N U O V O

D I Z I O N A R I O
I S T O R I C O,

O V V E R O

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario,

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d' un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

T O M O XII.

N A P O L I MDCCXCIII.

Per VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO
STORICO.

GAAL, figliuolo di *Obed*, andò a Sichem coll' idea di difendere e liberare gli abitanti di questa città dall' oppressione e dalla tirannia di *Abimelecco*; ma si vide indegnamente tradito da un certo *Zebul*, che coll' avviso datone ad *Abimelecco*, fu cagione, che *Gaal* restasse battuto, posto in fuga e le sue truppe tagliate a pezzi. Essendosene *Gaal* rientrato in Sichem, *Zebul* ne lo scacciò con tutte le persone, che lo aveano seguìto.

GABALIS, *Ved.* III VILLARS.

GABATO (Sebastiano), soprannomato il *Nocchiero*, NAUCLERUS, meritò questo titolo attesa la sua abilità per la navigazione. Era natìo di Venezia; abbandonò la patria, e stabilissi a Bristol nell' Inghilterra. Tentò il primo di fare una strada diversa da quella, che aveva tenuta *Cristoforo Colombo*, per andare in America. *Colombo* veleggiava sempre verso le Canarie, di là verzo le Azore, e giugneva in America pel Sud-Ouest. *Gabato* all' opposto credette, che vi si giugnerebbe più presto e con minore stento, se si navigasse tenendosi sempre verso il Nord-Ouest; nè s' ingannò. *Enrico* VII, re d' Inghilterra, gli diede nel 1496 tre vascelli mercantili, co' quali egli scuoprì la terra di Labrador. Può vedersi, intorno questo celebre piloto, la *Vita* del predetto *Enrico* VII, scritta dal cancellier *Bacone*.

GABBARA, gigante di 9 piedi ed 8 pollici di altezza, di cui *Plinio* fa menzione. Venne condotto dall' Africa a Roma in tempo dell' imperatore *Claudio*. Tutti rimasero meravigliati di tale statura, poichè ad *Ercole* stesso non si attribuivano che sette piedi di altezza.

GABETS, *Ved.* DESGABETS.

GABIENO, soldato della flotta di *Augusto*, essendo caduto nelle mani di *Sesto Pompeo*, figliuolo di *Pompeo* il *Grande*, fu lasciato per morto su la spiaggia, ove stette in tal guisa tutto il giorno. Venuta la sera, dimandò di veder *Pompeo* o qualcuno de' di lui amici, e prontamente recaronsi molti a trovarlo per parte del medesimo. Disse loro: *Ch' era stato spedito dall' inferno, per annunziare, che la di lui causa veniva favorita dagli Dei infernali; che doveva sperarne buon esito, e che per assicurare quanto ei diceva, spirerebbe in loro presenza, dopo aver eseguito l' ordine datogli*. In effetto egli morì immediatamente; ma l' evento di questa guerra non corrispose alla sua predizione. Il giovane *Pompeo* fu sconfitto due anni dopo, e perdette altresì la vita per ordine di *Marc' Antonio* l' anno 35 av. G. C.

GABINIANO, celebre retore, insegnò con molta riputazione la rettorica nelle Gallie pel corso di circa 20 anni, sotto l' impero di *Vespasiano*. Per testimonianza di S. *Girolamo*, era un fiume d' eloquenza, e questo S. Padre consigliava la lettura della raccolta de' *Discorsi* di *Gabiniano* a coloro, ch' erano amanti della delicatezza e dell' eleganza dello stile. Tali *Discorsi* non esistono più.

GABINIO (Aulo), console Romano, 58 anni pria dell' era cristiana, avendo ottenuto il governo della Siria e della Giudea mercè i raggiri di *Clodio*, ridusse *Alessandro*, figlio di *Aristobulo*, re della Giudea, a chieder pace; ristabilì *Ircano* nella dignità di sommo-pontefice; e ridonò la tranquillità alla Giudea. Rivolse indi le sue armi contro i Parti; ma essendogli stati offerti da *Tolomeo Aulete* mille talenti, acciocchè lo rimettesse sul trono di Egitto, marciò alla volta di questo regno. L' anima di tutte le sue intraprese era la cupidigia. Andò prolungando la guerra, sinchè potè; ed *Archelao*, nimico di *Tolomeo*, pagava a caro prezzo tali procrastinazioni. Essendo rimasto ucciso *Archelao* in una battaglia, *Gabinio* ripose il di lui rivale in possesso del proprio regno. Ma, fatto ritorno a Roma, venne accusato di concussione, e bandito. *Cicerone*, che aveva voluto farlo condannare in tempo ch' era assente, allora poi ad inchiesta di *Pom-*

Pompeo arringò con vivo impegno a di lui favore. Ecco di qual buon uso ed utilità sia quest' arte oratoria e questa facoltà legale, che secondo l' opportunità e gl' impegni difende ugualmente il prò e il contro, seduce i giudici, e delude i clienti. *Gabinio* morì in Salona circa l' anno 40 avanti l' era cristiana.

GABOR, *Ved.* BETLEM-GABOR.

I. GABRIEL-SEVERO, nato in Monembasia, una volta chiamata Epidauro, città del Peloponneso, ordinato vescovo di Filadelfia nel 1577, lasciò questa chiesa, ove aveva pochissimi Greci, per ritirarsi a Venezia. Fu vescovo de' Greci, sparsi nel territorio della republica. Si hanno di lui varie *Opere di Teologia*, publicate nel 1671 in 4° da *Riccardo Simon*, in greco ed in latino con diverse note, nelle quali l' editore prova, non potetsi annoverare questo vescovo tra i Greci latinizzanti; poichè ha scritto contro il concilio di Firenze. Benchè poco favorevole a' Latini, il prelato Greco ammetteva al par di essi la transostanziazione. Ciò vedesi ad evidenza nel suo *Trattato de' Sagramenti*, uno de' più preziosi pezzi di questa raccolta. Gli altri scritti, in essa contenuti, sono: una *Difesa* del culto, il quale i Greci prestano al pane e al vino, che deggiono consecrarsi, quando vengono recati nel santuario: un *Discorso* circa l' uso de' Colibi o sieno legumi cotti, ed altri opuscoli.

II. GABRIEL-SIONITA, erudito Maronita, professore di lingue orientali in Roma, venne chiamato a Parigi, per ivi travagliare alla *Poliglotta di le Jay*. Egli fu, che somministrò le Bibbie Siriaca ed Araba, impresse in questa *Poliglotta*. Avevale copiate sopra de' manoscritti, ed aveavi aggiunti, con una fatica incomprensibile, i punti vocali, che vi si trovano, assieme con una versione latina. Morì questo abile uomo in Parigi il 1648, regio professore di lingue siriaca ed araba. Gli eruditi di quella capitale si perfezionarono sotto di lui nella cognizione di tali lingue. Egli lasciò alcune opere; non diresse egli già sin al suo termine la predetta *Poliglotta di le Jay*. Essendosi seco disgustato il riferito presidente, chiamò *Abramo Echellense*, per surrogarlo in di lui vece. *Gabriele-Sionita* tradusse parimenti la *Geografica Araba*, intitolata

lata *Geographia Nobiensis*, 1619 in 4°.

III. GABRIEL (Antonio di San), Fogliante, *Ved.* III BERNARDO *verso la fine*.

IV. GABRIEL (Giacomo), celebre architetto, nato a Parigi nel 1661, era parente ed allievo del celebre *Mansard*, e si rendette degno del suo maestro. Condusse a compimento l' *Edifizio di Choisi* ed il *Ponte-Reale*: opere, cominciate da suo padre, architetto del re. Diede il progetto della *Chiavica per lo scolo dell' acque di Parigi*, e le piante d'una gran quantità di fabbriche publiche, tra cui citansi quelle del magnifico *Palazzo della città*, della *Corte de' Presidj*, e della *Torre dell' Orologio* di Rennes: della *Casa della Città* di Dijon, della *Sala* e della *Cappella degli Stati*, del *Ponte* di Blois, &c. Il suo merito gli profittò le cariche d'ispettor-generale delle fabbriche, de' giardini, delle arti e manifatture; di primo architetto e primario ingegnere de' ponti e delle strade ghiajate del regno; ed il cordone dell' ordine di S. *Michele*. Era nato in Parigi nel 1661, e vi morì nel 1742 di 77 anni. Suo figlio, primo architetto, non ha ereditata poca parte de' paterni talenti.

CABRIELI (N...), prelato Romano d'una nobile e distinta famiglia, diramata in più luoghi dello stato ecclesiastico, e che ha dati non pochi uomini insigni alla prelatura ed alle lettere, si lasciò sedurre da un certo dottor *Oliva*, che dilettavasi di sortilegio. Furono arrestati entrambi sotto papa *Alessandro* VIII, e con essi pure alcuni loro aderenti. Confessarono, che tenevano notturne adunanze, nelle quali facevano al demonio sacrifizj di sangue umano, mescolato con ostie e reliquie. Vennero loro fatte varie altre non meno atroci imputazioni. La tortura indusseli a dichiarare molte cose incredibili, che inutile sarebbe il voler riferire. Per la maggior parte gli sventurati partigiani di *Oliva* furono condannati a perpetuo carcere. *Gabrieli* perdè tutte le sue dignità, e tutt' i suoi benefizj, che montavano a più di 3000 scudi di rendita, e venne rinchiuso nel castello di Perugia, ove visse sino alla fine dell' ultimo scorso secolo: Comunemente si diceva, che i suoi sentimenti fossero divisi tra il Maomettanismo e l'Ateismo, e che non credes-

desse l' immortalità dell' anima.

GABRIELLA DI BORBONE, figliuola di *Luigi di Borbone* I, conte di Montpensier, sposò nel 1485 *Luigi della Tremouille*, ucciso alla battaglia di Pavia nel 1525. Ella n'ebbe *Carlo* conte di Talmond, ucciso alla battaglia di Marignano nel 1515. Questa principessa morì nel castello di Tohuars nel Poitou nel 31 dicembre 1516, e lasciò: I. L' *Istruzione delle giovani Verginelle*. II. Il *Tempio dello Spirito-Santo*. III. *Il Viaggio del Penitente*. IV. *Le Contemplazioni dell' Anima divota sopra i Misteri dell' Incarnazione e della Passione di G. Cristo*, ed altre opere di pietà manoscritte; le quali dimostrano, che aveva non meno virtù che talento.

GABRIELLA D'ESTRE'ES, *Ved.* IV ESTRE'ES.

GABRIELLA DE VERGI, *Ved.* FAÏEL.

I. GABRINO (Niccolò), figlio di *Lorenzo*, di professione tavernajo, in vece di *Niccolò di Lorenzo*, venne appellato *Cola di Rienzo*, onde sotto tal nome comunemente viene conosciuto. Nato in Roma nell' oscurità, ma con sentimenti superiori alla sua condizione, e con una facile eloquenza ed uno spirito pronto, si applicò allo studio in guisa, che non solamente giunse ad esercitare l'uffizio di notajo; ma anche divenne versato nella letteratura e nella storia. *Cicerone*, *Valerio-Massimo*, *Tito-Livio*, i due *seneca*, i *Comentarj di Cesare*, aveali letti e riletti, e sapevali non altrimenti che diversi de' migliori scrittori italiani. Da tali suoi studj però, e dalla lettura de' capi-d'opera dell' antica Roma, egli non trasse in sostanza altro frutto, che d'imbeversi di una somma avversione al giogo; ma egli guastò tali sentimenti collo stravagante suo entusiasmo, che li fece degenerare in capricciose chimere, ed in fanatici disordini. Credevasi già destinato a rinnovare i tempi della Romana repubblica, ed a ritornar in piedi la prisca libertà. La sua riputazione fece sì, che venisse deputato dai Romani a papa *Clemente* VI, che risedeva in Avignone, ad effetto d' indurlo a trasferir di nuovo la sua sede in Roma. La vivacità del suo ingegno e la grazia del suo discorso erano tali, che dapprima sedussero un uomo sì dotto, qual era il celebre *Petrarca*, onde gli fu intimo

amico, e ne commendò le idee e gli andamenti; benchè poi, conoscendone la follia, quasi vergognossi d' essersi troppo facilmente lasciato abbagliare dall' apparenza. Di fatti a lui si unì nella riferita ambasciata al pontefice, cui il *Petrarca* presentò un bel poemetto latino, e *Cola di Rienzo* fece un' elegante aringa, dipingendo Roma come priva de' suoi due occhi, il pontificato e l' impero. Piacque molto al papa la di lui pronta eloquenza; ma non per questo lasciò persuadersi. Ritornato quindi *Gabrino* a Roma, formò il disegno d' impadronirsene, e tanto declamò contro le propotenze e gli altri disordini, che indusse il popolo a conferirgli il governo della città col titolo e la potestà di *Tribuno*. Osò egli far publicare a suon di tromba per le strade: = Che ognuno „ dovesse trovarsi disarma- „ to la notte de' 19 mag- „ gio 1347 alla chiesa del „ Castel-Sant'Angelo =. Dopo aver fatte ivi celebrare, quasi nel medesimo tempo trenta messe dello Spirito-Santo, alle quali assistè egli stesso, uscì dalla chiesa circa le ore 9 italiane, e condusse il popolo al Campidoglio. Ivi inalberò tre stendardi, su di cui erano dipinti i simboli della libertà, della giustizia e della pace; e fece leggere 15 regolamenti, formati per giugnere *al Buono stato*. Tal era il nome, sotto di cui celava le ambiziose sue mire; aggiugnendovi in oltre i seguenti pomposi titoli: *Nicola Severo e Clemente, Liberator di Roma, Zelante del bene dell'Italia, Amatore del Mondo e Tribuno Augusto*. Veduta ch'ebbe la sua autorità ben assodata, mercè la sommissione de' grandi non meno che del popolo, creò un nuovo consiglio, che nominò *la Camera* ovvero *il Magistrato di Giustizia e di Pace*, e lo compose di persone di merito. Fece giustiziare i principali fazionarj; in breve tempo purgò Roma da' malfattori, dagli omicidi, dagli adulteri, dai ladri e da tutte le persone sospette e di mala fama, in modo che regnava in essa una perfetta tranquillità e sicurezza. Il suo nome sparse ben presto il terrore per tutta l'Italia, e di questo timore appunto egli seppe valersene, per assoggettarla interamente. Levò un' armata di 20 mila uomini, radunò un generale congresso, e spedì corrieri a tutt' i signori ed a tutte le repubbli-

bliche, per sollecitarli ad entrare nella lega del *Buono Stato*, coll' idea, almeno in apparenza, di ridurre tutta l' Italia in libertà, e di formarne una sola Republica, di cui fosse capo Roma, come ne' secoli andati. Ciò, che deve recar più stupore si è, che quasi da tutte le parti gli venne risposto, ringraziandolo del suo zelo per la patria. *Petrarca* scriveva bellissime lettere in di lui favore, e lo paragonava a *Bruto*. Il Tribuno ricevè al medesimo tempo ambasciatori dall' imperator *Lodovico il Bavaro*, da *Lodovico* I re d' Ungheria, e dalla regina *Giovanna* di Napoli. *Gabrino*, alzatosi in superbia per la sua grandezza, ardì citar al suo tribunale il predetto imperatore, *Carlo* di Lucemburgo, e gli elettori dell' impero; anzi citò pure il papa e i cardinali a presentarsi in Roma. Diede delle feste bizzarre, si lavò publicamente nella conca di porfido, dove i secoli barbari immaginaronsi, che fosse stato battezzato l' imp. *Costantino*; fece incoronarsi con varie corone, ed altre simili stravaganze, che tutte gloriavasi di fare per ordine dello Spirito-Santo, di cui s' intitolava *Candidato*. Nè di ciò contento, cominciò a far arrestare diversi signori, e a diportarsi in varie guise da tiranno di quella stessa patria, di cui voleva essere, com' ei diceva, il liberatore. Finalmente il popolo aprì gli occhi, e cominciò a dar segni di prossima sollevazione; onde il furbo, temendo qualche grave sconcerto, rinunziò la sua autorità. Essendosi ritirato sul principio del 1348 a Napoli, visse ivi due anni in compagnia degli eremiti, travestito in abito da penitente. Annojato di una tal vita, rientrò segretamente in Roma, (*Ved.* CECCANO), ed avendovi eccitata una sedizione, fu in necessità di fuggirsene a Praga, ov' era *Carlo* IV di Lucemburgo, re de' Romani, che lo mandò in Avignone a *Clemente* VI. Il pontefice lo fece rinserrare in una torre, e nominò tre cardinali, per formargli il processo. La morte di *Clemente* fè cessare contro di lui le persecuzioni. Il successore *Innocenzo* VI lo trattò con molta più dolcezza, e lo rimandò a Roma col titolo di senatore. Voleva questo papa contrapporlo a un nuovo avventuriere, appellato *Francesco Baroncello*, che aveva usurpata la qualità di Tribuno. *Rienzi* non durò fatica

tica a dissipare il fantasma di possanza, che aveva formato il *Baroncelli*, il quale già fu messo in brani dal popolo. Da carcerato divenuto senatore, e ricevuto entro Roma, come in trionfo, ben presto *Gabrino* alienò da se i cuori con crudeli esecuzioni, col suo fastoso orgoglio e colla imposizione di nuovi tributi. I *Colonna* e i *Savelli* fecero sollevar a tumulto i Romani: fu assediato il Campidoglio: si gridò, *Viva il Popolo, e muoja il Tiranno*. Si affacciò *Rienzi* ad un balcone, armato da capo a piedi, ma una tempesta di dardi e di sassi cominciò a volargli addosso; ond' egli non potè farsi udire. Si travestì, si tinse di nero il volto, ed uscì dal Campidoglio; ma essendo stato conosciuto e preso, venne condotto al *Poggiuolo del Lione*, ove aveva pronunziate tante sentenze di morte. Esposto agli sguardi del popolo per lo spazio di un' ora, veniva mirato ancora con una specie di timore. Un Romano, più ardimentoso degli altri, gl' immerse la sua spada nel seno, e tosto fu trapassato da mille colpi, e trascinato per le strade sino al palazzo Colonna: il che avvenne il dì 8 ottobre 1354. Questo tiranno era nato con uno spirito vivace, intraprendente, pronto ad apprendere, con un ingegno fino e sottile, molta facilità nell' esprimersi, un cuore falso e dissimulatore, ed un' ambizione senza limiti. Era d' una figura vantaggiosa, severo osservante delle leggi, impostore, ipocrita, che faceva servir la religione a' suoi disegni, e metteva in opra le rivelazioni e le visioni per autorizzarli; sfrontato a segno che vantava di rassodare l' autorità del papa nel tempo stesso, che rovesciavala sin da' fondamenti; fiero nella prosperità, presto ad abbattersi nelle avversità, recandogli sbalordimento ogni menoma traversia; ma dopo il primo momento di sorpresa, capace d' intraprendere tutto, per rimettersi. Questo eroe da romanzo fu anche grande e sollecito ricercatore degli antichi monumenti di Roma, de' quali era molto intendente e di essi non meno, che delle oscure iscrizioni ne dava la spiegazione. *Tommaso Fortifiocca*, autore contemporaneo, scrisse in italiano la *Storia* della di lui vita, più volte data alle stampe, ed anche inserita nel III vol. delle *Antichità* del *Muratori*. Di essa ne hanno i Francesi una

una assai poco esatta, ed è opera del P. *du Cerceau* gesuita, per altro curiosa e scritta bene, arricchita in oltre di aggiunte e note del P. *Brumoi* della medesima compagnia. Questa istoria è stata impressa, Parigi 1733 in 12, sotto il titolo di, *Congiura di Niccolò* GABRINO, detto *di Rienzi*, *Tiranno di Roma nel* 1347.

* II. GABRINO-FONDOLO, nativo di Cremona, ha un posto nella moderna storia d' Italia, a motivo principalmente della sua furberia, perfidia e crudeltà. Dopo la morte di *Galeazzo Visconte*, duca di Milano, nel 1404, i *Cavalcabò*, famiglia potente di Cremona, si erano impadroniti di questa città. Da principio *Gabrino* fu uno de' più zelanti loro partigiani; ma poi manifestò, che segretamente aspirava anch' egli alla suprema autorità. Invitò un giorno ad un suo casino di campagna *Carlo Cavalcabò*, capo della famiglia, con altri 8 in 10 de' di lui più stretti parenti; essi vi andarono senza il menomo sospetto, e mentre stavano lietamente pranzando, il barbaro traditore li fece tutti arrestare, ed indi morire in carcere; il che seguì nel 1406. Padrone del governo della città, in forza di questa barbara esecuzione, esercitò ogni sorta di crudeltà. Godè alcuni anni della sua usurpazione, essendosi anche procurata l' assistenza di varj signori circonvicini; ma finalmente fu ridotto a soccombere agli sforzi di *Filippo Maria Visconte*. Il *Carmagnola*, famoso generale del duca di Milano, invadendo il territorio Cremonese, a poco a poco s'impadronì de' migliori luoghi e castelli, sicchè nel 1420 *Gabrino*, scorgendosi ridotto alle strette, e veggendo di poter fare più poco conto del soccorso degli alleati, prese il partito di venire ad accordo. Cedette però al *Visconti* la città di Cremona per 35 mila fiorini d' oro, col patto di ritenere per se Castiglione e tutt' i beni allodiali, e passò al servigio de' Bolognesi in occasione della guerra, che avevano col papa. Dimorava *Gabrino* nel 1425 nel suddetto suo castello di *Castiglione*, luogo assai ben munito e difficile da togliersegli colla forza. Il duca di Milano, non trovandosi quieto, sinchè avea da tener di vista questo furbo, e vagheggiando i molti tesori, da esso trasportati in Castiglione, volle aver de' pretesti

testi d' esser entrato in sospetto della di lui fede, e si servì contro di esso della frode e del tradimento, non altrimenti che aveva egli fatto contro i *Cavalcabò*. Un certo *Oldrado*, compare e caro amico del *Gabrino*, ne assunse l' impegno, ed in compagnia d' alcuni uomini armati, passando fuori di Castiglione, e fingendo, che gli si fosse sferrato un cavallo, mandò a prendere un maniscalco nella Terra, facendo spargere ad arte la notizia della sua venuta. Avendola intesa il *Gabrino*, mandò ad invitar il compare; ma egli mostrò di avere gran fretta, e dispiacergli di non poterlo abbracciare. Uscì fuori del castello allora lo stesso *Gabrino*, e mentre stava affettuosamente parlando coll' amico, attorniato dagli uomini armati, fu preso. Entrò l' *Oldrado* in Castiglione, imprigionò tutta la famiglia del *Fondolo*, e s' impadronì di tutt' i di lui tesori a nome del duca. *Gabrino*, condotto a Pavia, ed ivi processato, fu indi trasferito a Milano, ove perdè la testa sopra un palco. Raccontasi, che mentre il confessore inutilmente esortavalo a pentirsi de' suoi misfatti, gli rispondesse con fierezza, *che non avea, morendo, a pentirsi di altro, se non di non aver precipitati dalla cima della torre di Cremona* (una delle più alte di Europa) *il papa* Giovanni XIII, *e l' imperator* Sigismondo, *allorchè questi ebbero la curiosità di salirvi sopra in di lui compagnia, perchè la morte de' due principali capi della Cristianità avrebbe portata da per tutto la fama del suo nome*. Quantunque da molti pongasi in dubbio una tal dichiarazione, certo è, che quando nel 1414 gli accennati due personaggi furono a Cremona, benchè da esso accolti con molta distinzione, nulladimeno entrati poscia in sospetto della di lui fede, se ne partirono, *insalutato hospite*, come dice lo storico *Redusio*.

III. GABRINO (Agostino), fu capo d' una setta di fanatici, i di cui membri appellavansi i *Cavalieri dell' Apocalissi*. Era nato in Brescia, e si faceva chiamare il *Principe del numero settenario* ed il *Monarca della Ss. Trinità*. Quest' impostore diceva di voler difendere la chiesa Cattolica contro l' *Anti-Cristo*, che tra breve sarebbe adorato. Le armi della setta, che formò, erano una sciabla ed un bastone da comando con una spe-

specie di croce di Sant'Andrea nelle sommità, una stella raggiante, ed i nomi de' tre arcangeli *Gabriele*, *Michele* e *Raffaele*. Molti di questi cavalieri portavano le predette armi sotto le loro vesti e sotto i loro mantelli: il loro numero crebbe sino agli 80, ed erano la maggior parte artigiani, che lavoravano colla spada al fianco. Quantunque avessero sentimenti perniciosissimi, erano però caritatevoli al maggior segno. Trovandosi *Gabrino* in chiesa nella domenica delle Palme l'anno 1694, allorchè intese cantare l'antifona: *Chi è questo re della gloria?* corse colla spada alla mano in mezzo agli ecclesiastici, gridando, ch'era ei desso. Venne preso per uno stolto, e rinchiuso nello spedale de' pazzi. Un altro di questi fanatici, ch'era beccajo, scuoprì poco tempo dopo quanto aveavi di misterioso nella setta; ne fu arrestata più d'una trentina, e gli altri si dissiparono.

GABURET (Niccolò), chirurgo del re *Luigi* XIII, non si rendette meno stimabile pel candore de' suoi costumi, che per la sua abilità nella propria professione. Allorchè fu mestieri preparar de' luoghi per gli attaccati di peste, *Gaburet* fu nominato nel 1621 per governarli. Quest' impiego offersegli ampia materia di segnalare il suo zelo e la sua attenzione come esperto chirurgo. Diportossi nelle sue funzioni quasi altrettanto da illuminato missionario, che cerca di guarir le anime, quanto da sperimentato chirurgo, che applicasi alla guarigione de' corpi. Morì nel 1762 in età molto avanzata.

GACÉ (il conte di), *Ved.* III MATIGNON.

GACON (Francesco), figlio d'un negoziante di Lione, nato nel 1667, dapprima Padre dell' Oratorio, uscì da questa congregazione per appagar la sua doppia passione alla poesia ed alla satira. Aveva della facilità; dicesi ancora, che *Regnard* impiegavalo, allorchè trovavasi alle strette, per mettere in versi alcune scene delle sue commedie; ma questa facilità gli riuscì funesta, non essendosene egli servito che per la maldicenza. Gloriavasi del vil mestiere di satirico, e tale annunciavasi da per tutto, sin anche alla testa delle sue opere. Vi sono talvolta nelle sue satire alcune cose buone; ma ve ne sono ancor più delle cattive. La mag-

maggior parte di esse non riguarda che piccoli autori, oscuri nel tempo stesso, in cui viveano, ed ora interamente ignoti. *Gacon*, sebbene dichiarato satirico, aveva una specie di equità. Infinitamente lontano dall'aver i talenti di *Despreaux*, suo modello, aveva altresì (dice l' ab. *Trublet*) meno fiele, ed era uno di quegli uomini, de' quali dicesi talvolta, che sono più pazzi che iniqui. Non era mordace, che per una certa libera franchezza, cui non era padrone di raffrenare. I suoi principali scritti sono: I. *Il poeta senza belletto*, ovvero *Discorsi satirici sopra ogni sorta di soggetti*, 1696 vol. 2 in 12. Alcuni mesi di carcere furono il premio de' tratti satirici, ond'è seminata quest' opera, per altro mediocre. La ripublicò con varj cangiamenti nel 1701, e sempre sotto il titolo di *Poeta senza belletto*. Egli per altro ne avrebbe avuto bisogno, per dare qualche risalto alle sue satiriche freddure, come fu detto ne' quattro versi del seguente significato:

Si perdoni la satira a Despréaux,
Che giunse al reo talento di dir male,
L' arte ognor di piacere.
Il mele ascreo
Dai fiori questa pecchia avea libato,
Per l' amaro addolcir de' morsi suoi.

II. Una *Traduzione di Anacreonte*, in versi francesi, 1712 in 12: la migliore delle sue opere. Vero è, che i suoi capi-d' opera sarebbero, a dir molto, le peggiori produzioni d' un buono scrittore. Egli ha comentato il greco poeta alla sua foggia, ed ha annegato il testo in una quantità di pretesi aneddoti circa il suo autore, e in una folla di riflessioni satiriche, ove attende meno a spiegar il suo originale, che ad insultare alcuni letterati: III. L' *Anti-Rousseau*, ovvero la *Storia Satirica della Vita*, e *delle Opere di* Gian-Battista Rousseau, *in versi ed in prosa*. Questo è un grosso vol. in 12, publicato nel 1712, composto di piccole poesie co' ritornelli (le quali dalla denominazione francese diconsi *Rondò*), e di riflessioni satiriche. Essendosi riconciliato *Rousseau* con *la Motte*, nel tempo, in cui egli dimorava tuttavia in Parigi, gli venne dimandato, se *Gacon* non entrasse nel trattato. *Bella dimanda!* rispose Rousseau, *quando i Generali di due armate*

mate si sono accordati, non s' intend' ella fatta la pace co' galuppi altresì? Seppe Gacon questa risposta, nè obbliolla punto; e ciò fu in parte, che diede adito alla satira contro *Rousseau*. Questo poeta si vendicò di tale libello con molti epigrammi pieni di sale il più piccante, e meno delicati che energici. IV. L' *Omero vendicato*, 1715 in 12, contro *la Motte*. Cagionò questa satira più indignazione nel publico, che la precedente, perchè *la Motte* era il più dolce uomo del mondo, e *Rousseau* all' incontro passava per mordacissimo. L' abate di *Pons*, l'amico, e, per così dire, il *Don Chisciotte* dell' ingegnoso accademico, la dinunziò al cancelliere. Mad. la duchessa *del Maine*, cui l' autore aveva avuta l' impudenza di dedicarla senza il di lei consentimento, disapprovò altamente una tale dedica. Il solo *la Motte* comparve tranquillo; fece ciò, che far dovrebbero tutt'i grandi scrittori, lacerati dai piccoli ed oscuri satirici: dispregiò l' opera e l'autore. Gacòn ebbe la sfrontatezza di dirgli: = Voi non volete dunque rispondere al mio *Omero Vendicato*? E, perchè temete la mia replica. Eh bene! voi non la eviterete punto. Mi accingo a far un opuscolo, che avrà per titolo: *Risposta al silenzio di M. de la Motte*. = V. *Le Favole di* la Motte, *tradotte in versi francesi al caffè del Parnaso*, in 8°. Di tutte le facezie di *Gacon* questa è la meno cattiva. VI. Molti *Brevetti del Berettino*, nelle memorie per servire alla storia di questa turpitudine, 1752 vol. 4 in 12. VII. *Emblemi o Divise Cristiane*, 1714 e 1718 in 4°. VIII. Più di 200 *Iscrizioni* in versi, per li ritratti, incisi da *des Rochers*. Ripigliò *Gacon* l' abito ecclesiastico verso la fine de' suoi giorni. Ebbe il priorato di Baillon presso Beaumont-sur-Oise, ove morì nel 15 novembre 1725 in età di 58 anni. Ci saremmo estesi meno intorno questo scrittore, s' egli non avesse acquistata una specie di celebrità mercè le sue *Satire*. Non la meritava però atteso lo stile basso, triviale e diffuso in prosa, duro ed abbietto in versi. Riportò ciò non ostante il premio dell' accademia Francese nel 1717; ma non pochi autori mediocri hanno avuto un tal onore, o perchè siavi scarsezza di componimenti, o perchè i buoni scrittori non si curino di ag-

aggiugnere ai loro allori le corone accademiche, o perchè la vile adulazione ed il raggiro contribuiscano talvolta a farle ottenere.

I. GAD, il di cui nome significa *fortunato*, settimo figlio di *Giacobbe*, natogli da *Zelfa*, serva di *Lia*, l'anno 1654 av. G. C., fu capo d'una tribù del suo nome, che produsse uomini valorosi. I suoi discendenti, all'uscire dall'Egitto, erano in numero di 45640, tutti in età di portar le armi. A questa tribù toccò in sua parte il paese degli Amorrei al di là del Giordano dal mare di Tiberiade sino al Mar-Morto, ov'erano 28 città, tra le quali Rabba era la capitale.

II. GAD, profeta, che venne consultato da *Davide*, mentr'era perseguitato da *Saule*, per sapere, se doveva rinchiudersi in una fortezza. Il profeta ne lo dissuase. Fu egli pure, che per ordine di Dio esibì a *Davide* la scelta della *carestia*, della *guerra* o della *peste*, per punire questo principe a motivo della vanità, che aveva avuta, malgrado il contrario divieto, di fare la dinumerazione del suo popolo. *Davide* avendo eletta la peste, venne consigliato da *Gad*, che offrisse un sacrifizio a Dio, per placare il di lui sdegno.

** GADALDINI (Agostino), Modonese, che esercitava con molta riputazione la medicina in Venezia circa la metà del secolo XVI, e che viveva ancora nel 1567, trovasi molto commendato dagli scrittori vicini a' suoi tempi. Oltre la medicina, era versato nella erudizione e nelle lingue, e specialmente nella latina, greca, ebraica e caldea. Tra gli elogj de' suoi confratelli è molto autorevole quello, che gli fa il *Falloppio*, in cui vien detto *Medicus doctissimus*, *&* *de studiis nostris optime meritus*. Si occupò in recare dal greco in latino molte opere di *Galeno*, e di altri medici antichi, le quali *Versioni* vengono lodate dal medesimo *Falloppio*, e ne furono fatte diverse edizioni, che si trovano accennate dal *Fabricio*. — Un figlio di *Agostino*, nominato *Belisario* GADALDINI, fu pure medico eccellente in Venezia; ed a lui devesi l'edizione delle opere del *Trincavello*. Egli è quel desso, cui scrivendo l'*Aretino* nel 1548, esalta la di lui prudenza, perchè non permetteva alla moglie d'imbellettarsi.

I. GADDI *ovvero* GADDO

DO (Angelo), pittore Fiorentino, morto nel 1312 in età di 73 anni, fu eccellente nella pittura *a musaico*: le sue opere sono sparse in molte città d'Italia, e specialmente in Roma ed in Firenze. Ne' suoi tempi non avea chi l' ugnagliasse nel disegno. *Gaddi* occupossi in un genere di lavoro assai singolare; faceva tingere in diversi colori de' gusci d' uova, ed indi impiegavali con molta pazienza ed arte a rappresentare diversi soggetti.

II. GADDI (Taddeo), figlio del precedente, allievo del *Giotto*, buon pittore e buon architetto, morì nel 1352 in età di 50 anni. Sul di lui disegno venne costrutto uno de' Ponti, che si veggono sopra l' Arno a Firenze, chiamato il *Ponte Vecchio*. Fu impiegato altresì nella stessa città a terminare la fabbrica della Torre di *S. Maria del Fiore*, incominciata da *Giotto*. Restarono pure di questo artefice alcune *Pitture*. Attendeva soprattutto ad esprimer bene le passioni, e non vi è riuscito male: osservasi ancora molto talento nella sua composizione.

GADROIS (Claudio), Parigino, direttore dell' ospitale dell' armata de' Francesi in Alemagna, morì nel 1678, nel fiore di sua età, poichè appena aveva 36 anni. Era amico del celebre *Arnauld*, e meritava d' esserlo, per la giustezza del suo spirito e la purezza de' suoi costumi, per la bontà del suo carattere e la rettitudine del suo cuore. *Basin*, maestro delle suppliche e intendente dell' armata d' Alemagna, lo prese appresso di lui in qualità di segretario, e gli appoggiò, due anni dopo, la direzione dell' ospitale dall' armata, stabilita a Metz. *Gadrois* abbandonossi allora con tanto ardore e carità al servigio de' poveri soldati e degli uffiziali infermi, che ne contrasse una grave malattia, di cui morì. Si hanno di lui varie opere di filosofia: le più note sono: un piccolo *Trattato dell' influsso degli Astri*, in 12; ed un *sistema del Mondo*, 1675 in 12. I suoi scritti però non si consultano più; poichè era appassionato per la filosofia di *Cartesio*; e questa filosofia, frutto dell' immaginazione del suo inventore, piuttosto che dello studio della natura, non è più riguardata, che come un vecchio romanzo, a vero dire, ingegnoso, ma privo di verisimiglianza.

I. GAETANO (San), nato a Vicenza nello stato Veneto il 1480 da *Gasparo di Tiene*, di una illustre famiglia, dopo fatti i suoi studj, passato a Roma, divenne Protonotario Apostolico participante. Esercitava una tale carica, quando formò il disegno d' istituire un nuovo Ordine di Cherici-Regolari. *Giovan-Pietro Caraffa*, allora arcivescovo di Teate, ovvero Chieti (poscia pontefice sotto il nome di *Paolo* IV), *Bonifacio Cola* o *Colli*, gentiluomo Milanese, e *Paolo Ghisilieri* si unirono con lui, per cominciare l' edificio. L' obbietto principale di questa fondazione era di travagliar ad ispirare agli ecclesiastici lo spirito del loro stato, di combattere l' eresie, che ripullulavano da tutte le parti, e soprattutto di assistere gl' infermi, e di accompagnare i rei al supplizio. Uno de' punti di questo istituto, fondato per sollevare le umane miserie, e che per conseguenza onora l' umanità, era di non possedere, e ciò non ostante di non questuare, nè chiedere cosa alcuna, abbandonandosi interamente, prima alla Divina, e poi all' umana caritatevole provvidenza; e perciò il Santo suol intitolarsi e venerarsi qual *Padre della Provvidenza*. I quattro fondatori, tra' quali *Gaetano* era il capo, fecero i loro voti solenni nella chiesa di S. Pietro in Vaticano il dì 14 settembre 1524. Due mesi prima il papa *Clemente* VII aveva fatta una bolla, con cui approvava quest' ordine di Cherici-Regolari, appellati *Teatini*, perchè *Caraffa*, loro primo superiore, conservò il titolo di arcivescovo di Teate, quantunque nell' atto di professar i voti ciascuno d' essi avesse rinunziato quanto possedeva anche di benefizj ecclesiastici. *Gaetano* fu superiore dopo di lui, e morì santamente il 7 agosto 1547, anno 67 di sua età ed il 23 dalla fondazione del suo Ordine. *Clemente* X lo ascrisse al novero de' Santi. *Veggasi* la sua *Vita*, publicata dal P. *de Tracy* ed impressa nel 1774 in 12.

** II. GAETANO (cardinale Jacopo), figliuolo di *Pietro degli Stefaneschi* Romano, e di *Perna degli Orsini*, non si sa dire, come prendesse il cognome di *Gaetano*. Certo è però, ch' ei non fu nipote di *Bonifacio* VIII, come hanno creduto il *Ciacconio* e dopo di lui l' ab. *de Sade*, perciocchè i nomi de' genitori ci mostrano, che per niuna parte poteva

teva appartenere al predetto pontefice. Fatti i primi studj in Roma, fu mandato in Parigi, ed ivi dopo tre anni fu licenziato nelle arti liberali, di cui poscia tenne ivi publica scuola, ed indi si rivolse alla giureprudenza canonica. Ritornato in Italia studiò pure il diritto civile., in cui fece non lievi progressi. Coltivò altresì la poesia latina, singolarmente colla lettura di *Virgilio* e di *Lucano*. Impiegato in diversi affari della Chiesa, soddisfece a' suoi impegni in tale maniera, che nel 1295 venne decorato della sacra porpora. L'ab. *De Sade*, che in varie altre particolarità relativamente a questo cardinale ha preso abbaglio, dice, ch'ei morisse in Avignone nel 1341, lasciando molti debiti, e poche sostanze per pagarli. Ma tutti gli scrittori ne assegnano la morte al 1343; nè si sa, ove il dotto Francese fondi la sua asserzione, che morisse fallito. Lasciò 3 *Poemi*, publicati pria dal *Papebrocchio*, e poscia dal *Muratori*: l'uno della *Vita* del pontefice *S. Celestino*: l'altro circa la *Canonizzazione* del medesimo: il 3° su la *Coronazione* di *Bonifacio* VIII. Essi non sono, per vero dire, molto eleganti; ma pure sono degni di lode pe' tempi, ne' quali furono scritti, e mostrano un uomo, ch'erasi sforzato di divenire buon poeta, ma che non aveva avuti i mezzi a ciò necessarj. È parimenti autore d'un libro sul *Giubileo* dell'anno-santo, inserito nella *Biblioteca de' Padri*, e di un *Trattato* delle cerimonie della Chiesa Romana, dato in luce dal *Mabillon*. Fu ancora splendido amatore delle belle arti, e ne fanno fede le pitture e i musaici, di cui egli con grande spesa abbellì la Basilica Vaticana. Narra il *Baldinucci* sulla fede di antichi codici, che lo stesso cardinale donò all'altar maggiore di essa basilica un quadro di *Giotto*, per cui aveagli pagati 800 fiorini d'oro; e nella medesima Basilica fece dipingere a musaico al suddetto *Giotto* la Navicella di S. Pietro, e il S. Apostolo, che passeggia su i flutti, pel quale lavoro gli pagò 2200 fiorini d'oro. Un tale prezzo, se pur non è corso errore ne' numeri, fa vedere, che fin d'allora v'erano pittori, che ponevano a ben alto valore la loro abilità.

GAFFAREL (Giacomo), nato a Mannes in Provenza, morto a Sigonce nella diocesi di Sisteron nel

1681 di 80 anni, fu bibliotecario del cardinale di *Richelieu*. Questo ministro lo spedì in Italia, per ivi fare acquisto de' migliori libri stampati e manoscritti; e *Gaffarel* ne ritornò con una copiosa messe. Niuno ha penetrato più avanti di lui nelle scienze, non meno misteriose che vane, de' Rabbini, ed in tutte le ridicole maniere di spiegare la Scrittura, di cui usano i Cabalisti. Di lui si hanno: I. *Curiositates inauditæ de figuris Persarum Talismanicis*, colle note di *Gregorio Michaelis*, Amburgo 1676 tom. 2 in 12, e 1678 in 8°, la qual seconda edizione è la migliore e più stimata. L'autore ivi mostra l'abuso de' talismani, le follìe e le menzogne de' Cabalisti; ma infermo egli stesso del male, che voleva guarire negli altri, attribuisce nel tempo stesso a questi talismani alcune virtù. Quest'opera fu censurata dalla Sorbona. II. *Abdita Cabalæ Mysteria defensa*, Parigi 1625 in 4°. III. *Index Codicum Cabalistorum Mss.*, *quibus usus est J. Picus Mirandulæ*, Parigi 1651 in 8°. IV. *Quæstio pacifica*, *num Religionis dissidia per Philosophorum prncipia*, *per antiquos Christianorum Orientalium libros rituales*, *&* *per propria Hæreticorum dogmata conciliari possint?* 1645 in 4°. Dicesi, che il card. *Richelieu* volesse impiegarlo a riunire i Protestanti alla religione Cattolica, e che verisimilmente a tal oggetto *Gaffarel* avesse fatto questo singolare *Trattato*, nel quale tra varie cose singolari vi sono buone viste e riflessioni, atte a ricondurre gli eretici. V. *Istoria universale del Mondo sotterraneo*, *che contiene la Descrizione de' più begli antri*, *e delle più rare grotte*, *cantine*, *volte*, *caverne e spelonche della Terra*. Null'altro mai di quest'opera è venuto alla luce, che il solo *Prospetto*, o sia dettagliato Manifesto, ed esso pure è divenuto raro. L'autore ne avrebbe fatto un monumento di follìa e di erudizione. Voleva ivi trattare le materie le più singolari, e nella maniera la più ridicola. Tra le sue mani tutto trasformavasi in grotte. Proponevasi di fare delle descrizioni topografiche ed esatte delle caverne sulfuree dell' inferno, del purgatorio e del limbo. *Gaffarel* possedeva quasi tutte le lingue morte e vive. Non può negarglisi la gloria dell'erudizione; ma avrebbe potuto aggravare un pò meno la sua memoria, ed appli-

plicarsi più a raddrizzare lo spirito, troppo portato al singolare ed al bizzarro.

** GAFURIO, in latino GAFORUS (Franchino), di origine Bergamasco, ma nato in Lodi nel 1451, si volse presto allo studio della musica, e fatto già sacerdote passò a Mantova, ove suo padre *Bettino* militava sotto il marchese *Lodovico Gonzaga*. Continuò ivi due anni i suoi studj, e recatosi poscia a Verona, per altri due anni la insegnò; indi per un anno in Genova. Di là venne a Napoli, ove, disputando co' più celebri musici, sempre più si avanzò in quest' arte; finchè la peste e le scorrerie de' Turchi il costrinsero a partirne e a far ritorno a Lodi. Tenne ivi scuola di musica per tre anni, e poi, chiamato a Milano nel 1484, fu eletto capo de' cantori di quella metropolitana. Niun principe aveva ancor pensato a fondare publica scuola di musica; il duca *Lodovico Sforza* fu il primo a darne l' esempio, e *Gafurio* ne fu il primo publico professore, al qual uopo fece recare di greco in latino le opere degli antichi scrittori greci di tal arte. Non si sa in qual anno precisamente morisse; ma certamente visse oltre il 1520, come rilevasi dalle sue opere, tra le quali principalmente: I. La *Teorica della Musica*, impressa in Milano il 1492. II. La *Pratica della Musica*, ivi 1497 in f°. III. Un *Trattato dell' Armonia de' Musicali Stromenti*, da lui composto in età di 40 anni; ma publicato solo nel 1518. Quest' ultimo diede occasione ad un' arrabbiata contesa, essendone stata fatta una mordace critica da *Giovanni Spatario*, musico Bolognese, che fu indi seguita da diversi non men pungenti scritti di risposte e repliche sì dell' uno che dell' altro, e di altri, che insorsero a difesa specialmente del *Gafurio*. Le di lui produzioni sono tutte in latino, e come in esse dà a conoscere il profondo suo sapere e la vasta sua erudizione nella musica, così usa ancora di uno stile più colto, che in opere di tal natura non potrebbe aspettarsi. Era parimenti buon poeta, ed un bel *Epigramma* contro lo *Spatario*, riferito dal *Sassi* ed anche dal *Tiraboschi*, mostra, quanto felice disposizione in ciò avess' egli sortita dalla natura.

GAGE (Tommaso), Irlandese, Domenicano in Ispagna, fu spedito nel 1624 mis-

missionario alle Filippine. Acquistò grandi ricchezze nelle sue missioni, e si rifugiò in Inghilterra, per goderne più tranquillamente. Publicò nel 1651 in Inglese una *Relazione* curiosa *delle Indie Occidentali*, che *Colbert* fece tradurre in francese. Questa *Versione*, publicata nel 1676 in 2 vol. in 12, ebbe altrettanto successo in Parigi, malgrado molte mutilazioni, che l'originale aveva sofferte in Londra. *Gage* era il primo straniero che avesse parlato con qualche estensione de' paesi, di cui gli Spagnuoli vietavano l'ingresso a tutte le nazioni. Ecco ciò, che diede corso a questo viaggio, che per altro non ha gran merito. L'affettazione dell'autore a spacciare piccoli racconti in proposito de' monaci, suoi antichi confratelli: i suoi cattivi motteggi intorno le cerimonie ecclesiastiche; l'odio, che fa comparire contro gli Spagnuoli suoi benefattori; le superfluità nello stile e ne' fatti; tutto ciò ha mal disposti i filosofi e le persone di gusto contro l'autore e contro il libro, la di cui versione francese in oltre è scritta assai male. Ella viene attribuita a *Baillet*.

** GAGLIARDI (Francesco Saverio), nacque in Cosenza nella Calabria Citeriore da onesti genitori nell'anno 1731. Studiò le umane lettere sotto i Gesuiti, i quali, osservata l'indole e la morale del loro allievo, tentarono di fargli abbracciare il loro isituto. Diversi motivi ne lo distolsero; ma ciò non ostante fu sempre attaccato al nome ed alle opinioni di quella estinta compagnia. Abbracciò lo stato ecclesiastico; e molto vi si distinse colla predicazione e coll' esercizio delle cristiane virtù. Portò la prima ad un tuono di eloquenza energica e spesso troppo immaginosa, ed esercitò l'altre fino alla superstizione. Unì agli studj ecclesiastici quelli ancora delle belle lettere e della storia letteraria; e spesso rendeva più tollerabili i primi col mezzo de' secondi. Fu quindi eletto canonico di quella metropolitana, e poscia principe di un' Accademia, detta de' Pescatori *Cratilidi* dal fiume Crati, che traversa la città di Cosenza. Era egli instancabile a convocarne i congressi, e renderli utili e interessanti, per quanto permettevano le circostanze del luogo. Egli morì di 51 anno, compianto universalmente da' suoi concittadini, nel 1784. La circostan-

stanza della sua morte rende più interessante il presente articolo. Il *Gagliardi*, per aver menata una vita troppo ritirata e monastica, era divenuto assai pregiudicato e sensibile a quelle minuterie, sulle quali l'uomo di mondo passa ridendo. Per una di quelle vili emulazioni, che nutriscono per ordinario i paesi piccioli, fu sorpreso da una satira, scritta in pessimi versi latini, che gli recitò a vista in un pubblico congresso uno spiritoso accademico. Questa insolenza cagionò non poco scandalo ne' circostanti; ma fu più sinistra la sensazione, che ne ricevette il *Gagliardi*. Costui rimase a tal segno confuso ed umiliato, che indi a poche ore fu sorpreso da un colpo apoplettico, che rinovatosi la mattina del dì seguente, lo lasciò vittima dell' altrui bizzarria e della sua debolezza. Se veramente questo fenomeno fu cagionato da quell' impensato accidente, si potrebbe accrescere con questo esempio il catalogo degl'*Ipponaci* e degli *Archilochi*. Molti manoscritti si sono trovati di lui. Sono generalmente de' *Quaresimali*, *Discorsi ed Esercizj sacri*, *Panegirici*, diversi *opuscoli scientifici* e delle *Poesie*, spezialmente latine, nelle quali riusciva felicemente. La maggior parte è stata venduta dagli eredi a' concorrenti. L' opera meno perfetta e più sventurata è stata quella, che ha veduto la publica luce col titolo: *Dialoghi Scientifici*, *ordinati ad istruire nel costume ed in varj punti di letteratura &c.* Napoli 1785 in 8°. Erano ottime le intenzioni dell' autore, ma poco o niente corrispondono i razioncinj; vi è moltissima erudizione, ma nessun metodo. Il teologo voleva spesso filosofare, e quindi, come avvien per ordinario, non riusciva nè filosofo, nè teologo. — Vi sono stati varj altri uomini, distinti di questo cognome tra' quali *Jacopo* GAGLIAGDI, giureconsulto di Scilla nella Calabria ulteriore, fiorì verso la metà del prossimo passato secolo, e publicò diversi Trattati *de Usuris*. — *Domenico* GAGLIARDI, accreditato medico-chirurgo italiano, publicò un dotto trattato col titolo: *Anatomia dell' Ossa*, Roma 1689, ristampato in Leyden nel 1723 in 4°.

GAGNÉ, *Ved.* GAIGNY.

GAGNIER (Giovanni), celebre professore di lingue orientali nell' università di Oxford, illustrò la sua patria

tria con varie opere, piene d'una quantità di erudite note, corredate d'una critica giudiziosissima, ed assaissimo rischiarata. Le più conosciute sono: I. Un'eccellente *Vita di Maometto*, tradotta in francese, e publicata in Amsterdam nel 1730 in 2 vol in 12. Vi si vedrà una parte delle impertinenze, che questo profeta conquistatore spacciava per divine ispirazioni. I filosofi possono approfittare dell'opera di quest'erudito, per conoscere a fondo il vero spirito del celebre impostore. II. Una *Traduzione* latina della *Geografica di Abulfeda*, coll'arabo da una parte, in f°. III. Un'altra, pure latina, del libro ebraico di *Giuseppe Ben-Gorion*, Oxford 1706 in 4°, con eruditissime note. IV. *Vindiciæ Kircherianæ*, Oxford 1718 in f°.

GAGUIN (Roberto), generale de' Maturini, nato a Colines nella diocesi d'Amiens d'una molto oscura famiglia, passava per l'uomo del suo secolo, che scrivesse meglio in latino. Fu impiegato dai re *Carlo* VIII e *Luigi* XII in molte negoziazioni, non meno importanti che spinose, in Italia, in Germania e nell'Inghilterra. I suoi viaggi servirono ad affievolire la sua salute e ad interrompere i suoi studj. Al ritorno dalle sue ambasciate, ritirossi colla gotta, e non potè ottenere dal re neppure uno sguardo in compenso de' suoi mali e de' suoi stenti. *Ecco*, dic' egli, *come ricompensa la corte*. Aveva il cuore sensibile e rinonoscente; non abbandonava i suoi amici nella disgrazia. Il zelo, con cui sostenne uno tra gli altri, nominato *Guglielmo* FICHET, celebre teologo del suo tempo, gli tirò addosso ingiurie e soprannomi di derisione: venne chiamato *il Fichetista*. L'esercizio del pulpito non piacevagli molto: non già perchè non avess' egli una certa eloquenza; ma partecipando un poco le sue maniere della rozzezza del chiostro, accorgevasi, ch'esse contrastavano troppo colla pulizia del mondo e della corte. Sembra rilevarsi dalle sue lettere, che fosse un infermo un poco inquieto, e che paventasse molto la morte. Questa disgrazia, inevitabile per tutti, gli accadde in Parigi il 22 maggio 1501: e fu sepolto nella chiesa de' Maturini. *Fausto Andrelino* fecegli il seguente epitafio:

Il-

Illustris nituit qui splendor in Orbe,
Hic sua Robertus *membra Guaguinus habet.*
Si tanto non sæva vivo Libitina pepercit,
Quid speret docti cætera turba chori?

Lo abbiam riportato, perchè trovasi nel testo Francese; per altro sembraci, che non sarebbesi perduto molto tralasciandolo. Di *Gaguin* si hanno più opere in versi ed in prosa. Le principali sono: I. Una *Storia di Francia, in latino, da Faramondo sino all' anno* 1499, in f°. Lione 1524, da *Desrey*. Gli autori delle diverse storie di Francia si sono serviti di quella di *Gognin*, non già per li primi tempi della monarchia, che lo storico ha riempiti di mille favolosi racconti; ma per gli avvenimenti, de' quali era stato testimonio. Sebbene siasi decantata la sua latinità, essa non è nè pura, nè guari elegante. II. La *Cronaca dell' arcivescovo Turpin*, tradotta in francese per ordine di *Carlo* VIII, 1572 in gotico in 4°, ovvero Lione 1583 in 8°. III. Varie *Lettere* curiose, *Arringhe* e *Poesie* in latino, 1498 in 4°. IV. Una cattiva *Storia Romana* in 3 vol. in gotico, ricercata da coloro, che hanno la manìa di posseder libri e rare edizioni V. Un *Poema* latino *sull' immacolata Concezione della Vergine*, impresso a Parigi nel 1497, e pieno d' indecenti idee: l' autore vi parla d' una delle sue favorite da uomo, meno animato dall' amore che dal libertinaggio. I lettori curiosi di conoscere più a fondo la condotta, i costumi, il carattere di *Gaguin*, possono consultare una *Memoria* di M. *Micault* nel tomo 44° della collezione del P. *Niceron*.

GAHAGANS (N...), poeta inglese, appiccato in Londra nel 1749, per aver tosate delle ghinee. Tradusse nella sua prigione di Newgate il *Tempio della Fama* del celebre *Pope* in versi latini.

GAI, *Ved.* GAY (Giovanni).

GAJADO, *Ved.* CAJADO.

GAICHIES (Giovanni), prete dell' Oratorio, nato a Condom di onesta famiglia, teologale di Soissons, e membro dell' accademia di questa città, fece onore ad essa compagnia mercè i suoi discorsi accademici, ed alla sua congregazione mercè i suoi talenti pel pulpito, non meno che colla purità de' suoi

costumi. Non combinando niente affatto la sua maniera di pensare con quella del vescovo di Soissons (*Languet*), rinunziò la sua teologale, e andò a fissarsi a Parigi, ove morì nella casa de' PP. dell' Oratorio nella contrada di Sant' Onorato il 5 maggio 1731 di 83 anni. L' ab. *di Lavarde* ha publicata la raccolta delle di lui *Opere* nel 1739 in 12. Vi si trovano dieci *Discorsi Accademici*, non meno eleganti che giudiziosi; e varie *Massime intorno il ministero del Pulpito*. Quest'opera (attribuita dapprima a *Massillon*, il quale negò, che fosse sua nell' atto stesso che la lodava) è preziosa, tanto per la solidità de' precetti, quanto per l' amenità dello stile. Pochi libri vi sono, scritti con più giustezza, precisione ed eleganza.

GAIGNY *o* GANAY (Giovanni de), *Gagnæus*, dottore della Sorbona, nato a Parigi d' una famiglia, che aveva prodotto un cancelliere di Francia sotto *Luigi* XII, morì nel 1549. Fu cancelliere dell' università, e primo limosiniere del re *Francesco* I. Si hanno di lui alcuni dotti *Comentarj sul Nuovo Testamento*, ne' quali viene sviluppato il senso litterale con molta giustezza. Trovansi nella *Bibbia Magna* del P. *de la Haie*, 5 vol. in f°. Eccellente è il suo metodo (dice il P. *Bertier*), ed egli segue volentieri i più abili interpreti Greci. Frutto era questo delle istruzioni, che aveva ricevute da *Pietro Danez*, suo precettore di lingua greca. Professò egli stesso con distinzione la teologia scolastica nel collegio di Navarra. Ne' suoi *Comentarj* fece il controversista rade volte; ma queste sempre a proposito ed in poche parole. *Francesco* I richiedevalo talvolta del di lui sentimento in materia di letterarie intraprese. Died' egli un giorno il consiglio a questo principe, che facesse radunare tutt' i manoscritti, posseduti dai diversi monasteri; onde si custodissero a Parigi in una biblioteca comune. Ma vi è minor rischio a lasciarli dispersi, che non unendoli in un generale deposito, per vederli distrutti tutt' in una volta da qualche incendio.

GAILL (Andrea), *Gaillus*, abile giureconsulto, nato a Colonia nel 1526, morto nella medesima città nel 1587, fu onorato di molte commissioni dagl' imperatori *Massimiliano* II e *Rodolfo* II.

so II . Vi sono di lui diversi *Trattati* circa varie materie legali, che gli meritarono il titolo di *Papiniano d' Alemagna*. La sua produzione più conosciuta è la raccolta, intitolata: *Decisiones Cameræ Imperialis*, assieme con *Maisner*, Francfort 1603 in f°.

I. GAILLARD (Michele de), di un'antica casa di Provenza, nato in Parigi nel 1449, si guadagnò l'affetto di *Luigi* XI, divenne suo maggiordomo, suo generale delle finanze e generale delle galeazze di Francia nel 1470. Il duca *d' Orleans* gli conferì l'ordine del Porco-spino. Sposò in seconde nozze nel 1481 *Margherita Bourdin*, che gli recò in dote le signorie di Lonjumeau, di Chilly, di Fayet e di Puteau-sulla-Senna. Morì nel castello di Lonjumeau li 2 aprile 1532. *Michele* II *de* GAILLARD, suo figlio, fu cavaliere e panatiere del re *Francesco* I. Sposò nel castello d'Amboise li 10 febbrajo 1512 *Sovrana d'Angoulême* di *Valois*, figliuola naturale di *Carlo* duca d' Orleans e d'Angouleme. *Francesco* I, ch' era figlio dello stesso *Carlo* duca d' Orleans, e per conseguenza fratello di *Sovrana d' Angoulême*, la legittimò in Dijon nel 1521.

II. GAILLARD *di* LONJUMEAU, della stessa famiglia che il precedente, vescovo di Apt dal 1673 sino al 1695, anno di sua morte, fu il primo a formare il progetto d' un gran Dizionario storico universale, e ne appoggiò l' esecuzione al *Moreri*, suo limosiniere. Per la costruzione di questo edifizio, poscia così aumentato, fece fare ricerche in tutt' i paesi, e specialmente nella biblioteca del Vaticano. *Moreri* dedicò al suo *Mecenate* la prima edizione del suo Dizionario, intrapresa in Provenza, e publicata a Lione nel 1674 (*Ved.* MORERI). Gli fece magnifici elogj; e veramente il vescovo d' Apt meritavali, pel suo illuminato amore per le arti, ed in oltre per le sue virtù. La famiglia *de Gaillard* sussiste con decoro in Provenza. *Ved.* VENEL.

III. GAILLARD (Onorato), gesuita, nato in Aix nel 1641, morto a Parigi nel 1727, di 86 anni, esercitò con molto successo il ministero della predicazione, e fu gustato non meno alla corte che nella città. Non abbiamo di lui, che IV *Orazioni funebri*, impresse separatamente. Esse provano un talento manifesto

festo per l'eloquenza brillante e patetica. Il P. *Gaillard* radunò insieme le sue *Prediche* qualche tempo pria della sua morte; ma non si sa, cosa sia avvenuto di sì preziosa raccolta. Questo gesuita univa ai travaglj del pulpito quelli della direzione delle anime. Fu egli, che convertì la famosa *Fanchon Moreau*, attrice dell'opera in musica, che si maritò poscia con un capitano delle guardie. Secondo l'ab. di *Longuerue* questo religioso era meno gesuita che tanti altri.

GAILLARD, *Ved.* II FREGOSE.

GAINA, di nazione Goto, divenne generale mercè il suo valore, e soprattuto a motivo della debolezza dell'impero, che non aveva allora alcun uomo grande da porre alla testa degli eserciti. Fece uccidere il perfido *Rufino*, che voleva impadronirsi del trono imperiale. L'eunuco *Eutropio*, favorito di *Arcadio* dopo *Rufino*, ebbe la stessa ambizione; *Gaina* chiamò i barbari nell'impero, nè volle scacciarneli, sinchè non gli venne dato nelle mani l'indegno favorito. Non erano più gl'imperatori Romani que' fieri e possenti monarchi dell'universo, che al primo cenno facevano venir a piè del loro trono i re dai confini del mondo. Un privato, uno straniero, che avesse un pò di coraggio, facevali tremare. Non si rallentò *Gaina* dal dare il guasto all'impero dopo la morte di *Eutropio*. Bisognò, che il vile e debole *Arcadio* si recasse in persona a trovarlo in Calcedonia, per trattar seco la pace, che in effetto fu tra di essi conchiusa e giurata. Ma in appresso il Goto, non avendo potuto ottenere da *S. Giovanni Grisostomo* una chiesa per gli Ariani, piombò su la Tracia, e pose tutto a fuoco ed a sangue. *Flavita*, comandante delle armi di *Arcadio*, lo rispinse di là dal Danubio, ove, secondo la più probabile opinione, fu ucciso per ordine di *Uldino* re degli Unni nell' anno 400. La sua testa venne recata ad *Arcadio*, che la fece portar in giro per tutte le strade di Costantinopoli.

I. GAJOT (Marco Antonio), nativo d'Annonay, diocesi di Lione, professore di lingua ebraica in Roma, publicò in questa città nell' anno 1647 in 8° gli *Aforismi d' Ippocrate in tre lingue*, a tre colonne: cioè il testo greco, una versione lati-

latina, in cui pretende di essere stato più esatto che *Foes*; ed una Traduzione ebraica, fatta unitamente da varj Rabbini.

II. GAYOT DI PITAVAL, *Ved.* GAYOT.

GAITTE (Carlto), dottore della Sorbona e canonico di Lusson, publicò nel 1678 in 4° un *Trattato* teologico latino sopra l'Usura, che sembrò severo ai casisti rilassati; ed in realtà è tale secondo le massime più ragionevoli, oggidì adottate. Ha il titolo, *De Usura, & Fœnore*.

GALADINO (Maometto), imperatore del Mogol nel XVI secolo, si acquistò fama per le sue belle qualità, e sapeva bene l'arte di regnare. Due volte il giorno potevano ottenere udienza i suoi sudditi; ed affinchè le persone di bassa condizione non venissero rispinte dalle guardie, fece mettere una campanella al suo palagio con attaccarvi una fune, che corrispondeva nella strada. Tosto che udiva a suonar la campana, calava abbasso, oppure faceva salire colui, che aveva dimande o doglianze da fargli. Morì questo degno monarca nel 1605. Si pretende, che sarebbesi fatto Cristiano, se il seducente vantaggio della pluralità delle moglj non l'avesse ritenuto nel Maomettanismo.

GALANDIO, *Ved.* GALLAND.

GALANO (Clemente), Teatino nativo di Sorrento, dopo avere soggiornato per più anni nell'Armenia in qualità di missionario, ritornato a Roma, diede in luce una pregevole Raccolta di Atti, scritti in quella lingua, e da esso tradotti in latino, ed illustrati con osservazioni storiche e teologiche. Venne impressa in Roma nella stamperia *Propagandæ fidei*, col titolo: *Conciliatio Ecclesiæ Armenæ cum Romana ex ipsis Armenorum Patrum, & Doctorum testimoniis*, in armeno ed in latino, 1650 e 1651 in 2 vol. in f°: libro stimato ed edizione rara, come quasi tutte quelle uscite dall'accennata stamperia di Propaganda nel prossimo passato secolo. L'autore osserva nella sua Prefazione, che ha cominciato dal riportare gli storici degli Armeni, prima di disputare contro di essi, perchè tutti gli scismatici orientali non vogliono se non a tale patto parlare di religione cogli occidentali, e, quando veggonsi convinti, rispondono; *che seguono la fede de' loro Pa-*

Padri; *e che i Latini, sono dialettici*, *i quali*, *avendo l' ingegno sottile*, *possono provare come altrettante verità*, *le più grandi menzogne del mondo*. Questa risposta prova assai, che i Greci sono ostinati nel loro scisma, e per una caparbietà naturale a tutti gli uomini, e per un odio particolare contro la chiesa Latina.

GALANTIDE, serva di *Alcmena*, e moglie di *Anfittrione* re di Tebe. Mentre a questa principessa, gravida di *Ercole*, erano già sopraggiunti i dolori del parto, *Giunone*, trasformata sotto l' aspetto d' una vecchia femmina, stavasene seduta alla porta, tenendosi abbracciate le proprie ginocchia, per impedire con tal incantesimo, che *Alcmena*, da lei odiata a morte, si sgravasse. *Galantide*, essendosi posta in sospetto, che l' accennata vecchia fosse la gelosa moglie di *Giove*, la quale si tenesse in tale positura, per impedire il parto della sua padrona, corse a dirle con dimostrazioni di gioja, che la regina allora appunto aveva dato in luce un bel maschio. *Giunone*, prestando fede alla schiava, alzossi subito in atto di collera, e nel medesimo istante *Alcmena* partorì. Accortasi la Dea della furberia di *Galantide*, che non seppe trattenersi dal far plauso a se stessa col riso e coll' allegrezza, la prese pe' capelli, la gettò a terra, le si avventò, come per divorarla, e cangiolla in donnola.

GALASSO (Matteo), generale degli eserciti imperiali, nato in Trento nel 1589, fu dapprima in qualità di paggio presso il barone di *Beaufremont*, ciambellano del duca di *Lorena*. Si segnalò talmente in Italia ed in Germania sotto il famoso *Tilli*, che dopo la di lui morte fu posto alla testa delle armate dell' imperatore *Federico* II. Prestò *Galasso* rilevanti servigj all' impero, non meno che al re di Spagna *Filippo* IV. Cercò anche d' impadronirsi della Borgogna nel 1636; ma fu battuto col duca di Lorena a S. Giovanni-de-Lione. Riuscì meglio contro gli Svedesi; nulladimeno, essendo rimasta interamente disfatta la sua armata presso a Maddeburgo da *Tostenson*, cadde in disgrazia dell' imperatore. Qualche tempo dopo gli fu restituito il comando delle truppe; ma non ne godè lungamente, essendo morto in Vienna d' Austria nel 1647 di 58 anni, in concetto d' uno de' più grandi

di generali del suo tempo. *Ved.* FANNIER.

* GALATEA, ninfa marina, figliuola di *Nereo* e di *Dori*, così denominata dalla lucida sua bianchezza, ispirò amore nel tempo stesso al gigante *Polifemo*, ed al giovine pastorello *Aci*. Quantunque il gigante cercasse di fare il grazioso, dicendo le più leggiadre cose del mondo, se prestasi fede a *Teocrito* ed *Ovidio*, che ci hanno conservate le di lui amorose canzoni, la bella *Galatea* non seppe indursi a corrispondere all' amore del medesimo. Ella preferì costantemente il vago pastorello al ruvido e deforme monocolo gigante, il quale però volle vendicarsi del suo rivale. Un giorno avendo sorpreso *Aci*, mentre stava in compagnia della sua diletta, gli scagliò addosso una rupe, sotto di cui rimase schiacciato. Aggiungono i Poeti, che la Ninfa, disperata per la perdita del suo amante, cangiò il di lui sangue in un fiume, che prese il suo nome.

* GALATEO (Antonio), il di cui vero cognome era *Ferrari* ovvero *de Ferrariis*, nacque nel 1444 in Galantina, o pure come altri vogliono, nella vicina terra di Galatone, ne' Salentini ossia nella Terra d' Otranto presso Nardò, e quindi prese il nome di *Galateo*. Fatti i primi studj in Otranto, passò a Ferrara, ove sotto eccellenti maestri studiò la medicina, e ne conseguì la laurea. I suoi antenati erano Greci di origine, ed eransi fatto onore; nè lasciò egli di calcare le loro orme, coltivando il suo felice ingegno. Allo studio della medicina accoppiò quelli della geografia, dell' astronomia, della storia, della poesia, delle antichità e di ogni genere di letteratura greca e latina. Recatosi a Napoli fu in molta stima presso il re *Ferdinando* I e gli altri, che gli succedettero, da' quali venne scelto in loro medico; e fu non men caro per la sua erudizione al *Sannazzaro*, al *Pontano* al *Summonte*, ad *Ermolao Barbaro* e ad altri uomini dotti, che allora in gran copia fiorivano in questa città. In Lecce, ove ritirossi a vivere gli ultimi suoi anni, fondò un' Accademia, ad imitazione di quella del *Panormita* e del *Pontano* in Napoli, di cui ancor egli era membro. Il favore però de' principi, ed il concetto, di cui godeva, nol sottrassero agl' incomodi della povertà, a' quali in oltre si aggiunsero

sero e le malattie, singolarmente della podagra, e le sventure, che sostener gli convenne in contingenza delle guerre, onde fu travagliato il regno di Napoli, e più ancora per la prigionia, ch'ebbe a soffrire per qualche tempo, essendo stato preso da' corsari nel 1504. In occasione, che nel 1705 fece un viaggio in Francia, ivi compose in quella lingua un *Trattato del nascimento e della natura di tutte le cose*, di cui dice il *Pollidoro* esservene una *Versione* italiana manoscritta nella terra di Taviano della suddetta provincia di Otranto; ma non si sa, che abbian veduta la luce nè il testo, nè la versione. *Galateo* morì di 73 anni li 12 novembre 1517 nella predetta città di Lecce, e però ne' frontispicj delle sue opere per lo più appellasi *Liciensis*. Ne lasciò diverse, e specialmente: I. Varie *Poesie* e diverse *Lettere*, latine ed italiane. II. *Vite de' Letterati Salentini*. III. Un *Elogio della Gotta*, che compose per alleviare i dolori di questa crudele malattia. IV. *De Laudibus Venetiarum.* V. *Successi dell' armata Turchesca nella città d' Otranto nell' anno* 1480, impressi il 1612 in 4°: egli aveva accompagnato il figlio del re di Napoli a questa spedizione. VI. Varj Opuscoli *De situ Elementorum: — Argonautica, sive de Peregrinatione: — De Mari, & Aquis; — de Fluviorum generibus*, Basilea 1558 in 8°. VII. Diverse *Dissertazioni* mediche sulle Malattie articolari, su i Bagni, su 'l Morbo Gallico, &c. VIII. *De situ Japigiæ*, unitavi una *Descrizione di Gallipoli*, 1624 in 4°: opera, di cui furono fatte più edizioni, ed anche una in Lecce il 1727. Essa è la più stimata di tutte le sue produzioni, perchè scritta veramente con eleganza e con erudizione, onde va dottamente illustrando quanto appartiene alla geografia, ed alla storia antica e moderna, naturale e civile di quella provincia. Nelle sue opere ed opinioni filosofiche non si può dire, che segua le migliori sentenze, poichè di rado scostasi dagli antichi. Vedesi nondimeno in lui un ingegno libero, che talvolta sollevasi sopra i volgari pregiudizj; che tratta quistioni utili ed interessanti, e ne parla da uom ragionevole e saggio: Egli fu uno de' primi a ricerc... disputando, se fosse possibile la navigazione all'Indie Orientali. Vuolsi ancora, che fosse uno de' primi a formar car-

carte geografiche e idrografiche. Deride con molta arguzia ed eleganza le opinioni, che in addietro non erano del solo volgo, intorno alle streghe ed alle sognate ridicole apparizioni de' vampiri; e descrive con esattezza i fenomeni, che talvolta veggonsi nell' aria su i lidi della Calabria, a' quali il popolo dà il nome di *Fata Morgana*. A giudicare della sua vita da ciò, che ne dicono diversi autori, e che ne scrive egli stesso, non si può che stimarlo, e si vede, che sentivasi lodevolmente portato alla quiete ed al ritiro. Alieno dall' invidia, dall' orgoglio, pago d'una dolce mediocrità, che lo metteva al coperto dalle angustie della povertà, limitavasi agli onesti piaceri, e l' adempimento de' suoi doveri era la principale, anzi l' assidua sua appplicazione. *Veggasi* a questo proposito un passo interessante nelle *Memorie* di *Niceron* tom. XI pag. 149 e 150, oltre ciò che di questo illustre medico e letterato trovasi presso il *Zeno*, ed altri scrittori, che ne hanno parlato diffusamente. La sua *Vita*, composta dall'ab. *de Angelis*, trovasi tra quelle de' Letterati Salentini, ed un' altra più esatta ne scrisse il *Pollidoro*, inserita nel Tom. IX della Raccolta Calogeriana.

* GALATINO (*Fra* Pietro), prese il soprannome di *Galatino* dalla cospicua terra di S. Pietro in Galatina nella provincia d' Otranto, ove nacque dopo la metà del secolo XV. Alcuni dicono, che il suo vero cognome fosse *Colonna*, povera ed oscura famiglia, altri, e fra di essi il *de Angelis*, asseriscono, che derivasse dalla casa *de' Mongiò*, una delle più ragguardevoli di quel luogo. Comunque sia, egli si distinse pel suo sapere e per la sua erudizione. Entrato nell' ordine de' frati Minori osservanti, fu presente nel 1490 alla strage de' Cristiani, fatta da' Turchi in Otranto, e ne ragiona egli stesso non brevemente ne' suoi scritti. Passato a Roma, oltre lo studio della teologia, si avanzò molto in quello delle lingue greca, ebraica e caldaica. Tornò poscia nel regno di Napoli, ov' era provinciale del suo ordine nella provincia di Bari, allorchè publicò i celebri suoi 12 Libri *de Arcanis Catholicae Veritatis*, come raccogliesi dal Breve, ad esso diretto nel 1518 da *Leone* X, di cui era penitenziere, qual Breve leggesi al fine dell' opera stessa.

sa. Viveva ancora in età decrepita nel 1539, ed era allora in Roma, ov' è probabile, che cessasse di vivere non molto dopo. Oltre la suddetta, quindici volumi di altre sue opere manoscritte lasciò egli al suo convento d' *Ara Cæli*, d'onde furono poi trasportate alla Vaticana, ove tuttavia si conservano. Quanto al motivato suo *Opus de Arcanis Catholicæ Veritatis contra obstinatissimam Judæorum perfidiam, ex Thalmud, aliisque Hebraicis libris excerptum, & quadruplici linguarum genere eleganter congestum*, se ne sono fatte molte edizioni in f°, la prima delle quali, eseguita il 1518 in Ortona a mare, è poco comune, e dopo di esse consideransi per le migliori quelle di Francfort del 1612 e del 1672. Viene accusato il *Galatino* d' essersi molto giovato in quest' opera dotta e stimata degli scritti di *Porchetto Salvatici*, e molto più del *Pugio Fidei* di *Raimondo Martin* (*Ved.* I MARTIN); anzi da alcuni viene tacciato quasi d' intero plagio. Tra questi accusatori il primo ed il più severo fu lo *Scaligero* il giovine, seguìto poi da altri, come più diffusamente può vedersi presso il *Nicodemo*. Comunque sia però, non può negarsi, che dotato fosse il *Galatino* di molta dottrina ed erudizione, poichè, oltre moltissime cose, che certamente vi ha aggiunte del proprio, non avrebbe potuto valersi in una tal opera delle fatiche altrui, se non fosse stato egli stesso versato assai in quegli studj, e singolarmente nella lingua ebraica, di cui fa molto uso. In questa si mostra egli tanto istrutto, che alcuni Oltramontani lo hanno creduto ebreo fatto cristiano; onde *Guglielmo Cave*, nella sua *Storia degli Scrittori Ecclesiastici*, facendogli i dovuti elogj, lo dice *Ex Judæo Christianus*. È stata scritta la di lui *Vita* dal *De Angelis*, il quale distintamente individua i titoli delle moltissime di lui opere, che sono rimaste manoscritte.

GALAUP DE CHASTEUIL, nato ad Aix d' una nobile famiglia nel 1588, amico del celebre *Peiresc*, aveva molto gusto per le lingue orientali, e recossi a coltivarle nel paese stesso. Si ritirò nel 1631 sul Monte Libano, ove ripartì il suo tempo tra lo studio e l' orazione. Le scorrerie de' Turchi turbarono sovente il riposo della sua solitudine; ma la sua virtù faceva impressione,

ne, anche sull' animo degli stessi barbari. Era sì perfettamente nota a tutt' i Maroniti la sua virtù, che dopo la morte del loro patriarca volevano conferirgli tale dignità. Il santo Solitario la ricusò, e morì poco dopo, nel 1644 nel dì 15 maggio di 66 anni, in un monistero di Carmelitani-scalzi. Si può consultare la di lui *Vita* in 12, scritta da *Marchetti*, prete di Marsiglia. — Vi furono ancora di questa famiglia *Francesco* e *Pietro* GALAUP. Il primo precettore del figlio del duca di Savoja, morto a Vercelli nel 1658 di 52 anni, coltivava la poesia e la letteratura. Erasi posto dapprima al servigio di *Lascaris*, gran-maestro di Malta; poi a quello del gran *Condé*, che il fece capitano delle sue guardie. Essendo uscito questo principe dal regno, *Galaup* si ritirò a Tolone, ove armò un vascello da guerra sotto la bandiera di Malta. Dopo essersi segnalato per più anni, fu preso dagli Algerini, e posto in ischiavitù, donde non uscì che in capo a due anni. Allora passò al servigio del duca *di Savoja*, che, per ricompensarlo del suo merito, lo gratificò con una pensione di 200 zecchini. Aveva tradotti i *Profeti minori*, e messi in versi alcuni libri della *Tebaide di Stazio*. Il secondo, morto nel 1727 di 83 anni faceva leggiadramente de' versi provenzali, ed era congiunto in amicizia con *Furetiere*, *la Fontaine*, *Boileau* e Mad. *Scuderi*. Ha lasciato una *Spiegazione* in f° degli *Archi Trionfali* in Aix per l'arrivo de' duchi di *Borgogna* e di *Berrì*.

GALBA (Servio-Sulpizio), imperatore Romano, della famiglia de' *Sulpizj*, feconda di grand' uomini, nacque in una piccola città d'Italia presso Terracina il 25 dicembre del 5° anno dell'era comune, cioè la vigilia del SS. Natale. *Servio Sulpizio Galba* suo padre, celebre giureconsulto, era sì picciolo e contraffatto, che fu sovente esposto a' motteggi. Un giorno, aringando davanti ad *Augusto*, disse a questo principe: *Correggetemi, se avete qualche cosa da riprendere*. — *Posso ben avvertirvi*, risposegli l' imperatore, *ma non correggervi*. Suo figlio, di cui trattasi in questo articolo, esercitò con onore la carica di pretore in Roma, poi quella di governatore di Aquitania, di proconsole in Africa, di generale degli eserci-

ti nella Germania, ed indi nella Spagna Tarragonese. Nel tempo, che trovavasi in Africa, pronunziò un giudizio non men saggio di quello di *Salamone*. Disputandosi due cittadini il possesso d'un cavallo, intorno a cui non si accordavano i testimonj, *Galba* comandò, che l'animale venisse condotto cogli occhi bendati al suo abbeveratojo; che indi gli si levasse la benda, e che apparterrebbe a colui de' due pretesi padroni, alla di cui casa se ne andasse da se stesso (*Svetonio* nella Vita di *Galba* num. XI). Non mostrossi meno osservante della giustizia nel Tarragonese. Fece troncar le mani ad un banchiere reo d'infedeltà, commesse nel suo uffizio, ed ordinò, che venissero appese sopra il di lui banco, acciocchè servissero di esempio. Condannò al supplizio della croce un tutore, che aveva avvelenato il proprio pupillo; e, siccome in qualità di cittadino Romano, chiedeva qualche raddolcimento della pena, gli fece innalzare una croce bianca, e più alta delle consuete. In mezzo de' suoi impieghi, *Galba* dedicossi alla solitudine, per non dar ansa agl' inquieti sospetti di *Nerone*; ma, ciò non ostante non potè scansarli. Avendo egli dissapprovato le crudeli vessazioni, che venivano esercitate dagl' intendenti in tutte le provincie dell' impero, *Nerone* spedì ordine, che si facesse morire. *Galba* n'evitò l'esecuzione, facendosi proclamar imperatore. Ciò seguì nella Spagna, nè tardò a riconoscerlo per tale anche tutta la Gallia, sicchè *Nerone*, all'udir tali notizie, fu costretto dalla rabbia e dal timore a darsi la morte, l'anno 68 di G. C. Quantunque meno rassodato sul trono di ogni altro de' suoi predecessori, *Galba* non prese alcuna precauzione per la propria sicurezza. Si abbandonò pel contrario a tre uomini di oscura condizione, che da' Romani vennero appellati i *di lui pedagoghi*. Il primo favorito era *Tito Vinio Ruffino*, già pria suo luogo-tenente in Ispagna, uomo di un' insaziabile avarizia. Costui un giorno, essendo alla tavola dell' imperator *Claudio*, rubò una tazza d'oro; *Claudio*, informatone, lo fece invitare anche pel giorno seguente, e lo fece servire in creta. Era egli un uomo accorto, ardito, vivace e pronto; ma d'un cattivo naturale, e capace di dare ad un principe

i più

i più perniciosi consigli. Il 2° favorito era *Cornelio Laco*, capitano delle di lui guardie, che pel suo orgoglio rendevasi insoffribile a tutti; ma sommamente vile ed infingardo, nimico di tutt'i suggerimenti, de' quali non foss' egli l' autore, e non meno ignorante che presuntuoso. Era il 3° *Marciano Icelo*, il primo tra tutt'i liberti di *Galba*, e che nulla meno pretendeva, che di conseguire la primaria dignità nell' ordine de' cavalieri. Questi tre favoriti, governandolo a vicenda con differenti sregolate e malvagge inclinazioni, lo fecero continuamente passare d' uno in altro vizio. Richiamò, a dir vero, gli esiliati sotto il precedente regno: ma l' avarizia gl' impedì il compire la sua opera; egli obbliò di restituire i beni confiscati a prò dell' impero, ed in vece di riparare i delitti di *Nerone*, se ne rendette complice. Per riempire il tesoro esausto, ordinò una perquisizione sulle insensate liberalità del suo predecessore. Ascendevano queste a 250 milioni, ed erano state profuse a favore di persone dissolute, di buffoni e di ministri de' piaceri di *Nerone*, Volle *Gabba*, che tutti fossero citati, e che loro non si lasciasse se non la decima parte di ciò, che ad essi era stato donato. Ma appena loro restava più questa decima parte. Non meno prodighi delle sostanze altrui, che delle proprie, nulla possedevano nè in terreni, nè in altre rendite fisse. I più ricchi non conservavano, che un assortimento di mobili, che il loro lusso, e il loro gusto pel treno del vizio e della mollezza, avevan loro renduti preziosi. *Galba*, avidissimo di danaro, trovando inabili a pagare coloro, che avevano ricevuto le gratificazioni di *Nerone*, estese le sue ricerche sin contro i compratori, che da essi avevano acquistato. È facile il concepire, quale scompiglio nelle sostanze risultar dovesse da tal operazione, di cui furono incaricati 30 cavalieri Romani. Una moltitudine di acquirenti di buona fede fu soggetta ad essere inquietata; nè altro vedevasi in tutta la città, che beni in vendita. Fu nondimeno una consolazione pel publico il mirare ridotti non meno poveri coloro, che *Nerone* aveva voluto arricchire, che quelli, i quali aveva spogliati. Ma soffrivasi malissimo volentieri, che *Vinio*, favorito dell' imperatore, il qua-

quale impegnavalo in discussioni, gravose a grandissimo numero di cittadini, insultasse sfoggiando il suo lusso su gli occhi di quegli stessi, che vessava, ed abusasse del suo credito, per vendere tutto e per ricevere da tutte le mani. Non era però egli il solo, ch'esercitasse questo traffico. Tutt' i liberti, tutti gli schiavi di *Galba* facevano lo stesso in via subalterna, affrettandosi a profittare d'una fortuna, che non poteva durare lungo tempo. Eravi un commercio aperto per chiunque trovava ovvero ideava, acquirenti, stabilimenti d'imposte, esenzioni e privilegj, impunità di delitti, condanne d'innocenti; e sotto il nuovo ripullularono tutt' i mali del vecchio governo. Non minor occasione di lagnarsi ebbero i soldati, che i cittadini. Avendogli chiesto le truppe della marina il titolo di *Legionarie*, che *Nerone* loro aveva accordato, ordinò, che su di esse si scagliassero i suoi soldati a cavallo, i quali ne trucidarono una gran parte. *Galba*, allorchè aspirava al trono, aveva promesso grandi somme ai Pretoriani; e loro poscia le negò quando vi fu salito. *Un imperatore*, disse ad essi con fierezza, *deve scegliere i suoi soldati, e non comprarli*. Una tale risposta irritò le sue truppe; esse proclamarono *Ottone*, e trucidarono *Galba*, nell'anno 69 dell'era volgare nel dì primo di gennajo. Quest'imperatore (dice l'ab. de *Mably*) fu nell'impero ciò, che *Silla* era stato nella republica; l'uno diede il primo esempio della tirannia, l'altro della rivoluzione. *Galba* svelò un segreto funesto a' Romani, ed a lui ancora, loro facendo vedere, che un imperatore poteva esser eletto fuori di Roma: *Evulgato Imperii arcano, posse Principem alibi, quam Romæ, fieri* (Tacit. Histor. I. 1.) Si può dire di *Galba*, che fu grande, sinchè non regnò; ma le sue virtù degenerarono in difetti, divenuto che fu imperatore; e che si sarebbe giudicato degno della monarchia, se non l'avesse mai conseguita. Non seppe innalzarsi assieme colla fortuna, e conservò sempre il carattere di privato, ovvero portò all'eccesso quello di sovrano. Fece uccidere, tra gli altri, *Marco* e *Fontejo Capitone*, ed adottò *Pisone*, che assieme con esso lui fu trucidato. *Galba*, che quando restò ucciso, aveva 73 anni, fu l'ultimo degl'impe-

peratori, che sieno stati di un' antica nobiltà; tutti i suoi successori furono uomini nuovi. Quattro imperatori di seguito per lo spazio di quasi 60 anni avevano atteso a sterminare tutt' i nomi grandi ed insigni. Le poche famiglie illustri, che restavano, procurarono di nascondere il pericoloso splendore della loro nascita, vivendo nell' oscurità. Il nome di *Galba*, che portava questo principe, era il soprannome della famiglia de' *Sulpizj* in Roma. Dicesi che fosse dato al primo a motivo della sua picciolezza; altri dicono a cagione della sua grossezza. Era già noto *Servilio* GALBA, personaggio consolare, e il più eloquente del suo tempo, secondo *Svetonio*, che dopo la sua pretura avendo ottenuto il governo della Spagna, fece scannare a tradimento trenta mila Lusitani o Portoghesi, e saccheggiò la sua provincia. *Catone* il vecchio, divenuto di lui accusatore appresso il popolo, parlò in maniera, che già era in procinto d'essere condannato all' esilio. Ma la tenerezza e le lagrime, con cui egli in mezzo all' assemblea medesima abbracciò i suoi due figli, ancor fanciulli, fecero tale colpo, che il popolo, mosso a compassione, rimandollo assoluto.

GALBES, *Ved.* CALVO,

GALE (Tommaso), dotto Inglese, molto versato nella letteratura greca e nella teologia, fu successivamente direttore della scuola di S. Paolo, membro della R. società di Londra, e finalmente decano di York nel 1697. Copriva con onore quest' ultima carica, allorchè morì nel dì 8 aprile 1709 in età avanzata. Era uno di quegli uomini modesti ed officiosi, i quali sono non meno cari alla società che alla letteratura. Manifestano le sue opere una sorprendente profondità di erudizione. Le principali sono: I. *Historiæ Poeticæ antiqui scriptores*, Parigi 1675 in 8°. Questi sono gli antichi scrittori della mitologia, corredati di erudite note, e preceduti da un *Discorso* preliminare non meno dotto. II. *Jamblicus de Mysteriis Ægyptiorum &c.*, Oxford 1778 in f° in greco ed in latino, con varj schiarimenti, che contengono un fondo d'immensa erudizione. III. *Historiæ Britannicæ, Saxonicæ, & Anglo-Danicæ Scriptores quindecim*, Oxford 1687 e 1691 vol. 2 in f° con una Prefazione, che fa conoscere il merito di que-

sta compilazione, e con un indice molto ampio delle materie. IV. *Antonini Iter Britanniarum*, Londra 1709 in 4°. Questa edizione di un'opera non solamente utile, ma necessaria per la geografia antica, è ornata di note, e molto stimata. V. *Rhetores selecti*, Oxford 1676 in 8° d' un merito uguale alle precedenti. VI. *Opuscola Mytologica, Ethica, & Physica*, in greco ed in latino, Cambridge 1671 in 8°, ovvero Amsterdam 1688: raccolta eccellente al pari di tutti gli altri scritti del medesimo autore.

GALEANO (Giuseppe), dotto medico di Palermo, nacque nel 1605. Esercitò la sua arte con assai prospero successo, e ne sviluppò i principj con molta sagacità, tanto più che aveali sperimentati con una lunga pratica di 50 anni. Il suo ingegno stendevasi a tutto: belle-lettere, poesia, teologia, matematiche; ma non fece che sfiorare questi diversi generi, per meglio internarsi nella medicina. Ha lasciate molte opere in italiano, delle quali le più note sono: *Metodo di conservare la sanità, e di curare ogni morbo col solo uso dell' acqua-vite*, nel 1672 in 4°. *Il Caffè con più dilingenza esaminato*, 1674 in 4°. Ve ne sono altresì delle latine, tra le quali distinguesi il suo *Hyppocrates redivivus paraphrasibus illustratus*, nel 1650, 1651 e 1701; e la sua *Politica Medica pro Leprosis*. Diede parimenti alla luce una *Raccolta de' piccioli Componimenti* degli scrittori più celebri, che hanno coltivate le Muse Siciliane in 5 volumi. *Galeano* morì in avanzata età li 28 giugno 1675, compianto dalla sua patria, ove veniva riguardato come un oracolo. I poveri perdettero in lui un generoso benefattore. Venne attribuita la sua morte all'imprudenza d'un chirurgo, che, dopo averlo salassato, gli fasciò sì strettamente l'apertura della vena con un pannolino bagnato, che gli sopravvenne una violenta febbre.

I. GALEN (Matteo), di Westcapel nella Zelanda, insegnò la teologia con riputazione in Dilingen, poscia in Dovai, divenne cancelliere dell' università di questa città, ivi fece fiorire le scienze, e morì nel 1573. Si hanno di lui: I. *Commentarium de Cristiano, & Catholico Sacerdote* in 4°. II. *De Originibus Monasticis*. III. *De Missa sacrificio*. IV. *De Saeculi nostri Cho-*

Choreis, ed altri scritti pieni di erudizione; ma questa è molto male digerita.

II. GALEN (Giovanni Van-), famoso capitano al servigio delle Provincie-Unite-de' Paesi-Bassi. Nato di buona famiglia, ma povero, cominciò dal fare il marinajo. Sì rapidi furono i suoi progressi, che all' età di 26 anni fu capitano di vascello. Si segnalò contro i Francesi, gl' Inglesi, i Mori ed i Turchi. Nel 1652 bloccò con alcuni vascelli degli stati di Olanda sei vascelli Inglesi, chiusi nel porto di Livorno. Essendo venuti in loro soccorso altri vascelli, seguì un combattimento, in cui *Van-Galen* restò ferito in una gamba. Si tentò d' indurlo a ritirarsi; ma ei rispose: *È un morire gloriosamente il perdere la vita in mezzo alla vittoria, che si riporta per la propria patria*. Fu mestieri tagliargli la gamba, e morì nove giorni dopo in Livorno l'anno 1653. Il suo cadavere fu trasportato ad Amsterdam; e gli Stati gli fecero innalzare un superbo monumento.

III. GALEN (Cristoforo-Bernando), d' una delle più antiche famiglie di Westfalia, si appigliò dapprima al mestiere dell' armi. Le lasciò per un canonicato di Munster; ma senza perdere il gusto del suo primiero stato. Eletto vescovo della stessa città, e non potendo sottometterla alla sua autorità, assediolla nel 1661, la prese, e la mantenne soggiogata, facendo costruire una forte cittadella. Nel 1664 fu scelto per esser uno de' direttori dell' armata dell' impero contro i Turchi in Ungheria. Non ebbe occasione d' ivi segnalare il suo coraggio, essendo stata conchiusa la pace appena dopo il di lui arrivo. L' anno appresso rivestì la corazza per gli Inglesi contro gli Olandesi, e riportò sopra di essi diversi vantaggi. Si fece nel 1666 la pace colla mediazione di *Luigi* XIV; ma ricominciò la guerra nel 1671 a motivo di una signoria, che l' Olanda ritenevagli. Collegato co' Francesi tolse agli Stati varie città e forti piazze. Costretto indi dalle armi dell' imperatore a far la pace, fece alleanza col re di Danimarca contro il re di Svezia, e tolse a questo monarca alcune piazze. *Galen*, gran capitano, cattivo vescovo, aveva la bravura d' un soldato; ma ne aveva altresì tutta la crudeltà. Avendolo forzato l' elettore di Brande-

burg

burgo ad evacuare Gronninga, ordinò, che si uccidessero tutt' i feriti, che non davano veruna speranza di guarigione. Egli morì nel 19 settembre 1578 in età di 74 anni, ugualmente poco compianto dal suo popolo, che dalle sue truppe. Si può vedere la sua *Vita*, tradotta in francese da *le Lorrain* nel 1679 in 12: opera assai malfatta, ed anche peggio scritta; ma però vi sono de' fatti.

* GALENO *in latino* GALENUS (Claudio), medico celebratissimo sotto gl' imperatori *Antonino* e *Marco Aurelio*, nacque l'anno 131 in Pergamo, città dell' Asia, da un certo *Nicone*, uomo versato assai nell' architettura, nella geometria ed in altre parti della matematica. Nulla venne risparmiato per dare a *Galeno* una buona educazione. Coltivò ugualmente le belle-lettere, le matematiche e la filosofia; ma il suo gusto e talento principale fu per la medicina. Scorse tutte le scuole della Grecia e dell' Egitto, ad oggetto di perfezionarsi sotto i più abili maestri. Si fermò in Alessandria, ch'era come il centro d' unione di tutt' i dotti, e la migliore scuola di medicina, di cui allora si avesse cognizione. Passò a Roma per la prima volta in età di circa 33 anni, ed ivi si acquistò degli ammiratori insieme e degli invidiosi. I suoi confratelli, gelosi della sua gloria nell' arte sì congetturale, ma sì utile all' umanità, di guarire gl' infermi, attribuirono i suoi prosperi successi alla magia. Tutta la magia di *Galeno* era uno studio profondo degli scritti d' *Ippocrate*, e soprattutto della natura. Una peste crudele, che infierì, specialmente in Roma, obbligollo, dopo aver ivi soggiornato 4 anni, a ritornarsene alla sua patria; ma ben presto venne richiamato con obbliganti lettere dagl' imperatori *Marc' Aurelio* e *Lucio Vero*. Il primo singolarmente aveva in questo medico una cieca fiducia, il che provasi ancora dal seguente fatto, che *Galeno* medesimo racconta = „ Questo principe, *dic'egli*, „ essendo stato attaccato all' „ improvviso nella notte da „ acuti dolori di ventre e „ da una gran diarrea, che „ gli cagionò la febbre, i „ suoi medici gli ordinarono, che stesse in riposo, „ e non gli diedero altro „ nello spazio di 9 ore, che „ un pò di brodo. In seguito, essendo ritornati „ questi medici a visitar „ l' im-

„ l'imperatore; ove mi abbattei insieme con essi, giudicarono dal di lui polso, ch'egli entrasse in un accesso di febbre. Ma io me ne restai senza dir parola, ed anche senza toccargli il polso, come gli altri; il che l'obbligò a dimandarmi, rivolgendosi verso di me: *perchè io non mi approssimassi*, al che risposi, che *avendogli i suoi medici tastato già due volte il polso, mi riportava a ciò, ch'essi avevano fatto, non dubitando, ch'essi non giudicassero meglio di me dello stato del suo polso*. Ma, non avendo lasciato questo principe di presentarmi il braccio, gli tastai il polso, ed avendolo esaminato con molta attenzione, sostenni, non esservi alcun indizio di accesso di febbre; ma che, trovandosi carico il suo stomaco di qualche cibo, che non era ben digerito, da ciò appunto era cagionata la sua febbre. Del che restò talmente persuaso *Marc' Aurelio*, che gridò ad alta voce: *Così è appunto! Voi avete benissimo indovinato: sento, che ho gravato lo stomaco*; e ridisse per tre volte le stesse parole. Mi dimandò indi, cosa aveva da fare per sollevarsi. *Se si trattasse di qualche altra persona*, io risposi, *che fosse nello stato, in cui trovasi l'imperatore, io gli darei un pò di pepe nel vino, come ho praticato in più occasioni. Ma siccome non si usa di dare a' principi, che rimedj dolcissimi, basterà applicare sulla bocca dello stomaco dell'imperatore della lana bagnata nell' olio di nardo ben caldo*. Non lasciò *Marc'Aurelio* (prosiegue *Galeno*) di fare l'uno e l'altro de' suddetti rimedj; e volgendosi indi a *Fitolao*, ajo di suo figlio: *Non abbiamo*, diss'egli parlando di me, *che un medico; questi è il solo onest'uomo, che abbiamo* „. Dopo la morte di questo principe *Galeno*, secondo alcuni, ritornò alla sua patria, ed ivi poscia morì in età decrepita circa l'anno 210. Ad altri però sembra più probabile, che continuasse a soggiornare tutto il rimanente di sua vita in Roma. Alcuni scrittori moderni, e tra essi il *Carterio*, raccontano, ch'egli nell'estrema sua vecchiezza, udendo grandi cose de' prodigj, che da' Cristiani facevansi nella Giudea

dea, risoluto di conoscere ed abbracciare la loro religione, s' imbarcasse per la Palestina; ma non reggendo ai disagi della navigazione, morisse nel viaggio. Ma appena si può intendere, come un uom ragionevole possa dar fede a tai racconti, quasichè allora i Cristiani fossero solamente nella Giudea, ed in Roma pure non seguissero a loro intercessione segnalati miracoli. In vece delle prove, che dovrebbero addursi di un tale fatto, e che mancano totalmente, se ne hanno anzi delle opposte. Questo grand'uomo, che oltre il saper a fondo i principj della medicina, era anche ben versato in tutte le sette filosofiche, mancò di cognizioni quanto alle idee, che si formò de' Cristiani. Confondevali cogli Ebrei, che accusava di creder ciecamente le più assurde favole, e divenne loro dichiarato nimico. Certo è, che *Galeno* ebbe assai lunga vita, e di questa ne fu debitore alla sua frugalità, poichè del resto era di un temperamento delicatissimo. La sua massima (e tale dovrebb'esser quella di chiunque ama la propria salute) era *di alzarsi da tavola con un resto d'appetito*. I suoi costumi e il suo carattere corrispondevano alla sua abilità, ed altresì aggiugnevano pregio alla sua riputazione. La sua assiduità presso gl' infermi, la sua attenzione ad osservare il loro stato, ed a nulla precipitare, i gratuiti e liberali ajuti, da esso dati o procurati ai poveri, sono grandi esempj, ch' egli ha lasciato a coloro, ch' esercitano la di lui professione. Ciò non ostante egli non andò esente dall' invidia e dal livore di molti, che accusavanlo segnatamente come sprezzatore degli antichi, perchè vantavasi di seguir la propria opinione, come più sembravagli a proposito. Certamente, s' egli usava parlando quello stile medesimo, con cui sono scritti i suoi libri, non poteva far a meno di non tirarsi sopra la gelosia e l' odio di molti. Parla egli comunemente degli altri medici con quel disprezzo, ch' è proprio bensì d' un uomo, il quale scuopre l' altrui ignoranza, ma che non si perdona mai da coloro, che divengon oggetto delle publiche risa. Di se parla troppo spesso, e meno modestamente, che ad uom saggio si convenga, come rilevasi anche dallo squarcio, che abbiam riportato.

nato. È eloquente e colto nel suo favellare, ma prolisso oltre il bisogno. Tutti questi difetti però sono troppo ben compensati dalle massime, da' precetti e dalle osservazioni utilissime, di cui piene sono le opere di quest' illustre medico. Una parte di esse perì in un incendio, che accadde al suo tempo in Roma, allorchè bruciò il tempio della Pace, onde perirono molti scritti, in esso depositati. Quelle, che ci restano, furono publicate in greco, Venezia nella casa di *Aldo e del Suocero* 1525 vol. 5 in f°: edizione la prima di tutte, assai bella e stimata; seguita indi da quella di Basilea 1538 in 6 vol. che si legano in 4. Se ne fecero poi varie edizioni greco-latine, delle quali è assai in pregio quella de'*Giunti*, Venezia 1586 vol. 7 in f°, che fu la sesta, corredata di argomenti, di un buon indice e della *Vita* dell'autore. Ma quella, che ne fece *Chartier*, unitamente alle opere d' *Ippocrate*, Parigi 1639, tom. 13 in 9 vol. in f°, ha ecclissate tutte l' altre (*Ved.* LEONICENO). Delle opere singolari di *Galeno*, ne sono anche state impresse diverse a parte, e segnatamente: *De Morborum*, *& Symptomatum differentiis*, *& causis*, 1546: *Ars Medicinalis*, 1549: *De Alimentorum facultatibus &c.* 1547, tutte in Lione in 16. *Galeno* doveva molto ad *Ippocrate*, nè lo dissimulava. Molti moderni trassero tutte o quasi tutte le loro cognizioni da questi due illustri antichi, e ciò non ostante hanno cercato di screditarli: simili a' bambini, che lacerano il seno, da cui ricevono nutrimento. Ma il maggior numero de' medici si è accordato, non solamente a rispettarli; ma anche a prendere i loro scritti per modelli, e le loro decisioni per oracoli. I filosofi hanno tenuta la via di mezzo tra i detrattori e gli smodati partigiani di questi padri della medicina. Essi ne hanno giudicato nella stessa maniera, onde giudicano della propria arte, per la quale non bisogna averè nè troppa fidanza, nè troppo dispregio. Non si può negare, che *Galeno* abbia contribuito assaissimo ai progressi della medicina colle sue sperienze; ma le ha fatti altresì non pochi torti, mercè i suoi raziocinj troppo sottili, le sue *Qualità cardinali* ed altre simili chimere.

GA-

GALEOTI (Nicola), dotto gesuita italiano, morto nel 1748, è celebre per le *Vite de' Generali della Compagnia di Gesù*, *co' loro Ritratti*, da esso scritte e publicate in latino ed in italiano, Roma 1748 in f°. È altresì pregiato il suo *Museum Odescalcum*, *sive Thesaurus antiquarum gemmarum &c. collectarum a Christina Svecorum Regina, & a Petro Sancte Bartolo incisarum*; opera postuma, piena di erudite osservazioni, impressa in Roma 1752 vol. 2 in f°.

** I. GALEOTTO da BOLOGNA, da altri detto anche FRA GUIDOTTO, forse per errore de' copisti, dotto grammatico, che fiorì circa la metà del secolo XIII. Viene molto commendato dai coetanei; ma singolarmente merita, che di lui si faccia menzione, a motivo del suo libro intitolato: *Rettorica nova di M. Tullio Cicerone*, *traslatata di latino in volgare*. Per quanto sappiasi, ella è la più antica versione italiana di qualche opera di *Cicerone*, ed uno de' primi libri, che sieno stati scritti in prosa nella nostra lingua. Sembra che fosse stata fatta circa il 1257; e la prima edizione, che se ne abbia, seguìta poi da varie altre, si fece in Bologna il 1478.

* II. GALEOTTO, o GALEOTTI (Marzio), detto anche *Galeotto da Narni*, perchè era nativo di Narni, città dell' Umbria. Da' suoi scritti raccogliesi, che fu agli studj in Padova, e che ivi dopo aver appresa la medicina, cominciò all' età di 23 anni a tenere scuola di lettere umane, e sostenne in essa città pel corso di trent' anni l' impiego di publico professore. Da alcuni viene anche indi annoverato tra i professori di Bologna. Raccogliesi parimenti da' suoi scritti, ch' egli fu due volte in Ungheria alla corte del re *Mattia Corvino*, celebre protettore de' letterati, e ch' esso *Galeotto*, sebbene stranamente pingue, era un celebre lottatore, e si distinse in tal genere in più luoghi, e principalmente una volta in presenza del predetto monarca. Ivi sfidato da un certo *Aleso*, uno de' più famosi lottatori, lo afferrò egli, ed alzò in aria con tal forza, e gettollo con tal impeto a terra, che convenne portarlo via moribondo. Alcuni hanno asserito, che *Galeotto* fosse segretario del medesimo re *Mattia*; ma sembra unicamente provato, che fosse mae-

maestro di *Giovanni*, figlio naturale di quel sovrano. Certo è, che a questo monarca *Galeotto* fu carissimo per l'universale sua erudizione, e per la sua amena e piacevole eloquenza; ma tutta la protezione di questo re non avrebbe bastato a salvarlo da qualche grave disgrazia, allorchè per ordine del Sant'Officio venne arrestato, e posto prigione in Venezia, se non avesse avuta anche quella del pontefice *Sisto* IV. = Scrisse per „ sua sventura (narra il „ *Giovio*) ancor qualche li„ bro di sacra e di morale „ filosofia; perciocchè aven„ do egli detto, che chiun„ que vivesse secondo i lu„ mi della ragione e della „ legge di natura, avrebbe „ ottenuta l'eterna felicità, „ fu perciò accusato da'mo„ naci e condannato. Ma „ *Sisto*, che da giovane l'a„ veva avuto a maestro, il „ sottrasse dall' imminente „ pericolo, non però senza „ grave infamia. Perciocchè „ fu condotto in Venezia „ alla publica piazza, ac„ ciocchè ivi confessasse di „ aver errato, e ne chie„ desse perdono =. Siegue poi raccontando, che quella tragedia cambiossi in commedia, per un detto faceto, con cui *Galeotto* rispose a taluno, che motteggiavalo per la sua grassezza. Questa sua smisurata pinguedine si vuole, che fosse la cagione della sua morte, di cui non si sa l'anno preciso, ma che sicuramente non seguì che dopo il 1488, come chiaramente dimostra il *Tiraboschi*; quanto alla maniera diversamente viene narrata. Il *Giovio* dice in breve, ch'ei morì vecchio in Montagnana presso Este sul Padovano, soffocato dalla soverchia grassezza. Al contrario narra *Gian-Pierio Valeriano*, che mentre *Galeotto* trovavasi in Ungheria, essendo stato invitato da *Luigi* XI re di Francia, si trasferì colà, e che giunto a Lione, nell'entrare a cavallo in città, incontrossi col re, che ne usciva, e che volendo scendere a terra per inchinarlo, trascinato dalla enorme sua grassezza, cadde con tale impeto, che rimase morto sul colpo. I signori autori del Testo Francese hanno adottato di pianta un tale racconto, senza far riflessione, che il loro re *Luigi* XI morì nel 1483, e che *Galeotto* viveva ancora nel 1488. Questo celebre filosofo, medico, erudito, e grasso lottatore lasciò diverse opere. I. Un Trattato in due libri, *De Homine interiore, e*

de

de corpore ejus, di cui si ha un' edizione di Basilea 1518 in 4°. Nel primo libro descrive i membri esterni dell' uomo, nel secondo gl' interni, spiegando il loro uso, ed aggiugnendo molte riflessioni anatomiche, mediche, fisiche ed anche astrologiche. Quest' opera fece molto strepito, non già, perchè contenesse proposizioni eterodosse, e fosse cagione dell' accennata prigionia dell' autore (come hanno equivocato i Sig. francesi); ma per l' aspra critica, che ne fece il *Merula*, piena di stomachevoli ingiurie e villanie, alle quali rispose del pari il *Galeotto*, senza rispettare in verun conto le leggi dell' umanità e della decenza. II. *De incognitis Vulgo*; opera non mai data alle stampe; ma di cui se ne hanno copie manoscritte nella biblioteca del re di Francia, ed in quella del re di Sardegna; e questa fu la vera cagione delle sue persecuzioni al tribunale del sant' offizio. III. *De Factis, & dictis Matthiæ Regis*: libro, che contiene specialmente una quantità di arguti o graziosi concetti di quel monarca; e che trovasi inserito nella collezione degli storici di Ungheria, 1600 in f°. IV. Esiste nella biblioteca Estense un di lui *Poemetto* latino in lode di *Stella Tolommei*, soprannomata *dall' Assassino*, o, come altri dicono, *dell' Assisino*, morta nel 1419. Questo componimento mostra fin dove possa giugnere l' adulazione d' un poeta, mentre *Galeotto*, nel parlare di *Stella*, che senza esser maritata aveva partoriti di *Niccolò* III d' *Este* tre figli, non ha rossore di esaltarne l' illibata purità, sino ad affermare, che, trattane la Madre di Dio, non v' ebbe in terra la donna più pudica di lei. Nelle sue opere *Galeotto* si mostra uomo di molta erudizione; ma scrittore poco colto, ed infatuato egli pure dell' astrologia giudiziaria. — Vi fu un altro GALEOTTO, ovvero GALEOTTI (Bartolomeo), che publicò nel XVI secolo una *Storia degli Uomini illustri di Bologna*, sua patria.

GALEREO-ARMENTARIO, imperatore Romano, *Ved.* III MASSIMIANO.

** GALESINI (Pietro), nativo di Ancona, e protonotario Apostolico, visse lungamente presso il cardinal *Borromeo*, cui fu carissimo pel suo sapere e per le sue virtù, e finì di vivere circa il 1590. Publicò

ed

ed illustrò con note il *Martirologio Romano*, ma questo suo lavoro andò quasi in totale dimenticanza, poichè in tale materia venne alla luce l'opera del cardinal *Baronio*. Ciò non ostante, la traduzione dal greco in latino delle opere di S. *Gregorio Nisseno*, l'edizione delle opere di Sant' *Eucherio*, di *Salviano*, di *Aimone* e di altri antichi autori sacri, come pure altre moltissime di lui opere, parte stampate, parte inedite, che si annoverano dall' *Argelati*, e tra le quali una storia de' papi col titolo di, *Teatro Pontificale*, gli fanno aver luogo meritamente tra gli scrittori benemeriti delle scienze sacre.

** GALGANETTO (Leandro), dotto giureconsulto del secolo XVI, natìo della terra del Colle nell'Abbruzzo, dopo aver esercitata qualche tempo la sua professione nel regno, non contento della mediocrità di fortuna, dalla quale ivi non trovava la via di uscire, determinò di cambiar cielo, e recossi a Roma. Ivi pure sulle prime non fece grandi progressi; ma poi acquistatosi concetto coll'esercizio forense, e con varie produzioni alle stampe, si procacciò considerevoli clientele ed autorevoli protezioni. Divenne molto caro al pontefice *Paolo* V ed al nipote cardinal *Borghese*, cui dedicò poscia le varie sue opere. Fu impiegato in cause di molta importanza, gli furono conferite varie cariche, decorose non meno che proficevoli, e tra di esse quella di giudice delle appellazioni, come pure venne dichiarato cittadino Romano, indi conte Palatino e cavaliere *Auratæ Militiæ*. I titoli delle diverse sue opere legali sono i seguenti: I. *De differentiis individuorum utriusque juris*, Roma 1609 in 4°. II. Un dotto Trattato *De conditionibus & demonstrationibus, modo, causa, & pœna*, Venezia 1609 in f°. III. *Glossæ ad statuta almæ Urbis, &c.*, Roma 1611 in f°. IV. Il Trattato *De tutela & cura, tutoribus & curatoribus, &c.* Venezia 1617 in f°. V. *Tractatus de jure publico, sive de legibus & magistratibus, &c.* Venezia presso i *Giunti* 1623 in f°. Non si sa l'anno della di lui morte, ma è verisimile, che seguisse in Roma poco dopo la publicazione di quest'opera. VI. Gli vien anche attribuito da alcuni il *Syntagma communium opinionum, sive receptarum utriusque juris sen-*

tentiarum, Torino 1595 in f°, ristampato in Lione.

** I. GALIANI (Celestino), nacque in Foggia, città del regno di Napoli, nell' anno 1681 da onesti genitori. Appena passata l'età puerile vestì l'abito della congregazione Celestina, ed andò in un monistero di Lecce a fare i primi studj. Ma, conosciutosi in lui un ingegno straordinario, fu mandato in Roma nel collegio Romano, dove si esercitò indefessamente non solo negli studj sacri ed ecclesiastici, ma anche nella filosofia, nelle matematiche ed in altri generi di scienze e di letteratura. L'ansietà di scuotere il giogo del peripateticismo e della scolastica gli fece riassumere da capo coll' aiuto del suo solo ingegno e di qualche libro più moderno gli studj di filosofia e di teologia, ne' quali in prima gioventù aveva dovuto adattarsi all'indole de' tempi e al pedantismo de' maestri. Siccome da alcuni veniva avvertito, che l'eccessiva sua applicazione sarebbe di pregiudizio alla salute, rispondeva, *ch' era meglio morir dotto, che viver ignorante a guisa d'una bestia.* Quindi ancor giovine salì a grande fama, non solo in Roma, ma per tutta l'Italia ed anche fuori. Siccome però non si guardava dal biasimar altamente l'inveterata maniera d'insegnare, specialmente nelle famiglie religiose, così contro di lui si suscitò non solamente l'invidia, ma anche la rea maldicenza. Fu da alcuni malevoli accusato, ch'egli disprezzava la versione de' Settanta, che credeva il numero di patriarchi dopo il diluvio diminuito, l'autorità di San *Luca* attenuata, con altre imputazioni, le quali gli mossero una fiera persecuzione; ma seppe egli molto lodevolmente giustificarsi. Quindi non gli mancò mai la stima di tutta Roma, de' primi prelati e cardinali e dello stesso papa di quel tempo *Clemente XI*, il quale lo teneva per uno de' primi luminari di quella città insieme con *Bianchini*, *Gravina*, *Miro* e *Lambertini*. Venne invitato dalla repubblica Veneta e dal re Sardo ad assumere le cattedre di matematica nelle università di Padova e di Torino; ma ricusò l'una e l'altra, per compiacere al papa, il quale lo volle far professore d'istoria ecclesiastica nella università della *Sapienza* di Roma. Divenne poi abate della sua religione, ed indi generale. Intanto fu adope-

rato

rato nelle più gelose commissioni e specialmente per la controversia fra i Bolognesi, Ferraresi e Ravennatensi intorno allo scolo, da tanto tempo e tuttavia controverso, delle acque del Reno di Bologna. In una sì celebre contesa, nella quale erano stati consultati i più insigni matematici, *Cassini*, *Guglielmini*, *Manfredi*, *Zendrini*, *Grandi*, volle pure intendersi il sentimento del *Galiani*: prova evidente dell'alta stima, a cui era salito anche in genere d'idrostatica. Un altro simile incarico ebbe poco dopo il *Galiani* per la disputa fra i Romani ed i Toscani intorno alle acque della Chiana e il loro preteso scolo nell'Arno, per sollevarne il territorio di Roma. Queste vecchie ed inasprite contese fra le due nazioni limitrofe, che incominciarono fin dai tempi di *Tiberio*, e non si poterono giammai conciliare nemmeno sotto *Alessandro* VII, che adoperò due valenti matematici il *Cassini* e il *Viviani*, veramente più dal tempo e dalla necessità sono poi rimaste troncate, che non dai provvedimenti suggeriti dal *Galiani*. Ciò non ostante questi furono riconosciuti così ragionevoli e sensati, ch'egli n'ebbe grandi premj e moltissima gloria, talmente che in Roma veniva riguardato come il primo tra' più illustri matematici del suo tempo. Trattanto la sua patria non permise, che questo insigne soggetto stesse più lungo tempo assente; onde fu richiamato nel regno conferendogli l'arcivescovato di Taranto. Dopo brevissima dimora in quella chiesa venne dalla corte invitato nella capitale alla luminosa carica di cappellano-maggiore del regno, ch'ebbe col titolo di *Arcivescovo* di *Tessalonica*, e fu anche prefetto della università degli studj. In tale occasione procurò di rimettere in migliore stato questa università, abolendo varie inutili cattedre, e mettendovene delle nuove. Sotto il suo regolamento abbondarono eccellenti scolari ed insigni maestri; ed allora fu che ivi fiorirono i *Mazzocchi*, i *Capassi*, gli *Aulisii*, i *Cirilli*, i *Genovesi*, i *Martini*, i *Serao* ed altri, che frequentavano anche sovente la sua privata conversazione. Propose pure sin d'allora la formazione di una pubblica biblioteca, e ne promosse con tutto l'impegno l'idea, che fu adottata dal governo austriaco, ed indi coltivata dal re *Carlo*

e dal degno suo successore; benchè per una certa fatalità, che non sa bene intendersi, non ancora dopo tanti anni e tanti sussidj siasi aperto a publico vantaggio uno stabilimento così utile, anzi necessarissimo in una metropoli tanto florida, e ch'è la sola università di due regni. Anche in Napoli fu adoperato il *Galiani*, dal governo in importanti commissioni, e specialmente pel famoso *Concordato* fra il papa *Benedetto* XIII e il re *Carlo Borbone*, la di cui negoziazione fu affidata a lui per parte de' Napoletani; e condottala a fine ebbe l'altra carica di *Presidente del tribunale misto*. Il suo vecchio amico e compagno *Benedetto* XIV divisava, per quanto si dice, di farlo cardinale; ma si vuole, che l'Ordine gesuitico allora esistente, che aveva una particolare nimistà col *Galiani*, impedisse l'esecuzione di un siffatto disegno. Per altro chi è ben informato dell'indole e del carattere di *Benedetto* XIV, non rimarrà sì facilmente persuaso della verità di un tale aneddoto, almeno per ciò, che riguarda la non effettuazione, dedotta dal maneggio de' gesuiti. Altri vogliono piuttosto, che il *Galiani* stesso per effetto di modestia facesse cambiar idea al pontefice. Questo degno prelato morì molto amato dalla corte non meno, che dalla città e dal regno, li 27 giugno 1753. Indefesso sempre nelle fatiche delle sue cariche e nel coltivare le lettere, fu assai utile alla nazione, a cui ha fatto molto bene senza desiderio di farne mostra. Amò più di esser dotto, che di comparirlo; onde giammai s'indusse a publicar veruna opera, neppure stimolato. Fu quindi a guisa di *Socrate*; ma *Socrate* almeno, ebbe un *Platone*, che ne' suoi scritti trasmise alla posterità varj di lui sermoni e non lievi testimonianze del di lui ingegno. All'incontro mons. *Galiani* in un secolo, in cui la virtù è piuttosto invidiata ed anche vilipesa, che ammirata, appena ebbe un panegirista ed anche non troppo elegante, come conchiude mons. *Fabroni* colla solita sua eleganza: *Galianius saeculo corrupto, quo virtuti aut tacite invidetur, aut palam obtrectatur, vix laudatorem, neque hunc admodum elegantem habuit.*

** II. GALIANI (Ferdinando abate), è stato uno de' migliori ingegni, e begli spiriti, che in questo secolo abbiano illustrata la nazione

ne Napoletana. Nacque egli nel 1728, per caso nella città di Chieti, capitale della provincia degli Abbruzzi, ove il padre di lui *Matteo* trovavasi regio uditore. La sua educazione fu in Napoli sotto la cura del predetto Monsignor *Celestino Galiani* suo zio, e da buoni maestri venne istruito in varie scienze e nell'amena letteratura. Ebbe sin da prima l'occasione di trattar dimesticamente i primi valentuomini della nazione, che frequentavano la casa del zio; onde il suo felice ingegno si sviluppò bén presto, ed assai giovinetto scrisse un' operetta *Sullo stato della moneta a'tempi della guerra Trojana*; tradusse dall' inglese nel toscano idioma i trattati del *Locke sull' interesse del denaro e sulle monete*; e compose alcune *Dissertazioni*, che recitava nell' Accademia, detta *degli Emoli*. La prima sua produzione che fece gran romore, fu una raccolta di componimenti in morte del carnefice *Domenico Janacone*. Questi in pochi giorni furono composti da lui unitamente a Don *Pasquale Carcani*, con fingere però, che fossero stati fatti da tutti i membri di un' altra accademia, la quale era solita di publicare simili raccolte. Lo stile di ciascuno accademico era così bene imitato, che l'orazione funebre, messa in principio sotto nome del *P. Gherardo degli Angioli*, avrebbe giurato questo di averla fatta egli, se non fosse stato conscio della finzione. Fu stampata di nascosto una tale raccolta, e publicata da per tutto. La bizzarria del soggetto; tanti valentuomini messi in derisione col loro stile contraffatto in bernesco; e i ricorsi da loro fatti al trono, perchè si cercasse e punisse l'autore della satira, accrebbero viemmaggiormente il di lei pregio; e nel tempo stesso suscitarono non lieve strepito. Finalmente si seppe l'autore, e la protezione del marchese *Tanucci* lo salvò dalla persecuzione, mercè una leggerissima pena. Publicò egli poco dopo il *Trattato della Moneta*; opera stimatissima, che contiene la storia di essa moneta, e il metodo per ben regolarla. Malgrado la spinosità e secchezza dell' argomento, lo scrittore seppe così bene variarlo ed arricchirlo di opportune digressioni e di esempj, che ne diviene la sua lettura fruttifera insieme e piacevole. Era egli di 21 anno apppena quando pu-

publicò quest' opera senza sapersene l'autore, che poi si scoprì con tale sorpresa di tutti, che non pochi, fosse persuasione o malignità, vollero, che un tale libro fosse altrui lavoro. Intraprese poco dopo altre letterarie produzioni: tali furono la *Storia di Cartagine* fino alla prima guerra punica, la *Traduzione* dell' *Antilucrezio*, un *Trattato degli uomini di statura straordinaria e de' giganti*, ed altre *Dissertazioni* di vario argomento, che non vennero alla luce. Fece un viaggio, per l' Italia, e da per tutto ricevette grandi onori da' sovrani, dai primi letterati e da diverse accademie, che vollero aggregarlo. Fu egli il primo, che raccolse le diverse pietre del Vesuvio, di cui unì cencinquanta spezie differenti, e con esse fece un nuovo e curioso museo. Insieme con una sensata dissertazione lo mandò in dono a *Benedetto* XIV, riposto dentro alcune casette, su le quali mise il motto *Beatissime Pater fac ut lapides isti panes fiant*. Ciò non gli riuscì infruttuoso, mentre quel saggio pontefice gli conferì un pingue benefizio. Per gratitudine il *Galiani* dopo la morte di lui stampò un' elegante orazione in lode del medesimo. Nella fondazione dell'Accademia Ercolanese, istituita dal Re *Carlo* nel 1755, fu il *Galiani* uno de' prescelti, e scrisse diverse *Memorie*, che vennero inserite ne' primi due volumi *delle Antichità di Ercolano*. Passò nel 1759 in Parigi, colà spedito in qualità di segretario d'ambasciata del re di Napoli. I suoi vivaci talenti, e la prontezza del suo spirito, massimamente in dir motti pieni di sale e di grazia, lo rendettero oltremodo caro a quella corte e ai principali ministri, e gli guadagnarono la stima dei primi letterati di quel tempo, *Voltaire*, *Alembert*, *Diderot*, *Buffon*, *Linguet*, *Marmontel*, *Elvezio* ed altri, che gli fecero grandissimi onori. Mentre in Parigi disimpegnò molte gelose negoziazioni della sua corte, coltivò anche le lettere. Scrisse in francese le sue *Osservazioni* sopra *Orazio*, lasciando le cose grammaticali, ed indagando in ogni poesia la ragione, per cui fu scritta, gli avvenimenti particolari e le circostanze, che le dettero motivo, e il tempo e il luogo, in cui fu composta, e facendo altre ricerche affatto nuove, che spargevano sopra il maggior

poe-

poeta lirico latino una meravigliosa luce. L' *Abate Arnaud* ne publicò alcuni squarci, ma non furono tali, che soddisfacessero il *Galiani*, e che dessero una giusta idea dell'opera, la quale è finora inedita. Scrisse poco dopo il *Galiani* alcuni Dialoghi in francese *intorno il commercio delle biade*, confutando la libertà illimitata, che da alcuni si prentendea nell'esportazione. Il sale sparso in questi dialoghi, e le grazie, accompagnate dalle sue sagge riflessioni, gli procacciarono molte lodi, e principalmente le congratulazioni del gran *Federico*, re di Prussia. Ritornato nel 1769 alla patria, venne fatto consigliere del commercio, e nuove cariche importanti ebbe in progresso; tra di esse quella di assessore del supremo consiglio delle finanze. Non abbandonò le lettere, giacchè scrisse un *Trattato degl'istinti dell'uomo*, e una *Vita* di *Orazio*, cavata dalle di lui poesie. Publicò pure il suo libro *dei doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti*: opera fatta per altro molto in fretta; scrisse la *Grammatica*, ed il *Vocabolario del dialetto napoletano* ed altri opuscoli. Tutto ciò fece, mentre era occupato in affari rilevanti del ministero, nel quale molte cose utili promosse; come la riedificazione del porto di Baja e di Miseno, e i lavori per lo ristoramento di Messina. Scrisse altresì sulla necessità di fare le strade per le provincie, sull'abolizione delle *voci* del regno, (questo è un metodo, che praticasi ogni anno per fissare il prezzo ad alcune derrate in tempo delle rispettive ricolte), sulle riforme delle monete; e sopra varj trattati, che ebbe la corte di Napoli con potenze straniere. Con tante cure egli non lasciava mai di divertirsi, frequentando la società e i primi personaggi, a cui era molto caro per la sua vivace e spiritosa giovialità, quantunque talvolta eccedesse un pò troppo. I forestieri, che capitavano in Napoli, erano talmente prevenuti in di lui favore, che cercavano con avidità di conoscerlo e trattarlo; e quasi tutti i sovrani della colta Europa gli diedero prove della loro stima con distinti donativi e con altre singolari testimonianze. Si fece in somma ammirare da tutti pel suo ingegno originale e pel suo bello spirito. Morì li 38 ottobre 1787 nell'età sua di cin-

cinquantanove anni circa. Il ch. sig. avvocato *Luigi Diodati* ha scritto la di lui *Vita*, con cui ci ha dato un giudizioso ragguaglio delle di lui opere, non meno che un fedele ritratto dell' illustre autore ed delle di lui qualità.

** III. GALIANI (Marchese Bernardo), fu fratello di *Ferdinando*, a cui di pochi anni precedeva. Ebbe con lui la stessa educazione sotto del comune zio Monsignor *Celestino Galiani*. Il suo genio particolare fu per le belle arti, e per lo studio dell' architettura. Celebri sono le sue fatiche sopra *Vitruvio*, che publicò in Napoli nel 1758 in f°, in latino ed in toscano, con dotte note e corredato di rami. Questa è la più ricercata edizione, e la più stimata presso coloro, che amano lo studio dell' architettura. Scrisse pure un' altra opera *sul bello*, ch'è rimasta manoscritta. In questa volle dare una idea nuova ed ordinata alla scienza architettonica. Il *Marchese Tanucci* lo fece uffiziale maggiore della *Segreteria di stato e di giustizia*, ove servì con onore ed esattezza per più anni. Ma finalmente volendo il *Galiani* condurre una vita tranquilla, si ritirò in Sorrento, dove fu destinato dal governo per soprantendente di quei beni degli espulsi Gesuiti. Ivi in seno della quiete e delle muse visse placidamente il restante de' suoi giorni, cui diede termine, non sono molti anni. Quantunque assente dalla capitale, godeva tuttavia in essa molta stima e considerazione per le sue moltiplici cognizioni non meno che pel suo buon costume.

GALIGAI (Eleonora), figliuola d'un falegname e d'una lavandara, sposò il famoso e disgraziato *Concini*, poscia maresciallo *d'Ancre*. Sebbene abbiamo narrata la di lei istoria in quella di suo marito, ci sarà permesso l' aggiugnere ancora alcune particolarità circa questa favorita. Era ella passata in Francia con *Maria de' Medici*, di cui era sorella di latte, e che amolla sempre teneramente. Questa femmina, modello della laidezza, e senza verun altro merito, che quello del raggiro, ottenne per suo marito i posti i più brillanti.. L' insolente abuso, che fecero entrambi del regio favore, sollevò contro di essi tutt' i grandi della corte, e *Luigi* XIII in particolare. A questo principe soprattutto riuscivano molesti l'umo-

re

re inquieto e l' arrogante alterigia della *Galigai*, che, tormentata da ostinati vapori, se la prendeva con chiunque stavale d' intorno. Un giorno, che il re divertivasi a piccoli giuochi nel proprio appartamento, sopra del quale alloggiava la marescialla *d' Ancre*, questa gli fece dire, che *facesse meno rumore*, *perchè ella era incomodata dall' emicrania*. Il monarca le fece rispondere, che *se la di lei camera trovavasi esposta al fracasso*, *Parigi era assai grande*, *perchè potesse trovarsene un' altra*. Si sa, quali fossero le conseguenze della indignazione del re: *Concini* fu ucciso, e sua moglie condotta alla Bastiglia. Le vennero imputati mille delitti, e soprattutto quello della magìa (perchè in que' tempi bisognava, che i sortilegj avessero sempre qualche parte nelle grandi fortune e nelle morti straordinarie). Tutto il suo sortilegio, come rispose ella stessa a' suoi giudici, che le dimandavano, come avesse incantata la regina, consisteva *nel potere*, *che hanno le anime forti su le anime deboli*. Il processo della Marescialla, dice M. *d'Anquetil*, cominciò il 3 maggio 1617. = Reca meraviglia il vedere su di che si aggirino gl' interrogatorj, fatti ad una femmina, che aveva, per così dire, tenuto il timone dello stato. Si passò leggerissimamente, senza dubbio per mancanza d' indizj e di prove, sopra ciò, che far doveva l' obbietto principale del processo: su le concussioni e le corrispondenze cogli stranieri. Ella rispose fermamente, che non aveva mai avuta parte in alcun affare di finanze; che giammai aveva avute intelligenze co' ministri stranieri, se non col permesso, o per ordine della regina. I giudici l' interrogarono intorno la morte di *Enrico* IV, *d' onde avess' ella ricevuto avviso di avvertire il re*, *che si guardasse dal pericolo?* *Perchè avess' ella detto precedentemente: che avverrebbero prestissimo grandi cangiamenti nel regno?* *E perchè avesse impedito*, *che non venissero fatte perquisizioni intorno gli autori dell' assassinio?* Soddisfec' ella a tutte queste ricerche, negando alcuni fatti, altri spiegandone, di maniera che su tal particolare non potè rimanere verun sospetto, nè contro

„ di

„ di lei , nè contro la regina , che voleva invilupparvisi . Finalmente , il gran delitto , che le venne obbiettato , il delitto di coloro , che non ne hanno punto , fu la *Magia* . Si badò a persone, che l' accusarono, di aver mantenuta una stretta corrispondenza con un medico ebreo, ch' era mago; di non mangiare carne di porco , di non udire la messa nel sabato , di aver fatti venire alcuni religiosi Lorenesi e Milanesi , co' quali erasi rinchiusa in certe chiese per esercitare superstiziose pratiche . Queste imputazioni parvero così puerili alla *Galigai*, che non potè trattenersi dal ridere =. Ma , quando vide, che i giudici vi attaccavano la più grande importanza, pianse amaramente . Le fu proferita la sua sentenza nel dì 8 luglio in presenza di persone d' ogni stato, ch' erano concorse per esaminare il di. lei contegno. = Tentò ella d'involgersi ne' suoi veli da testa : ma fu costretta ad ascoltare a volto scoperto la sua condanna . Il decreto dichiarava *Eleonora Galigai* rea di lesa-maestà divina ed umana. Era sentenziato, che in emenda de' suoi delitti , la di lei testa dovesse venir separata dal corpo sopra d' un palco , eretto nella piazza di Greve, che l'una e l'altro sarebbero bruciati , e gettate le ceneri al vento . . . . Fu ella dunque strascinata al supplizio , come la più vile malfattrice, attraverso un numeroso popolo , che miravala in silenzio, e sembrava aver obbliato il passato suo odio . Poco badando a questa folla, *Eleonora* non si mostrò punto sconcertata a motivo di tanti sguardi in lei rivolti , nè alla vista delle fiamme , ond' era già acceso il rogo, ove doveva essere consumato il di lei corpo ; intrepida , ma modesta , morì senza ostentazione e senza timore =. (*Intrigo del Gabinetto* sotto *Enrico* IV , e *Luigi* XIII , di M. *Anquetil*).

Il maresciallo e la marescialla *d' Ancre* , sparendo di su la scena della corte con tali morti terribili , furono un grand'esempio della istabilità della grandezza, e della vanità dell' ambizione, e nondimeno il loro esempio non ha giovato a correggere alcun ambizioso (*Ved.* CONCINI). La relazione della morte della

la *Galigai* trovasi con quella di suo marito nella *Storia de' Favoriti*, scritta da *du Puy*. Venne composta pure su la di lei morte una Tragedia, intitolata: *la Maga Forestiera*, in 4 atti ed in versi, Roano 1617 in 8°: satira atroce e triviale. La *Caligai* aveva avuto un figlio ed una figlia. Questa morì poco dopo essere stato levato dal mondo il di lei genitore. Il figlio fu compreso nella sentenza, proferita contro sua madre, e degradato dalla nobiltà. Si ritirò a Firenze, ove godette un' annua rendita di 14 mila scudi di tanti fondi, che per di lui buona sorte suo padre aveva investiti nella predetta città. Il fratello della *Galigai*, ch'era pervenuto a conseguire l' arcivescovato di Tours e la badia di Marmontiers, rinunziò questi due benefizj, su de' quali gli fu concessa una buona pensione, e venne a finire i suoi giorni in Italia, lungi dalle burrasche della corte.

I. GALILEI (Vincenzo), padre del celebre *Galileo*, gentiluomo Fiorentino, dotto nelle matematiche, e soprattutto nella musica, fece istruire con molta cura suo figlio (*Ved.* il seguente articolo, ove si accennano diversi rilevanti equivoci ed errori del testo Francese relativamente alla nascita ed educazione di esso *Galileo*). La sua cognizione in tal genere viene comprovata dalle sue opere, di cui le più stimate sono cinque *Dialoghi* italiani *su la Musica*, Firenze 1581 e 1602 in f°. Ivi tratta con erudizione della musica antica e moderna, ed attacca in molte cose il *Zarlino*. Ma il comune sentimento de' dotti è in favore di quest' ultimo, universalmente riconosciuto pel primo ristoratore della musica dopo il famoso *Aretino*. Più volte *Descartes* ha confusi tra di loro i due *Galilei*, il padre ed il figlio.

* II. GALILEI (Galileo), nacque in Pisa il dì 15 febbrajo 1564 dal precedente e da *Giulia Ammanati*, dama di Pescia in Toscana, di lui consorte. Non sappiamo, donde sia derivata la favoletta della pretesa illegittimità di *Galileo*; e forse la malevolenza e l' invidia avranno sparsa una tale ciarla. Ma è dimostrato, dice M. *Landi*, come provasi pure con autentici documenti in una nota aggiunta all' Enciclopedia nelle edizioni di Lucca e di Livorno, che l' insigne mate-

tematico nacque di legittimo solenne matrimonio. Però, sebbene cotal favola fosse stata adottata nell' Enciclopedia di Parigi, e ripetuta sempre in tutte l' edizioni di questo Dizionario, in quest' ultima poscia è stato corretto lo sbaglio. Confessano i Sig. Francesi, aver mostrato il *Galilei* sin dalla sua infanzia una sì forte passione ed un sì gran talento per le matematiche, che potrebbe dirsi, esser egli nato filosofo. Nell' articolo però del suo genitore aggiungono, che questi cercò d' ispirargli il suo gusto per le matematiche, ma non potè mai dargli quello della musica. Non sappiamo, su quale ragionevole fondamento avanzino una tal asserzione, mentre non solamente lo attestano versato nella musica diversi scrittori; ma di più died' egli evidenti prove ne' suoi scritti d' esservisi applicato con profitto. Come riflette il ch. sig. ab. *Andres*, dalla osservazione delle vibrazione de' pendoli trasse il *Galileo* la soluzione del problema delle due corde tese ad unisono, delle quali toccandone una, risuona anche l' altra, benchè non tocca, e stabilì i principj della consonanza e della dissonanza, e le ragioni di esse: principj adottati poi, sebbene esposti sotto altra forma dell' *Eulero*, il quale avrebbe potuto citare il *Galileo*, e concedergli l' onore di tale scoperta. Anche nella poesia italiana esercitossi egli felicemente, e un leggiadro *Sonetto* colla coda, in istile burlesco, ne ha publicato il ch. sig. *Crevenna* nel Catalogo della scelta sua Biblioteca. Il padre, per ajutar la sua non troppo agiata famiglia, avrebbe voluto formarne un valente medico, e inviollo perciò all' università di Pisa, ove attese qualche tempo agli studj della filosofia e della medicina. Ma nè questa piacevagli, nè in quella, quale allor insegnavasi, trovava pascolo al suo ingegno. Con pochi principj di geometria, insegnatigli da un certo *Ostilio Ricci*, talmente avanzò poscia da se in questa scienza, che il genitore ebbe a stupirsene, e dovette, suo malgrado, condiscendere al di lui genio, e permettergli, che interamente si dedicasse alla matematica. I sig. Francesi dicono, che studiasse per qualche tempo la natura in Venezia; noi troviamo solamente, che fece i suoi studj in Pisa, e che ivi nel 1589 fù destinato publico pro-

professore . Cominciò egli tosto a sostenere publicamente alcune di quelle opinioni, per le quali ora è rimirato , come uno de' più grandi lumi della filosofia , ma che allora il fecero considerare , come un fanatico sognatore, perchè ardiva affermare , che *Aristotile* e i Peripatetici tutti avevano errato. In vece però di ammirazione , le sue opinioni e le sue scoperte gli conciliarono l' invidia di molti ; perlochè egli volentieri accettò l'invito dell'università di Padova , e colà si trasferì verso la fine del 1592. Diciotto anni si trattenne *Galileo* in questa città, onorato da tutti, e distinto dalla Republica con ampj privilegj, e coll' accrescimento dell' annuo stipendio , che giunse fino a mille fiorini . Nel 1610 il gran-duca *Cosimo* II richiamollo ne' suoi stati , e dichiarollo , *Matematico primario dello studio di Pisa*, *e Ducale Filosofo*, *senza obbligo di leggere* , *nè di risedere nè nello studio*, *nè nella città di Pisa* , *e collo stipendio di mille scudi l'anno*. Nel 1611 recossi la prima volta a Roma ; vi fu accolto da tutti con sentimenti di alta stima, e venne ascritto all' accademia de' Lincei , circa quel tempo fondata . Le opinioni , da lui insegnate , e quella singolarmente del sistema Copernicano cominciarono a farlo rimirar come eretico ; ed ebbevi tra gli altri un frate, che , predicando dal pulpito, scagliossi contro di lui , e si lusingò di conquiderlo volgendogli contro quel passo del Vangelo: *Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cœlum?* Il *Galileo*, a persuasione anche del gran-duca , credette opportuno il ritornare a Roma nel 1615 , ove si cominciò a disputare , se il predetto sistema dovesse condannarsi come ereticale ; ed il calore, con cui egli sostenevalo, poco mancò che non gli producesse assai funeste conseguenze. *Copernico* aveva discusso il suo sistema colla semplicità ed il sangue freddo Teutonico ; ed erasi ben guardato dal far entrare in questa ipotesi alcun passo de' libri santi . Più vivace , più dissertatore , più vago di fama, o, per dir meglio, più franco nel dire la sua opinione , *Galileo* non si contentò di adottarlo ; si riscaldò per conciliare insieme le sue opinioni astronomiche e la S. Scrittura . Dinunziato all' Inquisizione di Roma divulgò l' una dodo l' altra diverse *Memorie*, per-

perchè il papa e il sant' officio dichiarassero il sistema di *Copernico* fondato sulla Bibbia; ma una congregazione, a tal uopo destinata dal pontefice, dichiarò precisamente l'opposto. *Galileo*, il di cui talento rispettavasi, mentre se ne attaccavano le opinioni, nel *1616* venne formalmente avvertito di non dover più sostenere, nè a voce, nè in iscritto, che l'opinione del moto della terra si accordasse co' libri santi; nè di più si pretese da lui. Il cardinal *Bellarmino*, incaricato di fargli un tale divieto, gli consegnò uno scritto, con cui dichiarava = ch' ei non „ era stato nè punito, nè „ costretto a ritrattarsi; ma „ che solamente erasi richiesto da lui, che abbandonasse questo sentimento, e che nol sostenesse „ più in avvenire =. Promise il *Galilei* tutto ciò, che volevasi, e mantenne la parola per più anni; ma nel 1630 essendo ritornato a Roma, ottenne, che dal maestro di S. Palazzo fosse approvata la stampa de' suoi *Dialoghi* sul sistema Copernicano, che poi furono impressi in Firenze nel 1632. Appena essi videro la luce, grande strepito suscitossi contro l'autore; gli convenne nell'avanzata sua età far di nuovo sul principio del 1633 il viaggio di Roma, citato dalla Inquisizione, cui si presentò con coraggio. Gli vennero rinfacciate le sue promesse; pretendesi, che si difendesse male, e fu condannato li 25 giugno 1633, mercè un decreto, sottoscritto da 7 cardinali, ad una solenne ritrattazione, alla prigionia, ed a recitare per tre anni i salmi penitenziali una volta la settimana, come recidivo. La sentenza contro il *Galileo* e l'abbiurazione, da esso fatta, si leggono al principio del IV tomo delle sue opere nell' ultima edizione di Padova. Il suo sistema fu dichiarato *assurdo e falso in buona Filosofia, ed erroneo in materia di Fede, in quanto che è espressamente contrario alla Sacra Scrittura*. Il *Galilei* in età di 70 anni dimandò perdono di aver sostenuto ciò, che credeva in verità, e lo abbiurò colle ginocchia a terra e le mani sul Vangelo, come un' *assurdità*, un *errore* ed un' *eresia*. . . . *Corde sincero, & fide non ficta abjuro, maledico, & detestor supradictos errores, & hæreses*. Nell' istante, che rialzossi, agitato dai rimorsi di aver fatto un fal-

so giuramento, narrrasi, che cogli occhi fissi in terra, battendola con un piede, dicesse: *e pur si muove*. I cardinali inquisitori, paghi della sua sommissione, di consenso del papa, gli cambiarono la carcere in una relegazione, e non tardarono molto a permettergli di ritornarsene in libertà a Firenze. La severità, di cui usarono nel condannarlo, fu raddolcita mercè i più civili trattamenti. Anche in tempo del processo (cosa insolita) gli fu permesso il passeggiare, e stette alloggiato nel convento della Minerva, non come un prigioniere, ma a guisa di distinto forestiere. Patì sì poco nella sua prigionia, che, malgrado la sua età, potè fare il viaggio da Roma a Viterbo in parte a piedi. È dunque falso, che il sant' officio lo trattasse con tanta asprezza, come pretendono varj storici moderni. = Scorgesi dall' esempio di *Galileo* (dice l' ab. *Ladvocat*) sino a quali eccessi i corpi più rispettabili sono capaci di lasciarsi trasportare, anche riguardo a' più grand' uomini, quando sono acciecati dai pregiudizj, e vogliono ingerirsi a decidere sopra materie, che non intendono, e che non sono di loro competenza =. Ma vedesi pure dall' ostinazione e vivacità di *Galileo*, quanto sia pericoloso e ridicolo il voler far degenerare in quistione dogmatica la rotazione del Globo intorno al suo asse. Sulla fine dello stesso anno 1633 il *Galileo* ritirossi alla sua villa d' Arcetri fuor di Firenze, ove dimorò tutto il restante de' suoi giorni, occupandosi ne' consueti suoi studj; ma ubbidiendo insieme al precetto impostogli di non più scrivere o ragionare del condannato sistema. Da un' altra disgrazia venne afflitta l' estrema vecchiezza di quest' insigne astronomo; egli perdette interamente la vista tre anni prima della sua morte, accaduta nell' indicata villa il dì 8 giugno 1642, anno 78° di sua età. Il suo cadavere fu trasferito a Firenze, e deposto nella chiesa di S. Croce, ove nel 1747 gli è stato eretto un superbo mausoleo dirimpetto a quello di *Michelagnolo*. Questo grand' uomo aveva una fisonomia, che preveniva in di lui favore, ed era d' una conversazione viva e gioviale. Coltivava tutte le arti: amava molto l' architettura e la pittura; disegnava assai bene; ed aveva non poco genio all' agri-

l' agricoltura. Sensibile all' amicizia, egli seppe ispirarla agli altri; e se ne giudichi dal grande attaccamento, che conservò per lui il sì celebre *Viviani*. = Questo matematico (dice *Fontenelle*) fu „ tre anni col *Galileo*, dai „ 17 anni ai 20. Felicemente nato per le scienze, „ pieno di quel vigore di „ spirito, che suol esser effetto della prima gioventù, non è da stupirsi, „ che abbia sommamente „ profittato delle lezioni d' „ un sì eccellente maestro; „ ma è bensì più degno di „ meraviglia, che, malgrado l' estrema disuguaglianza di età, abbia presa per „ *Galileo* una viva tenerezza, ed una spezie di passione. Da per tutto egli „ nominasi *il discepolo*, e „ *l' ultimo discepolo del gran* „ *Galileo*, poichè è sopravvissuto molto al *Torricelli* suo collega. Giammai „ egli pone il suo nome al „ titolo d' un' opera, senz' „ accoppiarvi questa qualità; giammai lascia sfuggirsi veruna occasione di „ parlare di *Galileo*, e talvolta ancora, il che fa sempre „ meglio l' encomio del di „ lui bel cuore, ne parla „ senza molta necessità. „ Giammai pronunzia il nome di *Galileo* senza rendergli un omaggio; e ben „ si conosce, che ciò non „ fa punto per associarsi in „ qualche maniera al merito di questo grand' uomo, „ e per farne ripercuotere „ una parte sopra di se stesso =. Poichè *Galileo* eccitava una tale sensibilità nel cuore de' suoi discepoli, bisogna che avesse tutte le belle qualità, che esige l' amicizia. Considerato come filosofo e matematico fu di molto superiore al suo secolo ed al suo paese, e se questa superiorità inspirogli una specie di presunzione, la quale fu in parte la sorgente delle inquietitudini, che provò nel corso di sua vita, ella è stata il principio della sua gloria dopo la sua morte. Viene riguardato, e con ragione, come uno de' primi padri della fisica moderna; ed assaissimo gli deggiono la geografia per le osservazioni astronomiche e la meccanica per la teoria dell' accelerazione. Si è preteso da alcuni, che ricavasse una parte delle sue idee da *Leucippo*. Fors' ei non conobbe mai nè *Leucippo*, nè la di lui dottrina; ma gli ammiratori degli antichi vogliono trovarli a qualunque costo nè più illustri moderni. = „ La maggior parte del *Galileo* (dice egregiamente „ l' ab.

„ l'ab. *Andres*) è stata non
„ formare sistemi , e que-
„ sta forse è stata ancora la
„ sua disgrazia, e la cagio-
„ ne di non essere degna-
„ mente stimato il suo me-
„ rito = . In fatti egli è
scioccamente rimirato da ta-
luni, come un freddo osser-
vatore, che pago di fare di-
verse sperienze , non sa poi
concatenarle insieme, e for-
marne, per così dire, un tut-
to . = Ma s'egli non ha
„ avuto l'onore di esser ca-
„ po di scuola (soggiugne
„ dottamente il cav. *Tira-*
„ *boschi*), e di proporre un
„ sistema, che fosse abbrac-
„ ciato da molti, come av-
„ venne al *Cartesio*, le sco-
„ perte però e le osservazio-
„ ni, da lui fatte, hanno ser-
„ servito , e servon tuttora
„ di fondamento a' sistemi,
„ che altri hanno poscia for-
„ mati . Al contrario il
„ *Cartesio*, il quale, gonfio
„ del suo sistema e dell'ap-
„ plauso , con cui il vide
„ ricevuto da' suoi France-
„ si , scriveva con intolle-
„ rabile disprezzo del *Gali-*
„ *leo*, dicendo , che *nelle*
„ *opere di esso non vedeva*
„ *cosa alcuna*, *che gli faces-*
„ *se invidia*, *o che volesse*
„ *riconoscer per sua*, se ora
„ levasse il capo, vedrebbe
„ il suo sistema abbandona-
„ to omai, e rimirato non
„ altrimenti, che un sogno,
„ e le osservazioni del *Ga-*
„ *lileo* al contrario rico-
„ nosciute comunemente e
„ adottate come principj ,
„ su cui quasi tutta è fon-
„ data la moderna filosofia.
„ E deesi aggiugnere anco-
„ ra , che il *Cartesio* non
„ ebbe difficoltà a spacciar,
„ come sue, molte opinioni,
„ che da altri già erano sta-
„ te proposte, come chiara-
„ mente e distintamente ha
„ provato il conte *Algarot-*
„ *ti* ; ma niuno si è ancor
„ trovato , che questa tac-
„ cia abbia con buon fon-
„ damento apposta al *Gali-*
„ *leo*, il quale al suo inge-
„ gno e al suo studio do-
„ vette tutte le belle scoper-
„ te , delle quali la filosò-
„ fia fu per di lui mezzo ar-
„ ricchita =. Ed in tuono
ancora più decisivo *Voltaire*,
parlando di *Descartes* in una
sua lettera: = Fioriva al di
„ lui tempo un *Galileo*, il
„ quale era un vero inven-
„ tore, che combatteva *Ari-*
„ *stotile* a forza di geome-
„ tria e di sperimenti, men-
„ tre *Descartes* non oppone-
„ va che nuove chimere agli
„ antichi sogni ; ma questo
„ *Galileo* non si era già egli
„ prefisso, come *Descartes*, di
„ creare un universo ; egli
„ si contentava di esaminar-
„ lo. In ciò non eravi con
„ che

„ che imporre al volgo gran-
„ de e piccolo. *Descartes*
„ fu un fortunato ciarlata-
„ no; ma *Galileo*, era un
„ gran filosofo =. Tra le sue scoperte si annoverano principalmente, il Canocchiale, o sia Telescopio, il Microscopio, l' uso delle Vibrazioni del Pendolo, e la di lui applicazione all' orologio, il celebre Compasso di proporzione, il Termometro ed il Barometro Idrostatico, la maniera di armare la Calamità, la Teoria dell' accelerazione del moto nella discesa de' gravi, &c. Che se di alcune di queste gli vien contesa la gloria d' esserne stato il vero primitivo inventore, non gli si può almeno negare il vanto di averle talmente ampliate, rischiarate e perfezionate, che assai più deggiono alla forza del di lui sublime ingegno, che al merito di chi ne fu il primo inventore, forse anche a caso. Trovandosi in Venezia, ed avendo avuta occasione di veder uno de' canocchiali, che allora *Giacomo Mezio* aveva costrutti in Olanda, restò talmente colpito da questa scoperta, che si accinse a farne de' simili. Ne fece di fatti, e con tal perfezione, che l' invenzione, di cui *Mezio* fu in parte debitore al caso, il *Galileo* riconobbela dalla forza del suo ingegno. Tali strumenti gli furono di grande uso nell' astronomia, che sopra tutte l' altre fu la scienza, in cui occupossi con maggior piacere il *Galilei*, alli di cui accrescimenti notabilmente contribuì, ed a cui deve principalmente la sua gloria. Oltre i notabili schiarimenti, che portò al sistema Copernicano, grandi scoperte egli fece col mezzo del suo telescopio. Egli fu il primo a distinguere gli ammassi di stelle, non anche conosciute nella via *lattea* e *nebulosa*; a conoscere due Satelliti di Saturno e 4 di Giove, da esso appellati *Stelle Medicee*, a rilevare le fasi di Venere, ed a sospettare di quelle di Marte, ad accorgersi che la superficie della Luna è scabrosa, ed a ravvisarvi i monti, de' quali anche si accinse a misurare l' altezza, &c. Anche le scoperte delle macchie solari, sebbene il tedesco gesuita *Cristoforo Scheiner* ne pretendesse il primo onore (a torto però, come credesi più comunemente), almeno sarà sempre di più debitrice allo scrittore italiano, che assai meglio ne spiegò la na-

natura e i fenomeni, combattendo l'opinione, dallo *Scheiner* sostenuta, che fossero altrettante stelle. Usò, è vero, in tal occasione il *Galilei* tutte l'espressioni di stima e di rispetto verso lo *Scheiner;* ma poi, quando questi nel *1630* ebbe publicata la sua opera, intitolata, *Rosa Ursina*, in cui attribuivasi apertamente la scoperta di tali macchie, e contraddiceva in molte cose al *Galileo*, allora l'astronomo Fiorentino inserì nella sua risposta varj termini, che dal commercio de' dotti dovrebbero essere sbanditi (*Ved.* SCHEINER). Colle sue scoperte ed osservazioni erasi anche proposto il *Galilei* di sciogliere il sì famoso problema delle Longitudini. Comunicò la sua idea circa il *1615* al gran-duca *Cosimo*, da cui fu proposto alla corte di Spagna, la quale aveva promessi grandi premj a chi giugnesse a scioglierlo. Ma tali difficoltà si frapposer da alcuni, che non potè il *Galileo* ottenere, che si tentasse di metter in esecuzione le sue idee. Più felice successo pareva, che aver dovesse l'offerta, ch' ei ne fece nel *1636* alla Republica di Olanda, la quale gradì talmente il progetto, che oltre il rigraziarne l'autore con cortesissima lettera, inviogli tosto una magnifica collana d'oro, cui però il *Galileo* non volle accettare, sinchè l'effetto non avesse comprovata la giustezza de' suoi disegni. Frattanto, essendo divenuto cieco, consegnò tutt' i suoi scritti in tale materia a certo P. *Rainieri*, suo scolaro; ma questi ancora, mentre stava per publicarli, fu rapito da immatura morte, e gli scritti suddetti andarono infelicemente dispersi, sicchè non se n'è avuta più contezza alcuna. Probabilmente avranno fatta la fine di tante altre sue carte, sventuratamente perite per la posterità, con lagrimevol perdita di sì profondi studj e di sì utili fatiche. Sua moglie, pochissimo o niente filosofa, quantunque sposa di un gran filosofo, forse temendo o sedotta col pretesto, che vi potessero esser cose di offesa alla religione, le consegnò al proprio confessore, perchè le desse alle fiamme. Quelle, che ci rimangono delle Opere di questo immortale filosofo, sono state impresse più volte. Ve n'è un'edizione di Bologna *1655* e *56* vol. 2 in 4°, una di Firenze *1718* vol. 3 in 4°, stima-

ta, che fa parte nella Collezione della Crusca, ed è adorna d'una curiosa ed interessante *Vita* dell' autore, scritta dal dotto suo scolaro *Viviani*. La più ampia, accresciuta di varie cose inedite, è la seconda di Padova 1744 vol. 4 in 4° figurato. Gli accennati suoi *Dialoghi* furono stampati in Firenze il 1631 in 4°. e ad essi va unita in molti esemplari una *Lettera* apologetica dello stesso *Galileo* relativamente alla sua opinione in proposito della Terra e di lei movimento, Firenze 1710 in 4°. Le predette sue Opere sono alcune in latino, e molte in italiano. Tutte annunciano un uomo abile a far cambiare di aspetto la filosofia, ed a far gustare i di lei cangiamenti, non solamente mercè la forza della verità; ma anche mercè le grazie, che la sua mente sapeva prestarle. Egli scrive elegantemente al pari di *Platone*; ed ha quasi sempre sul greco filosofo il vantaggio di non dire che cose certe ed intelligibili. Ad un vastissimo sapere accoppia la chiarezza, e la profondità: due qualità, che formano il carattere d' un uom d' ingegno (*Veggasi* il Paralello di *Galilei* con *Bacone* all' articolo BACONE num. IV). L' ab. *Frisi* nel suo bell' *Elogio* del *Galilei*, impresso in Firenze il 1775, accenna le molte lodi, che al bel genio e alle scoperte ammirabili del *Galilei* hanno date il *Grozio*, il *Leibnizio*, *Giovanni Bernoulli*, *Keplero*, *Newton*, *Keill*, &c. = „ Il nome di *Galileo* (dice „ M. di *Fontenelle* nel suo „ Elogio del *Viviani*) si „ vedrà sempre alla testa „ delle più importanti scoperte, che servono di fondamento alla buona filosofia =.

III. GALILEI (Vincenzo), figliuol naturale del precedente (e forse di quì hanno equivocato coloro, che i primi hanno attribuita la qualità di spurio al gran *Galileo*) fu non ispregevole poeta, e sostenne pure nella scienza matematica la riputazione del suo illustre genitore. Fu egli il primo, che applicò il *Pendolo* agli orologj; invenzione cui l'arte dell'orologerìa è debitrice della sua perfezione. Suo padre aveva inventato il *Pendolo semplice*, di cui si servì con tanta utilità per le osservazioni astronomiche. Ebbe pure l'idea di applicarlo agli oriuoli; ma non eseguilla, e lasciònne l' onore a suo figlio, che ne fece il saggio in Venezia nel 1649. Que-

Questa invenzione fu in seguito portata a maggior perfezione dal celebre *Ugenio*.

GALINDON, più noto sotto nome di PRUDENZIO *il giovine*, celebre vescovo di Troyes, assistette al concilio di Parigi nell'846, ed a quello di Soissons nell'853, e morì l'anno 871. Si hanno di lui alcune opere, nelle quali difende la dottrina di sant' *Agostino* intorno la grazia e la predestinazione. Trovansi nella Biblioteca de' Padri, e nella raccolta intitolata: *Vindiciæ prædestinationis & gratiæ*, 1650 vol. 2 in 4°. *Breyer*, canonico di Troyes, ha scritta la di lui *Vita*, nel 1725 in 12. Questo prelato, non men pio che dotto, era unito co' vincoli d' una santa amicizia con *Loup* abate di Ferrieres. *Ved.* II LOUP.

GALIOT (Giacomo), di *Grenovillac*, grande scudiere e gran-maestro dell'artiglieria di Francia sotto *Francesco* I, si distinse per la sua bravura. In tempo delle perquisizioni, fatte nel 1541 contro coloro, che si erano arricchiti a spese dello stato, venne dinunziato al re, quasichè avesse fatto fabbricare il suo superbo castello d' *Assier* nel Querci, cogl' illeciti profitti, che avesse fatti in ambe le sue cariche. Il re gli dimandò degli schiarimenti. = È ben „ certo, SIRE (rispose *Galiot*), che, quando venni al vostro servigio, „ non era guari ricco; ma, „ attesi i posti, che voi „ mi avete concessi, mi sono fatto quale ora sono; „ voi siete quegli, che mi „ avete innalzato. Ho sposate due mogli ricchissime, delle quali una della „ casa d' *Archiac*; il resto „ è provenuto da' miei stipendj e profitti. In breve: siete voi, che mi „ avete date le sostanze, „ che io tengo; voi me le „ avete date liberamente, „ ed altresì liberamente me „ le potete togliere, ed io „ sono pronto a restituirvele. Che poi io vi abbia „ fatto verun ladrocinio, fatemi troncar la testa, se „ ve ne ho fatto alcuno =. Queste parole, aggiugne *Brantome*, intenerirono talmente il cuore del re, che gli disse: = Mio uom dabbene, sì, voi diceste il „ vero in tutto ciò, che „ avete detto; quindi nulla „ voglio rimproverarvi, nè „ togliervi di quanto vi ho „ dato: voi me lo ridate, „ ed io ve lo rendo di buon „ cuore. Amatemi, e servitemi bene, come avete „ fatto sin ora, e vi sarò „ sem-

„ sempre buon re =. *Galiot* morì verso l'anno 1548.

GALIOTE. *Ved.* GOURDON.

GALISSIONERE (Rolando Michele *Barin*, marchese de la), tenente-generale delle armate navali di Francia, nacque a Rochefort nell' 11 novembre 1593. Entrò al servigio nel 1710 in qualità di guardia-marina, e venne fatto capitano di vascello nel 1738. La sua attività la sua intelligenza, e la sua bravura il fecero nominare nel 1745 governatore-generale del Canadà: colonia, cui procurò di render florida. Chiamato in Francia nel 1749, fu nominato capo-squadra; ed eletto l'anno appresso per regolare con Milord *Stanlei* i confini del Canadà. Essendosi accesa la guerra tra la Francia e la Gran-Bretagna, riportò una celebre vittoria navale sopra l'ammiraglio *Bing* davanti Minorica nel 1756. Nel ritornare da questa gloriosa spedizione recavasi alla corte; ma la sua salute, di già sconcertata, ebbe a soccombere interamente nel viaggio, e morì a Nemours il 26 ottobre in età di 63 anni. *Luigi* XV, sensibile alla notizia della di lui morte, mostrò dispiacere di non avergli spedito il bastone di maresciallo di Francia, aggiugnendo, che attendevalo alla corte per darglielo egli stesso. Il marchese de *la Galissionere* amava le scienze, e ne' suoi viaggi faceva ricercare con diligenza tutto ciò, che interessava la storia naturale. Ai sublimi talenti del suo stato, alla massima varietà delle sue cognizioni quest' uom di mare accoppiava uno zelo ed una bontà di cuore, doti rarissime. Fornito d'una esatta probità e di austeri costumi, non era severo che verso se medesimo. Nel suo governo del Canadà mostrò grandi vedute, e creò de' mezzi per rendere questa colonia florida ed utile al regno: i più oscuri cittadini trovavano in lui un padre; e quindi erasi egli acquistata la stima e l'amicizia di tutti gli abitanti del Canadà, ed anche degli stessi selvaggi.

GALITZIN, *Ved.* GALLITZIN.

GALLA, figlia dell' imperatore *Valentiniano* e di *Giustina*, fu maritata l'anno 386 a *Teodosio*, e fu madre di *Galla Placidia* (di cui si parlerà nell' articolo PLACIDIA), e di *Graziano*, morto giovine. *Filostorgio* dice, ch' ella era Ariana: è ve-

vero, che sua madre avevala fatta allevare ne' principj dell' Arianismo; ma vi ha luogo a credere, che la moglie di *Teodosio*, e la madre di *Placidia* fosse buona cattolica; tanto più che, secondo *Flechier*, la trasse dagli errori *Teodosio* stesso sin dalla sua infanzia. Ella morì di parto in Costantinopoli nel mese di maggio dell'anno 394. — Non si ha da confondere con GALLA, moglie di *Giulio Costanzo*, ch'era fratello di *Costantino* il Grande, e madre di *Gallo*, fratello di *Giuliano* l'apostata.

I. GALLAND *ovvero* GALAND (Pietro), *Galandius*, principale del collegio di Boncourt a Parigi, e canonico di Nostra-Signora, era d'Aire nell'Artesia. Strinse intima amicizia con *Turnebio*, che fu suo discepolo, con *Buddeo*, *Vatablo*, *Latomas*, &c., e fu stimato da *Francesco* I. Morì nel 1559. Si hanno di lui diverse opere latine, che non sono abbastanze buone, per aver a darne il catalogo.

II. GALLAD (Augusto), procurator-generale delle regie rendite di Navarrà, e consigliere di stato, era versatissimo nella conoscenza de' fiscali diritti, ed in quella della storia di Francia. Fede ne fanno le sue opere, piene d'una curiosa e ricercata erudizione. Le principali sono: I. *Memorie per la Storia di Navarra e di Fiandra*, 1648 in f°. II. Varj *Trattati circa le Bandiere e gli stendardi di Francia*, circa la *Cappa di S. Martino*, circa l'*Uffizio di gran-siniscalco*, circa l'*Oro-fiamma*, &c. III. *Discorso al Re intorno l'origine e l'accrescimento della città della Rocella*, 1728 in 8°. IV. Un *Trattato contro gli Allodiali*, senza titolo, di cui la miglior edizione è del 1637 in 4°. Credesi, che *Galland* morisse verso il 1644.

III. GALLAND (Antonio), nato a Rollo nella Piccardia il 1646 da poveri, ma virtuosi genitori, si cavò fuori dall'oscurità mercè i suoi talenti per le lingue orientali. Ottenne una cattedra di professore di lingua araba nel collegio reale, ed un posto nell'accademia delle iscrizioni e delle belle-lettere. Il gran *Colbert* lo spedì nell'Oriente; ed egli ne ritornò carico di copiosa messe. Copiò iscrizioni, disegnò monumenti, ed anche ne portò degli effettivi, ottenne attestati intorno la credenza della Chiesa Greca in pro-

posito dell' Eucaristia, favorevolissimi a quella della Chiesa Latina. Cotai viaggi lo perfezionarono nella cognizione dell' arabo e de' costumi maomettani. Le opere, che ci restano di lui, le ha tolte in parte dagli Orientali. Le principali sono: I. *Trattato dell' Origine del Caffè*, 1690 in 12, tradotto dall' arabo. II. *Relazione della morte del Sultano Osmano, e dell' incoronazione del Sultano Mustafà*, tradotta dal turco, in 12. III. *Raccolta delle Massime e degli arguti Detti, tratti dalle Opere degli Orientali*, in 12. IV. *Le Mille ed una Notti*. Questa è una collezione di Novellette Arabe, alcune piacevoli, le altre insipidissime, e tutte scritte in uno stile naturale, ma scorretto, in 12 vol. in 12, ristampate in 6. Ne' due primi volumi di questi Racconti, ognuno d' essi cominciava sempre: *Mia cara sorella, se voi non dormite, fateci uno di que' Racconti, che voi sapete*. Alcuni giovinotti, nauseati da questa triviale uniformità, andarono, una notte che faceva grandissimo freddo, a battere alla porta dell' autore, che corse in camiscia alla finestra. Dopo averlo fatto intirizzire trattenendolo con varie interrogazioni: *s' era egli M. Galland: s' era alzato: s' era l' autore delle Mille ed una Notti*, e simili, terminarono la conversazione con dirgli: *M. Galland, se voi non dormite, fateci uno di que' bei Racconti, che voi sapete*. V. La *Prefazione* della Biblioteca Orientale dell' *Herbelot*, da lui continuata dopo la morte di quest' erudito. VI. Gli si attribuisce altresì una *Versione* dell' *Alcorano*. Morì *Galland* nel 17 febbrajo 1715 di 69 anni. Era semplice ne' suoi costumi e nelle sue maniere, come nelle sue opere. Altro non si proponeva ne' suoi libri, che l' esattezza, senza mettersi pena degli ornamenti. Amava lo studio con passione, poco curandosi de' bisogni della vita, e sprezzando le comodità. Può vedersi il suo *Elogio* tra quelli di *Boze*.

GALATY (Gasparo), colonnello Svizzero, nato in Glaris cattolico, prestò importanti servigj in più battaglie e negoziazioni ai re *Carlo* IX, *Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII. Si distinse alla battaglia di Montcontour, alla giornata delle Barricate ed a quella di Tours, ove *Enrico* III era assediato da' ribelli. *Galaty* fu creato cavaliere da que-

questo monarca, dopo la di cui morte impegnò il reggimento, da lui comandato, a riconoscere *Enrico* IV. Questa risoluzione, ch' ei prese unitamente a tre altri colonnelli Svizzeri, fù la salute del nuovo re. Il cavaliere *Galaty* si coprì di gloria alla battaglia d' Arques, e il suo reggimento fu quello tra l' infanteria, che più contribuì a determinare la vittoria. Continuò egli a servire sino alla morte con una inviolabile fedeltà. In tutte le leve di truppe, che si fecero per la Francia negli Svizzeri, egli comandò sempre un reggimento della predetta nazione. Fu creato primo colonnello di quel delle Guardie-Svizzere nel mese di maggio 1616, e morì a Parigi nel mese di luglio 1619, colla doppia gloria di negoziatore e di guerriero.

* GALLEO, in latino GALLÆUS (Servazio), Olandese, morto a Campen nel 1709, è autore d' un *Trattato* latino intorno gli Oracoli delle Sibille, col titolo *De Sybillis, earumque Oraculis*, Amsterdam in 4° con figure in rame, diviso in due libri, il primo de' quali impresso nel 1688, contiene varie *Dissertazioni* relative a tale materia; ed il 2°, impresso nel 1689, contiene gli *Oracoli*. Aveva cominciata una nuova edizione di *Minuzio Felice*, ed aveva quasi compita quella di *Lattanzio*, allorchè venne a morte. — Vi fu precedentemente un *Filippo* GALLEO, che publicò *Virorum Doctorum de Disciplinis Benemerentium Effigies* XLIII, Anversa 1572 in 4°; ed *Imagines* L *Doctorum Virorum, qui bene de Studiis Literarum meruere; cum singulorum Elogiis: editæ, & æri incisæ* &c. Anversa 1595 in 4°. E vi fu pure un *Teodoro* GALLEO, che publicò *Illustrium Imagines ex antiquis marmoribus, numismatibus, & gemmis expressæ, quæ extant Romæ* &c. *Tabulæ* 151, Anversa pel *Plantino* 1698 in 4°; ma circa questi due non abbiam altra notizia, che delle accennate loro produzioni.

GALLET (N. . . .), mercante speziale di Parigi, morto in essa città nel mese di giugno 1757, diede al teatro dell' Opera-comica di Parigi: I. *La Precauzione inutile*, in un atto 1735. II. *Il Doppio Giro*, ovvero *il Prestito restituito*, in un atto 1726. III. *I Forzieri* in un atto 1736, in società co' sig. *Piron*, *Panard* e *Pontau*.

tau . IV. Alcune *Parodie*, per le quali aveva del talento . Questo poeta aveva una somma gajetà di carattere ; la sua giovialità formava la delizia delle conversazioni , ove trovavasi . *Gallet*, a cui il piacere non faceva perder di vista il proprio interesse , invitava sovente *Piron* e *Collé* , e loro associava alcuni trafficanti , co' quali voleva trattar affari . Questi signori , animati dal lauto trattamento , dal vino e dalle facezie di *Piron*, erano meno difficili , ed i contratti di compra e vendita terminavansi quasi sempre col vantaggio dell' *Amfittrione* . Accortosi *Piron* di tale raggiro, disse un giorno a *Collé* . — *Io credo*, *che quest' uomo ci presti ad usura* . Si hanno ancora di lui varj piccoli *Componimenti Poetici* e diverse *Canzonette*, che spirano una ridente fantasia , ma molto libera . Compose delle canzoni sino alla sua morte ; e quindi gli venne fatto quell' epitafio , in cui dicevasi :

Gallet *il canzonista giace quì* ,
Che, *terminando una canzon* , *morì* .

GALLI , *Ved.* BIBIENA .

GALLIANACE , medico melanconico dell' antichità , ignorava l'arte di dare a' suoi infermi quella speranza , che contribuisce tanto a rimetterli in salute . Mentre stava egli a far visita ad un infelice , avendogli questi dimandato , se trovavasi in pericolo di morire , non ne ottenne che questa consolante risposta : *Patroclo pure è morto* .

* I. GALLICANO (San), console Romano sotto l'imperator *Costantino*, battè gli Sciti , e soffrì il martirio in Alessandria , per ordine di *Giuliano* l' Apostata , li 25 giugno 362 . Varie cose prodigiose vengono riferite circa l' accennata sua vittoria in tempo ch' era ancor pagano , e che perciò abbracciasse la Fede ; come pure , che al suo ritorno desse la libertà a cinque mila schiavi , e che ritiratosi ad Ostia , ivi fondasse un grand' ospitale ; ma la sua storia non è molto autentica .

II. GALLICANO , tribuno dell' esercito di *Vespasiano* ; si segnalò molto alla presa di Jotapat , e fu inviato a *Flavio Giuseppe*, per esortarlo ad arrendersi ; ma non potè ottenere l' intento, perchè *Giuseppe* non era ancora troppo persuaso della dolcezza ed umanità de' Romani .

GALLICZIN, *Ved.* GALLITZIN.

GALLIENO (Publico Licinio), figlio dell' imperator *Valeriano*, venne associato all' impero da suo padre nell' anno 253, e gli succedette nel 260. Il nuovo imperatore aveva segnalato il suo coraggio contro i Germani ed i Sarmati; ma, salito che fu sul trono imperiale, il suo animo si lasciò interamente ammollire dalla voluttà. Mentre tutti gemevano sotto il peso delle guerre e delle publiche calamità, ei vivevasene tranquillamente in Roma, sempre attorniato da impudiche femmine, ora sdrajato su i fiori, ora immerso in deliziosi bagni, ora assiso a tavola, non respirando che pel piacere, e non avendo altro oggetto. Diccesi, che non volesse esser servito, se non in vasellame d'argento tempestato di gemme, e che si facesse impolverare i capelli con polvere di oro. I mimi e i buffoni formavano l'ordinario suo corteggio, e femmine giovani e leggiadre accompagnavanlo ogni giorno, quando recavasi al bagno. Era divenuto insensibile a tutto ciò, che non riguardava la voluttà. Essendo venuto taluno a dirgli, che il regno d' Egitto erasi ribellato contro di lui: *Eh bene!* rispos'egli, *non potremo noi vivere senza il lino d' Egitto?* Venendogli data notizia da un altro, che le Gallie eransi sottratte al suo dominio, rispose con aria indolente: *Che importa? Non può forse sussistere lo stato senza le lunghe casacche, e senza i drappi di Arras?* Non ricévè con minore indifferenza la nuova, che gli venne portata de' disordini, cagionati in Asia da un furioso terremoto; ed a quella d' una recente invasione degli Sciti, non disse se non queste parole: *Bisognerà far di meno del salnitro*. Nè di vantaggio lo commosse la perdita di varie altre provincie, e a vederlo ed ascoltarlo, sarebbesi detto, che fosse un semplice privato. Riferisce *Trebellio* due tratti proprj a far conoscere lo spirito frivolo di quest' imperatore. In alcuni giuochi, che dava al popolo, venne prodotto un toro d' una smisurata grandezza, contro di cui doveva combattere un cacciatore, sintantochè lo avesse ucciso a colpi di frecce o di giavelotti. Questo cacciatore mal esperto tirò dieci volte contro l' animale senza mai ferirlo. Ciò veduto, l' imperatore gli decretò la co-

corona; e siccome gli spettatori mormoravano, perchè venisse così male applicata una tale ricompensa, ordinò all'araldo, che gridasse ad alta voce: *Esser cosa ben difficile lo sbagliare un toro tante volte*. L'altro tratto non prova guari di più il discernimento di *Gallieno*. Un mercante aveva venduto all'imperatrice varie gioje false, e questa principessa, sommamente irritata, voleva, che il furbo fosse rigorosamente punito. *Gallieno* in fatti ne fece paura a questo disgraziato. Comandò, che venisse condotto sull'arena, come per esporlo ad un furioso lione. Ma in forza de' suoi ordini segreti, coloro, ch'erano incaricati di tale ministero, rilasciarono contro di lui un cappone. Tutti si posero a ridere: *Egli ha ingannato*, disse l'imperatore, *ed è stato ingannato*. Vi è qualche cosa di piacevole in questi scherzi; ma quanto vi è poco di dignità! e qual idea ha da formarsi d'un principe, che divertivasi con simili bagattelle, mentre tutto periva all'intorno di lui? Uopo fu finalmente, che uscisse dal suo letargo. *Postumo* ed *Ingenuo* si fecero proclamare imperatori, l'uno nelle Gallie, l'altro nell'Illiria. *Gallieno* marciò contro di questo, lo vinse e lo uccise. Egli fece perire tutt'i ribelli senza distinzione di età, nè di sesso, ed ove non era desso in persona, fece ciò eseguire per mezzo de' suoi luogotenenti. *Sposate*, scriveva egli ad uno d'essi, *la mia causa, e vendicatela, come se fosse la vostra*. I soldati e il popolo di Mesia, irritati da tante barbare esecuzioni, proclamarono un nuovo imperatore, ucciso dalle guardie poco dopo. *Macriano*, eletto imperatore in Egitto circa lo stesso tempo, ivi regnò quasi due anni. *Trenta Tiranni* in diverse parti dell'impero si posero o si fecero porre sul capo la corona imperiale (*Ved.* II EMILIANO). *Gallieno*, immerso nel sopore de' piaceri, non aveva altra vivacità, se non quella, che venivagli inspirata dalla sua collera; sedata questa, ricadeva nella sua indolenza. Suo padre era stato fatto prigioniere de' Persiani: in vece di andar egli a liberarlo, affidò la cura di vendicarlo ad *Odenato*. Questo Generale fece ciò, che avrebbe dovuto far l'imperatore; scacciò i Barbari dalle terre dell'impero, e portò il terrore nel loro proprio paese. Essendo stato

to ucciso *Odenato*, la di lui vedova, *Zenobia*, assunse il titolo di regina dell' Oriente, e fece proclamar imperatori i suoi tre figli. *Eracliano*, spedito contro di lei, fu battuto, e tagliata a pezzi la di lui armata. *Aureolo*, originario della Dacia e di estrazione pastore, prendeva nel tempo stesso il titolo d'imperatore, ed impadronivasi di Milano. *Gallieno* corse a porre l'assedio a questa città. Il ribelle, per disfarsi di lui, fece col mezzo de' suoi emissarj spargere un falso avviso ai principali uffiziali, e loro persuase, che *Gallieno* aveva risoluto di farli perire. Si formò quindi una congiura contro di lui, e venne ucciso l' anno 268, assieme con suo figlio *Valeriano*, cui aveva associato all' impero (*Ved.* anche *Salonino* e *Salonina*). Era allora nell' età di 50 anni. Quest' imperatore, crudele verso i suoi sudditi, non lo fu contro i Cristiani, de' quali rispettò la virtù. Fece publicare editti di pacificazione in loro favore, ad essi accordò il libero esercizio della loro religione, ordinò, che loro si rendessero i cimiterj, ov'eran soliti adunarsi, e che si restituissero ai particolari tutt'i beni, loro confiscati per motivo di religione. Quantunque così trascurato per gli affari del suo impero, e tanto immerso nella mollezza e libidinoso, che per ottenere *Pipa*, figliuola del re de' Marcomanni, onde porla nel numero delle principali sue concubine, cedette al medesimo re una parte della Pannonia superiore, nulladimeno non lasciò di fare qualche cosa di lodevole. Fu e per eloquenza e per poesia, e per tutte le belle arti assai illustre e stimato a' suoi tempi; mostrò amore e parzialità per gli uomini dotti, e specialmente pe' filosofi Platonici. La città di Verona, considerata come un' antemurale contro gl' insulti de' Germani, trovò un ristoratore in questo disattento e scioperato Augusto, il quale nell' anno 265 ne fece rifabbricare le mura; ond' è che più fiate le si vede dato il titolo di *Galleniana*.

GALLIGAI, *Ved.* GALIGAI.

I. GALLIONE (Giunio), senator Romano, fu di opinione, che le coorti Pretoriane, dopo aver fatte molte campagne, dovessero avere il diritto di assidersi tra i quatordici Ordini. Ne fu aspramente ripreso dall' imperator *Tiberio*, che imme-

mediatamente lo fece uscire dal senato, poscia dall' Italia. Eless' egli per luogo del suo ritiro l' aggradevole città di Lesbo. Informato *Tiberio*, che ivi si divertisse, il fece ritornare a Roma, ed obbligollo a soggiornare nella casa de' magistrati. Questa fu tutta la ricompensa, ch' ebbe per le bassezze, praticate col predetto tiranno.

II. GALLIONE (Giunio), fratello di *Seneca*, precettore di *Nerone*. Mentr' era proconsole nell' Acaja, gli Ebrei gli condussero S. *Paolo*, acciocchè lo condannasse; ma *Gallione* loro disse, che *non ingerivasi punto nelle loro dispute di religione*, e che *avessero a diciferarsi tra di essi le loro differenze*. È manifesto da una tale risposta, che questo proconsole riguardava con indifferenza siffatte vertenze. Pure alcuni storici hanno voluto tirarne la conseguenza, che se non era Cristiano, avesse almeno qualche propensione al Cristianesimo. *Gallione*, condannato à morte da *Nerone*, si uccise da se medesimo.

I. GALLITZIN (Basilio), signore d'una delle più illustri e più potenti famiglie di Russia, divisa in quattro rami, governò quasi ei solo sotto la minorità de' due czari *Iwan* e *Pietro*, e fu vicerè di Casan, d' Astracan, e guarda-sigilli della Russia. Il suo carattere ambizioso ed intrigante diede adito al sospetto, che divisasse di salir egli stesso sul trono di Moscovia; e questo sospetto, congiunto ai rovescj, sofferti dalle sue armate, il fece divenir l'orrore della Russia. Nella sua prima campagna contro i Tartari della Crimea, costoro gli vennero avanti con alcune botti piene di ducati, e lo impegnarono a vender loro la pace. In un' altra spedizione contro gli stessi popoli, fece dar il fuoco all' erbe già secche d' un deserto di cento leghe di lunghezza, per toglier loro ogni speranza di foraggi. In tempo dell' incendio si alzò rumore, che il nemico approssimavasi; non erasi in buona disposizione, onde poter fargli fronte; si destò lo spavento per tutto l' esercito Russo; bisognò fuggire anche attraverso il predetto fuoco, che ardeva tuttavia, e più migliaja di soldati perirono per le fiamme, o pure soffocati dal fumo. Questa infelice spedizione trasse sopra *Gallitzin* un' estrema avversione. Alcuni giorni pria che partisse di nuo-

nuovo per l'armata, trovossi una mattina avanti la sua porta un cataletto, con un biglietto, in cui gli si annunziava, che *se non riuscisse meglio in questa campagna, che nella precedente, questa bara sarebbe il suo ricovero*. Il successo fu il medesimo che pria: nulladimeno non gli venne tolta la vita; ma fu cassato, vennero confiscati tutt' i suoi beni, e dovette andarsene rilegato nella Siberia nel 1689. In oltre era divenuto sospetto a *Pietro* per motivo del suo attaccamento al principe *Giovanni*, e pretendesi, che questa fosse la principal cagione della sua disgrazia. Checchè ne sia, il di lui esilio fu cambiato qualche tempo dopo in un più dolce, essendo egli stato inviato ad una delle sue terre nelle vicinanze di Mosca. Si ritirò verso la fine de' suoi giorni in un convento, e si assoggettò a tutte le austerità de' monaci Greci. Ivi morì nel 1713 in età di 80 anni. Diceva ordinariamente, che *nulla trovava di più stimabile, che la prudenza de' Tedeschi, la fedeltà de' Turchi* e *la religione de' Russi*. Aveva in tale stima *Luigi* XIV, che ne fece portare il ritratto a suo figlio nel luogo, ove suol portarsi una croce di Malta. *Gallitzin* aveva preparate le tracce al czar *Pietro*, ed a lui si attribuisce con ragione una gran parte de' felici cangiamenti, che sonosi poscia fatti in Moscovia. Egli stabilì una corispondenza con tutte le corti dell' Europa, e fu autore della pace perpetua, conchiusa nel 1686. Questo importante trattato fu seguito dall' alleanza delle corti di Vienna, di Polonia, di Russia e della republica di Venezia contro i Turchi.

II. GALLITZIN (Michele Michaelowitz principe di), nato nel 1674 della stessa famiglia del precedente, fu in ajuto di *Pietro* il *Grande* nella guerra contro *Carlo* XII. Si trovò a quasi tutte le battaglie, e ne guadagnò molte per terra e per mare. Dopo la vittoria, che riportò a Lesna nel 1708, il Czar lo lasciò arbitro di scegliersi la ricompensa; egli non chiese altro, che la grazia per un suo nemico. Fu egli, che terminò felicemente una tale guerra, mediante la pace di Neustadt, dopo aver comandato più di dieci anni nella Finlandia. I suoi servigj non restarono senza ricompensa. Divenne primo

Welt-maresciallo nel 1725, e dopo la morte dello czar fu dichiarato presidente del collegio di stato e di guerra. Morì nel 1730 li 21 dicembre di 55 anni in Mosca, riguardato come buon ministro e gran capitano. Suo figlio, il principe *Alessandro Gallitzin*, che comandava in capo l'armata Russa nel 1769, ha camminato sulle orme del genitore.

III. GALLITZIN (Demetrio), morto in esilio a Schlusselberg nel 1738, fu uno de' principali autori dell' innalzamento della czarina *Anna*, che ben presto dopo il privò della sua grazia. Una delle condizioni ingiunte alla nuova sovrana, fu la limitazione della reale autorità, e l'aumento de' privilegj della nobiltà. Questa principessa non si ricordò, che dei limiti, posti al suo potere, ed obbliò interamente i benefizj.

IV. GALLITZIN (Michele), cavaliere dell'ordine di S. Andrea, presidente dell' ammiragliato e vice-ammiraglio nel 1756, era fratello di *Michele*, di cui abbiam dato l'articolo sotto il num. II. Aveva studiato la marina in Olanda ed in Inghilterra, ed aveva molta cognizione relativamente a tutti gli oggetti dell' amministrazione. Avendo rinunziate tutte le sue cariche, allorchè salì sul trono *Pietro* III nel 1762, ne fu nuovamente investito, pria che finisse lo stesso anno, dall' imperatrice *Caterina* II; ma le rinunziò di nuovo un anno dopo. Morì in età molto avanzata nel 1764. Il principe *Alessandro*, suo figlio, è stato ministro plenipotenziario a Londra e cavaliere dell' Aquila bianca e vice-cancelliere.

I. GALLO (San), nato d'Irlanda e discepolo di S. *Colombano*, fondò negli Svizzeri il celebre monistero di S. Gallo, di cui fu primo abate nel 614; e morì nel 646. Si hanno di lui alcune opere poco cognite. Non bisogna confonderlo con S. GALLO, vescovo di Clermont, morto verso il 552.

II. GALLO, giovanetto molto amato del dio *Marte*, che aveagli affidata la porta dell' appartamento di *Venere*. Tutte le volte, che recavasi a far visita alla Dea, aveva ordine il confidente di star attento al levar del *Sole*, quello di tutt'i numi, i di cui sguardi fossero da *Marte* temuti più. *Gallo* una volta addormentossi, ed il sole al suo sorgere

gere vide, che il Dio della guerra giacevasene con *Venere*, onde avvertì *Vulcano* di lei marito di tali furtivi congressi, da esso ignorati. Restò così offeso *Marte*, perchè *Vulcano* avevalo non solamente sorpreso, ma anche inviluppato in una rete, per darlo così in ispettacolo a tutti gli Dei, che trasformò *Gallo* in animale, appellato collo stesso nome, il quale perciò appunto è condannato ad annunziar ogni giorno con forti grida il vicino levar del sole.

* III. GALLO in latino *Gallus* (Cornelio); i Maurini, autori della Storia Letteraria di Francia, seguìti pure dal Testo francese, il fanno indubitatamente nativo di Frejus in Provenza. Ma le ragioni, addotte dal *Fontanini*, dal *Liruti*, dal *Tiraboschi*, non solo tolgono il pregio d' *indubitabile* alla loro franca asserzione; ma all' opposto rendono assai più verisimile, ch' ei fosse italiano, e che il venir esso chiamato *Forojuliensis*, voglia indicare, che nacque nell' antica città *Forum Julii*, oggidì Cividal del Friuli. La sua nascita deve fissarsi circa l' anno 685 di Roma, giacchè morì di 43 anni nel 728, cioè 26 anni circa pria dell' era cristiana. Era cavaliere Romano, e passò per diversi militari impieghi, ne' quali si distinse. *Augusto* segnatamente impiegollo nella guerra contro di *Antonio* e di *Cleopatra*, in cui diede prove di militar coraggio e di singolar prudenza; ed in appresso gli fu affidato il governo di tutto l' Egitto. Poscia per varie accuse, dategli presso il Senato Romano e presso *Augusto* medesimo, volendosi da alcuni, ch' egli avesse saccheggiata la sua provincia, ed anche cospirato contro il predetto suo benefattore, venne spogliato di tutt' i suoi beni, e mandato in esilio, ove per disperazione si uccise da se medesimo, come abbiam accennato, l' anno 26 av. G. C. (e non di G. Cristo, come porta il Dizionario Francese, forse per errore di stampa). Se veri o falsi fossero i delitti, apposti a *Cornelio Gallo*, lungamente si esamina dal *Fontanini*, a cui pare, che almeno in gran parte ne fosse innocente. Questo sventurato capitano era insieme dotto poeta, ed in tale qualità fu in molta stima. Aveva amata perdutamente una certa *Citeride* o *Licoride*, liberta di *Volunnio*; ma questa cortigiana lo abbandonò per attaccarsi a *Marc'*

a *Marc' Antonio*; il che diede occasione a *Virgilio* di comporre la sua x *Egloga*, per consolare *Gallo* di una tale perdita. In lode di questa sua favorita *Cornelio* aveva scritto 4 libri di *Elegie*. Aveva pure tradotti dal greco in latino più libri *Euforione*. Il poemetto, intitolato *Ciris*, che in alcune edizioni aggiugnesi alle opere di *Virgilio*, a cui da taluni è stato attribuito, da altri credesi, esser veramente di *Gallo*. Certo è però, che l' *Elegie*, le quali si trovano stampate sotto il nome di *Gallo*, non sono suo lavoro. Fu *Pomponio Gaurico*, che al principio del secolo XVI le publicò; ma la frode venne tosto scoperta da alcuni Italiani, e comunemente si crede, che sieno d' un certo *Massimiano Etrusco*, che fiorì a' tempi di *Boezio*. Di tutte le opere e poesie di *Gallo*, non ci restano, che alcuni piccioli frammenti, che si trovano nella edizione di *Catullo* e *Tibullo*, fatta in Parigi il 1771 in 2 vol. in 8° o pure in 12., con una versione francese del marchese *di Pezay*. Egli fu stretto in intima amicizia con *Asinio Pollione* e con *Virgilio*, i quali si sa, che non solevano affezionarsi, che a persone di merito distinto. Oltre gli encomj, che gli fa *Virgilio* nell' accennata Egloga, ed in più altri luoghi, *Properzio*, *Marziale* e gli altri antichi parlano con molta lode della di lui abilità e sapere. *Ovidio* sopratutto lo encomia in più luoghi.

Gallus & Hesperiis, *&*
Gallos notus Eois,
Et sua cum Gallo *nota*
Lycoris *erat*;

dice in un luogo; e in un altro:

Quis potuit lecto durus discedere Gallo?

IV. GALLO (Vibio), nativo delle Gallie, orator celebre, sotto il regno di *Augusto*, comparve nel foro con tale credito, che gli si diede uno de' primi luoghi tra gli oratori Romani dopo *Cicerone*. Alcuni squarci delle sue *Aringhe* sono stati conservati da *Seneca*, suo amico e suo ammiratore. *Gallo* morì frenetico.

V. GALLO, capitan Romano. Dopo l'assalto, che i Romani, comandati da *Vespasiano*, avevano dato a Gamala, donde furono rispinti con perdita, si nascose con 17 soldati in una casa, ove ascoltò diversi Ebrei, che trattenendosi discorrendo, mentre cenavano, parlarono di ciò, che doveva operarsi il giorno appresso contro i ne-

i nemici. Uscì egli tosto dal suo ritiro, scannò tutti coloro, che trovaronsi in quella casa, e se ne fuggì assieme co' suoi compagni al campo Romano, recando le udite notizie, che servirono di norma, per attraversare i disegni degli Ebrei.

VI. GALLO (Vibio Treboniano), proclamato imperatore Romano nel 251, in luogo di *Decio*, cui fece morire, era d'una buona famiglia Romana; ma ne macchiò la gloria colle sue vili e vergognose azioni. Oltre l'uccisione del suo principe, conchiuse coi Goti una pace sì ignominiosa, che non mai i Romani ne aveano fatta sin allora un' altra simile: portava il trattato, ch' essi pagherebbero ai Goti un annuo tributo. Per altro anche pria *Domiziano* aveva introdotto l'uso di dare del danaro ai Barbari, perchè si astenessero dal devastar le terre dell' impero. Non tardò lungo tempo a portar la pena delle sue infami azioni, ma l'impero ne fu a parte con esso lui. I Goti e gli altri popoli nemici de' Romani, non contendandosi del vantaggioso trattato, da essi stabilito, lo violarono quasi subito dopo averlo conchiuso. Vennero a scagliarsi sulla Tracia, la Mesia, la Tessaglia, la Macedonia, dando da per tutto il guasto, e commettendo, senza che *Gallo* se ne curasse punto, tutt' i disordini soliti delle nazioni settentrionali. Da un' altra parte i Persiani, che non ignoravano i progressi de' Goti, entrarono, sotto gli ordini del famoso *Sapore*, nelle provincie della Mesopotamia e della Siria, ed innoltrandosi maggiormente soggiogarono l' Armenia, donde scacciarono il re *Tiridate*. L' imperatore, tranquillo, come se non avesse nimici di sorta veruna, stavasene in Roma immerso ne' piaceri. Dopo aver associato all' impero *Volusiano* suo figlio, ancor fanciullo, quasichè fosse dovuto il trono de' Cesari al suo valore ed al merito del suo nuovo collega, fece battere varie monete con questa iscrizione: *Virtus Augustorum*. Intanto il popolo mostravasi così irritato per l'indolenza di *Gallo*, che questo principe cercò di placarlo, adottando un giovinetto, figliuolo di *Decio*; ma poi, temendo che questi vendicasse la morte di suo padre, segretamente lo fece avvelenare. A tutti questi misfatti *Gallo* aggiunse la persecuzione de' Cristiani, ma

ma nel tempo stesso manifestossi lo sdegno del cielo contro l'impero, mediante una peste orribile. Questo flagello cominciò nell' Etiopia su i confini dell' Egitto, si sparse di là in tutte le provincie, e fu non meno funesto per la sua durata, che per la sua violenza. *Gallo* fu talmente vile sul trono, che i suoi soldati, considerandolo inabile a regnare, lo trucidarono a Terni l'anno 253. Era uno di que' non rari principi indolenti, che, senz' avere nè vizj, nè virtù, hanno ogni sorta di difetti. Suo figlio *Volusiano*, da lui decoraro della porpora, restò pure ucciso in sua compagnia.

VII. GALLO (Flavio Claudio Costanzo), figliuolo di *Giulio Costanzo* e fratello dell' imperator *Giuliano*, fu creato Cesare nel 331 dall' imperator *Costanzo* suo cugino, che gli fece sposare sua sorella *Costantina*. Aveva passata la gioventù con *Giuliano* in una specie di esilio, ove furono allevati nella pietà. *Gallo* mostrossi attaccatissimo al Cristianesimo; abolì l'oracolo d' *Apollo* in un sobborgo d' Antiochia, ove faceva la sua dimora, bruciò le città de' Giudei, che si erano ribellati, disfece i Persiani, ed acquistossi fama di principe coraggioso. Ma i perfidi consiglj di *Costantina* lo rovinarono; ed entrambi per saziare la loro avarizia, abbandonaronsi a tutte le sorte di vessazioni e di crudeltà. *Gallo* fece trucidare *Domiziano* prefetto d' Oriente, *Teofilo* governatore di Siria e *Monzio* ministro delle finanze. Pretendesi ancora, che formasse il disegno di detronizzare *Costanzo*. Questo principe lo fece arrestare, si procedette contro di lui, come contro un semplice privato, e gli fu troncata la testa nel 365, in età di soli 29 anni. *Costanzo* fece altresì perire i principali complici de' suoi delitti. *Veggasi* COSTANTINA.

GALLO, *Ved.* I AQUILIO *e* MACHAUT.

** VIII. GALLO (Giacomo), nato il 1544 in Napoli da una illustre famiglia originaria di Amalfi, fu in sua gioventù accreditato professore di leggi nell' università di essa città di Napoli, indi in quella di Pisa, e secondo alcuni, anche per qualche anno in Messina. Certo è, che nel 1602 era ritornato a Napoli, e che di quì fu chiamato a leggere giureprudenza nell' università di Padova: stabilimen-

mento, che fu per lui sommamente vantaggioso ed onorifico. Venne invitato, *Magnis precibus, milleque aureorum honorario*, come scrive il *Tommasini*, ed ivi *insignis legum interpres principem jurisprudentiæ locum semper obtinuit*. L'affluenza degli scolari, e le distinzioni, ch'ebbe dalla republica con molti onori, tra' quali venne fatto cavaliere di S. Marco e conte Palatino, gli procacciarono amarezze e disturbi per opera degl'invidiosi, e specialmente del famoso giureconsulto *Marcantonio Pellegrino*. Ciò non ostante, egli si mantenne con decoro nel proprio impiego sino alla sua morte, seguìta nel marzo 1618. Fu dato il sacco agli suoi scritti, e di que' pochi, i quali salvaronsi, monsignor *Alessandro*, di lui figlio, vescovo di Massa Lubrense, diede poi alle stampe: I. *Consilia, sive Juris Responsa*, ne' quali tratta di moltissime diverse materie, Napoli 1622 in f°. II. *Clariores juris Cæsarei apices*, &c. Napoli 1629 in 4°, che dedicò ad *Urbano* VIII. Allo stesso pontefice spedì altri scritti del medesimo di lui genitore, perchè fossero riposti nella biblioteca Vaticana. A dir vero però, se sono della stessa indole de' publicati, com' è verisimile, possono essere stati applauditi al suo tempo; ma oggidì non importa guari, che siensi conservati.

IX. GALLO (Alonso). autore Spagnuolo, cui siam debitori d'un *Trattato*, assai ricercato e rarissimo, specialmente fuori della Spagna, scritto nella sua lingua sotto questo titolo: *Dichiarazione del valore dell' oro*, Madrid 1613 in 12. Quest' opera è stata d'un uso grande per coloro, che travagliano o negoziano in tale materia. L' autore viveva nel passato secolo. Non bisogna confonderlo con GALLO (Giovan Battista). *Ved.* GELLI.

GALLO (Antonio San-), *Ved.* SANGALLO.

GALLOCHE (Luigi), nato in Parigi, ed ivi morto nel 1761 in età di 91 anno, fu allievo di *Boullogne*. Questi istruì il suo discepolo (che in seguito fu maestro del celebre *le Moine*), svelandogli i principj della pittura su i quadri stessi de' grand' uomini. Una tale maniera d' insegnare abituò *Galloche* ad un gusto di teoria, che sembra avere in qualche maniera apportato nocumento ai progressi delle cognizioni, che si a-

cquistano colla pratica. Vedesi nulladimeno una quantità di bei quadri di questo artefice; tra gli altri la *Risurrezione di Lazzaro*, alla chiesa della Carità: la *Partenza di S. Paolo* da Mileto per Gerusalemme, a Nostra-Signora: *S. Niccolò Vescovo di Mira*, a S. Luigi del Louvre: l'*Istituzione de' Fanciulli-esposti*, a S. Lazzaro: la *Samaritana* e la *Guarigione dell' Ossesso*, a S. Martino de' Campi: *S. Nicola da Tolentino*, nella chiesa de' Padri Minori, e nella sagristia la *Traslazione delle Reliquie di S. Agostino*: questo è il capo d'opera dell'autore, ugualmente che il suo quadro per l' accettazione nell' accademia reale, rappresentante *Ercole*, che rende *Alcesta* al suo sposo *Admeto*. Fu gratificato *Galloche* dal re, da cui gli venne assegnato un alloggio ed una pensione. Morì rettore e cancelliere dell' accademia reale.

GALLOIS (Giovanni), abate di S. Martino di Cores, segretario dell' accademia delle scienze, professore di greco nel collegio reale, ed ispettore del medesimo collegio, nacque a Parigi nel 1632, e morì d' idropisia nel 1707 li 19 aprile di 75 anni. Travagliò dopo *Sallo*, il padre del *Giornale degli Eruditi*, a quest' opera periodica, e mostrò più moderazione, e non minori cognizioni di lui. Gli autori furono contenti; ma non già tanto il publico maligno: venne accusato d'esser prodigo di lodi, non solamente ai buoni scrittori, ma anche ai mediocri. Il gran *Colbert*, mosso dall' utilità di questo *Giornale*, prese genio all' opera, e ben presto anche all' autore. Dopo aver fatta prova lungo tempo dell' ingegno, della letteratura e de' costumi di lui, lo pigliò in casa nel 1674, e gli diede poi sempre un posto alla sua tavola e nella sua carrozza. L' ab. *Gallois* fece l' uso il più utile del suo credito appresso tale ministro. = Devesi a M. *Colbert* (dice „ *Fontenelle*) la nascita dell' „ accademia delle scienze, „ di quella delle iscrizioni, „ delle accademie di pittura, di scoltura e di architettura; l' impressione „ di gran numero di eccellenti libri a spese della „ stamperia reale; l' accrescimento quasi immenso „ della biblioteca del re, o „ piuttosto del publico tesoro de' dotti; un' infinità „ di opere, che i grandi „ autori o gli abili artisti „ non

„ non accordano, che alle „ carezze de' ministri, e de' „ principi. M. l' ab. *Gallois* ebbe il piacere di os- „ servare d' appresso un si- „ mile ministero, d' essere „ alla sorgente de' disegni, „ che vi si prendevano, di „ aver parte alla loro ese- „ cuzione, talvolta anche „ di suggerirli, e di veder- „ li adottati. Le persone di „ lettere avevano in lui „ presso il ministro un a- „ gente, che sempre pren- „ devasi cura de' loro affari, „ senza che il più sovente „ avessero neppur la pena „ d' incaricarnelo. Se qual- „ che nuovo libro, ovvero „ qualche scoperta di auto- „ re, ancorchè a lui igno- „ to, compariva in publico „ con riputazione, davasi „ premura d' informare M. „ *Colbert*, e ordinariamente „ non era lungi la ricom- „ pensa =. L' ab. *Gallois* ebbe un' altra funzione presso questo ministro; gl' insegnò un poco di latino, profittando del tempo che trovavansi in carrozza assieme, andando e ritornando per la via di Versaglies a Parigi. Non si hanno di lui che gli estratti de' suoi *Giornali*, ed alcuni piccioli scritti, che neppur basterebbero a formare un volume; tra gli altri una *Traduzione* latina del *Trattato de' Pirenei*. L' ab. *Gallois* (dice *Fontenelle*) era d' un temperamento vivace, attivo e molto gajo; aveva l' animo coraggioso, pronto ad immaginare ciò, ch' eragli necessario, fertile in espedienti, capace di molto per gl' impegni d' onore. Non aveva altra occupazione, che i libri, nè altro piacere, che quello di acquistarne sopra tutte le scienze. Conoscevali quasi tutti, e non pochi avevane studiati a fondo.

GALLONIO (Antonio), prete della congregazione dell'oratorio in Roma, morto nel 1605, publicò in italiano: I. Una *Storia delle Vergini*, 1591 in 4°. II. Le *Vite di alcuni Martiri*, 1597 in 4°. III. La *Vita di S. Filippo de' Neri*, in 8°. IV. *De Monachatu S. Gregorii*, Roma 1604 in 4°. V. Diede in luce nel 1591 in 4° colle figure, disegnate dal *Tempesta*, un *Trattato* in italiano singolare, e fatto con molta diligenza, *intorno i diversi Tormenti*, che i Pagani facevano soffrire ai martiri della primitiva chiesa. Quest' opera, tradotta in latino dall' autore stesso, fu impressa nel 1594, e ristampata nel 1659 a Parigi. *Gallonio* non solamente raccolse ciò, che trovasi cir-

ca i tormenti de' martiri ne' loro atti, molti de' quali potrebbero esser sospetti agli spiriti-forti, ma altresì ciò, che leggesi negli autori antichi sì profani che ecclesiastici. Questo libro è una vittoriosa risposta ad una frase d' un incredulo moderno. = È difficile di conciliare colle leggi Roma-
„ ne tutti que' tormenti raf-
„ finati, tutte quelle muti-
„ lazioni, quelle lingue strap-
„ pate, quelle membra ta-
„ gliate ed arrostite, &c. = Sia pure, che niuna legge Romana ordinasse giammai tali strazj; ma il furore de' Romani idolatri inventolli, e i giudici li lasciarono fare. Il trattato di *Gallonio*, scritto con piena erudizione e dottrina, ne somministra la prova.

GALLOWAI, *Ved.* RUVIGNI.

GALLUCCI *o piuttosto* GALLUZZI (Tarquinio), *Gallucius*, gesuita italiano, morto in Roma il 1649 in età di 75 anni, è autore di varie opere. Le principali sono: I. *Vindicationes Virgilianæ*, Roma 1621 in 4°. *Gallucci*, appassionato per *Virgilio*, non altrimenti che mad. *Dacier* per *Omero*, procura di giustificarlo sopra tutt' i punti. Riferisce tutte le censure, che ha creduto, potersi fare de' diversi luoghi di questo poeta; ma ve ne sono molte, che non ha proposte in tutta la lor forza, probabilmente per non prechiudersi la via a rispondervi facilmente. Nulladimeno in mezzo ad alcuni raziocinj deboli vi se ne trovano degli assai buoni, sostenuti con molta erudizione, e non poche belle massime circa l' arte poetica. Tale è il giudizio, che *Baillet* dà di quest' opera. II. *Commentarii tres de Tragædia, de Commedia, & de Elegia*, Parigi 1631 e 1645 vol. 2 in f°. — Vi è stato ancora di questo cognome *Gian-Paolo* GALLUCCI da Salò sul lago di Garda, dotto astronomo del secolo XVI, le di cui principali opere sono: I. Un *Trattato degli stromenti di Astronomia*, Venezia 1597 in 4° II. *Speculum Uranium*, in f°. III. *Cœlestium corporum explicatio*, in f°. IV. *Theatrum mundi, & temporis*, in f° &c. — Come pure vi fu un *Angelo* GALLUCCI, gesuita italiano, nativo di Macerata, morto in Roma il 1674. Questi è autore d'una *Storia della guerra delle Fiandre*, Roma 1673 in 4° tom. 2, che può servir di continuazione a quella di *Strada*, ma ch'è scritta con minore eleganza.

GALVANO (Antonio), figliuolo naturale d'*Odoardo Galvano*, nacque nelle Indie, e venne fatto governatore delle isole Molucche. Segnalò il principio del suo governo colla vittoria, che riportò nell'isola di Tidor contro 20 mila uomini, non avendone egli seco che 350. Purgò i mari circonvicini da tutt'i corsari. Nè si rendette meno stimabile per la sua bontà verso i naturali del paese, e per la premura, ch'ebbe di farli istruire nelle verità della religione. Assicurasi, che nello spazio di 4 anni dispensò 70 mila crociati: in questa guisa acquistò il glorioso titolo di *Apostolo delle Molucche*. Ridotto dalle sue liberalità ad uno stato, che non era guari al di sopra della miseria, si restituì l'anno 1540 in Portogallo, ove non trovò punto di riconoscenza presso il re *Giovanni* III, a prò di cui aveva aumentate le rendite dello stato di un mezzo milione di crociati. Si vide necessitato a ritirarsi nello spedale di Lisbona, ove visse sino al 1557. Aveva scritta una *Storia delle Molucche*, la quale si è perduta; ma si stampò nel 1555 a Lisbona un *Trattato delle diverse Strade*, per le quali le mercanzie dell'Indie sono state trasportate in Europa, e delle *Scoperte* fatte sino al 1550.

I. GAMA (Vasco *o* Vasquez de), nato a Sines, città marittima del Portogallo d'una illustre famiglia, si è immortalato per la scoperta del passaggio all'Indie Orientali pel capo di Buona-Speranza. Il re Don-*Emmanuele* nel 1497 lo spedì all'Indie a fine di riconoscerle. Egli scorse tutta la costa orientale dell'Africa, discendendo in diversi luoghi, per tentare di far alleanza coi rispettivi re. Si contenne nella stessa maniera sulla costa orientale dell'Indo; ma non incontrò favorevoli disposizioni, se non nel re di Melinda, che al suo ritorno lo fece accompagnare da un ambasciatore. *Gama*, contento del suo primo viaggio, si preparò a farne un secondo con una flotta di 20 vascelli. Il re, pieno di stima pel di lui merito e di riconoscenza pe' di lui servigj, lo fece conte di Vidiguere, ed ammiraglio de' mari delle Indie, della Persia e dell'Arabia: titolo, che tuttavia conservano i di lui discendenti. Partì il 10 febbrajo 1502, e dopo essersi vendicato degl' insulti, che aveva sofferti

la prima volta, bombardando alcune piazze, e battendo molte flottiglie de' principi barbari, ritornò con 13 vascelli carichi di ricchezze nel primo di settembre 1503. Per immortalare questa felice spedizione, il re *Emmanuele* fece fabbricare il superbo monastero di Bellem o Bethleem, dedicato alla Vergine, vicino ad un palagio, ove ritirasi la nobiltà indigente, ch'è invecchiata al servigio dello stato. Il re *Giovanni* III, successore d' *Emmanuele*, avendo nominato *Gama* vicerè dell' Indie nel 1554, ve lo rispedì per la terza volta; ma appena aveva egli stabilita la sua residenza a Cochin, che ivi morì il 24 dicembre 1525. Allora appunto i suoi luogo-tenenti avevano disfatte le flotte di *Calicut* e di *Cananor*. Dicesi, ch'ei publicasse una *Relazione* del suo primo viaggio all' Indie; ma non si è punto trovata. Questo grand' uomo fu onorato del titolo di DON, per lui e per la sua posterità, e creato grande di Portogallo.

II. GAMA (Antonio de), nato in Lisbona il 1520, morto nella stessa città di 72 anni, fu consigliere di stato e gran-cancelliere del re di Portogallo. Gli scritti, che ci ha lasciati, sono: I. *Decisiones Supremi Lusitaniæ Senatus*, in f°. II. *Tractatus di Sacramentis præstandis ultimo supplicio damnatis*. Questo dotto magistrato traeva il maggior lustro dalla sua erudizione, e lo faceva riverberare sopra le dignità, che copriva.

III. GAMA (Emmanuele de), avvocato al parlamento di Parigi, publicò nel 1706 in 12 una *Dissertazione sopra il Dritto*, che i Francesi dicono *d' Aubaine*, cioè d'una certa tassa, imposta su i forestieri: diritto, che certamente non lasciava di aver molto del barbaro, quantunque fosse consecrato da una lunga consuetudine. Il predetto scritto non è propriamente che un' Allegazione; ma che aggirasi sopra una quistione importante. L'autore pretende, che tale diritto non estendasi se non su gli stranieri, stabiliti nel regno, e non già su di quelli, che vi passano solamente in qualità di viaggiatori.

I. GAMACHE (Gioachino Roault de), gentiluomo del Poitou, acquistò una gran riputazione sotto *Carlo* VII e *Luigi* XI. Si trovò a due battaglie ed a 17 assedj, senza nulladime-

no aver comandato in capo. La sua più luminosa azione è la difesa di Parigi in occasione della guerra, appellata *del Ben publico*, nel 1465. I suoi servigj, che meritarongli il bastone di maresciallo, non lo garantirono punto dalla malizia de' gelosi, nè dalle diffidenze di *Luigi* XI, il *Tiberio* della Francia. Questo principe lo fece arrestare nel 1476, e giudicare da alcuni commissarj. *Gamache* fu condannato non solamente a perder le sue cariche, ma ancora a pagare al re un' ammenda di 20 mila franchi, ed a star in prigione cinque anni; ma non ebbero effetto nè la condanna pecuniaria, nè la prigionia. Non si dice dagli scrittori di que' tempi, quale fosse il suo delitto, e nemmeno, per qual motivo non venisse data esecuzione ad una tale sentenza. *Gamache* era della promozione del 1461, e morì nel 1478.

II. GAMACHE (Filippo de), abate di S. Giuliano di Tours, dottore e professore di Sorbona, nato nel 1568, si distinse pel zelo, con cui sostenne il dottore *Richer* contro i partigiani dell' *Oltramontanismo*, come dicono i Francesi, il che vuol dire in sostanza della corte di Roma. Senza chiamarlo un grand-uomo (come fa il *Lessicografo Critico*, non meno esageratore ne' suoi elogj, che nelle sue satire), si può dire, che *Gamache* era uno de' buoni scolastici del suo tempo. Si fa conto ancora de' suoi *Comentarj* sulla somma di *S. Tommaso*, 2 vol. in f°. Questo scrittore morì nel 1625 di 57 anni.

GAMACHES (Stefano-Simone), nato a Maulan, entrò ne' canonici di S.Croce de la Bretonniere, e vi si dsstinse per un ingegno meditativo e profondo. Venne aggregato dall' accademia delle scienze di Parigi. Di lui si hanno: I. Un' *Astronomia Fisica* ovvero *Principj generali della Natura applicati alla Meccanica Astronomica*, 1740 in 4°: II. *Dissertazioni Letterarie e Filosofiche*, 1755 in 8°: III. *Sistema del Filosofo Cristiano*, 1721 in 8°. IV. *Sistema del Cuore*, sotto il nome di *Clarigny*, 1708 in 12. Ma quello de' suoi libri, ch' è il più cognito, ha per titolo: *Le Grazie della Lingua ridotte a' suoi principj*, 1757 in 12. Quest' opera, cui un uomo di spirito chiamava il *Dizionario de' Pensieri fini*, è stata in vano sprezzata dall' ab. *Goujet*; ella è degna

gna d' esser letta da chiunque voglia scrivere. L' autore morì nel 1756, anno 84° di sua età.

GAMALIELE, dottore della legge, discepolo segreto di G. Cristo, e maestro, per quanto credesi, di S. *Paolo*, fu favorevolissimo agli Apostoli in un' assemblea, tenutasi dagli Ebrei ad oggetto di farli morire. Restò sensibilmente commosso pel cattivo trattamento, che loro venne fatto, e specialmente pel martirio di santo *Stefano*, cui fece onorevolmente seppellire, senza però manifestarsi. Dicesi, che questo sant' uomo fosse poscia scoperto e martirizzato assieme con suo figlio *Abibone* dell' età di 20 anni; che dopo la sua morte apparisse in sogno a un santo prete, nominato *Luciano*, a cui scoprisse il luogo, ove riposava il suo corpo; ma questo racconto non ha molto solidi fondamenti. *Ved.* ONKELOS.

* GAMBARA (Veronica), nacque in Brescia il 30 novembre 1485 dal conte *Gian-Francesco Gambara* e da *Alda Pia* di Carpi. Tutta la cura ebbero i nobili genitori di coltivare il bell' ingegno, ond' era dotata, e molto le giovò a tal uopo anche l' amicizia, che sin da' primi anni strinse col *Bembo*, benchè da essa non ancora veduto, il quale godeva d' istruirla colle sue lettere, specialmente coll' additarle la via di ben verseggiare, giacchè trovavasi dalla natura felicemente disposta per la poesia. Nel 1509 passò a Correggio, scelta per sua sposa da *Giberto* X, allora signore di quel principato. Ella ebbe il dolore di perderlo nove anni dopo, e diede a conoscere quanto lo amasse, ricusando, benchè in età giovanile, di passare ad altre nozze, e consolando la sua vedovanza coll' occuparsi continuamente nel buon governo de' sudditi e nella saggia educazione de' due figliuoli, che aveane avuti, *Ippolito* e *Girolamo*, che poi fu cardinale. Fra queste gravi cure, non cessò di coltivare gli studj, e quello singolarmente della volgar poesia, e di favorire ed onorare gli uomini dotti, onorata da essi a vicenda e lodata ne' loro libri. Il governo di Bologna, dato nel 1528 da *Clemente* VII ad *Uberto* di lei fratello, determinò *Veronica* a fissare in quella città il suo soggorno, e nel 1530, in contingenza dell' incoronazione di *Carlo* V, ivi segui-

guìta, essendo concorsi a Bologna molti Letterati, = ,, la casa di *Veronica* (dice ,, uno scrittore contemporaneo) era un' accademia, ,, ove ogni giorno si riducevano a discorrere di nobili quistioni con lei il ,, *Bembo*, il *Capello*, il ,, *Molza*, il *Mauro*, e quanti uomini famosi di tutta ,, l' Europa seguivan quelle ,, corti =. Nell' anno stesso tornò *Veronica* a Correggio, ove poi per lo più trattennesi, ed ivi accolse con somme dimostrazioni di onore l' imperator *Carlo* v, da cui ebbe significanti testimonianze di rispetto e di stima. Finì di vivere nel dì 13 giugno del 1550, e fu sepolta con assai pompa nella chiesa di *S.* Domenico. Le *Rime* di essa, sparse pria in diverse raccolte e ristampate più volte, sono state insieme unite ultimamente coll' aggiunta di alcune inedite nella bella edizione, che se n' è fatta in Brescia 1759 in 8°. Nella stessa edizione sono state pur inserite le *Lettere* della medesima dama, per la maggior parte non pria publicate. Queste riescono molto pregevoli per la facile e naturale eleganza, con cui sono scritte; siccome tali sono le sue Poesie, che possono aver luogo tra le più colte di quella età. Nell' esattissima *Vita*, che ne ha premessa alla riferita edizione il sig. dottore *Zamboni*, possono vedersi accennati gli elogj, che i migliori scrittori d' allora fanno a questa illustre matrona.

* II. GAMBARA (Lorenzo), poeta latino di Brescia, e della stessa nobile famiglia, che la precedente, morto nel 1586 in età di 90 anni, dimorò lungo tempo presso il cardinal *Alessandro Farnese*, suo amico e suo protettore. Lasciò diverse opere: I. Un *Trattato* latino *circa la Poesia*, Roma 1589 in 4°. L' autore vorrebbe, che i Poeti Cristiani non impiegassero nelle loro opere i nomi delle Divinità del Paganesimo e le favole della mitologia. A vero dire, la Poesia perderebbe forse molto della sua leggiadria ed amenità; ma riuscirebbe più degna de' lettori saggi. II. Un Poema in 4 canti, intitolato *Columbus*, ovvero *la Colombiade*, a comporre il quale venne impegnato dal cardinal *Granvelle*, cui lo dedicò. Questo componimento, benchè non manchi di eleganza, appena nondimeno, per ciò, che all' inven-

venzione appartiene, può, dirsi Poema epico, poichè altro non è, che un racconto, che mette in bocca del *Colombo* medesimo circa i suoi viaggi. Mad. *du Bocage*, celebre pel suo talento, ha fatto un Poema sullo stesso soggetto in versi francesi, e non ha da paventare la rivalità del *Gambara*. III. Diverse altre *Poesie*, tra le quali le più stimate sono le sue *Eglogbe*, intitolate *Venatoriæ*. Vi sono più edizioni delle di lui opere, e tra di esse vengon riputate le migliori quelle di Roma 1581 e 1586 in 4°. Quantunque generalmente le Poesie di quest' autore non sieno certamente sublimi, e da pareggiarsi con quelle de' migliori poeti, sembra però, che neppure sieno così triviali e deboli, quali le dicono i Sig. Francesi. Essi danno per cosa certa, che il *Mureto* scrivesse alla testa di un esemplare, che aveane:

Brixia, vestratis merdosa volumina vatis
Non sunt nostrates tergere digna nates.

Ma il dotto cardinal *Querini* nel suo *Specimen Brix. Literaturæ* dimostra, non essere in alcun modo credibile, che il *Mureto* scrivesse un così ingiurioso Distico.

GAMBARD (Andrea), prete della diocesi di Noyon, entrò nell' allora nascente congregazione di S. *Vincenzo di Paola*, suo amico. Si ha di lui un *Missionario Parrochiale*, ovvero sommario di esortazioni famigliari per l'istruzione de' poveri e del semplice popolo ne' discorsi parrochiali pe' giorni festivi all' altare, Parigi 1668 vol. 8 in 12. Coloro, che hanno da istruire i popoli della campagna, ricercano anche oggidì quest' opera. Le istruzioni in essa contenute sono chiare, brevi, ed a portata de' più semplici.

GAME (Davide), capitano Gallo sotto il regno di *Enrico* v., re d' Inghilterra. Nel dì precedente alla battaglia, che si diede ad Azincourt nel giorno 25 ottobre 1415 tra gl' Inglesi e i Francesi, spedito dal predetto monarca a fare la scoperta, per aver notizie dello stato e delle forze de' nemici, questo bravo uffiziale gli riferì, che de' nemici, ve n' erano *assai per essere uccisi*, *assai per esser fatti prigionieri*, *ed assai per fuggirsene*. Ricevè con piacere il re quest' assicuranza, perchè gli fece comprendere, che le sue truppe erano ben risolute di far il loro dovere,

re, malgrado la gran superiorità de' nemici. Il giorno della battaglia, *Enrico*, che riportò una segnalata vittoria sopra i Francesi, trovossi in estremo pericolo d' essere ucciso, o fatto prigioniero. *Davide Game* e due altri uffiziali della sua nazione lo salvarono, ma a spese delle loro vite. Il re, ch' erasi un poco rimesso, mirando questi tre bravi uomini, stesi a' di lui piedi e ancora spiranti, li fece tutti tre cavalieri. Così ebbero essi l' onore di cambiar la vita in un vano titolo, ed il re ebbe il vantaggio, che morendo lo sottraessero al pericolo di loro divenire ingrato, il che facilmente poteva accadere, come avviene il più sovente.

GANAY, (Giovanni de) *Ved.* GAIGNY.

GANGANELLI, *Ved.* CLEMENTE XIV.

GANICASIO (Giovanni), *Ved.* GONNELLI.

I. GANIMEDE, figliuolo di *Troo* re de' Trojani, era un giovinetto principe d' una rara bellezza. Mentr' era alla caccia sul monte Ida, fu rapito dall' aquila di *Giove* ovvero dallo stesso *Giove*, trasformatosi in aquila, e trasportato in cielo, per ivi servir da coppiere, e versare il nettare agli Dei. *Omero* dice, che *Ebe*. la Dea della gioventù, mentre serviva a mensa gli Dei in occasione di un banchetto, che il sommo Tonante loro dava in Etiopia, inciampò o sdrucciolò, e cadde in una maniera così sconcia, che fece ridere tutt' i convitati, e che *Giove*, mosso da tale indecenza, determinò di rapir *Ganimede* per sostituirlo in di lei vece nel predetto uffizio. Lo stesso *Giove* poi a fin di consolare il genitore di *Ganimede* della perdita del figlio, gli fece un regalo di alcuni agilissimi cavalli. Non convengono i mitologi circa il luogo di questo rapimento, alcuni dicono, che seguisse sul monte Ida; altri nella campagna della Troade, mentre il giovinetto stava ivi pascendo le greggi di suo padre. Il *Salmasio* riprende i pittori, perchè rappresentano *Ganimede* portato via sul dorso dell' aquila, egli prova, mercè gli antichi autori, che l' aquila prese *Ganimede* pe' capelli, afferrandogli co' suoi artigli.

** II. GANIMEDE, celebre ingegnere di Alessandria, viveva a' tempi di *Giulio Cesare*, e ci è noto per la seguente meravigliosa operazione riferitaci da *Aulo Irzio* nel suo libro *de Bel-*

Bello Alexandrino. Mentre l'armata di *Giulio Cesare* teneva stretta di forte assedio la città di Alessandria, *Ganimede* trovò il mezzo a forza di ruote, trombe marine ed altre macchine, di tirar dal mare sì prodigiosa quantità di acque, che indi versandole sopra l' armata nemica, le recava in tal guisa non ordinario incomodo.

GANTES, *ovvero* GANTERI (Giovanni di), di un' antica casa, originaria del Piemonte, stabilita in Provenza, nacque a Cuers nel 1330. Si segnalò in qualità di cavaliere sotto *Roberto il Buono*, conte di Provenza, e comandò corpi di truppe considerevoli sotto *Giovanna*, regina di Napoli, di Sicilia e di Gerusalemme. Seguì la predetta principessa a Napoli, ove acchetò una popolar sedizione. Partì indi per Roma, e sostenne con onore la causa e gl' interessi della sua sovrana. Ritornato in Provenza l' anno 1375, levò un considerevole corpo di truppe nelle contrade di Cuers, di Souliers e d'Hieres, per opporsi ad una quantità di malandrini, che sotto nome di *Tuschiers* devastavano la Provenza in numero di più di 12 mila. Gli stati de' paesi, radunatisi in Aix l' anno 1594, nominarono *Giovanni* de *Simeonis* generalissimo contro questi scelerati, e *Giovanni de Gantes* fu suo tenente-generale. Questi due generali diedero una totale disfatta ai Tuschieni. *Gantes* meritò il soprannome di *Bravo*, e il posto di tenente-generale delle truppe della regina *Giovanna*. Morì a Cuers il 1389. — Vi è stato un *Annibale* GANTES, che fece stampare in Auxerre il *Trattenimento famigliare de' Musici*, 1643 in 8°. Quest' opera è singolare e ricercata dai curiosi. L' autore era di Marsiglia, e canonico di S. Stefano d' Auxerre.

GANZ, *Ved.* DAVIDE GANZ.

GARA (Niccolò), Palatino di Ungheria, nato nell' oscurità, ne balzò fuori mercè il suo valore, e pervenne alle più eminenti dignità del regno di Ungheria. *Elisabetta*, vedova del re *Lodovico* I, morto nel 1382, gliene affidò il governo. *Gara* usò del suo potere e del suo credito, per tiranneggiare il popolo, ed opprimere i grandi. Si diede di mano all' armi da tutte le parti, e venne conferita la corona di Ungheria a *Carlo* di *Durazzo*, re di Napoli. *Gara*, riguardandolo

dolo come un usurpatore, il fece assassinare. Allora la regina *Elisabetta*, accompagnata dal suo ministro e dall' uccisore di *Carlo*, percorse le diverse provincie dello stato, per farsi riconoscere. Il govenatore della Croazia, già confidente del principe ucciso, si servì di tal occasione, per esser anche il di lui vendicatore. Radunò la nobiltà e il popolo, arrestò *Gara* ed *Elisabetta*: uccise il primo, e fece gettare l'altra rinchiusa entro un sacco in fondo al fiume. Non restava, che *Maria*, figliuola d' *Elisabetta*: la rinserrò in una crudel prigione. Sigismondo, marchese di Brandeburgo, cui era stata promessa questa principessa, corse a liberarla, punì coll'ultimo supplizio il di lei persecutore, ed in seguito la sposò.

GARAMOND (Claudio), Parigino, morto nella sua patria il 1561, era un celeberrimo incisore e fonditore di caratteri. Intagliò, per ordine di *Francesco* I, le tre sorte di caratteri greci, di cui si è servito *Roberto Stefano* nelle sue belle edizioni. Non era meno eccellente per gli altri caratteri. Egli fu, che bandì dalle stamperie la barbarie gotica, e che il primo diede il gusto de' bei caratteri romani, che portò ad un alto grado di perfezione. Non gli si può negare la gloria di aver superato tutti quelli, ch'erano pria di lui, e di non esserlo stato ancora da alcuno di coloro, che sono venuti dopo (Per altro il celebre sig. *Gian-Battista Bodoni* in Parma, può gareggiare ai nostri tempi con quanti in tal arte lo precedettero, e forse in complesso non ha chi l'uguaglj). I caratteri di *Garamond* si sono estremamente moltiplicati, atteso il gran numero, che ne intagliò, ed i conj, che ne sono stati fatti. Ne' primi saggi, che gli stranieri ne fecero in Italia, in Germania, ed anche in Olanda, essi ebbero l' attenzione di aggiugnere a ciascun nome di carattere quello di *Garamond*, per distinguerli da tutti gli altri. Il *Piccolo-Romano*, per eccellenza era conosciuto presso di essi sotto questo solo nome, e di fatti tuttavia appellasi *Garamone*.

GARASSE (Francesco), gesuita, nato in Angouleme nel 1585, prese l'abito della Compagnia nel 1601. = „ Siccome aveva molto fuo- „ co e fantasia, ed in oltre „ buon petto, predicò con „ successo pel corso di più „ an-

„ anni nelle principali città
„ della Francia e della Lo-
„ rena. Le sue Prediche
„ aggiransi sempre sopra
„ qualche argomento singo-
„ lare, cui condisce con buf-
„ fonerie, secondo il gusto
„ que' tempi. Conservò il
„ medesimo stile nelle sue
„ opere, che diede al publi-
„ co. In queste si scorge,
„ che molto aveva letto; ma
„ la sua erudizione era un
„ caos indigesto, in cui la
„ sua immaginazione sup-
„ pliva sovente al difetto di
„ memoria. Non gli si pos-
„ sono menar buoni tutt' i
„ ridicoli racconti, che ha
„ spacciati in proposito di
„ persone, che voleva cen-
„ surare; e non si può far
„ di meno di credere, che
„ abbiali inventati, almanco
„ in parte. Non sapeva re-
„ golare nè l'espressioni, nè
„ le ingiurie, e sembrava,
„ che non fosse più padro-
„ ne di se stesso, allorchè
„ scriveva contro qualcuno.
„ Ha sempre avuto il lode-
„ vole disegno di combatte-
„ re gli Atei e gli empj; ma
„ sarebbe stato mestieri, che,
„ per riuscirvi, impiegasse
„ buone ragioni e l'espo-
„ nesse metodicamente sen-
„ za darle inutili e senza tra-
„ sporto; e questo era ciò,
„ di che non era capace:
„ mancavagli assolutamente
„ il giudizio e il talento di
„ ragionare = (*Memorie* di *Niceron* tom. 31 pag. 379.
e segu.). Le sue principali opere sono: I. *Andreæ* Scioppii, *Gasparis fratris* ELIXIR *Calvinisticum, seu lapis Philosophiæ reformatæ, a* Calvino *Genevæ primum effossus, dein, ab Isaaco* Casaubonio *Londini politus... in Ponte Charentio* (Anversa) 1615 in 8°. *Gaspare Scioppio* non ebbe giammai alcun fratello, che abbia scritto; ma lo spirito satirico e mordace di *Garasse*, assai somigliante a quello di *Scioppio*, verisimilmente gli fece scegliere questa maschera, che convenivagli molto bene. Aveva publicato sotto lo stesso nome nel 1614 in Auversa il suo *Horoscopus Anti-Cotonis*. II. *Ricerche delle Ricerche di Stefano Pasquier*, in 8°. Tutto ciò, che il più brutale delirio può ispirare di grossolane villanie, trovasi ammassato in quest' opera: egli insiegue *Pasquier*, come un isizzito alano. Siccome il celebre avvocato aveva in uso di ripetère spesissimo, che *voleva esser raso, se nulla avanzava di falso* — *Sì*, gli replica il Gesuita, *voi sarete raso, ed io stesso sarò il barbiere*. Lo chiama apertamente: *Siocceo* (ovvero *Minchione*) ***per na-***

natura, *sciocco per bequadro*, *sciocco per bemol*, *sciocco alla più alta nota*, *sciocco à doppia scuola*, *sciocco a doppia tintura*, *sciocco in cremisi*, *sciocco in ogni genere di scioccherie*. Un altro passo non meno mirabile si è l' addio di questo declamatore a *Pasquier*. = Addio mastro „ *Pasquier*, addio sanguinosa penna, addio avvocato „ senza coscienza, addio „ uomo senza umanità, addio Cristiano senza religione, addio capitale nemico della S. Sede di Roma, addio figlio snaturato, che publicate ed amplificate gli obbrobrj di „ vostra madre.... Addio „ sino al gran Parlamento, „ ove voi non perorerete „ più per l' Università =. I figli di *Pasquier* fecero le vendette dell' illustre loro genitore. Il gesuita aveva indirizzata la prima sua opera: *Al fu Stefano* PASQUIER, *ovunqu' ei sarà*; i figliuoli di quest' abile uomo, per pagare *Garasse* della stessa moneta, gli diressero la loro risposta *in qualsivoglia luogo si fosse*. Trovansi in questa risposta due liste d' ingiurie, disposte per ordine alfabetico e cavate dai libri stessi di *Garasse* (*Veggasi* pure l'articolo CHARRON). Bisogna confessare, per essere imparziali, che i *Pasquiers* avrebbero potuto aumentare tali liste, consultando il *Catechismo de' Gesuiti*, composto dal loro genitore. III. *Dottrina curiosa de' begl' Ingegni di questo tempo o pretesi tali*, 1623 in 4°: opera contro i Deisti e i libertini, piena più di frascherie, che di buone ragioni; e nella quale scatenasi soprattutto contro il poeta *Teofilo*. Questo libro fece molto strepito. Il Signor *Ogier*, celebre predicatore la confutò, e pretese, che fosse più acconcio a rendere maggiormente ostinati gli Atei e i libertini, anzi che a convincerli. Il P. *Garasse* fece la sua Apologia, e volendo dar a vedere, ch'egli era in istato di trattare di materie di religione, publicò: IV. un altro libro, 1625 in f° intitolato: *Somma di Teologia delle verità capitali della religione Cristiana*. Quest' opera fece ancora più strepito della precedente; in essa l' autore non fa, che degradare la maestà della religione, con uno stile il più famigliare e buffonesco; quindi venne censurata dalla Sorbona. V. *Rabelais riformato*, in 12: cattivo libro di controversia contro *du Moulin*, e che non è punto, come hanno creduto alcuni, un

un rimpasto dell' intelligibile libro di *Rabelais*; ma solamente in esso pretendesi, che *du Moulin* sia un *Rabelais risuscitato*. VI. *Il Banchetto de' sette savj, tenuto nel palazzo di M. Luigi Servin*. Questo libro satirico, publicato sotto il nome di *Espinæil*, Parigi 1617 in 8°, è la più rara delle produzioni di *Garasse*, essendo stato soppresso. Vi si trovano alcune buone facezie: *Garasse*, rinchiuso per sì lungo tempo nell' antro della satira, aveva voluto fare alcune corse sul Parnaso. VII. Si hanno di lui delle *Poesie latine* in 4°, seminate d' indecenze non meno della sua prosa: nè sempre vi è rispettato il pudore. Queste sono *Elegie* intorno il parricidio di *Enrico* il *Grande*, ed un *Poema* su la consecrazione del di lui figlio *Luigi* XIII. L' autore fu spedito a Poitiers da' suoi superiori, per ivi soccorrere gli appestati. Avea dimandato egli stesso di andar ad esercitare quest' uffizio di carità, e morì appunto nella pratica del medesimo il 14 giugno 1631 di 46 anni. Questo Gesuita, pieno di tanta acrimonia ne' suoi libri, era assai dolce nella conversazione. Le sue invettive gli venivano ispirate da un falso zelo, piuttosto che da malignità.

** GARBO (Tommaso del), celebre medico di Firenze, e figlio, non già fratello, come alcuni erroneamente hanno opinato, del famoso *Dino del Garbo*, fu publico professore nella sua facoltà in Perugia ed in Bologna. = Imitatore ed erede dell' acume paterno (scrive il *Villani*), fu filosofo grandissimo e famoso in medicina, ed essendo il nome suo per tutta l' Italia divulgato, divenne in tanta stima, e in tanta riputazione di dottrina e diligenza nel medicare, che i potentissimi Tiranni, dei quali è Italia abbondante, si stimavano di dover morire, se esso *Tommaso* non li medicava. Questi adunque, essendo tenuto dagl' italiani per un idolo di medicina, e riputato quasi un *Esculapio*, pe' grandissimi salarj dati divenne ricchissimo, e per questo si dette a splendida e dilicata vita; in tanto che alcune volte era reputato tardo e negligente: e nientemeno, benchè e d' onore e di ricchezze fosse abbondantissimo, non però si partì dalla frequenza degli studj =.

Più

Più autorevole ancora è la testimonianza, che gli rende il *Petrarca*, poichè, sebbene suo grande amico, era però scettico intorno la scienza, di cui *Tommaso* faceva professione. Nel rispondere ad una *Lettera*, con cui questi avevagli fatto il quesito, se maggior forza abbia l' opinione, ovver la fortuna; *Tu*, gli dice, *che della medicina sei, non dico il maggior di tutti, per non giudicare di cosa a me sconosciuta, ma certo il più famoso*. Questo medico, celebrato con sì luminosi encomj, morì iu Firenze il 1370 in età molto avanzata. Il *Villani* ci ha tramandata la notizia, che aveva predetta l' ora precisa di sua morte, e che così verificossi appunto; ma ne' nostri tempi non si dà fede a tali racconti con quella facilità, che usavasi a' tempi del predetto scrittore. Parecchie opere di *Tommaso* si hanno alle stampe, e sono precipuamente varj *Comenti* su alcuni libri di *Galeno* e di *Aristotile*, e diversi *Consiglj Medici*, con altre opere, annoverate dal Co. *Mazzucchelli*, ma andate quasi del tutto in dimenticanza.

GARBO (Dino del), *Ved.* II DINO.

GARCES (Giuliano), Domenicano Aragonese, nominato da *Carlo* V primo vescovo di Tlascala nel Messico, fu veramente il padre del suo popolo. La sua umanità verso gl' Indiani irritò contro di lui gli Spagnuoli conquistatori del Nuovo-Mondo, che trattavanli come bestie. Scrisse a questo proposito un *Trattato* in forma di lettera, indirizzato al papa *Paolo* III. *Padilla* lo tradusse, e lo fece stampare nella sua *Storia del Messico*. Morì *Garcez* in concetto di santità circa l' anno 1547.

GARCIAS, *Ved.* GARZIA.

I. GARDE (Antonio Iscalin de Aymares barone della), e marchese di Briganson, noto dapprima sotto nome di un' oscura famiglia nel villaggio de la Garde nel Delfinato, di cui in seguito comprò la signoria, e non fu debitore del suo innalzamento, se non al suo coraggio e al suo talento. Era nato sì povero, che un semplice caporale, scorgendo in lui una felice fisonomia, non ebbe riguardo di dimandarlo a' suoi genitori, per impiegarlo in qualità di galuppo, o sia di porta-bagaglio, al servigio della compagnia. Fu rigettata la richiesta; ma il giovine *Po-*

lin, fuggendo segretamente dalla casa paterna, seguì dappresso la sua guida, ad essa servì lo spazio di due anni, pervenne poi successivamente ai gradi di soldato, di alfiere, di tenente e di capitano, sempre superiore per la sua attività e la sua intelligenza agl' impieghi, che venivangli conferiti. *Guglielmo du Bellai* lo fece conoscere a *Francesco* I, che lo spedì nel 1541 a Costantinopoli presso *Solimano* II. Quest' ambasciata sviluppò in lui i talenti i più rari per le negoziazioni. Ma, siccome questa carriera, per quanto fosse gloriosa, non conveniva nè alla sua fortuna, nè al suo genio, abbandonolla, per appigliarsi al servigio di mare. Divenne ben presto, sotto il nome di *Barone della Garde*, generale delle galere di Francia, e si fece una gran riputazione sul mare, mercè le sue belle azioni. Comandava in Provenza in qualità di tenente-generale in contingenza della sanguinosa esecuzione, che si fece nel 1545 contro i Valdesi di Cabrieres e Merindol. In quest' occasione fu posto in carcere, e privato del generalato delle galere; ma in capo a tre anni venne posto in libertà, dichiarato innocente, e reintegrato nella sua carica. Questa gli fu levata un' altra volta nel 1557, e non gli venne restituita, che nel 1566. Morì d' idropisia in età di 70 anni nel 1578, lasciando a' suoi eredi più gloria che richezze.

II. GARDE (Filippo Bridard de la), nato a Parigi nel 1710, morto il 3 ottobre 1767, fu incaricato delle feste particolari, che *Luigi* XV dava ne' suoi appartamenti. Era dotato d' un gusto singolare per questo genere. La marchesa di *Pompadour* fu sua benefattrice; e la di lei morte lo gettò in un' abituale malinconia, che non gli riuscì di poter dissipare. Faceva la parte degli spettacoli pel *Mercurio* di Francia. Si hanno di lui: *Le Lettere di Teresa*, 2 vol. in 12; *Annali piacevoli*, in 12; *La Rosa*, dramma-comico, &c. ed altre frivolezze, nelle quali vi è poco da guadagnare per l' intelletto e pe' costumi.

I. GARDIE (Ponto de la), gentiluomo di Carcassona, celebre pel suo coraggio, e per le sue avventure, servì dapprima in Piemonte, poi in Iscozia, indi in Danimarca. Essendo rimasto prigioniero in una battaglia contro gli Svedesi, *Errico* XIV re di Svezia lo

lo prese al suo servigio. Avendo questo principe perduto il suo trono, *la Gardie* continuò a goder il regio favore presso *Giovanni* III, a cui era stato utile il suo valore. Egli affidogli importanti commissioni a Roma ed a Vienna, e lo dichiarò nel 1580 generale delle truppe di Svezia contro le Moscovite. *Ponto* s' impadronì della Carelia, e fece altre conquiste con altrettanto coraggio, che fortuna. Le sue vittorie furono seguite da negoziazioni di pace. In questo mentre *la Gardie* perì sventuratamente l'anno 1585: perchè, nel voler entrare nel porto di Revel, capitale della Livonia Svedese, la picciola nave corriera, su di cui stavasene assiso in poppa sopra una sedia d'appoggio, avendo urtato con grand' impeto contro uno scoglio, si alzò talmente per questo colpo la prora, ch' egli con due de' suoi gentiluomini cadde in mare, nè più si vide. Aveva sposata una figliuola naturale del re, di cui ebbe due figli, da' quali discesero i conti *de la Gardie*, che sono i più grandi signori di Svezia.

II. GARDIE (Magno Gabriele de la), conte d'Avensbourg, fu successivamente consigliere, tesoriere, primo maresciallo della corte, cancelliere di Svezia, finalmente primo ministro, e direttor generale della giustizia in tutto il regno. Godette in sommo grado la grazia della regina *Cristina*, e sinchè potè dipendere da lui, la trattenne dal rinunziare la corona; ma, essendo poi egli stato costretto a ritirarsi dalla corte nel 1654, questa regina fece indi ciò, che più le piacque. Rientrò egli in corte sotto *Carlo Gustavo*; che lo nominò tesoriere del regno, regio luogotenente e generalissimo nella Livonia. Nel 1656 ottenne il governo della Samogizia e della Lituania, e difese Riga con tanto vigore, che i Moscoviti furono obbligati a ritirarsi in capo a sei mesi di assedio. Dopo la morte del re, fu eletto cancelliere del regno, ed ebbe parte nella reggenza. Fu in seguito primo ministro di *Carlo* XI, cui prestò utile assistenza co' suoi consigli. Morì nel 1686, ugualmente illustre per le qualità, che formano e il guerriero e l'uomo di stato.

GARDINER (Stefano), dotto vescovo di Winchester e cancelliere d'Inghilterra, era figlio natura-

 le

le di *Riccardo Woodvill*, fratello di *Elisabetta*, sposa d' *Odoardo* IV. Nacque in Edmondbury nella contea di Suffolck. Fece buoni studj, e si formò a scriver e parlare il latino ugualmente con purezza che con eleganza. Questa sua abilità appunto impegnò il cardinal *Wolsei* a prenderlo per suo segretario. Fu del numero de' deputati, spediti da *Enrico* VIII a Roma, per l' affare del suo divorzio. Egli sottoscrisse il decreto di questo divorzio, e lo difese col suo trattato, *De vera & falsa obedientia*, Londra 1535 in 4°. Non si separò dalla chiesa Romana, che in questo solo punto. Essendosi opposto alla riforma, venne carcerato, e deposto sotto *Odoardo* VI. Ristabilito poi sotto la regina *Maria*, fu egli, che consigliò questa principessa ad agire contro gli Eretici con tutta là severità delle leggi. Ne fece arrestare assai gran numero, e ne fu bruciata una parte. = Tutta l' In„ ghilterra cadde (dice l' ab. „ *Pluquet*) in un' estrema „ sorpresa alla vista di tan„ ti fuochi; si esacerbarono „ gli animi alla vista di „ que' terribili supplizj: co„ loro, che inclinavano „ verso la Religione rifor„ mata, ne formarono al„ lora una molto più alta „ idea; e la costanza, con „ cui i Protestanti andavano „ al supplizio, ispirò vene„ razione per la loro reli„ gione, ed avversione per „ gli ecclesiastici e per li „ cattolici, che per altro „ non potevano convertirli, „ se non guadagnando la „ loro confidenza. Insensi„ bilmente il fuoco de' ro„ ghi servì ad accendere il „ fanatismo nel cuore degl' „ Inglesi; i riformati pro„ fessarono la loro religio„ ne con più libertà, e fe„ cero de' proseliti =. *Gardiner* morì nel 1555, lasciando alcuni *scritti di Controversia*, in 8°. Era uomo erudito, gran politico, che sapeva dissimulare a proposito, e nel quale non si biasimò, che la sua compiacenza per *Enrico* VIII, e la sua severità contro i Protestanti.

GARENGEOT (Rinaldo Giacomo Croissant de), nato a Vitri il 30 luglio 1688, era membro della società reale di Londra, e regio dimostratore di chirurgia in Parigi, ove morì il 10 dicembre 1659 di 72 anno. Aveva in capo molte cognizioni e destrezza nella mano. Le sue Opere sono: I. *La Miotomia Umana*, 1760

1760 vol. 2 in 12. II. *Trattato degli strumenti di Chirugia*, 1727 vol. 2 in 12. III. *Delle Operazioni di Chirurgia*, 1749 vol. 3 in 12. IV. *La Notomia delle Viscere*, 1742 vol. 2 in 12 V. *L' Operazione della Estrazione della Pietra*, 1730 in 12. Questi diversi scritti sono stimati.

GARET (Don Giovanni), Benedettino di S. Mauro, nacque ad Haure-de-Grace nel 1647, morì a Jumieges nel 1694 di 47 anni in concetto di consumato erudito e di buon religioso. Diede una bella edizione di *Cassiodoro*, a cui unì una curiosa *Dissertazione* intorno la professione monastica del celebre senatore Romano. Questa edizione comparve in Roano il 1679 vol. 2 in f°. È arricchita in oltre di erudite e giudiziose note. *Veggasi* la *Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro*, pag. 158 e 159.

GARGORIS o GARGORIDE, re de' Cineti, cui viene attribuita l' invenzione di preparare il mele. Avendo scoperto, che sua figliuola aveva avuto un figlio da un matrimonio clandestino, tentò di farlo perire. Ma, essendosi il giovane principe cavato fuori felicemente da tutt' i pericoli, a' quali era stato esposto, suo avo pieno di ammirazione per la di lui saviezza e coraggio, lo destinò per suo successore, e nominollo *Habis*.

GARIDEL (Pietro), nato a Manosca nella Provenza, professore di medicina nell' università di Aix, publicò una *Storia delle Piante, che nascono nella Provenza, e principalmente ne' contorni d' Aix, con un Catologo degli Autori, che hanno scritto circa le Piante*, Parigi 1719 in f°. con 110 rami. Quest' opera, stampata ed incisa a spese della provincia con moltissima magnificenza, ha fatto onore all' illustre botanico, che morì nel 1737 di 78 anni.

GARIN LE LOHERANS *ovvero* LE LORRANS cioè *il Lorenese*. Questo è il nome del più antico *Romanzo*, che siavi in lingua Romanzesca o volgare Francese. L' autore viveva nel 1150 sotto il regno di *Luigi* il *Giovane*, bisavolo di *S. Luigi*. Ivi canta in versi le belle azioni di *Enrico* II duca di Metz, figliuolo del duca *Pietro*, e padre di *Garin* o *Guarino* il Lorenese, duca parimenti di Metz e del Brabante. Suppone il poeta, che questi prin-

principi vivessero sotto i regni di *Pepino* e di *Carlo-Martello*, e ne racconta molto favolose avventure. Ciò non ostante gli storici di Lorena per la maggior parte citano questo poema, come una storia veritiera, almeno quanto alla sostanza: perchè è impossibile di sostenere tutt' i racconti, che in esso vengono spacciati. L' autore non ha alcuna tintura della vera storia, nè delle vere genealogie: egli pecca ad ogni momento contro la cronologia e la geografia. Reca stupore, come tanti storici ne parlino con elogio. Tutto l' uso, che può farsi di questo romanzo, si riduce a conoscere il gusto, il linguaggio e i costumi di quel tempo.

GARISSOLES (Antonio), ministro della religione pretesa riformata, nato a Montaubàn nel 1587, si segnalò dapprima nello studio delle belle-lettere e della filosofia, e soprattutto nella lingua latina, che parlava e scriveva con eleganza. Fece tali progressi nella teologia, che all' età di 24 anni fu nominato ministro di Puylaurens dal sinodo di Castres, indi ministro e professore di teologia a Montauban; ed occupò questi due posti con distinzione. Le sue principali opere sono: *L' Adolfide*, poema epico in 12 libri, ove canta in bei versi latini le imprese di *Gustavo-Adolfo*. II. Un altro *Poema* latino in lode de' Cantoni Svizzeri Protestanti. III. Varie *Tesi* di teologia. IV. Un trattato *De imputatione primi peccati Adæ*, ed un altro *De Christo Mediatore*. Morì nel 1650 di 63 anni.

I. GARLANDE (Anselmo de), favorito del re *Luigi* il *Grosso*, d' una casa illustre, che traeva il suo nome dalla terra di Garlande nel Briè, fu siniscalco di Francia dopo *Ugone* di Rochefort, altrimenti appellato *Cressi*. Questo *Ugone*, avendo sorpreso il proprio fratello, il conte di *Corbeil*, avevalo rinchiuso nel vicino castello, chiamato la Ferté-Baudouin. I cittadini di Corbeil ne fecero sì forti doglianze al re, che per contentarli fu spedito *Garlande* con 40 uomini d' armi, a fin d' impadronirsi del predetto castello. Alcuni abitanti avevano promesso di dargli nelle mani una prima porta o anti-porta, e gliela diedero in effetto. Ma gli altri, che nulla sapevano dell'ordine, che aveva *Garlande*, atterriti al vederlo arrivar di notte, e con mano

no

no forte, immantinente lo serrarono in mezzo, e lo misero nella torre, ov' era il conte di *Corbeil*. La cosa era spedita per *Garlande*, se *Ugone di Cressi* avesse potuto entrare nella piazza. Fortunatamente per li prigionieri il re lo pose in fuga, e forzò il castello ad arrendersi. *Garlande*, divenuto siniscalco di Francia, ricusò con alterigia di rendere omaggio della sua carica al conte *d'Angiò*. Dalla sua parte per effetto di risentimento ricusando il conte di prestare ciò, che doveva al re, si sarebbe venuto alle mani, se intanto *Garlande* non fosse morto nel 1118. Restò ucciso con un colpo di lancia da *Ugone*, signore di Puisset, in occasione del terzo assedio, che il re *Luigi* il *Grosso* faceva al castello di questo nome.

II. GARLANDE (Stefano di), congiunto del precedente, fu nominato al vescovato di Beauvais verso l' anno 1100; ma *Ivo* di Chartres si oppose alla di lui elezione. Divenne in seguito decano di sant' Agnano d' Orleans, cancelliere di Francia verso il 1118, e siniscalco della corona nel 1120. Viene accusato di orgoglio, di ambizione e di crudeltà. Dopo aver avuta l' amministrazione de' più importanti affari del regno, si ribellò contro il suo principe; ma fu ben tosto messo a ragione, e si ritirò in Orleans, ove morì nel 1150.

III. GARLANDE (Giovanni di), grammatico, nato nella villa di Garlande nel Brie, passò in Inghilterra dopo la conquista di questo regno, fatta dal duca *Guglielmo*, ed ivi insegnò con onore. Viveva ancora nel 1081. Il suo soggiorno nell' Inghilterra ha fatto credere a molti scrittori, che fosse Inglese. Lasciò gran numero di opere impresse e manoscritte. Le principali tra le stampate sono: I. Uno scritto in versi rimati, intitolato *Facetus*, circa i doveri dell' uomo verso Dio, verso il prossimo e verso se medesimo, Colonia 1520 in 4°. II. Un *Poema* sul disprezzo del mondo, falsamente attribuito a S. *Bernardo*, Lione 1489 in 4°, che si trova altresì col precedente. III. Un altro *Poema*, intitolato *Floretus*, ovvero *Liber Floreti*, sopra i dogmi della Fede, e sopra quasi tutta la morale cristiana, impresso co' precedenti. IV. Un *Trattato de' Sinonimi*, ed un' altro degli

Equi-

Equivoci ovvero termini ambigui, Parigi 1494 e Londra 1505 in 4°. V. *Dictionarium artis Alchymiæ cum ejusdem artis Compendio*, Basilea 1571 in 8°.

GARNACHE (Francesca di Rohan de la), figliuola di *Renato di Rohan*, I di tal nome, e d'*Isabella d'Albret*, era cugina-germana di *Giovanna d'Albret*, madre di *Enrico* il *Grande*. Un parentado sì potente e sì pregevole, come questo, unito all'antichità della casa di *Rohan*, non bastò a garantirla dalla più spiacevole ingiustizia, che possa farsi ad una persona del suo sesso. Il duca *di Nemours*, avendole promesso di sposarla, aveva ottenuto da lei tutt'i favori, che potevane sperare; e già ella portava nel seno il frutto delle sue debolezze. Il duca, pressato a mantenere la sua parola, se ne burlò con tanto maggior baldanza, poichè teneva per certo, che *Antonio*, re di Navarra, sebbene primo principe del sangue, non avrebbe assai vigore, nè bastante autorità per costringervelo. Mad. di *Rohan* morì col dolore di vedersi madre, senza essere stata maritata. Tutta la consolazione, che le restò, fu il titolo di principe *del Genevrino*, che fece portare a suo figlio; e quanto a lei, venne appellata Mad. de la *Garnache*, ovvero la duchessa di *Loudunois*. Seppe ella mantenersi destramente nel possesso delle sue terre in contingenza delle guerre civili. *Varillas* parla molto di questa dama illustre; ma con la sua ordinaria inesattezza. I di lui errori sono stati notati dal *Bayle*, da cui abbiamo ricavato il presente articolo. *Ved.* II NEMOURS.

GARNET (Enrico), gesuita, nato nel 1555, provinciale della sua compagnia in Inghilterra, travagliò con zelo, fors'anche più ardente che saggio, per sostenere ivi la religione cattolica. Fu accusato nel 1606 di aver saputa pel mezzo della confessione la congiura delle polveri, e di non averla palesata. Il ministro *Cecil* gli fece fare il processo, e venne appiccato indi squartato il dì 3 maggio del suddetto anno in presenza di un'incredibile moltitudine di popolo, che voleva veder a morire il *Gran-Gesuita*; così lo chiamavano alcuni. *Alegambe*, bibliotecario de' gesuiti, dice, che questi *era uomo d'un candore e d'una semplicità ammirabile, che corse alla mor-*

morte con allegria . M. *de la Place* assisura , che per tutto il tempo , in cui fu a dozzina ne' gesuiti Inglesi a Sant' Omer , ivi vide solennizzarsi annualmente la festa di *Oldecorn* , *Garnet* e *Campian* con maggior pompa e splendore , che quella degli Apostoli . Vedevansi sull' altare i busti di argento dorato di questi tre gesuiti, arrichiti di pietre preziose , decorati della palma del martirio e dell' aureola o corona d' oro . *Ved.* I ABBOT , OLDECORN , e GIACOMO VI *num:* XIV .

I. GARNIER , *Guarnerius* (Roberto) , nato alla Ferte-Bernard , città del Maine nel 1534 , morto in Mans il 1590 , fu luogo-tenente-generale di questa città , ed ottenne un posto di consigliere nel gran consiglio sotto *Enrico* IV . Mentre studiava la giureprudenza in Tolosa , riportò il premio de' Giuochi-Florali . La lettura di *Seneca* il tragico , gli fece pigliar gusto all'arte drammatica , vi si applicò , ed al secondo componimento disputò il passo a *Jodelle* , il padre della tragedia Francese . I suoi amici lo posero al di sopra di *Eschile* , di *Sofocle* e di *Euripide*; ma le persone di gusto ben comprendevano , quanto fosse ad essi inferiore . Quantunque avesse un poco più di elevatezza e di forza , che *Jodelle* , e trovisi a quando in quando ne' suoi versi eleganza e vera armonia , non possedeva però meglio di lui l' arte di costruire una tragedia . Le produzioni di entrambi questi due rivali sono tutte ugualmente prive d' azione , languide , semplici e condotte con poca arte . Le *Tragedie* di *Garnier* furono raccolte a Lione in un vol. in 12 , 1597 ed a Parigi 1607 . Vengono tuttavia ricercate dalle persone curiose di conoscere i progressi dell' arte del teatro . Vi sono pure di lui l' *Inno della Monarchia* , 1568 in 4°, ed altre *Poesie* , che non vagliono più del suo teatro . L' ab. *le Clerc* nella sua *Biblioteca* di *Richelet* pretende, che debbasi collocare la nascita di *Garnier* all' anno 1545 , e la sua morte al 1601 . Poco mancò , che questo poeta tragico non foss' egli stesso il soggetto d' una tragedia . I suoi servi determinarono di avvelenarlo, esso la moglie e i figli , per isvaligiare la sua casa . Questi scellerati formarono tale disegno in occasione delle stragi, che faceva un' orrida peste , volen-

lendo appunto attribuire a questa contagiosa infezione gli effetti del loro veleno. Cominciarono dal dare alla moglie di *Garnier* una bevanda, la quale produsse in lei sì atroci sintomi, che se ne concepì sospetto contro que' disgraziati. Essi furono presi e puniti, dopo aver confessato il loro delitto.

II. GARNIER (Sebastiano), procuratore del re di Francia a Blois, contemporaneo di *Robert*, e cattivo poeta come lui. È autore d'una *Enriade*, poema eroico, che venne in luce a Blois nel 1593 in 4°, e della *Loyssea*, altro poema, ivi publicato lo stesso anno. Vennero ristampati in Parigi il 1770 per opporli al Poema epico di questo secolo, che pretendesi aver tratta da essi la sua origine; ma il piacere di deprimere l'*Enriade* moderna non ha potuto far valere l'antica. — Bisogna distinguerlo da *Claudio* GARNIER, altro poeta Francese, contemporaneo di *Malherbe*, le di cui *Poesie* trovansi nel tom. XIII degli *Annali Politici*.

III. GARNIER (Giovanni), gesuita, professore di umanità, di rettorica, di filosofia e di teologia, nacque in Parigi nel 1612, e morì in Bologna il 26 ottobre 1681, di 69 anni, nell'andar che faceva a Roma, speditovi in deputazione della Compagnia. Era un uomo pieno di pietà e di sapere, d'una mente retta e metodica, e che per la decisione de' casi di coscienza veniva riguardato come un oracolo. Ne fanno testimonianza le opere di lui rimasteci, e tra di esse principalmente: I. Un' edizione di *Mario Mercatore*, 1673 in f°; con quantità di opuscoli, di note, di dissertazioni sul Pelagianismo, frutto d'una grande indagine. Viene tacciato da *Baillet* di aver annegato il testo in vasti comenti. È stato ancora biasimato, per aver riempite le sue dissertazioni di passi greci. Ma, oltrechè tal era la moda del suo tempo, allora chi scriveva era più autorizzato a citare gli originali, che non traduzioni sovente infedeli, perchè amavasi di ricorrere alle sorgenti. *Noris* ha rilevato altresì alcuni errori di geografia, ed anche con troppa acrimonia; il che è stato attribuito da alcuni (dice *Niceron*) ad un segreto dispetto, per essere stato prevenuto da *Garnier* in più cose, che ideavasi di publicar egli il primo; ma in

in seguito egli rivenne dai pregiudizj, che aveva contro questo gesuita, cui anzi paragonava pel merito dell'erudizione ai PP. *Sirmond* e *Petavio*. Le dissertazioni del gesuita sono state ristampate nell'*Appendice* di sant' *Agostino*, Anversa 1703 in f°. II. Un'edizione di *Liberato*, diacono di Cartagine, Parigi 1675, in 8° con eruditi comentarj. III. Un' edizione del *Giornale de' Papi* (*Liber diurnus*), Parigi 1680 in 4°, corredata di note istoriche e di curiosissime dissertazioni ristampata in Vienna il 1762 in 8°. IV. Il *Supplemento* alle opere di *Teodoreto*, 1684 in f°. V. *Sistema Bibliothecæ Collegii Parisiensis Societatis Jesu*, Parigi 1678. Questo è un volume in 4°, ottimamente disposto, ed utilissimo a coloro, che vogliono porre in ordine le grandi biblioteche. *Veggasi* l'elogio, che il P. *Hardouin* ha fatto di questo dotto gesuita, alla testa del suo *Supplemento* alle opere di *Teodoreto*.

IV. GARNIER (Don Giuliano), di Connerai nella Diocesi di Mans, Benedettino di S. Mauro nel 1690, morto a Parigi il 1725 in età di circa 45 anni, accoppiò ad una gran varietà di cognizioni quelle maniere dolci e prevenienti, quel carattere amabile, che disarmano gl' invidiosi, e ci fanno degli amici. I suoi superiori lo incaricarono dell'edizione di S. *Basilio*, una delle migliori, che sia uscita dalla congregazione Maurina. La *Prefazione*, che vi ha premessa, è un pezzo prezioso, per una giudiziosissima critica, e per un discernimento sicuro, onde distinguere le vere opere dagli scritti supposti. Don *Garnier* non ne potè far uscire alla luce, che i due primi volumi. L' eccesso del travaglio lo fece cadere in uno stato fastidioso, che obbligò i suoi superiori a metterlo in dozzina presso i Fratelli della carità in Charenton. Ivi appunto morì li 3 giugno 1725 di 55 anni. Don *Maran*, incaricato a continuare questo travaglio dopo la morte del suo confratello, publicò il terzo tomo nel 1730, che non è indegno de' primi. *Veggasi* la *Storia Letteraria della congregazione di S. Mauro*, pag. 470.

GAROFALO (Benvenuto), pittore, natìo di Ferrara, morto nel 1699 in età di 80 anni. Ebbe la disgrazia di stare per lungo tempo sotto cattivi maestri, che

che impedirono a' suoi talenti lo svilupparsi; ma fece poi un viaggio per l'Italia, e la vista delle opere de' più celebri pittori, riscaldando il suo genio, lo pose in istato di produr belle cose. Era eccellente a copiare i quadri di *Rafaello*. In quelli, ch' erano tutti di sua invenzione, soleva dipingere un garofano, come un simbolo del suo cognome, onde distinguerli dagli altri. Vi sono due pezzi del suo nel palagio reale in Francia; ed una copia della *Trasfigurazione*, di *Rafaello*.

GARRICK (Davide), nacque nel 1718 a Litchfield in Inghilterra da un capitano di fanteria, che discendeva da un gentiluomo Normanno, nomato *Garigue*, rifugiatosi in Inghilterra in contingenza della rivocazione dell'editto di Nantes. Ebbe per istitutore il dotto *Johnson*, che gli comunicò il gusto delle belle-arti. Egli però non potè sul principio coltivarle, come avrebbe voluto. Suo padre, assai ristretto di sostanze, lo fece passare a Lisbona nel banco d'un negoziante. Poco accomodandosi un tal genere di vita alla sua inclinazione pel teatro, il giovane *Garrick* ripassò in Inghilterra, e s'introdusse in una compagnia volante di commedianti. La fama del favorevole successo, ch' ebbe in provincia pel corso di due anni, penetrò sino a Londra, e lo fece desiderare. Cominciò sin dalle sue prime comparse con un sorprendente applauso; il popolo, i grandi, tutti volevano vedere *Garrick*. Divenuto commediante del re, acquistò una parte considerevole alla direzione degli spettacoli, e fece la fortuna de' suoi compagni e la propria. La sua eredità è montata a circa tre milioni e mezzo di lire di Francia, effetto dall' entusiasmo, che aveva prodotto, non meno che della sua economia, che partecipava un poco di avarizia. *Garrick* si cattivò per lo spazio di 40 anni i suffragj de' suoi compatrioti e degli stranieri. Una crudele malattia il costrinse a discendere per sempre dal teatro, tre anni pria della sua morte; e fu questa infermità (il mal di pietra), che lo condusse alla tomba li 20 gennajo 1779 di 60 anni. Il suo corpo venne trasportato colla più gran pompa alla badia di Westminster, ove fu deposto a piè del monumento, eretto alla memoria di *Shakespear*. Il poeta, o per me-

meglio dire, il commediante veniva portato da quattro de' più grandi signori d'Inghilterra. Quest' attore aveva sposata in età di trent' anni Mad. *Violetti*, una delle più celebri ballerine del suo tempo, e forse la più bella femmina di tutta l'Europa. Dopo essersi ritirato dal teatro, *Garrick* abitava una deliziosa e vaga casa di campagna, distante 4 leghe da Londra, sulle sponde del Tamigi. Colà passò i due ultimi anni di sua vita, nella frequente conversazione e lieta compagnia di quanto aveavi di più grande, di più ingegnoso, di più amabile in Inghilterra. Milord N. . ., suo amico gli propose di mettersi in concorrenza per entrare nel parlamento in qualità di rappresentante d'un picciol borgo. *Garrick* diedegli una giudiziosa risposta, che da un poeta Francese fu posta in versi, e diceva in sostanza:

Che io mai pretenda al Parlamento?... ohibò:
Dopo mia moglie sol la villa apprezzo.
E della sua fortuna appien contento
Temerebbe Garrick *su questo nuovo*
Teatro far d'uno scempion la parte.

Era d'una picciola statura, ma ben formato; avea l'occhio vivace, bei delineamenti, e soprattutto una molto grata fisonomia. Quantunque fosse eccellente nel tragico e nel comico, nulladimeno il suo talento sembrava più perfetto, quando copiava caratteri singolari e personaggi ridicoli. Perciò disse di lui un Poeta:

Or l'orribile e il tenero esprimendo,
Or un vecchio barbone e un saltellante
Damerino, piegava la natura
All'arte sua miracolosa, e tutto
Quel ch' esser volle, all' altrui vista apparve.

GARSAULT (Francesco-Alessandro), membro dell' accademia delle Scienze, era nipote d'uno scudiere della grande-scuderia del re di Francia. Si occupò molto in tutto ciò, che concerne i cavalli e il cavalcare, e coltivò altresì le arti ed anche la letteratura. Morì nel 1778 di 85 anni d'una paralisia, dopo aver publicate diverse opere, delle quali alcune hanno avuto buon esito. Le principali sono: I. *La Notomia del Cavallo*, tradotta dall' inglese di *Snap*, 1737 in 4°. II. *Il nuovo perfetto Miniscalco*, ristampato per la 4a vol-

volta il 1770 in 4°. III. *La Guida del cavaliere*, 1769 in 12. IV. *Trattato delle Vetture*, in 4°. V. La *Descrizione* di molte arti nella raccolta dell'accademia delle scienze; il *Pallajo-Rachettiere*, il *Perucchiere*, il *Sarto*, la *Venditrice di Biancherie*, il *Calzolajo*, il *Valigiajo*, il *Sellajo*. VI. La *Raccolta delle Piante incise*, 4 vol. in 8°. I libri, da noi quì additati, sono i più stimati. Que', che richiedevano dello stile, sono molto meno in pregio. I suoi *Fatti delle Cause celebri*, in 12, sono un imperfettissimo compendio d'una grossa collezione, per la di cui analisi facea mestieri della mano d'un maestro. Il suo *Notizionario delle cognizioni acquisite*, 1761 in 8°, è fatto un pò meglio che il suo compendio dell'insipido e voluminoso *Pitaval*. Vi sono cose curiose, ed alcune, che non crederebbesi di trovarle in un *Memoriale*.

GARTH (Samuele), poeta e medico Inglese, era di buona famiglia della provincia di Yorck, e coltivò con uguale successo queste due arti, sì differenti tra loro, benchè abbiano lo stesso nume per protettore nella greca mitologia. Fu ammesso nel collegio de' medici di Londra nel 1693; e dal di lui zelo riconosce la sua fondazione il *Dispensary*. Questo è un appartamento del collegio medico di Londra, in cui si danno *gratis* ai poveri gli opportuni consigli, e si somministrano loro i medicamenti a basso prezzo o sia pel puro costo. Un tale stabilimento, che fà tant' onore all' umanità, suscitò contro il suo autore la maggior parte de' medici e degli speziali. *Garth* si vendicò di essi, con un piccolo *Poema* in 6 canti; sul gusto del *Leggio* di *Boileau*, intitolato, *Il Dispensary*. Questo è una pugna tra i medici e gli speziali: satira, che non è sempre fina; ma che però è piccantissima. Vi si trova fantasia, varietà, naturalezza ed anche del sapere: anzi talvolta ve ne ha profuso di troppo. Nulla havvi di più ridente, e di più nuovo delle sue descrizioni; ma esse sono un pò troppo caricate alla maniera Inglese. Talvolta sono così basse le sue facezie, e sì erudite le sue digressioni, che sovente non si sa, se leggasi un poema burlesco o un'opera seria. Pure nella sua totalità questo picciol poema reca piacere. L'esordio del medesimo è stato tradotto da *Voltai-*

taire in termini equivalenti alla seguente versione italiana:

De' medici di Londra e de' speziali,
Musa mi narra l'utili contese.
Congiurati finor contro i mortali,
Qual Dio nimici, per pietà, li rese?
Come in pace lasciarono i malsani,
E fra lor fieri vennero alle mani?
Come cangiarono essi il berrettone
Loro in celata orribile da guerra?
Come in palle le pillole, e in cannone
La Siringa, da far tremar la terra?
Vago di gloria ognun volle tra' suoi
Perder la vita, e sol lasciarla a noi.

Siccome *Garth* aveva mostrato molto zelo per la successione della corona nella casa di *Hannover*, il re *Giorgio* I gli diede i titoli di suo medico ordinario e di primo medico delle sue armate.

* GARZI (Lodovico), nato a Pistoja nella Toscana il 1638, all'età di 15 anni, dopo avere studiati in patria i principj della pittura, andò a stabilirsi a Roma. Entrò nella scuola del celebre *Andrea Sacchi*, fu condiscepolo del famoso *Carlo Maratti*, ed amato con predilezione dal suo maestro, che andava ritoccando le di lui produzioni, superò altresì il suo rivale, ed in brieve acquistò molto credito, anche fuori di Roma. *Lodovico*, assiduo al travaglio, aveva grandi qualità nella sua arte: un disegno corretto, un bel composto, un colorito grazioso, un panneggiamento naturale, un tocco facile. Vivace nell'invenzione, abile nell'esecuzione; i suoi gruppi di fanciulli, le sue glorie di angioli sono ammirabili; ne' paesi, nell'architettura, nella prospettiva, in tutto riusciva bene. Ciò non ostante non uguagliò mai la fortuna di *Carlo Maratti*. Dopo aver fatte molte opere in Roma, venne chiamato a Napoli, per dipingere la volta cogli angoli e due cappelle nella chiesa de' Domenicani, denominata *S. Caterina Formella* o *di Formello*. Fece altresì due opere nel palazzo di questa città, delle quali il vicerè fu sì contento, che lo impiegò a dipingere la soffitta dell'anticamera e del *Belvedere* nel suo palagio. Anche la soffitta della spezieria del pre-

detto convento di S. Caterina Formella, e la galleria del principe *di Cellamare* sono di mano del *Garzi*. Gli vennero fatte le più vantaggiose esibizioni, per ritenerlo in Napoli; ma tutto fu inutile: egli volle ritornarsene a Roma. Era laborioso all' eccesso, ed anche in occasione di qualche grave malattia, non seppe trattenersi dal travagliare alcun poco. S' impegnò in età di ottant' anni per ordine di *Clemente* XI a dipingere la volta della chiesa delle Stimmate, che terminò felicemente. Tutti corsero a veder quest' insigne lavoro, credendo di aver a criticare in esso le deboli produzioni d' un vecchio più che ottuagenario; ma all' incontro ebbero a restarne meravigliati. Quì il *Garzi* superò se stesso, e questo viene considerato pel suo capo-d' opera, come fu pure l' ultimo suo lavoro. La fatica del dipingere a fresco e di sotto in sù, l' odore della calce, uniti al peso della decrepita età, l' indebolirono talmente, che a poco a poco sentendosi mancare, terminò la sua carriera in Roma il 1721 di 83 anni, e fu sotterrato in S. Lorenzo *in Lucina*. Molti sono i monumenti della sua abilità rimasti in Roma, oltre il predetto; ed oltre assaissimi quadri. La cappella *Cibo*, alla. Madonna del Popolo: la cuppola e la cappella *Sagripanti*, in sant' Ignazio: il Coro della Certosa: la volta delle religiose della *Maddalena* a Monte Cavallo: le soffitte degli appartamenti del marchese *Caroli* a S. Marcello, &c. I disegni del *Garzi* sono facili a confondersi con que' del *Maratti*.

I. GARZIA *o* GARGIAS II, re di Navarra; succedette a suo padre *Sanzio* II, e morì l' anno 1000, ovvero al principio dell' anno susseguente. Fu soprannominato *il Tremante*, perchè in effetto tremava, quando mettevasegli la corazza il giorno della battaglia. Viene fatto autore di questo bel detto, attribuito anche a tanti altri: *Il mio corpo trema per li pericoli, cui va ad esporlo il mio coraggio*.

II. GARZIA (Niccolò), giureconsulto del XIII secolo, nativo di Siviglia, lasciò de' *Comentarj* su le decretali, che oggi non si curano quasi più, e niente si cureranno in appresso. — Bisogna distinguerlo da *Niccolò* GARZIA, altro spagnuolo del XVII secolo, di cui si ha un *Trattato de' Benefizj*, 1618 in f°, assai buono,

no, sinchè questa materia è stata di molta importanza.

III. GARZIA LASSO, *ovvero* GARCILASSO DE LA VEGA, poeta spagnuolo, nativo di Toledo, ebbe il vantaggio d'esser allevato in corte dell'imperator *Carlo* V. Seguì questo principe in Germania, in Africa, in Barberia ed in Provenza, nella qual ultima spedizione restò ferito. Avendo voluto far pompa della propria bravura sotto gli occhi del suo padrone ricevè un enorme colpo di pietra ad un piede da una torre presso a Frejus, e morì a Nizza per le sue ferite nel 1536 di 36 anni. *Garzia* è uno di coloro, a cui la poesia spagnuola abbia maggiori obbligazioni. Non solamente la purgò dalla sua antica barbarie; ma le conferì diverse bellezze, ricavate da' poeti stranieri antichi e moderni. Le sue opere, animate dal fuoco poetico, presentano molta maestà, e meno gonfiezza, che quelle degli altri poeti di sua nazione. *Paolo Giovio* pretende, che le di lui *Odi* abbiano la dolcezza di quelle di *Orazio*; ma certamente non ne hanno l'energia. Si sono fatte più edizioni delle *Poesie di Garzia*; il più dotto grammatico di Spagna, *Sanzio*, le ha comentate. Egli rileva, da buon comentatore, anche le menome bellezze del suo originale. Ciò, che vi ha di più utile nelle sue note, sono le comparazioni de' bei pezzi di *Garzia* con quelli degli antichi poeti; che ha imitati. Le osservazioni di *Sanzio* vennero publicate in Napoli il 1664 in 8°.

IV. GARZIA LASSO DE LA VEGA, nativo di Cusco, ha dato in lingua spagnuola la *Storia della Florida*, e quella del *Perù e degl' Incas*, scritte in uno stile ampolloso e tradotte, l'una in latino, l'altra in Francese da *Baudouin*, Amsterdam 1737 vol. 5 in 4° con figure.

GARZIA DE LOAYSA, *Ved.* GIRON *ed* OGNA.

** I. GARZONI (Giovanni), nobile Bolognese, publico professore nell' università della sua patria, ed ivi onorato di ragguardevoli cariche, cessò di vivere nel 1506. Fu uomo di universale vastissima erudizione, ed appena vi ebbe parte di grave amena letteratura, che da lui non fosse illustrata scrivendo. Presso gli scrittori Bolognesi può vedersi il catalogo delle molte opere, da lui composte, parecchie delle quali si hanno al-

le stampe. Tra di esse le più considerate sono: I. *De Dignitate urbis Bononiae*, publicata dal *Muratori* nel *Rer. Italicar.* vol. XXI pag. 41. II. Una *Storia latina* delle cose della Turingia, della Sassonia, e di altri circostanti paesi, Basilea 1518. III. La *Vita* di *Federico* Langravio di Turingia, Francfort 1580.

II. GARZONI (Tommaso), nato a Bagnacavallo sul Ferrarese nel 1509, canonico-regolare Lateranense, morì nella sua patria il 1549 in età di 40 anni. È autore di varie opere morali, impresse in Venezia 1617 in 4°. I. *Il Teatro de' varj e diversi Cervelli Mondani*, Venezia 1586 in 16, e 1588 in 4°, edizione meno comune. Fu tradotto in francese da *Gabriele Chapuis*, 1586 in 16. II. *La Piazza universale di tutte le professioni del Mondo*, Venezia 1589 in 4° e 1665 in 4° con note, ed aggiunte. III. *Il Serraglio degli Stupori del Mondo*, *cioè mostri*, *prodigj*, *prestigj*, *sorti*, *oracoli*, *sibille*, *sogni*, *curiosità*, *astrologia*, *miracoli in genere*, *meraviglie in ispecie*, &c. Venezia 1613 in 4°. IV. *L' Ospitale de' Pazzi incurabili*, tradotto in francese da *Francesco di Clarier* signore *di Longueval*, 1620 in 8°. Sono questi 30 discorsi sopra altrettante spezie di pazzi, e il traduttore li crede utilissimi per far acquistare la saviezza. Nulladimeno non vi si veggono che cose triviali. Vi è in fine un discorso sopra *il dipartimento dello Spedale*, *che serve ad alloggiar le Femmine*. In esso provasi, che si trovano nelle donne tutte le follie degli uomini. V. *Il Mirabile Cornucopia consolatorio*, 1601 in 8°. Questa è un'opera burlesca per consolare un uomo, che credeva infedele la propria moglie. Gli scritti del *Garzoni*, dice il P. *Niceron*, danno a conoscere, ch' egli aveva sfiorate tutte le scienze, e mostrano assai, di che sarebbe stato capace, se fosse stato diretto ne' suoi studj da qualche uomo di gusto, e se fosse vissuto più lungamente.

GASPARE-SIMEONI, *Ved.* SIMEONI.

GASPARE DUGHET, *Ved.* GUASPRE.

GASPARINO, *Ved.* I BARZIZZA, posto malamente da' sig. Francesi sotto il cognome *Gasparini*.

GASPARO o GASPARE, è il nome, che si è dato ad uno dei tre re Magi, che secondo il Vangelo adoraro-

rarono G. Cristo. *Baillet* pretende, che questo nome sia tedesco. *Ved.* BALDASSARRE.

GASSENDI (Pietro), prevosto della cattedrale di Digne, e regio-professore di matematica a Parigi, nacque nel 1592 in Chantersier, borgo presso Digne. Un talento vivace e penetrante, una memoria felice, un'ansietà di tutto apprendere, annunziarono a' suoi genitori, che potrebb' essere un giorno l'onore della sua famiglia. Sebbene fossero più ricchi di virtù, che di sostanze, ebbero tutta la cura della sua educazione. Di soli 4 anni questo fanciullo, già prematuro, recitava con enfasi e con grazia de' piccoli sermoni. Poco dopo sviluppossi il suo gusto per l'astronomia, e divenne sì forte, che privavasi del sonno, per godere lo spettacolo d'un cielo stellato. Una sera, essendo con varj fanciulli della sua età, insorse disputa tra di essi circa il movimento della luna e quello delle nubi. Volevano i di lui amici, che la luna avesse un moto sensibile, e che le nubi fossero immobili. *Gassendi* li disingannò coll'ajuto degli occhi. Li condusse sotto un albero, e loro fece osservare, che la luna appariva sempre tra le stesse foglie, mentre che le nuvole toglievansi alla loro vista. Il vescovo di Digne (*Boulogne*), essendosi recato a Chantersier, fu complimentato con breve arringa da *Gassendi*, ma con tale vivacità e grazia, che disse: *Questo fanciullo sarà un giorno l'ammirazione del suo secolo*. I suoi genitori, mossi da simili elogj, lo inviarono a Digne, per compire i suoi studj. Appena ebbeli terminati, che tenne publica scuola di rettorica per un anno; aveva ottenuta questa cattedra per concorso, sebbene non avesse allora che 16 anni. Nel 1614 fu nominato teologale di Digne; e due anni dopo venne chiamato ad Aix, per ivi coprir le cattedre di professore di teologia e di filosofia nell'università di questa città. *Gassendi* non ritenne questi posti, che per lo spazio di 8 anni; l'amore della solitudine lo ricondusse a Digne. Ivi intraprese un' opera contro la filosofia d' *Aristotile*, che fece imprimere a Grenoble, in occasione d'essere stato spedito colà per affari del suo Capitolo. Il nostro filosofo ebbe occasione in seguito di studiare la notomia, per la quale *Descartes* aveva anco-

ra più gusto di lui. Compos' egli uno scritto per provare, *che l' uomo non è destinato a mangiare se non frutta*, e che l'uso della carne, essendo contrario alla sua costituzione, era abusivo e pericoloso. *Gassendi* regolavasi a norma de' suoi filosofici principj, e nell'ultim' anno di sua vita, quantunque fosse moltissimo infermo, non volle punto rompere l' astinenza della quaresima. Le sue idee circa l' uso delle carni non sono state adottate; e M. *de Buffon*, che conosceva l' uomo, per lo meno al pari di lui, come pure ciò, che convenga all' uomo, non pensa come lui. Chiamato da una pendenza civile a Parigi, si acquistò, col suo spirito piacevole e colla soavità de' suoi costumi, non pochi autorevoli amici: *du Vair*, il cardinale *di Richelieu*, il cardinal *de Lyon*, &c. Mercè appunto la protezione di quest' ultimo, ebbe nel 1645 una cattedra di matematica nel collegio reale. Allora *Cartesio* faceva cangiar faccia alla filosofia, ed apriva una nuova carriera. *Gassendi* vi entrò con esso: attaccò le di lui *Meditazioni*, alcune delle quali sono sogni, e godette la gloria di veder dividersi i filosofi del suo tempo in *Cartesiani* e *Gassendisti*. Molto differivano tra loro i due emoli. *Descartes*, strascinato dalla sua immaginativa, fabbricava un sistema di filosofia, come si costruisce un romanzo; voleva prender tutto da se medesimo. *Gassendi*, uomo d' una gran letteratura, dichiarato nimico di tutto ciò, che aveva qualche aria di novità, era estremamente prevenuto in favore degli antichi. Chimere per chimere, amava meglio quelle, che avevano due mila anni. Prese da *Epicuro* e da *Democrito* ciò, che que' filosofi sembravano avere di più ragionevole, e ne fece la base della sua fisica. Rinovò gli atomi ed il vacuo; ma senza cangiarvi molto: quasi non fece altro, che prestare il proprio stile a' suoi modelli (*Ved.* l'articolo EPICURO *verso il fine*). *Newton*, ed altri hanno poi dimostrato ciò, ch' egli non aveva esposto, se non imperfettamente. La diversità de' sentimenti fece entrar de' dissapori tra esso e *Cartesio*. Questo gran filosofo in una risposta, che aveva fatta a *Gassendi*, avevalo appellato *carne* (*caro*), e questa espressione lo piccò assai. In una replica, ch' ei fece all' illustre suo avversario,

rio, terminò con queste osservabili parole. = Chiamandomi *carne* (dic'egli a *Descartes*), voi non mi togliete già lo *spirito*; voi vi date il nome di *spirito*; ma non lasciate il vostro corpo. Fa mestieri adunque il lasciarvi parlare a vostro genio. Basta, che, col divino ajuto, io non sia talmente *carne*, che non sia ancora *spirito*, e che voi non siate talmente *spirito*, che siate altresì *carne*: di maniera che nè voi, nè io siamo nè al di sopra, nè al di sotto della natura umana. Se voi arrossiste mai dell'umanità, io non ne arrossisco punto =. Tutti gli uomini dotti mirarono con dispiacere quest' aperta rottura tra i due più grandi filosofi del secolo. L'abate *d'Estrées*, poi cardinale, grande amatore delle scienze, ebbe tutte le premure, e tentò tutte le vie, per vedere di conciliarli. La cosa non era molto difficile, poichè trattavasi di riunire due filosofi, che stimavansi vicendevolmente. Per giugnere a tale intento, invitolli a pranzo assieme con molti comuni loro amici, come il P. *Mersenne*, *Roberval*, l'ab. di *Marolles*, &c. Fu *Gassendi* il solo, che non si trovasse a questo banchetto, essendogli sopraggiunto nella notte un incomodo, che gl'impedì l'uscir di casa. Ma dopo il pranzo l'ab. *d'Estrées* condusse tutta la comitiva in casa del nostro filosofo, ed ivi i due avversarj abbracciaronsi. Tosto che la salute gli permise l'uscire, *Gassendi* recossi a restituire la visita a *Cartesio*. Si accusarono reciprocamente di troppa credulità, e rassodarono per sempre le assicuranze d'una reciproca costante amicizia. *Gassendi*, nel sostenere l'Epicureismo, erasi fatti de' nemici, e nemici pericolosi. Malgrado la purezza de' suoi costumi, malgrado la più esatta probità, si osò attaccare la sua religione; ma le imposture ricaddero sopra i calunniatori. Il fanatico *Morin* non ebbe riguardo di predire, che *Gassendi* morrebbe infallantemente sulla fine di agosto 1650; ed egli non si sentì mai meglio, che nel corso di quest' anno. Anzi non morì, che 5 anni dopo, cioè il 25 ottobre 1655, anno 64° di sua età. Frequenti incomodi, uniti all' assidua sua applicazione, avevano rovinata la di lui salute. Alzavasi a due o tre ore del mattino, e travaglia-

gliava sino alle undici. Questi studj notturni lo consumarono a poco a poco, ed i medici compirono di distruggerlo con moltiplici salassi. Vicino a spirare, mise la mano del suo segretario sopra il proprio cuore, dicendogli, non meno da cristiano, che da filosofo: *Ecco che cosa è la vita dell' uomo!* Furono queste le ultime sue parole. Aveva la modestia d' un vero uom dotto. Quando veniva pregato a dire il suo sentimento, scusavasi a motivo del limitato suo ingegno, ed esagerava la sua ignoranza. Accoglieva i letterati con bontà; ma senza cercare di procacciarsi i loro elogj, mercè i suoi discorsi. Amico della tranquillità e della pace, non andò giammai in collera. Aveva nondimeno una dolce vivacità, che talvolta facevalo prorompere in facezie. Volendo un ignorante spiegargli il sistema della Metempsicosi, *Gassendi* gli disse. = Sapeva bene, che, secondo *Pittagora*, le anime degli uomini dopo la loro morte entravano ne' corpi delle bestie; ma non credeva, che l' anima d' una bestia entrasse nel corpo d' un uomo =. In più occasioni risaltò la sua modestia. Fece una volta un viaggio da Parigi in Provenza in compagnia d' un uomo di somma abilità. Giunti a Grenoble, smontarono alla stessa osteria. Il compagno di *Gassendi* uscì dall' albergo, per andar a vedere i suoi amici. Ne incontrò uno, che, dopo i consueti complimenti, gli disse, che recavasi a far visita a M. *Gassendi*. Il Parigino pregollo a permettergli di accompagnarlo; ma quale non fu la sua sorpresa nel vedersi ricondurre al suo medesimo albergo, ed in trovare questo eccellente filosofo nel suo compagno di viaggio! Ammirò la di lui modestia, che per tutto il lungo cammino non erasi lasciata sfuggire alcuna parola, che potesse darlo a conoscere. *Gassendi* diceva, che *l' Astrologia giudiciaria era un giuoco; ma il giuoco della più bella invenzione del mondo*. Aveva egli appresa l' astronomia in veduta dell' astrologia; ma vi fu ingannato tante volte, che l' abbandonò, per dedicarsi interamente alla prima. Si pentì nulladimeno di avere screditata questa scienza chimerica, perchè ne veniva, che trascuravasi poi anche d' essere astronomo. Aveva posto in fron-

fronte a suoi libri: SAPERE AUDE. I suoi principj di morale erano i seguenti: 1°. *Conoscere Iddio, e temerlo.* 2°. *Non paventar la morte, e sottomettervisi.* 3°. *Nè troppo sperare, nè troppo disperare.* 4°. *Non rimettere all' avvenire ciò, di che può godersi attualmente.* 5°. *Non desiderare, se non ciò, ch' è necessario.* 6°. *Moderar le passioni mercè lo studio della saviezza.* L' illustre protettore delle lettere, *Montmor*, che avevagli dato un appartamento da godere sua vita durante, fece raccorre dopo la di lui morte le sue opere. Esse furono ristampate a Lione in 6 vol. in f°. nel 1658, per cura del suo amico *Henri*, patrizio di questa città, colla *Vita* del *Gassendi*, scritta da *Sorbiere*. Contengon esse: I. *La Filosofia di Epicuro*. II. *La Filosofia dell' Autore*. III. Varie *Opere Astronomiche*. IV. Le *Vite di Peiresc*, d' *Epicuro*, di *Copernico*, di *Tico-Brahe*, di *Pourbach*, di *Giovanni Muller*, &c. V. La *Confutazione delle Meditazioni di Descartes*. L' autore del *Dizionario Critico* (articolo DESCARTES) si duole molto, che non sia stata posta all' *Indice*, ed accerta, che non è buona, se non per fare degli Epicurei. L' ha egli letta? Sappiamo, che *Deslandes* nelle sue *Riflessioni circa i grand' Uomini morti scherzando*, orna l' odiosa sua lista del nome di *Gassendi*; ma non ne cita, neppure ne può citare i suoi garanti. Benchè il filosofo di Digne abbia combattute le prove, date dal *Cartesio* per l' immortalità dell' anima; egli però protesta di credere questa verità, e la sostiene ed appoggia, in una maniera la più chiara e la più precisa, nella sua filosofia: ei trovava unicamente, che i raziocinj dell' autore delle *Meditazioni* non erano abbastanza concludenti. Un indizio molto favorevole alla sua fede si è l' attenzione, con cui soddisfece, per tutto il corso di sua vita ai doveri di cristiano e di sacerdote. Non uscì mai dalla sua bocca veruna parola, che non fosse una testimonianza della sua venerazione per tutt' i dogmi della chiesa. Era di massima, che non dovesse parlarsene, che con serietà e con rispetto. Non poteva ritenere il suo sdegno, allorchè vedeva de' Cristiani, che, abusando del proprio talento, volevano sottoporre alle deboli indagini, fatte a tentone dal loro razicinio, gli arti-

articoli della nostra credenza. Nelle frquenti sue prediche in Digne faceva prorompere nel pianto gli uditori, quando parlava di coloro, che *stracciano la veste di G. Cristo*. Il suo attaccamento alle leggi della Chiesa contribuì alla sua morte. *Patin*, che non fu mai sospetto agli spiriti forti, conviene anch' egli in affermare, che cadesse infermo, per aver voluto ostinatamente osservare la quaresima. Dice in oltre, di averlo lasciato in compagnia di due preti. Ricevette tre volte il Viatico in meno di due mesi, si confessò, fece il suo testamento, e ciò non per altro, che per fondar cappelle, e spargere le sue sostanze su i poveri. A misura che vide approssimarsi la morte, raddoppiò il suo fervore, e andava sovente recitando varj luoghi de' salmi. Un tal uomo poteva egli dire, morendo, ciò che gli pone in bocca *Deslandes*: = *Non so, chi m' abbia posto al mondo; ignoro, quale sia il mio destino, e perchè ne sia cacciato fuori?* E se non l' ha detto, come sembraci dimostrato, che dovrà pensarsi d' uno storico, che senz' autorità e senza prove, carica d' una simil imputazione la memoria d' un filosofo Cristiano? VI. Diversi altri *Trattati*. VII. Delle *Lettere*. Tutte queste opere mostrano un uomo versato in tutto ciò, che le scienze hanno di più profondo. Giammai eravi stato filosofo più erudito, nè un erudito sì buon filosofo; ma la sua erudizione talvolta nuoce a' suoi raziocinj, essa gli affievolisce, e ne rompe la connessione. *Cartesio* aveva certamente sopra di lui la superiorità dello stile e del genio; nulladimeno gli scritti di *Gassendi* non sono senz' amenità; egli è chiaro nelle sue espressioni, e comunemente giusto nelle sue idee. Quantunque però gran filosofo, non sempre seppe difendersi da' pregiudizj del suo secolo. Trovandosi a Marsiglia il conte *d' Alais*, dissegli di aver veduto in tempo di notte uno spettro luminoso. Egli tentò di spiegare per le vie della fisica questo preteso fenomeno, il quale non era se non una furberia della contessa *d' Alais*, annojata del soggiorno di Marsiglia. Il P. *Bougerel* dell' Oratorio ha publicata nel 1737 a Parigi la *Vita di Pietro Gassendi*, grosso vol. in 12, che presenta molte ricerche; ma troppe mi-

minuzie, troppe digressioni estranee al suo soggetto, ed una dicitura languida e scorretta. *Francesco Bernier* ha compendiata la *Filosofia* di *Gassendi* in 8 vol. in 12. M. *de Camburat* ha publicato nel 1770 in 12 un *Compendio della Vita e della Filosofia* del *Gassendi*.

GASSION (Giovanni de), maresciallo di Francia, nato a Pau nel 20 agosto 1709, era figlio d'un presidente nel parlamento di questa città. Militò dapprima in Piemonte, ed indi passò al servigio del gran *Gustavo* re di Svezia, ch'era allora la migliore scuola dell' arte della guerra. Questo principe, commosso da un' azione di vigore e d' intendimento, che aveagli veduta fare, gli diede una considerevole gratificazione. *Gassion* ne fece parte immediatamente a tutti coloro, che seco erano stati nel combattimento. Un tale atto di generosità lo fece maggiormente avanzare nella stima di *Gustavo*. Trovavasi accampato *Walstein* a Norimberga con 60 mila uomini; il re di Svezia, che stavagli a fronte, attendeva de' soccorsi, ed incaricò *Gassion* di facilitargliene l' arrivo. Eseguì il bravo uffiziale un tal ordine, e battè nel tempo stesso un corpo considerevole di truppe Austriache. Era di tale importanza questo servigio, che *Gustavo* volle ad ogni patto, che il vincitore gli dimandasse qualche cosa. *Bramo*, rispos' egli, *d' essere spedito un' altra volta incontro alle truppe, che devono arrivare*. Il re, in un trasporto di gioja abbracciandolo, dissegli: *Marciate; io rispondo di tutto ciò, che lasciate quì; custodirò i vostri prigionieri, e ve ne renderò buon conto*. Sempre più incantato *Gustavo* della di lui fedeltà e del di lui coraggio, gli affidò il comando della compagnia, destinata alla sua guardia, ed avrebbe ricompensati i di lui servigj in una maniera più luminosa, se non fosse restato ucciso alla battaglia di Lutzen nel 1632. *Gassion*, avendo perduto il suo benefattore, ritornò in Francia, seguìto dal proprio reggimento, col quale si unì all' armata del maresciallo *de la Force* in Lorena. Il suo nome sparse il terrore negli eserciti nemici; disfece 1400 uomini in tre combattimenti: prese Charmes, Neuf-Châtel ed altre piazze. Gli anni seguenti lo videro comparire con lustro alla battaglia di Ravon, all' assedio di Dole, alla presa di

di Hesdin, alla giornata di S. Nicolas, alla presa d'Aire; ma uno de' luoghi, ove segnalossi maggiormente, fu a Rocroi. Il principe di *Condé*, che avevalo consultato pria della battaglia, si fece un dovere di seco dividere l'onore della vittoria. Ferito pericolosamente alla presa di Thionville, ebbe per ricompensa delle sue imprese il bastone di maresciallo di Francia nel 1643. Fu dichiarato nell'anno dopo tenente-generale dell'esercito di Fiandra, comandato da *Gastone* duca d'Orleans. Continuò a dar prove del suo valore all'assedio di Gravelines, alle prese del forte di Mardick e delle città di Linck, di Bourbourg, di Bethune, di St. Venant, di Courtrai, di Furnes e di Dunkerque. Ricevette un colpo di moschetto all'assedio di Lens nel 1647, e morì 5 giorni dopo in Arras li 2 ottobre in età di 38 anni. Buon politico e gran capitano, infaticabile, ardente, intrepido, aveva stabilito tra le persone del mestiere le più intendenti la massima, che *la speculazione era mirabile nel gabinetto; ma che in guerra voleavi necessariamente ardire ed azione*. Egli non trovava quasi niente d'impossibile. Quando il cardinale di *Richelieu* sentivasi proporre delle difficoltà, soleva dire, che verrebbero tolte di mezzo da *Gassion*. Volgendo un giorno la parola a quest'eroe, gli disse in una maniera obbligante: *Per me fo gran conto d'un* arrischiare, *e so*, *quanto vaglia*. Rappresentando un uffiziale a *Gassion* le insuperabili difficoltà d'una cosa, ch'era sul procinto d'intraprendere: *Ho nella mia testa*, e *porto al mio fianco*, rispose questo generale, *con che sormontare questa pretesa impossibilità*. Il prode *Gassion* non erasi mai ammogliato; si vuole, che abbia detto, *di non far abbastanza conto della vita, per farne parte ad alcuno*. Questa è una risposta, che viene attribuita ad altri guerrieri, venuti dopo di lui. Essendo pressato da *Gustavo* ad accettare un ricco partito, che venivagli offerto in Germania, rispose: *Ho molto rispetto pel sesso, ma non già amore; e il mio destino è di morir soldato e scapolo*. L'ab. *de Pure* ha scritta la *Storia del maresciallo di Gassion* in 4 vol. in 12. Vi si trovano de' tratti curiosi; ma lo stile è basso, triviale e prolisso. *Veggansi* gli articoli di GUSTAVO-ADOLFO *e di* MARCELLO num. VII.

I. GA-

I. GASTALDI (Girolamo), nacque d' una celebre casa in Genova sul principio del XVII secolo. Lo stato ecclesiastico, che aveva abbracciato sino dalla prima gioventù, lo strascinò a Roma. L' Italia, esposta a frequenti contagj, provò nel 1656 una peste crudele; e ben presto anche Roma ne restò infetta. Vennero gittati gli occhi sopra *Gastaldi* pel pericoloso impiego di commissario-generale di sanità; e per la sua vigilanza, attività e cura si meritò l' arcivescovato di Benevento, il cappello di cardinale e la legazione di Bologna. Morì nel 1685. Molti monumenti, eretti a sue spese in Roma ed in Benevento, attestano il suo disinteresse e la sua beneficenza. Lasciò un' opera, impressa in Bologna in f° sotto questo titolo: *Tractatus de avertenda, & profliganda Peste politico-legalis*. Le moltiplici sperienze, le necessarie cautele, i provati rimedj, che devono impiegarsi per prevenire questo terribile flagello, o per liberarsene, tutto viene distintamente discusso in questo trattato, ugualmente con chiarezza che con metodo.

II. GASTALDI (Giovan-Battista), consigliere-medico ordinario del re di Francia, dottore della facoltà medica di Avignone, nacque a Sisteron nel 1674, e morì nel 1747 in Avignone, ov' erasi fissato sin da giovine. Di molto gli fu debitrice la facolta, cui fece aggregarsi: egli ne occupò per più di 40 anni la cattedra primaria. Aveva nelle sue lezioni il raro talento di mischiare l' utile al piacevole. Non fu meno eccellente nella pratica, che nella teorica. La peste, che nel 1720 fece molto guasto in Avignone, diede a conoscere a questa città, quanto le fosse utile un tal uomo. Accoppiava ad un' esatta probità e ad una regolare condotta molta facilità nell' esternarsi e nel comunicare i suoi pensieri. I suoi scritti principali sono: I. *Institutiones Medicinæ physico-anatomicæ*, in 12. Sebbene al suo tempo la nuova fisica, non avesse fatti grandi progressi nelle scuole delle provincie, pure l' autore adotta in quest' opera, e spiega con nettezza quella di *Cartesio*. L' ordine, la chiarezza, e il metodo di questo libro lo rendono utile agli studenti. II. Molte *Quistioni di Medicina*. I Giornalisti di Trevoux le hanno analizzate al suo

suo tempo, ed hanno lodato l'autore circa la scelta delle materie, e per la precisione. M. *Gastaldi* lasciò un figlio, che sostiene la di lui riputazione.

GASTAUD (Francesco), dapprima Padre dell'Oratorio, indi predicatore in Parigi, in fine avvocato in Aix nella Provenza, sua patria, morì nel 1732 a Viviers, ov' era relegato, e venne privato della sepoltura ecclesiastica: trattamento cagionatogli da' suoi scritti contro il vescovo di Marsiglia. Era uno di quegli uomini, che con un' anima pura, menano una vita trista, perchè si appassionano sempre per un partito, e perchè sono perseguitati. Fu uno de' più ardenti ammiratori del P. *Quesnel*, ed uno de' più grandi avversarj del P. *Girard* e della di lui Società, contro la quale guadagnò una famosa causa nel 1717. Si hanno di *Gastaud*: I. Una *Raccolta di Omelie* sull' *Epistola ai Romani*, 2 vol. in 12. II. La *Politica de' Gesuiti smascherata*. III. L'*Orazion funebre* della famosa Mad. *Tiquet*: giuoco d' ingegno, fatto per facezia. Il Domenicano *Chaucemer* prese la cosa nel serio, e confutò quest' opera burlesca. L'ab. *Gastaud* replicò, e la *Raccolta* di questi componimenti venne al publico nel 1699 in 8°.

GASTINAU (Niccolò), Parigino nacque nel 1621. Era curato d' Anet, limosiniere del re di Francia, ed amico de' teologi di Porto-Reale. Morì nel 17 giugno 1696 di 76 anni, lasciando 3 vol. di *Lettere* contro il ministro *Claudio*, non meno dotte che solide, alle quali diede occasione una conversazione con un Protestante. L' autore aveva brillato nelle conferenze teologiche, le quali tenevansi in casa del dottore *Launoi*.

I. GASTONE III (Febo), conte DE-FOIX e visconte di Bearn, s' illustrò col suo valore, colla sua generosità, cogli edifizj che innalzò e colla sua magnificenza. Avendo *Gastone* ricusato di prestar omaggio per le sue terre al re *Giovanni*, questo monarca lo ritenne prigioniero in Parigi, e poscia gli diede il comando di un' armata nella Guienna. Morì all'improvviso in Ortez nel 1391 al ritorno dalla caccia, nel mentre facevasi versare l' acqua sulle mani, per porsi a cena. Aveva composto un libro, intitolato: *Febo, de' Divertimenti della Caccia*, in

in 4° senza data, ristampato nel 1529 a Parigi (*Ved.* I BIGNE). Ebbe da *Agnese di Navarra* GASTONE principe di FOIX, che fece una funestissima fine. Il conte suo padre manteneva una favorita, ed *Agnese* sua madre fu costretta a ritirarsi in Navarra. *Carlo* II, ch' erane il re, zio del giovane *Gastone*, diedegli una polvere da porre sulle vivande, che verrebbero imbandite a suo padre, dandogli a credere, che lo guarirebbe dal suo folle amore. Questa polvere era un veleno; la cosa fu verificata, ed il giovine principe morì di tristezza il 1382 in una prigione, ove suo padre avevalo fatto rinserrare.

* II. GASTONE DE FOIX, duca di NEMOURS, figliuolo di *Giovanni de Foix* conte d' Etampes, e di *Maria d' Orleans*, sorella di *Luigi* XII, era sì caro a questo monarca, che ripeteva spessissimo con assai compiacenza: *Gastone è opera mia; son io, che l' ho allevato, e che l' ho formato alle virtù, che di già in lui ammiransi*. Queste speranze non furono mal fondate, nè restarono deluse, poichè in età di soli 23 anni rendette immortale il proprio nome nelle guerre di suo zio in Italia. Cominciò dal battere alcuni corpi di scelte truppe Venete, quantunque comandate da bravi e celebri uffiziali. Fatto governatore di Milano, rispinse valorosamente un esercito di Svizzeri (se pur non corruppe a forza di danaro i loro condottieri, come vogliono alcuni storici), e seppe mostrare gran coraggio, prontezza ed antivedimento, accorrendo con rapida celerità ovunque faceva di bisogno, senza atterrirsi per l' incontro di rovinosi fiumi, o per qualunque altro ostacolo frappostosegli. L' anno seguente, cioè il 1512, ad onta de' rigori del verno, nel principio di febbrajo, fatta una marcia sforzata, entrò in Bologna, e ne scacciò gli Spagnuoli ed altri collegati, che tenevanlo a nome del papa. Ma appena entrato in questa città, giunsegli con replicati corrieri la disgustosa notizia della perdita di Brescia e di Bergamo. Non si sbigottì egli però, ma, date le opportune disposizioni per la difesa di Bologna, per istrade faticosissime e coperte di ghiaccio e di neve, incaminossi tosto alla volta di Brescia, con sì risoluta rapidità, che per asserzione dell' Anonimo Padovano, testimonio di vi-

sta, facevansi da 50 miglia il giorno, senza neppur levare la briglia ai cavalli. In effetto giunse così inaspettato, che oltre l'aver sorpresi per istrada alcuni corpi dell'armata nemica, diede ad essa una fiera sconfitta sotto le mura di Brescia con uccisione di più migliaja, e già nel dì 19 dello stesso mese era entrato in pieno possesso della medesima città. Ebbe questa a soffrire un orrido sacco e gravissima strage, talmente che oggidì ancora il nome di *Gastone de Foix* odesi colà nominare con orrore, ed annoverarsi dai pergami tra i flagelli più memorabili, da Dio mandati a quella città. Ma, a dir vero, tutta la colpa fu della sfrenata licenza delle sue soldatesche, poichè allora pochissimo osservavasi la militar disciplina; e di fatti egli non pochi de' suoi fece appiccare, per reprimerne la scostumata barbarie, come finalmente gli riuscì. La città di Bergamo, atterrita da tanto scempio, affrettossi a ritornare all'ubbidienza de' Francesi, e ad implorare il perdono mercè un considerevole sborso. Da Brescia corse *Gastone* a Ravenna, ed ivi, ajutato da *Alfonso* duca di Ferrara, diede ai collegati un' orribile sconfitta nella famosa battaglia del dì 11 aprile 1512, dì solenne di Pasqua. Giornata memorabile non solo per la sanguinosissima strage de' Collegati, che oltre dieci in 15 mila morti, ed una quantità d' illustri prigionieri, perderono tutte le artiglierie e gli equipaggj, ma anche perchè fu l'ultima azione del *dè Foix*, che ivi terminò il suo corso nel bel fiore dell'età di 24 anni appena. Quindi è stato detto da alcuni, che sembra per lui fatto espressamente quel celebre verso:

Olli vita brevis, vitæ sed gloria multa

A questo giovane principe, dopo aver fatto stupende azioni di coraggio e di saggia condotta in quello spaventoso combattimento, sembrava di nulla aver operato, se non inseguiva con circa mille cavalli un corpo di tre mila fanti Spagnuoli, che ben serrato ritiravasi dal campo. *La Palice*, che lo vide colla sua cotta d'armi tutta insanguinata, lo credette ferito, e fece tutti gli sforzi, per ritenerlo dal ritornare alla carica, rappresentandogli, che doveva essere soddisfatto, e ch'era imprudenza il voler ridurre all' estrema disperazione bravi soldati, che venderebbero

cara

cara la loro vita. Ma queste sagge rimostranze non fecero alcuna impressione sul giovine lione, che volle risolutamente piombar di nuovo su gli Spagnuoli. Costoro, veggendosi inseguiti, fecero testa al nimico, e si difesero vigorosamente. *Gastone*, che, trasportato dal fervido suo coraggio, erasi di troppo avanzato, fu colpito da una palla di moschetto, come dicono alcuni; altri vogliono, che fosse rovesciato da cavallo, e che uno Spagnuolo, ch'era stato da lui ferito, vedendolo steso a terra in una positura, che presentava scoperto il lato destro, vi conficcasse la picca. Comunque fosse, certo è, che ivi restò morto, lasciando una perenne memoria del suo senno e coraggio, e ferma opinione, che se non fosse mancato in sì fresca età, sarebbe riuscito uno de' più rinomati capitani, che mai vi sieno stati. Il suo cadavere fu trasferito a Milano, ed ivi sotterrato con magnifiche esequie, ed in nobilissimo sepolcro. *Luigi* XII intese con vivissimo dolore la di lui morte, e leggendo la lettera di *la Palice*, che scrivevagliene la notizia, esclamò: *Vorrei non aver più un pollice di terreno in Italia, e poter a questo prezzo far rivivere il caro mio nipote* Gastone de Foix, *e tutti i bravi uomini, che sono periti con lui: Guardimi Iddio dal riportare giammai tali vittorie!*

III. GASTONE DI FRANCIA (Gian-Battista), duca d'Orleans, figlio di *Enrico* IV, e fratello di *Luigi* XIII, nato a Fontainebleau nel 25 aprile 1608, non è guari noto nella storia, che per le sue cabale contro il cardinal di *Richelieu*. Stimolato da' suoi favoriti, tentò più volte di rovinarlo. Egli fu, che spinse il duca di *Montmorenci*, governatore della Linguadocca, a sollevarsi. Traversò la Francia, per andarlo a raggiugnere, piuttosto come un fuggiasco, seguito da alcuni ammutinati, che come un principe, che preparisi a combattere contro un re. Questa ribellione ebbe delle funeste conseguenze. *Montmorenci* fu preso, e *Gastone* abbandonollo ai risentimenti di *Richelieu*. La sua vita fu un perpetuo riflusso di querele e di riconciliazioni col re e col cardinale. S'intrigò parimenti nella cospirazione di *Bouillon* e di *Cinq-Mars*; e si cavò d'imbroglio, accusando i suoi complici ed umiliandosi. Dopo la mor-

te di suo fratello fu nominato luogo-tenente-generale del regno. Ristabilì la sua riputazione colla presa di Gravelines, di Courtrai e di Mardick; ma ben presto la macchiò di nuovo colle sue cabale contro *Mazarini*. Venne relegato a Blois, ove morì nel 1660 li 2 febbrajo di 52 anni, riguardato come un principe pusillanime. *Chavigny* scriveva al cardinale di *Richelieu*: che *la paura era un eccellente Oratore, per persuadergli tutto ciò, che volevasi*; ma questo timore non aveva per oggetto che la sua propria persona. Strascinò quasi tutt' i suoi amici alla prigione o al palco senza compiangerli. Mischiato in tutti gli affari, ne uscì sempre sacrificando coloro, che ve lo avevano fatto entrare. Considerato come privato, aveva delle qualità aggradevoli, talento, giovialità, un umore facile, anche troppo per una persona del suo rango. Avvilivasi frequentando uomini di oscura condizione e femmine di perduta vita. Ricreavasi con vili divertimenti, mentre i più nobili non recavangli che disgusto. Ripetesi ancora oggidì, che si divertiva a rubar de' ferrajuoli sul Ponte-nuovo. Aveva, come *Enrico* IV la prontezza nel rispondere, e vengono riferiti alcuni suoi graziosi detti, che vanno del pari a quelli d' esso monarca. Essendosi recato *Soubise* alla Rocella a fare una visita a sua madre nel giorno stesso della sanguinosa battaglia, data agl' Inglesi in occasione del loro sbarco all' isola del Re, *Gastone* disse: *Soubise vivrà lungamente: egli osserva il precetto*, HONORA PATREM, ET MATREM. Avendo la regina *Anna d' Austria* fatta una novena per aver prole, *Gastone* le disse motteggiando: *Madama, voi avete sollecitati i vostri Giudici contro di me; son contento, che guadagniate la vostra causa, se il re per tal uopo ha abbastanza credito*. Allorchè intese la detenzione de' principi di *Condé*, di *Conti*, e del duca di *Longueville*, diss' egli: *Ecco un bel tiro di rete: si sono presi un lione, una scimia ed una volpe*. Questo principe era sommamente curioso di medaglie, di galanterie, di miniature e di tutte quelle brillanti bagatelle, che costano tanto, e che servono sì poco: egli ne aveva una ricca collezione. Lasciò delle *Memorie* dal 1608 sino 1635, rivedute da *Martignac*. Esse sono state impres-

se nel 1756 a Parigi in 12, alla fine delle *Memorie particolari per servire alla Storia di Francia sotto Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII. Aveva *Gastone* sposata *Maria di Borbone* duchessa di Montpensier, di cui ebbe una figlia unica, *Madamigella*, tanto nota sotto il nome di MONTPENSIER. *Veggasi* questa parola, num. III. *Ved.* altresì gli articoli FONTRAILLES, III PLESSIS, e II ORNANO.

IV. GASTONE, ovvero GAST, gentiluomo del Delfinato, fabbricò sulla fine dell' XI secolo un Ospitale per ricevere gl' infermi, i quali venivano a visitare il corpo di Sant' *Antonio*, che *Josselin* aveva portato nel Viennese. Questo fu il principio dell' Ordine di Sant' *Antonio*, approvato da *Urbano* II nel concilio di Clermont nel 1095, ed unito a quello di Malta nel 1777.

GATAKER (Tommaso), nato in Londra nel 1573, morto nella stessa città nel 1654 li 27 giugno di 80 anni, ricusò le dignità, che gli vennero esibite, volendo essere in libertà di coltivar le lettere senza distrazione. Non accettò, che una picciola cura in vicinanza della capitale. La sua casa era una specie di accademia; i letterati inglesi e forestieri vi erano ugualmente ricevuti con tutta la cortesia. Le opere, che gli hanno formato concetto presso gli eruditi, sono: I. *Adversaria Miscellanea*: II. Un' eccellente edizione del libro dell' imperatore *Marco-Antonino*, intitolato: *De Rebus suis*, Londra 1707 in 4°. III. Una *Dissertazione circa lo stile del Nuovo Testamento*. IV. *Cinnus*: questo è il titolo d' una raccolta di diverse Osservazioni, principalmente su i libri sacri. *Gataker* era un uomo di molta erudizione e d' una critica molto esatta; ma la singolarità de' suoi sentimenti, e la bizzarra affettazione del suo stile hanno fatto, che molti dotti si disgustino della lettura delle sue opere. Si è pubblicata una raccolta de' principali scritti di *Gataker* sotto questo titolo: *Thomæ Gatakeri opera critica*, Utrecht 1698 vol. 2 in f°.

GATIEN o GAZIANO, (San), primo vescovo di Tours, fu uno di coloro, che vennero spediti dal pontefice *Fabiano* nel 250 a portar il Vangelo nelle Gallie. *Gaziano* fermossi a Tours, ove fece molti Cristiani, ed ivi morì verso la fine del

III secolo. *Ved.* COURTILZ.

GATIMOZIN, *ovvero* GUATIMOZIN, di cui abbiam narrata la storia nell' articolo *Cortez*, ultimo re del Messico, (*Ved.* CORTEZ Ferdinando). Nel 1526 fu appiccato publicamente nella capitale de' suoi stati, con un gran numero di Cacichi, che non volevano sottomettersi agli Spagnuoli. Era nipote e genero del celebre *Montezuma*.

GATINARA (Mercuriano Alborio di), così nominato dal luogo di sua nascita nel Piemonte, divenne cancelliere dell' imperator *Carlo* V, che l' impiegò in varie importanti negoziazioni. Morì in Inspruck nel 1530 di 60 anni. *Clemente* VII avevalo fatto cardinale l' anno precedente, per ricompensare il di lui merito.

* GAVANTI (Bartolomeo), in latino *Gavantus*, nato in Monza nella diocesi di Milano il 1570, in età di 18 anni si fece chierico-regolare Barnabita. Coltivò con molto profitto non solo la filosofia e la teologia, ma anche le lingue greca ed ebraica. Fu impiegato dalla sua religione nella cattedra e nel pergamo, e sollevato in essa a ragguardevoli cariche. *Clemente* VIII chiamollo a Roma, e gli diede luogo nella congregazione de' Sacri Riti; indi da *Urbano* VIII venne adoperato nella correzione del Breviario Romano. La grande perizia, ch' egli aveva nelle cose ecclesiastiche, lo rendette caro a più vescovi, che di lui si valsero in molte occasioni. Cessò di vivere in Milano il dì 14 agosto del 1638, dopo aver dati alla luce molti libri di diversi argomenti, che possono vedersi annoverati presso l' *Argelati*. È principalmente conosciuto pe' suoi *Comenti* sulle Rubriche del Messale e del Breviario Romano, da esso intitolati: *Thesaurus sacrorum Rituum*, stampati la prima volta in Milano nel 1627, e poscia molte altre volte dati di nuovo alla luce. Le tante edizioni, fatte di quest' opera del *Gavanti*, i comenti co' quali è stata illustrata (tra di essi i più stimati sono quelli del P. *Marati* nella bella edizione di Torino 1736 al 1740 vol. 5 in 4° fig°, la migliore di tutte), e il continuo uso, che tuttora se ne fa per lo studio de' Sacri Riti, sono il miglior elogio, che di essa e del di lei autore possa farsi. Quindi hanno forse un poco esagerato i Sig. Francesi,

si, chiamandola un' opera *piena d' idee mistiche, e poco litterali*; e soggiugnendo, che l' autore, *in vece di cercare ne' monumenti ecclesiastici la ragione di certe cerimonie, l' ha presa da cattivi libri di spiritualità*. Si ha parimenti di lui un *Manuale Episcoporum*, 1647 in 4° ed un *Trattato de' Sinodi Diocesani*, 1639.

GAUBIL (Antonio), gesuita, nato a Cailiac nel 1708, morto nel 1729, fu spedito nel 1721 in qualità di missionario alla Cina, ove passò 36 anni, ed ove si fece amare pe' suoi costumi, e rispettare per le sue cognizioni astronomiche. Morì a Pekin il 24 luglio 1759. Era corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi, membro di quella di Pietroburgo ed interprete a quella di Pekin. Versatissimo era pure nella letteratura cinese; ed inviò molte memorie al P. *Sauciet* ed a *Freret*, che ne hanno fatto uso nelle loro opere. Abbiamo di lui una buona *Storia del Genghiskam*, 1739 in 4°, e la *Traduzione* di *Chouking*, Parigi 1771 in 4°. Il P. *Gaubil* era uno di quegli uomini, che sanno di tutto, e che sono atti a tutto. I dottori Cinesi eglino stessi ammirarono sovente, come uno straniero avesse potuto mettersi così bene al fatto delle loro scienze. Divenne, per così dire, loro maestro. Dicifrò ad essi i luoghi i più difficili del loro *King*, ed a' medesimi mostrò una cognizione dello loro storia, che recava meraviglia in un uomo venuto dall' estremità del Mondo. *Veggasi* l' Elogio del P. *Gaubil* nel 31° volume delle *Lettere curiose ed edificanti*, Parigi 1774.

* GAUBIO, in latino GAUBIUS (Girolamo Davide), celebre medico Olandese, allievo e successore di *Boerhaave*, meritò una riputazione non inferiore a quella del suo maestro nella pratica della medicina. Pochi della sua professione hanno accoppiati a vere cognizioni più talenti reali. Morì nel 1780. Lasciò *Institutiones Pathologiæ Medicinalis*, Lipsia 1259 in 8°, ristampata in Venezia, 1766 in 12. — Vi è stato un altro GAUBIO (Giovanni), parimenti dotto medico, di cui si hanno varie *Lettere* problematiche, anatomiche, *De pilis*, *pinguedine*, *septoque scroti* &c.... *De artificiosa scroti humani induratione* &c.... *De Arteriis per Cordis substantiam* &c., scritte al *Ruischio*, ed unite alle

elle risposte del medesimo, Amsterdam 1743 in 4°.

GAUCHER DE CHATILLON, *Ved.* I CHATILLON.

GAUD (Enrico), incisore di Utrecht, d'una illustre famiglia, intagliò, copiando dai quadri di *Adamo Elshaimer*, sette pezzi d'una singolare bellezza. Una donzella, invaghita di quest' artefice, presentogli un filtro, o sia bevanda amatoria, che in vece d'ispirargli amore, gli fece perdere il senno. Divenne sommamente stupido, e tale compariva sempre, eccetto che, quando gli si parlava di pittura, intorno la quale ragionò ottimamente, sino alla sua morte, seguìta nel 1630.

* I. GAUDENZIO (San), vescovo di Brescia in Italia, e che probabilmente aveva anche per patria la stessa città, fu eletto, mentre trovavasi in Oriente, e quantunque allegasse la propria gioventù ed incapacità, fu ordinato suo malgrado. Credesi, che fosse uno de' tre vescovi, che l' imperator *Onorio* ed il concilio d' Occidente spedirono in deputazione ad *Arcadio*, per ottenere il ristabilimento di S. *Giovanni Crisostomo*. Quest' illustre perseguitato scrisse a S. *Gaudenzio*, ringraziandolo de' travagli, che aveva sofferti per la difesa della sua causa. Ignoriamo il tempo della morte di S. *Gaudenzio*; ma sembra, che vivesse ancora l' anno 410. De' suoi *Sermoni*, ve n' è una bella edizione, Padova pel *Comino* 1720 in 4°. Di tutte poi le sue *Opere*, consistenti ne' predetti *Sermoni* e in diverse *Lettere*, il tutto in latino, ne fu fatta una bella edizione in Brescia per cura del card. *Quirini*, unitamente alle opere di S. *Filastrio*, 1738 in f°. Essa è corredata della *Vita* del Santo, e di varie erudite illustrazioni del canònico *Paolo Gagliardi*. Questo dotto scrittore ha pure difesi i predetti due SS. Padri contro l' ingiusta censura del P. *Dupin* (*Ved.* FILASTRIO). De' Sermoni di S. *Gaudenzio* ne parla con molta lode il *Tillemont*, giudice certamente assai migliore del *Dupin*.

** II. GAUDENZIO *ovvero* GAUDENZI (Paganino), nato in Poschiavo ne' Grigioni nel 1596, ebbe sin da primi anni una viva passione per lo studio, frequentò diverse università della Germania, s' istruì nella filosofia, nella teologia, nella storia sacra e profana, ed ap-

apprese le lingue greca, ebraica, araba e caldea. Arricchito di tante cognizioni, prese in abominio la setta calvinistica, nella quale era stato educato, e con generoso rifiuto degli onorevoli impieghi e grossi stipendj, che gli offerivano i popoli della Rezia, per ritenerlo, abbracciò la religione cattolica, e venne a Roma. Ivi, mercè la protezione del celebre P. *Vitelleschi*, generale de' gesuiti, ottenne una cattedra di lingua greca nella Sapienza, ond'ebbe occasione di ben presto far conoscere la varia sua erudizione, fu aggregato all'accademia degli Umoristi, ed incontrò l'amicizia di varj dotti e distinti personaggi. Ciò non ostante per un intero decennio, ch'ei si trattenne in Roma, pria sotto *Paolo* v, poi sotto il dominio de' *Barberini*, egli non potè avanzare a maggior fortuna; e quindi nel 1628 abbracciò l'invito del gran-duca *Ferdinando* II, di passare alla cattedra delle lettere umane in Pisa coll' annuo stipendio di 500 scudi. In tal occasione in una leggiadra lettera, che gli scrive il celebre poeta *Alessandro Tassoni*, gli dice tra l'altre cose: = *Gaudio* „ *gavisus sum magno valde* „ alla ricevuta della lettera „ e del trattato di V. S. „ veggendola finalmente uscita dagli stracci della corte di Roma e dalle mani „ de' barbari. V. S. canti „ *in exitu Israel de Egypto*, „ *& de populo barbaro*, perchè mi pare, che faccia „ giusto a proposito per lei, „ che è stato tanto tempo „ imbarbarito, per non dire imbarberinato. Ora V.S. „ si goderà i tordi e il greco di Pisa in codesta terra di promissione, e lascerà le cipolle d' Egitto „ a que' poveri sfortunati, „ che fabbricano le piramidi „ nel deserto . . . . . . Lo „ *Scioppio* è tuttavia a Milano. V. S. gli scriva, „ che ne avrà gusto, perchè „ egli ancora è uno di quelli, che fanno quel concetto della corte di Roma, „ che si fa di quella del „ Turco, dove chi non ha „ denari rimane escluso, e „ non può aspirare al titolo „ di Bassà &c. =. Di fatti in Pisa, oltre l'accennato considerevole stipendio, ottenne molte distinzioni di stima e di onore, e fu molto amato dal predetto gran duca, che compiacevasi di volerlo seco non di rado a tavola, ed anche di consultarlo in affari specialmente di letteratura. Quindi vi con-

continuò egli con piacere il suo soggiorno per lo spazio di 21 anno, cioè sino al termine di sua vita, che seguì nel gennajo 1649, mentr' era in età di 53 anni. *Gaudenzio* era uomo di ottimi costumi, e non dominato da verun' altra passione, che da quella dello studio. Aveva molta facilità nel fare le lezioni, ed altresì le aringhe anche all' improvviso; ma la sua maniera del porgere aveva molto del ruvido ed impetuoso, onde lo rendeva poco grato, ed alcune volte quasi ridicolo. La sua erudizione era vasta; ma non ugualmente colta: volendo ingerirsi di tutto, anche di ciò, che più dipende dalla natura che dall' arte, come la poesia; e volendo dar un' infinità di produzioni in tanti diversi generi, non attinse quasi mai quel grado di perfezione, a cui altrimenti avrebbe potuto giugnere; onde le sue opere si risentono molto della fretta, in cui le compose, e dovrebbero essere più metodiche e più limate. Benchè mancasse in età ancor florida, lasciò più di cento diverse produzioni, che possono vedersi annoverate dal ch. monsignor *Fabroni* nella *Vita* di questo autore, che ha inserita nella celebre sua raccolta. Tra queste si distinguono: I. *De Dogmatibus & ritibus veteris Ecclesiæ*, Roma 1625 e 26 tom. 5 in 8°. II. *Expositionum juridicarum libri duo*, Firenze 1631 in 8°. III. *Considerazioni Accademiche*, Firenze 1631 in 8°. IV. *La Fortuna pentita* e l'*Origine di Pisa*, entrambi componimenti poetici in ottava rima, Pisa 1634 in 4°. V. *Rerum Germanicarum conversio*, Firenze 1635 in 4°. VI. *De Justinianei sæculi moribus*, Firenze 1673 in 4°. VII. *Chartæ Palantes, in quibus Oratoria & Poetica sic exercetur, ut multiplex rerum cognitio exhibeatur*, Firenze 1638 in 4°. VIII. *De Prodigiorum significatione*, Firenze 1638 in 8°. IX. *Obstetrix litteraria, sive de componendis & evulgandis libris, Dissertationes, & Epigrammata nova*, Firenze 1638 *in* 4°. X. *De evulgatis Romani Imperj arcanis &c.* Pisa 1640 in 8°. XI. *De Vita Christianorum ante tempora Constantini*, Firenze 1641 in 4°. XII. *Considerazioni circa la Vita di Cleopatra regina di Egitto*, Pisa 1645 in 4°. XIII. *Della Peregrinazione filosofica*, Pisa 1644 in 8°. XIV. *De Errore labyrintheo sectariorum hujus temporis*, Pisa 1644

1644 in 8°. XV. *Del seguitar la Corte o no*, Pisa 1647 in 8°. XVI. *Vita di Alessandro il Grande*, Pisa 1645 &c.

GAVESTON (Pietro de), favorito di *Odoardo* II re d' Inghilterra nel 1306, era figlio d' un gentiluomo Guascone, che aveva prestati grandi servigj ad *Odoardo* I. Era un giovane stordito, dotato di talenti frivoli; ma nel tempo stesso furbo, insinuante, presuntuoso; non meno atto ad accreditarsi presso un principe debole, che ad usare indegnamente del di lui favore. *Odoardo* I avevalo esiliato, ed avevasi fatto promettere a suo figlio, di tenerselo sempre lontano; ma, appena questo principe fu giunto alla corona, che si affrettò di richiamar il Guascone, e gli diede la contea di Cornouailles. Questo favorito, divenuto in certa maniera l' arbitro del governo, innasprì contro di se tutti gli animi, mercè il suo orgoglio e la sua insolenza. Avendo *Odoardo* II sposata *Isabella* di Francia, figliuola di *Filippo* il *Bello*, la giovane regina non perdonò a *Gaveston* lo straordinario ascendente, che aveva sul di lei consorte. Il conte di *Lancastro*, primo principe del sangue, secondò le mire di questa principessa, e si mise alla testa de' baroni, risoluti di rovinarlo. Radunati in parlamento a Westminster, dimandarono il di lui esilio, ed impegnarono i vescovi a favorire il loro disegno. *Odoardo* fu costretto a cedere; ma, nell' allontanare il suo favorito, lo fece vicerè d' Irlanda. Finalmente, non potendo soffrire la di lui assenza, il fece ritornare, per dargli in isposa la propria nezza, sorella del conte di *Glocester*, ed impegnò i signori del regno ad approvare questo ritorno e questa parentela. *Gaveston* non dimostrossi guari più moderato, e la sua cattiva condotta obbligò i grandi del regno a collegarsi contro di lui un'altra volta. Essi levarono una possente armata, lo perseguitarono a forza scoperta, e lo ebbero in loro potere. Quando il re seppe, ch'era prigioniero, mostrò premura di parlargli; ma il conte *di Warwick*, piccato per gli oltraggi, che aveane ricevuto egli in particolare, gli fece tosto troncar la testa nel 1312.

GAUFRIDI (Giovanni), figlio d' un presidente di berretta nel parlamento di

di Provenza, era stato consigliere nello stesso parlamento. Il tempo, che restavagli, disimpegnato dai doveri della sua carica, impiegavalo nelle ricerche istoriche della sua provincia. La perdita della vista e la morte, sopraggiuntagli nel 1689 di 60 anni, gl' impedirono di dar in luce il frutto delle sue fatiche. Suo figlio, l' abate *Gaufridi*, publicò la di lui *Storia di Provenza*, ad Aix il 1694 in 2 vol. in f°. Nel 1733 venne riprodotta con nuovi titoli. Quest' opera è buona in ciò, che concerne gli ultimi tempi; ma l' autore sviluppa molto male la storia de' primi conti di Provenza. Egli non cita mai le opportune autorità: il che non è perdonabile ad uno storico moderno, il quale scrive intorno le cose degli antichi. Il suo stile è troppo laconico, e le sue frasi sono troppo tronche; nulladimeno scrive meglio che *Bouche*, la di cui storia è più stimata a motivo delle carte, che contiene.

** GAUFRIDO *o* GALFRIDO, *oppure* GALFREDO, soprannomato *da Vinesauf*, o come scrivesi latinamente *de Vino salvo*, era natìo Inglese, ma dovette il suo sapere in gran parte all' Italia, ove dimorò lungamente. Fiorì dopo la metà del XII secolo, e si distinse in qualità d' uno de' migliori poeti e scrittori latini di quell' età, avendo lasciato: I. Un' *Arte Poetica*, da lui composta in versi eroici, ed intitolata: *Poetria nova*, che dedicò al pontefice *Innocenzo* III, e che, siccome comincia, *Papa stupor Mundi*, da alcuni è stato supposto essere un trattato circa il papa. Venne data in luce da *Policarpo Leysero* nell' anno 1721 nella *Histor. Poetar. Med. Œvi*, ed il *Fabricio* dice, che, ve ne fosse un' altra precedente edizione. Certo è, che questa a' suoi tempi fu in sì gran fama, che non pochi si presero ad ornarla, o per dir meglio ad ingombrarla di comenti e chiose. È probabile, che l' opera dello stesso autore, che vedesi talvolta accennata col titolo *Ars dictaminis*, o pure *Artificium loquendi*, sia onninamente la stessa arte poetica. II. Una *Storia* in prosa latina, divisa in 6 libri, del viaggio di Terra-Santa, della guerra ivi fatta da *Riccardo* re d' Inghilterra, e delle altre cose avvenute sino alla morte dello stesso monarca, ucciso nel 1199. Questa storia fu già publica-

cata, ma imperfetta ed anonima, dal *Bongarsio*; poscia corretta ed intera, e col nome di *Gaufrido*, da *Tommaso Gale* nello *Scriptor. Hist. Anglic.* vol. II, aggiuntevi alcune *Poesie* dello stesso autore in lode di *Riccardo*. III. Un *Trattato*, che conservasi manoscritto in alcune biblioteche, della maniera di conservare i vini, dal quale credono alcuni, ch'ei traesse il nome di *Vino Salvo*. IV. Un *Poema Elegiaco*, che per due opposti fini è stato publicato da diversi autori. *Mattia Flaccio*, uno de' più fervidi Protestanti del secolo XVI, volendo mostrare, che anche ne' tempi addietro la corte di Roma era oggetto di scandalo a tutte le genti, publicò una *Raccolta di Poemi* di varj autori de' bassi secoli in biasimo di essa, e tra questi inserì il predetto elegiaco di *Gaufrido*, pretendendo, che le lodi, dal poeta date al papa, ai cardinali, a' prelati, sieno una continua ironia. All'incontro il P. *Mabillon*, avendone trovato un codice nel monistero d'Einsidlen, nè sapendo, che fosse stato publicato da *Flaccio*, lo diede alla luce ei pure, non però come una satira, ma come un elogio della corte di Roma, e quindi l'intitolò: *Adversus Obtrectatores Curiæ Romanæ*. Ma il dottissimo *Tiraboschi* adduce varj non lievi argomenti per dubitare, che questo Poema non sia opera di *Gaufrido*, o almeno dello stesso *Gaufrido*, autore delle altre opere precedentemente accennate.

GAULI *Ved.* BACICIA.

GAULMIN (Giberto), di Moulins nel Borbonese, morto nel 1665 di 60 anni, consigliere di stato, era versato nelle lingue antiche e moderne. Aveva più talento che erudizione e giudizio. Più atto a far brillante comparsa in un circolo tra le femmine, i damerini e i novellisti, che a scrivere nel suo gabinetto pe' dotti, radunava gran numero di uditori all'intorno di lui in Luxembourg. Un giorno vide tra gli ascoltanti un servitore, e voleva farlo ritirare; ma questi disegli: *Signore, quì tengo il posto pel mio padrone*. Avendo ricusato il suo curato di sposarlo; egli dichiarò in di lui presenza, che prendeva una tale per propria moglie, se la condusse a casa, e visse poi sempre con essa da marito. Questa singolarità diede luogo ad esaminare, se matrimonj di tal fatta fossero validi. Si diede loro il no-

nome di Matrimonj alla *Gaulmina*, e le leggi riprovaronli. *Gaulmin* prometteva una quantità di opere, e non ne dava in luce, che molto poche. Quelle, che abbiamo, consistono in Traduzioni ed in Poesie. Nè le une, nè le altre sembrano meritare la riputazione, che *Gaulmin* erasi fatta. Vero è, che i suoi versi non sono privi d'un certo fuoco; ma questo fuoco avrebbe avuto bisogno di essere diretto dal gusto. Aveva in verità de' talenti; ma ancora più orgoglio. Si hanno di lui, oltre i suoi *Epigrammi*, le sue *Ode*, i suoi *Inni* e la sua tragedia d'*Ifigenia*: I. Diversi *Comentarj* e delle *Note* sopra l'opera di *Psello* intorno l'operazione de' demonj. II. — Sopra l'opera di *Teodoro Prodomo*, contenente gli *Amori* di *Rodanta* e di *Dosicleo*. III. — sopra il *Trattato* della vita e della morte di *Mosè*, scritto da un Rabbino anonimo, 1629 in 8°. IV. Varie *Osservazioni circa il falso Callistene*. V. Fu il primo a publicare nel 1618 in 8° il romanzo d'*Ismene ed Ismenia*, attribuito ad *Eustatio*, in greco con una versione latina. Morì nel dì 8 dicembre 1667 di 80 anni, dopo essere stato intendente di Nivernois e consigliere di stato.

GAULTIER, *Ved.* GAUTIER.

GAURI, *Ved.* CAMPION-GAURI.

GAURIC *ovvero piuttosto* GAWRI (il conte), uno de' più grandi signori di Scozia, fu giustiziato per varj delitti sotto il regno di *Giacomo* VI, verso la fine del XVI. secolo. Furono confiscati tutt' i suoi beni, secondo l'uso; ma il re avendo riguardo all'innocenza de' di lui figli, ch'erano in gran numero, loro li restituì. Non fu però bastante questa generosità ad impedir loro, che nudrissero nel cuore uno spirito di vendetta contro del proprio sovrano. Il primogenito tra i figli del conte, dopo aver viaggiata quasi tutta l'Europa, ritornò in Iscozia. Ivi radunò cinque altri suoi fratelli, ed impegnolli a vendicare sopra la persona del re la morte del loro comun genitore. Uno d'essi s'introdusse presso il monarca in Edimburgo, nel dì *6* agosto 1600, e gli disse in segreto, che un uomo ad essi aveva promesso di far loro trovare nel castello paterno un tesoro nascosto d'una ricchezza immensa, perlochè pregava sua maestà da par-

parte di tutt' i suoi fratelli a voler compiacersi d'intervenire a tale scoperta. Lo persuase nel tempo stesso a recarvisi con minor numero di persone, che fosse possibile. Questo principe, naturalmente franco e niente sospettoso, andò a pranzare il giorno seguente nel loro castello, sotto il pretesto d'una caccia, e non menò seco, se non 7 in 8 persone. Dopo il pranzo, che fu magnifico, il conte *Gauric* impegnò il monarca ad andar a vedere, mentre le sue genti desinassero, l'uomo, che doveva scoprire il tesoro. I perfidi fratelli lo fecero passare per più camere, le di cui porte chiudevansi immediatamente dietro di lui, a misura ch'egli avanzava; di là venne introdotto in un gabinetto, ov'era l'assassino, che avevano guadagnato, acciocchè l'uccidesse; ma questo disgraziato non ebbe sì tosto veduto il suo sovrano, che divenne immobile. Intanto il conte *Gauric* aveva già cominciato a rinfacciare al re in una maniera insolente la morte di suo padre. Quando si avvide dello sbigottimento dell'assassino, gli tolse la spada, ed alzò il braccio per tirar egli stesso il colpo; ma in un subito gli vennero meno le forze. Allora il re, mettendo mano alla propria spada, uccise il conte, e chiamò soccorso. Accorsero con tutta diligenza i suoi domestici e forzarono le porte. Alcuni de' fratelli del conte furono uccisi sul fatto; gli altri vennero presi, e puniti co' più orribili supplizj, ed il loro castello fu interamente demolito. Vi sono in questo racconto alcune particolarità, che sembrano avere dello stravagante assai; onde non sappiamo, se debbasi prestare intera fede a *Gregorio Leti*, che lo riferisce nella *Vita* della regina *Elisabetta*.

* I. GAURICO (Luca), nato il 1475 in Gifuni nella provincia del Principato citeriore nel regno di Napoli, dopo avere per qualche tempo professata in Napoli l'astronomia, passò a sostenere la stessa cattedra in Ferrara, ed ivi nel 1507 recitò l'Orazione in lode dell'astronomia, che leggesi nel primo tomo delle sue opere. L'ingegno e l'erudizione, di cui era fornito, gli conciliarono molta stima; ma la brama di mostrarsi perito astrologo il condusse talvolta a mal partito. Ciò non ostante, l'astrologia giudiziaria, l'obbro-

brobrio del nostro secolo, ma che allora stimava un titolo rilevante di merito e di ammirazione, gli produsse altresì considerevoli vantaggi. I pontefici *Giulio* II, *Leone* X e *Clemente* VII gli diedero reiterate prove di riguardarlo con distinzione. Passò il *Gaurico* da Ferrara a Venezia, e quindi nel 1535 a Roma, ove *Paolo* III, che vien accusato comunemente di non essere stato troppo alieno dal credere agli astrologi, nel 1545 il nominò vescovo di Civitàducale nel regno di Napoli con 300 ducati d'oro di annua rendita, ed in oltre una considerevole prestazione ogni mese, che pagavagli lo stesso papa pel di lui decoroso mantenimento. Ciò non ostante *Gaurico* cinque anni dopo rinunziò il predetto vescovato, e tornossene a Roma a coltivare tranquillamente i diletti suoi studj astronomici, finchè l'anno 1558 in età di presso a 83 anni finì di vivere. Falso profeta di professione, predisse talvolta il vero per accidente; ma assai più sovente il falso. Aveva promesso ad *Enrico* II di *Valois*, che sarebbe imperatore di alcuni re, e che giugnerebbe ad una felicissima vecchiaja; egli morì d'una ferita, ricevuta in un tornèo all'età di 40 anni. Predetto aveva nel 1506 a *Giovanni Bentivoglio*, che sarebbe bandito da Bologna e privato della sua sovranità, (il che non era difficile a congetturarsi, attese le crudeltà, ch'egli esercitava, e le misure, che prendeva il papa contro di lui): questo principe si ebbe molto a male una tal predizione. Però fecelo arrestare, e gli fece dare publicamente cinque violenti tratti di corda. Hanno però errato non solo il francese *Teisser*, ma anche il Ferrarese *Borsetti*, dicendo, esserne stato sì maltrattato il *Gaurico*, che ne perdè la vita, quando visse non meno di altri 53 anni dopo un tale per altro ben disgustoso complimento. *Boccalini* ne' suoi *Ragguaglj di Parnaso* introduce il *Gaurico* a dimandar giustizia ad *Apollo* per li cattivi trattamenti, fattigli dal *Bentivoglio*. Il nume gli risponde, che, siccome l'astrologia avevagli annunziata la disgrazia di questo principe, avrebbe anche dovuto fargli prevedere la sua; che in oltre egli aveva fatta una gran bestialità, predicendo cose disgustose ad un principe, poichè a tali personaggi non bisogna annunciare, se non co-

cose gradevoli, come usano di' fare tutte le persone prudenti, che frequentano e conoscono le corti. Tutte le *Opere* del *Gaurico*, oltre diverse particolari edizioni, furono raccolte e publicate in Basilea il 1575 in 3 tomi in f°. Il primo contiene le astronomiche, e in esse l'autore mostrasi versato assai in questa scienza. Nel 2° comprendonsi per lo più cose spettanti all'astrologia giudiziaria; ed egli non pago di darne le leggi, vuol anche ridurla alla pratica, formando l'oroscopo a più personaggi, colla solita veracità degli astrologi; tra gli altri predice al duca *Cosimo de' Medici*, che sarebbe vissuto sino circa al 72° anno, quando non giunse che al 55°. Il 3° tomo abbraccia alcuni opuscoli appartenenti a grammatica, a poesia, a filosofia morale. In oltre furono da lui publicate in Venezia il 1534 le *Effemeridi* dal predetto anno sino al 1551. Tutte però queste opere oggidì sono interamente obbliate. *Ved.* COCLES.

** II. GAURICO (Pomponio), fratello del precedente, ci viene dipinto dagli scrittori contemporanei, come poeta non privo d'ingegno e di grazie, ma troppo molle e lascivo. Fu publico professore nell'università di Napoli, e scrisse un'operetta latina sulla scultura e sull'arte del fondere, che sotto il titolo di *Excerpta de Sculptura* trovasi nel *Vitruvio* dell'*Elzevirio*, e fu anche impressa a parte, Firenze 1504 in 8°. Di varie altre di lui *Opere*, non tutte prodotte alle stampe; ma bensì tutte oggi dimenticate, ne danno un distinto catalogo il *Giovio* ed il *Tafuri*. Fece una fine infelice, mentre nel 1530, andando da Sorrento a Castellamare, si smarrì per modo, che non se n'ebbe più contezza. Fu creduto, che venisse ucciso e gittato in mare da alcuni, ch'egli, col palesare troppo liberamente i suoi amori, aveva irritati, o pure perchè tenesse amorosa corrispondenza con una femmina di assai qualificata famiglia.

GAUSSEM, *e non* GAUSSIN, (Giovanna Caterina), nata a Parigi nel 1711 da una donna, destinata ad aprir i palchetti nel teatro, morì in questa città il 1767. Cominciò a figurare li 28 aprile 1731, facendo il personaggio di *Giunia* nel *Britannico*. Straordinarj furono i suoi successi: ella riusciva soprattutto nelle parti di amorosa. Un suono di voce

ce gratissima, il vantaggio di sapere mostrarsi ben penetrata della sua situazione teatrale, mascheravano colla loro illusione la certa monotonia, ovvero uniformità, in cui cadeva talvolta questa *Attrice di Sentimento*, come la chiamava *la Chaussée*; ma essa ebbe il dispiacere di vedersi ecclissata nelle parti, che richiedevano molto patetico nell' azione, dalle Signore *Dumesnil* e *Clairon*. Alcuni motivi di religione obbligaronla nel 1764 a lasciar il teatro, ov' era stata udita con tanto piacere. Nel dramma del *Pregiudizio Vinto*, ch'ella rappresentò alla corte, il re fu così pago della maniera, ond' ella e la celebre d' *Angeville* fecero i rispettivi personaggi, che aumentò immediatamente di altre 500 lire la pensione di lire mille, che queste due attrici aveano di già ottenuta, come una ricompensa del raro loro talento. In appresso pochi soggetti hanno più goduto di questo distinto favore.

I. GAUTIER, soprannomato il *Vecchio*, eccellente suonatore di liuto, ha lasciato molte composizioni, raccolte insieme con quelle di *Dionisio Gauthier* suo cugino, dotato dello stesso talento, in un volume intitolato: *Libro d' intavolatura di suonate di Liuto sotto diversi modi*. Gli autori vi hanno aggiunte alcune regole per toccar bene questo strumento sì grazioso, oggidì poco men che interamente abbandonato, forse per la difficoltà di suonarlo bene. I principali componimenti del vecchio *Gautier* sono: l' *Immortale*, l' *Impareggiabile*, la *Tomba di Mezangeau*. Quelli di *Luigi Gauthier*, che i suonatori di liuto stimano più, sono l' *Omicidio*, il *Cannone*, la *Tomba di l' Enclos*.

II. GAUTHIER (Claudio), celebre avvocato al parlamento di Parigi nell' ultimo secolo, era più cognito pel suo carattere caustico e mordacissimo, che per la sua eloquenza. Si hanno di lui delle *Aringhe*, che guari non si leggono più, 1688 in 2 vol. in 4°.

III. GAUTHIER (Pietro), musico della Ciotat in Provenza, era direttore di una compagnia da opera in musica, che soggiornava alternativamente a Marsiglia, a Montpellier ed a Lione. Essendosi imbarcato nel porto di Ceta, perì col vascello, che portavalo nel 1691 in età di 55 anni. Vi è di lui una raccol-

ta

ta di *Duo* e di *Trio*, stimata dagl' intendenti. Il suo principale talento era per la musica istromentale. *Voltaire* in un suo scritto satirico contro *G. G. Rousseau*, pretende, che venisse trovata la graziosa musica dell' *Indovino di Villa* nelle carte di *Gauthier*, e che fosse poi adattata alle parole dal cittadino di Ginevra; ma questo aneddoto non è stato adottato.

IV. GAUTHIER (Francesco), abate commendatario d' Olivet e di Savigni, morto nel 1720, era di Rabodanges in Normandia, ed era uomo di gran giudizio, e nato per la politica. Avendo dovuto passare in Inghilterra per un suo personal affare, si trattenne in Londra alcuni anni, ed ivi imparò la lingua inglese a perfezione. Una tal cognizione gli procurò quelle di molti signori della corte. La gran Bretagna allora era stanca anch' essa della lunga e rovinosa guerra, che sosteneva unitamente a' suoi alleati contro la Francia per la successione alla corona di Spagna; l' ab. *Gauthier* mise a profitto questa circostanza colla mira di render servigio alla sua patria. Destramente insinuò il progetto d' una riconciliazione colla Francia ad alcuni Inglesi, impiegati nel ministero, e per loro mezzo alla regina *Anna*, che volle quindi tenere seco lui alcune segrete conferenze. Assicuratosi delle loro dispozioni, passò in Francia, si fece presentare a *Luigi* XIV, consegnò in di lui mano una *Memoria* delle pratiche, le quali avea fatte alla corte della Gran-Bretagna, ed ottenne da questo principe il titolo di suo agente alla predetta corte. Essendo ritornato in Inghilterra trattò segretamente co' ministri della regina in virtù delle sue facoltà, e preparò la via all' apertura delle conferenze, che furono convocate ad Utrecht, d' onde ne seguì la pace nel 1713. Questo importante servigio dell' ab. *Gauthier* non restò senza ricompensa. Oltre le accennate due abbazìe, colle quali fu gratificato in Francia, il re di Spagna gli diede una pensione di 12 mila lire sopra l' arcivescovato di Toleda, e la regina *Anna* un' altra pensione di 6000 lire, e di più un compito servizio da tavola di argento. È cosa sosprendente, che il primo mobile di questa sì gran pacificazione sia quasi rimasto nell' obblìo: il suo nome doveva esser caro alla pa-

patria ed all' umanità.

V. GAUTHIER (Gian-Battista), nato a Louviers nella dicesi d' Evreux nel 1685, morto d' una caduta nel ritornare dalla sua patria a Parigi nel 1755 in età di 71 anno, fu il teologo del vescovo di Bologna (*de Langle*), ed indi del vescovo di Montpellier (*Colbert*). Quest' ultimo prelato lo pigliò presso di lui, in apparenza per essere suo bibliotecario; ma realmente pes essere suo consigliere e suo scrittore. Dopo la morte del suo benefattore l'ab.*Gauthier* ritirossi a Parigi, ove continuò a dare al publico degli Opuscoli contro gl' increduli, ovvero sopra le controversie di quel tempo. Se ne può vedere un' essatta lista nella *Francia Letteraria* del 1758. Que', che hanno avuto più spaccio e più credito, sono: I. Il *Poema di Pope*, (intitolato *Saggio sopra l' Uomo*) *convinto d' empietà*, 1746 in 12. II. *Lettere Teologiche* . . . contro il *Sistema empio e Sociniano* de' PP. *Hardouin* e *Berruyer*, 1756 vol. 3 in 12: opera postuma, scritta con forza, seminata di riflessioni giuste e la migliore critica, che siasi fatta de' Romanzi di *Berruyer*, quantunque un pò troppo esagerata. III. *I Gesuiti convinti d' ostinazione in permettere l' Idolatria nella Cina*, 1743 in 12. IV. Molte *Lettere*, dirette a premunire i Fedeli contro la irreligione, 1746 in 12. V. *Critica del Ballo Morale*, *eseguitosi nel Collegio de' Gesuiti in Roano*, 1756 in 12. VI. *Confutazione* d' un libercolo, intitolato: *La voce del Savio e del Popolo*, 1750 in 12. VII. La *Vita di Soanon* vescovo di Senez, 1750 in 8°. ed in 12. VIII. *Le Lettere Persiane convinte d' empietà*, 1751 in 12. IX. *Storia in compendio del Parlamento di Parigi*, *duranti le turbolenze del principio del regno di Luigi* XIV., 1754 in 12. Leggendo le critiche dell' ab. *Gauthier*, potrebbe credersi, che questi fosse un uomo pieno di fiele: e pure egli era dotato d' una dolcezza di carattere non inferiore alla purezza de' suoi costumi. Ma il suo zelo per la religione, e la sua passione per ciò, che chiamava la buona causa, lo facevano uscire qualche volta dai limiti della moderazione, senza che se ne accorgesse. Era in oltre uomo virtuosissimo, amante del ritiro, nimico d' ogni superfluità, che cercava di occultarsi al mondo, modesto

sto nel conversare, negletto nel vestire, &c.

GAUTHIER D'AUNAY, *Ved.* IV MARGHERITA.

GAUTHIER STUART, *Ved.* STUART num. II.

GAUTIER, *Ved.* CHABOT, GUALTHER e MONDORGE.

GAWRI, *Ved.* GAURIC.

GAY (Giovanni), poeta inglese, di un' antica famiglia della provincia di Devonshire, fu messo da giovinetto nel commercio; ma lo lasciò ben presto per la poesia. Nel 1712 venne fatto segretario della duchessa di *Monmouth*. Accompagnò nel 1714 in Hannovre il conte di *Clarendon*; ma poi, avendo questo signore dimesso il suo impiego, *Gay* ritornò in Inghilterra. Ivi fu la delizia de' grandi e de' letterati, che se lo disputavano. Allora appunto publicò una parte delle sue opere, di cui le principali sono: I. Varie *Tragedie* e *Commedie*, ch' ebbero molto applauso. II. De' *Drammi per musica*, de' quali il più decantato fu quello del *Mendicante*, rappresentato nel 1728. *Gay* fece interamente per quell' anno cadere a terra l' opera Italiana, quell' idolo della nobiltà e del popolo Inglese. Bisogna nondimeno confessare, che nel predetto dramma, il quale presenta preziose pitture, fatte veramente al naturale, ve ne sono sovente alcune troppo libere de' vizj e de' ridicoli del popolaccio. Ma ciò, che sarebbe altrove un difetto, non lo è punto in Inghilterra, ove si bada assai poco, che l'oggetto sia delicato o grossolano, purchè sia dipinto con forza e naturalezza. III. Delle *Favole*, impresse a Londra 1753 vol. 2 in 8°. fig. e tradotte in francese da Mad. *Keralio*. Esse sono mancanti d' invenzione e di sale, la chiusa non è felice, e troppo lunghe sono le riflessioni. Quest' opera sarebbe riuscita certamente più perfetta, se il genio della lingua degl' Inglesi fosse stato più atto ad un tal genere di poesia. IV. Delle *Pastorali*, che vengono preferite a tutte le altre produzioni di *Gay*. In esse i caratteri e i dialoghi sono di un' ammirabile semplicità. I pastori non sono nè damerini, nè cortigiani, come in alcune Egloghe, composte in altre lingue. V. Delle *Poesie Diverse*, publicate nel 1715 in 2 vol. in 12, tra le quali ve ne sono molte d' uno stile felice e piacevole. Vi si distingue il Poema del

Ventaglio in tre canti: poema ingegnoso e di una delicata galanteria, ch' è stato poi imitato in versi francesi da M. *Melon* di Liegi in 4 canti. *Gay* era uno degli uomini più amabili del suo paese: dolce, affabile, generoso, aveva i difetti, che sono le conseguenze di queste virtù, un' eccessiva indolenza, ed una totale indifferenza pe' suoi interessi. Era in tal particolare il *la Fontaine* dell' Inghilterra. Dopo diverse vicende ora nell' opulenza, ora nelle mediocrità, morì nel 1732 in casa d' un signore Inglese, che da alcuni anni provvedeva con liberalità a' di lui bisogni. Si fec' egli stesso un Epitafio del seguente significato:

Tutto ci avvisa, che la vita
è un giuoco:
Un dì lo sospettava, ed or
lo provo.

L' autore del già noto *Dizionario delle Belle-Arti* dice, che *i talenti di Gay gli aprirono la via degli onori e della fortuna*: bisognava aggiugnere, che *Gay* non entrò giammai in questa strada, apertagli da' suoi talenti.

GAYOT DE PITAVAL (Francesco), nacque a Lione nel 1673 da un padre consigliere al presidiale di questa città. Prese dapprima il collarino, che depose ben presto, per seguir l'esempio de' suoi fratelli, impiegati entrambi nel servigio militare. Non men poco atto alla milizia, che allo stato ecclesiastico, si fece ricevere avvocato nel 1713, e prese moglie. Veggendo, che la sua eloquenza non era riuscita se non assai meschinamente nel foro, si pose a publicar volume sopra volume sino alla sua morte, seguita nel 1743, in età di 70 anni dopo più di 40 attacchi di appoplesia. Si può applicare a *Pitaval* ciò, che l'immortale *la Bruyere* dice di certi scrittori. = Vi sono de' talenti, s' è lecito „ il dir così, inferiori e „ subalterni, che non sembrano fatti, se non per „ essere il registro o il magazzino di tutte le produzioni degli altri ingegni. Essi sono plagiarj, „ traduttori, compilatori: „ non pensano guari, dicono „ ciò, che gli autori hanno „ pensato; e siccome la „ scelta de' pensieri è invenzione, l' hanno cattiva e „ poco giusta. Riportano „ molte cose, piuttosto che „ cose eccellenti =. Questo ritratto è per l' appuuto quello di *Pitaval*; e le sue opere ne fanno autentica testi-

stimonianza. Le principali sono: I. *Relazione delle Campagne del* 1713 *e* 1714, pessimamente compilata su le memorie del maresciallo di *Villars*. II. *L' Arte di ornare lo spirito nel divertirlo*, 2 vol. in 12: collezione di detti faceti, piuttosto fatta per guastare il gusto, che per arricchire la memoria. III. *Biblioteca delle Persone di Corte*, in 6 vol. in 12, compilata pel popolo. IV. Le *Cause Celebri* in 20 vol. in 12, collezione stampata più volte in francese ed anche in italiano, e che interessa pel suo obbietto; ma che disgusta per lo stile scipito, triviale, involuto, oscuro del compilatore; per le puerilità in versi ed in prosa, onde l' ha seminata; per l' intreccio di cose e digressioni senza numero fuori di proposito; per la cattiva scelta de' materiali; per la profusione d'una verbosità la più vana e la più comune. *Pitaval*, il più rozzo tra gli scrittori, credevasi il più ingegnoso, e non dissimulava questa sua presunzione. Ha sporcata la sua *Raccolta di Detti faceti* colle sue insipide arguzie, colle sue poesie, ed anche con quelle di sua moglie, come pure con molte riflessioni critiche su' migliori scrittori Francesi; ma non recava maggior timore colla penna, che colla spada. M. *de Garsault* ha ridotti i 20 vol. delle *Cause celebri* in un solo, sotto il titolo di *Fatti delle Cause celebri ed interessanti*. L' originale e la copia rassomigliansi nello stile affettato e basso; ma differiscono in ciò, che i due compilatori cadono nell'estremità opposte. L' insipido *Pitaval* è troppo prolisso; il suo abbreviatore troppo conciso. M. *de la Ville* ne ha data una *Continuazione*, in 4 vol. in 12. Si è publicato, già da qualche tempo, un *Compendio delle Cause celebri*, di cui siam debitori a M. *Richer*, avvocato, che a quest' ora ne ha fatti imprimere varj volumi.

* GAZA (Teodoro), uno di que' dotti Greci, che non poco contribuirono a trapiantare o far risorgere le arti della Grecia in Italia dopo la presa di Costantinopoli, fatta dai Turchi nel 1430, era di Tessalonica. Rifugiatosi in Italia, non si sa l' anno preciso, ma certamente dopo la suddetta epoca, recossi a Mantova, per apprendere la lingua latina sotto *Vittorino da Feltre*, e questo valoroso maestro, che ben volentieri si valse

del *Gaza* per far apprendere a' suoi scolari la lingua greca, gli fece in tre anni imparare la latina per modo, che il *Gaza* conoscevane a fondo le bellezze, e fu tenuto in concetto d' uno de' più eloquenti oratori, che allora vivessero. Dopo essere stato publico professore in Pavia, indi in Ferrara, circa il 1451 passò a Roma al servigio del pontefice *Niccolò* V. In Roma ei fu carissimo ancora al cardinal *Bessarione*, che il prese a suo domestico, e di lui ebbe tale stima, che avendogli data a custodire una gran somma di danaro, e richiesto da taluno, perchè tanto si fidasse di *Teodoro*, rispose, *perchè ei suole far più conto della dottrina, che del danaro*. Questo porporato gli ottenne un ricco benefizio nella Calabria; ma non perciò ei volle partirsi da Roma, che anzi con una troppo filosofica indolenza, lasciando ogni cosa in mano d' infedeli agenti, egli non ne trasse quasi alcun frutto. Presso la morte di papa *Niccolò* il *Gaza* passò a Napoli, accolto e trattenuto alcuni anni con molto onore dal re *Alfonso*, che gli assegnò un conveniente stipendio. Da *Paolo* II venne richiamato a Roma nel 1464, e vi continuò pure per qualche tempo sotto il pontificato di *Sisto* IV; ma di questo papa non ebbe molto a lodarsi. Avendogli offerta la *Traduzione* dell' opera di *Aristotile* sopra gli Animali, e veggendosi fare un meschino regalo di 50 scudi, gettolli dispettosamente nel Tevere. Soggiugnesi di più, che altamente sdegnato dicesse: *che i Dotti non dovevano curarsi di venire a Roma, poichè il gusto vi era sì depravato, e che gli asini i più grassi vi ricusavano il miglior grano*. Forse questa invettiva, piuttosto grossolana e triviale, gli è stata attribuita falsamente o almeno con esagerazione; e certamente non concilierebbesi col disinteresse, colla modestia e con tutte le altre virtù, per le quali altamente lo commendano il *Fazio*, il *Cortese*, il *Pontano* e tanti altri scrittori contemporanei. Ritirossi negli ultimi anni al suo benefizio in Calabria, ed ivi (e non già in Roma come vogliono alcuni, ed anche il Testo Francese) sembra più probabile, ch' egli morisse circa l' anno 1477, ottantesimo di sua età. Di lui abbiamo: I. L'accennata *Traduzione* in latino della *Sto-*

Storia degli Animali di *Aristotile*, Basilea 1534 in f°. Questa è una delle prime versioni, nelle quali siasi potuto conoscere il genio del filosofo greco, interamente sfigurato dagli Arabi e dagli Scolastici de' secoli d'ignoranza. II. Una *Grammatica Greca* in 4 libri, cui è unito un opuscolo *De Mensibus*, impressa la prima volta in Venezia presso *Aldo* 1395 in f°: edizione assai bella e rarissima, indi ristampata dal *Giunti* in Firenze 1515 in 8°: edizione stimata per la correzione e rara. III. La *Traduzione* della *Storia delle Piante* di *Teofrasto*, che va unita alla suddetta di *Aristotile*. IV. Quella degli *Aforismi d'Ippocrate*. V. Non solo ei tradusse dal greco in latino, ma anche dal latino in greco, facendo conoscere per tal modo, quanto bene foss' egli versato in ambe le lingue; e quindi lasciò delle *Versioni greche* del *Sogno di Scipione* e del Trattato *de Senectute* di *Cicerone*, de' due libri di *Michele Savonarola* su i *Bagni d' Italia*, &c. *Ved.* ARGIROPULO.

GAZEO, *Ved.* COMMODIANO *e* III ENEA.

GAZELLI, principe d'Apamea e governatore di Siria pel Sultano di Egitto, si oppose dapprima ai Turchi. Ma veggendo poi, che *Tomanbey* suo padrone, era stato preso e messo a morte da *Selimo* nel 1517, implorò la clemenza del vincitore, e fu mantenuto nel governo della Siria. Dopo la morte di *Selimo* procurò il *Gazelli* d'impegnare il governatore d'Egitto, *Cayerbey*, a ristabilire la potenza de' Mamalucchi, ma questi fece morire i di lui ambasciatori. Non ostante questa notizia, *Gazelli* diede battaglia ai Turchi presso Damasco, contro il bassà *Ferhat*, e restò ucciso combattendo valorosamente nell'anno 1550.

GAZET (Guglielmo), canonico d'Aire, e curato in Arras, morì in questa ultima città il 1612 di 58 anni. Si hanno di lui: I. *Istoria Ecclesiastica de' Paesi-Bassi*, 1614 in 4°, ove non ommettesi il racconto della sacra *Manna*, e della santa *Candela* di Arras. L'autore è sommamente credulo, ed usa uno stile molto grossolano. II. L' *Ordine e la serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Cambrai*, 1597 in 8°. III. *La Serie de' Vescovi di Arras*, 1598 in 8°. IV. Ha publicate altresì diverse opere di pietà: *Vite de' Santi*, 1613 in 8°; lo *Specchio della Coscienza*; il *Sa-*

Sacro Banchetto ; il *Gabinetto delle Dame* ; i *Rimedj contro gli Scrupoli*, &c.

GAZOLA (Giuseppe), medico di Verona, ove stabilì l' accademia degli *Aletofili*, morto nel 1715 di 54 anni, ha lasciate alcune opere di medicina, e tra l'altre: *Il Mondo ingannato da' falsi Medici*, Praga 1716 in 8°. Conviene nel sentimento di taluni, che gl' infermi muojano non meno sovente per causa de'rimedj, che delle malattie, ed insegna a far senza medici. L' autore non era certamente pagato dalla salutifera facoltà, per prestarle questo bel servigio.

GAZON-DOURXIGNÉ (Sebastiano Maria Maturino), nato a Quimper, morto li 19 gennajo 1784, era un molto buon critico ed un mediocre poeta. Vi si osserva dello spirito e del gusto negli opuscoli, che publicò contro le tragedie di *Aripomene*, di *Epicaride*, di *Semiramide* &c.; ma si vede poco talento pel teatro nella sua commedia d' *Alzate* ovvero *il Pregiudizio distrutto*. Le sue *Eroidi* ispirano più noja, che tenera commozione. Il suo *Saggio istorico e filosofico circa i principali ridicoli delle diverse Nazioni*, 1766 in 12, alla fine del quale gli ha collocati, è scritto con molta leggiadria, sebbene il soggetto non sia che superficialmente sfiorato. La sua traduzione del poema *de'Giardini* del P. *Rapin*, 1772 in 12, è piuttosto una imitazione, che una versione ben esatta.

GEBELIN, *Ved.* COURT.

GEBER (Giovanni), Greco, secondo alcuni, secondo altri Spagnuolo, era medico ed astronomo. Sono rimaste di lui varie opere, nelle quali trovansi molte sperienze chimiche, anche di quelle, che oggidì si danno per nuove. Il celebre *Boerhaave* ne parla con istima nelle sue *Istituzioni Chimiche*. Non si sa, in qual tempo vivesse, e credesi, che spetti al IX secolo. L'abate *Lenglet du Fresnoy* ha raccolto tutto ciò, che poteva dirsi intorno la persona e le opere di questo chimico, nel 1° vol. della sua *Storia della Filosofia Ermetica*. Coloro, i quali pretendono, che *Geber* abbia travagliato il primo dietro la ricerca d' un *Rimedio Universale*, si fondano sopra certe espressioni, che trovansi ne' suoi scritti: esse sono più che sufficienti per far credere al lettore ignorante, ch'ei ne avesse già cognizione.

Tale

Tale si è questa : *L'Oro così preparato guarisce la lebbra ed ogni sorta di malattie*. Ma bisogna osservare, che nel suo linguaggio i metalli i più bassi sono *i leprosi*, e l'oro *que' che stanno bene*. Quando adunque dice: *Vorrei guarire sei Leprosi*, non vuol dir altro, se non che vorrebbe convertirli in oro, capace di sostenere la prova dell'antimonio. Per altro questa spiegazione, data da taluni, sembra non meno misteriosa ed oscura del testo medesimo. I *Trattati* di *Geber* furono impressi a Danzica il 1682 in 8°. La sua *Geomanzia* in italiano è colla data di Venezia 1552 in 8° fig°. Nelle sue opere si contengono molte cose utili e curiose su la natura, la purificazione, la fusione, e la malleabilità de' *Metalli* con varie *Storie* eccellenti de' *Sali* e delle *Acque-Forti*.

GEBLER (N. . . barone di), consigliere-privato dell'imperatore, vice-cancelliere per la Boemia e l'Austria, commendatore dell'ordine di santo Stefano, morto di apoplesia in Vienna il dì 9 ottobre 1786 di 62 anni, erasi dapprima fatto conoscere in Germania mercè varie opere politiche e drammatiche, stimate. Il suo merito lo fece distinguere nella corte di Vienna, che cominciò ad impiegare i di lui talenti nel 1654, e l'innalzò di grado in grado nell'amministrazione. L'imperatore, che faceva di lui un conto infinito, destinavagli il posto di direttore-generale della Galizia, allorchè venne a morte. Il barone di *Gebler* era nato nella religione Protestante, che aveva lasciata per farsi Cattolico.

GEDALIAH, famoso Rabbino, morto nel 1448, ha fatta una catena di *Tradizioni da Adamo sino all'anno 761 di G. Cristo* in 2 parti, ed una terza, ove tratta della *Creazione del Mondo*, Venezia 1587 in 4°. Si hanno ancora di lui altri scritti.

GEDEONE, figliuolo di *Gioas*, della tribù di *Manasse*, e quinto giudice d'Israello circa l'anno 1245 av. G.C. fu eletto dall'angelo del Signore, per essere il liberatore de' Giudei. *Gedeone*, dotato d'una somma umiltà, ebbe bisogno di vedere de' miracoli, per rimanere persuaso della verità d'una tale missione. Avendo fatto cuocere un capretto per offerirlo, l'angelo gli disse, che ne mettesse la carne e del pane senza lievito in un ca-

canestro, ed il brodo in una pignatta, che lo recasse sopra una quercia, e che versasse quel brodo sulla carne, che pose su d'una pietra. L'angelo toccò la pietra con una bacchetta, ed uscì tosto da questa pietra un fuoco, che consumò la carne ed il pane. *Gedeone* avendo in seguito distesa sul far della sera la lana, trovolla nel seguente mattino tutta molle di rugiada, senza che ve ne fosse punto nel terreno all' intorno. L'altro giorno appresso avvenne tutto il contrario; la terra era tutta bagnata, e la lana niente. *Gedeone* cominciò la sua spedizione coll' abbattere di notte l'altare di *Baal*. Sdegnati gli abitanti della città, inviarono a chiederlo a suo padre. Questi rispose, = che „ se *Baal* era un Dio, si „ vendicherebbe ben egli stes„ so, senza l'ajuto degli „ uomini =. Fece poscia *Gedeone* suonar la tromba, e si vide attorniato da un' armata di 32 mila uomini, che ridusse a soli 300, non armandoli, che d'una pignatta per ciascuno, d'una lucerna nascosta entro la detta pignatta, ed un corno di becco, o pure una tromba. S'introdusse segretamente *Gedeone* nel campo nemico, ed ivi intese alcuni soldati, che stavano tra di essi discorrendo d'un certo sogno, che presagiva la loro disfatta. Assicurato della vittoria, avanzossi la notte alla testa de' 300 uomini, a' quali aveva dato ordine, che tutti in una volta rompessero le loro pignatte, e dessero fiato alle trombe. Essendo stato eseguito opportunamente un tal ordine, i nemici, sorpresi ed atterriti, credettero di aver a combattere con una grande armata. Quindi nella confusione rivolsero le armi gli uni contro gli altri; e quelli, che sfuggirono a questa trage, vennero tagliati a pezzi dai vincitori. *Gedeone* inseguilli, uccise di propria mano *Zebeo* e *Salmana*, liberando la terra da questi uomini feroci, e sconfiggendo interamente i Madianiti, che oltrepassavano i 140 mila. Gl' Israeliti, che anelavano impazienti all' onore di avere un re e di farsi sudditi, vollero conferirgli la corona, come a loro liberatore, ma egli ricusolla. Governò saggiamente Israello, senza voler accettarne il titolo di *Re*, e morì in età avanzata l'anno 1239 av. G. C. lasciando 70 figliuoli da più moglj, oltre *Abimelecco*, che aveva avuto da una concubina, e che uccise poi tutti gli altri.

GEDICCO (Simone), celebre dottore di teologia e ministro protestante a Maddeburgo, rispose seriamente al Trattato paradossale, attribuito ad *Acidalio*, contro le femmine. Quest' ultimo pretendeva, che le femmine non appartenessero punto alla specie umana. La *Defensio sexus Muliebris* di *Gedicco* fu impressa per la prima volta nel 1592, e trovasi coll' opera del suo antagonista, all' Haja 1641 in un vol. in 12.

GEDOYN (Niccolò), nato in Orleans d' una nobile famiglia nel 1661, fu Gesuita per lo spazio di dieci anni. Ritornato al secolo con tutte le attrattive da uomo di società e da uomo di spirito, vi piacque e non poco. Si è preteso, che la celebre *Ninon de Lenclos* ne divenisse perdutamente invaghita, e che all' età di 80 anni con lui discendesse all' estreme debolezze; ma questo è un ridicolo racconto. Gli amici, che acquistò nella conversazione di questa vecchia ingegnosa zitella, interessaronsi per la di lui fortuna, e la rendettero assai brillante per un uom di lettere. Ottenne un canonicato nella santa cappella il 1701, fu ricevuto nell' accademia delle Belle-lettere il 1711, nell' accademia Francese il 1719, e nominato all' abbazia di Nostra Signora di Beaugency nel 1732. Morì nel castello di Font-Pertuis presso la sua badia il 10 agosto 1744 di 77 anni. Era uomo veramente di merito, d' un umore il più compiacente e il più dolce, quantunque vivo nella disputa, di un' esattissima probità, e del più amabile candore. Era sì appassionato pe' buoni autori dell' antichità, che avrebbe voluto, che si fosse perdonato alla loro religione in grazia delle bellezze delle loro opere e della loro mitologia, che non considerava, se non dal lato più favorevole. Pensava, che lo spirito e l' ingegno di tutte le nazioni si fosse ristretto, e che la gran poesia e la grand' eloquenza fossero sparite dal mondo colle favole de' Greci. Queste idee mostrano, che l' ab. *Gedoyn*, nato con più gusto, che profondità d' ingegno, non era atto a bilanciare tra gli antichi e i moderni. Le principali sue opere sono: I. Una *Traduzione di Quintiliano*, in 4°, ed in 4 vol. in 12. Questa non è che una versione; ma l' autore ne ha fatto un originale, mercè un' eccellente *Prefazione*, di cui l' ha ornata, e so-

e soprattutto per la nettezza, la purezza e l'eleganza dello stile. L'ab. *Gedoyn* ha tradotto *Quintiliano*, non affettando una scrupolosa e letterale esattezza, a guisa d' uno schiavo, ma possedendo il suo argomento, e trattandolo colla sicurezza da maestro, che forse talvolta si prende troppa libertà. II. Una *Traduzione di Pausania*, in 2 vol. in 4°, esatta, fedele, elegante ed ornata di erudite note. III. *Opere diverse*, Parigi 1745 in 12. Questa è una raccolta di brevi Dissertazioni sopra materie di morale e di letteratura, in generale utilissime, scritte elegantemente, ma senza finezza. IV. Molte curiose *Dissertazioni* manoscritte, e che ultimamente dicevasi, che verrebbero ben presto alle stampe. Queste formano un esame del *Paradiso perduto di Milton*. Una tal'opera sembravagli, non altrimenti che a certi altri letterati caustici, un poema tetro, barbaro e disgustoso, in cui il diavolo urla continuamente in versi duri contro il Messia.

GEHAN-GUIR, re dell' Indie, cominciò a regnare nel 1604, e morì nel 1628. Due suoi figli, già avanzati in età, de' quali il primogenito chiamavansi *Kosrou*, ed il cadetto *Kourom*, attediati della lunghezza del regno del genitore, fecero tutti gli sforzi per salire sul trono, lui vivente. *Kosrou* levò una possente armata; ma fu vinto e fatto prigioniero insieme co' signori, che seguito avevano il suo partito. Suo padre, non volendo farlo morire, si contentò di fargli togliere la vista con un ferro rovente. Lo custodì appresso di se, coll' idea di lasciare il regno a *Bolaki*, primogenito di questo principe ribelle... Intanto *Kaurom*, che impiegava tutto il suo credito per farsi re, tirò nel suo governo di Decan suo fratello maggiore *Kosrou*, come in un luogo, ove vivrebbe con più dolcezza, e trovò il mezzo di segretamente disfarsene. Dopo la di lui morte formò il disegno di detronizzare il proprio genitore. *Gehan-Guir* marciò incontro a questo figlio ribelle con un' armata numerosissima; ma venne a morte nel viaggio, dopo aver raccomandato suo nipote *Bolaki* a *Souf-Han* generalissimo de' suoi eserciti e suo primo-ministro di stato. *Souf-Kan* aveva data in moglie la propria figlia a *Kourom*; egli tradì però gl' interessi di *Bolaki* legittimo successore della

la corona, e pose suo genero sul trono.

GEIER (Martino), teologo Luterano, professore di lingua ebraica, ministro di Saint Thomas, predicatore, confessore e membro del consiglio ecclesiastico dell'elettore di Sassonia, era nato in Lipsia il 1614, e morì nel 1681 di 67 anni. Di lui si hanno. I. Eccellenti *Comentarj* latini sull'*Ecclesiaste*, su i *Provverbj*, *Daniele* ed i *Salmi*. II. Un *Trattato* latino sul *Lutto degli Ebrei*. III. Varie altre opere, piene di erudizione. Furono raccolte ed impresse tutte insieme, Amsterdam 1695 vol. 3 in f°.

GEINOZ (Francesco), membro dell'accademia delle Belle-lettere e limosiniere della compagnia generale degli Svizzeri, era di Hull, piccola città nel cantone di Friburgo, e morì nel 23 maggio 1752 a Parigi in età di 56 anni. Era un uomo stimabilissimo per le sue vaste cognizioni, e soprattutto per la sua probità: aveva il candore proprio del suo paese. Si hanno di lui varie *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell'accademia suddetta, le quali versano quasi tutte sopra *Erodoto*. Questo dotto accademico preparava una nuova edizione del predetto padre della storia greca, corretta su i manoscritti della biblioteca del re. Si può vedere un elogio più esteso dell'ab. *Geinoz* nell'*Istoria militare degli Svizzeri al servigio della Francia* del barone di *Zurlauben*.

** GELALEDDINO, soprannomato *Mankherni*, fu un sultano molto famoso pel suo valore, per la sua forza e per le sue azioni nella Persia; perciò celebrato da' poeti e dagli scrittori di quella nazione con molte lodi. Appena succedette nel trono a *Mohammed* suo padre sul principio del secolo XIII, che cadde in un'imboscata de' Tartari, dalla quale a grave stento potè uscirne salvo, mercè la sua bravura. Attaccò i Mogoli, e quantunque li battesse più volte, nulladimeno, siccome erano eccessivamente a lui superiori di numero, riuscì ad essi di attorniarlo in guisa alle sponde dell'Indo, che rimaneva chiuso da una parte del fiume, e bloccato per ogni altra dai nemici, che, formato un semicircolo aveanlo serrato in mezzo. In quest'occasione appunto ridotto con soli 70 uomini a cavallo, voleva nondimeno tentare un colpo da disperato, e scagliarsi furiosamen-

te

te addosso ai nemici; ma un suo nipote trattenendogli il cavallo per la briglia, dissegli: *non v' impegnate mai contro quelli, che tanto vi sorpassano in numero; sareste accusato di follia, non altrimenti che chi percuote col pugno il taglio d' un rasojo*. Trattenuto in tal guisa dall' eseguire la sua disperata risoluzione, prese l' altra non meno pericolosa di precipitarsi a nuoto nel fiume, e dopo lunghissima fatica ne uscì salvo, ma con soli sette de' suoi, essendo rimasti gli altri, alcuni uccisi dalle frecce de' nemici, e la maggior parte annegati nelle onde. Alcuni anni dopo intraprese la conquista del Gurgistan ovvero della Georgia, ed impadronissi d' una gran parte di quel paese, facendo prodigj di valore; ma, passato poi nella Mesopotamia, abbandonossi talmente in preda alle dissolutezze, che trascurando le necessarie cautele lasciò sorprendersi dai Tartari del Mogol, e restò ucciso. Alcuni dicono, che fuggisse in abito di Dervis, e che vivesse ancora molti anni sconosciuto. In lui terminò la dinastia de *Khondemirieni*. Si raccontano dagli storici Persiani sorprendenti pazzie de' suoi amori e delle sue gelosie. Allorchè trovavasi alle sponde dell' Indo, fece annegare tutte le sue donne, acciocchè non cadessero in potere de' nemici. Nella regia biblioteca di Francia trovasi manoscritta la *Vita* di questo sultano, nella quale l' autore, ch' è un Persiano, dice, che *Gelaleddino* diede in 11 anni 14 battaglie.

GELAIS (San), *Ved.* SAINT-GELAIS (Ottaviano e Melin de).

I. GELASIO I, papa, successore di *Felice* II in marzo 492, il testo Francese lo dice di patria Romano; ma certamente egli era Africano di nazione, e fu uno de' più riguardevoli pastori, che occupassero la sede di S. Pietro. Adoperossi, come il suo predecessore, relativamente alle turbolenze della chiesa d' Oriente, e non potè terminarle. Negò la sua comunione ad *Eufemio* patriarca di Costantinopoli, che non voleva condannare publicamente la memoria di *Acacio*. Convocò nel 294 in Roma un concilio di 70 vescovi. Ivi si fece un decreto intorno ai libri della S. Scrittura, ed altri, che trattano delle cose sacre, determinando, quali debbano riceversi, come autentici e di sana dottrina, se-

secondo il catalogo adottato dalla chiesa Cattolica anche oggidì. Nominansi distintamente negli atti del concilio molti Padri, tra i quali *S. Cipriano*, Sant' *Atanasio*, *S. Gregorio Nazianzeno*, *S. Cirillo Alessandrino*, *S. Giovanni Grisostomo*, Sant' *Ambrogio*, Sant' *Agostino*, Sant' *Ilario*, *S. Girolamo* e *S. Prospero*. Il pio pontefice morì in novembre 496, lasciando tra gli altri scritti un *Trattato contro Eutichete e Nestorio*, che tuttora abbiamo. Aveva altresì composti degli *Inni*, delle *Prefazioni* e delle *Orazioni* pel santo sacrifizio e per l'amministrazione de' sacramenti. Gli viene attribuito un antico *Sacramentario* della chiesa Romana, che contiene tutte le Messe dell'anno, e le formole pe' Sacramenti. È il primo, che abbia fissate le ordinazioni alle quattro stagioni, o come suol dirsi, le *Quattro Tempora*.

* II. GELASIO II, (Giovanni Gaetano, o sia di Gaeta), pria monaco Casinense, poscia cardinale e cancelliere della Romana chiesa, vecchio venerando per l'età e per le sue virtù, venne eletto papa il dì 25 gennajo 1118. Appena si sparse la voce della sua elezione, che *Cencio marchese Frangipane*, console di Roma, uno de' fazionarj dell' imperatore *Enrico* V, accorse con una truppa di masnadieri, ruppe le porte della chiesa, prese il nuovo pontefice per la gola, con pugni e calci il percosse, e trattolo a forza alla propria casa, ivi l'imprigionò. Vero è, che alle minacciose inchieste della maggior parte del popolo e de' nobili, dovette rilasciarlo in libertà, onde tra le acclamazioni *Gelasio* fu condotto al palazzo del Laterano, e riconosciuto; ma ciò non ostante, poco egli potè godere della sua quiete. L'impensato arrivo in Roma dell'imperator *Arrigo* nel giorno 2 marzo l'obbligò a fuggirsene frettolosamente con due galere già pel Tevere, e siccome si trovò gran burrasca al mare, e per conseguenza anche alla foce del fiume, gli convenne scendere a terra, e sarebbe caduto in mano de' Tedeschi (e non de' Francesi, come dice erroneamente l'edizione di Napoli del *Ladvocat*), corsi in traccia di lui, se *Ugo*, cardinale di Alatri, col benefizio della notte presolo sulle spalle, non l'avesse messo in salvo nel castello di Ardea. Di là passò poi a grave stento a Terracina, indi a Gaeta,

ta, ove fu accolto con gran festa, ed anche ricevè messi dall' imperatore ; ma non volle fidarsi delle promesse e degl' inviti di un principe, che aveva perduto tanto il rispetto al papa suo predecessore, con cui anch' egli era stato fatto prigione. Di fatti *Enrico* d' accordo con que' pochi Romani, ch' erano del suo partito, fece eleggere un altro pontefice, cioè l' antipapa *Burdino*, arcivescovo di Braga, che prese il nome di *Gregorio* VIII (*Ved.* BURDINO). *Gelasio*, ritiratosi a Capoa, scomunicò in un concilio l' antipapa con tutti quelli, che l' avevano eletto o fatto eleggere. Poscia, non veggendosi sicuro dalle persecuzioni in Italia, passò in Francia, ove radunò un concilio in Vienna del Delfinato, e morì, non già in questa città (come dice l' autore degli *Annali dell' Impero*), ma nella badia di Cluny in seno a' suoi religiosi, che rimasero edificati dalla purezza de' suoi costumi e dalla sua morte da santo. Spirò il dì 29 gennajo 1119, dopo un anno di pontificato, compianto da tutt' i buoni.

III. GELASIO DI CIZICO, autore Greco del V secolo, ha scritta la *Storia del Concilio Niceno*, tenutosi nel 325. Questa storia non è, che un cattivo romanzo, inventato dalla passione e dall' impostura. Si trova nella *Collezione de' Concilj*; ed è anche stata impressa separatamente in greco ed in latino, Parigi 1599 in 4°.

GELDEMHAUR (Gherardo), istorico e teologo di Nimega, fu dapprima segretario e lettore del vescovo di Utrecht. Abbandonò la chiesa Cattolica pel Luteranismo, e soprattutto per una femmina, la quale fece più impressione che *Lutero* su la di lui mente. Fu professore in Wormazia ed in Augusta, e morì nel 1542 di 50 anni. *Erasmo* suo amico, irritato a cagione del di lui cambiamento, prese la penna contro di esso. Questo scrittore lasciò: I. Una *Storia dell' Olanda*. II. Una *de' Paesi-Bassi*. III. Un' altra *de' Vescovi d' Utrecht*; unite tutte tre insieme in un sol volume in 4°, Leyden 1611. Vi sono molte ricerche; ma in tutte poca grazia. Non si parla di alcune *Opere di Controversia*; si sa, cosa divengono simili scritti, estinto che sia il fuoco della divisione, che gli ha prodotti: sono a guisa degli almanacchi dell' anno trascorso, per servirci della espressione di *la Bruyere*.

GEL-

GELDORP, pittore d' Olanda, di cui non si fa quì menzione, se non per far conoscere, che vi sono de' plagiarj anche tra i pittori, non altrimenti che tra gli scrittori. Siccome maneggiava passabilmente bene i colori, e disegnava con istento, così erasi fatte fare da altri pittori molte teste, molte mani e molti piedi sulla carta, e poi trasforandoli, mediante lo *Spolverizzo*, servivasene a fare i suoi quadri.

* I. GELEÈ ovvero GELEO (Claudio), viene comunemente appellato *il Lorenese*, perchè era di Lorena, essendo ivi nato da oscuri parenti l' anno 1600 in un castello della diocesi di Toul. Nella sua infanzia parve quasi stupido, talmente che i suoi genitori, veggendo, che niente imparava alla scuola, lo posero con un pasticciere, col quale fece poco miglior profitto. La sua fortuna fu di porsi in viaggio con alcuni giovinotti di tal professione, che venivano a Roma. Ivi *Agostino Tassi*, celebre pittore, trovollo assai buono per tener cura del suo cavallo, per fargli il suo poco mangiare, e per distemperargli i colori. Lo prese quindi al suo servigio, e gli diede alcune lezioni di pittura; e quantunque dapprima *Claudio* non apprendesse quasi niente, pure cominciarono a poco a poco a svilupparsi in lui i semi dell' arte. Passato a Napoli, ivi stette due anni in casa del *Goffredi*, sotto del quale avanzò molto nel genere di dipingere paesi, ed indi ritornò a Roma in casa del *Tassi*, ove si perfezionò. Ma già egli fu poco debitore a' suoi maestri; tutto dovette al suo genio, che sviluppossi, tardi bensì, ma poi in una maniera sorprendente. Pittore, che appena sapeva scrivere il suo nome, senza curarsi di leggere alcun libro, e senza imbarazzarsi la mente con tante regole, studiò unicamente la natura, e fu fedele interprete delle di lei bellezze. Il suo forte fu il paesaggio, e quantunque quasi nulla sapesse di architettura e prospettiva lineare, pure nella prospettiva aerea riusciva a meraviglia. Non potè mai imparare a far bene le figure, sebbene frequentasse l' accademia di Roma, per disegnarle; e però molte di quelle, che veggonsi ne' suoi paesi sono di *Filippo Lauri* o del *Cortese*. Quindi, allorchè facevale egli stesso, diceva, scherzando, che *vendeva il paese e dona-*

va le figure . Passava bene spesso all' aperta campagna le intere giornate, ed anche buona parte delle notti , ad osservare attentamente tutt' i diversi effetti della natura e le varie meteore; poi raccoltosi a casa metteva in tela quanto aveva veduto di più considerevole . Perciò i suoi colpi di vista, le sue degradazioni di luce, le sue tinte al naturale sono quasi inimitabili . Tutti gli effetti diversi della luce nell' aurora, nel meriggio e nell' occaso , delle tenebre , de' venti , della pioggia , rilevansi ne' suoi quadri ; e quando gli alberi sono dipinti in grande , se ne distingue per sino la precisa qualità . Presto divulgossi la sua fama, ed in un viaggio , che fece a Loreto , a Venezia, nella Baviera ed a Nancy, da per tutto fece conoscere la sua abilità. Ritornò a Roma , ove acquistossi in sommo grado la stima e l'affetto di *Urbano* VIII , pel quale fece molte insigni opere , che ammiransi nel palagio *Barberini* ed al Vaticano . Morì di gotta in questa città nel 1682 di 82 anni , come rilevasi dalla sua lapida nella chiesa della Trinità ne' Monti , ove fu sotterrato ; onde sbagliano i sig. Franceci , che lo dicono morto nel 1678. Lasciò a' suoi eredi molte sostanze , e sei libri di disegni, de' quali uno intitolato : *Libro di verità* , perchè in esso copiava tutt' i quadri, che inviava ne' paesi stranieri , a fine di non ripeterli , ed altresì a fin di distinguere le copie, che ne facevano altri per inimicizia o per interesse, vendendole poscia per originali . I disegni del *Lorenese* sono ammirabili pel chiar-oscuro, e perchè sono finiti in maniera, che si trovano in essi il colorito e l' effetto de' quadri . Questo artefice insigne è una prova di ciò , che possa la costanza del travaglio sopra la lentezza dell' ingegno . Le sue pitture, che sono sparse in gran copia, non solo per Roma, e specialmente nel palazzo *Colonna* , ove miransi otto pezzi insigni, ma anche ne' paesi esteri , sono tenute da per tutto in gran pregio . Otto grandi quadri ne possiede il re di Spagna al palagio del Buon-ritiro , e più ancora se ne trovano in Francia a Versaglies, a Trianon e nel Palagio reale . I due famosi paesi, che osservansi a Parigi nel palazzo di *Bovillon* , per la vaghezza del pensiere , per la freschezza e bella intelligenza del colorito, possono stare a compe-

petenza colle migliori opere de' più grandi maestri. *Claudio* ha pure intagliato di sua mano ad acqua forte una serie di Paesi di 28 foglj, ne' quali ha conservato lo stesso chiar-oscuro, che ne' suoi quadri. Colla sua abilità il *Lorenese* accoppiava anche le buone qualità personali; era uomo semplice, morigerato, amante della pace, niente invidioso, e che dava consigli intorno la sua arte a chiunque ne lo richiedeva.

II. GELEÊ *o* GELEO (Teofilo), medico di Dieppe, morto verso il 1650, fu eccellente nella teoria, e nella pratica della sua arte. È autore d' un eccellente *Compendio di Notomia*, impresso con varie aggiunte, Parigi 1656 in 8°; e d'una *Traduzione* delle opere di *Andrea de Laurens*, stampata a Roano il 1661 in f° fig°.

** GELENIO, in latino *Gelenius* (Sigismondo), nato di buona famiglia in Praga, fu uno degli uomini eruditi del secolo XVI. Da giovinetto si mise a viaggiare in Germania, in Francia ed in Italia, e con grande felicità imparò le lingue di questi tre paesi, e nell' ultimo di essi apprese il greco da *Marco Musuro*, e si perfezionò nel latino. Ritornato in Germania, passò a Basilea, ove si fece stimare da *Erasmo*, che consigliò a *Giovanni Froben* di dargli l' intendenza della sua stamperia. Accettò egli, nè lasciò più quest' impegno, quantunque penoso, onde lo tenne per lo spazio di trent' anni sino alla sua morte. Ebbe a correggere una quantità di libri ebraici, greci e latini, che *Froben* faceva imprimere, e non solo disimpegnò sempre bene una tale sua incombenza; ma anche fece da traduttore e da critico. Pochi hanno fatto, come lui, tante traduzioni dal greco in latino, delle quali può vedersene l' enumerazione presso il *Bayle*. Era uomo d' una memoria felice e d' un ingegno pronto e sottile, assiduo alla fatica, d' un animo pacatissimo, che quasi mai entrava in collera, e che nulla curavasi nè di onori, nè di ricchezze. Preferì ai lucrosi impieghi, che gli vennero offerti in altri luoghi, la tranquilla situazione, che aveva in Basilea, ove morì circa il 1554 in età di 57 anni. Per altro è stata molto condannata dal *Barthio* e da altri buoni critici l' edizione, ch' ei fece dell' *Arnobio*, poichè dicesi, che lo riformò, o piut-

piuttosto lo trasformò tutto a suo capriccio, e che *ingenii sui fiducia*, *malo exemplo usus*, *conjecturas suas textui inseruit*, *antiquas lectiones suo imperio ejecit*, & *Arnobium nobis effinxit*, *qui Arnobii speciem non referret*, come leggesi nelle Prefazione dell' edizione di Leyden del 1651.

GELIMERO, *Ved.* GILIMERO.

GELLIOT (Louvanio), autore del XVII secolo, noto per una sua opera intorno l'arte del Blasone, intitolata: *La vera e perfetta scienza delle Armi Gentilizie*. Questa fu aumentata da *Pietro Palliot*, che la fece imprimere a Dijon in f°. 1660. Se ne trovano esemplari con frontispizj del 1661 e 1664, benchè non siavi che la suddetta sola edizione del 1660, che tuttavia dai curiosi viene ricercata.

* GELLERT (Cristiano Furghtegott *oppure* Cristiano Teofilo), era nato in Haymelen, borgo tra Freyberg e Chemnitz nella Misnia, il 1716, ed attese le ristrettezze del suo genitore, gravato di numerosa famiglia, durò fatica a poter attendere agli studj, pe' quali era molto propenso. Un gentiluomo di Lipsia gli fornì qualche comodo di appagare il suo genio, prendendolo in casa, ed affidandogli la direzione d' un suo nipote; sicchè ottenne in progresso una cattedra di filosofia e di belle-lettere in quella università. Aveva circa trent' anni, e sin d' allora venne attaccato da una malattia ipocondriaca, che altre fatali cagioni accrebbero, e della quale poscia morì il 13 dicembre 1769 di 54 anni. Era un uomo pieno di dolcezza e di buona grazia, ch' ebbe gran numero di discepoli, e che seppe ad essi render amabile la virtù. Un giorno videsi arrivare a Lipsia sul principio d' un rigido inverno un contadino Sassone con un carro di legna da scaldarsi, il quale fermossi avanti la porta di *Gellerto*, e parlando a lui medesimo, chiesegli, *s' era desso quel signore, che faceva sì belle Favole?* Intesa la risposta del Favoleggiatore, il paesano, pieno di gioja, e premettendo molte scuse circa la libertà, che prendevasi, pregollo ad accettare il suo carro di legna, come un debole contrassegno di sua riconoscenza pel piacere, che aveangli cagionato le di lui Favole. *Gellert* con ragione viene annoverato dagli Alemanni tra' più begl' ingegni del-

della loro nazione, essendo riuscito in più generi di opere; fuori però della Germania è più conosciuto come favoleggiatore e letterato, che come filosofo. Il re di Prussia *Federico* il grande, lo ha dipinto così in una sua lettera particolare: = Questo picciolo bisbetico „ di *Gellert* è realmente un „ uomo amabile. E un gufo, cui è difficile trar fuo„ri dal suo nascondiglio; „ ma, se ve lo avete una „ volta, è il filosofo il più „ dolce e il più gajo; un „ ingegno fino, sempre nuo„vo, sempre tutto somi„gliante a se stesso. Ri„guardo al cuore è d' una „ bontà, che intenerisce. „ Scaturiscono dalle sue lab„bra il candore e la ve„rità, e sulla sua fronte „ scorgesi dipinta la rettitu„dine e l' umanità. Con „ tutto ciò non si sa che „ fare di lui, tosto che vi „ sono quattro persone in„sieme. Questo cicaleccio „ lo stordisce, lasciasi occu„pare dalla timidità, lo „ vince la malinconia: si „ dimentica, non se ne ca„va più una parola =. Di lui si hanno diverse opere: I. *Lezioni Morali* o *Letture accademiche*, tradotte dal tedesco in Francese da *Pajon*, Utrecht 1753 vol. 2 in 8°. II. Molte *Favole* e *Novellle*, tradotte in più lingue (*Ved.* III. BOULANGER), e delle quali, assieme con varie sue *Lettere*, ne comparve una *Versione* francese, Utrecht 1775 vol. 5 in 8°, aggiuntavi la *Vita* dell' autore, scritta da *Cramer* (*Ved.* TOUSSANT). Vi è un *Saggio* delle *Favole di Gellert*, tradotte in versi italiani dall' ab. *Amoretti*, Milano 1775 in 8°. Si dà la taccia all' autore Tedesco d' essere talvolta troppo uniforme e diffuso; ma la dilicatezza de' suoi pensieri, la purezza del suo stile, ed i' sentimenti di umanità, che respira, gli fanno perdonare gli accennati difetti. III. Diverse *Odi* ed *Inni Sacri*, ne' quali bramerebbesi più estro ed elevatezza; ma *Gellert* ha cercato di rendersi intelligibile a tutti, e vi è riuscito. IV. Varj *Drammi domestici* o *famigliari*, e due *Commedie*, una delle quali, rappresentata con successo, ha per titolo *la Divota*, in cui dipinge co' più vivi colori al naturale la falsa divota. V. Un *Trattato sul buon gusto nelle Lettere*, e molte altre opere in tedesco. La sua maniera di pensare in genere di morale e di virtù, e il suo carattere personale, lo hanno fatto

 chia-

chiamare da alcuni il *Fenelon della Germania*.

* GELLI, che talvolta trovasi stampato CELLI (Gian-Battista), poeta Fiorentino, ebbe un piacevole ingegno superiore alla sua condizione, mentr' egli era di bassa nascita e di professione sarto o venditore di calze. Fu uno de' maggiori ornamenti dell' accademia Fiorentina, appellata *degli Umidi*, e ne venne riguardato, come il ristauratore, per la riputazione, in cui fece ascendere essa compagnia mercè le sue opere. Finì di vivere nel 1563 in età di 65 anni, in concetto d' uno de' più colti scrittori di quel tempo. Le principali sue produzioni sono: I. Dodici *Lezioni* sul *Dante* e sul *Petrarca*, impresse in Firenze il 1551 e ristampate il 1555 in 8°. II. Le sette *Letture sopra lo Inferno di Dante*, lette nell' accademia, ed impresse dal 1554 al 1561 in 7 volumetti in 8°, citati dalla Crusca, che formano un sol corpo, e ben difficili da trovarsi tutti uniti. III. I *Capricci del Bottajo*, Firenze pel *Torrentino* 1548, 1549 e 1551 in 8°, tutte tre edizioni rare, e delle quali la seconda è in carattere corsivo. Essi furono tradotti in francese da *Claudio di Kerquisinen*, ed impressi, Parigi 1575 in 16, col titolo di *Discorsi fantastici di Giustino Bottajo*. IV. La *Circe*, di cui le due migliori edizioni sono di Firenze 1549 e 1550 in 8°. Di questa pure ve n'è una versione francese molto cattiva, Parigi 1680 in 12. V. Una buona *Versione* italiana del *Trattato* latino *De' Colori* di *Porzio*, Firenze 1551 in 8°. VI. Due commedie, intitolate la *Sporta* e l'*Errore*, Firenze pel *Giunti* 1550 in 8°. Sarebbe desiderabile, che in alcuna delle sue opere l' autore avesse fatta comparire la voluttà sotto un velo meno trasparente. *Matteo Toscano* fece in lode del *Gelli* i seguenti quattro versi:

Quæ calamo æternos conscripsit dextera libros,
Sæpe hæc cum gemina forfice rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste;
Sensa tamen libris non peritura dedit.

In essi volle far allusione al di lui mestiere di sarto. Occupato tutta la settimana nella sua bottega, non dava al suo gabinetto se non l' ozio delle domeniche ed altre feste. Lo dic'egli stesso in una lettera a *Melchiori*, in cui ricusa modestamente i titoli, che venivano accordati

dati a' suoi talenti, come poco convenienti alla mediocrità del suo stato.

I. GELLIO (Aulo), *Ved.* AULOGELLIO.

II. GELLIO, amico di *Marc' Antonio* il triumviro, essendo andato nella Giudea per alcuni affari, restò sommamente meravigliato della straordinaria bellezza di *Marianna*, sposa di *Erode*, e di *Aristobulo* loro figlio (alcuni, ma forse erroneamente credono, che quest' *Aristobulo* fosse il fratello e non il figlio di *Marianna*). Quindi ritornato presso *Antonio*, gli esagerò tale loro bellezza, e nulla ommise, onde procurar d' ispirargli amore per *Marianna*. Ma il Triumviro giudicò, che non gli farebbe onore l' obbligare un re suo amico a mandargli la propria moglie; ed ebbe timore per l' altra parte di recar gelosia a *Cleopatra*. Si contentò quindi di chiedere *Aristobulo*; ma *Erode* trovò pretesti bastantemente onesti per negarglielo.

GELMI (Gian-Antonio), poeta di Verona, che fiorì nel secolo XVI, e si distinse specialmente nell' impprovvisare, publicò de' *Sonetti*, ed altre *Poesie* italiane, nelle quali scorgesi un gusto fino e dilicato.

GELONE, figliuolo di *Dinomene*, s' impadronì dell' autorità in Siracusa nell' anno 484 av. G. C., dopo aver lasciata libera a *Jerone* suo fratello, Gela, città di Sicilia sua patria. Quest' usurpatore aveva le qualità d' un eroe e le virtù d' un monarca. Riportò una considerevole vittoria presso Imera contro i Cartaginesi, comandati da *Amilcare*. La fortuna, in vece d' insuperbirlo, il rendette più dolce, più affabile, più umano. Portossi disarmato nell' assemblea de' Siracusani, giustificò la propria condotta, e fu eletto re, l' anno 479 av. G. C. Morì dopo 7 anni di regno, pianto come un padre. Gli venne innalzato un superbo monumento, circondato da 9 torri d' una prodigiosa altezza, e gli vennero decretati gli onori, che allora tributavansi a' semi-dei.

GELTRUDE *o* GERTRUDE, nata a Landen nel Brabante nell' anno *626*, da *Pepino* principe di Landen, maggiordomo e ministro del re di Austrasia, ricusò in età di 14 anni di sposare il figlio del governatore di Austrasia, dicendo, che *G. Cristo era l' unico suo sposo*. Avendo abbracciato lo stato religioso, divenne badessa di Nivelle tra Mons e Brus-

sel-

selles nel 647, e morì li 17 Marzo 659 di 33 anni, dopo avere rinunziata la sua abbazia. Trovandosi agli estremi, ordinò d'essere sotterrata col suo cilicio. Diceva che *gli ornamenti superflui della tomba a nulla servono nè ai vivi, nè ai morti*. La sua *Vita* è stata publicata in italiano da *Bannucci*, in 12, ed in francese da *Escæures* 1612 in 8°: ella è edificante.

** GEMELLI CARRERI (Francesco), nacque di buona famiglia in Radicina, piccola terra della Calabria ulteriore. Si applicò dapprima alla giureprudenza, ed esercitolla in Napoli per lo spazio di 14 anni in qualità di avvocato. Annojato di una professione, in cui non incontrava la bramata fortuna, che non è sempre effetto del merito, ed anche spinto dal suo genio di veder altri paesi, passò nel 1686 in Ungheria, militò in qualità di volontario alla presa di Buda ed in tutta la campagna del susseguente anno sotto il duca di Lorena, e diede non indifferenti prove di abilità e di coraggio. In benemerenza delle medesime la corte di Vienna gli diede onorevoli lettere commendatizie, colle quali si recò in Ispagna, lusingandosi per tal guisa di conseguire da quel monarca una carica di giudice nella Vicaria civile di Napoli: impiego, che formava l'oggetto de' suoi desiderj. Ma attraversato da' cattivi uffizj di qualche malevolo, appena potè ottenerne una di uditore provinciale, cui esercitò lodevolmente per un triennio nella provincia dell' Aquila. Terminato il predetto tempo, e vedendosi posto in obblio, allora fu che risvegliandosi il suo gusto di viaggiare, risolvette di far il giro intorno alla Terra, al qual uopo imbarcatosi a Napoli li 13 giugno 1693, fece quel lungo viaggio di cinque anni e mezzo, che terminò felicemente, essendo ritornato a Napoli nel dì 4 dicembre 1698. Non si sa l'anno della sua morte; ma da varie sue lettere rilevasi, ch' ei fosse ancora tra' viventi nel 1718. Aveva egli intrapresa la descrizione del primo suo viaggio per la Germania, la Francia, la Spagna ed altre parti dell' Europa; ma non ne diede, che il primo tomo, e lasciò l'opera imperfetta. Compì bensì quella dell' altro suo più importante viaggio, che sotto il titolo di *Giro del Mondo* publicò la prima volta nel 1701 in Napoli in 6 vo-

volumi, e che fu poi ristampata più volte, e tradotta anche in francese. Nel 1704 venne pure tradotta in inglese, ed inserita nel IV vol. di una *Raccolta de' Viaggi*, stampata in Inghilterra. Essa ha avuto luogo altresì nella generale *Raccolta de' Viaggi*, tradotta in francese, e continuata dall' ab. *Prevost*. Tutte queste versioni ed edizioni sono prova del molto plauso, con cui i viaggi del *Gemelli* furono ricevuti. È certo nondimeno, ch' essi ancora abbondano di errori e di racconti favolosi. Basta leggere ciò, ch' egli scrive delle città italiane a noi note, per inferirne, quanto possiam fidarci, ove tratta di paesi a noi sconosciuti. Viene in oltre accusato d'essersi fatto bello delle altrui relazioni, spacciando, come cose vedute co' proprj occhi, quelle, che aveva vedute soltanto su gli altrui libri. Ciò non ostante, ad un saggio ed erudito conoscitore questi viaggi possono riuscire giovevoli, se non altro, attesi gli opportuni avvertimenti, ch' ei suggerisce, per fare somiglianti giri, non solo con sicurezza, ma anche con frutto. Essi veramente sono scritti con purità di lingua, è vero, ma con uno stile piuttosto ferreo, pieni di prolisse digressioni, di aneddoti poco interessanti e talvolta puerili, di riflessioni, dispute e tratti di erudizione sovente fuor di proposito, erronei ed inesatti. Ma a quest' inconvenienti ha felicemente rimediati il ch. signor dottor *Angelo Guerrieri* colla versione, che ci ha data del giudizioso estratto, che aveane fatto M. *Berenger*, dal medesimo traduttore in varie cose migliorato. Essa versione forma il secondo volume dell' utile *Raccolta di tutt' i Viaggi, fatti intorno al Mondo*, di cui lo stesso sig. *Guerrieri* sta arricchendo la republica letteraria per le stampe di Napoli, 1791 e seguenti in 8°.

* GEMISTO (Giorgio), filosofo e teologo greco insigne, da alcuni soprannomato *Pletone*, e non *Platone*, come equivoca il testo francese, il quale anche (non sappiam con quale fondamento) dice, che dopo la presa di Costantinopoli ritirossi alla corte di Firenze, allora l' asilo delle lettere. Egli era stato in Grecia maestro del celebre cardinal *Bessarione*, che a tal fine erasi trasferito nella Morea, ove *Giorgio* abitava; e forse a questo dotto prelato, che intanto era stato eletto arcive-

vescovo di Nicea, ei dovette la scelta, che di lui venne fatta, ond' essere tra' più valorosi teologi, intervenuti al concilio di Ferrara per la riunione delle due chiese. Sostenne *Giorgio* in quell' adunanza l' opinione de' Greci con troppa ostinazione, traendone gli argomenti non solo dalla teologia, ma per sino dalla filosofia pagana; nè ha fondamento di prova, benchè lo dicano l' *Oudin*, il *Bruckero* ed altri, ch' egli poscia, mutata opinione, scrivesse in favore de' Latini. Trasferitosi il concilio da Ferrara a Firenze nel 1438, ivi *Gemisto* brillò per l' estensione delle sue cognizioni e per la prudenza del suo carattere. Ricevette da *Cosimo de' Medici* i primi stimoli a coltivare la filosofia di *Platone*, d'onde poi nacque la famosa Accademia Platonica. Ma già nel 1441 *Gemisto* erasi restituito in Grecia, come raccogliesi da una sua lettera al *Filelfo*; nè più si vede, ch' ei riponesse il piede in Italia. Bensì, essendo egli morto in Grecia circa il 1451 in età presso i cento anni, il di lui cadavere fu poscia da *Pandolfo Malatesta*, signor di Rimini, trasportato a questa città, ed ivi onorevolmente sepolto. Lasciò diverse opere, tra le quali: I. Un *Comentario su gli Oracoli Magici di Zoroastro*, Parigi 1599 in 8° greco e latino: libro d' una profonda erudizione, ma talvolta frivolo. II. Molti *Trattati Storici*, che manifestano una vasta conoscenza della storia Greca: tale si è una *Storia di ciò, che sussegui alla battaglia di Mantinea*, con varj schiarimenti storici sopra *Tucidide*, Venezia 1503 in f°. III. Un *Trattato della differenza tra la filosofia Aristotelica e la Platonica*, impresso nel suo originale greco, Parigi 1541 in 8°, e tradotto in latino, Basilea 1574. Aveano alcuni creduto, che que' due grandi filosofi potessero conciliarsi insieme, e *Giovanni da Fabbriano* avea già scritto nel secolo precedente un *Trattato*, per comprovare un tale assunto. A *Gemisto* sembrava questo uno stranissimo paradosso, e perciò prese in questo libro a mostrare, che le opinioni dell' uno erano a quelle dell' altro direttamente opposte. Nè pago di ciò, per lodar maggiormente *Platone*, ardì deridere ed insultare *Aristotile*, e tutti coloro, che n'erano ammiratori e seguaci, il che diede motivo a sanguinose critiche e risposte.

M.

M. *Boivin* nel tom. II delle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, ha eruditamente illustrata la storia di questa letteraria contesa.

GEMMA (Rainero), detto il *Frisone*, perchè era di Dockum nella Frisia, professò la medicina con successo in Lovanio, e morì in questa città il 1555 di 48 anni. Passava per uno de' più abili astronomi del suo tempo, e lasciò un figlio, *Cornelio* GEMMA, ch' ereditò i di lui talenti. Del genitore vi sono varie opere di matematica, tra le quali: I. Un *Mappamondo*, buono al suo tempo. Lo dedicò egli all' imperatore *Carlo* V, che scorrendolo vi ritrovò uno sbaglio; l' autore non mancò di profittare d' una tal correzione. II. *Methodus Arithmeticæ*, in 8°. III. *De usu annuli Astronomici*, &c. — *Cornelio*, suo figlio, morto nel 1570 di 75 anni, fu altresì celebre astronomo. Compose diversi *Trattati*: uno tra gli altri *circa la Stella, che comparve nel* 1577, cui publicò sotto il titolo: *De prodigiosa Cometæ specie*. Anversa 1578 in 8°. Le opere di questo astronomo sono scritte con purezza e con eleganza, ed alcune possono ancora esser lette con frutto.

** GENAZZANO (Fra Mariano da), nacque in Genazzano di poveri genitori nel 1550, e di 16 anni vestì l' abito di sant' Agostino, nel suo ordine degli Eremitani salì a varie delle più sublimi cariche, e gli furono affidate onorevoli commissioni. Quello però, in che più si distinse, fu la qualità di sacro oratore, onde calcò con indicibile plauso i migliori pulpiti d'Italia, e predicò varie volte al pontefice e al sacro collegio. Sebbene del suo non abbiasi alle stampe, che un' *Orazione*, recitata innanzi ad *Innocenzo* VIII nel 1487, e lo stesso anno impressa in Roma, bisogna credere, che fosse certamente pe' suoi tempi un valentissimo predicatore. Forse non si udirono mai d' altro oratore elogj maggiori di quelli, che fanno a Fra *Mariano* gli scrittori contemporanei, e scrittori degni di fede e giudici molto competenti, come il *Cortese*, il *Pontano*, il *Poliziano* &c. Uno squarciò d' una lettera di quest'ultimo a *Tristano Calchi*, servirà a farcene conoscere i pregj, e benchè un pò lungo, non dovrebb' essere discaro, essendo scritto colla più amena eleganza, ed un vero modello per fare simili en-

comj. Accennando la prima volta ch' ebbe occasione d'ascoltarlo, scrive: = Andai „ ad udirlo, secondo il mio „ costume, per assaggiarlo, „ e a dir vero, quasi per „ ridermene. Ma poichè „ il vidi e ne osservai l'at- „ teggiamento, e un non so „ che di straordinario, ch' „ egli aveva negli occhi e „ nel volto, cominciai a „ lusingarmi di udir cosa, „ che mi piacesse... Odo „ una voce armonica, pa- „ role scelte, sentimenti „ nobili e gravi. Viene al- „ la divisione, e nulla io „ vi trovo d' intralciato, „ nulla d' inutile, nulla di „ ampolloso. Colle sue „ prove mi stringe, colle „ sue risposte mi assicura, „ co' suoi racconti m'incan- „ ta, colla dolcezza della „ sua pronunzia mi rapi- „ sce. Se si fa talvolta a „ scherzare, io rido; se m' „ incalza e mi preme, io „ m'arrendo, e mi dò vin- „ to; se viene a' più teneri „ affetti, mi cadon dagli oc- „ chi le lagrime; se si sde- „ gna e minaccia, io m'at- „ terrisco, e non vorrei es- „ ser venuto ad udirlo. In „ somma, secondo le cose, „ di cui ragiona, egli va- „ ria le figure e la voce, e „ col gesto sostiene sempre „ ed accompagna l' azione.

„ Anzi io confesso, che a „ me sembra, ch' egli sul „ pergamo si faccia di se „ stesso maggiore, e su- „ peri, non la sua statura „ soltanto, ma la comune „ degli uomini. Così rimi- „ mirando attentamente ogni „ cosa, io fui costretto a „ riconoscerlo, come uom „ prodigioso. Credeva non- „ dimeno, che, cessando la „ novità, dovesse piacermi „ meno di giorno in gior- „ no. Ma avvenne il con- „ trario. Ei mi pareva di- „ verso da lui medesimo „ nel dì seguente; ma mi- „ gliore di quello, che mi „ era sembrato ottimo il dì „ precedente. Nè ti sembri „ spregevole quel sì picciol „ corpo; che esso è fermo „ e istancabil per modo, che „ sembra, che dalle stesse „ fatiche raccolga novelle „ forze. Chi crederebbe, „ che vi potesse esser rac- „ chiusa sì fatta voce, sì „ gran fuoco e fianco così „ robusto? Aggiugni, che „ io ho talvolta villeggiato „ e con lui conversato fami- „ gliarmente, e non ho ve- „ duto l' uomo il più dolce „ insieme e il più cauto, „ perciocchè nè ributta con „ soverchia severità, nè con „ soverchia facilità seduce „ ed inganna. Alcuni pre- „ dicatori si credono arbitri „ del-

„ della vita e della morte „ degli uomini; e abusando „ del lor potere, sempre ri- „ mirano con occhio bieco, „ e tengon sempre il tuo- „ no e la voce di fastidio- „ so pedante. Ma questi è „ uom moderato, e se nel „ pulpito è severo censore, „ poichè ne è disceso, usa „ pulite e civili maniere. „ Perciò e io, e il mio ot- „ timo *Pico* della Mirando- „ la ci tratteniamo spesso „ con lui, e niuna cosa più „ ci solleva dalle letterarie „ nostre fatiche, che il con- „ versare con esso. Lo stes- „ so *Lorenzo de' Medici*; ot- „ timo discernitore degl' in- „ gegni, ben dà a conosce- „ re, quanto lo stimi, non „ solo coll' avergli pronta- „ mente innalzato un ma- „ gnifico monastero (quel- „ lo a S. Gallo); ma poi „ ancora col visitarlo soven- „ te, giacchè egli ad ogni „ altro sollievo antipone „ quello di trattenersi al- „ quanto con lui passeggian- „ do &c. = Con tutti questi pregj e favori però non gli mancarono avversità ed inimicizie, delle quali n' ebbe anche ei medesimo in maggior parte la colpa. Tra le altre cose volle talvolta frammischiarsi in affari di stato più di quello che gli convenisse. Fu uno de' nemici e detrattori del *Savonarola*, ed ebbe non poca parte nella fiera burrasca, che contro di lui si destò. L'anno 1497 dal pontefice *Alessandro* VI fu inviato a *Costanzo Sforza*, signore di Pesaro, perchè lo riunisce con *Lucrezia Borgia* sua moglie; ma fu per viaggio isvaligiato da' satelliti mandati da quel signore, acciocchè più oltre non andasse. Più fatale gli riuscì un' altra ambasciata, dallo stesso papa nel 1498 commessagli a *Federico* re di Napoli; per persuaderlo a prender in moglie un' altra figlia di esso pontefice. Non essendo egli in ciò riuscito, ed avvedendosi di non aver soddisfatto nè all' una, nè all' altra parte, e di avere perciò perduta una bella occasione di grandi onori, se ne rammaricò talmente, che cadde infermo, e verso la metà di dicembre morì, chi dice in Tivoli, chi nel regno di Napoli, di 48 anni.

GENCA, *Ved.* GENGA.

I. GENDRE (Luigi le), nato nel 1659 a Roano di un' oscura famigia, s' impegnò al servigio di *Francesco di Harlày*, allora arcivescovo della predetta città, e che in seguito il divenne di Parigi. Questo prelato gli conferì un canonicato nella

la chiesa di Nostra-Signora il 1690; l'ab. *le Gendre* gli fu debitore di più altre beneficenze, nè lasciò d'esserne memore. Morì nel 1733 di 74 anni, e n'erano 9, che possedeva pure l'abbazia di Claire-Fontaine nella diocesi di Chartres. Il suo testamento era pieno di fondazioni singolari; e siccome su di esse insorsero varie dispute, l'autorità civile applicolle all'università di Parigi, affinchè servissero ad una solenne distribuzione di premj, a' quali potessero concorrere gli scolari della terza e seconda classe e di rettorica de' collegj della università. Se ne fece la prima distribuzione nel 1747. Molte opere lasciò questo abate, di cui le principali sono: I. *Istoria di Francia* sino alla morte di *Luigi* XIII Parigi 1718 in 3 vol. in f° ed. in 8 vol. in 12. Questo è uno de' più esatti compendj della storia di Francia: esso è scritto in uno stile semplice ed un poco basso. I primi volumi comparvero nel 1700, e non furono molto ricercati; meno per colpa dell'autore, che del soggetto. Quando anche si avesse la penna e la libertà del presidente *di Thou*, sarebbe difficile il rendere interessanti i primi secoli della monarchia Francese, come osserva un célebre scrittore. Gli ultimi volumi di quella dell'ab. *le Gendre* incontrarono migliore accoglienza. Vi si trovano cose curiose, utili trattati per la conoscenza de' diritti della chiesa e dello stato, e soprattutto varj tratti arditi e singolari. Il suo compendio, benchè meno elegante di quello di *Daniel*, impegna più. II. *I costumi e gli usi de' Francesi ne' diversi tempi della monarchia*, un vol. in 12, che può servir d'introduzione alla Storia di Francia. III. *Vita di Francesco di Harlay*, in 8° della quale fu più gustato lo stile, che il soggetto. Fu, è vero, la riconoscenza, che pose la penna in mano all'autore; ma questo sentimento, sì giusto e sì degno delle belle anime, non impedisce, che lo storico nel lodare il suo eroe, non confessi i di lui difetti; e *le Gendre* lo ha fatto qualche volta. IV. *Saggio del regno di Luigi il Grande*, in 4° ed in 12: panegirico in forma di storia, di cui si fecero 4 edizioni in 18 mesi; ma di cui probabilmente non se ne farà più altra, perchè il publico non ama le opere, ove l'adulazione mostrasi troppo scoperta. V. *Vita*

Vita del cardinal d' Amboise con un *Paralello de' Cardinali, che hanno governati gli Stati*, Parigi 1724 in 4°, e Roano vol. 2 in 12: istruttiva, ma poco ricercata, forse a motivo dello stile un poco stentato ed uniforme. VI. *Vita di Pietro du Bosc o Del Bosco*, 1716 in 8°.

* II. GENDRE (Giberto Carlo le), marchese di *S. Aubin*, morto in Parigi sua patria nel 1746 di 59 anni, occupò con onore la carica di consigliere nel parlamento di Parigi, ed indi quella di referendario delle suppliche. È conosciuto nella republica letteraria per due opere stimabili: I. *Trattato dell' opinione* in 8 vol. in 12. Questo è un tessuto d'esempj storici circa l' impero dell' opinione nelle diverse scienze. L' autore gli accompagna con alcune riflessioni, per rischiarare i fatti, o per dissipare gli errori; ma si conosce, che aveva più erudizione, che ingegno, e per un' opera come la sua vi vorrebbe non minor ingegno, che erudizione. Quantunque abbia dovuto attignere le materie da molte diverse sorgenti, lo stile è assai uguale, e non manca nè di nobiltà, nè di eleganza. II. *Antichità della casa di Francia*, Parigi 1739 in 4°. Il marchese di *S. Aubin* forma un nuovo sistema circa i principi della casa Francia, ma per quanta sagacità e per quanto sapere egli faccia risaltare, non perciò la sua opinione è più atta a fissare le menti su tale materia, di quello che il sieno le opinioni degli altri scrittori, che lo hanno preceduto, o il seguiranno. Dicesi, che abbia lasciato ancora altre opere manoscritte.

III. GENDRE (Nicola le), scultore, nativo d' Etampes, morto a Parigi nel 1672 di 52 anni, ha lasciati de' bei pezzi di scultura Fu l' illustre discepolo d'un mediocrissimo maestro. S osservano nelle sue opere una saviezza ed una quiete, che sono ammirabili. Si possono vedere quelle, che abbelliscono la chiesa di S. Nicola, detta del Chardonnel in Parigi.

GENDRON (Claudio Deshais), medico ordinario del real principe fratello di *Luigi* XIV, e del duca d' *Orleans* di lui figlio, era d' una buona famiglia di Beauce. Prese la laurea di dottore di medicina a Montpellier: fù eccellente soprattutto nell' arte di guarire i cancri

cri e le malattie degli occhi. Accoppiava con tutte le cognizioni, che possono rendere un medico utile all' umanità, le grazie dello spirito e le qualità del cuore, che lo rendono caro alla società. I primarj letterati lo amarono e stimarono. Gli perdonarono il suo umore talvolta un poco aspro, perchè derivava da un fondo di candore e di rettitudine. *Gendron*, arrivato ad un' età molto avanzata, si ritirò ad Auteuil presso Parigi, nella casa, che era già stata di appartenenza di *Boileau*, suo illustre amico. In questo ritiro filosofico egli morì nel 1750 in età di 87 anni, pianto da' poveri, che trattò da padre, da' cristiani, a' quali servì di buon esempio, ed anche dai medici, quantunque avessero in lui un formidabile competitore. L' ab. *Ladvocat* ha detto, che, essendo andato un giorno *Voltaire* a trovarlo al predetto casino, per presentargli una sua opera, si sentì tutto ad un tratto preso da tale rispetto per un luogo sì caro alle muse, che recitò all' improvviso alcuni versi, ne' quali diceva, secondo la seguente versione:

Questo è il vero Parnaso, ove hanno albergo.
Di Apollo i veri figli: sotto nome
Di Boileau *questo luogo* Orazio *vide*,
Sotto quel di Gendròn *si offre Esculapio*.

Ma *Voltaire* ha protestato di non aver mai fatti que' versi. Assicurasi, che questo insigne medico lasciasse molti manoscritti; uno tra gli altri intorno *l' Origine*, *lo sviluppo*, *e la riproduzione di tutti gli Esseri viventi*.

** GENEBELLI (Federico), celebre ingegnere Mantovano, si distinse nella difesa di Anversa il 1585, mentre questa città era assediata dagli Spagnuoli. Uomo fecondo d' invenzioni, fece morire gran moltitudine d' uomini mercè le sue fatiche. Tra le più formidabili macchine, da esso costrutte, fu quella gran nave, lavoro di più mesi, per attaccare e rompere il ponte, fatto sulla Schelda da *Alessandro Farnese*. Era essa un vesuvio di fuochi artifiziali, oltre la quantità di cannoni, che portava. Uscì questa a seconda del fiume: ma invano contro il ponte, cui il provvido duca di Parma aveva disposto in guisa, che potesse prontamente aprirsi nel mezzo, come seguì, sicchè la nave passò senza distruggerlo collo scop-

pio spaventevole di tutt' i fornelli e macchine incendiarie, che aveva in grembo. Cagionò bensì non lieve strage degli Spagnuoli, ed il fracasso facea tremare la terra alcune miglia all' intorno.

GENEBRARD *Genebrardus* (Giberto), nato verso il 1537 a Rion nell' Alvernia, vestì l' abito di Benedettino di Clunì, e passò a studiare a Parigi, ove fece buoni progressi nelle scienze e nelle lingue. Fu ricevuto dottore della casa di Navarra, e divenne professore di lingua ebraica nel collegio-reale: impiego, che sostenne pel corso di 13 anni. Studiava regolarmente 14 ore il giorno, e dicesi, che avesse un cagnuolino, il quale svegliavalo, qualora addormentavasi. Ebbe de' discepoli distinti, e S. *Francesco di Sales* pregiavasi d' esserlo stato egli pure. *Pietro Danès* vescovo di Lavaur, mosso dal di lui merito, rinunziò in favore del medesimo il proprio vescovato. *Genebrardo*, non avendo potuto ottenere la spedizione delle sue bolle, perchè al tempo stesso dimandavalo il fratello del presidente *Pibrac*, piccossi talmente contro la corte, che abbracciò il partito della lega. Il duca di *Mayenne*, capo di questa confederazione, lo fece nominare all' arcivescovato di Aix. Animato il nuovo vescovo da un falso zelo, fu ivi sventuratamente la tromba della ribellione. Essendosi sottomessa la città ad *Enrico* IV, malgrado le di lui prediche sediziose, e però alienandosi gli animi dal di lui partito, ritirossi ad Avignone, donde scoccò scritti pieni di ardire. Tale fu un *Trattato* latino, *per sostenere l' elezioni de' Vescovi, fatte dal clero e dal popolo contro le nomine del re*, in 8°. Il parlamento d'Aix fece abbruciare un sì fatto libro per mano del carnefice, bandì l' autore da tutto il regno, con intimazione di non ritornarvi sotto pena della vita. Nulladimeno gli venne poi data la permissione di andar a finire i suoi giorni al suo priorato di Semur nella Borgogna. Ivi morì nel 1597 di 60 anni. Venne posto sulla sua tomba il seguente verso:

Urna capit cineres, nomen non orbe tenetur.

che, secondo la parafrasi aggiuntavi nel testo francese, significa:

Le ceneri ne cape un' urna sola
E capir non può il nome il mondo intero.

Genebrardo era certamente riputato uno degli uomini più dotti del suo secolo; ma non già uno de' più giudiziosi. Passò per uomo più saggio ne' suoi costumi che ne' suoi scritti. Quelli, che non si scorgono infetti del furore della Lega, sono; I. Una *Cronologia Sacra*, in 8°: opera, che fu un tempo di qualche utilità. II. Un *Comentario sopra i Salmi*, in 8°, assai buono, ma scritto in uno stile duro e carico di epitteti. Ivi egli difende la versione de' *Settanta* contro i partigiani del testo ebreo. La miglior edizione di quest' opera è quella di Parigi 1588 in f°. III. *Tre Libri intorno la Trinità*, in 8°. IV. Una cattiva *Traduzione di Giuseppe* in Francese, in 2 vol. in 8°. V. La *Traduzione* di diversi Rabbini in f° (*Ved.* II ELIA). VI. Un'*Edizione* delle opere di *Origene*, interamente ottenebrata da quella de' Maurini. VII. Alcuni *Scritti Polemici*. Le ingiurie erano per lo più le sue ragioni. Dipingeva con neri colori tutti coloro, che non pensavano come lui. Se le sue opere gli acquistarono qualche gloria, questa rimase oscurata dal trasporto, in cui proruppe contro i principi e contro gli autori. Questo traspórto manifestasi principalmente nel suo libro intitolato. *Scomunica degli Ecclesiastici, che hanno assistito alla Messa Cantata con* Enrico di Valois *dopo l' assassinio del cardinal di Guisa*, publicata nel 1589 in 8°, in latino.

GENESIO (San), commediante di Roma sotto *Diocleziano*, rappresentava sovente sul teatro i misteri de' Cristiani, per 'incontrare il genio dell' imperatore e del popolo. Un giorno, nel rappresentare le cerimonie del Battesimo, sentissi così vivamente commosso, che dichiarò publicamente di essere Cristiano. D' allora in poi abbandonò la scena, e fu vivamente perseguitato da' nemici del Cristianesimo. Il prefetto *Plauziano* gli fece dare la più crudele tortura; ma, nulla avendo potuto vincere la di lui costanza, fu condannato ad aver troncata la testa nel dì 26 agosto 303. Vi furono altri due commedianti, l' uno nomato *Ardaleone*, e l' altro *Porfirio*, che si convertirono nella stessa maniera, mentre volevano dare in ispettacolo i misteri del Cristianesimo... Non si ha da confondere S. *Genesio* di Roma con S. GENESIO di Arles, altro martire, decapi-

pitato verso la fine del III secolo; nè con S. GENESIO vescovo e martire di Clermont nel VII secolo, la di cui istoria è sì piena di fale, ch' è inutile il riferirne cosa veruna.

GENESIUS *ossia* GENESIO (Giovanni), istorico greco sotto il regno di *Leone* e di *Costantino Profirogenito* dilui figlio. Abbiamo di lui una *Storia di Costantinopoli* da *Leone* l'Armeno, sino a *Basilio* il Macedone, che venne al publico in greco ed in latino, Venezia 1733 in f°.

GENEST (Carlo Claudio), nacque in Parigi il 1636; ebbe questo di rassomiglianza con *Socrate*, d'essere nato da una mammana. Avendo perduto suo padre sino dall'infanzia, invogliossi di andare a cercar fortuna all' Indie. Appena fu in alto mare, che venne predato da un vascello inglese, e trasferito a Londra. Il suo ripiego, per vivere in Inghilterra, fu l' insegnare la lingua francese ai figli d' un signore di Londra, ma poi, non accomodandogli una tal vita, ripassò in Francia. Mercè la protezione del duca di *Nevers* e di *Polisson*, venne collocato in qualità di precettore presso Mad. di *Blois*, maritata poscia col duca d' *Orleans*. Fu indi nominato all' abbazia di San Vilmero; divenne limosiniero della duchessa d'*Orleans* sua discepola, segretario degli ordini del duca del *Maine*, membro dell' accademia Francese; e morì a Parigi nel 1719 di 84 anni. L' ab. *Genest* aveva amabili costumi ed un cuor generoso. Uomo di corte, semplice e verace, senz' affettazione, senz' ansiose premure, seppe piacere a quanti eranvi allora di gusto più elevato e più dilicato. In tutte le sue opere manifestasi la sua virtù, e vi piace ancora più che il suo ingegno. Le principali sono: I. *Principj di Filosofia*, ovvero *Pruove naturali dell' esistenza di Dio e dell' immortalità dell' Anima*, Parigi 1716 in 8°: opera laboriosa, in cui la filosofia di *Descartes* è posta in rime, piuttostochè in versi, giusta l' espressione dell' autore del *Secolo di Luigi* XIV. La verfificazione non ha guari altro di comune con *Lucrezio*, cui cercava d' imitare, che il porre in versi una filosofia erronea quasi in tutto ciò, che non riguarda l' immortalità dell' anima, e l' esistenza di un Esser supremo. II. Una bella *Lettera in versi a M. de la Bastide*, per impegnarlo a rien-

trare nel seno della Chiesa: pezzo pieno di calore e di eloquenza, che nondimeno restò senza verun effetto. III. Alcuni *Componimenti Poetici*, coronati nell' accademia, pria che fosse onorato di aver seggio nella medesima. IV. una picciola *Dissertazione intorno la Poesia Pastorale*, in 12. V. Più *Tragedie*: quella di *Penelope* è la sola, che siasi conservata al teatro. Ella impegna, non meno pel virtuoso carattere de' suoi principali personaggi, che per la gradazione dell' interesse e pel suo patetico sviluppo. Respira in oltre il gusto della bella e semplice antichità. È un peccato, che i due primi atti sieno languidi. La versificazione è assai fluida, ma bassa, debole e prosaica. Il gran *Bossuet*, nimicò del teatro, fu sì penetrato dai sentimenti di virtù, ond'è seminata la tragedia di *Penelope*, che dichiarò, qualmente non esiterebbe ad approvare gli spettacoli, se si rappresentassero sempre drammi di tanta purezza. Trovasi nelle *Memorie Istoriche e Filologiche* di M. *Michault* (Tom. I pag. I) una *Vita* più dettagliata dell' ab. *Genest*, scritta dall' ab. *d'Olivet*.

GENET (Francesco), nato in Avignone nel 1640 da un avvocato, venne impiegato da *le Camus*, vescovo di Grenoble, e dal cardinale *Grimaldi*, arcivescovo d' Aix. Si fece amare e stimare da questi due prelati per le sue virtù e le sue cognizioni. Venne fatto canonico e teologale della cattedrale di Avignone da *Innocenzo* XI, e poco tempo dopo fu promosso al vescovato di Vaison dallo stesso pontefice. Il nuovo vescovo vegliò con cura particolare sopra il suo clero ed il suo popolo. Nelle sue visite predicava, confessava e soddisfaceva a tutti gli altri doveri sacerdotali, come un semplice curato. Le sue pastorali funzioni vennero interrotte dalle persecuzioni, che gli suscitarono i nemici delle *Zitelle dell' Infanzia* di Tolosa, alle quali aveva dato ricetto nella sua diocesi. Fu arrestato nel 1688, condotto dapprima a Pont-St-Esprit, indi a Nimes, e di là all' isola di Re, ove fu trattenuto 15 mesi. Restituito alla sua diocesi ad inchiesta del papa, ritornava da Avignone a Vaison, quando si annegò in un picciolo torrente l' anno 1702 li 17 ottobre di 72 anni. Si ha di questo prelato la Teologia, nota sotto il nome di

di *Morale di Grenoble*, che alcuni casisti trovarono e trovano tuttavia troppo severa. La miglior edizione di quest' opera, buona, ma inferiore alle *Conferenze di Angers*, è del 1715 in 8 vol. in 12. L' ottavo volume contiene un' idea generale del dritto civile e canonico, ed un ristretto delle Istituzioni di *Giustiniano*. I due volumi di *Osservazioni* (publicate sotto il nome di *Giacomo de Remonde*) contro la *Morale di Grenoble* furono censurate del cardinale *le Camus*, e poste all' *Indice* in Roma. La *Teologia di Grenoble* è stata tradotta in latino, 1702 vol. 7 in 12 dall' ab. GENET, suo fratello, priore di santa Gemma, morto nel 1716, ch' è autore del *Caso di Coscienza circa i Sacramenti*, 1710 in 12.

GENEVE (Roberto di), *Ved.* GINEURA.

GENEVIEFA *o* GENOVEFA, vergine celebre, nata a Nanterre presso Parigi verso il 422, consecrò a Dio la sua verginità per consiglio di S. *Germano*, vescovo d' Auxerre, che fec' egli stesso la cerimonia di questa consecrazione. Ricevette in seguito il sacro velo dalle mani del vescovo di Parigi. Dopo la morte de' proprj genitori, ritirossi in casa d' una dama, sua santula ovvero matrina, ove abbandonossi alle più grandi mortificazioni, non mangiando che due volte la settimana, la domenica e il giovedì, ed anche in questi giorni non cibandosi che di pane di orzo e di fave cotte. Menò questo genere di vita dai 15 anni sino ai 50, dopo la qual età cominciò ad usare, per consiglio de' vescovi, un pò di latte e di pesce. Questa santa donzella veniva accusata d' ipocrisia e di superstizione: l' illustre prelato confuse la calunnia, e fece conoscere la di lei innocenza. Essendo entrato nelle Gallie *Attila*, re degli Unni, con una formidabile armata, volevano i Parigini abbandonare la loro città; ma *Genovefa* li trattenne, assicurandoli, che Parigi sarebbe rispettata dai Barbari. La di lei predizione restò verificata dall' evento, e i Parigini non ebbero più per essa, che sentimenti di stima e di fiducia. Ella morì li 3 gennajo 512 in età di circa 90 anni. Per consiglio appunto di questa Santa *Clodoveo* principiò la chiesa de' SS. *Pietro* e *Paolo*, ov' ella fu sotterrata nel 512, anno di sua morte; e che poscia prese

il di lei nome, che porta tuttavia. Era sì grande la fama di santa *Genovefa*, che S. *Simeone Stilita* aveva in uso di chiederne sempre notizie a coloro, che venivano dalle Gallie. La sua tomba divenne celebre per molti miracoli. Il P. *Lambert*, dell'ordine di questa Santa, ne ha scritta la *Vita* in 8°. nella quale però si fa un poco desiderare lo spirito di buona critica.

I. GENGA (Girolamo), e non GENCA, pittore ed architetto, nato in Urbino nel 1476, si distinse soprattutto nell'architettura. Tra le opere, che gli hanno fatto più onore, annoveransi un *Palagio*, che fabbricò pel duca d'*Urbino* sul monte *Imperiale*, nelle vicinanze di Pesaro, e la *Chiesa* di S. *Gio*: *Battista* della stessa città. Morì questo artefice nel 1551 di 75 anni. Da esso trae origine l'illustre famiglia *Genghi*.

II. GENGA (Bartolomeo), figlio del precedente, si rendette degno della riputazione di suo padre, mercè la sua abilità nella stessa arte. I principi invidiavansi a vicenda il vantaggio di averlo alla lor corte. Il gran-maestro di Malta spedì a bella posta ad Urbino due cavalieri, per dimandarlo al Duca, che non lo cedette, se non a grave stento. Mentre *Genga* era occupato nelle fortificazioni del porto e della città di quell'isola, fu attaccato da una pleuritide, che lo privò di vita nel 1558 in età di 40 anni, compianto da tutti que' cavalieri.

GENGHIS-KAN, figliuolo d'un Kan de' Mogoli, nacque a Diloun nel 1193, e non aveva che 13 anni, quando cominciò a regnare. Una congiura quasi generale de' suoi sudditi e de' suoi vicini l'obbligò a ritirarsi presso *Avenk-Kan* sovrano de' Tartari. Si rendette meritevole dell'asilo, accordatogli da questo principe, mercè i suoi segnalati servigj non solo nelle guerre contro i di lui vicini, ma anche in quelle, ch'ebbe a sostenere contro il proprio fratello, che avevagli rapita la corona. *Genghis-Kan* lo ristabilì sul trono, e sposò la di lui figlia. Il Kan, obbliando, di quanto fosse debitore a suo genero, prese l'ingrata risoluzione di rovinarlo. *Genghis-Kan*, essendosi sottratto colla fuga, venne inseguito da *Avenk-Kan* e da *Scoukoun* di lui figlio, e gli sconfisse entrambi. Questa vittoria servì di eccitamento alla sua ambi-

bizione. Radunò un'armata, colla quale conquistò in meno di 22 anni il Catai, la Cina, la Corea, e quasi tutta l'Asia. Giammai nè pria, nè dopo di lui, alcun conquistatore aveva soggiogati più popoli. Il suo dominio stendevasi 1800 leghe da oriente in occidente, e mille da settentrione al mezzodì. I suoi quattro figli, che fece suoi quattro tenenti-generali, quasi sempre non furono d'altro fra di loro gelosi, che di ben servirlo, e furono gli stromenti delle di lui vittorie. Si preparava a compire la conquista del gran reame della Cina, quando una malattia lo rapì in mezzo de' suoi trionfi, nel 1227 di 66 anni. Questo conquistatore sapeva non meno regnare, che vincere. Diede delle leggi ai Tartari. Loro proibì l'adulterio con tanto maggiore severità, poichè ad essi era permessa la poligamia. Fu rigorosamente stabilita la disciplina militare. De' Decenarj, de' Centenarj, de' Millenarj, de' capi di dieci mila uomini sotto alcuni Generali, furono tutti obbligati all'adempimento di certe funzioni giornaliere; e coloro, che non andavano punto alla guerra, vennero costretti a travagliare un giorno la settimana per servigio del gran Can. Malgrado tutti questi regolamenti il suo impero fu quasi una continuata serie di devastazioni. Egli non fece, che distruggere città senza fondarne, se eccettuinsi Bocara e alcune altre, le quali permise, che venissero risarcite. Divise i proprj stati tra i suoi quattro figli. Dichiarò gran-Can di Tartari il suo 3° figlio *Oktai*, la di cui posterità regnò nel nord della Cina sin verso la metà del XIV secolo. Un altro figlio del celebre conquistatore, nomato *Touschi*, ebbe il Turquestan, la Battriana, il regno d'Astracan, e il paese degli Usbecki. Il figlio di costui innoltrossi nella Polonia, nella Dalmazia, nell'Ungheria, e sino alle porte di Costantinopoli. Chiamavasi *Botou-Kan*; e da lui discendono i principi della Tartaria-Crimea e i Kani Usbecki. *Touli*, ovvero *Tuli-Kan*, altro figlio di *Genghis*, ebbe la Persia, vivente tuttavia il padre, il Khorasan, ed una parte dell'Indie. Un 4° figlio, nominato *Zagathai*, regnò nella Transoxana, nell'India Settentrionale e nel Tibet. Se biasimasi *Carlo Magno*, per aver divisi i suoi stati, dice un celebre storico, deve lodarsene *Genghis-*

ghis-Kan. Gli stati del conquistator Francese erano tra loro contigui, e potevano governarsi da un solo; quelli del Tartaro, divisi in differenti regioni e molto più vasti, avevano bisogno di più monarchi. Vi è una buona *Storia* di questo conquistatore, scritta dal P. *Gaubil*, 1739 in 4°.

GENIO, Dio della Natura, che adoravasi, come Divinità, che desse l' essere e il movimento a tutte le cose. Era specialmente riguardato, come l' autore delle sensazioni piacevoli e voluttuose: donde n' è venuta quella specie di provverbio, sì usitato presso gli antichi, *Genio indulgere*. Credevasi, che ciascun luogo avesse un *Genio* tutelare, e che ciascun uomo pure avesse il suo. Molti anzi pretendevano di più, che gli uomini ne avessero due per ciascuno: un *buono*, che portavali al bene, ed un *cattivo*, che loro ispirava il male, e che aveva sempre un' aria terribile, mentre all' incontro il genio benefico aveva sempre un' aria ridente ed aggradevole, e portava gli uomini alla virtù ed agli onesti piaceri. Era in sì gran venerazione il *Genio* presso gli antichi, che quando chiedevasi una grazia, indirizzavansi le suppliche al genio della persona, da cui volevasi ottenere; giuravasi pel proprio genio o per quello degli altri, per affermare qualche cosa. Rappresentavansi diversamente i Genj, ora sotto la figura d' un giovanetto nudo ed anche alato (quasi come oggidì gli Angioli) con in mano un corno dell' abbondanza; talvolta con una tazza da sagrifizj in una mano ed uno staffile nell' altra. Onoravasi pure il genio sotto la figura d' un serpente.

I. GENNADIO, patriarca di Costantinopoli, succedette l' anno 458 ad *Anatolio*. Governò la sua chiesa con zelo e con saviezza, e morì nel 471. Quasi nulla ci resta de' suoi scritti. Aveva composte delle *Omelie*, ed un *Comento* sopra *Daniele*.

II. GENNADIO, *Ved.* SCHOLARIO (Giorgio).

III. GENNADIO, prete, e non vescovo di Marsiglia, morto verso il 492, o 493, è stato accusato di aver aderito per qualche tempo agli errori de' Pelagiani, perchè non seguiva i sentimenti di sant' *Agostiono* intorno la grazia ed il libero arbitrio. Si hanno di lui: I. Un libro *Degli Uomini Illustri*, alterato, per quanto

to credesi, da mano straniera. II. Un *Trattato de' Dogmi Ecclesiastici*, che trovasi tra le opere di sant'*Agostino*. III. Aveva composte varie altre opere, che non sono giunte sino a noi.

* GENNARO (San), in latino *Jannarius*, vescovo di Benevento; e principal protettore della città di Napoli, ebbe troncata la testa nella città di Pozzuoli in contingenza della fiera persecuzione, che per ordine del barbaro *Diocleziano* esercitavasi contro i Cristiani verso la fine del secolo III dell'era volgare. Nulla di più si sa di certo circa la vita di questo santo martire. Gli atti de' martiri e le leggende, che riguardano tempi tanto rimoti da noi, sono più appoggiate alla non sempre sicura tradizione, che sopra la testimonianza di storici coetanei e di monumenti autentici. Non è forse ancora bene risoluta la contesa, se il Santo fosse di patria Beneventano o pure Napoletano. Tra gli altri un intero volume in f°, impresso in Napoli nel 1713, venne compilato dal sacerdote D. *Niccolò Carminio Falcone*, col titolo d'*Intera Storia della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del glorioso martire san* GENNARO. Chi ha la pazienza di leggere siffatti libri, scritti con un ammasso di erudizione e senza verun gusto, ivi rileverà le prove, che questo Santo sia di origine Napoletano, e che la di lui famiglia derivasse l'antica sua origine e per conseguenza la cospicua sua nobiltà sino da *Giano* primo re d'Italia. Crederemmo di far torto alla gravità dell'argomento, alla sana critica e alla maniera di pensare de' nostri giorni, se ci diffondessimo a riferire ciò, che quand'anche sussistesse, non sarebbe che un vano ornamento estrinseco alla persona e alle virtù del Santo. Il suo corpo venne trasportato a Napoli, ove trovasi collocato in una ricchissima e magnifica cappella nella cattedrale, venerato da questo divoto popolo con molta distinzione. L'animata fede de' Napoletani ha la consolazione di veder ogni anno più volte rinovarsi il tanto celebre miracolo, in cui il sangue di san *Gennaro*, custodito in un'ampolla di cristallo, all'accostarvisi la testa del Santo, di duro e congelato qual era, diviene liquido e scorrevole: straordinario prodigio, che non pochi tra gli stessi spiriti forti e gli eterodossi hanno do-

dovuto confessare loro malgrado. La sperienza, che hanno i medesimi Napoletani dell'efficace intercessione del Santo Vescovo per le molte grazie, loro compartite, specialmente col far cessare più volte le rovinose eruzioni del Vesuvio, li rende animati d'una viva confidenza nella di lui protezione. In conseguenza se talvolta in occasione dell'esporsi il di lui sangue, veggano tardar molto la liquefazione, siccome prendono ciò per un argomento d'ira divina, raddoppiano gli ardenti loro voti, e non cessano dalle orazioni e dalle lagrime, sinchè coll'effettuazione del sospirato miracolo, non abbiano ottenuto la prova, che Iddio siasi mosso a misericordia. Quindi la di lui festa celebrasi ogn'anno con gran pompa e nel dì 19 settembre, che corrisponde a quello della sua morte, e nella prima domenica di maggio, in cui ricorre la memoria della traslazione delle sue reliquie da Pozzuoli a Napoli. Per entrambe le predette solennità la divozione del popolo ha introdotto la singolar distinzione di chiuder i teatri, e sospendere gli spettacoli per nove giorni prima, ed otto giorni dopo la festa.

** II. GENNARO in latino DE JANUARIO (Giuseppe Aurelio de), nacque in Napoli nel 1701. Incamminato nella professione di avvocato da suo padre, ch'esercitavala egli pure, si distinse molto nel foro, e la superiorità de' suoi talenti fece, che dal sovrano venisse scelto per essere nel numero di coloro, che dovevano applicare alla formazione d'un *Nuovo Codice Napoletano*, allora meditata, ma che poi non ha avuto il bramato effetto (*Ved.* VIII CIRILLO). Fu eletto segretario della camera reale di S. Chiara, ed indi regio consigliere. Uno studio profondo delle leggi. una vasta conoscenza della letteratura, una inviolabile probità e morigeratezza gli meritarono il rispetto e l'ammirazione degli uomini dotti, non solo in Napoli, ove morì nel 1761, ma per tutta l'Italia, ed anche fuori di essa. Le principali opere, che diede al publico, sono: I. *Respublica Jurisconsultorum*, Napoli 1731 in 4°, ch'è stata ristampata più volte in Italia e in Germania, ed anche tradotta in francese nel 1768. Forse niun'opera è mai stata commendata da' giureconsulti non solo, ma anche dagli altri letterati e da' giornalisti, più di questa.

sta. II. *Istoria della famiglia Montalto*, Bologna 1735 in 4°. III. *Carmina*, Napoli 1742 in 4°. IV. *Ferie Autumnales*, leggiadrissimo opuscolo sommamente encomiato, in cui con alcuni colloquj di passatempo schiarisce nella più lepida ed istruttiva maniera il titolo *De Regulis Juris*, Napoli 1752 in 4°: V. *Delle Viziose maniere di difendere le Cause nel Foro*, Napoli 1744 in 4°, e Venezia 1747: libro, che dedicò a *Benedetto* XIV, e degno d'un tanto Mecenate. VI. Varie *Dissertazioni* legali, ed anche su altre diverse materie erudite. VII. *Opere Diverse*, Napoli 1756 in 4°, tra le quali varj *Ragionamenti* della *Politica* degli antichi Romani, ed un *Poema* latino e toscano delle *Leggi delle* XII *Tavole*. Per giudicare, quanto l'autore fosse in possesso della poesia, bisogna legger bene questo poemetto di circa 1800 versi. Esso è la storia di tutta la giureprudenza: materia difficilissima ad assoggettarsi alle regole poetiche: egli ha saputo renderla dilettevole, e può dirsi, che in questa operetta ha superato se stesso.

** III. GENNARO (D. Antonio di), de'duchi di Belforte e Cantalupo, cospicua famiglia di Napoli, nato li 27 settembre 1717, più che per la nobiltà fu disinto pe' talenti e per le belle doti del cuore. Allevato nel collegio Clementino di Roma, ascritto all'Arcadia ed altre accademie, fece spicccare il suo genio per le scienze, e specialmente per l'amena letteratura. Il nome di questo illustre cigno del Sebeto divenne celebre presso gli amatori del vero gusto poetico anche fuori d'Italia. M. *de la Lande*, in proposito del di lui *Omaggio Poetico*, impresso con una versione francese Parigi 1768; lo commenda come *uno de' migliori poeti, che nel genere di Anacreonte e di Pindaro ha ereditata la lira del Chiabrera, nelle di cui opere scorgesi lo spirito di Poliziano, la maestà e l'armonia del Tasso, e la nobile facilità del Metastasio.* Questi elogj gli furono confermati dai molti letterati, co' quali era in corrispondenza, e dall'universale voto degl'intendenti. Aveva fantasia, facilità, eleganza e molta erudizione. È desiderabile, che si publichi una collezione delle sue produzioni, ch'ei non curò di dar in luce, perchè saggio e modesto preferì alla vanagloria le virtù esemplari e benefiche. Uomo sensato, caritatevole, affettuoso, sincero, amò la vita privata e tranquilla, e lungi dal valutare in se stesso le prerogative del grado e del sapere, riguardò tutti con quella specie d'uguaglianza, che fa tant' onore alla umanità. Odiò il fasto e le grandezze, e procurò di

di schivare l'aure procellose della corte, senza mancar per altro nelle occasioni di giovare co'suoi buoni servigi alla patria. Essa perdette questo degno cittadino li 20 gennajo 1791, e i di lui meriti furono coronati con una copiosa *Raccolta*, che si ha alle stampe.

GENNES (Giulio Renato Beniamino de), di Vitrè in Bretagna, nacque nel 1687, entrò nella congregazione dell' Oratorio, ove fu ordinato prete nel 1736. Divenne professore di teologia a Saumur di 30 anni. Essendo stata censurata dal vescovo e dalla facoltà di Angers una sua *Conclusione intorno la Grazia*, egli publicò tre *Lettere* contro queste censure. Venne inviato da' superiori a Montmorency, poi a Troyes, indi a Nevers, col divieto di predicare. Avendo protestato nel 1739 contro tutto ciò, che farebbesi nell' assemblea de' PP. dell'Oratorio, fu escluso da questa congregazione con varie lettere-di-sigillo. Dopo aver date nuove scene colle sue peripezie, vestito da contadino si nascose nel villaggio di Milon presso Porto-Reale. Indi ritornò a Parigi, e fu imprigionato alla Bastiglia, e spedito 4 mesi dopo nell' Hainaut in un convento di Benedettini. Dopo undici mesi essendo stato rimesso in libertà, a motivo della sconcertata sua salute, andò a trovare il vescovo di Senez alla Chaise-Dieu, ove morì nel 1748 di 61 anno. = Era questi (dice *Ladvocat*) „ un uomo vivace, veemente, „ trasportato da un impetuoso „ zelo =. Il suo ardore per la verità de' pretesi miracoli del diacono *Paris* e per li prodigj delle convulsioni seminò di amarezze la sua vita, per altro pura ed austera. Lasciò: I. Alcuni *Scritti* in favore de' miracoli de' convulsionarj. II. Una *Memoria* circa l' assemblea della congregazione dell' Oratorio nel 1734, che l'autore del *Dizionario Critico* chiama un *Capo-d'Opera*. III. Un' altra *Memoria* sull' assemblea del 1729.

GENOVA (Giovanni di), *de Janua*, *Ved.* I. BALBI.

GENOVA *Ved.* PASSERO e II CORDO.

GENOVEFA, *Ved.* GENEVIEFA.

** GENOVESI (Abate Antonio), nacque il p°. novembre 1712, nella terra di Castiglione presso Salerno, di civile non molto comoda famiglia. Suo padre, *Salvatore*, uomo risoluto, volle disporre dell' elezione dello stato di tutti quattro i suoi figli; onde *Antonio*, benchè primogenito, ed invaghito d' una vezzosa giovinetta, dovette suo malgrado farsi sacerdote. Era egli dotato d' ingegno acuto e pronto, d' ottima memoria, di eloquente comunicativa, e d'un carattere nobilmen-

mente audace, perlochè sin dai primi anni si fece distinguere, e ad onta di aver sortiti mediocri precettori, diede a presagire la luminosa comparsa, che poi fece tra' letterati. Fulminato colla scomunica dall' arcivescovo di Conza, per aver recitato in una comedia, benchè privata, dovette ritornar alla patria, donde passò a Salerno ad assumere gli ordini sacri, ed ivi insegnò per due anni l' eloquenza nel seminario. Mancategli per la morte e di quell' arcivescovo e d' un zio prete le speranze, che avea concepite, si trasferì a Napoli nel 1737 in età di 25 anni. Ivi per consiglio del padre voleva incaminarsi nella professione di avvocato, ma presto nauseatosene, elesse la vita filosofica, ed imprese a riformare i suoi studj. Non era ancor uscito dalla sua infanzia il risorgimento delle scienze nell'Italia, e quindi non poco ebbe a lottare il *Genovesi* co' pregiudizj volgari, coll' assurda pedanteria del radicato metodo, e colla stessa incongruenza de' rudimenti da lui appresi. Ma il vivace suo spirito, l'assidua applicazione, la conversazione degli uomini dotti, l' intima benevolenza e protezione, di cui l' onorarono varie persone autorevoli, tra le quali monsig. *Galiani*, animaronlo a non atterrirsi per qualunque ostacolo. L' enumerazione delle sue opere farà vedere, ch' egli fu un genio, nato non solamente per erudire se stesso, ma per istruire i suoi simili, per migliorar le scienze, le arti, il commercio, e per giovare al publico. Insegnò dapprima in Napoli le materie metafisiche in qualita di professore straordinario, indi passò alla cattedra d' etica; ed in entrambe per l' estesa erudizione e e per la giudiziosa sua dottrina ebbe il più desiderabile buon successo, e videsi onorato di grande affluenza d' uditori. Ma questo stesso prodigioso esito d' un genio creatore, che volea riscuoter gl' ingegni dall' invecchiato servile avvilimento, ed introdurre nuove maniere di studio e discorso, lo rendette bersaglio dell' odio e dell' invidia. Non può negarsi, che talora l' ansietà di scuotere i troppo radicati pregiudizj trasportasse alquanto la viva di lui immaginazione, e che nella sua maniera di filosofare non siavi qualche cosa di mascherato e politico. Pure in sostanza il fondo de' suoi sentimenti era buono, nè meritava le accu-

se di scetticismo ed irreligione, e le incessanti persecuzioni, che gli mossero contro i suoi nimici, la maggior parte tra coloro, che sembrano avere interesse nell' universale ignoranza. Le più violente le soffrì, quando nel 1748 volle concorrere alla cattedra di teologia; onde finalmente ne restò sì amareggiato, che, sebbene per ragion di merito gli spettasse, videsi indotto a deporne ogni pensiere, ed anche ad astenersi dal publicare i suoi scritti teologici. Ciò non ostante, non cessò egli di rendersi utile a Napoli, che riguardò sempre come vera patria, e coll' opera e col consiglio. Suggerì l'abolizione della cattedra delle Decretali: combattè l'abuso d'insegnar le scienze colla lingua latina: insinuò la necessità di porre in buon piede la marina, per poter utilmente stabilire de' trattati di commercio coll' estere potenze: formò in contingenza dell' espulsione de' Gesuiti un ben ragionato piano pel regolamento dell' università degli studj; quantunque poi tali consiglj non fossero mandati ad esecuzione, che in qualche parte. Ma soprattutto degna di grata riconoscenza sarà sempre la di lui memoria, perchè, non solamente fu il primo ad introdurvi le tanto necessarie lezioni di commercio e di economia civile, che professò con sommo grido dal 1754 in avanti; ma altresì indusse il suo amico D. *Bartolomeo Intieri* ad ottenere l'erezione d'una cattedra perpetua delle medesime e dotarla dal proprio d'un annuo stipendio di 300 ducati. E pure non mancò d'incontrar, anche per un' opera sì meritevole di lode, varie gagliarde opposizioni; tanto è vero, che la malignità non tralascia di avvelenare gli atti stessi più utili, e che le persecuzioni sono incontrastabili prove del merito d'un uomo d'ingegno. Non basta però sempre tutta la filosofia per non sentirne il peso; e di fatti queste furono probabilmente, che, unite alla continua applicazione, indebolirono la salute del *Genovesi*, onde dopo aver sofferte per qualche anno tormentose intermittenti malattie, cessò di vivere il 23 settembre 1769 in età di 57 anni: breve periodo rispetto a' grandi lumi sparsi fra la sua nazione, ed al molto bene che cercò di operare per la patria e per le lettere. Le seguenti sono le opere, che ci ha lasciate: I. *Elementa Methaphisicæ in morem Mathema-*

maticum adornata &c., da esso poi ordinata ed arricchita nell' edizione di Venezia 1765 vol. 5 in 8°. Avealá preparata in soli 4 volumi; ma eccitatesi in Roma gagliarde querele, specialmente, perchè avesse fatt' uso de- *Wolfii*, de' *Malebranchj* ed altri dotti autori, che non hanno scritto a genio di quella corte, ad insinuazione del cardinal *Galli* la rimpastò, e cambiò molte citazioni. II. *Istituzioni di Metafisica per li Principianti ad uso delle scuole*, Venezia 1775 in 8°. III. *Delle scienze matematiche all' uso de' Giovanetti*. Venezia 1776 in 8°, IV. *Elementorum Artis Logico-criticæ libri quinque*, Napoli 1745: V. *La Logica Italiana per li Giovanetti &c.*, di cui si ha una nuova edizione con aggiunte, Napoli 1779 in 8°. VI. *Universæ Christianæ Theologiæ Elementa. Historico-critico-dogmatica &c.* Venezia 1771 e Colonia 1778 vol. 2 in 4°. VII. *Meditazioni filosofiche su la religione e la morale*, Napoli 1758 e 1781 in 8°. VIII. *Lettere Filosofiche all' amico Provinciale*, Napoli 1759, ristampate nel 1781 in 8°, in risposta all' ardita critica dell' ab. *Magli* contro la di lui Metafisica. IX. *De jure, & officiis, con alcune Dissertazioni*, Napoli 1764. X. *Lettere Accademiche sulla quistione, se sieno più felici gl' Ignoranti &c.* Napoli 1764 e 1783 in 8°. Servono queste a confutare la cappricciosa opinione del filosofo Ginevrino in favore dell' ignoranza, ma vien tacciato l' autore d' aver usato in esse uno stile affettato ed inconvenienti espressioni. XI. *Diceosina ovvero della filosofia del giusto e dell' onesto*, Napoli 1767 e 1769 tom. 2 in 12, indi accresciuta, Vercelli 1777 vol. 3 in 12, e Venezia 1780 simile. XII. *Lettere famigliari* vol. 2 in 8° Venezia 1775 e 1782. XIII. *Phisicæ Experimentalis Elementa &c.*, Venezia 1781 vol. 2 in in 8°. Questi sono stati tradotti in italiano dal *Fossadoni*, e stampati in Venezia il 1783 vol. 2 in 8°. XIV. *Lezioni di Commercio, o sia di Economia Civile*. Venezia 1769 vol. 2 in 8°, ristampate più volte, ed universalmente applaudite come la migliore e più utile tra le sue opere. La traduzione della *Storia del Commercio della Gran Bretagna del sig. Cary* dall' inglese in italiano è di *Pietro Genovesi*, fratello dell' abate, ma da questo corredata di note, e di lunghi *Ragionamenti* sul commercio e su la fede publica. Fe-

Fece anche un' edizione del Trattato d' Agricoltura del *Trinci*, premessovi un suo dotto *Discorso*. La Teologia, la Fisica, le Lettere famigliari, il terzo tomo della Diceosina sono opere postume, che non potè mai publicar egli per le molte opposizioni, e che però avranno sofferta qualche alterazione dagli editori. Colle stampe di Venezia 1774 venne publicato l' *Elogio Storico del Genovesi*, in cui l' Autore con diffuse analisi ed erudite disgressioni ha lasciato libero campo all' amenità del suo ingegno. Chiunque però sia lo scrittore dell' unitavi *Risposta alle calunniose dettrazioni di Fra Mamacchio contro l' Ab. Genovesi*, e qualunque possa essere il merito del rigido Maestro del sacro palazzo, ella è piena di tanti vili sarcasmi e di sì indecenti espressioni, che non era mai degna di andar congiunta al detto *Elogio*.

I. GENOUILLAC, *Ved.* GALIOT.

II. GENOUILLAC (M. di), *Ved.* GOURDON.

GENSERICO, che alcuni 'assicurano fosse pria Cattolico, e poscia passasse all' eresia degli Ariani, era figlio di *Godegifilo*, e d' una concubina, e cominciò il suo regno de' Vandali in Ispagna con una segnalata vittoria contro *Ermenerico* re degli Svevi. Il conte *Bonifazio*, governatore in Africa, rovinato alla corte dell' imperatore mercè i raggiri di *Ezio*, suo rivale, chiamò *Genserico* nel suo governo, per mantenervisi, col di lui ajuto; ma, essendosi poi riconciliato coll' imperatore, in vano procurò di persuaderlo a ripassare in Ispagna. Tentò altresì di scacciarlo colle armi alla mano, e fu battuto. *Aspare*, inviato in di lui soccorso con tutte le forze dell' impero, fu vinto in una nuova battaglia, più funesta della prima. *Genserico*, rimasto padrone di tutta l' Africa, vi stabilì l' Arianismo, usando del ferro e del fuoco, cioè colle più crudeli violenze e, secondo il pensiero di *Paolo Diacono*, = Fece la guerra a Dio, „ dopo averla fatta agli uo- „ mini =. Qualche tempo dopo, essendo stato ucciso da *Massimo* l' imperator *Valentiniano* III, *Eudossia* di lui vedova chiamò l' eroe Vandalo, per far le sue vendette contro l' uccisore. *Genserico*, guadagnato da' di lei regali, e non pensando, che a segnalarsi, fece vela verso l' Italia con una possente flotta. Entrò in Roma il 15 giugno 455, ed abbandonò

donò questa città al saccheggio. Quatordici giorni continui durò il sacco, dato dai soldati con furore inudito, sicchè fecero un immenso bottino, oltre l' aver dato il guasto alle più belle rarità ed ai più insigni monumenti di quella magnifica metropoli. I Romani videro demolire le loro case, spogliare e distruggere le loro chiese, rapire le loro femmine, trucidare i loro fanciulli. *Eudossia*, vittima della propria vendetta, fu condotta in cattività, assieme colle sue due figlie, *Eudossia* e *Placidia* (*Ved.* EUDOSSIA). Questo corsaro coronato, stabilitosi con sicurezza nell' Africa, divenne formidabile a tutta l' Europa, di cui desolava ogni anno le coste colle sue flotte, ora la Sicilia, ora la Sardegna, ora la Spagna, ora la Dalmazia. Non era meno barbaro nella sua famiglia, che cogli estranei. Essendosi ideato, che sua nuora cercasse di avvelenarlo, per vedersi regina dopo la di lui morte, le fece mozzare il naso e le orecchie, e in sì schifoso stato la rimandò al re *Teoderico* di lei genitore. Questo mostro era dominato da quella tetra malinconia, che non isfogasi giammai sì ne' privati che ne' principi, se non in misfatti e barbarie atroci. La terra ne fu liberata nel 477. Non può negarsi, che *Genserico*, malgrado la sua crudeltà, non sia stato il più abile politico del suo secolo, capace di formare i più grandi progetti e di eseguirli; vigilante, attivo, infaticabile, che parlava poco, ma a proposito; sagacissimo nel seminar la divisione tra coloro, che voleva indebolire, ed esperto nel trarne vantaggio ed approfittare destramente delle occasioni.

I. GENTILI o GENTILE, *di Foligno*, che intitolasi anche in latino GENTILIS *de Gentilibus*, medico e giureconsulto, di cui si hanno de' *Comenti* sopra *Avicenna* in f° ed altre opere: I. *De Legationibus*. II. *De Juris interpretibus*. III. *De advocatione Hispanica*. Morì in Foligno sua patria nel 1348.

* II. GENTILI (Alberico), nato il 1550 nel castello di S. Genesio nella Marca d'Ancona, fu decorato della laurea legale nell' università di Perugia. Suo padre *Matteo*, medico di professione, seguir volendo la religione pretesa riformata, determinossi di partire dell' Italia; e non potendo indurre la moglie ad andare con lui, ot-

ottenne almeno di condurre seco il primo de' 7 figli, che aveva, cioè *Alberico*, ch' era già stato pretore in Ascoli. *Matteo* ritirossi nella Carniola, e a di lui insinuazione essendo poscia passato *Alberico* nel 1582 in Inghilterra, ivi gli fu conferita una cattedra di leggi nella celebre università di Oxford (non in Londra, come erroneamente dice il Testo francese), e con molto onore la sostenne sino al 1608, in cui diede fine a' suoi giorni nel dì 19 giugno. Fu uomo dottissimo e di erudizione assai vasta in ogni sorta di scienze, come il dimostrano le molte sue opere, di cui le principali sono: I. Sei *Dialoghi sugl' Interpreti del Diritto*, da esso publicati sei mesi dopo, che fu giunto in Oxford, e dedicati al suo mecenate, il conte di *Leicester*. Questi dialoghi, che furono impressi col *Panciroło* ed altri, Lipsia 1721 in 4°, ci potrebbero far credere, ch' egli fosse idolatra de' giureconsulti de' secoli precedenti e della loro barbarie, mentre sembra in molte cose antiporli all' *Alciato*. Ma in effetto, nel combattere l' *Alciato*, ei se ne mostra seguace, imitandone il colto stile, e la molta erudizione; il che ha fatto credere a molti, ch' egli scrivesse da giuoco, e che que' Dialoghi sieno anzi una satira dell' ordinaria ignoranza e rozzezza de' giureconsulti di quella età. II. *De Legationibus*, Londra 1583 e 1585, ed Annover 1607 in 4°. III. Tre libri *De Jure belli*, Leyden 1589 in 4° ed Annover 1598 e 1612 in 8°. Niuno ancora era penetrato sì avanti ne' principj del diritto naturale e delle genti; nè *Grozio* ha trascurato di profittare assai di quest' opera. IV. Tre Disputazioni, *de potestate Regis absoluta*, *de unione regnorum Britanniæ*, *& de Vi Civium in Regem semper injusta*, Londra 1605 in 4°. V. *De Libris Juris Canonici*, Helmstad 1674 in 4°, ottima storia del dritto canonico. Oltre una quantità di altre *Dissertazioni*, di *Versioni* di libri sacri &c. Coltivò anche le belle-lettere, e ne diede un saggio nelle sue *Lezioni Virgiliane*, che sono osservazioni sopra l' Egloghe. Ad accrescere le vaste sue cognizioni sapeva mettere tutto a profitto; e la conversazione colle persone del basso popolo talvolta giovavagli non meno, che quella co' letterati.

* III. GEN-

* III. GENTILI (Scipione), fratello del precedente, nato nel 1563, ed il sesto de' figli di *Matteo*, che siccome amavalo teneramente, così adoperossi segretamente, perchè questo pure, sotto certo pretesto di giuoco sottraendosi dalla madre, il seguisse nella Carniola. *Scipione* studiò a Tubinga con felicissimo successo le belle-lettere e la lingua greca; indi la giureprudenza in Vittemberga, poscia in Leyden sotto i famosi *Ugone Donelli* e *Giusto Lipsio*. Presa la laurea in Basilea, ebbe una cattedra di leggi in Heidelberga, ed indi in Altorf, ove si stabilì, ed ivi recitò l' orazione funebre del suo maestro ed amico, il *Donelli*. Il senato di Norimberga lo annoverò tra' suoi consiglieri, e se crediamo al *Piccart*, il pontefice *Clemente* VIII lo invitò con ampie promesse a Bologna, offrendogli anche la libertà di coscienza; ma, almeno per quest'ultima condizione, sembra, che non meriti fede. Egli nientemeno preferì ai posti più vantaggiosi la sua cattedra di Altorf. Certo è, che *Scipione* era uomo di profonda erudizione, e di un' ammirabile pulitezza. Il suo metodo d' insegnare con chiarezza e con precisione gli procurò discepoli da tutte le parti, e questi poi divulgavano la fama del suo sapere. Nel 1612 prese in Altorf per moglie *Maddalena* figlia di *Cesare Calandrini*, originario di Lucca, donna di rara bellezza, da cui ebbe 4 figli; ma non la godette più di 4 anni, essendo egli morto nel dì 7 agosto 1716, anno 53° di sua età. Se nell' acutezza del disputare uguagliò il fratello, non poco lo superò nell' amena letteratura. Ne abbiamo molte eleganti *Poesie*, e fra le altre la *Parafrasi* di vari salmi, e la *Traduzione* in versi latini de' primi due canti della *Gerusalemme* del *Tasso*. oltre diverse annotazioni sullo stesso *Poema*, e varie dotte *Orazioni* e *Lettere*. Le principali sue opere legali sono: I. *De jure publico Populi Romani*, 1602 in 8°. II. *De Conjurationibus*, 1602 in 8°. III. *De Donationibus inter Virum & Uxorem*, 1604 in 4°. IV. *De bonis Maternis & secundis Nuptiis*, 1606 in 8°. V. Diversi altri *Trattati*, e segnatamente *de Jurisdictione*, Argentina 1669 in 8°. Vedesi anche da questi medesimi libri, che sapeva frammischiare i fiori della letteratura colle spine della giureprudenza. Tutte le ope-

opere di *Scipione Gentili* sono state unite, ed impresse in Napoli 1763 vol. 8 in 4°.

IV. GENTILI (Giovan-Valentino), congiunto, per quanto credesi, in parentela co' precedenti, nacque in Cosenza, nel regno di Napoli, e fu il più famoso di tutti, sebbene il meno dotto. Passato giovine a Napoli, siccome era dotato di spiritoso ingegno, incontrò amicizia con varj dotti, e per sua disgrazia divenne confidente del *Servet* e del *Valdes*, che l'imbeverono della loro erronea maniera di pensare. Obbligato ad abbandonar l'Italia, per isfuggire la pena del fuoco, di cui era minacciato a motivo dell' arditezza delle sue opinioni, si rifugiò a Ginevra. Trovò alcuni altri Italiani, condottivi dallo stesso motivo, e formò con essi un nuovo Arianismo raffinatissimo, ma non men pericoloso. Le loro novità diedero luogo al Formulario di fede nel Concistorio italiano nel 1558. *Gentili* vi si sottoscrisse, e non lasciò di seminare clandestinamente i suoi errori. Si riducevano ai seguenti punti principali = 1°. Che „ vi sono tre cose nella Tri„ nità; l'*Essenza*, ch'è „ propriamente il Padre, il „ Figlio e lo Spirito-Santo. „ 2°. Che il Padre era l'u„ nico Dio d'Israele, della „ Legge, de' Profeti, il so„ lo vero Dio, ed *essenzia„ tore*; che il Figlio non „ era che l'*essenziale*, e „ che non era Dio, se non „ per imprestito. 3°. Esse„ re un' invenzione sofistica „ il dire, che il Padre è „ una persona distinta nella „ essenza della Deità. 4°. „ Che coloro, i quali di„ cono, essere il Padre una „ persona, fanno una Qua„ ternità, e non una Tri„ nità; cioè l'Essenza di„ vina, il Padre, il Fi„ gliuolo e lo Spirito San„ to; poichè questa sola es„ senza coll'astrazione delle „ persone, essendo per se „ stessa il vero ed unico Id„ dio, se ciascuna persona „ fosse Dio, ne seguirebbe, „ che vi sarebbero 4 Dei, „ ovvero una Quaternità, e „ non già una Trinità. 5°. „ Che il mistero della Tri„ nità era il nuovo idolo, „ la torre di Babilonia, il „ Dio sofistico e le tre per„ sone fantastiche in un Dio „ solo, ch'è un quarto Dio „ sin quì ignoto. 6°. Ch'e„ ranvi tre Dei, come eran„ vi tre spiriti. 7°. Che il „ Figlio e il Santo Spirito „ erano minori del Padre, „ che a ciascuno di loro „ aveva data una divinità „ dif-

„ differente dalla sua. 8°. „ Che il simbolo attribuito „ a sant'*Atanasio* era tutto „ sofistico, perchè vi s' introduceva un IV Dio; e „ che questo Santo era un „ incantatore ed un sacrilego, straziando G. Cristo. „ 9°. Che la sostanza del „ Padre e del Figlio erano „ due sostanze. 10°. Finalmente, ch' egli aveva un „ sì gran rispetto per l' Alcorano di *Maometto*, che „ paragonavalo e confondevalo coll' antico ed il nuovo Testamento = (FABRE *Ist. Eccles.* lib. 153 num. 5). I magistrati assunsero cognizione di questo affare, e misero *Gentili* in carcere. Questi convinto di aver violata la sua sottoscrizione, in vano presentò diversi scritti per colorire le sue opinioni. Venne condannato a far un' ammenda onorevole, ed a gettar egli stesso i proprj scritti sul fuoco. Dopo aver data esecuzione a questa sentenza, visse tranquillo qualche tempo. Ma poi, vedendosi in Ginevra con dispiacere, a motivo dell'odio, che portavagli l' implacabile *Calvino*, s' involò da questa città, contro il giuramento, che aveva fatto ai magistrati di non uscirne senza loro permissione. Viaggiò nel Delfinato, nella Savoja, e ritornò nel cantone di Berna. Fu riconosciuto, e posto prigione; ma nè scappò e rifuggiossi presso *Giorgio Brandata* medico, e *Giovan-Paolo Alciati* Milanese, suoi compagni, che sforzavansi allora di spargere l' Arianismo nella Polonia. Essendo stato publicato da quel monarca nel 1556 un editto di bando contro questi novatori stranieri, *Gentili* passò in Moravia, poi a Vienna d' Austria, ed intesa in appresso la morte di *Calvino*, ritornò nel cantone di Berna. Il baglivo, che avevalo altra volta posto in carcere, trovandosi tuttavia in carica, lo arrestò nel giugno 1566. La causa fu portata a Berna, e *Gentili*, essendo stato convinto di aver attaccato il mistero della Trinità, fu condannato a perdere la testa. Morì con empietà, gloriandosi, *d' essere il primo Martire, che perdesse la vita per la gloria del Padre, in vece che* (diceva egli) *gli Apostoli e gli altri Martiri non erano morti, che per la gloria del Figlio* (*Veggasi* la *Storia* latina del di lui supplizio scritta da *Beza*, Ginevra 1567 in 4°). *Gentili*, sebbene riguardato da alcuni non solo come eretico, ma anche qual eresiarca e capo

di setta, era lieve ed incostante nelle sue opinioni, e variavale a seconda de' tempi. I termini di *Trinità*, di *Essenza*, d' *Ipostasia* erano, giusta il suo pensare, invenzioni de' teologi; ma che importa, purchè tali non sieno le idee contenute da queste parole? Per parlar giusto intorno la divinità di G. Cristo, voleva, che si dicesse, che il *Dio d' Israele, il quale resta solo vero Dio e il Padre di N. S. Gesù Cristo, aveva versata in questo la sua Divinità*. Avanzava, che *Calvino* faceva una *Quaternità*, ammettendo un' Essenza Divina e le tre persone. Il capo de' Riformatori scrisse contro di lui: ma, siccome sapeva per isperienza propria in se stesso, che l' entusiasta non si prende guari timore degli scritti, cercò di fargli una risposta più decisiva; tentò tutt' i mezzi di farlo abbruciare, e con suo grave rammarico non ne potè riuscire.

GENTILLET (Innocenzo), giureconsulto protestante di Vienna nel Delfinato, fu dapprima presidente della *Camera dell' editto di Grenoble*, stabilita nel 1576. indi sindaco della republica di Ginevra. Si hanno di lui: I. Un' *Apologia* latina della *Religione Protestante*, Ginevra 1581 in 8°. II. Il *Banco del concilio di Trento*, Ginevra 1586 in 8°, nel quale pretende, che questo concilio sia opposto agli antichi canoni ed alla regia autorità. III. L' *Anti-Machiavello*, Leyden 1547 in 12. IV. L' *Anti-Socino*, 1612 in 4°. Queste opere, erudite, ma scritte malamente, ebbero assai corso nel suo partito; ma oggidì chi avrebbe la pazienza di leggerle?

GENTILIS (Filippo de), *Ved.* LANGALERIE.

I. GEOFFRIN *ovvero* JOFRAIN (Claudio), Parigino, dapprima Francescano, indi Fogliantino, priore, visitatore ed assistente generale del suo Ordine, è più cognito sotto il nome di *Don Girolamo*. Calcò con applauso i pulpiti della corte e della capitale, e predicò, non meno co' suoi esempj, che co' suoi sermoni. Nel 1717 fu mischiato nelle dispute, ond' era lacerata la chiesa di Francia, e però venne relegato a Poitiers. Richiamato a Parigi, ivi morì nel dì 7 marzo 1721 di 82 anni. Le sue *Prediche* sono state publicate nel 1737 in 5 vol. in 12 dall' ab. *Joli de Fleury* canonico di N. Signora. L' eloquenza di *Don Girolamo* era quella di un

un degno ministro del Vangelo: più solida che fiorita, e più atta a toccar il cuore, che a colpire l' immaginazione.

II. GEOFFRIN (N... vedova di M.), profittò delle considerevoli ricchezze, lasciatele dal suo sposo, per radunare in sua casa gli uomini dotti di Parigi sua patria, e i forestieri trattivi dalla curiosità. Tra quelli, a cui ella prestò importanti servigj, il conte *Paniatowski*, oggidì re di Polonia, fu il più distinto. Appena questo principe fu salito sul trono, chiamò presso di se Mad. *Geoffrin*, cui soleva appellare sua madre. Passando essa per Vienna nel 1768, per recarsi a trovare il monarca di Polonia, ricevè dall' imperatore e dall' imperatrice le più lusinghiere accoglienze. Arrivata in Varsavia, trovò ivi un appartamento, perfettamente simile a quello, che occupava in Parigi, e tutta la corte fece a gara, per dividere col re *Stanislao-Augusto* il piacere della di lei conversazione. Ritornò a Parigi ricolma di onori, ed ivi morì nel 1777 in. età decrepita. Una delle cose, che più distinguevano Mad. *Geoffrin*, fu il merito di aver un carattere tutto suo proprio, merito sì raro nel mondo. Ella osò essere felice alla sua maniera. Per un contrasto singolare, la savìezza dello spirito trovavasi in lei unita colla vivacità del carattere e la sensibilità del cuore. Fu ella benefica; e quando aveva fatto qualche benefizio, non rincrescevale più della giornata, che se ne passava. *Eccone ancor una impiegata*, diceva ella. Tutti coloro, che hanno trattato con Mad. *Geoffrin*, sanno, ch' essa nulla più paventava, quanto il mormorio della riconoscenza. Si è udita sovente fare una piacevole apologia e quasi un elogio degl' ingrati. *Non si rende loro la dovuta giustizia*, diceva ella ridendo, *ed essi non sono punto stimati*, *quanto vagliono*. Poche persone hanno avuto nello stesso grado lo spirito conveniente a ciasceduna situazione. Ebbe nondimeno anch' essa la sorte delle donne, che hanno osato avere dello spirito e delle cognizioni. I filosofi giudicavano severamente presso di lei i loro nemici; e questi nemici poscia hanno spiegato anch' essi de' rigorosi giudizj intorno la protettrice de' filosofi. I Sig. d' *Alembert*, *Thomas* e *Morellet*, hanno fatto ciascuno in particolare l' *Elogio* di questa celebre dama in tre li-

librícciuoli, publicati nel 1777. Ecco alcune massime di questa femmina spiritosa, che meritano d' esser ritenute. *Non bisogna lasciar crescere l' erba sul sentiere dell' amicizia... L' economia è la sorgente della indipendenza e della liberalità..... Vi sono tre cose, che le femmine di Parigi gettano per la finestra, il loro tempo, la salute ed il danaro.* Diceva di que' begl' ingegni fattizj, che non brillano se non per la reminiscenza delle cose vedute ed intese, che questi erano *Bestie unte di spirito*. Questa espressione è un poco sforzata, ed è d' uopo confessare, che nella conversazione se ne facevano talvolta di simili, e che non vi si vedeva sempre uno spirito naturale e scevero da ogni studiata affettazione.

GEOFFROI (Stefano-Francesco), nato a Parigi nel 1672 da uno speziale, viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Olanda ed in Italia, ad oggetto di perfezionarsi nella conoscenza della medicina, della chimica e della botanica. Ritornato nella sua patria, ivi ricevette la laurea, ottenne i posti di professore di chimica nel giardino del re, di medico nel collegio reale, e fu associato all' accademia delle Scienze di Parigi ed alla Regia società di Londra. Quest' uomo di abilità morì a Parigi il 5 gennajo 1731 di 59 anni. Il suo carattere dolce, circospetto, moderato, e forse un poco timido, lo rendeva attento ad ascoltare la natura e ad ajutarla a proposito. A niuno negava il suo soccorso. Una cosa singolare, che gli fece qualche pregiudizio sulle prime, era, che affezionavasi troppo pe' suoi infermi; il loro stato cagionavagli un' aria trista e turbata, che ad essi ispirava timore ed afflizione. Si ha di questo dotto medico: *De materia Medica, sive De medicamentorum simplicium historia, virtute, delectu, & usu*, 3 vol. in 8°. Quest' opera importante, una delle più ricercate, delle più certe e delle più compite, che siensi vedute sin' ora, è stata tradotta in francese, in 7 vol. in 12, da *Bergier*, medico di Parigi, nato a Myon presso di Salins, morto nel 1748 di 44 anni, compianto da' suoi confratelli, ed ancor più dagli ammalati. N' è venuta al publico una continuazione in 3 vol., fatta da M. *de Nobleville*, che vi ha unita altresì una *Storia degli Animali* in 6 vol. ed in fine un *Indice* generale, onde in tutto risultano 17 vol.

vol. in 12. Le *Tesi* di *Geoffroi* erano ricercate dagli stranieri molto più, che tante altre, delle quali l'eleganza è l'unico merito. Nel 1767 furono publicate le *Descrizioni*, *virtù*, *ed usi di 719 piante*, *e di* 134 *animali*, *che servono alla medicina*, *descritte nella Materia Medica di M.* Geoffroy, *e disegnate da* Garsault, *&c. &c.*, *Parigi* 1767, vol. 6 in 8°. Questa edizione, i di cui 5 primi volumi contengono le figure, e l'ultimo le loro descrizioni e spiegazioni, è molto utile e ben eseguita, sebbene il testo Francese non ne avesse fatta veruna menzione.

II. GEOFFROI *Ved.* JOUFROI, GROSSETESTE, XIX GUGLIELMO *e* GOFFREDO.

** GERALDINI (Antonio), natìo di Amelia nell'Umbria, fiorì nelle lettere umane, e principalmente nella poesia latina, talmente che di soli 22 anni ebbe l'onore della corona poetica. Mandato da *Innocenzo* VIII nunzio in Ispagna, fu in gran favore presso que' principi, e ne riportò grandi testimonianze di onore e di stima; ma fu da immatura morte rapito in età di soli 32 anni nel 1489 in Marchena nell'Andalusia. Il *Zeno* parla esattamente delle opere, da lui composte, tra le quali si hanno alle stampe dodici *Elegie* sulla Vita di Cristo. — Anche *Alessandro* GERARDINI, di lui fratello minore, coltivò con fama in que' tempi le belle-lettere e la poesia, e lo stesso *Zeno*, uniti a que' del fratello, riporta gli elogj a lui fatti dagli scrittori d'allora. *Alessandro* fu il primo vescovo, che andasse nell'Indie; mentre dal vescovato di Volturara e di Montecorvino, al quale circa il 1496 era stato promosso da *Alessandro* VI, papa *Lione* X lo trasferì alla chiesa dell'isola di S. Domenico ossia San-Domingo in America. Morì in capo a 5 anni nel 1525, settuagenario ed in concetto di santità. Tra le varie sue opere, di cui parlano l'*Ughelli*, ed il predetto *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* II pag. 231, la più stimata è l'*Itinerarium ad Regiones sub Æquinoctiali plaga constitutas*, molto lodato da *Davide Blondello*. Scrisse pure *Monumenta antiquitatum Romanarum e veteribus Inscriptionibus recollecta suis itineribus*, *&* *studio*.

GERANO (San), *Ved.* GUICHE.

I. GERARD (Baldassare), uccisore di *Guglielmo* principe d'*Orange*, nacque a Vil-

Villefans nella Franca-Contea. Questo scellerato trovò la maniera d'insinuarsi nella grazia del predetto principe, affettando un eccessivo zelo per la religione protestante, e un odio furioso contro i Cattolici. Assisteva con somma regolarità alle orazioni ed alle istruzioni. Non trovavasi mai senza un Salterio e un nuovo-Testamento alla mano. Chi avrebbe potuto immaginare, che sotto un esteriore sì pio nascondesse un cuore di mostro? Tutti restarono ingannati dalla sua ipocrisia. Un giorno, mentre il principe d' *Orange* usciva dal suo palagio di Delst, *Gerard* lo uccise con un colpo di pistola carica a tre palle. Tosto, che l'uccisore fu arrestato, dimandò della carta ed una penna, per iscrivere tutto ciò, che da esso volevasi sapere. Dichiarò, essere già sei anni, che aveva risoluto di dar la morte al principe *d'Orange*, capo degli Eretici ribelli. E perchè? Per espiare i suoi peccati, e per meritare la gloria eterna. Accusò alcuni religiosi, che avevano applaudito il suo disegno, ed osò di vantarsi per un generoso atleta della chiesa Romana, che di tutte le chiese dev' essere quella, la quale più abborrisca tali misfatti. Confessò, che se il principe vivesse, lo ucciderebbe tuttavia, ancorchè gli si facessero soffrire mille tormenti. Dopo essere stato applicato alla tortura, venne contro lui pronunziata la sentenza di morte. Questa portava, che gli si brucierebbero la mano destra con un ferro rovente, ed altresì le parti carnose con tanaglie; che indi taglierebbesi il suo corpo ancor vivo in 4 parti; che gli si aprirebbe il ventre, e dopo avergli strappato il cuore, gli si batterebbe sul volto; finalmente, che gli verrebbe troncata la testa. Fu eseguito un tale decreto nel dì 14 luglio 1684, e questo fanatico morì, come un martire. *Filippo* II nobilitò tutt' i discendenti della famiglia dell' uccisore; quale strana maniera di acquistarsi la nobiltà! L' intendente della Franca-Contea, M. *de Varoles*, gli ha rimessi al pagamento della taglia.

II. GERARD (Giovanni), teologo Luterano, nato a Quedlimburgo nel 1582, insegnò la teologia in Jena con distinto successo. Si ha di lui gran numero di opere. Le principali sono: I. *I luoghi comuni della Teologia*. II. La *Confessione Cattolica*. III. L'*Armonia de' 4° Evangelisti*, Ginevra 1646 vol.

vol. 3 in f°. IV. Diversi *Comentarj* sulla Genesi, sul Deuteronomio, su le Pistole di S. *Pietro* e sull' Apocalissi. Quest' uomo dotto morì nel 1637.

III. GERARD (Giovanni), altro dotto Luterano, professore di teologia, e rettore dell' università di Jena, sua patria, morì nel 1668 di 57 anni, e lasciò: I. Un *Armonia delle Lingue Orientali*. II. Un *Trattato della Chiesa Cofta*, ed altre opere stimate. *Giovanni-Ernesto Gerard* suo figlio calcò le orme del padre.

IV. GERARD o GERHARD (Efraimo), giureconsulto Tedesco, nato a Giersdoff nel ducato di Brierg il 1682, fu avvocato della corte della reggenza a Weimar. Fu indi professore di leggi nell' università di Altorf, ove morì nel 1718 in età di 36 anni. Vi sono di lui varie *Opere* di giureprudenza e di filosofia. Le principali hanno per titolo: I. *Delineatio Philosophiæ rationalis*, ch'è la sua principale opera, in fine della quale trovasi un' ottima Dissertazione: *De præcipuis Sapientiæ impedimentis*. II. *Introductio in Historiam Philosophicam*. III. *Delineatio Juris naturæ*. IV. *Delineatio Juris civilis Romano-Germanici*. V. *De servitutibus in favendo consistentibus*. VI. *De judicio duellico, &c.*

GERARD-DOW, *Ved.* DOW.

I. GERARDO, GERALDO, GIRALDO, ed anche spesso GHERARDO (San), conte e barone d' Aurillac, fondò l' abbazia di Aurillac dell' ordine di S. Benedetto nell' 894, e morì il 13 ottobre 909. Fu il padre de' poveri e l' esempio de' solitarj.

II. GERARDO *oppure* GHERARDO (San), monaco di Corbia, fu abate di S. Vincenzo di Leon, poi di S. Medardo di Soissons, e per ultimo primo abate di S. Seuve vicino a Bordeaux, ove morì il 5 aprile 1095. Santa era stata la sua vita, e tale fu pure la sua morte. Ha lasciata una *Vita di sant' Adalardo*, inserita nel *Bollando*.

III. GERARDO *ovvero* GHERARDO &c., nome di altri 4° santi personaggi, oltre i predetti, cioè. Il primo fu tratto fuori dal seminario de' chierici di Colonia, per governare la chiesa di Toul nel 963, ed occupò questa sede con edificazione lo spazio di 31 anno, e morì li 29 aprile 994. Il 2°, dapprima monaco di S. Dionigi, poi primo abate di Brogne nella dio-

diocesi di Namur, morì nel 959. Era nato da parenti distinti, che gli fecero prendere di buon' ora il partito delle armi. Venne inviato alla corte di *Berengario* conte di Fiandra: guadagnò mercè il suo felice carattere l' amicizia e la confidenza di questo principe; e poteva aspirare a tutt' i favori della fortuna, allorchè lasciò il mondo. Il 3°, vescovo e martire, era figlio d' un nobile Veneto. Dopo aver passato qualche tempo in un monistero, volle fare il viaggio di terra-santa. Passando esso per l' Ungheria, il santo re *Stefano* lo trattenne, per travagliare alla conversione de' sudditi infedeli. Fu ordinato vescovo, ed ivi operò con tanto zelo, che fece costruire gran numero di chiese. Dopo la morte di santo *Stefano*, ricusò generosamente di coronare l' usurpatore del di lui trono. Il santo Vescovo continuava le sue missioni, quando una truppa di contadini delle sponde del Danubio lo incontrò, e restò da uno di costoro ferito con una lancia nel 1047. Il 4°, morto nel 13 giugno 1138, era fratello di san *Bernardo*, e religioso di Corbia.

** IV. GERARDO *o* GHERARDO, dotto ed erudito filosofo e letterato del secolo XII; era certamente nativo della citt8 di Cremona in Italia. Ciò non ostante da qualche secolo a questa parte è venuto in mente ad alcuni scrittori Spagnuoli di ascriverlo alla loro nazione, e di volerlo nato in Carmona, città della Spagna, perchè in alcuni codici vedesi scritto *Carmonensis*. L' *Arisi*, il *Muratori* e l'ab. *Tiraboschi* hanno bastantemente dimostrata l' insussistenza di questa pretensione spagnuola, adottata anche dagli autori del *Giornale Letterario d'Italia*, ed hanno fatta vedere la fievolezza di tutte le congetture, adotte per sostenerla. I primi studj li fece *Gherardo* in Italia; ma poi, avendo osservato, che assai rari erano in queste provincie i libri degli antichi filosofi e matematici, e sapendo, che presso gli Arabi delle Spagne ve n' era gran copia, recossi a Toledo, ed appresa la lingua arabica, si accinse al faticoso esercizio di recare da quella nella latina quanti libri potè. Il cronista *Pipino* Domenicano dice, che 76 furono i libri in tali materie da esso tradotti, e fa singolarmente menzione delle opere di *Avicenna* e dell' *Almagesto* di *Tolomeo*, che doveva essere stato dal greco recato in

in arabo. Molte di cotai traduzioni parte inedite, parte date alle stampe, si annoverano specialmente dal *Fabricio* e dal *Marchand*, il quale, benchè, col voler recare i sentimenti di tutt'i moderni intorno a *Gherardo*, abbia piuttosto confuse che rischiarate le cose; in ciò nondimeno, che appartiene alle di lui opere, ne ha parlato con molta esatteza. Molti pure de' manoscritti di *Gerardo* veggonsi citati tra quelli della biblioteca del re di Francia. Quantunque non si sappia, che *Gherardo* componesse verun' opera del suo, mentre alcune, che gli vengono erroneamente attribuite, appartengono al seguente, pure le suddette moltiplici versioni ci mostrano, che fu uno de' più dotti e de' più laboriosi uomini del suo tempo.

** V. GERARDO *opur* GHERARD, altro Cremonese, dotto filosofo ed astronomo, che fiorì nel XIII secolo. Tra le varie sue opere, che annovera il *Marchand*, benchè cada nell' errore di confonderlo col precedente, distinguesi la *Teoria de' Pianeti*; la sola, che abbiasi alle stampe: libro per lungo tempo avuto in conto di classico riguardo all' astronomia. In fatti il *Regiomontano*, che nel secolo XV fu acerrimo impugnatore delle opinioni di *Gherardo*, contro cui scrisse un libro coll' ingiurioso titolo: *Disputatio contra Cremonesia in Planetarum theorica deliramenta*, confessa nientemeno, che la *Teoria* di *Gerardo* solevasi leggere e spiegare nelle università. Ma egli pure non seppe guardarsi dalla quasi comune infezione di que' tempi di rivolgere il sapere astronomico alle superstizioni e pazzie dell' astrologia giudiziaria. Conservasi nella Vaticana un suo *Codice* manoscritto, che contiene principalmente le risposte e predizioni, che soleva dare a varj de' principali signori d' Italia circa le guerriere loro imprese.

VI. GERARDO *o* GERARD (Tom *o* Tung *ovvero* Tenque), nativo dell' isola di Martigues in Provenza, secondo alcuni scrittori, è più versimile, che fosse di Amalfi. Fu istitutore e primo gran-maestro de' frati ospedalieri di *S. Giovanni di Gerusalemme*, noti oggidì sotto nome di *Cavalieri di Malta*. Quest' ordine cominciò in tempo, che la città di Gerusalemme era ancora in potere degl' infedeli. Alcuni mercanti di Amalfi in Ita-

Italia ottennero licenza di fabbricar ivi dirimpetto al santo sepolcro un monistero di Benedettini, ove i pellegrini latini potessero trovare l'ospitalità. L'abate di questo monistero fondò nel 1080 un ospitale, di cui appoggiò la direzione a *Gherardo*, uomo stimabile per la sua pietà. Questo sant' uomo prese un abito religioso l' anno 1100, con una croce di tela bianca ad otto punte sul petto. Diede tale abito a molte persone, ch's' impegnarono in questa società, e fecero i tre voti di castità, di povertà e d' ubbidienza, con un voto particolare di prestar ajuto e sollievo a' Cristiani. Questi religiosi ottennero grandi privilegj sin dalla loro prima origine. *Anastasio* IV li confermò nel 1154, mediante una bolla, in cui loro permette di ricevere degli alunni o sieno cappellani, per fare l'uffiziatura divina ed amministrare i sacramenti, e de' laici di condizione libera per servigio de' poveri. Tali sono le tre classi, che compongono quest' ordine sì cospicuo: i *Fratelli Cavalieri*, i *Cherici* e i *Fratelli Serventi*. Il santo Fondatore morì nel 1120, ed ebbe per successore *Raimondo du Puy*.

VII. GERARDO *e* GHERARDO *il Grande ovvero* GROOT, istitutore de' Cherici-regolari, chiamati dapprima i *Fratelli della Vita comune*, ed in seguito i *Canonici di Windeskeim*, nacque a Deventer nel 1340, e morì li 20 agosto 1384 di 44 anni, celebre per le sue virtù, li suoi scritti e le sue prediche. La sua congregazione, approvata nel 1376 da *Gregorio* IX, sussiste ancora con onore in Colonia, a Wesel ed altrove. Era stato canonico di Acquisgrana; ma il desiderio della solitudine gli fece abbandonare il benefizio. Abbiamo di lui alcuni libri di pietà.

GERASIMO (San), solitario di Licia, dopo aver menata lungo tempo la vita eremitica nel suo paese, passò indi nella Palestina, ove lasciossi sorprendere da *Teodosio*, monaco vagabondo, che gl' ispirò gli errori di *Eutichete*. Il santo abate *Eutimio* gli aprì gli occhi, e il suo fallo non servì, che a renderlo più umile, più vigilante e più penitente che mai. Fabbricò indi un grand' eremo presso il Giordano, in cui finì santamente la sua vita, con un gran numero di solitarj li 5 marzo 475 in avanzata età. I suoi ultimi anni furono interamente

te impiegati nell' orazione e nella meditazione delle verità eterne. Praticava l' astinenza in una maniera sì perfetta, che passava tutta una quaresima senza prendere altro cibo che l' Eucaristia (ben si vede, che se il fatto sussiste, non può stare senza un positivo miracolo). Egli istruiva i suoi monaci, ancora più colle sue azioni, che colle sue parole. Ad imitazione del loro capo, essi non avevano che l' abito, il quale portavano indosso. Tutt' i' loro mobili consistevano in una stuoja per coricarsi, una cattiva coperta, fatta di più pezzi; ed una brocca per l' acqua.

GERBAIS (Giovanni), nato nel 1626 a Rupois, villaggio della diocesi di Reims, dottore della Sorbona nel 1661, professore d' eloquenza nel collegio reale nel 1662, morto nel 1699 di 73 anni, era d' un ingegno vivo e penetrante, ed aveva una memoria felice con una assai moltiplice erudizione. Sono restate di lui molte opere in latino ed in francese; le prime però meglio scritte delle seconde. Le principali sono: I. Un Trattato *De Causis majoribus*, 1691 in 4°, per provare, che le cause de' vescovi deggion esser giudicate in prima istanza dal metropolitano e dai vescovi della provincia. Questo *Trattato* dispiacque alla corte di Roma, non solamente per le verità, che conteneva intorno le libertà della chiesa Gallicana; ma ancora per la dura maniera, ond' erano espresse. *Innocenzo* XI lo condannò nel 1680. L' assemblea del clero dell' anno seguente ordinò a *Gerbais* di publicarne una nuova edizione corretta, *per dare* (dice l' autore del Dizionario Critico) *qualche soddisfazione alla corte di Roma*, CHE NON AVREBBE DOVUTO RICEVERNE ALCUNA. Che ne sa egli? II. Un *Trattato dell' autorità dei re circa il Matrimonio*, 1690 in 4°. III. Varie *Lettere circa il peculio de' Religiosi*, *fatti Curati o Vescovi*, 1698 in 12. IV. Un' edizione de' *Regolamenti riguardanti i Regolari*, publicata per ordine del clero di Francia, che lo gratificò d' una pensione di 600 lire. Questi *Regolamenti* comparvero nel 1665 in 4° colle note dell' erudito *Hallier*. Si trovano altresì nelle *Memorie del Clero*, scritte da *le Mère* nel sesto volume. V. Alcuni *Scritti* intorno la commedia, circa gli ornamenti delle femmine, &c. *Gerbais* fondò mercè il suo testamento due posti nel col-

 le-

legio di Reims, di cui egli era principale.

GERBEL (Nicola), *Gerbelius*, giureconsulto nativo di Pforzheim, abile nelle lingue e nella giureprudenza, fu professore di leggi a Strasbourg, ove morì molto vecchio nel 1560. Il presidente di *Thou* lo chiama *Virum optimum*, *& pariter doctrina*, *ac morum suavitate excellentem*. L'opera sua principale è una descrizione eccellente della Grecia, sotto il titolo d'*Isagoge in Tabulam Graeciae Nicolai Sophiani*, impressa a Basilea nel 1550 in f°. Si ha pure di lui: I. *Vita Joannis Cuspiniani*. II. *De Anabaptistarum ortu*, *& progressu*, *&c.* Questi scritti non mancano di curiose particolarità.

GERBERGA, figlia di San *Guglielmo* conte di Tolosa, rinunziò da giovinetta al mondo, per menare una vita ritirata a Chalons. Serviva di esemplare edificazione a questa città colle sue virtù, allorchè *Lottario*, usurpatore del trono imperiale contro il proprio genitore *Luigi* il *Buono*, ebbe la crudeltà di farla rinserrare in una botte, come una maga ed un'avvelenatrice, e di farla precipitare nella Saona, ove perì. Ciò fece, per vendicarsi di *Gaucelmo* e del duca *Bernardo*, fratelli di questa principessa, che si erano opposti a' suoi disegni ambiziosi, e che avevano favorito contro di lui il partito dell'imperatore suo padre. Il P. *Daniel* pretende nella sua *Storia di Francia*, che *Gerberga* avesse dapprima sposato il conte *Wala*, ed abbracciata in seguito la professione monastica nel tempo, che questo signore prese anch'egli l'abito di religioso nella badia di Corbia. Ma è mai egli probabile, che *Lottario* avesse voluto trattare con tanta inumanità la sposa di *Walas* suo confidente, ch'eragli interamente consecrato, e che aveva abbracciati i di lui interessi con tanto calore? — Non si ha da confondere con *Gerberga* regina di Francia, moglie di *Luigi* IV, detto *d'Oltremare*. Era ella della casa di Sassonia, figlia di *Enrico* denominato l'*Uccellatore*, e sorella di *Ottone* I, ambidue imperatori. Aveva sposato in prime nozze *Gilberto* duca di Lorena. In occasione della prigionia di *Luigi* IV suo secondo marito ella travagliò con zelo per la di lui liberazione. Essendo succeduto alla corona suo figlio *Lottario* nel 954, *Gerberga* diedegli de' buo-

buoni consiglj, e governò con saviezza. Viveva tuttavia nel 968.

GERBERON (Gabriele), nato a S. Calais nel Maine il 1628, fu dapprima dell'Oratorio, e si fece indi Benedettino nella congregazione di S. Mauro nel 1549. Ivi insegnò la teologia per alcuni anni con molto successo. Spiegavasi con sì poco riguardo circa le controversie del Giansenismo, che *Luigi* XIV cercò di farlo arrestare nella badia di Corbia il 1682; ma egli sfuggì alle ricerche delle pattuglie a cavallo, che scorrono la campagna, e si ritirò in Olanda, seco recando anche colà la sua vivacità e il suo entusiasmo. Essendo contraria alla sua salute l'aria di Olanda, passò ne' Paesi-Bassi. L'arcivescovo di Malines lo fece fermare nel 1703, e lo condannò, come partigiano de' nuovi errori intorno la grazia. Il P. *Gerberon* fu indi rinchiuso per ordine del re nella cittadella d'Amiens, poi nel castello di Vincennes, senza che nè le prigioni, nè i castighi potessero moderar il calore del suo zelo per ciò, che sembravagli la buona causa. Nel 1710 fu rimesso a' suoi superiori, che lo inviarono all'abbazia di San Dionigi in Francia, ove morì nel 1711 di 82 anni. Di lui si hanno molte opere intorno le dispute di quel tempo, o pure circa le sue contese particolari. Le sfuggite al naufragio dell'obblio sono: I. Una *Storia generale del Giansenismo*, in 3 vol. in 12, Amsterdam 1703, tale qual doveva attendersi da un apostolo di questa dottrina. Ha lasciato su lo stesso soggetto *Annales Janseniani*, che non sono stati impressi, e neppur occorre che li sieno. L'autore tratta i suoi nemici da *smodati Molinisti*, da *Discepoli di Pelagio*, da *Semi-Pelagiani*. Non mancavano essi di rendergli ingiuria per ingiuria, e lo chiamavano *Calvinista-mascherato*, *monaco apostata*, *refrattario*, *novatore*, *violento Giansenista*. II. Molti *Libri di pietà*, scritti con fuoco. III. Varie edizioni, di *Mario Mercatore*, Brusselles 1673 in 12; di Sant' *Anselmo* e di *Bajo*, Parigi 1675 e 1681 in f°. IV. Un' *Apologia* latina di *Ruperto*, abate di Tuy in proposito dell'Eucaristia, Parigi 1669 in 8°. V. Un *Trattato Storico intorno la Grazia*. VI. *Lettere a M. Bossuet*, *vescovo di Meaux*. VII. *La Confidenza Cristiana*. VIII.

un' idea imperfetta di quest' oratore, perchè colla penna alla mano egli non aveva gli stessi vantaggi che parlando. Ciò che accresceva il merito di *Gerier* si è, ch' egli era non meno semplice nella società, che brillante sulla tribuna. In mezzo a' suoi amici scorgevasi facile alla più compiacente deferenza, confidente, modesto, dolce, sensibile e generoso. Portò anzi tropp' oltre quest' ultima qualità, e vi fu un tempo, in cui ebbe bisogno di mettere più economia nelle sue spese. Non altrimenti che tutti gli uomini dotati di grandi talenti, ebb'egli pure de' nemici; ma non li combattè punto colle armi troppo ordinarie a certi avvocati, cioè colle ingiurie. Contentavasi di dire: *Eglino son da compiangere più di me; il loro cuore è divorato dall' odio, ed il mio è tranquillo.* Grata è rimasta a' suoi amici la sua memoria; più d'una volta avean da esso ricevuti importanti servigi. Desso fu, che procurò una badia all' abate *Arnaud*, uno degli ammiratori della di lui eloquenza, e che fu egli pur eloquente qualche volta.

GERBILLON (Giovanni-Francesco), nato nel 1654 a Verdun sulla Mosa, Gesuita nel 1670, fu inviato alla Cina nel 1685, ed arrivò a Peckin nel 1688. Incontrò talmente il genio dell' imperatore, che tre mesi dopo ebbe ordine di seguire gli ambasciatori, spediti in Moscovia, per regolare i confini di quest' impero e di quello della Cina. Il Gesuita, ajutato da'suoi confratelli, appianò tutte le difficoltà, e fu il mediatore d'una pace vantaggiosa. L' imperator Cinese, pieno di sentimenti di riconoscenza, lo fece vestire de' suoi abiti reali, e lo prese per suo maestro di matematica e di filosofia. Gli permise di predicare e far predicare la religione Cristiana ne' suoi vasti stati, e volle averlo sempre presso di lui ne' suoi passeggi, ne' suoi viaggi ed anche nelle sue malattie. Il P. *Gerbillon* morì a Pekin nel 1707, superior-generale delle missioni della Cina. Ha composto degli *Elementi di Geometria*, tratti da *Euclide* e da *Archimede*, ed una *Geometria pratica e speculativa*. Queste due opere, scritte in Cinese ed in Tartaro, furono magnificamente impresse in Peckin. Trovansi nella *Descrizione dell' Impero della Cina* del P. *du Halde* varie *Osservazioni* istoriche intorno la gran Tartaria, del P. *Gerbillon*, non me-

meno che la *Relazione* de' viaggi, da esso fatti in questo paese. La *Relazione* del suo *Viaggio di Siam* non è stata impressa. Dicesi, che appunto su quest'opera l'ab. di *Choisi* componesse la sua *Relazione*, aggiugnendovi alcuni ornamenti, di cui le Memorie del P. *Gerbillon* abbisognavano. Lo stile non era il principal merito degli scritti di questo Gesuita. Si possono vedere alcuni estratti del suo manoscritto, concernente Siam, nel Tom. I delle *Miscellanee Istoriche* di M. *Michault*.

I. GEREMIA, profeta, figliuolo del sacerdote *Elcia*, nativo di Anathoth presso Gerusalemme, cominciò a profetizzare sotto il regno di *Giosia* l'anno 629 av. G. C. All'udire gli Ebrei le disgrazie, che loro prediceva, e la santa libertà, con cui riprendeva i loro disordini, talmente irritaronsi contro di lui, che lo gettarono in una fossa piena di fango, o pantano, e vi sarebbe perito, se l'Etiope *Abimelecco*, ministro del re *Sedecia*, non l'avesse indi fatto trar fuori. Ben presto ebbesi occasione di ammirare lo spirito di Dio, ond'era animato. Aveva predetta la presa di Gerusalemme, ed effettivamente questa città si arrese a' Babilonesi l'anno 606 av. G. C. *Nabuzardano*, generale dell'armata di *Nabuccodonosorre*, diede al profeta la libertà o di andare a Babilonia, per ivi vivere in pace, o di restarsene nella Giudea. Il profeta preferì il soggiorno dell'ultima per conservare que' pochi Giudei, che ivi erano rimasti. Diede buoni avvertimenti a *Godolia*, governatore della Giudea; ma quest'uomo imprudente, avendoli trascurati, fu ucciso da quelli del suo seguito. Gli Ebrei, temendo il furore del re di Babilonia, vollero cercare la loro sicurezza in Egitto. Fece *Geremia* quanto potè per opporsi a tale disegno, e fu per ultimo costretto a seguirli col suo discepolo *Baruc*. Colà non cessò di rimproverare ad essi le loro scelleragini coll' ordinario suo zelo, e profetizzò contro di essi e contro gli Egizj. La Scrittura non parla guari della di lui morte; ma credesi, che gli Ebrei, irritati delle sue minacce continue, lo lapidassero in Tafne l'anno 590 av. G.C. Le *Profezie* di *Geremia* contengono 51 Capitolo. Per testimonianza di *S. Girolamo*, questo profeta è semplice nelle sue espressioni, sublime ne' suoi pensieri; ma questa sem-

semplicità presenta sovente termini forti ed energici. Vi sono alcune visioni simboliche facili da spiegarsi. Il Signore mostrò in visione a *Geremia* due panieri collocati davanti il Tempio, uno de' quali era pieno di fichi squisiti, e l'altro di fichi sì cattivi, che non potevano mangiarsi. Il profeta ricevette da Dio stesso la spiegazione di questo emblema. Apprese, che i fichi eccellenti, i quali venivano accettati dal Signore, come una gradevolissima offerta, dinotavano la porzione del popolo di *Giuda* prigioniera in Babilonia; i fichi cattivi, che ributtava con orrore, come un presente indegno di lui, erano il re *Sedecia* e gli Ebrei rimasti in Gerosolima, ovvero ritirati nell' Egitto. M. *d' Arnauld*, vantaggiosamente cognito per varie opere piene di calore e di sentimento, ha date le *Lamentazioni di Geremia* tradotte in versi francesi 1757 in 8°. *Geremia* viene onorato dai Greci e dai Latini. Non havvi nell' Occidente alcun luogo, ove la sua festa venga celebrata con più pompa e magnificenza, quanto in Venezia nella chiesa dedicata al di lui nome.

II. GEREMIA, metropolitano di Larissa, fu innalzato nell'anno 1572 su la cattedra patriarcale di Costantinopoli in età di 36 anni. I Luterani gli presentarono la confessione Augustana, sperando di fargliela approvare; ma egli impugnolla a viva voce ed in iscritto. Non sembrava neppure lontano dal riunire la chiesa Greca alla Romana, ed aveva adottata la riforma del calendario di *Gregorio* XIII. I suoi invidiosi presero quindi occasione di accusarlo, che mantenesse relazione col papa, e lo fecero discacciare dalla sua sede l'anno 1518. Si è data alle stampe la sua *Corrispondenza* co' Luterani in greco ed in latino, Wittemberga 1584 in f°. Un Cattolico l'aveva già publicata in latino nel 1581. Questo prelato morì dopo il 1585.

GERHARD, *Ved.* GERARDO.

GERING (Ulderico), Tedesco, fu uno de' tre stampatori, che i dottori della fu casa di Sorbona chiamarono a Parigi circa il 1469, per ivi fare i primi saggi della bell' arte della stamperia. *Gering*, avendo ammassate molte sostanze, fece considerevolissime fondazioni ne' collegj di Sorbona e di Montaigu, nel qual ultimo

morì il 1610. I due stampatori, che lo seguitarono in Francia, erano *Martino Crantz* e *Michele Friburger*.

GERIONE, figlio di *Chrysaoro* e di *Callirhoe*, secondo alcuni, era re delle tre isole di Minorica, Majorica ed Ivica (anticamente Baleаridi ed Ebusa), secondo altri era re di tre regni nella Spagna. Taluni dicono, che fossero tre fratelli, sì perfettamente uniti, che sembravano non avere che un'anima sola, il che diede adito a' poeti di fingerlo con tre corpi ovvero tre teste. Credesi ancora, che in ciò volessero raffigurarsi o le tre isole ovvero regni, ne' quali dominava, o tre corpi di armata, che oppose ad *Ercole*, sempre rimanendo soccombente. Fu ucciso da *Ercole*, in duello, perchè nutriva i proprj buoi con carne umana. Questi buoi erano custoditi da un cane a tre teste e da un Drago, che avevane sette, i quali mostri pure furono uccisi dal medesimo *Ercole*. Eravi una volta in Italia presso Padova un tempio di *Gerione* con un Oracolo, che venne consultato da *Tiberio*, mentre recavasi nell' Illiria.

GERLAC (PETRI di Deventer), canonico dell' ordine di Sant' Agostino nel monistero di Windesheim, morì in concetto di santità l'anno 1411. Ha lasciato in latino de' *Soliloquj* in 12 o in 24, che sono stati tradotti in francese in 12.

I. GERMAIN (D. Michele), Benedettino di S. Mauro, nato a Peronna nel 1645, morto a Parigi nel 1694, aveva fatta professione nel 1663. Prestò ajuto al dotto *Mabillon* nella composizione de' secoli VII ed VIII degli *Atti Benedettini*; ed in quella della *Diplomatica* s'incaricò del Trattato *sopra i palagi del re*, che forma in circa la quinta parte del libro. Si ha pure di lui la *Storia dell' Abbazia di N. Signora di Soissons*, 1675 in 4°. L'autore aveva un gran fondo d'ingegno, una viva immaginazione ed una memoria felice. L'assiduità al travaglio abbreviò i suoi giorni. Morì a Parigi nel 1695 di 49 anni.

II. GERMAIN (Pietro), orefice del re di Francia, nato in Parigi nel 1647, morto nel 1684, di 37 anni, fu eccellente nel disegno e nell' intaglio. *Colbert* lo incaricò di cisellare i disegni allegorici su le lamine d'oro, che dovevano servire di cartone o coperta ai libri, ove si contenevano le con-

conquiste del monarca. Questo prezioso lavoro fu ammirato e degnamente ricompensato. Vi sono ancora di questo celebre incisore Medaglie e Gettoni, ove rappresentò i più famosi avvenimenti dell' illustre regno, sotto cui vivea. Morì nel fiore di sua età; ma i suoi talenti si perpetuarono col maggiore risalto nel di lui figlio primogenito.

III. GERMAIN (Tommaso), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1674. La morte d'un illustre genitore, d'un zio suo tutore e di *Louvois* suo protettore, che perdette in una tenera età, in cui si ha bisogno di consiglio e di appoggio, non lo scoraggiarono punto. Fece un lungo soggiorno in Italia, ove si perfezionò nel disegno e nella professione di orefice. Il palazzo di Firenze è arricchito di molti suoi capi-d'opera. Ritornato in Francia, travagliò per tutte le corti d'Europa. Il re fu sì pago d'un *Raggio* dato alla chiesa di Reims, nel giorno della sua consecrazione, che gli accordò un' abitazione nelle gallerie del Louvre. Troppo lunga sarebbe la minuta indicazione di tutte le opere, uscite dalle mani di quest' eccellente artefice: tutte mostrano ingegno e gusto. Venne fatto scabino di Parigi nel 1738, e morì nel 1748 li 14 agosto di 74 anni, lasciando un figlio degno di lui. *Germain* diede il disegno, su di cui venne fabbricata una superba chiesa in Livorno, e quella di S. Luigi del Louvre di Parigi.

* GERMANICO (Cesare), figliuolo di *Druso* e della virtuosa *Antonia*, nezza di *Augusto*, fu erede del carattere e della virtù di sua madre. Nipote di *Tiberio*, fratello di *Claudio*, padre di *Caligola*, avolo di *Nerone*, tutti imperatori; ma tutti indegni di quel trono, a cui pervennero, quanto n'era degno egli, che non vi giunse. Era sì caro ad *Augusto*, che stette lungamente dubbioso, se avesse a nominarlo suo successore, e finalmente comandò a *Tiberio* di adottarlo, come in fatti seguì. Esercitò indi la questura, e fu innalzato al consolato nell' anno 12 di G. Cristo. Essendo morto *Augusto* due anni dopo, si eccitò una fiera sollevazione contro *Tiberio* ne' soldati Romani nella Germania, perchè ivi dimorava allora il miglior nerbo delle Legioni sotto il comando di *Germanico* Cesare. Questi, che alo-

lora trovavasi nelle Gallie a fare il censo, accorse rapidamente per sedare il tumulto, e far riconoscere *Tiberio*; ma in vece trovò, che tutto l'esercito a voce unanime voleva far imperatore lui medesimo. *Germanico*, costantissimo in non voler mancare di fede a *Tiberio*, suo zio e padre adottivo, allorchè vide di non poter in altra maniera liberarsi dalle furiose istanze de' soldati, cavò la spada per uccidersi, ed in tal guisa gli riuscì di ricondurre gli ammutinati alla pace ed alla tranquillità. Battè in seguito gli Alemanni, disfece *Arminio*, e ritolse ai Marsi un' Aquila Romana, ch' essi custodivano sin dal tempo della disfatta di *Varo*. Sconfisse parimenti il re di Armenia, lo detronizzò, e diede la corona ad un altro. Richiamato a Roma ivi trionfò; ma *Tiberio*, che riguardavalo sempre con occhio d' invida gelosia, perchè tanto virtuoso ed amato da tutti, ben presto cercò di allontanarlo da Roma sotto un pretesto di onore. Il testo Francese porta, che fosse dichiarato imperatore d' Oriente; ma noi non troviamo, se non che *Tiberio* propose in senato, che non v' era persona più a proposito di lui per sedare le turbolenze dell' Oriente; e però fu colà spedito con ampia autorità in tutte le provincie di là dal mare. *Tiberio*, ciò non ostante, per dargli un contrapposto in quelle contrade, spedì al governo della Soria *Gneo Calpurnio Pisone*, uomo violento e poco amico di *Germanico*. L' anno seguente, nel ritornar che faceva *Germanico* da una scorsa fatta nell' Egitto, gli sopraggiunse in Antiochia un' infermità, che poi in Seleucia, altri dicono in Dafne, il trasse a morte l' anno 29 dell' era volgare e 34 di sua età. I popoli, i monarchi stessi versarono lagrime sulla morte di questo principe; nè altri l' intese con gioja, se non quegli, che, per quanto si credette, avevala ordinata, cioè *Tiberio*, il quale si vuole che lo facesse avvelenare per mezzo di *Pisone*. Si parlò diversamente di questa morte, dice *Crevier*, sin d' allora, nè il tempo ne ha mai rischiarata la verità. Tanta oscurità rimane, dice *Tacito*, intorno i fatti i più celebri e i più importanti, perchè gli uni prendono per sicure le prime ciarle, che ascoltano, altri travestono ed alterano il vero, di cui hanno cognizione, e ciascuna

na di queste tradizioni opposte si accredita nella posterità. Siccome è da lasciarsi ai creduli, che *Germanico* morisse per le malìe ed incantesimi, posti in opera da *Pisone* e da *Plancina* moglie di questo, come dissero taluni, così resta nell'incertezza, s'ei fosse avvelenato. Bensì è certo e chiaro, che *Pisone*, il quale erasi fatto ministro della malevola intenzione di *Tiberio*, almeno defatigando *Germanico*, e studiando tutte le maniere per cercare di cagionargli mortificazioni e vessazioni, fu poscia punito da quel medesimo principe, alla di cui passione aveva servito (Ved. gli articoli CECINA *e* GIOVANNA n. IX *verso la fine*.) Il carattere, che di *Germanico* ci hanno lasciato gli antichi scrittori (eccettuatone il solo *Vellejo Patercolo*, adulatore vilissimo di *Tiberio*, a' di cui tempi scriveva), è tale, che non si può senza un dolce sentimento di tenerezza ricordarne il nome. Ornato delle più belle doti del corpo, dolce nella società, fedele nell'amicizia, prudente e bravo alla testa delle armate, clementissimo co' suoi soggetti, erasi guadagnato il cuore di tutti. Mai insuperbì delle sue dignità, nè si lasciò trarre dalla sua fortuna ad azioni sconvenevoli; e nemico del fasto, visse più da privato, che da principe. = Alla moltitudine fu sì accetto (dice *Svetonio*), che molti raccontano, che al giugnere o al partire da un luogo, tal era la folla di quei, che gli venivano incontro o l'accompagnavano, che talvolta egli ne fu in pericolo di vita =. Verso i detrattori medesimi fu piacevole e mansueto per modo, che di *Pisone* stesso e di *Tiberio*, benchè sapesse il loro mal talento contro di lui, mai s'intese far doglianze o riprovarne le azioni. Tale fu quindi l'universale costernazione de' Romani nell'intenderne la morte, che arrabbiatone *Tiberio* ebbe l'impudenza di publicare un editto, per proibire simili dimostrazioni di dolore; ma ebbe la confusione di veder i Romani ridersi alteramente del suo divieto, e continuar il lutto sulla morte dell'ottimo principe. Alle qualità del di lui cuore e del di lui animo corrispondevano anche quelle dello spirito e dell'ingegno. In mezzo al tumulto dell'armi e della guerra coltivò la letteratura, l'eloquenza e la poesia. Si veggono accen-

cennate varie *Commedie* greche e delle *Orazioni*, da esso composte; ma nulla ce n' è rimasto. Alcuni *Epigrammi* greci e latini, ad esso attribuiti, trovansi nell' *Anthologia*, ed in altre raccolte di antichi poeti. La migliore e più ampia fatica di *Germanico*, che a noi sia rimasta, benchè guasta non poco e tronca, si è la *Traduzione* da lui fatta in versi latini *de' Fenomeni* di *Arato*, e de' *Prognostici*, tratti dallo stesso autore e da altri poeti Greci. Questi avanzi delle di lui opere poetiche trovansi nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*, e ve n' è anche un' edizione a parte, Coburgo 1715 e 1716 in 8°. Non si vedono nelle *Poesie* di *Germanico* quella vuota gonfiezza e quel sottile raffinamento, che poscia poco tardarono ad introdursi. Tra di esse se ne scorgono delle ingegnose: ve ne sono anche delle deboli; ma non deve attendersi da un gran capitano, incaricato del comando di un' armata dell' impero, che verseggi, come un poeta di professione. Gli autori della *Storia Letteraria di Francia* hanno dato luogo a *Germanico* tra i loro scrittori, pretendendo di aver congetture, che nascesse nella città di Lione. Il cavalier *Tiraboschi* ha dimostrato, quanto sieno fievoli le pretese congetture, e che quand' anche, fosse accidentalmente nato in Lione, non si dovrebbe toglier all' Italia l' onore di annoverarlo tra i suoi. *Germanico* aveva sposata *Agrippina*, di cui ebbe nove figli, tra' quali contasi, come abbiam detto *Caligola*, che disonorò il nome del suo illustre genitore.

I. GERMANO (San), nato in Auxerre nel 380 di un' illustre famiglia, fece i suoi studj in Roma, e brillò nel foro di questa città. Divenuto indi governatore della sua patria e comandante delle truppe del paese, si fece talmente amare da' popoli per la sua integrità, che dopo la morte di Sant' *Amatore*, vescovo di Auxerre, il clero, la nobiltà e la plebe lo dimandarono a voce unanime per suo successore. Auxerre gustò sotto il suo nuovo pastore tutte le dolcezze della pace e della concordia. *Germano* distribuì tutti i suoi beni ai poveri ed alla chiesa. Faceva allora grande guasto in Inghilterra il Pelagianismo. I prelati delle Gallie, radunati nel 429, inviarono *Germano* assieme con *Loup* vescovo di Troyes, per arrestare la forza del

del veleno . Questi medici spirituali fecero in poco tempo molte guarigioni mercè l' eloquenza delle loro esortazioni e la santità della loro vita . S. *Germano* vi fece una seconda missione nel 434 . Molti strepitosi miracoli contribuirono ad operare la conversione di que' Pelagiani , che restavano . Al ritorno da questo suo secondo viaggio, passò in Italia, e morì a Ravenna nel 448 in età settuagenaria ; dopo aver governata la sua chiesa per lo spazio di trent' anni. La sua carità non aveva limiti . Un giorno in uscir da Milano , venne attorniato da una quantità di mendici : ordinò tosto al suo diacono di dar ad essi tutto quel poco danaro , che loro restava . *E di che vivremo noi?* rispose il diacono. *Dio avrà cura* (ripigliò *Germano*) *di nutrir coloro , che si saranno fatti poveri per di lui amore* . In effetto pochi giorni dopo un signore del paese lo costrinse ad accettare una somma di danaro per la spesa del suo viaggio . Si è creduto di aver trovato nel 1717 nella badia di S. Mariano d' Auxerre le reliquie di S. *Germano ;* ma i buoni critici ne hanno contrastata l' autenticità , quantunque sostenuta dal *le Boeuf* . La sua *Vita* venne scritta dal prete *Costanzo* , autore contemporaneo , ad inchiesta di S. *Paziente*, arcivescovo di Lione : essa trovasi nel *Surio*, ed è scritta , secondo *Baillet*, con una esatta sincerità .

II. GERMANO (San). successore di *Eusebio* nel vescovato di Parigi, era nato nel territorio d' Autun da nobili genitori verso l' anno 496 . Venne ordinato prete dal vescovo di Autun , ed indi abate del monistero di San Sinforiano della medesima città. Era concorso un gran numero di poveri a chiedergli la limosina ; egli fece dare ad essi tutto il pane , che trovavasi nella casa . Ne mormorarono i suoi religiosi , ma le loro doglianze si cangiarono in meraviglia , allorchè videro giugnere il giorno appresso due carri carichi di viveri . La Fama di *Germano* giunse sino a *Childeberto* I, che lo elesse per suo cappellano: titolo, che corrisponde a quello di grand' elemosiniere . Questo principe, conoscendo il di lui amore per li poveri , inviogli sei mila soldi d' oro . Ritornato che fu al palagio , il re gli dimandò , se ne aveva ancora. Rispose , che avevane la metà , perchè non aveva trovato ba-

bastanti bisognosi. *Dispensate il resto*, ripigliò il re, *noi avremo sempre*, *coll' ajuto di Dio*, *che dare*; e facendo porre in pezzi le sue suppellettili da tavola d' oro e d' argento, ordinò, che venissero recate al vescovo. *Germano* era un uomo apostolico, tutto ardente per la salute dell' anime. Assistette a varj concilj, ed in tutti diede a divedere il suo zelo e la sua prudenza. Vi è ancora nel 4° concilio di Parigi la sua sottoscrizione: GERMANO, *peccatore*, *e sebbene indegno*, *vescovo della chiesa di Parigi in nome di G. C.* Fu egli, che fondò il monistero di S. Germano-de'-Prati. Morì nel 576. Abbiamo di questo vescovo un' eccellente *Lettera* alla crudele *Brunechilde*, nella quale con molta forza esorta questa regina, perchè impedisca al re *Sigeberto*, che non faccia la guerra al re *Chilperico*. Don *Bouillart*, Benedettino di S. Mauro, ha raccolto tutto ciò, che può dirsi circa questo degno pastore, nella sua *Storia dell' abbazia di S. Germano*, publicata nel 1724 in f° con varie figure relative al soggetto.

III. GERMANO (San), patriarca di Costantinopoli nel 715, si oppose con zelo all' imperator *Leone Isaurico* Iconoclasta, che lo scacciò dalla sua sede patriarcale. S. *Germano* morì nel 733 in età di 95 anni, in gran riputazione d' ingegno e di virtù. Le opere, che gli vengono attribuite, sono per la maggior parte di *Germano Naupulio*, che occupò la sede di Costantinopoli dal 1221 sino al 1239. Si trovano nella *Biblioteca de' Padri*.

GERMANO *di* BRIE, *Ved.* BRIE.

GERMON (Bartolomeo), Gesuita, nato in Orleans nel 1662, morto in questa città nel 1718 li 2 ottobre di 55 anni, fu per qualche tempo alle prese con due celebri Benedettini di S. Mauro, D. *Mabillon* e D. *Coustant*. La *Diplomatica* del primo sembravagli un' opera di gran fatica, ma inesatta per più riguardi: pretendeva, che vi fossero molti diplomi falsi. Publicò in tale proposito alcune *Dissertazioni* latine, 1703, 1706 e 1707 in 3 vol. in 12. Siccome erano scritte con purezza ed eleganza, alcuni letterati, sedotti dai fiori del Gesuita, presero partito per lui; ma i più dotti si dichiararono pel Benedettino. È certo, che in fatto di titoli e di manoscritti, è facile

cile l' imporre anche a' più abili, perchè havvi sovente la più grande rassomiglianza tra la prole legittima e la supposta. = Il P. *Mabillon*, „ l'uomo tra tutti che avesse „ se esaminato una maggior „ quantità di pergamene (di- „ ce il P. d' *Aurigni*), „ restò ingannato dal famo- „ so titolo prodotto in fa- „ vore della casa di *Bouil-* „ *lon*, che una sola lettera „ diversa dalle altre e tirata „ alla moderna, rendette „ sospetto agli altri antiqua- „ rj. Il falsario era stato „ tradito dalla sua mano „ già stanca. La confessio- „ ne, ch'ei ne fece pria di „ spirare sotto la mano del „ carnefice a motivo di va- „ rj delitti, giustificò il giu- „ dizio portato contro il do- „ cumento, al quale per al- „ tro i sig. di *Bouillon* non „ avevano parte veruna =. Questo aneddoto non prova già, che il P. *Germon* abbia ragione in tutto contro il P. *Mabillon*; ma deve servire ad ispirar qualche diffidenza a coloro, i quali hanno in idea, che la *Diplomatica* sia un' arte infallibile. Il P. *Germon* impegnossi ancora nelle contese concernenti le 101 proposizione di *Quesnel*; e fece su di esse 2 grossi vol. in 4°, sotto il titolo di *Trattato Teologico*. Il cardinale *di Bissy*, prelato contrariissimo a' sentimenti del padre dell' Oratorio, adottò l'opera del Gesuita, e la publicò sotto il proprio nome.

* GERMONIO (Anastasio), nato il 1551 in Sala nel marchesato di Ceva in Piemonte, giunse all' età di 22 anni, senz' aver quasi la più picciola idea di lettere. Ma poi, rivoltosi ad esse, fece in un anno e mezzo quel viaggio, in cui altri ne impiegano molti. Applicossi poscia alle leggi, pria in Torino, ov' ebbe a maestri *Giovanni Manuzio* e *Guido Panciroli*, indi in Padova sotto altri tre celebri professori, il *Cefalo*, il *Deciano* ed il *Menochio*. Tornato a Torino, ed ivi decorato della laurea, ebbe una cattedra di dritto canonico in quella università, e sebbene fatto poscia protonotario apostolico ed arcidiacono della metropolitana, continuò ad insegnare. Il cardinale *della Rovere* lo condusse seco a Roma, ove si meritò la stima di *Sisto* v e de' successori. *Clemente* VIII lo aggiunse alla congregazione, destinata per compilare un VII Libro delle Decretali: opera a cui *Germonio* travagliò in gran parte; ma che poi per varie rifles-

flessioni non si diede alla luce. Intanto, essendosi egli fatto conoscere espertissimo, non solo nella scienza de' Canoni, ma nel maneggio ancora de' negozj, i duchi di Savoja e d'Urbino lo incaricarono de' loro affari presso la Sede Apostolica. Ricusò *Germonio* i vescovati di Asti e di Saluzzo; ma gli convenne poi accettare l'arcivescovato di Tarantasia nella Savoja. Finalmente mandato dal duca *Carlo Emmanuele* suo ambasciatore al re Cattolico, mentre ivi sosteneva con molt' onore l' impegno ingiuntogli, fu rapito dalla morte in Madrid nel dì 4 agosto 1637. Lasciò un trattato *De Jurisdictione Ecclesiastica*, in f°, ed altre opere appartenenti al diritto canonico, le quali è vero, che oggidì sono quasi interamente obbliate, ma allora furono ricevute con sommo applauso, come ne fanno fede gli encomj de' celebri giureconsulti *Panciroli* ed *Antonio Fabri*. Lasciò pure alcune *Sessioni* o *Dissertazioni*, nelle quali difende la lingua Latina contro coloro, che vi antepongono la Toscana, impresse in Torino 1578 in 4°.

I. GEROBOAMO, *Jeroboam*, nativo di Saveda e figlio di *Nebath* della tribù d'*Efraimo*, incontrò talmente il genio di *Salomone*, che questo principe gli diede l' intendenza delle tribù di Efraimo e di Manasse. Il profeta *Abia* gli predisse, che regnerebbe sopra dieci tribù. *Salomone*, per impedir l'effetto di questa predizione, diede ordine, che venisse arrestato; ma egli se ne fuggì in Egitto, ove *Sesaco* gli diede asilo, ed ivi trattennesi sino alla morte del monarca geloso della di lui futura grandezza. *Roboamo*, successore di *Salomone*, fu il tiranno del suo popolo; dieci tribù si separarono dalla casa di *Davide*, e fecero un regno a parte, alla testa del quale posero *Geroboamo* l'anno 972 av. G. C. Questo nuovo re, temendo, che il suo popolo, se continuasse ad andar a Gerusalemme per ivi sacrificare, non rientrasse a poco a poco sotto l' ubbidienza di *Roboamo*, suo principe legittimo, fece costruire due *Vitelli d'Oro*. Ne collocò uno in Bethel, l' altro in Dan: ordinò a' suoi sudditi di adorarli, e loro fece proibire l'andar mai più a Gerosolima. Il medesimo principe sacrilego innalzò al sacerdozio gl' infimi del popolo, che non erano neppure della tribù di *Levi*, stabilì delle fe-

feste solenni a Bethel, simili a quelle di Gerusalemme, ed unì nella propria persona la dignità del sacerdozio alla maestà regale. Un giorno, mentre faceva bruciare incenso sull' altare di Bethel, venne un profeta ad annunziargli, che questo altare sarebbe distrutto, e che nascerebbe un figlio della stirpe di *David*, nominato *Giosia*, il quale scannerebbe su questo altare tutt' i sacerdoti, che vi offrirebbero incenso. Aggiunse, che per prova, ch' ei diceva la verità, l' altare allora appunto spaccavasi in due parti. Avendo *Geroboamo* stesa la mano per far arrestare il profeta, la medesima sua mano s' inaridì, e tosto l' altare restò spaccato. Allora il re si fece a pregare l' uom di Dio, perchè gli ottenesse la guarigione, e la sua mano ritornò al primiero stato. Pure un tale prodigio non bastò a cambiar il cuore di *Geroboamo*; egli morì nella sua empietà dopo 22 anni di regno, il 954 av. G. C. La sua casa fu distrutta e sterminata da *Baasa*, secondo la predizione di *Abia* di Silo.

II. GEROBOAMO II, figlio di *Gioas* e re d' Istraele nel suo antico splendore. Montò sul trono nell' anno 826 av. G. C. riconquistò i paesi, che i re di Siria avevano usurpati e smembrati da' suoi stati, e ridusse alla sua ubbidienza tutte le terre di là dal Giordano sino al Mar-Morto. Regnavano in Israello la mollezza e la suntuosità insieme coll' idolatria. Non solamente si adorò il *Vitello d' oro* in Bethel; ma si frequentarono tutt' i *Luoghi eminenti* del regno, e vi si commisero tutte le sorte di abominazioni. *Geroboamo* morì l' anno 784 av. G. C. dopo 41 anno di regno.

GERONZIO, generale delle truppe del tiranno *Costantino* nel IV secolo, si disgustò con questo usurpatore, e risolvette di spogliarlo della porpora imperiale, per vestirne *Massimo*, una delle sue creature. Assediò *Costantino* in Vienna nel Delfinato; ma l' armata dell' imperator *Onorio* l' obbligò a fuggirsene in Ispagna. I suoi soldati, pieni di dispregio per lui, risolvettero di disfarsene. Venne attaccato nella propria casa nel 411. Veggendo, ch' eragli impossibile il difendersi, privò di vita un suo amico; la propria moglie, e se la tolse pure egli stesso con un colpo di spada, che s' immerse nel cuore.

GERSEN (Giovanni), abate di Vercelli dell' ordine di S. Benedetto, fioriva nel XIII secolo. Fu amico di S. *Francesco d' Assisi*, e maestro nella vita spirituale di Sant' *Antonio di Padova*. Alcuni eruditi lo fanno autore dell' *Imitazione di Gesù Csisto*, di quel libro ammirabile, tradotto nelle lingue de' popoli anche i più barbari, e il più bello, che sia uscito dalla mano d' un uomo, dice *Fontenelle*, poichè il Vangelo propriamente non è opera umana. Per lungo tempo erasi attribuito a *Tommaso da Kempis*, ma l' ab. *Vallart* dell' accademia d'Amiens, ha preteso distruggere questa opinione in una *Dissertazione* bén ragionata, premessa alla fedele ed elegante sua edizione, publicata presso *Barbou* 1756 in 12. Crede provare: I. Che l' *Imitazione di G. C.* è più antica di *Tommaso da Kempis*, poichè vi sono manoscritti di tale libro anteriori a questo pio canonico, sì degno per altro di averlo composto. II. Ch' essa era già nota pria del 1330, perchè si dice, che *Lodolfo* di Sassonia, il quale viveva circa quel tempo, ne avesse fatta una traduzione. III. Che *Giovanni Gersen* dev' esserne l' autore, poichè vedesi il suo nome, sino a 5 volte in un manoscritto antico, e trovasi anche in altri manoscritti. Questa prova non è una dimostrazione, mentre pria di tutto bisognerebbe provare l' esistenza di *Giovanni Gersen*, che passa in mente di molti eruditi per un autore immaginario (*Ved.* VALSECCHI). L' abate *Desbillons* ha confutate le altre prove dell' abate *Vallart* in una *Dissertazione*, che ha premessa alla sua edizione della *Imitazione di G. Cristo*, Manheim 1780.

GERSON, *Ved.* CHARLIER.

GERTRUDE, *Ved.* GELTRUDE.

GERVAIS (Carlo Uberto), intendente della musica del duca d' *Orleans* reggente del regno, ed indi maestro della musica della cappella del re, morì a Parigi nel 1744 di 72 anni. Si hanno di lui: I. Un libro di *Cantate*, tenute in pregio. II. Tre Drammi e *Medusa*, *Ipermnestra* e gli *Amori di Proteo*. III. Molti *Mottetti*.

I. GERVAISE (Nicola), Parigino, figlio d' un medico, s' imbarcò molto giovine pel regno di Siam, con alcuni missionarj della congregazione di S. *Vincen-*

zo di Paola. Il giovinetto non fu già egli ne' suoi viaggi ozioso spettatore; s' istruì da se stesso; o pure mercè i libri del paese, di tutto ciò, che riguardava i costumi e le produzioni delle contrade, che scorreva. Ritornato che fu in Francia divenne curato di Vannes in Bretagna, poi prevosto della chiesa di S. Maria di Tours. Andò in seguito a Roma, ed ivi fu consecrato vescovo d'Horren. S'imbarcò per esercitare il proprio zelo nel luogo della sua missione; ma, avendo voluto acquetare una rivoluzione, insorta tra i Caraibi, fu da essi trucidato co' suoi compagni nel 20 novembre 1729. Il publico gli è debitore di più opere: I. *Istoria naturale e politica del regno di Siam*, in 12: opera, che gli merita un posto nella Storia de' giovani celebri, poichè l' autore la compose all' età di 20 in 22 anni. II. *Descrizione Istorica del regno di Macazar*, in 12. Questa è come una continuazione della precedente. Quantunque si comprenda bene, che l' una e l' altra sono produzioni d'un giovine scrittore, nulladimeno non vi mancano cose curiose circa i costumi, gli abitanti, le leggi, le consuetudini, le rivoluzioni de' paesi, che descrive. L' ab. *Gervais* era ritornato in Francia con due figli del re di Macazar. III. *Vita di S. Martino, vescovo di Tours*, volume in 4°, pieno di copiose ricerche, d'inutili digressioni, di opinioni poco fondate e di tratti di vivacità, malissimo situati e fuor di proposito in una storia, e soprattutto in quella di un santo. IV. *Istoria di Boezio Senator Romano*, coll' analisi di tutte le sue opere, 1715 in 12: libro buono e diretto da una critica più solida e più giudiziosa di quella, che aveva preceduto alla *Vita di S. Martino*.

II. GERVAISE (Don Armando-Francesco), fratello del precedente, dapprima Carmelitano scalzo, indi religioso della Trappa, gradì talmente all' abate *di Rancé* per le sue cognizioni e pel suo zelo, che lo fece nominare abate del suo monistero nel 1696. Don *Gervaise*, impetuoso, ardente, bizzarro, inquieto, singolare, non era fatto per essere al governo di una casa, che richiede un uomo di pace. Volle fare de' cangiamenti dentro e fuori dell' abbazia; affettò di non consultare l' ab. *di Rancé*, cui doveva tut-

tutto il suo innalzamento, e di non seguire la di lui maniera di governo. Il pio riformatore, veggendo la sua opera in procinto d' essere cangiata o distrutta, impegnò destramente il nuovo abate a fare una spontanea rinunzia: e senza dubbio è ciò appunto, che ha tanto dire ad uno scrittore, il quale sovente volge sossopra gli avvenimenti, per collocare qualche detto faceto, che *dopo aver fondato e governato il suo Istituto, rinunziò il suo posto, e volle poi ripigliarlo*. Spogliato Don *Gervaise* della sua abbazia, uscì dalla Trappa, ed andò errando qualche tempo di solitudine in solitudine; conservava però da per tutto la maniera di vivere della Trappa. Ma, avendo publicato il suo primo volume della *Storia generale de' Cisterciensi*, in 4°, i Bernardini, che venivano vivamente attaccati in quest' opera, ottennero ordini dalla corte contro di lui. Venne arrestato a Parigi, mentre usciva dal Luxembourg, poi condotto e rinchiuso nell' abbazia di Nostra-Signora de' Reclusi nella diocesi di Troyes. Ivi morì nel 1751 di 91 anno, riguardato per uno di quegli uomini, che, malgrado molte buone qualità, sono sempre odiati, perchè mischiano alla virtù l' acrimonia e l' amarezza del loro carattere. Si hanno di lui: I. La *Vita* di S. *Cipriano* con un compendio delle di lui opere, e varie note critiche e dissertazioni &c., Parigi 1717 in 4°: quelle; di sant' *Ireneo* 2 vol. in 12; di S. *Paolo* 3 vol. in 12; di S. *Paolino*, 1743 in 4°; di *Rufino* 2 vol. in 12; di sant' *Epifanio* in 4°. I materiali sono stati presi dalle Memorie di *Tillemont*; ma lo stile è proprio dell' autore. Fantasia, calore, facilità, ma poca giustezza, molte negligenze ed idee singolari: ecco il suo carattere. III. La *Vita di Abailard e di Eloisa*, 1720 vol. 2 in 12; come pure le *Lettere di Abailard ed Eloisa*, tradotte in francese in una maniera molto libera, 1723. IV. *Storia dell' ab. Suger*, 1721 vol. 3 in 12, curiosa, ma inesatta. V. *Istoria dell' abate* GIOACHINO, *soprannomato il Profeta, Religioso dell' Ordine de' Cistersiensi..., ove scorgesi l' adempimento delle sue Profezie circa i Papi, circa gl' Imperatori, circa i Re, circa gli Stati, e circa tutti gli Ordini Religiosi*, 1745 vol. 2 in 12. Basta il solo titolo, per mostrare, che l' opera è poco filoso-

fica

fica (*Ved.* IV Gioachino). VI. *Storia generale della Riforma dell' Ordine de' Cistercensi in Francia*, in 4°. Il primo volume di quest' opera poco comune, contro di cui i Bernardini avanzarono le loro doglianze, non è stato seguito dal secondo. Esso è raro, curioso ed interessante. VII. *Giudizio critico, ma giusto delle* Vite *del fu ab. de* Rancé, *Riformatore dell' abbazia della Trappa*, scritte dai Signori *Maupeou* e *Marsollier*, 1744 in 12. a Troyes sotto il titolo di Londra. L' autore ivi rileva molti errori, che questi due scrittori hanno commessi contro la verità della Storia. Fa mestieri leggere questo scritto, quando si voglia conoscer bene il Riformatore della Trappa, un pò troppo adulato da' suoi istorici. Ivi lo stesso *Gervaise* si giustifica pure da molte imputazioni in una maniera, che appaga. Si può vedere altresì la lunga *Apologia*, da esso publicata, allorchè uscì dalla Trappa. VIII. Alcune altre opere impresse e manoscritte.

I. GERVASIO *e* PROTASIO (Santi), soffrirono la morte nel primo secolo dell' era volgare per la fede di G. Cristo. I loro corpi furono trovati in Milano nel 386 da sant' *Ambrogio*, mentre disponevasi a dedicare la chiesa maggiore di quella città, nota oggidì sotto il nome di *Basilica di sant' Ambrogio*. Vennero a questa chiesa trasferite le reliquie de' predetti Santi, ed in contingenza di tale traslazione un cieco, nominato *Severo*, ricuperò la vista. Gli Ariani contrastarono questo miracolo; ma tutto Milano ne fu testimonio, il che contribuì all' estinzione dell' eresia. Quantunque abbiasi certezza dell' invenzione delle reliquie de' SS. *Gervasio* e *Protasio*, ignoransi però la storia e le circostanze della loro vita e del loro martirio; e ciò, che ne hanno riferito alcuni leggendarj, è favoloso.

II. GERVASIO di *Tilbury*, così nominato da un borgo d' Inghilterra sul Tamigi, era nipote di *Enrico* II, re d' Inghilterra. Ebbe un gran credito presso l' imperator *Ottone* IV, al quale dedicò una *Descrizione del Mondo* ed una *Cronaca*. Compose ancora la *Storia d' Inghilterra*, quella di *Terra Santa*, ed altre opere poco stimate, perchè mancanti di critica e di esattezza.

GESLEN *o* GHELEN (Sigismondo di), *Gelenius* in la-

latino, nato a Praga, fu correttore della stamperia di *Forben*; ma non perciò morì più ricco nel 1554. Era nondimeno degno d'una miglior fortuna, attesa la sua erudizione. Ha tradotto dal greco in latino *Giuseppe Ebreo*, san *Giustino*, *Dionigi* d'Alicarnasso, *Filone*, *Appiano* ed altri autori.

I. GESNERO (Corrado), soprannominato il *Plinio d'Alemagna*, nato a Zurigo nel 1516, morto nel 1565 li 22 dicembre di 49 anni, professò la medicina e la filosofia con molta distinzione. Dopo aver impiegata tutta la sua vita in coltivare le lettere, volle morire nel mezzo di esse. Attaccato dalla peste, e sentendosi prossimo al momento estremo, si fece portare nel suo gabinetto, ove spirò. Gli venne fatto il seguente epitafio:

Ingenio vivens naturam
vicerat omnem;
Natura victus conditur
hoc tumulo.

La botanica e la storia naturale formarono la continua sua applicazione. Il *Beza* dice, = che aveva egli solo „ tutta la scienza, la quale „ era stata divisa tra *Plinio* „ e *Varrone* =. La sua probità e la sua umanità contribuirono non meno del suo sapere a farlo stimare. L'imperator *Ferdinando* I, che aveva in considerazione *Gesnero*, diede alla di lui famiglia uno stemma, che rappresentava le materie da esso profondamente studiate. Questo era uno scudo inquartato. Nel primo quarto vedevasi un *Aquila* colle ali spiegate; nel secondo un *Lione* armato; nel 3° un *Delfino* coronato; nel 4° un *Basilisco* attorcigliato. Di lui si hanno: I. Una *Biblioteca Universale*, publicata a Zurigo nel 1545 in f°. Questa è una specie di Dizionario di autori e di libri, di cui venne dato un *Epitome*, 1585 in f°, più stimato della stessa opera principale. II. *Historia Animalium*, Zurigo 1551 sino al 1587 tom. 5 in 4 vol. in f° con figure, dipinte al naturale. Questa compilazione presenta grandi ricerche; ma non è sempre del tutto esatta. Ciò non ostante l'opera è celebre, e l'accennata edizione è assai bella, molto rara e difficile a trovarsi compita; mentre la posteriore di Francfort è assai inferiore; e bisogna ben avvertire, che se ne trovano esemplari misti di due edizioni, poichè sovente manca della prima il v. tomo impresso nel 1587, che tratta de' *Serpenti* e del-

lo *Scorpione*. III. Un *Lexicon Greco-Latinum*, Basilea 1551 e Zurigo 1560 in f°. *Gesnero* possedeva bene queste due lingue; ma, siccome scriveva per aver pane, come confessa egli stesso nella sua Biblioteca, le sue opere non sono esenti da difetti. IV. *Opera Botanica*, Norimberga 1754 in f°. A *Gesnero* siam debitori dell' idea di stabilire i generi di piante pel rapporto a' loro fiori, alle loro sementi ed alle loro frutta. Devesi riguardare, come una perdita considerevole, quella del *Grande Erbario*, che aveva intrapreso, e di cui parla sovente ne' suoi diversi scritti intorno la botanica. V. Trovansi pure *Icones Animalium quadrupedum Viviparorum, & Oviparorum, quæ in historia Gesneri describuntur*, Zurigo 1553 in f°; e similmente *Icones Avium*, &c. ivi 1555 in f° con figure al naturale. Queste due edizioni sono un estratto della *Storia Generale*; ma colle spiegazioni in 4 lingue, latina, italiana, francese e tedesca. *Veggasi* il XVII vol. delle *Memorie* del P. *Niceron*, che dà a conoscere altri uomini dotti della medesima famiglia.

** II. GESNERO (Salomone), celebre teologo Luterano, nato a Breslavia nel 1559, ed ivi morto nel 1605, fu debitore de' suoi progressi nelle scienze, alla sua violenta inclinazione per lo studio, mentre ebbe da urtare lungo tempo colla miseria, che impedivagli di seguire la propria inclinazione. Rimasto di sei anni senza padre, non avrebbe neppure potuto andar a scuola, per apprendere i primi rudimenti, senza i soccorsi di alcune caritatevoli persone. Una crudele carestia, avendogli arrestati questi soccorsi, lo necessitò a lasciar la scuola e mettersi in una bottega di orefice. Per sua buona sorte capitò in un padrone di buon senso, che, conoscendo la di lui indole portata allo studio, gli affidò l' istruzione de' proprj figli; e per tal guisa gli fornì i mezzi, onde poter riassumere le favorite sue applicazioni. Continuando poscia il faticoso mestiere d' istruire la gioventù ora nella Slesia, ora in Polonia, ora nella Boemia, ed indefesso allo studio, si rendette esperto nelle lingue latina, greca, ebraica e nelle orientali, nell' eloquenza, nella filosofia, nella matematica, nella teologia ed anche nella predicazione. Negli ultimi suoi anni erasi fissato in Wittem-

temberga, ov' ebbe grandi contese con *Samuele Huber* circa la predestinazione universale. Ivi tra i diversi impieghi fu assessore del concistorio ecclesiastico, due volte rettore dell' università, e più volte decano della facoltà teologica. Era uomo d' un carattere semplice, sobrio e metodico, d' un ingegno penetrante e di felicissima memoria, amante della verità e del candore, e nemico d' ogni dissimulazione. Ha lasciata una gran quantità di *Comenti* su i salmi, sulle profezie e su varj libri della S. Scrittura, di *Sermoni*, di *Dissertazioni*, *Disputazioni* e *Trattati* in diverse materie, specialmente ecclesiastiche, teologiche e di controversia. Tra i trattati distinguesi quello *De Conciliis*, Vittemberga 1600 in 8°, ristampato coll' aggiunta di altri due libri, ivi 1617 pure in 8°; e tra le dissertazioni sono specialmente stimate le due *De Ecclesia trumphante in cœlis;* una *de Sanctorum beatitudine*, l' altra *De eorum cultu*, Vittemberga 1595 in 4°.

**III. GESNERO *o* GESSNER (Salomone), nato a Zurigo nel 1730, fece i suoi primi studj in patria; ma fu più allievo della natura, che discepolo delle scuole. Nato per le belle arti, e specialmente con una felicissima disposiziooe per la pittura, fece in essa da se stesso più rapidi progressi di quelli, che avesse potuto fare sotto la scorta di abili maestri. Impegnato ancor giovinetto ad uscire dalla patria, passò alcun tempo in Lipsia, in Berlino, in Amburgo, nella qual ultima città contrasse intima amicizia col celebre *Hagedorn*, uno de' primi lumi del Parnaso Alemanno. Ritornato a Zurigo, fece conoscere, che sebbene le arti e le lettere fossero veramente il suo centro, non però fuggivano dinanzi a lui gli oggetti patriotici, per li quali mostrò sempre un attivo zelo ed un sincero impegno. Nulladimeno la maggior parte del suo tempo amò di trattenersi nella deliziosa sua villa di Sylwald non molto distante dal ridentissimo lago di Zurigo: soggiorno, in cui l' amenità della situazione è bastantemente ajutata dagli ornamenti dell' arte, senza nulla perdere di quella naturale semplicità, che tanto ricrea sopra ogn' altra cosa nelle campestri abitazioni. Ivi in seno alla pace ed alle tenerezze della più amabile e ben costumata famiglia, colla campagnia d' una

d'una moglie, quanto avvenente e dotata di talento e di spirito, altrettanto saggia e virtuosa (fortunato e ben raro accoppiamento), sovente onorato delle grate visite e della piacevole conversazione de' suoi più cari e distinti amici, formò la principale sua occupazione esercitandosi nella pittura, nell'intaglio e nella poesia. Nello stesso ameno suo ritiro mancò egli di vita nel di 2 marzo 1788 nell'età di 57 anni e pochi mesi, ragionevolmente compianto da chiunque avea cognizione di lui anche per fama solamente. = Tutta la sua „ vita (dice il ch. sig. ab. „ *Bertola* nell'elegante elo„gio, che gli ha fatto) fu „ di una meravigliosa egua„glianza ... ravvivata e de„corata dalle amicizie più „ dolci e più virtuose, esen„te da agitazioni, incon„sapevole di rimorsi, co„ronata di una fiorente sa„lute, che, unita alla tem„peranza, molto promette„va. Republicano, lette„rato, artista, non conobbe „ nè ambizione, nè invidia, „ nè interesse; gli onori e „ i premj patrj andarono a „ sorprenderlo nel suo riti„ro: gli applausi di tutta „ l'Europa parevangli una „ specie di equivoco; e più „ d'una volta leggendo il „ proprio nome in qualche „ libro o ne' publici fogli, „ dimandò ingenuamente, se „ non vi fosse in Germania „ un altro *Gessner* autore. = Fu egli incisore e pittore, e se non incise, nè dipinse colla prodigiosa felicità, con cui scrisse, certo è nulladimeno, che ne' suoi paesetti innamora soprattutto la limpida evidenza della verità, e nelle sue stampe traluce un gusto di antico, ed un' aria di semplicità insieme e di leggiadra composizione. Le figure, che spesso pone ne' suoi dipinti sono, a dir vero, la parte più debole, poichè per esse non aveva grande abilità; nondimeno, benchè mancanti di esattezza nel disegno, veggonsi per lo più leggiadramente aggruppate, e poste in atteggiamenti convenientissimi al soggetto. La sua *Lettera sul dipingere i paesetti* viene riguardata, come un capo d'opera pittorica, la più profonda ed istruttiva, che abbiasi in tal genere. Ma la poesia pastorale, fu quella, che procacciò al di lui nome più estesa fama e l'universale ammirazione, checchè abbiano detto alcuni maligni critici. Felice imitatore di *Teocrito*, di *Virgilio*, di *Sannazzaro*, seppe con somma

ma finezza e nobiltà, ed insieme colla più amena semplicità degna de' boschi, insinuar l'amore de' piaceri innocenti, e dar lezioni della più pura e dolce morale. Oltre il *Dafni*, poema tradotto in italiano da *Domenico Ferri*, Pavia senza data in 8°, gl'*Idillj* di *Gesnero* sono troppo noti a chiunque abbia alcun poco di gusto per l'amena letteratura, ed hanno fatto dare al loro autore il nome di *Teocrito* dell'Alemagna. Ve ne sono diversi tradotti in italiano dallo stesso ab. *Ferri*, Milano 1772 in 4°.; altri ridotti in versi italiani da *Ferdinando Ceppelli*, Vercelli 1777 in 8°. Altri pure di essi sono stati tradotti in versi italiani dal ch. P. *Francesco Soave* dotto Somasco, tanto benemerito della repubblica letteraria per le molte sue opere utilissime, e che al sapere ed alla felicità dello stile accoppia l'ornamento delle più amabili doti dello spirito e del cuore. Questa pregevole traduzione insieme colla versione della citata Lettera *sul dipingere di Paeselli*, fu stampata in Vercelli 1778 in 16. Una scelta de' medesimi *Idillj*, egregiamente tradotti in versi italiani dal sullodato ab. *Bertola*, premessovi un lungo discorso preliminare, è stata impressa in Napoli 1777 in 8°. Degl' *Idillj* di *Gesnero* insieme col vago suo Poemetto intitolato: *Il primo Navigatore*, ve n'è altresì una spiritosa e leggiadra traduzione in versi toscani, fatta dalla celebre *Elisabetta Caminer Turra*, impressa in Livorno 1787 in 8°, pregevole edizione. Si spera, che venga pure alla luce una qualche versione di molte leggiadre ed istruttive *Lettere*, lasciate da questo dotto ed ameno autore. Fra di esse ve ne sono varie, scritte al di lui figlio maggiore, che manteneva in Roma, ove distinguevasi mercè il suo felice ed abile talento per la pittura, ma nel genere di battaglie, ben diverso però da quello del genitore. *Gesnero* ardeva di un' ardente brama di recarsi a Roma, e vedere l'Italia; ma l'immatura sua morte non gli lasciò tempo di appagare un tale desiderio.

GESSEE (Giovanni de la), nato in Guascogna nel 1551, e segretario del duca *d'Alenson*, ha lasciate delle *Poesie* latine e francesi, oggidì molto ignorate. La raccolta delle prime comparve in Anversa il 1580 in 8°; e quella delle seconde

de nel 1583 pure in 8°.

I. GESU', figliuolo di *Sirach*, nato in Gerusalemme, compose circa l'anno 234 av. l'era volgare il libro dell' *Ecclesiastico*, che i Greci appellano *Panaretos*, cioè pieno d'ogni virtù. Lo citano altresì sotto il titolo di *Saviezza di Gesù figlio di Sirach*. Un altro GESU', di lui nipote lo tradusse in greco circa l'anno 121 avanti l'era cristiana, e questa versione ci ha fatto perdere il testo ebraico.

II. GESU', figlio di *Jojada*, Veggasi GIONATA num. III.

GESU' CRISTO, il Salvatore del Mondo, figliuolo di Dio, e Dio egli stesso. Conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno della *Vergine Maria*, nacque in una stalla in Betlemme. La *Vergine* e *S. Giuseppe* suo sposo eransi recati a questa città, per farsi descrivere in contingenza dell' universale dinumerazione, ordinata da *Augusto* l'anno del Mondo 4004, il terzo avanti la nostra era volgare. Appena fu seguito il suo nascimento, che gli Angioli lo annunziarono ai pastori; ed apparve in Oriente una stella, la quale diresse i Maghi, o sieno i Re filosofi, che vennero ad adorare questo Dio fanciullo. Esso fu circonciso l'ottavo giorno, ed il 40° la sua genitrice lo portò al Tempio. *Erode*, sospettoso e crudele, fece morire tutt'i fanciulli dai due anni in giù: egli contava d'involgervi quello pure, che i Maghi avevangli annunziato, come *Re degli Ebrei*; ma *Giuseppe*, avvertito da un Angelo, erasi ritirato colla madre e col bambino in Egitto, donde non ritornò, che dopo la morte del tiranno. Fecero eglino la loro dimora in Nazareth, da dove andavano ogn'anno a Gerosolima per celebrare la Pasqua. Vi condussero GESU' in età di 12 anni; ivi restò egli, senza che se ne accorgessero, se non dopo qualche tratto di strada, onde ritornati a Gerusalemme per cercarlo, ritrovaronlo, che stava disputando nel Tempio in mezzo de' dottori. Questo è tutto ciò, che ci dice il Vangelo circa G. Cristo sino al tempo, in cui manifestossi. Cresceva in saviezza, in età ed in grazia, ed era soggetto a suo padre ed a sua madre. Siccome questi erano costretti dalla loro povertà a faticare per guadagnarsi il vitto, non si può dubitare, che Gesù Cristo non desse loro prove della

sua

sua ubbidienza, travagliando insieme con essi. Certamente deve credersi, ch' egli esercitasse il mestiero di falegname, poichè gli Ebrei gliene danno il nome. L' anno 15° di *Tiberio*, GIOVANNI *Battista*, che doveva preparar il cammino al Salvatore, cominciò a predicare la penitenza. Egli battezzava, e G. Cristo recossi a lui, per essere battezzato egli pure. Nell' istante che spargevasi l' acqua, discese sopra di lui lo Spirito-Santo in forma di colomba, e s' intese una voce, che disse: *Ecco il figlio mio diletto, in cui ho riposte tutte le mie compiacenze*. Seguì ciò nell' anno 30 dell' era volgare, in cui il Salvatore aveva circa 33 anni. Fu egli condotto dallo Spirito Santo nel deserto, ed ivi passò 40 giorni senza mangiare, e permise egli pure d' essere tentato. Cominciò allora a predicare il Vangelo. Accompagnato da 12 Appostoli, che aveva chiamati a seguirlo, percorse tutta la Giudea, e sparse da per tutto le sue beneficenze, confermando, mercè i miracoli, le verità, che insegnava. I demonj e le malattie ubbidivangli, i ciechi acquistarono la vista, i paralitici poterono camminare, i morti risuscitarono. Facendo del bene agli uomini, loro insegnò a vincer se stessi, a nulla desiderare sopra la terra, e per conseguenza a non aver bisogno di cosa veruna. Non predicava se non la carità, l' umanità e la dolcezza. Raccoglieva intorno a lui de' fanciulli, e ne proponeva per modello l' innocenza. Se permetteva, che fossimo scaltri, come il serpente, nelle occasioni, in cui vi sono insidie da temere, voleva però, che in ogni altra contingenza fossimo semplici, come colombe. Quando i sacerdoti e i dottori della legge volevano imbarazzarlo a forza di sofismi e d' insidiose interrogazioni, confondevali col mezzo di risposte non meno giuste che sublimi. Gli si dimandò, se si dovesse pagare il tributo a *Cesare*; rispose chiedendo una moneta. *Di chi è questa immagine?* diss' egli a' suoi nemici; *Di Cesare*, risposer' eglino. *Rendete dunque*, ripigliò egli, *a* Cesare *ciò ch' è di* Cesare, *ed a* DIO *ciò ch' è di* DIO. Un' altra volta vennegli condotta una femmina sorpresa in adulterio; i suoi nemici gli tesero un laccio, chiedendogli il suo sentimento circa il castigo, che dovesse darsele. *Que-*

Quegli tra voi, rispose GESÙ, *ch' è senza peccato*, *le getti la prima pietra*. Predicava un giorno l' amore del prossimo: *E chi è il mio prossimo?* dimandogli un dottore, che fingeva di non saperlo. *Ora ve lo insegno*, risposegli il nostro Divin maestro. = Un uomo „ era stato spogliato e ferito „ to da' ladri. Due sacerdo„ ti, passarono pel luogo, „ ov' era questo sventurato, „ e non gli diedero alcun „ soccorso. Vi vennero in „ seguito due leviti, che „ neppure lo mirarono. Ma „ finalmente, avendolo ve„ duto un samaritano, lo „ trasportò nella vicina sua „ osteria, fasciò le di lui „ piaghe, gli fece sommini„ strare tutto il necessario; „ e gli diede danaro, per„ chè si facesse curare. *Qua„ le de' Sacerdoti, de' Levi„ ti, o del Samaritano, è „ stato il prossimo di questo „ povero derelitto?* dimandò „ GESÙ. *Questo*, rispose il „ dottore, è *quello*, *che ha „ avuta cura di lui*. — *An„ date dunque*, ripigliò GE„ SU CRISTO, *e fate lo stes„ so* =. Ecco, in qual maniera il divin maestro istruiva i semplici, e chiudeva la bocca ai dottori. Insegnava ai primi quella eccellente Orazione, in cui ci dice d' indirizzarci a Dio, come a nostro padre, e di parlargli come suoi figli, per chiedergli tutt' i nostri bisogni. Nelle otto Beatitudini, che sono il compendio di tutta la sua morale, egli annunzia una felicità, dal mondo conosciuta pochissimo, e la quale è ben poco degno di conoscere: *Beati i poveri di spirito! Beati i mondi di cuore! &c.* Facea mestieri, che CRISTO patisse, e soddisfacesse, mercè i suoi patimenti, alla giustizia di Dio; ma per cautelare i suoi Apostoli contro l' apparente scandalo della croce e delle sue umiliazioni, *Gesù-Cristo* comparve in uno stato glorioso sopra d' una montagna, ove aveva condotti *Pietro*, *Giacomo* e *Giovanni* suo fratello. Questa è la notoria Trasfigurazione sul monte Taborre, nella quale il volto del Salvatore divenne brillante come il sole, e le sue vesti si fecero candide come la neve. Mirarono gli Apostoli la risplendente gloria, di cui era vestito il Figliuol di Dio, e videro *Mosè* ed *Elia*, che stavano con lui ragionando circa i di lui supplizj e la morte, che doveva soffrire in Gerosolima. Allora *Pietro* prendendo la parola propose a *Gesù*-

sù-Cristo, d' innalzare in quel medesimo luogo tre padiglioni, uno per lui, uno per *Mosè* e l' altro per *Elia*. Stava tuttavia parlando, allorchè restarono involti da una luminosa nube, da cui uscì una voce, che proferì le seguenti parole: *Questo è il mio diletto figlio, in cui ho riposto ogni mio affetto; ascoltatelo*. A queste voci sorpresi rimasero i Discepoli da grande spavento, e caddero col volto a terra; ma *Gesù* approssimandosi li toccò ed assicurò. Quindi alzando eglino gli occhi non videro più se non il solo *Gesù*. Comparvero in compagnia del Salvadore *Mosè* ed *Elia* per renderci convinti, che la legge rappresentata dal primo, e le profezie figurate dal secondo non avevano per fine che *Gesu-Cristo*, non riguardavano che lui, ed essere lo stesso che un non comprendervi nulla, il cercarvi altra cosa, che il medesimo *Gesu-Cristo* e la sua chiesa. È cosa certa, a tenore del sacro Testo, che gli accennati due profeti comparvero nella predetta occasione in persona, e non in figura, come alcuni pretendono. La gelosia de' Farisei, e de' dottori della legge, animata dai prodigj, che operava il Salvatore, lo fece condannare ad un supplizio infame. Uno de' suoi discepoli lo tradì, un altro lo rinegò, tutti l' abbandonarono. Il pontefice e il Sinedrio, ossia Consiglio, condannarono G. Cristo, perchè erasi intitolato *Figliuol di Dio*. Fu rimesso a *Ponzio Pilato*, presidente Romano nella Giudea, e condannato a morire confitto in croce: egli offerì il sacrifizio, che doveva essere l' espiazione del genere umano. Alla sua morte il cielo oscurossi, tremò la terra, si squarciò il velo del tempio, le tombe si aprirono, i morti risuscitarono. L' uomo-Dio posto in croce spirò la sera del venerdì 3 aprile, giorno 14° del mese di Nisan, l' anno 33 dell' era volgare, 36° di sua età. (I signori Francesi con ammirabile franchezza hanno quì fissate tutte l' epoche riguardanti G. Cristo, sino la precisa sua età ed il determinato giorno di sua morte, quando i migliori critici convengono della inestricabile incertezza di tutte: *Verggansi* il *Muratori*, il *Petavio* ed altri.) Il corpo del Salvatore fu messo nel sepolcro ove si posero delle guardie, onde non fosse involato, perchè aveva predetto, che risu-

risusciterebbe il terzo giorno. In effetto la Domenica mattina G. Cristo uscì vivo dalla tomba. Apparve dapprima a varie sante donne, indi a' suoi discepoli e a' suoi Apostoli. Si trattenne con essi lo spazio di 40 giorni, loro apparendo sovente, mangiando e bevendo, loro facendo vedere per mezzo di molte prove, ch' era vivo, e parlando ad essi del regno di Dio. Quaranta giorni dopo la sua risurrezione salì al cielo in loro presenza, ad essi ordinando di predicare il Vangelo a tutte le nazioni, e promettendo a' medesimi d' essere con loro sino alla fine del mondo. I limiti di quest' opera non ci permettono di esporre le prove, su di cui è fondata la religione Cristiana. *Bellarmino*, *Segneri*, *Bossuet*, *Pascal*, e più altri grandi scrittori hanno esaurita questa materia. Ci basterà dire, che in questo secolo, in cui l'empietà trionfa, si sono trovati de' *Filosofi*, che non hanno potuto far a meno di riconoscere la sublimità della morale del *Vangelo*. Ecco ciò, che ne dice uno de' più distinti tra essi: il passo è lungo; ma è d' una bellezza e d' una verità, che colpiscono. = La „ santità del Vangelo parla „ al mio cuore. Mirate i „ libri de' filosofi con tutta „ la loro pompa: quanto „ sono piccioli in paragone „ di questo! Può egli mai „ essere, che un libro al „ tempo stesso sì sublime e „ sì semplice sia opera d'uo- „ mini? Si può egli mai „ dare, che quegli, di cui „ fa la storia, non sia egli „ stesso, che un uomo? E „ forse quello il tenor di „ parlare d' un entusiasta, „ o d' un ambizioso setta- „ rio? Quale dolcezza, qua- „ le purità ne' suoi costu- „ mi! Quale grazia com- „ movente nelle sue istru- „ zioni! Qual elevatezza „ nelle sue massime! Quale „ profonda sapienza ne' suoi „ discorsi! Quale presenza „ di spirito, quale finezza „ e quale giustezza nelle sue „ risposte! Qual impero so- „ pra le passioni! Ov' è l' „ uomo, ov' è il savio, che „ possa operare, patire e „ morire senza debolezza e „ senza ostentazione? Quan- „ do *Platone* dipinge il suo „ Giusto ideale, coperto di „ tutto l' obbrobrio del de- „ litto e degno di tutt' i „ premj della virtù, dipin- „ ge linea per linea G. Cri- „ sto: la rassomiglianza col- „ pisce talmente, che tutt' i „ Padri se ne sono avvedu- „ ti, e non è possibile l'

„ in-

„ ingannarvisi.... *Socrate*, „ morendo senza dolore, „ senza ignominia, sostenne „ agevolmente sino alla fine il suo personaggio: e „ se la sua vita non fosse „ stata onorata da questa „ morte facile, si dubiterebbe, se *Socrate* con tutto il „ suo talento fosse altro che „ un sofista. Dicesi, che inventò la morale. Altri „ pria di lui avevanla posta „ in pratica; egli non fece „ che dire ciò, ch'essi avevano fatto, non fece che „ ridurre a lezioni gli esempj. *Aristide* era staso giusto, pria che *Socrate* avesse „ detto, cosa fosse la vera „ giustizia. *Leonida* era morto pel suo paese, pria che „ *Socrate* avesse dichiarato, „ esser un dovere l' amor „ della patria. Sparta era „ sobria, pria che *Socrate* „ avesse commendata la sobrietà, avanti ch' egli avesse definita la virtù, la „ Grecia abbondava d' uomini virtuosi. Ma GESù, „ ove aveva egli pigliata „ presso i suoi quella morale sì elevata e pura, di „ cui egli solo ha dato e le „ lezioni e l' esempio? La „ morte di *Socrate* filosofando tranquillamente co' suoi „ amici, è la più dolce, che „ possa bramarsi; quella di „ GESù spirante tra i tormenti, ingiuriato, beffeggiato, maledetto da tutto „ un popolo, è la più orribile, che possa temersi. „ *Socrate*, prendendo la tazza avvelenata, benedisse „ colui, che gliela presentava e piangeva. GESù in „ mezzo ad orribili strazj, „ prega pe' suoi carnefici. „ Sì, se la vita e la morte „ di *Socrate* sono d'un saggio; la vita e la morte „ di G. Cristo sono d' un „ Dio. Diremo noi, che la „ storia del Vangelo sia inventata a capriccio? No: „ non s' inventa così; e i „ fatti di *Socrate*, di cui „ niuno dubita, hanno per „ se minori testimonianze, „ che quelli di G. Cristo. „ In sostanza questo è un „ eludere la difficoltà senza „ distruggerla. Sarebbe più „ impercettibile, che molti „ uomini di concerto avessero fabbricato questo libro, che non che un solo „ abbiane fornito il soggetto. Giammai gli autori „ Ebrei avrebbero trovato „ nè quel tuono, nè quella „ morale; ed il Vangelo ha „ caratteri di verità sì grandi, sì sorprendenti, sì inimitabili, che l' inventore „ ne sarebbe più ammirabile „ dell' eroe = (EMILIO di G. G. Rousseau). Le nazioni infedeli, i Pagani, i Mao-

Maomettani hanno riconosciuto i miracoli e la sapienza divina di *Gesù-Cristo*. Un poeta Musulmano ha parlato della di lui morale ne' seguenti termini:

Il cuore dell' uomo afflitto trae tutta la sua consolazione dalle vostre parole.

L' anima ripiglia la sua vita e il suo vigore solamente udendo pronunziare il vostro nome.

Se giammai il cuor dell' uomo può elevarsi alla contemplazione de' misteri della Divinità;

Da voi appunto egli ricava i lumi per conoscerli, e voi siete quegli, che gli date l' inclinazione, onde sentesi penetrato.

Dopo la morte del loro Divino maestro i Cristiani si sparsero in tutta la Palestina ed in una parte dell' Oriente. L' Evangelo fu ben presto predicato dagli Apostoli a tutte le nazioni. Si vide dunque su la terra una società d' uomini, che attaccavano apertamente il Paganesimo; che annunziavano agli uomini: = Non esservi,
„ che un Dio solo, il quale
„ ha creato il Cielo e la
„ Terra, la di cui sapienza
„ governa il mondo: l' uo-
„ mo essersi corrotto per l'
„ abuso, che ha fatto della
„ libertà, conferitagli dal
„ suo Creatore; la sua cor-
„ ruzione essersi comunicata
„ alla posterità. *Più*, che
„ Dio, commosso dalla sven-
„ tura degli uomini, aveva
„ inviato il proprio Fi-
„ gliuolo sulla terra per re-
„ dimerli; che questo Figlio
„ era in tutto eguale al suo
„ Genitore, che s' è fatto
„ uomo, che aveva promes-
„ sa un' eterna felicità a co-
„ loro, che crederebbero la
„ sua dottrina, e che pra-
„ ticherebbero la sua morale;
„ che aveva comprovata la
„ verità delle sue promesse
„ col mezzo de' miracoli,
„ &c. =. Gli Apostoli annunziavano tutto ciò, che avevano veduto; essi morivano piuttosto, che dissimulare o finger di non conoscere la verità, che dovevano insegnare. Se la loro morale era sublime e semplice, erano irriprensibili i loro costumi. Eransi veduti in seno all' idolatria alcuni filosofi attaccare il Politeismo ossia la pluralità de' Numi; ma con precauzione, e senza illuminare l' uomo circa la sua origine ed il suo destino. Avevano scoperti nell' uomo, in mezzo a' suoi traviamenti, varj semi di saviezza; ma avevano cercato indarno un rimedio alla corruzione, un freno ai vi-

zj,

zj, un motivo d'incoraggiamento alla virtù; e coloro tra di essi, che si erano innalzati al di sopra delle passioni, sostenevansi a questo grado di altezza mercè il ripiego dell' orgoglio. Ma non erasi ancor veduta una società intera d' uomini, grossolani ed ignoranti per la maggior parte, spiegare ciò, che i filosofi avevano ricercato inutilmente circa l' origine del mondo, circa la natura, e circa il destino dell' uomo; insegnar una morale, che tende a produrre sulla terra una benevolenza generale, un' amicizia costante, una perpetua pace, che pone l' uomo continuamente sotto gli occhi d' un Essere supremo ed onnipossente, il quale odia il delitto ed ama la virtù, il quale ricompensa mercè un' infinita felicità il culto, che gli si rende, il bene che si fa, la rassegnazione ne' mali; ed il quale punisce con supplizj impercettibili e senza fine l' empietà, che l' offende, il vizio, che degrada l' uomo, ed il delitto, che nuoce alla felicità universale dell' uman genere. Presentarono dunque al mondo i primitivi Cristiani uno spettacolo non meno nuovo che interessante: spettacolo, il di cui quadro in ristretto non deve sembrare fuor di proposito nell' articolo del Divino autore del Cristianesimo. Tutto ciò, che riguarda questo Dio-Salvatore, è sì prezioso a' Cristiani, che molte chiese si lusingano di avere qualcuna delle cose, che a lui appartennero, o che contribuirono a' di lui patimenti. Tutte le reliquie e gli strumenti della passione di *G. Cristo* possono ridursi al suo sangue, al legno della croce, alla corona di spine, alla canna, alla colonna, ai chiodi, alla lancia, alla veste inconsutile, alle lenzuola o sudarj, alla tomba. Ma di tutti questi preziosi avanzi, i critici non convengono se non circa la conservazione della croce, trovata dall'imperatrice *Elena* (*Veggasi* questa parola), e circa quella del santo sepolcro. Questa tomba era scavata in un sasso sulla collina del Calvario. Ivi è, dove tale monumento, esposto alla vista de' fedeli, ha ricevuto i loro omaggi in tutt' i secoli, non ostanti tutte le opposizioni, che i principi pagani, eretici o maomettani hanno fatte o alla conservazione del sepolcro o alla venerazione de' popoli. Vi concorrevano i Cristiani da tutte le parti pria della pace renduta alla Chiesa.

Ma

Ma sotto *Costantino*, essendo stato rilevato il medesimo sepolcro da quella specie di umiliazione, in cui aveano tentato di seppellirlo i Pagani, e specialmente l'imperatore *Adriano*, fu molto maggiore l'affluenza. Vennero demoliti i tempj di *Giove* e di *Venere*, ch'eranvi stati eretti per profanarlo, e vi fu sostituita una superba basilica. Dopo questa ristaurazione, secondo la testimonianza di Sant' *Agostino*, i popoli vi si recavano in folla, e ne portavano via della polvere, come un preservativo contro i mali dell'anima e del corpo. Nel XII secolo i Crociati levarono dalle mani de' Saraceni questo santo luogo; ma i successi delle crociate, intraprese per impadronirsene, non si sostennero. I Maomettani, che ritornarono ad impossessarsene, ne hanno finalmente lasciata la custodia ai Religiosi di S. *Francesco*, da' quali esigono un annuo tributo. Il gran-Signore, per quanto dice *Baillet*, assume con ostentazione la qualità di protettore *del santo sepolcro di Cristo*, unitamente a quella di *Schiavo di Maometto*. *Veggasi* l'eccellente *Vita di* GESÙ-CRISTO, composta dal P. *Montreuil* gesuita, Parigi 1741 vol. 3 in 12. L'immagine del Divin Salvatore non è una delle più facili a rappresentarsi. Osserva l'erudito *Winkelmann*, che i soli, i quali ci abbiano lasciato qualche autorevole esempio di ritratti di GESÙ CRISTO senza barba, sono *Rafaello* ed *Annibale Caracci*. Comunemente suole raffigurarsi colla barba, e lo stesso scrittore propone come il migliore modello il famoso CRISTO di *Leonardo Vinci*, che trovasi nel gabinetto *Lichtestein* in Vienna. Per altro non si posson vedere senza raccapriccio tante statue e pitture di questo Divino Redentore così mal espresse, onde non vi si scorge, che la malamente sfigurata umanità, senza che vi traspiri menomo indizio della inseparabile divinità.

GESUÀ, Levita, dotto Rabbino Spagnuolo del secolo XV, è autore dell'opera intitolata *Halicot-Olam*, cioè *Le vie dell'Eternità*. Questo libro è utilissimo per l'intelligenza del *Talmud*. Fu tradotto in latino, ed il *Bashuysen* ne ha data una buona edizione ebraica e latina, Hannover 1714 in 4°.

GESURES, *Ved.* II POTIER.

* GETA (Publio Settimio), figliuolo dell'imperator

tor *Severo* e fratello di *Caracalla*, ebbe nella primiera sua infanzia un umore piuttosto aspro; ma quando poi l' età ebbe sviluppato il suo carattere, mostrossi dolce, tenero, compassionevole, sensibile all' amicizia. Un giorno che *Severo* voleva far perire tutt' i partigiani di *Niger* e di *Albino*, sebbene *Geta* non avesse più di otto anni, diede manifesti segni di esserne altamente commosso. *Severo* credette di calmare la di lui agitazione col dirgli: *Questi sono nemici, da' quali vi libero*. Dimandò *Geta*, quale ne fosse per essere il numero. Allorchè ne fu informato, insistette maggiormente, e fece nuove dimande: *Questi sventurati hanno eglino de' parenti e de' prossimi?* Siccome d' uopo fu rispondergli, che ne avevano molti; *Oimè*, replicò egli, *vi saranno dunque più cittadini, i quali vi si affligeranno della nostra vittoria, che non ne vedremo prender parte alla nostra gioja*. Pretendesi, che *Severo* si sentisse penetrato assaissimo da una tal riflessione, non meno giudiziosa che piena di dolcezza. Ma i due prefetti del Pretorio, *Plautino* e *Giovenale*, lo animarono a passar oltre, perchè bramavano di arricchirsi mercè le confiscazioni contro i poscritti. *Caracalla* era presente al colloquio, di cui abbiam parlato, e ben lungi dal sentimento di *Geta*, voleva, che si facessero perire anche i figli assieme co' loro genitori. *Geta* se ne sdegnò talmente, che gli disse: *Voi, che non risparmiate il sangue di alcuno, voi siete capace di uccidere un giorno vostro fratello;* e così realmente avvenne. *Caracalla* non potevalo soffrire. La sua gelosia scoppiò in aperta persecuzione, seguìta la morte di *Severo*, allorchè non potè far a meno di dividere con lui l' impero. Dopo aver tentato indarno di disfarsene col mezzo del veleno, perchè *Geta* erasene avveduto e posto in guardia, lo sorprese, e pugnalò tra le braccia di *Giulia*, loro madre comune, che, volendo ripararne i colpi, restò ferita in una mano, l' anno 212 (*Ved.* CARACALLA). *Geta* non aveva che 22 anni e 9 mesi, e quantunque si fosse dato anch' egli alquanto in preda alla dissolutezza, strascinato probabilmente dall' esempio e dalle insinuazioni del fratello nella tenera gioventù, pure il suo gusto per le arti, la sua moderazione, la sua indole aliena dalle cru-

radeltà promettevano al popolo Romano giorni felici e tranquilli. — Vi era stato prima un altro *Osidio Geta*, di origine Greco, che sotto il regno di *Claudio* imperatore si distinse pel suo valor militare. Questi nel 41 dell' era volgare ridusse all' ubbidienza i popoli ribelli della Mauritania, e nell'anno 47 fu console surrogato insieme con L. *Vagellejo*, come raccogliesi da una bellissima *Tavola di Bronzo*, publicata dal *Reinesio*. Credesi, che sia lo stesso, di cui dice *Tertulliano*, che formò una Tragedia, intitolata *Medea*, tessuta di versi di *Virgilio*, della quale n' è stato publicato qualche frammento dallo *Scriverio*.

GEYER, *Ved.* GEJER.

I. GEYSSOLM (Guglielmo), dell' illustre famiglia de' baroni di *Comnes* in Iscozia, fu vescovo di Dumblane nello stesso regno. Avendolo scacciato gli Eretici dalla sua sede, *Maria Stuarda* ed *Enrico* suo sposo lo inviarono in qualità di ambasciatore presso *Pio* V e i suoi successori, per assicurarli del loro attaccamento alla fede Cattolica. Commosso il pontefice dallo stato deplorabile, a cui i furori degli Eretici avevano ridotta questa sventurata regina, le spedì de' Nunzj per consolarla, e del danaro per soccorrerla. *Geyssolm* si fece stimare da *Pio* V e da S. *Carlo*, che gli diede il vicariato dell' arcipretura di Santa Maria-Maggiore. Il vescovo di Dumblane fu provveduto qualche tempo dopo del vescovato di Vaison in Provenza, suffraganeo di Avignone, cui difese contro i Calvinisti del Delfinato. *Sisto* V, conoscendo le grandi qualità di *Geyssolm*, e il conto che facevane *Giacomo* VI re di Scozia, lo spedì nunzio appresso di lui, per fortificarlo nella fede. *Geyssolm*, ritornato appena nella sua diocesi, rinunziolla, per rinchiudersi in età di trent' anni nella gran-Certosa, ove fece professione. Il suo merito lo fece nominare priore della Madonna degli Angioli in Roma. Poco dopo venne fatto procurator-generale del suo Ordine. Questo sant' uomo morì nel predetto impiego il 26 settembre 1593.

II. GEYSSOLM (Guglielmo), nipote del precedente, gli succedette nell' anno 1584 nella sede vescovile di Vaison, ed ebbe le virtù di suo zio. Come lui, fu inviato egli pure in qualità di nunzio a *Giacomo* VI.

Nulla ommise per veder di ristabilire la religione Cattolica nella sua patria, e non potendo riuscirne, ritornò al suo vescovato. Gli venne dato il governo del contado Venassino dopo la morte del vescovo di Carpentras. Morì li 13 dicembre 1629. L' avola materna di questo prelato era sorella di *Giacomo* VI re di Scozia. Esso fu autore d' un libro, poco conosciuto oggidì, intitolato: *Esame della Fede Calvinista*.

GHEIN (Giacomo), incisore Olandese. Il suo bulino è sommamente netto e puro, ma un poco secco. Si ha di lui una serie di rami tenuta in pregio, ed intitolata: il *Maneggio delle Armi*, 1607 in f°.

GHELEN, *Ved.* l'articolo GESLEN.

** GHERARDESCA (Ugolino conte della), nobile di Pisa, conte di Donoratico, fiorì dopo la metà del secolo XIII. Alcuni pretendono, che il conte *Guelfo* suo padre avesse in moglie *Elena* figliuola di *Arrigo*, detto *Enzo*, re di Sardegna; ma sembra più probabile, che *Elena* fosse consorte di *Guelfo* figlio di esso conte *Ugolino* (cui si sposò nel 1262) e madre di un altro *Ugolino* juniore, appellato *Nino*. Sul carattere di quest' uomo famoso differiscono tra di loro notabilmente, sino al segno di positiva contraddizione, gli storici Pisani e gli altri Toscani scrittori. I primi ce lo dipingono ambizioso, vendicativo e traditore della patria: i secondi poi lo rappresentano come difensore della medesima, coraggioso e prudente. Si conviene circa la verità de' fatti, ma si spiegano diversamente, secondo gl' interessi e le attinenze di chi scrive. La tragica morte del conte *Ugolino*, cotanto celebre per la patetica narrazione, che ne fa *Dante*, considerata come un capo d' opera in linea di poetiche descrizioni, ha sempre mossi generalmente sentimenti di compassione; e perciò gli Annalisti Pisani hanno creduto loro debito il sostenere la giustizia di un atto sì crudele. Piene di odj civili erano a' suoi tempi le Republiche italiane, e più di tutte quella di Pisa. *Della Gherardesca*, gran sostenitore del partito Guelfo, aveva in Pisa, la maggior parte Ghibellina, molti e furiosi nemici, tra' quali *Nino Visconti*, detto Giudice di *Gallura*, di lui nipote, e l' arcivescovo di Pisa *Ruggiero degli Ubaldini*. Fu quin-

quindi egli nel 1275 mandato esule dalla patria, qual uomo turbolento e sedizioso. Essendosi mossi a di lui favore i Fiorentini, seguì non picciola strage; ma finalmente i Pisani non solamente il richiamarono, ma di più gli conferirono il general comando della loro armata navale contro quella de' Genovesi, che aveano fatta una possente lega, per opprimere interamente questa Republica loro emola. Memorabile sotto il suo comando fu segnatamente l' anno 1284. Vennero a battaglia le due flotte nemiche nel 22 aprile, ed ebbero i Pisani la rotta; ma non per questo si avvilirono. Impegnati anzi maggiormente a sostenere la gara, ed armate 72 galee con altri legni, pieni di tutto il fiore della nobiltà e de' popolari e forensi, sì baldanzosamente uscirono in mare, che sembravano incamminati ad un sicuro trionfo. Dapprima ebbero qualche prospero successo, essendo giunti per sino ad insultare i Genovesi entro il loro porto medesimo. Ma unitosi poi da questi un poderoso armamento, ed incontratesi le flotte in vicinanza della Meloria nel dì 6 agosto, si attaccò un'orribile battaglia. Sanguinoso ed ostinato fu il conflitto; ma finalmente l' armata Genovese superiore di forze, riportò una compita vittoria, dopo aver affondate sette navi nemiche, e predatene 29. Grande fu la strage dall'una parte e dall'altra; ma di gran lunga maggiore da quella de' Pisani, de' quali si vuole, che circa undici mila, rimasti prigionieri e condotti nelle carceri di Genova, ivi per la maggior parte perissero di stento. Di quì nacque il proverbio: *Chi vuol veder Pisa vada a Genova*. Il generale *della Gherardesca*, fuggito con tre galee, fu il primo a portarne la funesta nuova a Pisa, che dopo quest' epoca fatale mai più potè alzare il capo, ed andò talmente declinando, che arrivò in fine a perdere la propria libertà. Gli storici della nazione hanno argomentato, che *Ugolino* fosse d' intelligenza co' Genovesi, ma non così pensarono allora i Pisani; che anzi in lui riponendo l'ultime speranze della patria, minacciata da tutte le parti per mare e per terra, nel seguente 1285 lo crearono Podestà della Republica, prima per un anno, e poi per anni dieci, unitamente al predetto Giudice di *Gallura*

suo nipote. Sotto il suo governo si ristaurò il Porto Pisano, rovinato da' Genovesi dopo l'accennata sconfitta, si compilarono gli statuti, e si conchiuse un trattato di alleanza co' Fiorentini. Le opposizioni, che incontrò, e i disgusti, che produsse in appresso quest' alleanza, le gelosie nate tra esso ed il *Gallura* suo collega, fecero insorgere contro di lui sospetti e persecuzioni, che andarono preparando la funesta di lui rovina. Si vuole, che l' accelerasse egli stesso con aver ucciso in un trasporto di collera un nipote dell' arcivescovo *Ruggieri*, che da questo fatto prese motivo di dichiararsi apertamente implacabile di lui nemico. Sollevatasi la città per istigazione di questo prelato, il conte si difese quanto potè; ma finalmente venne in mano de' suoi nemici, da' quali fu rinchiuso nel fondo di una torre il dì 11 luglio 1288, insieme con due suoi figliuoli, *Gaddo* ed *Uguccione*, e con due nipoti, *Nino* il *Brigata* ed *Anselminuccio*. In capo a nove mesi, dopo replicate estorsioni di denaro, tutti cinque furono condannati a morir miseramete di fame. Il cav. *Flaminio del Borgo*, tutto intento nelle sue *Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana* a salvare la sua patria dalla taccia d' una strage sì crudele, vuol farci credere sull' autorità d'un anonimo Cronista, che i riferiti figliuoli e nipoti del conte *Ugolino* fossero in età adulta e complici del supposto tradimento, onde con ragione si meritassero tutti lo stesso supplizio. Ma sembra di assai maggior peso in contrario la testimonianza di *Dante*, che con sentimento di compassione tutti quattro gli asserisce di tenera innocente età; tanto più che oltre l' essere scrittore affatto contemporaneo, era poi anche Ghibellino dichiaratissimo, e quindi della fazione nimica ad *Ugolino* ed al di lui partito.

GHERARDO, *Ved.* GERARDO.

I. GHILINI (Girolamo), nato a Monza nel Milanese il 1589, si maritò molto giovine, e ripartì il suo tempo tra le cure della casa e la letteratura. Divenuto vedovo, si fece ordinar sacerdote, e ricevette la laurea di dritto canonico. Morì in Alessandria della Paglia circa l'anno 1670, membro dell' accademia *degl' Incogniti* di Venezia e protonotario apostolico. Lasciò varie opere in versi ed in prosa. Le più

più conosciute dagli eruditi sono : I. *Annali di Alessandria*, Milano 1666 in f°. II. *Teatro di Uomini letterati*, Venezia 1646 in 2 vol.° in 4°, libro poco stimato, sebbene per alcuni riguardi curioso e singolare. *Ghilini* spessissimo era inesatto e poco giudizioso. I suoi elogj non contengono, che generalità e frasi da scolaro.

II. GHILINI (Camillo), *Ved.* II FREGOSO.

** GHINI (Luca), celebre botanico del secolo XVI, conteso come proprio rispettivamente da' Bolognesi e dagl' Imolesi, perchè nacque in un castello di confine, detto Croara d' Imola, ma realmente territorio di Bologna. Fu il primo, che venisse destinato in questa città a sostenere la cattedra de' semplici, istituita come straordinaria nel 1534 ad imitazione di Padova, e poi nel 1539 dichiarata ordinaria. Nell' anno 1544 fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l' Orto botanico. *Ulisse Aldrovandi*, dal conversare in Bologna con questo dotto professore, invogliossi maggiormente dello studio della storia naturale, e volle recarsi a Pisa ad udire per un anno le lezioni del *Ghini*, che, dopo essersi assai distinto nell' illustrare una tale scienza, morì l'anno 1556. Aveva egli concepito il disegno di publicare la descrizione di molte piante, da lui studiosamente osservate e delineate; e già aveane in pronto alcuni volumi. Ma poi avendo veduto il *Dioscoride* del *Mattioli*, e sentendosi da lui prevenuto, con rara modestia ne depose il pensiere, ed anzi trasmise al medesimo *Mattioli* parecchie piante, da lui non ancora vedute, colle loro figure, acciocchè potesse giovarsene nelle posteriori edizioni, che pensasse di fare della sua opera. Di questa sì generosa condotta del *Ghini* il *Mattioli* medesimo ci ha lasciata una sincera testimonianza, che ad amendue riesce ugualmente onorevole. Del *Ghini* non si ha alle stampe che un *Trattato del Morbo Gallico*, impresso a Spira il 1589, ed una *Lettera* da lui scritta ad *Ulisse Aldrovandi*, che va congiunta alla *Vita* di quest' ultimo.

GHIRLANDAJO, da' signori Francesi appellato GHIRLANDENI, (Domenico), pittore Fiorentino, morto nel 1493, ebbe della riputazione, quantunque la sua maniera fosse secca e go-

gotica; ma la sua maggior gloria è d'essere stato maestro del celebre *Michel-Angelo*. Fu anche eccellente a' suoi tempi nel musaico; e lasciò alcune *Memorie* manoscritte, delle quali *Giorgio Vasari* si valse per la sua *Storia de' Pittori*.

GHISLERI *o* GHISILIERI, *Ved.* GAETANO.. *e* PIO V (San).

GIAC (Pietro de), fu in gran considerazione pe' suoi talenti, pe' suoi servigj, e per le sue ricchezze. Divenne cancelliere di Francia nel 1383, rinunziò tale carica nel 1388, e morì nel 1407. Era stato ciambellano di *Carlo* V. Suo nipote *Pietro de* GIAC, favorito di Carlo VII, si tirò addosso l'odio del contestabile *di Richemont*, che lo fece gettar in un fiume per delitto di concussione nel 1426. Era stato accusato di aver avvelenata la propria moglie, per isposarne un'altra. Ebbe da questa prima un figlio, nominato *Luigi di* GIAC, che morì senza posterità circa il 1473. *Veggasi* il *Dizionario della Nobiltà* tom. VII.

I. GIACINTO, figlio di *Amiclete* re di Sparta, altri dicono di *Ebalo* re di Amiclea nella Laconia, ed altri di *Piero* e di *Clio*, fu amato perdutamente da *Apollo* e da *Zefiro*. Siccome mostrava più inclinazione pel primo, l'altro ne concepì gelosia, e per vendicarsene, un giorno che *Apollo* giuocava al disco ovvero alla piastrella con *Giacinto*, spinse violentemente contro il giovinetto la piastrella, che *Apolline* aveva lanciata, e l'uccise. Il Nume, inconsolabile per la morte del suo amico, trasformò il di lui sangue in fiore, che quindi prese il nome di *Giacinto*.

II. GIACINTO (San), religioso dell'ordine di S. *Domenico*, nato a Sassa nella Slesia l'anno 1183 dall'antica famiglia degli *Oldrovanski*, prese l'abito dalle mani del predetto santo-fondatore, in Roma nel 1218. Ritornato nel suo paese, ivi fondò diversi monisteri del suo Ordine; andò a predicar la fede nel Nord, ove convertì un immenso numero d'infedeli e di scismatici; e morì li 15 agosto 1257 di 94 anni in Cracovia, di cui suo zio era stato vescovo. *Clemente* VIII lo canonizzò nel 1594.

III. GIACINTO *dell' Assunzione Ved.* MONTARGON.

GIACINTIDI, le figlie d'*Erettèo* o *Erittèo* re di Ate-

Atene, essendosi generosamente consecrate per la salute della loro patria, riceverono questo soprannome, a cagione del luogo, ove furono immolate; questo luogo era chiamato *Giacinto*.

GIACOBAZZI, in latino *Jacobatius* (Domenico), Romano, fu prima avvocato concistoriale, poscia uditore della Ruota, indi canonico di S. Pietro e vescovo di Lucera. Da *Sisto* IV e da' papi di lui successori venne impiegato in diversi importanti affari. *Leone* X nel 1517 lo fece cardinale; venne trasferito da *Clemente* VII al vescovato di Grosseto, e nel 1523 era presidente della Sapienza e vicario del pontefice nello spirituale. Morì nel 1527 di 84 anni, ed, oltre qualche opera di minor mole, lasciò un ampio *Trattato de' Concilj* in latino, molto caro, ma non ugualmente esatto, e che quasi non viene ricercato più, se non da coloro, che hanno la manìa de' libri. Questo forma l'ultimo volume della *Collezione de' Concilj* del P. *Labbe*. La prima edizione è di Roma 1538 in f°; ma oggidì la più stimata è quella di Parigi, che comprende tutta intera la suddetta collezione. È similmente ripetuta nella ristampa di essa Raccolta, fatta ultimamente in Venezia dal *Coleti*.

I. GIACOBBE *ovvero* JACOB, celebre patriarca, figliuolo d' *Isacco* e di *Rebecca*, nacque verso l' anno 1836 av. G. C. Sua madre aveva più inclinazione e parzialità per esso, che per *Esau* di lui fratello, a motivo della dolcezza del di lui carattere e pel di lui attaccamento a' domestici affari. *Esau* gli vendette il suo diritto di primogenitura per una scodella di lenticchia, e *Giacobbe* in seguito carpì la benedizione, che suo padre voleva dare ad *Esau*. Costretto a sfuggire la collera di suo fratello, passò nella Mesopotamia appresso di *Labano* suo zio. Nel viaggio, essendosi fermato in un luogo opportuno per riposarsi, vide in sogno una scala misteriosa, che poggiava in terra, e toccava colla sommità il cielo. Per essa salivano e discendevano gli Angioli, e Dio compariva in cima alla medesima. Il patriarca, essendo giunto alla casa di *Labano*, impegnossi a servire sette anni per avere in isposa *Rachele*. Questa gli fu promessa; ma poi l' astuto *Labano* volle dargli in vece *Lia*, ch'era la primo-

mogenita ed assai meno bella, onde *Giacobbe* per avere anche la minore, impegnossi a servire altri sette anni. Il Signore consolò *Lia* dell' indifferenza, che per lei aveva il suo sposo, rendendola feconda: ella ebbe 4 figli, cioè *Ruben*, *Simeone*, *Levi* e *Giuda*. Sterile essendo *Rachele*, ed avendo *Lia* cessato di figliare, elleno diedero le loro fantesche a *Giacobbe*, ch' ebbe da ciascuna d' esse de' figli: cioè da *Bala* serva di *Rachele* due figli, l' uno chiamato *Dan*, e l' altro *Neftali*; e da *Zelfa* serva di *Lia* due altri figli, *Gad* ed *Aser*. Diede poi *Lia* a *Giacobbe* altri due figli *Issachar* e *Zabulon*, ed una figlia nominata *Dina*. Erano presso a venti anni, che *Giacobbe* serviva *Labano* suo suocero. Quest' uomo ingiusto, dopo avergli promesso delle ricompense, volle togliergli le sostanze acquistate co' sudori della sua fronte. Iddio rendette vane tutte queste pretensioni, e benedisse *Giacobbe*, che divenne ricchissimo. Gli ordinò di ritornare nella terra di Canaan, il che egli eseguì, partendo colle sue greggi, senz' avvertirne *Labano*; questi gli corse appresso, e lo raggiunse sulle montagne di Galaad. Dopo molte reciproche doglianze, il genero ed il suocero si rappacificarono insieme, ed innalzarono un mucchio di pietre su i monti di Galaad, perchè servissero di monumento d' una tale riconciliazione. Separaronsi in seguito, e *Giacobbe*, continuando il suo cammino verso la terra di Canaan, arrivò sul torrente di Jabock, ove recaronsi alcuni Angioli ad incontrarlo. Nel dì seguente egli lottò tutta la notte con uno di quegli spiriti celesti, il quale, veggendo di non poterlo vincere, lo toccò nel nervo della coscia, lo rendette zoppo, e cambiò il nome di *Giacobbe* in quello d' *Israele*: nome, che restò poscia agli Ebrei, appellati perciò *Israeliti*. Intanto *Esau*, che dimorava nelle montagne di Seir, informato della venuta di *Giacobbe*, vennegli incontro, ed essendosi date i due fratelli vicendevoli dimostrazioni di amicizia, *Giacobbe* passò a stabilirsi pria a Socoth, ed indi nelle vicinanze di Sichem. Durante il suo soggiorno in que' contorni, la sua famiglia fu in iscompiglio a motivo dell' oltraggio fatto a *Dina*; e della vendetta, che ne presero i di lei fratelli. Allora Dio gli ordinò di ritirarsi

si a Bethel. Essendone partito con tutta la sua famiglia, ed essendo giunto presso di Ephrata, appellata poscia Betleem, *Giacobbe*, perdette *Rachele*, che avevalo fatto padre di *Giuseppe*, e che morì nel partorire *Beniamino*. Ne provò egli un sommo cordoglio, e questo dolore fu accresciuto per la perdita di *Giuseppe* (il più diletto tra' suoi figli), che credette morto, e che i di lui fratelli avevano venduto ad alcuni mercanti Madianiti. Venuto poscia in cognizione, che questo figlio così pianto era divenuto primo ministro in Egitto; recossi a trovarlo l' anno 1706 av. G. C. Ivi visse 17 anni; e sentendo approssimarsi la fine de' suoi giorni, si fece promettere da *Giuseppe*, che porterebbe il di lui corpo nel sepolcro de' suoi padri. Egli adottò *Manasse* ed *Efraimo* figli dello stesso *Giuseppe*. Diede altresì a' suoi figli una benedizione particolare; e penetrando nell' oscurità de' secoli futuri, predisse ad essi ciò, che loro doveva accadere. Il santo vecchio morì della morte de' giusti l' anno 1689 av. G. C. in età di 147 anni. *Giuseppe* fece imbalsamare il corpo di suo padre, ed ottenne dal re la permissione di portarlo nella terra di Canaan, per seppellirlo nella tomba de' suoi maggiori. Si avrebbe torto, volendo tacciare *Giacobbe* e gli altri patriarchi d' incontinenza, perchè ebbero più mogli al tempo stesso. Molto bene osserva sant' *Agostino*, ch' essi erano più savj con molte spose, di quello che il sieno molti Cristiani con una sola. Bisognerà per altro restar anche edificati della discretezza delle moglj di que' tempi.

GIACOBBE, capo della Dinastia de' *Soffaridi*, Veggasi LAITH.

II. GIACOBBE *o* JACOB, fanatico Unghero, apostata dell' ordine de' Cisterciensi, eccitò nel 1212, sul fondamento d' una pretesa visione, una moltitudine di giovinetti in Germania ed in Francia a prender la croce per Terra-Santa. Partirono tutti colla fretta naturale della loro età; ma non andarono lontano. La maggior parte smarrironsi nelle foreste e ne' deserti, ove perirono di caldo, di fame e di sete. *Giacobbe*, il trombetta di questa emigrazione, era allora molto giovine; ma divenuto poi vecchio, non perciò fu più saggio. Essendo stato preso nel

nel 1250 S. *Luigi* da' Saraceni, *Giacobbe* si mise di nuovo a fare il profeta. Gridò in tutt' i quadrivj di Parigi: = Che la SS. *Vergi-*
„ *ne* avevagli comandato di
„ predicare la crociata ai
„ pastori ed ai paesani, e
„ ch' ella avevagli rivelato,
„ esser essi coloro, che do-
„ vevan liberare il re =. Pastori e lavoratori in grandi truppe cominciarono a seguirlo. Egli feceli crociati, e diede loro il nome di *Pastorali*. A questi primi crociati, che arrolavansi con lui per semplicità e per fanatismo, si unirono vagabondi, ladri, banditi, scomunicati, e tutti quelli, che potevano chiamarsi *Ribaldi*. La regina *Bianca*, incaricata della reggenza del regno in assenza di suo figlio, li tollerò per qualche tempo colla speranza, che potessero liberare il re. Ma, quando fu informata, che predicavano contro il papa, contro il clero ed anche contro la fede, e che commettevano omicidj e saccheggj, prese la risoluzione di dissiparli, e vi riuscì più presto di quello che avrebbesi osato sperare. Essendosi sparsa la voce, che i *Pastorali* erano scomunicati, un beccajo uccise con un colpo di scure *Giacobbe*, capo di quella moltitudine, mentre predicava un giorno coll' ordinaria sua impudenza. A suo esempio vennero perseguitati gli altri da per tutto, e furono accoppati a guisa di tante fiere.

III. GIACOBBE BEN-NEPHTALI, rabbino del V secolo, dicesi, che inventasse unitamente a *Ben-Aser* i punti ebraici. Erano l' uno e l' altro della scuola di Tiberiade.

IV. GIACOBBE AL-BARDAI, discepolo di *Severo* patriarca di Costantinopoli, fu uno de' principali apostoli dell' Eutichianismo nella Mesopotamia e nell' Armenia. Pretendesi, che da lui gli Eutichiani prendessero il nome di *Giacobiti*; sebbene altri eruditi credono, che questo nome loro sia stato dato da un altro *Giacobbe*, discepolo di *Dioscoro* e di *Eutichete*.

V. GIACOBBE BEN-HAIM, rabbino del XVI secolo, publicò la *Massorà* in tutta la sua purezza, nel 1525 a Venezia 4 vol. in f°. Accompagnolla col testo della *Bibbia*, delle *Parafrasi Caldaiche*, e coi *Comenti* di alcuni Rabbini sulla Scrittura.

VI. GIACOBBE-GIOVANNI, Armeno, nativo di Zulfa, era nel 1641 capo de'

de' legnajuoli del re di Persia. È autore di molte invenzioni di meccanica, e in un viaggio, che fece in Europa, apprese sì bene tutto quanto concerne l'arte della stamperia, che ne eresse una in Ispahan, e fec' egli stesso le matrici de' caratteri, de' quali si servì. Ivi vennero impresse in armeno l' *Epistole* di S. *Paolo*, i *Sette Salmi* penitenziali; ed avevasi in idea di stampare tutta la Bibbia; ma non potè trovarsi la maniera di compor bene l' inchiostro. In oltre questa stamperia toglieva il pane a molti scrittori, che facevano continue doglianze, per impedire lo stabilimento di una siffatta arte novella, che distruggeva il lor mestiere. La carica di *Capo de' Legnajuoli* non poteva esser esercitata, che da un Maomettano, e fu per un singolare privilegio, che *Giacob-Giovanni* fu mantenuto in quest' offizio, a motivo dell' eccellenza del suo ingegno. Il re lo pressò sovente, perchè abbracciasse la religione di *Maometto*; ma questo abil' uomo non volle mai rinunziare al Cristianesimo, per quante promesse gli si potessero fare.

GIACOBBE o GIACOB (Luigi) *Ved.* JACOB.

GIACOBBE DE MONTFLEURY *Ved.* MONTFLEURY.

GIACOBEO, *Ved.* JACOBEO.

GIACOMELLI (Michel-Angelo), segretario de' Brevi-ai-Principi sotto il papa *Clemente* XIII, canonico della Vaticana, ed arcivescovo *in partibus* di Calcedonia, nacque nel 1695, e morì nel 1774 in Roma di 79 anni, d' un travasamento di bile. Fu dapprima bibliotecario del cardinal *Fabroni*, ed indi del cardinal *Calligola*. Era dotato di tutte le qualità opportune per tali posti; una vasta letteratura, e la cognizione delle lingue. Diversi scritti a favore della S. Sede gli meritarono le beneficenze de' Romani pontefici. Perdette nulladimeno sotto *Clemente* XIV il posto di segretario de' Brevi, forse per aver mostrato sentimenti troppo favorevoli ad una società, che volevasi distruggere da questo papa. Si hanno di lui varie opere; le principali sono: I. Una *Versione* latina del *Trattato* di *Benedetto* XIV *circa le Feste di G. C. e della Vergine*, *e circa il sacrifizio della Messa*, Padova 1745. II. Una *Versione* italiana del libro di S. *Giovanni Grisostomo* sul *Sacerdozio*. III. *Prometeo in* ca-

catene, tragedia d' *Eschile*, e l' *Elettra* di *Sofocle*, tradotte in Roma il 1754. IV. Gli *Amori di Cherèo e di Calliroe tradotti dal Greco*, Roma 1755 e 1756. V. Ha lasciato molte altre opere manoscritte. Questo prelato era uomo laboriosissimo. Aveva della filosofia nell' intelletto e nel carattere; e quantunque naturalmente vivace e sensibile all' onore, sopportava le disgrazie con fermezza. Le sue maniere erano civili; ed era ugualmente atto a vivere co' grandi e co' letterati.

I. GIACOMO *o* JACOPO (San), il *Maggiore*, figlio di *Zebedeo* e di *Salomè*, fu chiamato all' apostolato, insieme con suo fratello *Giovanni l' Evangelista*, da Gesù Cristo, mentre stavano entrambi racconciando le loro reti in Bethsaide loro patria. Furono testimonj, unitamente a S. *Pietro*, della Trasfigurazione del Salvatore sul monte Taborre. Dopo la risurrezione di G. Cristo i due fratelli ritiraronsi in Galilea, e ritornarono a Gerusalemme pria della Pentecoste, ed ivi ricevetterò lo Spirito Santo, disceso sopra gli Apostoli. Credesi, che S. *Giacomo* uscisse dalla Giudea pria degli altri Apostoli, per predicare il Vangelo agli Ebrei dispersi. Ritornò in Giudea, ed ivi segnalò il suo zelo con tanto ardore, che, avendolo gli Ebrei dinunziato ad *Erode Agrippa*, questo principe lo fece morire sotto la mannaja l' anno 44 di G. Cristo. San *Giacomo* fu il primo Apostolo, che ricevette la corona del martirio. S. *Clemente* Alessandrino dice, che il di lui accusatore fu talmente commosso dalla di lui costanza, che si convertì, e fu martirizzato in compagnia del medesimo. Vedesi a Gerusalemme una chiesa, fabbricata sotto il di lui nome in distanza di 300 passi dalla porta di Sion. Questa è una delle più belle e delle più grandi della città. A mano sinistra entrando nella nave, vi è una picciola cappella. ch' è il luogo, ove credesi, che a questo S. Apostolo fosse troncata la testa, perchè era una volta la piazza del publico mercato. Appartiene una tale chiesa agli Armeni Scismatici, che vi hanno un monistero ben fabbricato, ove sta sempre un vescovo con 12 o 15 religiosi, che vi fanno le ordinarie uffiziature. Dicesi, che la chiesa e le abitazioni fossero fabbricate dai re di Spagna, per ivi ricevere i pelle-

legrini della loro nazione (*Ved.* I MENARD). Il corpo di S. *Giacomo* fu sepolto in Gerusalemme; ma gli Spagnuoli pretendono di aver avuto S. *Giacomo* per loro Apostolo, e si gloriano di possedere il predetto suo corpo nel famoso santuario di Galizia. Secondo alcuni, poco dopo la sua morte i suoi discepoli portaronlo in Ispagna, e lo deposero in Itia Flavia, oggidì El-Padron sulle frontiere della Galizia. Vennero scoperte queste reliquie sotto il regno di *Alfonso* il *Casto*, furono trasferite in una città vicina, che si appellò *Guiacomo Postolo*, d'onde l'italiano *Compostella*. Non avendo guari predicato gli Apostoli, che ne' luoghi vicini alla Giudea pel corso de' 12 primi anni del Cristianesimo, è difficile a concepire, come S. *Giacomo* avesse potuto recare la fiaccola della Fede in Ispagna, secondo che pretendono alcuni storici, come pure perchè i suoi discepoli avrebbero trasportato il suo corpo sì lontano. Quindi il *Baronio* ha confutate tali pretensioni, ed il *Gorier* si è studiato di provare, che le reliquie di S. *Giacomo* in Galizia non sieno quelle del S. Apostolo; ma di un altro S. *Giacomo*, sepolto una lega lungi da Grenoble. Convien però vedere ciò, che in difesa della tradizione di Spagna hanno scritto i Bollandisti, e segnatamente il P. *Cuper* (*Acta Sanctorum* tom. VI di luglio), ove ha raccolto gran numero di testimonianze per comprovare una tal tradizione, la quale, a dir vero, è molto antica.

II. GIACOMO (San), il *Minore*, fratello de' Santi *Simone* e *Giuda*, figlio di *Cleofas* e di *Maria* sorella della B. Vergine, fu soprannomato *il giusto* a motivo delle sue virtù. GESU' CRISTO risuscitato gli apparve in particolare. Alcuni giorni dopo l'Ascensione fu scelto per governare la chiesa di Gerusalemme; ed in qualità di vescovo parlò il primo dopo S. *Pietro* nel concilio, tenuto in questa città l'anno 40 ovvero 50. Da S. *Paolo* viene appellato una delle colonne della Chiesa. La sua vita comparve così santa, anche agli stessi nemici del Cristianesimo, che *Giuseppe* crede, esser accaduta la rovina di Gerosolima in pena di essersi fatto morire questo Apostolo. *Anano* II, sommo sacerdote degli Ebrei, lo fece condannare, e lo abbandonò in balìa del popolo. *Eusebio* pres-

so *Egesippo* dice, che, avendolo pressato gli Ebrei, perchè ritrattasse publicamente la dottrina di G. Cristo, egli aveala sostenuta con una meravigliosa costanza, e che per questa confessione, fatta su i gradini del Tempio, essendosi posti in furore i Farisei, principali suoi nemici, essi ne lo precipitorono abbasso. Allora un gualchierajo terminò di ucciderlo con un colpo di stanga, l'anno 62 dell' era volgare. Ci resta di questo santo Apostolo una *Lettera*, ch' è la prima tra le canoniche. Ella è diretta alle tribù d' Israello disperse, val a dire ai fedeli tra gli Ebrei, ch' erano sparsi in diverse provincie. Egli combatte principalmente l' abuso, che molte persone facevano del principio di S. *Paolo*, che dice, = esser la fede, e „ non le opere della legge, „ che ci rende giusti avan„ ti a Dio =. S. *Giacomo* vi stabilì gagliardamente la necessità delle buone opere. La sua maniera di scrivere (dice l' editore della *Bibbia di Avignone*) è serrata e sentenziosa. Non si astringe egli a seguire il suo soggetto, ed a legare le sue sentenze le une colle altre. Insegna la morale, come *Salomone* ne' proverbj, e come fanno gli Orientali, cioè per massime separate, e non già per raziocinj. Gli si può applicare ciò, che dice San *Girolamo* relativamente alle epistole canoniche, ch' esse sono compendiose nelle parole, ma lunghe nel gran sentimento, che contengono: *Breves in verbis, longæ in sententiis*. San *Giacomo* non ommette di appoggiar ciò, che dice, sulla Scrittura, e di ornarlo con similitudini ed allusioni alle parole de' libri santi. Cita alcuni passi, che non si trovano in termini espressi nella Scrittura; ma i sacri autori del Nuovo-Testamento, specialmente allorchè parlano agli Ebrei, che sapevano le Scritture, e che ben capivano subito le allusioni, che ad esse venivano fatte, non si assoggettavano sempre a citare parola per parola; contentavansi di riportarne il sentimento, e di seguir la mente del sacro scrittore. Viene attribuita ancora a S. *Giacomo* una *Liturgia*; ma non è sua, sebbene antichissima. Fu tradotta in latino da *Leone Tusco*, il quale vi unì quelle di S. *Basilio* e di S. *Giovanni Grisostomo*; ed indi *Claudio de Sainctes* vi aggiunse varie dissertazioni ed erudite note. Questa raccolta rara e curio-

riosa fu impressa in Anversa 1560 in 8°. Trovasi ancora la Liturgia di S. *Giacomo* negli *Apocrifi* di *Fabricio*. La festa di S. *Giacomo* si celebra unitamente a quella di *S. Filippo* nel dì primo di maggio. Il culto di questi due Apostoli (dice *Baillet*) non fu per lungo tempo separato da quello, che prestavasi a tutt' i loro cooperatori il dì 29 giugno all' occasione di *S. Pietro* e di *S. Paolo*. Ciò che potè determinare a consecrar il primo giorno di maggio ai santi *Giacomo* e *Filippo*, fu la chiesa loro innalzata in Roma dal pontefice *Pelagio* I. Credevasi di possedere i loro corpi in questa chiesa, e celebravasi annualmente una festa della loro traslazione: festa, che non sembra aver avuto principio, se non al più presto nel VII secolo. Quanto alle reliquie di S. *Giacomo*, che varie chiese si lusingano di possedere, non ne abbiamo la più preziosa, nè la più certa (dice *Baillet*) della sua Epistola Canonica.

III. GIACOMO (San), vescovo di Nisibe, sua patria, si acquistò una fama immortale per l' eroica sua carità e l' illuminato suo zelo, allorchè i Persiani assediarono questa città negli anni 338, 347 e 350. Questo santo prelato, che morì poco tempo dopo, era intervenuto al concilio di Nicea. Restano di lui varie *Opere*, Roma 1746 in f°, in siriaco ed in armeno.

GIACOMO ZANZALE, *Ved.* ZANZALE.

IV. GIACOMO (San), eremita di Sancerra, così appellato dagli stranieri, quantunque la sua solitudine fosse a Sassiaco, molto distante da Sancerra, era greco di nascita. Dopo diversi viaggi passò in Francia l' anno 859, e morì nella solitudine suddetta di Sassiaco, circa l' 865.

V. GIACOMO, primo patriarca degli Armeni, si è renduto celebre, principalmente per una *Versione* della *Bibbia*, da esso fatta in lingua armena. Essa fu stampata in Olanda l' anno 1666 in 4°, ed è ricercata.

VI. GIACOMO I, re di Aragona, soprannomato il *Guerriero* e il *Bellicoso*, nato a Montpellier il 1208, montò sul trono nel 1213, dopo la morte di suo padre *Pietro* il *Cattolico*. Molti tra i grandi avevano profittato della sua minorità per sottrarsi all' autorità reale; ma vennero da esso disfatti. Conquistò indi i regni di Majorica, di Minorica, di

Valenza e molte altre Terre contro i Mori, che le avevano usurpate. Pochi regni furono sì gloriosi e sì agitati, come il suo. Ebbe varj dissapori co' papi, che volevano rendere il suo regno tributario della Romana Chiesa; e fu scomunicato nel 1246 per aver fatta troncar la lingua a *Berengario* vescovo di Girona. Morì in Xativa il 26 luglio 1276 di 70 anni dopo 63 anni di regno. Pria di spirare cedette la corona al proprio successore, e si vestì dell'abito dell'ordine Cisterciense negli estremi di sua vita, facendo voto di morire nel chiostro, se ricuperava la salute. La sua eccedente debolezza pel bel sesso gli cagionò violenti dispiaceri, vergogna e rimorsi, senza mai emendarlo. Lasciò nondimeno molti figli legittimi, oltre i naturali.

* VII. GIACOMO II, re di Aragona, figliuolo di *Pietro* III, e nipote del precedente, succedette il 1285 pel testamento dell'avo e per le ragioni di *Costanza* sua madre nel regno di Sicilia, ma non potè goderne tranquillamente. Dopo essere succeduto nel 1291 ad *Alfonso* III suo fratello nel regno di Aragona, venne con poderosa flotta a fare uno sbarco nella Sicilia, per ispogliarne il re *Federico*; ma finalmente gli convenne cedere le sue ragioni su di essa, per liberarsi dall'inimicizia dei re di Francia e di Napoli. Ebbe replicate guerre contro i Pisani, e conquistò sopra di essi la Sardegna. Fu men fortunato nella guerra, che intraprese contro i Mori e contro i Navarresi. In un'assemblea degli stati del regno fece stabilire, che l'Aragona, Valenza e la Catalogna sarebbero irrevocabilmente unite alla corona. Morì in Barcellona li 3 novembse 1327 di 66 anni, dopo averne regnato 36. Questo principe vivrà sempre nella ricordanza degli uomini pel suo coraggio, la sua grandezza d'animo, la sua equità e la sua moderazione. Dicesi, che in occasione di un'eredità devolutagli, e che gli veniva contesa, in vece d'impiegare l'autorità, ebbe ricorso, a guisa d'un semplice cittadino, al tribunale del regno. GIACOMO di lui figlio primogenito, avendo dovuto nel 1319 acconsentir a sposare *Eleonora* di Castiglia, per ubbidire al genitore, che già dieci anni prima avea stabilita la promessa di tale matrimonio, ap-

appena ricevuta la benedizione e terminata la messa, ritirossi, lasciando la sposa, sotto pretesto d'esser legato dal voto di religione, onde rinunziò a tutt' i dritti della corona in favore di *Alfonso* VI, suo fratello secondogenito.

GIACOMO di BORBONE re di Napoli, *Ved.* VI GIOVANNA.

GIACOMO I II *e* III, re di Cipro, *Ved.* le *Tavole Cronologiche*, e rispetto agli ultimi due, CORNARO CATERINA *e* CARLOTTA.

VIII. GIACOMO I, re di Scozia, figliuolo di *Roberto* III, fu preso, mentre passava in Francia, dagl' Inglesi, che lo tennero prigione 18 anni, e non lo misero in libertà, che nel 1424, a condizione che sposasse *Giovanna* figlia del conte di Sommerset. Trovò il regno in un deplorabile stato, a motivo degli abusi, che vi si erano introdotti in tempo della sua prigionia; applicossi interamente a rimediarvi, e fece punire alcuni di coloro, che avevano avuta parte nel governo. Fu ucciso nell' anno 1437 nel proprio letto, trapassato barbaramente con 26 colpi di spada. Ne fu data la colpa a *Gualtieri* suo zio insieme con diversi parenti di coloro, che aveva fatti punire. Assicurasi, che questo principe travestivasi talvolta in abito di mercante, per venir in cognizione da se stesso, come si contenessero i suoi uffiziali. *Ved.* II STUARDO.

IX. GIACOMO II, re di Scozia, succedette a *Giacomo* I suo padre in età di 7 anni, non anche compiti. Appena divenuto maggiore, scosse il giogo de' suoi ministri, e governò da se con molta saviezza. Prestò soccorsi al re *Carlo* VII di Francia contro gl' Inglesi, punì rigorosamente i signori, che si erano ribellati contro di lui, e che avevano eccitate turbolenze in tempo della sua minorità. Restò ucciso da una scheggia di cannone, che crepò, mentre trovavasi all' assedio di Roxburg nel 1460 in età di 29 anni ed il 23° del suo regno. *Maria di Gheldria*, sua sposa, donna di gran coraggio, accorse a proseguire il predetto assedio, e prese la piazza di assalto. *Giacomo* era un principe attivo e coraggioso, nimico implacabile degl' Inglesi, contro de' quali non cessò di far de' tentativi.

X. GIACOMO III, re di Scozia, salì sul trono dopo *Giacomo* II suo padre.

 Se-

Sedotto da alcuni astrologi, fece arrestare i proprj due fratelli, *Giovanni* ed *Alessandro*. Il primo fu trucidato; ed il secondo, avendo presa la fuga, armò contro di lui, lo fece prigioniero, ed in seguito il pose in libertà. Ma irritati poscia i suoi sudditi dalle sue crudeltà, ribellaronsi contro di esso e gli diedero battaglia. *Giacomo* la perdette, cadde sventuratamente da cavallo per la via, ed essendosi rifugiato in un molino, ivi fu preso, ed ucciso in compagnia d'alcuni de' suoi nel 1488, anno 35° di sua età. Immediatamente gli Scozzesi si radunarono, e dichiararono, che il tiranno era stato messo a morte giustamente, e che non si perseguiterebbono punto coloro, che avevano pigliate le armi contro di lui, nè le loro famiglie. Ciò non ostante riconobbero per successore il primogenito tra' suoi figli: giovinetto, per parte di cui il recente esempio di suo padre loro non lasciava guari apprensione.

XI. GIACOMO IV, re di Scozia, succedette al predetto *Giacomo* III suo padre in età di 15 anni, e fu uno de' più grandi re, che abbia avuti la Scozia. Uguagliò o superò tutt' i suoi predecessori in valore, in grandezza d'animo, in saviezza, in pietà ed in tutte le altre buone qualità. Fu amante della giustizia, e sotto il suo regno, mercè la severità delle leggi, venne posto argine agli omicidj ed ai ladronecci. Fece regnare l'abbondanza per mezzo del commercio, e fiorir la religione col suo zelo e col suo esempio. Dicesi, che la divozione lo avesse portato a cingersi con una catena, cui aggiugneva un annello tutti gli anni. Debellò i grandi del regno, ch'eransi ribellati contro di lui, e prese il partito di *Luigi* XII re di Francia. Per fare una diversione a favore del medesimo, che veniva attaccato da *Enrico* VIII, invase l'Inghilterra; e fu disfatto ed ucciso alla battaglia di Floddenfield nel Northumberland li 9 settembre 1513, in età di 41 anno. Gli vien attribuita l'istituzione dell'ordine di Sant' *Andrea*, ovvero del *Cardo*: l'antica insegna di quest' ordine di cavalieri era una collana d'oro, formata di fiori di cardo e di foglie di ruta, con questa divisa: NEMO *me impune lacesset*. Veggasi l'articolo PERKINS.

* XII. GIACOMO V, re di Scozia, non aveva che un

un anno e mezzo, quando morì suo padre *Giacomo* IV. Sua madre *Margherita* d'*Inghilterra* ebbe parte al governo in tempo della di lui minorità: ciò produsse grandi turbolenze, che non vennero sedate, se non che dopo ch'egli ebbe prese da se solo in mano le redini del governo all'età di 17 anni. Avendo *Giacomo* V condotti 16 mila uomini in soccorso di *Francesco* I contro *Carlo* V, il re di Francia per riconoscenza diedegli in isposa nel 1535 la propria figlia primogenita *Maddalena*. Essendo morta questa principessa nell'anno seguente, *Giacomo* sposò in seconde nozze *Maria di Lorena*, figliuola di *Claudio* duca di *Guisa*, e vedova di *Luigi d'Orleans* duca di Longueville. Questo principe, amico della giustizia, della pace e della religione, difese gli altari contro i riformatori, che volevano rovesciarli (*Ved.* MURRAY). Ebbe a soffrir molto dalla nobiltà, che principiava ad esser infetta degli errori di *Calvino*, e che si oppose sempre a' lodevoli suoi disegni. Da essa videsi abbandonato nel 1542 nell'atto stesso ch'era sul procinto di dar la battaglia agl'Inglesi; onde ne concepì tale rammarico, che morì alcuni giorni dopo nel 13 dicembre del suddetto anno. Lasciò una unica figlia ed erede, *Maria Stuarda*, di cui la regina erasi sgravata solamente 8 giorni prima.

XIII. GIACOMO VI, re di Scozia, poscia denominato *Giacomo* I, da che fu divenuto anche re d'Inghilterra e d'Irlanda, ed ebbe soggette al suo dominio tutte tre le isole sotto il nome di Gran-Bretagna, era figlio di *Enrico Stuardo* e della sventurata *Maria Stuarda*. Questa regina era incinta di cinque mesi, allorchè venne pugnalato sotto i di lei occhi il musico *Rizzo*. L'atroce vista delle spade nude ed insanguinate fece su di lei un'impressione, che passò per sino al frutto, che portava in seno. *Giacomo* I, che nacque 4 mesi dopo il predetto funesto avvenimento nel 1566, tremò in tutta la sua vita alla vista d'una spada nuda, malgrado tutti gli sforzi, che fece il suo spirito per superare una tale disposizione de' suoi organi. (*Ved.* DIGBY.... *Ved.* pure all'articolo GAURIC num. II, il grave pericolo, che corse, mentre era solamente re di Scozia). Dopo la morte di *Elisabetta*, che avevalo nominato suo successore, salì sul trono nel 1603, e re-

regnò sulla Scozia, l'Inghilterra e l'Irlanda. In occasione del di lui innalzamento al trono, uno Scozzese, udendo le straordinarie acclamazioni del popolo, non potè trattenersi dall' esclamare: *Oh, giusto cielo! io credo, che questi imbecilli guasteranno il nostro buon re!* L' esito fece vedere, che aveva ragione. Questo principe, nutrito tra i cicalecci della controversia, segnalò il suo innalzamento al trono con un editto, che ordinava a tutt' i preti Cattolici, sotto pena di morte, di uscire dall' Inghilterra. Alcuni furiosi risolvettero nel 1605 di sottrarsi a questa proscrizione, sterminando con un sol colpo il re, la real famiglia e tutt' i pari del regno. Determinarono di pòrre 36 barili di polvere da fucile sotto la camera, ove il re doveva arringare al parlamento. Tutto era preparato, nè attendevasi, che il giorno dell' adunanza per eseguire tale misfatto. Era spedita pe' più nobili e pe' più saggi dell' Isola, se una *Lettera* anonima, che uno de' congiurati scrisse ad un suo amico per dissuaderlo dal recarsi all' assemblea, non avesse dato eccitamento a sospettare della cospirazione. Vennero visitati tutti li sotterranei, e si trovò all' ingresso dello scavo, ch' era sotto la camera dell' adunanza, un abile lavoratore di fuochi d' artifizio, che poche ore dopo doveva far saltare la mina, ed annichilare il parlamento. Il timore strappò dalla bocca di questo disgraziato tutto il segreto. Alcuni de' congiurati furono uccisi difendendosi coll' armi alla mano; molti uscirono dal regno; otto furono presi e giustiziati (*Ved.* gli articoli GARNET *ed* OLDEGORN). *Giacomo* I, per assicurarsi de' Cattolici, fece stendere nel 1606 il famoso giuramento di sommissione, chiamato d' *Allegeance*, mercè cui promettevano d' ubbidire fedelmente al re, come a loro legittimo sovrano, e protestavano contro la potestà, che i controvesisti attribuivano allora ai papi, di deporre i monarchi, e di prosciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Coloro, che sottoscrissero questa formola, lungi dall' essere perseguitati, furono protetti come gli altri cittadini. Questo re teologo censurò vivamente i Presbiteriani, i quali insegnavano allora, che tutt' i Cattolici Romani erano indispensabilmente condannati all' inferno. Il

suo

suo regno fu una pace di 22 anni; il commercio fioriva; la nazione viveva nell' abbondanza. Nulladimeno questo regno fu disprezzato al di fuori e al di dentro. Essendo *Giacomo* alla testa del partito Protestante in Europa, nol sostenne contro i Cattolici nella gran crisi della guerra di Boemia. Abbandonò il suo genero, l' elettor Palatino, negoziando allorchè facea mestieri combattere, ingannato al tempo stesso dalla corte di Vienna e da quella di Madrid; inviando sempre celebri ambasciate, e non avendo mai alleati. Il suo poco credito presso le nazioni straniere contribuì molto a privarlo di quello, che avrebbe dovuto avere presso i suoi. Un gran decadimento provò la sua autorità in Inghilterra, perchè la pose egli stesso nel crogiuolo, volendole dare troppo peso e troppo risalto. Non cessava di dire al suo parlamento, che *Dio avevalo fatto signore assoluto*, che *tutt' i loro privilegj non erano che concessioni della bontà dei re*. Quindi eccitava i parlamenti ad esaminare i limiti della regia autorità e l' estensione de' diritti della nazione. Fu appunto in quello del 1621, che si formarono i due partiti sì notorj, e che tuttavia sussistono, l' uno sotto il nome di *Torys* pel re, e l' altro sotto il nome di *Wigs* pel popolo. La pedantesca eloquenza del re non servì, che ad assoggettarlo a severe critiche. Non fu renduta alla sua erudizione tutta la giustizia, che credeva di meritare. *Enrico* IV di Francia non chiamavalo mai con altro nome, che di *Mastro Giacomo*, ed i suoi sudditi non gli davano titoli guari più onorifici. Diceva egli pure al suo parlamento: *Io vi ho suonato il flauto, e voi non avete ballato; io vi ho cantate delle lamentazioni, e voi non vi siete punto inteneriti*. Questo principe amava le insulse facezie e i giuochi di parole. I suoi cortigiani, ovvero, il che torna lo stesso, i suoi adulatori, gli davano il nome di SALOMONE. *Enrico* IV, che dispregiavalo, e che aveva adottate le dicerie sparse dal publico maligno relativamente a *Maria Stuarda* di lui madre, diceva, = che „ avevano ragione, mentre „ poteva facilmente esser figlio d' un suonatore di „ Arpa = : arguzia, che non deve prendersi alla lettera (*Ved.* II RIZZO). Quello soprattutto, che alienò il

il cuore de' suoi sudditi, fu l'uso, che aveva di abbandonarsi a' suoi favoriti. Uno Scozzese nominato *Carr* lo dominò con assoluto arbitrio; e poscia ei lasciò questo favorito per *Giorgio* di *Villiers*, noto sotto il nome di *Duca di Buckingham*, come una femmina abbandona un amante per un altro. Morì nel 1525, di 59 anni, dopo 21 di regno, in concetto di principe più indolente che pacifico, più debole che buono, quantunque avesse realmente un gran fondo di umanità, di re pedante, e di mal' accorto politico. Si sarebbe detto, non esser desso che passaggiero in un vascello, di cui era (dice l' ab. *Raynal*), o doveva essere il piloto. Era liberale, ma con prodigalità. Avendo veduto uno de' suoi favoriti passare un carico di danaro, che veniva recato al regio tesoro, disse ad uno, che stavagli vicino: *Questo danaro mi farebbe felice*. Il re dimandò, cosa avesse detto, ed immediatamente gli donò tutta la somma, che montava a tre mila lire sterline. *Voi vi credete felice*, gli dis' egli, *possedendo una tal somma*, *ed io il sono più di voi*, *rendendomi obbligato un uomo*, *che amo* (*Ved.* VIII ALFONSO). Le sue profusioni lo gettarono in una specie d' indigenza. Venne fermato un giorno nella sua carrozza in mezzo a Londra dagli arcieri della giustizia. Le sue guardie volevano allontanare *quest' insolenti*; ma il re, avendoli ascoltati placidamente, intese da essi, che non avevano operato in tal guisa, se non ad istanza del sellajo di corte, che da alcuni mesi era creditore di 50 ghinee incirca. Il monarca fece pagarlo immediatamente, soggiugnendo: *Colui*, *che fa le leggi*, *deve osservarle il primo*. Gl' Inglesi profittarono del bisogno, ch' egli aveva di danaro per dargli la legge. Le sue rendite ascendevano, per quanto dicesi, nel 1617 a 450 mila lire sterline, ed i sussidj traordinarj, che ritrasse dal parlamento durante il suo regno, giunsero a tre milioni solamente della stessa moneta. La somma di ciascun sussidio era molto diminuita, anche in tempo della regina *Elisabetta*, quantunque la nazione divenisse più ricca di giorno in giorno. Ciò proveniva, perchè la ripartizione facevasi con molta negligenza: perchè tassavansi i proprietarj sull' antica stima de' loro beni, di cui alcuni era-

erano aumentati, altri diminuiti di prezzo. Varie colonie Inglesi stabilironsi in America sotto il regno di *Giacomo* I in una maniera vantaggiosissima; ma però non tutt' i tentativi riuscirono (*Ved.* RAWLEG.). I progressi dell' agricoltura aumentarono sensibilmente, perchè *Elisabetta* aveva permesso il trasporto de' grani. Le belle arti, i piaceri della società tiravano la nobiltà a Londra. *Giacomo* veggendo con dispiacere il notabile accrescimento della capitale, insinuava a' gentiluomini, che si ritirassero nelle loro provincie. *In Londra*, loro ei diceva, *voi siete come vascelli in alto mare, che sembrano un nulla; ma ne' vostri villaggi siete come vascelli su d'un fiume, che compariscono qualche cosa di grande*. Questo monarca fu il primo, che prendesse il titolo di re della Gran-Bretagna. Volle anche distinguersi in qualità di scrittore, onde lasciò: I. Alcuni libri di controversia, bizzarramente intitolati, e scritti non altrimenti: *La triplice Scure pel triplice nodo*..; *Tortura torti*: questa è contro il *Bellarmino*, che nelle sue opere aveva preso il titolo di *Matthæus Tortus*. II. *La Vera Legge de' Monarchi liberi*, III. Varj *Discorsi al Parlamento*. Le sue opere provano, che aveva un ingegno un poco al di sopra del mediocre: senza esser un autore spregievole, non era punto un uom sublime. Comentò altresì l'*Apocalissi*, e tentò di provare, che il papa è l'*anti-cristo*. Le stucchevoli sue produzioni furono raccolte in Londra il 1619 in f° (*Ved.* DOMINIS)]. *Giacomo* I aveva sposata nel 1590 *Anna* di Danimarca, figliuola di *Federico* II re di Danimarca. Di essa ebbe *Enrico-Federico*, principe di Galles, e *Roberto*, entrambi morti giovani; *Carlo* I, che gli succedette; ed *Elisabetta*, sposata a *Federico* V, elettor Palatino duca di Baviera, la di cui posterità indi succedette alla corona d'Inghilterra.

XIV. GIACOMO II, re d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, nato a Londra il 1633 li 14 ottobre dallo sventurato *Carlo* I, e da *Enrichetta* di Francia, fu proclamato duca d'Yorck all' istante della sua nascita; ma le cerimonie della proclamazione vennero differite sino al 1643. Gli orrori delle guerre civili lo costrinsero a fuggirsene travestito da donzella nel 1648.

1648. Passò in Olanda, di là in Francia, ove si segnalò sotto il visconte di *Turena*; ed indi in Fiandra, ove non risaltò meno il suo valore sotto Don *Giovanni d' Austria* e il principe di *Condé*. Essendo stato ristabilito sul trono de' suoi maggiori *Carlo* II di lui fratello primogenito, *Giacomo* lo seguì in Inghilterra, e venne fatto grande ammiraglio del regno. Riportò nel 1665 una segnalata vittoria dopo un ostinatissimo combattimento, contro *Opdam* ammiraglio Olandese, che perì in questa giornata con 15 o 16 vascelli. Generalissimo di due armate navali di Francia e d' Inghilterra nel 1672, *Giacomo* fu vinto dall' ammiraglio *Ruyter*; ma mostrò assai coraggio nalla sconfitta medesima. *Giacomo* II si diede a conoscere degno del trono, finchè non regnò, ma da poi che vi fu salito dopo la morte di suo fratello nel 1685, non fu più lo stesso uomo (*Ved.* I COLOMBIERS, KIRKE .. *e* MONMOUTH). Sino dal 1671 egli aveva abbiurata l'eresia, poco dopo la morte di *Giovanna-Hidde* di *Clarendon* sua prima sposa, ch' ebb' ella pure la sorte di morire nella S. Fede. *Giacomo* sul trono professò palesamente la religione Cattolica, a cui era attaccato sin dalla sua gioventù, e mostrò il suo premuroso desiderio di spargerla: desiderio lodevolissimo in se stesso, ma che riuscì funesto per li mezzi, di cui si valse. Non passarono pochi giorni, che il duca di *Monmouth* suo nipote, e il conte di *Argile*, tutti due rifugiati in Olanda, cospirarono per detronizzarlo; entrambi però con infausto esito. Il conte, avendo fatto uno sbarco in Iscozia, fu preso e decapitato. Il duca pochi giorni dopo ebbe a soffrire la medesima disgrazia in Inghilterra, ove aveva tentata un' invasione. *Giacomo*, dopo averla chiesta indarno al parlamento, fece egli di propria autorità la revocazione del giuramento denominato *del Test*, mercè cui abbiuravasi la presenza reale di G. Cristo nell' Eucaristia. Questa legge, la quale escludeva dalle cariche e dal parlamento tutti coloro, che ricusavano di sottomettervisi, era stata promulgata contro i Cattolici sotto il regno di *Carlo* II. Previdesi sin d' allora ciò, che in fatti avvenne, che la camera-alta e la camera-

bas-

bassa, che le armate di terra, che le flotte andavano ad empiersi di sudditi della religione del monarca. = ,, Nulladimeno, dice *Burnet*, egli condannava altamente le persecuzioni, ,, le quali diceva, esser ,, non meno opposte alle ,, leggi della religione, che ,, a quelle della politica =. Diede asilo a' Protestanti, scacciati dalla Francia mercè la rivocazione dell' editto di Nantes. Fece fare delle questue in loro favore, e ad essi accordò varie immunità. È probabilissimo, che volesse far trionfare la religione Cattolica, ma non distruggere la religione Anglicana. Accordò egli dunque la libertà di coscienza a tutt' i suoi sudditi, a fine (ei diceva) che tutt' i Cattolici potessero goderne senza gelosia. Il Gesuita *Peters*, suo confessore, intrigante, impetuoso, divorato (per quanto si disse) dall' ambizione d' esser cardinale e primate d' Inghilterra, ispirò al re tutti quegli andamenti, che i nemici del monarca e della chiesa Romana non mancarono di avvelenare. La nazione, di già renduta inquieta e sospettosa, terminò d' innasprirsi alla solenne comparsa di un Nunzio. Monsignor *Ferdinando Dada*, che risedeva segretamente presso il re, volle fare il suo publico ingresso in Londra in abiti pontificali, preceduto dalla Croce, accompagnato da gran numero di religiosi co' rispettivi abiti del loro ordine: spettacolo inutile ed inopportuno, che diede l' ultima spinta alla rivoluzione di quel regno. *Guglielmo* di *Nassau*, principe d' Orange, Statolder di Olanda, e genero di *Giacomo* II, chiamato dagl' Inglesi per regnare in di lui vece, nel 1688, con poderosa flotta di 50 navi da guerra e 400 da trasporto, preparata in apparenza contro la Francia, approdò nel novembre alle spiagge d' Inghilterra, per detronizzare il proprio suocero. Ne' primi giorni dopo lo sbarco i malcontenti se ne stettero ritenuti ed incerti; e se il re *Giacomo* in questo intervallo avesse radunate e condotte prontamente contro il nemico le proprie truppe, senza loro dar tempo di riflettere, è probabilissimo, che avesse costretto l' *Orange* a rimbarcarsi. Ma la diffidenza, in cui era, della fedeltà degli uffiziali della sua armata, lo fece rimaner nell' inazione. Finalmente la nobiltà corse a por-

porsi sotto le bandiere dello Statolder. Lo sventurato monarca, veggendosi attaccato da uno de' suoi generi, abbandonato dall' altro (il re di Danimarca), dispregiato dalle proprie figlie, tradito da' suoi favoriti (tra gli altri *Marlborough*), in procinto d' esserlo da' suoi uffiziali-generali, prese il partito della fuga. Venne arrestato, ricondotto a Londra, ove gli toccò di ricever gli ordini dal principe *d' Orange* nella sua propria regia. Di là tra gl' insulti del popolaccio venne condotto come prigioniero a Rochester, di dove essendogli riuscito fuggire la notte 23 dicembre, imbarcossi e passò a cercare un asilo in Francia. Andò a smontare in Parigi al collegio de' Gesuiti, e si vuole, che fosse Gesuita egli pure. Essendo tuttavia duca di Yorck, erasi fatto associare ad un tal Oridine da 4 Gesuiti Inglesi, per quanto pretende *Burnet*, la di cui testimonianza per altro può essere sospetta. *Luigi* XIV gli diede nel 1689 una flotta ed una mediocre armata per riconquistare il suo regno. Passò in Irlanda, ove milord *Tyrconnel* manteneva ancora l' autorità reale; ma l' usurpatore *Guglielmo* ne lo scacciò ben presto. *Giacomo* II fu battuto alla battaglia della Boyne nel 1690. I Francesi in questa giornata combatterono valorosamente: gl' Irlandesi presero la fuga. Sebbene *Giacomo* avesse mostrato sempre molto valore, nell' impegnó più forte della mischia non comparve alla testa nè de' Francesi, nè degl' Irlandesi, e si ritirò il primo. Il re *Guglielmo*, dopo la vittoria, fece publicar un perdono generale. Il re *Giacomo* vinto, nel passare per una picciola città, chiamata Gallovai, fece appiccare alcuni cittadini, che avevano voluto fargli chiuder le porte. Di due uomini, che si regolavano in tal guisa, dice uno storico, era ben agevole il vedere, qual de' due avrebbe prevalso. *Giacomo*, benchè buono, aveva trattato molti de' suoi sudditi con barbarie, sia che fosse consigliato così dal crudele *Jeffreys* suo cancelliere, sia che credesse di operare per effetto di zelo conforme alla giustizia; e la sua crudeltà aveva servito non meno delle sue imprudenze ad indisporre gli animi contro di lui. Il monarca detronizzato, disperando di ricuperare il proprio regno, passò il restante de' suoi gior-

giorni a San-Germano toccandole scrofole, e conversando co' Gesuiti. Visse ivi, mercè le beneficenze di *Luigi* XIV, ed una pensione di 70 mila franchi, che passavagli sua figlia *Maria*, regina d' Inghilterra, dopo avergli tolta la corona. Morì nel 16 settembre 1701 in età di 68 anni, disingannato di tutte le umane grandezze. Disse a suo figlio alcune ore pria di morire: *Se mai voi risaliste sul trono de' vostri maggiori, perdonate a tutt' i miei nimici, amate il vostro popolo; conservate la religione Cattolica, e preferite sempre la speranza d' una felicità eterna ad un regno caduco*. Poco talento per gli affari aveva *Giacomo* II. Dicevasi di lui, paragonandolo a suo fratello: = *Carlo* potrebbe „ tutto vedere, se volesse; „ e *Giacomo* vorrebbe tutto „ vedere, se potesse =. Non seppe meglio scegliere le sue favorite, che i suoi ministri. *Carlo* II diceva, *sembrare, che suo fratello ricevesse le sue favorite dalle mani de' suoi Confessori, che gliele dessero per penitenza*. Esse erano tutte assai brutte (*Ved.* I FITZJAMES). Espiò le proprie debolezze negli ultimi anni di sua vita, mercè gli esercizj di mortificazione. Alcuni Gesuiti Irlandesi pretesero, che seguiti fossero varj miracoli alla sua tomba, e che le sue reliquie avessero guarito il vescovo di Autun dalla fistola. Noi ignoriamo, se *Giacomo* II operasse o nò prodigj dopo la sua morte; ma sarebbe stato più avventuroso pe' suoi discendenti, che ne avesse operato in vita. Aveva per altro delle buone qualità: aperto nelle sue inimicizie, fermo nelle sue alleanze, pieno di onore ne' suoi affari. La sua vita fu uno spettacolo delle principali virtù dell' uomo e del cristiano. Nelle sue calamità, scarso di danaro, contentandosi d' una tavola frugale, mostrandosi sempre ingenuo, si fece molti partigiani. In somma principe ben intenzionato, non mancò che di prudenza. Minor precipitazione nel suo zelo, più rispetto per li pregiudizj della nazione, più riguardo per le leggi stabilite, avrebbero rassodata la corona sul di lui capo, e preservata la religione Cattolica in Inghilterra dalla totale rovina, in cui la strascinò la di lui caduta. Aveva sposata in seconde nozze *Maria d' Este*, figliuola di *Alfonso* IV duca Modena, morta il 1718, di

di cui lasciò il seguente figlio.

** XV. GIACOMO III; comunemente conosciuto sotto nome di *Pretendente*, e di *Cavaliere di S. Giorgio*, era figlio del precedente, nato in Londra da *Maria d' Este* il 21 giugno 1688. Alcuni autori Inglesi, specialmente *Burnet*, la di cui penna è sempre guidata dalla passione, hanno cercato di spargere sopra la nascita di questo principe de' ridicoli sospetti; ma non hanno fatto che comprovarla maggiormente, e dileguar sempre meglio la sognata taccia di parto supposto. *Giacomo* III succedette ne' legittimi diritti del suo genitore alla corona della Gran-Bretagna, ed in tale qualità venne riconosciuto da *Luigi* XIV e da tutti gli alleati Borbonici, non meno che da tutt' i sudditi, che avevano conservata fedeltà alla di lui casa. Nell' anno 1708 imbarcossi a Dunkerque in compagnia del cavaliere di *Forbin*, per andar a tentare uno sbarco in Iscozia; ma giunto nel golfo di Edimbourg, fu battuto dall' ammiraglio *Bing*, e costretto a ritornarsene in Francia. Cinque anni dopo fu obbligato ad uscire pur dalla Francia e ritirarsi nella Lorena, a motivo d' uno de' sostanziali preliminari della pace d' Utrecht. Il manifesto ò protesta, che fece passare in Inghilterra nel 1714 in contingenza dell' esaltazione del re *Giorgio* I, non fece che porre gl' Inglesi in maggior impegno di tenerlo lungi dalle loro spiagge. Si giunse per sino a publicare contro di lui una taglia ascendente alla somma grossissima di cento mila lire sterline (più di mezzo milione di ducati Napoletani) da pagarsi immancabilmente a chiunque avesse preso vivo o morto il Pretendente, in caso che fosse sceso o avesse tentato di scendere nella Gran-Bretagna. Si prometteva di più all' audace regicida l' ampia assoluzione da qualunque precedente, ancorchè gravissimo delitto, ed il puntuale pagamenro della taglia a' di lui eredi, caso ch' egli avesse perduta la vita nell' esecuzione dell' impresa. Non ostante l' eccessiva taglia, capace d' invogliare gli uomini temerarj *Giacomo* III, chiamato da' suoi affezionati e parziali, e specialmente pressato con lettere dal conte di *Marr*, ch' era alla testa di varie migliaja di Scozzesi, ebbe il coraggio di accingersi nel 1715 ad un nuo-

nuovo tentativo. Partito dalla Lorena, attraversò incognito la Francia, malgrado gli emissarj sparsi per essa in osservazione de' di lui andamenti, e imbarcatosi con manifesto pericolo di cader in potere di qualcuno de' tanti naviglj Inglesi, ch' erano in traccia di lui, approdò ciò non ostante in Iscozia. Ma non gli fu più favorevole la sorte di quello che fosse stata nella precedente intrapresa: presto le poche truppe de' suoi fedeli rimasero sovverchiate dal maggior numero delle nimiche, e nel susseguente febbrajo gli convenne fuggire, nè fu poco, che gli riuscisse sottrarsi a tante ricerche ed insidie. Passò in Francia; ma non potè fermarvisi lungamente; indi nello stato del papa; e finalmente venne a fissare stabile domicilio in Roma nel 1717, ove continuò poi a vivere con decoroso trattamento, mercè le liberalità del papa e del re cristianissimo. Nel 1719 fu animato da un nuovo raggio di speranza. Nel vasto disegno, architettato dal cardinal *Alberoni*, eravi pure la gloriosa idea di rimettere *Giacomo* III sul trono d' Inghilterra. Il re di Spagna spedì a tal uopo una poderosa flotta sotto gli ordini del duca *d' Ormond*; ma i venti e le tempeste orribili combatterono in favore di *Giorgio* I, e di tanti legni, due sole fregate presero terra nella Scozia. L' infelice esito di sì strepitosa spedizione e la precipitosa caduta dell' *Alberoni* fecero svanire ogni lusinga, onde nell' agosto dell' anno stesso il Pretendente abbandonò la Spagna per ritornarsene a Roma. La magnanimità di *Filippo* V non volle lasciarlo partire senza qualche compenso, che lo consolasse almeno in parte; onde gli regalò 25 mila doppie e glie ne assegnò altre 50 mila di annua pensione. Pria di ritirarsi a Roma sposò *Maria-Clementina*, nipote del famoso *Giovanni Sobieski*, re di Polonia. Sino al 1745 non s' intese più alcuna rilevante mossa per parte del *Cavalier di S. Giorgio*; ma in quest' anno, riguardando la guerra, che ardeva tra le corti Borboniche e la Gran-Bretagna, come una favorevole occasione per ricuperare lo scettro de' suoi antenati, fece segretamente imbarcare a Nantes con alcuni fidi uffiziali il R. principe *Carlo-Odoardo* suo primogenito. Approdò egli in Iscozia sulla fine di agosto, e pu-

e publicò un manifesto, in cui esponeva i suoi dritti sul regno della Gran-Bretagna. Il nome ed il valore di questo giovane principe radunarono ben presto intorno a lui un corpo di diecimila montanari, oltre varj nobili, che formarono il suo esercito sotto un pezzo di drappo di seta portato di Francia, che servì loro di stendardo. *Carlo Odoardo*, già proclamato re in nome del genitore, ebbe dapprima alla testa di una tale truppa varj incontri favorevoli; tanto più che la Francia teneva intanto una squadra nella Manica ed il duca *di Richelieu* a Calais con 30 mila uomini, onde l'Inghilterra, credendosi minacciata da quella parte, soffriva una possente diversione. S'impadronì il R. principe di Edimburgo, ed avendo tentato quattromila Inglesi di fermarlo a Preston, furono tagliati a pezzi. Indi profittando *Odoardo* de' suoi primi successi, penetrò in Inghilterra, giunse a Lancastro, ed avanzò sino a 14 leghe da Londra. Il duca *di Cumberland* venne ad opporsegli con un considerevole esercito, sicchè il Pretendente dovette retrocedere verso la Scozia. La battaglia di Falkairk, guadagnata da *Odoardo* li 28 gennajo 1746, rinvigorì molto le sue speranze; ma queste rovinarono interamente per la fatale sconfitta, ch' ebbe a Cullodin nel dì 27 aprile. Appena incontratisi i due eserciti, attaccossi la sanguinosa zuffa: l' esercito Scozzese fulminato dall' artiglieria degl' Inglesi, e mal servito dalla propria, si pose in fuga, ed i fuggitivi strascinarono seco il principe *Odoardo*. Questi, dopo sì funesto avvenimento, non avendo più nè armata, nè piazze, ove ricovrarsi, fu costretto andar errando per alpestri montagne, e per folte boscaglie, soffrendo per più mesi tutto ciò, che di più spaventevole ha la miseria, e sempre esposto al pericolo di cader in mano de' nemici, che il ricercavano da per tutto. Finalmente nel settembre gli riuscì d' imbarcarsi, e di fuggire in Francia in compagnia di due soli Irlandesi fidi compagni de' suoi stenti e de' suoi pericoli. L' anno 1749 questo principe, sì degno di miglior sorte per le sue qualità eroiche, fu necessitato ad uscir dalla Francia, coerentemente all' articolo 14° della pace di Acquisgrana. Ritirossi quindi a Roma, ove si maritò col-

colla principessa di *Stolberg-Goudern*, di cui non ha avuta prole; ed ivi ha poi sempre goduta la considerazione dovuta alla sua nascita, a' suoi talenti, ed alle sue disgrazie. = Probabilmente (dice M. *Mabli*) „ l'intrapresa di questo principe sarà l'ultimo tentativo della casa *Stuarda* „ per ricuperare il trono „ dell'Inghilterra, ove i „ suoi partigiani vanno diminuendosi di giorno in „ giorno =. Anzi oggidì può dirsi, che fu l'ultimo certamente, poichè non è più superstite se non *Enrico-Benedetto*, noto sotto nome di cardinale Duca *d'Yorck*, che onora già da gran tempo colle sue virtù lo stato e le dignità sacerdotali, ond'è adorno. Quanto poi al sudetto principe *Carlo-Odoardo-Luigi-Filippo-Casimiro*, nato in Roma il 31 dicembre 1720, egli è morto in essa città li 31 gennajo 1788, non lasciando che una figlia naturale legittimata, nota sotto il nome di *Principessa di Albania*. Questo principe era stimabile, non solo pel suo coraggio, ma anche per le sue cognizioni e la sua generosità. Dopo la sua sconfitta a Cullodin fu posta dal duca *di Cumberland* grossa taglia sulla di lui testa, e venne costretto a celarsi in paludi, in caverne, ed in isole deserte. Ma la forte ricompensa promessa a chi lo assassinasse non bastò a determinare alcuno de' suoi a tradirlo; ed ei medesimo con sorprendente contrapposto, proibì qualunque attentato contro la persona di *Giorgio* II. Obbligato ad uscire dalla Francia nel 1748, sostenne quest'ultima disgrazia colla stessa rassegnazione, con cui vide avvicinarsi la sua morte. La sua fine fu da principe cristiano penetrato dalle verità della religione, e premuroso di adempirne i doveri.

XVI. GIACOMO DI VORAGINE, così nomato dal luogo della sua nascita nello stato di Genova, venne alla luce nel 1230. Si fece domenicano, fu provinciale e definitore del suo Ordine, e divenne arcivescovo di Genova nel 1292. Servì di edificazione a questa chiesa, mercè le sue virtù, e procurò d'istruirla colle sue opere. La più conosciuta è intitolata: *Leggenda aurea*, che secondo il pensiere di un uomo d'ingegno, avrebbe potuto meglio appellarsi *Leggenda Ferrea*. Questa è il trionfo dell'imbecillità e della stravaganza. Le poche ve-

verità, le quali trovansi in questa raccolta, vi sono talmente sfigurate da' racconti i più assurdi, e da una folla di miracoli bizzarri, che vi si danno come assai edificanti, e producono un effetto tutto contrario. Non ha già questo buon arcivescovo inventate le favole, che spaccia: esse veggonsi in *Metafraste*, in *Vincenzo* di *Beauvais*, *&c.* Ma egli ha aggiunto a queste favole ornamenti, circostanze e dialoghi, che dimostrano fantasia e talento pel genere romanzesco. Il P. *Berengario* di Landore, generale de' Domenicani, morto nel 1330, dissapprovò la *Leggenda aurea*, ed incaricò il P. *Bernardo Guidonis* di publicarne un'altra, fondata sopra di atti più fedeli. *Jacopo da Voragine*, più pio, che intelligente ed illuminato, morì nel 1298. La prima edizione in latino della sua *Leggenda* è di Colonia 1470: la traduzione italiana di Venezia è del 1476: la prima edizione della versione francese fatta da *Giovanni Batallier* è di Lione 1476. Tutte tre le accennate edizioni sono in f° e rarissime. Si ha pure di questo scrittore una *Cronaca di Genova*, publicata nel tom. 26 della raccolta *Rerum Italicarum Scriptores* del *Muratori*; come pure vi sono di esso molti *Sermoni*, 1589 e 1602 vol. 2 in 8°.

XVII. GIACOMO DE VITRI, nacque in un picciol borgo di questo nome presso Parigi. Fu curato d' Argenteuil, seguitò le crociate in Terra-Santa, ottenne il vescovato di Tolemaide, indi il cappello di cardinale ed il vescovato di Frascati. Impiegato in varie legazioni, mostrò in esse molto talento, ed ancor più alterigia. Morì in Roma nel 1244, lasciando tre libri della *Storia Orientale ed Occidentale* in latino. I due primi furono publicati nei *Gesta Dei per Francos*, e nella raccolta di *Canisio*. L' ultimo venne in luce nel 3° volume degli *Aneddoti* di Don *Martene*.

GIACOMO DI TERAMO, *Ved.* PALLADINO *ed* ANCARANO.

GIACOMO DI VALENZA, *Ved.* PARES.

GIACOMO (Fra) *Ved.* BAULOT.

GIACOMO, *Ved.* JACOPO.

GIAELE, eroina ebrea, sposa di *Aber Cineo*; essendosi rifugiato nel di lei padiglione *Sisara*, generale delle armi de' Cananei, dopo essere stato disfatto da *Ba-*

Barach, essa lo uccise, conficcandogli, mentre stava dormendo, un chiodo nelle tempia, l'anno 1285 av. G. C. Non vi sarebbe maniera di giustificare una tal azione, se la S. Scrittura non ci assicurasse, che l' autore della vita e della morte gliel' aveva egli stesso ispirata. Anche la maniera, con cui questa femmina, cortesemente accogliendo *Sisara*, gli parlò, non sarebbe suscettibile di discolpa, e dovrebbe riguardarsi come una rea menzogna, qualora volesse supporsi, ch'ella sin dapprima avesse avuto il disegno di ucciderlo. Ma deve credersi, che Iddio non le ispirasse una tale idea, se non se dopo che *Sisara* si fu già addormentato.

GIAFAR, *Ved.* ABASSA'... ABDALLA... *e* JOAPHAR.

GIAMBLICO, *Ved.* JAMBLICO.

** GIAMBULLARI (Pier-Francesco), gentiluomo ed accademico Fiorentino, visse nel XVI secolo. Era canonico nella collegiata di S. Lorenzo, e nel 1545 fu console dell'accademia Fiorentina; della quale era già stato uno de' fondatori. Uomo versato nelle scienze, nella storia, nelle lettere greche, latine ed ebraiche, fu in molto credito pel suo sapere, ed in oltre assai benemerito della lingua Toscana. Copiose notizie di lui possono vedersi nell' *Orazione* in morte di esso recitata da *Cosimo Bartoli*, che va aggiunta alla sua *Storia*, come pure ne' fasti della predetta accademia. Cessò di vivere nel 1564 in età di 69 anni, e tra gli altri suoi scritti lasciò: I. *Istoria dell' Europa*, Venezia 1566 in 4°, edizione citata dalla Crusca, e poco comune. Aveva egli intrapreso a scrivere una tale storia generale di Europa, incominciando dal principio del IX secolo; e veggendo, che le altre storie sin allora publicate erano o superfiziali o favolose, aveva raccolta gran copia di scrittori antichi e moderni di qualunque nazione per confrontarli, e discutere i loro racconti; ma, avendo cominciato troppo tardi, non aveva oltrepassato l' anno 913, allorchè finì di vivere. II. *Del Sito, forma, e misure dello Inferno di Dante*, Firenze 1544 in 8°: libro rinomato per la sua ortografia singolare. III. *Lezioni lette nell' Accademia*, Firenze 1551 in 8°. IV. Il *Gallo*, o sia il *Trattato della Lingua*, *che si scrive e si*

e si parla in Firenze, di cui si hanno segnatamente tre belle edizioni fatte in Firenze: due 1546 e 1549 in 4° ed una senza data in 8°. Volle il *Giambullari* in questo Trattato persuaderci, che la nostra lingua venisse dall' antica Etrusca, e fosse poi anche accresciuta dall' Ebraica; onde ognuno può immaginare, quai belle cose abbia dovuto dire in tale proposito. Nondimeno ei deve aversi in conto d'uno degli scrittori più benemeriti della lingua italiana per la sceltezza delle voci e dell' espressioni. Non così riguardo alla grammatica ed all' ortografia, nelle quali non è troppo degno d'imitazione, essendo a lui pure avvenuto ciò, che, secondo il canonico *Salvini*, accade non di rado ad altri Toscani, cioè, ch'*essi, fondati sul benefizio del cielo, che donò loro il più gentil parlare d'Italia, trascurano i loro stessi beni, non osservando perfettamente l'esatta, correzione, e non curandosi di aggiugnere alla fertilità, per dir così, del lor terreno la necessaria cultura ed a' loro componimenti l'ultimo pulimento*.

GIAN, diversi uniti ad altri nomi, come GIAN-GALEAZZO *Ved.* GIOVANNI o pure il nome tutto unito.

* GIANNONE (Pietro), nacque nel 1671 da uno speziale, uomo di tenui facoltà, in Ischitella, borgo del Monte Gargano in Capitanata nel regno di Napoli. Un prete suo zio materno lo istruì alla meglio ne' primi rudimenti della letteratura, ed indi lo scortò con qualche sussidio a Napoli, ove dopo la filosofia applicossi alla giureprudenza. In brieve avanzò in essa talmente, che, ad onta dell' angustia, in cui lo tenevano le sue ristrettezze, sicchè neppure poteva provvedersi i libri necessarj, giunse presto ad acquistarsi estimazione e clientele. Più per altro che nella professione di avvocato, per la quale ei non aveva tutta quella pronta eloquenza o verbosa affluenza, che richiedesi nel foro, e specialmente di Napoli, *Giannone* si distinse in qualità di erudito ed egregio scrittore. Giureconsulto, non di sola pratica, ma illuminato e giudizioso, credeva, che non si potessero ben conoscere le leggi, comprenderne lo spirito e il vero senso, ed esserne un buon interpetre, se coll' ajuto d' una buona critica e d' una gran conoscenza della storia non risalivasi all' origine di cia-

ciascuna di esse, per isviluppare le ragioni e le circostanze, che avevano dato motivo ed occasione alla introduzione o stabilimento delle ordinazioni, degli usi, de' dritti, de' privilegj, degli abusi &c. Pieno di tale giusta idea, *Giannone* studiò soprattutto la storia della sua patria, e si accinse all'intrapresa di scriverla in una maniera da presentar al lettore l'origine, i progressi, la decadenza, e le variazioni dello stato civile del regno di Napoli. Dopo un faticoso lavoro di 20 anni, ne' quali dedicò alla sua storia tutti que' ritagli di tempo che potè aver liberi tra le occupazioni del foro, alle quali gli era forza accudire, per avere di che sussistere, uscì la predetta opera alla luce, Napoli 1723 in 4 vol. in 4°, col titolo d' *Istoria Civile del regno di Napoli*. Non sono già battaglie, assedj, marce &c. che si raccontino dettagliatamente in questa storia; ma senza obbliare alcuno de' fatti interessanti per lo stato di Napoli, l'autore si è solamente esteso a sviluppare ciò, che aveva relazione al civile. Scorgesi, per così dire, in quest'opera nascere il governo, vedesi crescere di età in età, si tien dietro a' suoi progressi, cangiamenti e rivoluzioni, se ne scuoprono le cagioni. Vi si trovano le origini di tutt' i dritti reali o pretesi, delle leggi, degli usi, degli abusi, delle consuetudini, de' costumi; i progressi e le vicende delle lettere, della lingua, delle scienze e della religione. Ognuno sa, che i diritti della chiesa Romana, del clero, e degli ordini religiosi, ovunque è adottata la religione Romana, trovansi costantemente frammischiati co' dritti de' sovrani, de' magistrati, de' popoli. Non v' ha chi ignori, che l' ingerenza de' papi, della corte di Roma, e de' suoi ministri, quasi sino a' nostri tempi ha avuta la più grande influenza sulla sorte degli stati dell' Europa, principalmente dell'Italia, e più in particolare del regno di Napoli. *Giannone*, che cercava il vero, e che voleva dirlo con candore e senza parzialità, travagliò a sviluppare altresì l'origine, i fondamenti, i motivi ed i mezzi dell'autorità de' papi, della chiesa e del clero. Osò alzare il velo, che nascondeva agli occhi dell' ignoranza e della superstizione la debolezza de' fondamenti allegati dalla corte pontificia pe' pretesi suoi dritti: mo-

strò ai popoli, che ne rimasero stupefatti, l'ingiustizia d'un giogo, che loro imponevasi sotto l'ombra della religione. E ben da credersi, che un' opera di tal fatta, quantunque da gran parte de' dotti molto pregiata, e dallo stesso corpo publico rappresentante la città di Napoli onorata con qualche significante ricompensa, dovette eccitargli contro persecuzioni e clamori, specialmente per parte degli ecclesiastici. Giunsero questi a declamare contro tale libro per sino dagli altari e da' pulpiti, rappresentando l'autore, come un miscredente ed eretico, che sparlava de' santi e de' loro miracoli, che metteva in ridicolo le indulgenze, le ordinazioni de' vescovi, le particolari divozioni, che appellava superstizione i pellegrinaggi, e negava il miracoloso scioglimento del sangue di S. *Gennaro*. Bastava meno di tante esagerazioni per eccitargli contro l'odio e le persecuzioni della credula plebe; sicchè, dopo sofferti alcuni insulti, e sfuggiti a grave stento non lievi pericoli, gli fu forza nel maggio dello stesso anno 1723 abbandonare la sua città di Napoli, che non rivide mai più. Intanto la curia arcivescovile di Napoli dichiarollo scomunicato, ed in Roma la congregazione dell'Indice colle più ingiuriose esecrazioni censurò e proibì, come eretica, temeraria e scandalosa, la di lui opera. L'autore correva gran rischio di divenire vittima del fanatismo, se fosse caduto nelle mani de' suoi nemici, e se non si fosse rifugiato a Vienna sotto la protezione dell'imperator *Carlo* VI allora sovrano di Napoli. Pure, malgrado l'assistenza di varj ministri ed insigni letterati, da' quali fecesi stimare ed amare assaissimo, e malgrado la clemenza dell'augusto monarca, dal quale vennegli assegnata una considerevol pensione di mille fiorini, non potè mai ottenere l'intento di vedersi assicurato e stabilito in modo, da poter ritornare a Napoli, come ardentemente bramava. I suoi invidiosi e nimici, gli ecclesiastici e la corte di Roma attraversarono sempre i suoi maneggi, e gli opposero insormontabili ostacoli. La rivoluzione, che nel 1734 fece passar i regni delle due Sicilie sotto il dominio di D. *Carlo* di *Borbone*, fu un' epoca di nuove ed assai maggiori consecutive traversie pel nostro scrittore. Venne a ces-

a tessare la sua pensione, stabilita su la tesoreria di Napoli, e la malignità de' suoi nemici e degli emissarj della corte di Roma, alla testa de' quali era il gesuita *San-Felice*, perseguitandolo da per tutto, trovò in fine il modo di renderlo sospetto al medesimo *Carlo* VI. Ritirossi egli a Venezia, ove ben voluto non solo da alcuni ministri esteri, ma anche da varj nobili Veneti, divisava di far ivi ristampare la sua Storia, quando un impensato accidente venne a frastornare i suoi disegni, ed a porlo in nuove angustie. Anche colà i suoi nemici aveangli tese insidie, e fecero tanto, che in vista di quanto aveva detto nella sua opera, specialmente circa il dominio, preteso da quella Republica sull'Adriatico, il posero in cattiva considerazione presso gl' Inquisitori di stato, caricandolo anche di gravi sospetti per l' intima confidenza, che aveva con alcuni nobili Veneti e nel tempo stesso co' ministri stranieri. La notte de' 13 settembre 1735 verso le tre ore, mentre ritiravasi presso il nobil uomo *Angelo Pisani*, dal quale veniva cortesemente albergato, si sentì repentinamente fermato da una truppa di sbirri, involto in un mantello, posto in una barca, ed immediatamente trasferito su pel Pò sino a Crespino sul Ferrarese, ove fu posto a terra ed ivi lasciato. Riavuto dalla sorpresa prese la via di Modena: ivi trattennesi qualche tempo, sinche avute da Venezia, almeno in parte le sue robe, ed alquanti tenui sussidj, speditigli da' suoi amici, incamminossi a Torino. In vece dello stabilimento, che lusingavasi d'ivi trovare, appena vi fu giunto sulla fine di novembre, ch' ebbe ordine di dovere sfrattare da tutti gli stati di quel monarca entro due giorni. Passò egli quindi frettolosamente a Ginevra, ove lo attendevano nuove sciagure. Ben presto divulgossi, ch' egli avesse apostatato, benchè fosse fedelissimo in adempiere gli esercizj di pietà, ed assistesse regolarmente a' divini uffizj nella cappella di quel residente di Francia. La testimonianza del predetto ministro, e di altre persone distinte, che frequentava, e l' intimo sentimento di sua coscienza, lo assicurarono per qualche tempo contro simili calunniose imputazioni. Ma un uffiziale Piemontese, che soggiornava nel-

nelle vicinanze di Ginevra, probabilmente ivi appostato, per tradire l' illustre perseguitato, essendosi per più mesi industriato a guadagnarsi la di lui confidenza, commiserandolo, e fingendo d'entrar a parte delle di lui disgrazie, gli fece credere, esser conveniente, che facesse una volta almeno le sue divozioni solenni in una chiesa Cattolica in paese libero, ed ivi si confessasse da un prete italiano. *Giannone*, che non diffidava punto, si lasciò guadagnare da un linguaggio, che credeva dettato dall' amicizia e dalla religione, e si determinò ad andare a far la Pasqua in una chiesa della Savoja sulla fine di marzo 1736. Seguitò l' uffiziale Piemontese, che lo alloggiò in propria casa, nel villaggio di Visnà in paese cattolico, con tutte le dimostrazioni di affetto il più sincero; ma, poco dopo finita la cena, venne arrestato da persone a tal uopo appiattate, e si vide nel dì seguente condurre dallo stesso uffiziale alle prigioni di Chamberì. Di là nell' aprile fu trasferito al castello di Miolans, ove stette fin verso la metà di settembre dell' anno seguente, in cui venne tradotto nella fortezza di Torino: Ivi fu, ove nel marzo 1738, dopo le reiterate insinuazioni del P. *Prever* dell' Oratorio, si ridusse, o venne quasi sforzato a fare la sua ritrattazione del tenore, come leggesi dopo la sua *Vita*, che accenneremo in appresso. Nel 1741, a motivo probabilmente delle guerre riaccesesi in Italia, venne trasportato dalla cittadella di Torino alla fortezza di Ceva; dalla quale poi nel 1745 fu rimesso di nuovo alla cittadella di Torino, ed in questa li 17 marzo 1748 terminò i suoi giorni con sentimenti di cristiana pietà, e con quella stessa fermezza e tranquillità d'animo, con cui aveva sofferta la lunga sua prigionia. Veramente non può negarsi, che in tutto il decorso della medesima egli non fosse trattato con molta umanità, provveduto decentemente di vitto, colla libertà di passeggiare per la fortezza, di conversare cogli amici, e di leggere e scrivere, toltane però la facoltà di comporre alcun' opera. Nientemeno il suo arresto e la sua lunga detenzione per ordine di un monarca, a cui non si sa che avesse recata alcuna offesa, nè commesso alcun delitto ne' di lui stati,

sarà

sarà sempre un problema, che darà molto che dire, senza potere plausibilmente risolversi. I signori Francesi nel meschinissimo loro articolo dicono: = Fu imprigionato in Piemonte sotto la protezione del Sovrano: questo fu un temperamento, che l' abile principe trovò per compiacere al tempo stesso la corte di Roma giustamente offesa, ed avere riguardo ai giorni dell' autore satirico =. Per altro sembra, che il savio monarca avesse potuto far di meno di porre in oprà tale temperamento, poichè in Ginevra doveva il *Giannone* esser sicuro dalle persecuzioni di Roma, nè sarà mai perdonabile il vile artifizio dell' uffiziale di tirarlo fuori del suo asilo colla nera frode di simulata amicizia e di pii consiglj. La predetta sua *Storia*, scritta in uno stile bastantemente colto ed andante, fu comunemente applaudita, e gli sforzi, che impiegaronsi per sopprimerla, non fecero che renderla più ricercata, e farne divenir poco comune la motivata prima edizione del 1723. Dicesi, che avendola terminata, pria di darla alle stampe, la confidasse ad un suo amico, per intenderne il di lui sentimento. L' amico incantato, ma sorpreso al tempo stesso dall' arditezza della di lui penna, dissegli: *Voi andate a porvi sul capo una corona di pungentissime spine*. La più bella edizione, che ne corra oggidì è quella di Napoli 1770 e segu. vol. VII in 4°. Ne' primi cinque si contiene la *Storia civile di Napoli*, coll' *Indice* delle materie, che forma parte del V. Negli altri due, oltre la *Vita* dell' autore, che ad alcuni è sembrata troppo diffusa e sparsa di molte minuzie e digressioni estranee, ma che in sostanza contiene fatti veri ed interessanti aneddoti, sonosi raccolte varie opere postume, e principalmente: I. L' *Apologia* della sua Storia civile: opera scritta con molta forza ed erudizione, e sparsa qua e là di sali alquanto mordaci, ma degna d' esser letta. Tra le altre cose tratta in essa diffusamente delle censure e della loro invalidità, e più a lungo ancora del concubinato. Mostra, che questo presso i Romani, non meno che già pria presso i Greci e gli Ebrei fu una congiunzione legittima, che aveva la sua particolar forma ed i suoi effetti civili, istituito e praticato per savj fini,

fini, come un matrimonio imperfetto, nè mai riprovato da Cristo Signore o dagli Apostoli. II. La sua *Professione di Fede*, ch'è in sostanza una vera satira contro i suoi detrattori, e specialmente contro il Gesuita *San-Felice*, da cui era stato fieramente attaccato nelle di lui *Riflessioni morali e Teologiche*. III. *Le Annotazioni Critiche sopra il Libro* IX di essa Storia Civile, publicate dal P. *Paoli* Lucchese, alle quali va unita la diffusa *Risposta* del *Giannone*. In proposito della medesima l'egregio *Muratori*, sebbene intimo amico del P. *Paoli*, scrisse al consiglier *Grimaldi*, che avevagliela spedita: = Mi sono posto immediatamente a leggerla, e non me la ho potuto staccar dagli occhi, se non dopo aver letto l'ultime parole. L'Autore ha adoperato, non il pettine, ma la striglia: e probabilmente il povero religioso non tornerà al secondo assalto. Vero è, ch'egli con termini civili aveva fatta la sua critica, e pareva, che meritasse miglior trattamento; ma quel benedetto Vesuvio mette un gran fuoco in voi altri signori. Mi scrive ella, che il sig. *Giannone* n'è l'autore. Non l'avrei creduto; che lo stile mi pare assai diverso. Forse la collera l'avrà mutato. Certo è, che chiunque ne sia il campione, uomo è di polso, e che sa maneggiar l'erudizione =. IV. Diverse *Scritture legali*, ed altri *Opuscoli*. Della predetta storia, secondo la prima edizione M. *Desmonceaux*, addetto al servigio del duca *d'Orleans* figlio del Reggente, ne fece una traduzione francese, molto esatta, ma scritta male, che venne impressa all'Haia 1724 vol. 4 in 4°. Nel 1729 e 30 uscì in luce in 2 vol. in f° una Versione inglese della stessa opera, fatta dal capitano *Giacomo Ogilvie*, e stampata in Londra. Del predetto eccellente corpo di Storia se n'è formato un *Ristretto* di tutto ciò, che concerne la parte ecclesiastica: compendio, ove sono de' sentimenti arditi intorno la potestà pontificia, ma ben fatto ed interessante. Esso fu stampato in francese col titolo di *Aneddoti Ecclesiastici*, Amsterdam il 1738 in 8°. Aveva fatte molte altre opere, che manoscritte, parte andarono disperse in occasione delle di lui vicende, parte vennero occupate dall'Inqui-

si-

sizione, e spedite all'archivio del Sant'officio, ove rimangono sepolte senza speranza di veder mai la luce. Tra di esse trovasene una molto estesa e laboriosa, intitolata il *Triregno*, ch'ei divisava unitamente a suo figlio di dar alle stampe, allorchè trattenevasi in Ginevra. A quest'opera, che può dirsi una Storia della religione, di cui egli descrive le origini, i diversi successivi dogmi, i progressi e le speranze, diede il titolo di Triregno, perchè aveva la divisa in tre Regni, il *Terreno*, il *Celeste* ed il *Papale*. Dicesi, da chi ne ha veduta qualche parte, che sia scritta con molta erudizione, forse anche talvolta troppo copiosa. Certo è, che *Giannone*, checchè abbiano detto i suoi nemici, fu dotto ed insigne scrittore, non esente da difetti, ma dotato assai più di buone prerogative. Il *Van-Espen*, i due *Menckenj*, il *Muratori*, il *Zeno*, l'ab. *Conti*, *Cirillo*, *Capasso*, *Galiani*, *Smith*, in somma i migliori letterati ed eruditi del suo tempo l'ebbero in molta stima, e non pochi si pregiarono della di lui amicizia. Il regnante augusto monarca delle due Sicilie con suo grazioso dispaccio 5 giugno 1780, non solamente ha encomiato il di lui merito, specialmente *per aver con vigore, ingenuità, e dottrina sostenute le supreme regalie del Regno, onde da altri a torto è stato perseguitato*; (sono parole del R. Dispaccio) ma anche ha fatto godere gli effetti della perenne sua munificenza al figlio, consorte, e sorella del defonto autore, mercè una pensione di 300 ducati, loro vita durante. Di tutte le opere del *Giannone* se ne sta attualmente stampando in Napoli, per cura di un valente letterato una nuova completa edizione, arricchita di varie aggiunte e di erudite note, la quale risulterà di 10 vol. in 4°.

GIANNOZZO, *Ved.* MANETTI.

* GIANO, primo re d'Italia, cominciò ivi a regnare, pria che vi approdasse *Enea*. Secondo alcuni, *Creusa* figlia di *Eretteo* re di Atene, dotata d'una somma bellezza, fu sorpresa da *Apollo*, e n'ebbe un figlio, che venne allevato in Delfo. Tutto ciò accadde senza saputa di *Eretteo*, il quale diede *Creusa* in moglie a *Xifeo*. Questi, non potendo aver prole, andò a consultare l'oracolo di Delfo, da cui ebbe in risposta, che do-

doveva adottare il primo fanciullo, che incontrasse nel dì seguente. Il primo, che incontrò, fu *Giano* figlio di *Creusa*, onde lo adottò senza conoscerlo. Cresciuto questi in età da segnalarsi con qualche impresa, approdò con poderosa flotta in Italia, ove fece varie conquiste, ne civilizzò i popoli, ad essi diede leggi, loro insegnò la religione, ed a vivere in società, e fabbricò sopra un monte una città, che dal proprio nome appellò *Gianicola*. Mentr' egli segnalava il suo regno tra' popoli allora barbari, *Saturno* scacciato dal trono e dall' Arcadia da *Giove* suo figlio, venne a rifugiarsi in Italia, e *Giano* lo accolse amichevolmente. Grato quel Dio a tale accoglienza, gli accordò il dono di ricordarsi del passato e di preveder l' avvenire, a motivo della quale prerogativa s' introdusse l'uso di rappresentarlo con due facce, e di chiamarlo *biceps* o *bifronte*, per dinotare, che vedeva davanti e di dietro, e che presedeva al giorno ed alla notte. Alcune medaglie, esistenti nella biblioteca del re di Francia, ne presentano l'effigie a quattro facce, che denotavano le 4 stagioni dell' anno, poichè *Giano* dopo la sua morte fu adorato dai popoli d' Italia, come una divinità, ed era anzi la prima, ch' essi invocavano, considerandolo come il Dio dell' anno, cui presedeva, e specialmente al principio; onde dal suo nome il primo mese fu appellato *Januarius*, oggidì da noi detto *Gennajo*. Aveva pure l' ispezione delle strade, e perciò lo rappresentavano con un bastone in mano e gli davano ancora nell' altra una chiave, per dinotare, che prima d' ogni altro aveva insegnato agli uomini a fabbricar le case e le porte per loro comodità e sicurezza. Usavano quindi i Romani di porne in tale attitudine una piccola statua sopra le loro porte. *Romolo* gli fece innalzare in Roma un tempio con 12 porte rappresentanti i 12 mesi dell' anno. Questo era il famoso tempio di *Giano*, le di cui porte restavano sempre aperte in tempo di guerra, e chiudevansi solamente in tempo di pace, perchè il regno di *Giano* era stato sempre pacifico. Secondo che accennano le storie Romane, per tutto il tratto di più di 7 secoli da *Romolo* sino ad *Augusto*, non vennero chiuse che due sole volte, atte-

teso che l'indole bellicosa de' Romani troppo di rado lasciava loro goder la pace. La prima volta fu sotto *Numa*, e l'altra dopo la seconda guerra Punica; si sa, che fu poi chiuso tre volte sotto il regno di *Augusto*. Non vanno d'accordo gli antichi circa la ragione, per cui questo tempio fosse chiuso in tempo di pace ed aperto in tempo di guerra, ed ignorasi, qual motivo veramente desse luogo ad una tale usanza presso i Romani, poichè i Greci, come dice *Ovidio*, non conoscevano punto questa Divinità.

I. GIANSENIO, *Jansenius* (Cornelio), nato in Hulst nelle Fiandre l'anno 1510, morì vescovo di Gand nel 1576 di 66 anni. Ebbe questo vescovato al suo ritorno dal concilio di Trento, ove aveva fatto risaltare il suo sapere e la sua modestia. Era stato prima curato di San Martino di Courtrai, ed indi professore di teologia in Lovanio e decano di S. Giacomo della stessa città. Abbiamo di lui: I. Una eccellente *Concordia degli Evangelisti*, in f°. II. Diversi *Comenti* su varj libri della Scrittura. III. Una *Parafrasi de' Salmi*. Tutte queste opere sono scritte in latino con molta solidità ed erudizione, e girano per le mani di tutti gli ecclesiastici. Il nome de' due *Giansenj* era JANSEN; ma siccome, per parer dotti nel loro secolo facea mestieri latinizzare il proprio nome, il latinizzarono pur essi.

II. GIANSENIO (Cornelio), nato nel 1585 nel villaggio d'Accoy, presso di Leerdam nell'Olanda, passò a Parigi nel 1604. L'ab. di *St-Cyran* lo situò in casa d'un consigliere, per esser precettore de' figli del medesimo. La stessa maniera di pensare, la stessa pietà, lo stesso ardore per le materie teologiche indussero una stretta unione tra questi due uomini. Qualche tempo dopo, *Giansenio* venne chiamato da *St-Cyran* a Bajona, ove studiarono insieme per più anni, cercando in tutta buona fede in sant' *Agostino* ciò, che non eravi punto, e credendo di trovarvelo. Il giovane teologo, ritornato a Lovanio nel 1617, prese la laurea nel 1619, ottenne la direzione del collegio di santa Pulcheria, ed una cattedra di S. Scrittura. L'università di Lovanio lo spedì due volte in deputazione al re di Spagna ad oggetto di far ri-

rivocare la permissione, accordata ai Gesuiti d' insegnare la rettorica e la filosofia in questa città, ed ottenne l' intento. Per far la sua corte al monarca di Spagna, publicò un libro contro la Francia, intitolato *Mars Gallicus*, 1627 in 12, tradotto in francese da C. *Hersant*, 1628 in 8°. Quest' opera, scritta con calore, fu composta in occasione della lega, che i Francesi avevano fatta colle potenze Protestanti. Pretendesi, che cotal libro, poco conosciuto oggidì, fosse la prima sorgente dell' odio del cardinale di *Richelieu* contro *Giansenio* e i di lui discepoli. Un anno dopo la publicazione di questa satira, egli fu nominato al vescovato d' Ipri da *Filippo* IV, e governò questa chiesa sino al giorno 8 di maggio 1638, in cui morì nell' età di 53 anni colpito dalla peste, e vittima della sua pastorale sollecitudine. Era stato attaccato da questa malattia nel dispensare a' suoi parrochiani, afflitti da tale flagello, gli spirituali e temporali ajuti. Questo vescovo era ritirato, sobrio, pio, caritatevole: predicava con molto zelo, e talvolta con unzione. Quantunque non apprezzasse gli scolastici, perchè la maggior parte opposti ai sentimenti di sant' *Agostino*, non lasciava però di studiarli, per combatterli meglio. Veniva unicamente tacciato d' essere un pò vivo, e paragonava egli stesso = questi subitanei moti d' una „ collera passaggiera al sal- „ nitro, che accendesi in un „ istante e ch' estinguesi im- „ mediatamente, senza get- „ tare nè odore, nè fumo =. Le sue opere sono: I. Varj *Comenti* su gli *Evangelj* in 4°, sul *Pentateuco* in 4°, su i *Salmi*, su i *Provverbj*, sull' *Ecclesiastico*, Anversa 1614 in f°, pieni di erudizione, e scritti con nettezza. II. Alcuni libri di *Controversia*. III. L' opera sì celebre, anzi troppo famosa, che porta per titolo: AUGUSTINUS *Cornelii Jansenii Episcopi*, seu *Doctrina S. Augustini de humanæ naturæ sanctitate*, *ægritudine*, *medicina*, *adversus Pelagianos*, *&* *Massilienses*, Lovanio 1640, e Roano 1652 in f°. Quest' ultima edizione è la migliore, perchè vi si trova uno *Scritto*, in cui *Giansenio* fa il paralello de' sentimenti e delle massime di alcuni teologi Gesuiti cogli errori e i falsi principj de' semi-Pelagiani di Marsiglia. Deve esservi in fine il

il trattato *De statu Parvulorum sine baptismo decedentium*. L'autore aveva travagliato 20 anni intorno questo libro, che il dotto *Leibnizio* riguardava, come un'opera profonda. La dottrina della grazia prese tra le mani di *Giansenio* un ordine sistematico. Non presentò il suo libro, se non come uno sviluppo delle verità, che credeva essere state stabilite da S. *Agostino*. Per comporlo aveva letto dieci volte tutte le opere di questo santo Padre, e trenta volte i di lui Trattati contro i Pelagiani. Sia che prevedesse la burrasca, cui avrebbe potuto dar impulso la sua opera, sia che volesse far risaltare la sua sommessione alla santa Sede, questo prelato, scrisse, pochi giorni pria della propria morte, al pontefice *Urbano* VIII, che sottoponeva sinceramente alla di lui decisione ed alla di lui autorità l'*Augustinus*, che aveva già compito; e che, se il S. Padre giudicasse, che fosse d'uopo farvi qualche cangiamento, vi si acquetava con una perfetta ubbidienza. = Io m'inganno sicuramente (diceva egli in questa lettera) se per la maggior parte coloro, che sonosi „ applicati a penetrare i sentimenti di S. *Agostino*, „ non si sono stranamente ingannati essi pure. Se „ io parli secondo la verità, o pure se sbagli nelle „ mie congetture, il farà conoscere questa pietra, „ l'unica, che deve servirci di pietra di paragone; „ contro la quale rompesi tutto ciò, che non ha se „ non un vano splendore, senz'aver la solidità della „ verità. Quale cattedra consulteremo noi, se non „ quella, ove la perfidia non ha verun accesso? A „ qual giudice in fine si riporteremo, se non al luogo-tenente di quello, ch'è „ la via, la verità e la vita; la di cui condotta „ mette al coperto dell'errore, non permettendo „ giammai Iddio, che uno s'inganni, seguendo i passi del di lui vicario in „ terra? Quindi tutto ciò, che io ho pensato, detto, ovvero scritto in questo intralciato labirinto di „ dispute, per iscoprire i veri sentimenti di tale profondissimo maestro, mercè i suoi scritti e gli altri monumenti della chiesa Romana, io lo umilio a piedi di V. Santità, „ approvando, riprovando, avanzando, ritrattando, „ se-

„ seguendo ciò, che mi sa-
„ rà prescritto da questa vo-
„ ce di tuono, ch' esce dal-
„ la nube della sede aposto-
„ lica =. Una tale Lettera, quantunque scritta in uno stile duro e singolare, era edificante; ma fu soppressa da' suoi esecutori testamentarj, *Caleno* e *Fromond*. Verisimilmente non se ne sarebbe mai più avuta alcuna notizia, se, dopo la presa d'Ipri, non fosse caduta nelle mani del gran *Condé*, che la rendette publica. *Giansenio*, alcune ore prima di morire, e nel suo ultimo testamento sottopose di nuovo e la sua persona ed il suo libro al giudizio ed alle decisioni della chiesa Romana. Ecco i precisi termini, che dettò mezz' ora prima di spirare: *Sentio, aliquid difficulter mutari posse; si tamen Romana sedes aliquid mutari velit, sum obediens filius, & illius Ecclesiæ, in qua semper vixi, usque ad hunc lectum mortis obediens sum. Ita postrema mea voluntas est. Actum sexta maji* 1638. In tal guisa questo S. vescovo divenne capo di partito senza volerlo. Tutto il suo sistema si ridusse (secondo un autore Gesuita) a questo punto capitale: =
„ Che dopo la caduta di
„ *Adamo*, il piacere è l' uni-
„ ca molla, che muove il
„ cuore dell' uomo; che que-
„ sto piacere è inevitabile
„ quando viene, ed invinci-
„ bile quando è venuto. Se
„ questo piacere è celeste,
„ ci sentiam da esso portati
„ alla virtù; se terrestre,
„ ci determina al vizio; e
„ la volontà trovasi neces-
„ sariamente strascinata da
„ quello de' due, ch' è at-
„ tualmente il più forte.
„ Queste due dilettazioni
„ (dice l' autore) sono come
„ i due bacini d' una bilan-
„ cia: l' uno non può ascen-
„ dere, senza che l' altro di-
„ scenda. Però l' uomo fa
„ invincibilmente, sebbene
„ volontariamente, il bene
„ o il male, secondo che
„ vien dominato dalla gra-
„ zia, o dalla cupidigia.
„ Di quì ne viene, *esservi*
„ *certi comandamenti impos-*
„ *sibili, non solo agl' infe-*
„ *deli, agli acciecati, agl'*
„ *induriti, ma ai fedeli ed*
„ *ai giusti, malgrado la lo-*
„ *ro volontà e i loro sfor-*
„ *zi, secondo le forze ch'*
„ *essi hanno, e secondo che*
„ *loro manca la grazia, la*
„ *quale può render ad es-*
„ *si possibili questi precet-*
„ *ti*. = Una tale analisi non è sembrata esatta ai partigiani di *Giansenio*. Vediamo dunque quella, che dà l'ab. *Racine* nella sua *Storia*

Ecclesiastica. L' *Augustinus* è diviso in 3 parti. Nella prima si espongono molto dettagliatamente i sentimenti de'Pelagiani e de'Semipelagiani. Nella seconda dopo alcune quistioni preliminari intorno l'autorità di S. *Agostino* nelle materie della predestinazione: = Egli tratta „ della grazia e della felicità degli angioli e dell'uomo pria della sua caduta, „ mettendo in un bell'ordine tutto ciò, che S. *Agostino* ne ha detto, e rispondendo a tutto ciò, che „ poteva opporvisi. Di là „ egli passa allo stato dell' „ uomo colpevole e miserabile, spiegando, mercè S. „ *Agostino*, la natura e le „ conseguenze funeste del „ peccato originale, e come „ tutti gli uomini nascano „ colpevoli, restando sotto „ il dominio della concupiscenza e nelle tenebre „ dell' ignoranza, sinchè la „ grazia del Salvatore gl'illumini, e li liberi da queste tenebre e da questa „ schiavitù. Finalmente parla dello stato, che i teologi chiamano *di pura natura*; e prova evidentemente, ch'egli è un sconvolgere tutt' i principj „ della dottrina, che S. *Agostino* ha sostenuta sino alla sua morte contro i Pelagiani, e rovinare la necessità della Grazia, il „ voler riconoscere la possibilità d'un tale stato nulla essendo più opposto, „ giusta il S. Dottore, alla „ sapienza di Dio, alla sua „ bontà, alla sua giustizia, „ quanto il dar l'essere ad „ una creatura ragionevole, „ abbandonandola a se stessa, quantunque sia innocente, senza volerle far „ godere la gloria, e senza „ darle alcun ajuto per giugnervi, o facendole soffrire „ le miserie di questa vita „ e la morte, che non posson essere se non la pena „ del peccato... Nella terza „ parte *Giansenio* tratta della guarigione dell'uomo, „ e del di lui ristabilimento „ nella libertà, che aveva „ perduta pel peccato. Ivi „ è, ove riporta ugualmente con nettezza, che con „ esattezza tutto ciò, che „ S. *Agostino* ha scritto su „ questa materia =. Checchè ne sia della giustezza delle due analisi, che abbiamo date dell' *Augustinus*, appena questo libro venne alla luce, che si accesse la guerra nella università di Lovanio. = *Giansenio* nel corpo della sua opera (dice M. „ *Pluquet*) attacca sovente „ *Molina*, *Lessio*, e tutti „ coloro, che pensavano

„ com'eglino. *Lessio* e *Molina* erano membri d'una „ società feconda d'uomini „ dotti, e di profondi teologi, che avevano combattuti con gloria gli errori de' Protestanti; *Lessio* e *Molina* ebbero ne' „ loro confratelli molti difensori, e ne trovarono „ anche tra i dottori di Lovanio e di Parigi. Si „ videro dunque allora in „ Francia due partiti, uno „ de' quali pretendeva di „ difendere sant'*Agostino*, e „ di combattere ne' suoi avversarj gli errori de' Pelagiani e Semi-Pelagiani, „ mentre l'altro pretendeva „ difendere la libertà dell' „ uomo e la bontà di Dio „ contro gli errori di *Calvino* e di *Lutero* =. Si riscaldarono gli animi, ed ogni giorno vedevansi comparire degli opuscoli e de' grossi libri pro e contro. *Urbano* VIII credette di metter la pace, proibendo nel 1642 il libro di *Giansenio*, come quello, che rinovava le proposizioni condannate da' suoi predecessori; ma la guerra, lungi dal cessare, passò dalle Fiandre in Francia, nè ivi fu meno viva. La Sorbona censurò cinque proposizioni estratte dall'*Augustinus*. Poco dopo, nel 1655, condannolle *Innocenzo*

x. I Giansenisti credettero di eludere la Bolla, distinguendo tra il senso eretico ed il senso ortodosso. Pretenderono, che le 5 proposizioni non fossero punto nell'opera del vescovo Fiammingo; o pure, che, essendovi, loro venisse dato un cattivo senso. Trent'otto vescovi radunati a Parigi scrissero in tale proposito una lettera al pontefice in data de' 28 marzo 1654, nella quale osservavano: = Che „ alcuni Ecclesiastici in piccciol numero deprimevano „ ingiuriosamente la maestà „ dell' apostolico decreto, „ come se non avesse terminate che delle controversie inventate a capriccio; che facevano bensì „ professione di condannare „ le cinque proposizioni, „ ma in un altro senso che „ quello di *Giansenio*; ch'essi pretendevano, mercè un „ tale artifizio, lasciarsi un „ campo aperto per ristabilirvi le medesime dispute; „ che, a fin di prevenire „ tali inconvenienti, i sottoscritti vescovi radunati „ a Parigi aveano dichiarato con una lettera circolare, unita a quella che „ scrivevano al papa, che „ quelle cinque proposizioni sono di *Giansenio*, che „ sua Santità avevale con„ dan-

„ dannate in termini espres- „ si e chiarissimi nel senso „ di *Giansenio*, e che potrebbero perseguitarsi come eretici coloro, che le „ sostenessero =. *Innocenzo* x rispose con un breve del dì 29 settembre, in cui dichiarò, che nelle cinque proposizioni di *Cornelio Giansenio* aveva condannata la dottrina contenuta precisamente nel di lui libro. *Alessandro* VII confermò la decisione d' *Innocenzo* x mediante una bolla de' 16 ottobre 1656. Ivi dichiara, che *le cinque proposizioni sono cavate dal libro di Giansenio, e ch' esse sono state condannate nel senso di quest' autore*. Il Papa agiva di concerto col maggior numero de' vescovi di Francia. Essi vescovi, non contenti d' un Formolario, che già avevano fatto, ne formarono un secondo. Eccone i termini: *Io condanno col cuore e colla bocca la dottrina delle* v *proposizioni contenute nel libro di* Cornelio Giansenio, *la qual dottrina non è punto di S.* Agostino, *che* Giansenio *ha male spiegato*. Questa formola produsse una quantità di ribelli, ed anche più d' ipocriti. Si voleva, che la soscrivessero tutti coloro, che pretendevano ordinarsi o conseguire beneficj. Dopo di ciò la Francia ha in seno una guerra civile, e questo fuoco cova ancora sotto la cenere, senza che la paterna attenzione del sovrano, il dispregio delle persone sagge, l' autorità de' vescovi, e la derisione sparsa dai begli spiriti sopra i fanatici de' due partiti abbiano potuto estinguerlo. Vero è, che dopo la soppressione de' Gesuiti si parla assai meno, che non facevasi al loro tempo, di queste triste contese; e dopo la notoria odierna crisi è da credersi, che non se ne farà più quistione in Francia. *Leydecker* ha scritta la *Vita* di *Giansenio* in latino, Utrecht 1695 in 8°. *Veggasi* pure la *Storia Ecclesiastica del* XVII *secolo*, publicata dal *Dupin*; e la *Storia delle* v *proposizioni di Giansenio* del *Dumas*. Si fa così spesso menzione delle famose cinque proposizioni di *Giansenio*, che per appagare la curiosità di coloro, i quali bramino vederne il preciso senso, crediamo bene il riportarle in una nota quì appiedi quali furono estratte in latino (*).

(*) 1. *Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus & conantibus, secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.* 2. *In-*

GIANSENIO, *Ved.* JANSON.

GIAPHED, GIAFET o JAPHET, figlio di *Noè*, ebbe 7 figli, *Gomer*, *Magog*, *Madai*, *Javan*, *Tubal*, *Mosoche* e *Tiras*, la posterità de' quali, secondo il parere di alcuni eruditi, popolò una parte dell' Asia e tutta l' Europa. È questo medesimo figlio di *Noè*, che i poeti hanno fatto il loro *Giapeto* figliuolo del *Cielo* e della *Terra*, e re de' Tessali, che dalla ninfa *Asia* ebbe *Espero*, *Atlante*, *Epimeteo*, *Prometeo*. Tale almeno si è il sentimento degli autori citati dal *Moreri*, e di alcuni mitologi; ma questo sentimento viene rigettato dalla maggior parte degli eruditi illuminati.

I. GIASONE, figlio di *Esone* e di *Alcimeda*, morto il padre, rimase sotto la tutela di *Pelia*, suo fratello, che lo diede ad allevare al centauro *Chirone*. Questo principe, essendosi fatto adulto, guadagnò talmente l' affetto de' popoli, che *Pelia* cercò tutt' i mezzi di rovinarlo, per assicurarsi il trono. Persuase *Giasone*, che facea mestieri intraprendere la conquista del *Vello d' Oro*, colla lusinga, che non ne ritornerebbe più. Essendosi sparsa da per tutto la fama di questa spedizione, i principi Greci vollero concorrervi essi pure. Partirono sotto i di lui vessilli per la Colchida, ove questo Tosone era appeso ad un albero, e difeso da un mostruoso drago. Vennero appellati *Argonauti* dal nome del loro vascello chiamato *Argo*. Divisi sono tra di loro gli autori circa l' etimologia del nome di Argo dato a questo famoso vascello. Vogliono gli uni, che questo sia quello del costruttore; altri dicono, che fu chiamato così, perchè portava degli Argivi: tale si è il sentimento di *Cicerone*. Ve ne sono, che derivano il suo nome dalla sua celerità, ed altri dalla sua pesantezza. Tutti si accordano a dire, ch' era lunghis-

---

2. *Interiori Gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur.*

3. *Ad merendum & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione.*

4. *Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei: & in hoc erant heretici, quod vellent etiam gratiam esse talem, cui possit humana voluntas resistere, vel obtemperare.*

5. *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum fuisse, & Sanguinem fudisse.*

ghissimo, e forse il primo di questa specie, che comparisse ne' mari della Grecia; peschè *Plinio* accerta, che i Greci non si servivano se non di vascelli rotondi. Ciò, ch' eravi di più meraviglioso, è, ch' era stato costrutto di alberi della foresta di Dodona, che mandavano oracoli; e perciò i poeti hanno detto, che articolava de' suoni. Checchè ne sia *Giasone* approdò da prima all' isola di Lenno, dove fu magnificamente trattato dalla regina *Issipile*: circostanza, che ha servito di argomento al *Metastasio* per un suo dramma. Di là *Giasone* passò presso il re *Gineo*, dal quale apprese, come poter penetrare con sicurezza a Colco attraverso degli scogli Cianei. Sbarcato che fu ivi felicemente, *Medea*, figliuola del re della Colchide, restò talmente invaghita della bellezza di questo principe, che gli promise, se voleva sposarla, di fornirgli i mezzi, onde domare i tori co' piedi di bronzo, ed addormentare il mostruoso drago, che guardava il vello d' oro. *Giasone* vi acconsentì, e dopo avere trionfato di tutti gli ostacoli, portò via il Tosone ed al suo ritorno lo presentò al suo zio *Pelia*. Insieme colla sua conquista aveva condotta via *Medea*, cui n' era debitore; ma il suo amore e la sua apparente riconoscenza non sopravvissero guari al successo, ch' erane l' oggetto. Essendosi ritirato presso *Creonte* re di Corinto, abbandonò la propria benefattrice, per isposare la figlia di questo re (*Ved.* II. CREUSA). *Medea*, fieramente irritata, dopo aver consigliate le figlie di *Pelia* ad uccidere il loro padre, ed a farlo bollire in una tinella di rame, facendo loro sperare, che ringiovenirebbero, trucidò ella stessa i figli, che aveva avuti da *Giasone*, e ridotti in pezzetti imbandilli al medesimo in un banchetto. Avendo di più avvelenata tutta la real famiglia di *Creonte*, eccetto *Giasone*, ch' ella lasciava vivere per suscitargli continuamente nuove traversie, se ne fuggì alzandosi in aria sopra un carro strascinato da draghi alati. Nulladimeno *Giasone* s' impadronì di Colco, ove regnò tranquillamente il resto de' suoi giorni.

II. GIASONE, il CIRENEO, scrisse la *Storia de' Maccabei*, in 5 libri... *Ved.* il libro II de' *Maccabei* II 24.

III. GIASONE, fratello di *Onia*, pontefice degli Ebrei, comprò da *Antioco Epifane* il sommo sacerdozio e ne spogliò il proprio fratello nell' anno 173 av. G. C. Non ne fu sì tosto investito, che procurò di abolire il culto del Signore in Gerosolima; ma appena ebbe esercitato due anni il sommo pontificato, che *Menelao* della tribù di *Beniamino* lo soppiantò anch'egli, guadagnando *Antioco* mediante una somma più considerevole. *Giasone*, costretto a cedere, ritirossi presso gli Ammoniti. Ivi tennesi nascosto, sinchè, essendosi sparsa la voce della morte di *Epifane*, uscì dal suo ritiro, entrò a mano armata in Gerusalemme, di dove scacciò *Menelao*, ed esercitò ogni sorta di crudeltà contro i suoi cittadini. Essendosi poi dissipato il rumore della pretesa morte, dovette uscire dalla città, ed errò qualche tempo nel paese degli Arabi, di dove passò in Egitto. Non credendosi ivi sicuro, si ritirò a Sparta, come in città alleata; ma ivi morì miserabilmente, ed in tale abbandono, che niuno volle prendersi cura di dargli sepoltura.

IV. GIASONE *di Tessalonica*, albergò in sua casa l'apostolo S. *Paolo*. Gli Ebrei della città posero a sollevazione il popolo, ed andarono a scagliarsi sopra la casa di *Giasone*, col disegno di condurne via *Paolo* e *Silas*. Non avendoli trovati, pigliarono *Giasone*, e lo condussero ai magistrati, che lo rimandarono libero, a condizione che dovesse presentare gli accusati. Sembra dall' Epistola ai Romani, che *Giasone* fosse parente di S. *Paolo*. I Greci lo fanno vescovo di Tarsi in Cilicia, ed onorano la sua memoria li 28 aprile.

* V. GIASONE DAL MAINO, celebre giureconsulto del secolo XV, fu figlio naturale d'un certo *Andreotto dal Maino* Milanese, che esiliato da Milano, e ritiratosi a Pesaro, ivi nell' anno 1435 ebbe da una serva questo figlio spurio. *Giasone*, mandato a Pavia allo studio delle leggi, nel primo anno diedesi talmente in preda al giuoco, che, perduta ogni cosa, non avendo di che pagare il suo albergatore, dovette dare in pegno una copia del Codice, scritto in pergamena, compratagli dal padre a caro prezzo. Quindi ridottosi ad estrema povertà, stracciato, ed oltre ciò col capo tut-

tutto raso e tignoso, era divenuto oggetto totalmente spregevole e ridicolo. Ma sgridato e severamente punito dal genitore rientrò in se stesso, e con tale impegno si diede allo studio, che divenne ben presto obbietto di meraviglia a' professori non meno che ai condiscepoli. Cominciò nel 1467 ad esser publico professore nell' università di Pavia, e tanta fama vi si acquistò, che circa il 1485 fu chiamato a quella di Padova coll' annuo stipendio di 800 fiorini, e tre anni dopo, da questa a quella di Pisa coll' insigne onorario di 1300 fiorini. Non sappiamo, qual motivo avesse di restar disgustato di Pisa: forse le gravi contese avute con *Bartolomeo Soccino* poterono contribuire a rendegli spiacevole quel soggiorno. Certo è, che nel 1489, per mezzo d' un suo servitore fatto raschiare il proprio nome dal catalogo di essa università, repentinamente se ne andò. Ritornossene a quella di Pavia collo stipendio di 1200 fiorini, e con tale fama, che (se non è corso qualche sbaglio o esagerazione nel numero) dicesi, che giugnesse ad avere sino a tre mila scolari. Fu incaricato altresì di varie onorevoli commissioni. Nel 1492 il duca di Milano lo spedì a rendere omaggio al nuovo pontefice *Alessandro* VI; e nel' 1494 a complimentare l' imperator *Massimiliano*; nelle quali occasioni recitò con plauso le due *Aringhe*, che si hanno alle stampe colle sue opere. Dall' imperatore fu ricompensato col titolo di cavaliere, e conte Palatino, e nell' anno stesso da *Lodovico* il *Moro*, divenuto signor di Milano, ebbe il titolo di patrizio e l' onorevol carica di senatore di quella città. Nel seguente intervallo di sua vita ei fu ancora per qualche anno lettore in Padova; ed indi ritornò poscia a Pavia donde non partì più. Ivi fu, ove *Luigi* XII re di Francia, all' occasione che, soggiogata Genova, circa il 1507 passò in Lombardia, avendo udito lodar *Giasone*, come il più famoso giureconsulto d' Italia, recossi per udirlo all' università, accompagnato da nobilissimo seguito, nel quale contavansi 5 cardinali. *Giasone* recitò una sua prelezione, ed allo scender che fece dalla cattedra, il re abbracciollo, e trattenendosi seco lui in famigliari ragionamenti, gli chiese tra l' altre co-

cose, perchè non avesse presa moglie. *Acciocchè Giulio* II (rispose il famoso professore) *per testimonianza di V. Maestà possa sapere, ch' io non sono indegno del cappello di cardinale*. Ma *Giasone* non ebbe il piacere di veder soddisfatte le ambiziose sue brame. Dicesi, che nel 1511 fosse impazzito, ma se la cosa è vera, convien dire, che almeno ritornasse poi in se, mentre nel 1518 fece testamento, in seguito di che morì in Pavia il 22 marzo 1519. Oltre una smisurata ambizione viene tacciato da alcuni d'essere anche stato invidioso ed insofferente dell'altrui gloria; e di fatti ebbe furiose contese col *Soccino*, col *Decio*, e con altri insigni leggisti del suo tempo, contro de' quali dicesi per sino, che talvolta adoperasse vilmente le mani. Le sue opere consistenti la maggior parte in *Consulti*, ed in *Comenti* su i Testi del dritto, vennero ristampate più volte, e furono certamente in molta stima per qualche tempo. Tra i molti elogj, che ne fanno gli scrittori, è di non lieve peso quello dell'*Alciati*. Ciò non ostante oggidì poco più ad altro servono, che a formare insieme cogli altri vecchi consulenti e repetenti un capitale morto nelle polverose librerie.

GIATTINI (Giovan-Battista), gesuita di Palermo nella Sicilia, morto in Roma nel 1671 di 72 anni, aveva fatto gran numero di *Discorsi* e di *Tragedie* ad uso de' collegj; ma la sua principale opera è la *Traduzione* latina della *Storia del Concilio di Trento* del *Pallavicini*, Anversa 1670 vol. 3 in 4°. Siccome era uomo versato, non solo nella greca, ma anche nelle lingue orientali, a lui siam debitori del 5° e 6° libro de' comenti di S. *Cirillo* Alessandrino, da esso trovati nell'isola di Scio, benchè altri poi avesse la gloria di publicarli.

I. GIBERT (Giovan-Pietro), nacque in Aix nel 1660 da un refendario della cancellaria, e prese nell'università della medesima città la laurea di legge e di teologia. Dopo avere professata per qualche tempo la teologia ne' seminarj di Tolone e di Aix, lasciò la provincia per fissarsi nella capitale. Amico del ritiro e dello studio visse in Parigi da vero anacoreta. Il suo cibo era semplice e frugale: tutte le sue azioni spiravano il candore e la sem-

pli-

plicità evangelica. Ricusò costantemente tutt' i benefizj, che gli vennero offerti. Benchè fosse il canonista del regno il più laborioso, visse e morì povero nel 1736 di 76 anni. I principali frutti della sua dotta penna sono: I. *Caso di pratica concernente i sacramenti in generale ed in particolare*, Parigi 1709 in 12. II. *Memoria concernente la S. Scrittura, la Teologia scolastica, e la Storia della chiesa*, un vol. in 12, che non è stato continuato. III. *Istituzioni Ecclesiastiche e Beneficiali, giusta i principj del Jus comune e gli usi di Francia*. La 2ª edizione accresciuta d' importanti osservazioni tratte dalle Memorie del clero, è del 1736 vol. 2 in 4°. Vi si trovano gli usi particolari de' varj parlamenti del regno. IV. *Usi della chiesa Gallicana concernenti le censure e le irregolarità*, Parigi 1724 in 4°. V. *Consultazioni Canoniche circa i Sacramenti in generale, ed in particolare*, 1725 vol. 12 in 12. Ivi spiega l'autore ciò, che v' ha di più importante ne' precetti di Dio e della Chiesa, e nelle leggi civili, che li fanno eseguire. Tutta l'opera è appoggiata su la Scrittura, i Padri, i concilj, le costituzioni sinodali, i regj editti e l'uso. Il primo vol. è sopra i Sagramenti in generale: il 2° sul Battesimo e la Cresima: i 4 seguenti su la Penitenza: 2 altri aggiransi su la Eucaristia e l' Estrema Unzione; due sull' Ordine: e due sul Matrimonio. VI. *Tradizione*, ovvero *Storia della chiesa circa il sacramento del Matrimonio*, 1725 vol. 3 in 4°. Questa storia è cavata da' monumenti i più autentici sì dell' Oriente che dell' Occidente. VII. Varie *Note* sul *Trattato dell' Abuso* di *Fevret*, ed altre sul *Jus Ecclesiasticum* di *Van-Espen*. VIII. *Corpus Juris Canonici per regulas naturali ordine dispositas* Lione 1737 vol. 3 in f°. La predetta compilazione molto bene digerita è stata ricercata, e la è tuttavia. *Ved.* CABASSUZIO.

II. GIBERT (Baldassarre), congiunto del precedente, nacque pure in Aix nel 1662. Dopo avere professata per 4 anni la filosofia in Beauvais, ottenne una delle cattedre di rettorica nel collegio *Mazarini*, e la occupò per lo spazio di 50 anni con altrettanto zelo che esattezza. L' università di Parigi, ch' egli onorava mercè i suoi talenti, e di cui difendeva in ogni occasio-

sione i diritti con molto calore, gli conferì più volte la carica di rettore. Nel 1727 il ministero gli esibì una cattedra di eloquenza nel collegio-reale, vacante per la morte dell' ab. *Couture*; ma ei credette di doverla ricusare. Molto diversamente fu trattato nel 1740. La corte mal contenta del *Requisitorio*, cui mediante egli formò opposizione alla rivocazione dell' appello, che l'università aveva fatto dalla bolla *Unigenitus* al futuro concilio, lo relegò ad Auxerre. Morì a Regennes; nel palagio del vescovo il 1741 di 77 anni. *Gibert*, celebre nell'università di Parigi, non lo fu meno nella republica letteraria, per varie opere, che hanno fatto onore al suo sapere ed al suo talento. I. La *Rettorica*, ovvero le *Regole dell' Eloquenza* in 12: uno de' migliori libri, che abbiano i Francesi intorno l'arte di persuadere e di convincere. L' autore possiede bene la sua materia; i principj di *Aristotile*, di *Ermogene*, di *Cicerone*, di *Quintiliano* vi sono bene sviluppati; nulladimeno vi sono alcuni luoghi oscuri, e questa oscurità viene dallo stile, talvolta imbarazzato e poco corretto. L' autore del *Trattato degli Studj* è più elegante più dolce, più animato; ma ha poco ordine e più fantasia, che il dialettico. Per fare una *Rettorica* perfetta vi sarebbe stato mestieri dello stile di *Rollin*, e della profondità di *Gibert*. Tale si è il sentimento dell' ab. *des Fontaines*, e quello di tutte le persone di gusto. II. *Giudizio degli Eruditi intorno gli Autori, che hanno trattato della Rettorica*, vol. 3 in 12. Questa è una raccolta di ciò, che si è detto di più curioso e di più interessante circa l' eloquenza, da *Aristotile* sino ai nostri giorni: opera molto superiore ai giudizj di *Baillet* e per la sostanza e per la forma, e che nondimeno ha avuto minor corso. III. Varie *Osservazioni* giustissime sul *Trattato degli studj* di *Rollin*. E questo un volume in 12, quasi di 500 pagine, scritto con altrettanta vivacità che pulitezza. *Rollin* vi rispose in poche parole: *Gibert* replicò; ma questa picciola guerra non alterò nè l' amicizia, nè la stima, onde i due celebri antagonisti erano penetrati l' uno per l' altro.

* GIBERTI (Giovan Matteo), tre città contendono l' onore di annoverarlo tra i suoi: Palermo ove na-

nacque, Genova ond'era nato suo padre *Francesco Giberti*, generale dell'armata navale del papa, e Verona che lo ebbe per vescovo. L'illegittimità de' suoi natali, sebbene gli fosse di ostacolo a conseguir il cappello cardinalizio, al quale è comune opinione, che altrimenti sarebbe stato promosso, pure niuna macchia apportò ai tanti pregi onde fu adorno, poichè la gloria si ottiene col meritar gli onori, non col conseguirli. Passato a Roma in età di 12 anni, vi si fece presto conoscere giovane di sommo ingegno, d'indole amabile, e di esemplare morigeratezza; nè il suo merito fu sconosciuto a *Leone* x, che lo amò, e gli fu liberale di onori. *Clemente* VII, appena fatto pontefice, lo elesse a suo datario, lo inviò a suo nome in Francia e ad altri potentati dell'Europa, e nel 1725 lo fece vescovo di Verona. Continuò egli nondimeno il suo soggiorno in Roma, carissimo a *Clemente*, che volentieri ne seguitò i consigli, e pare, che pure per di lui suggerimento si appigliasse al partito francese con tanto suo danno. Anche al *Giberti* medesimo toccò di portar non lieve pena per tale risoluzione, poichè dato dal papa in ostaggio agl' imperiali, ebbe a soffrire patimenti grandissimi, e si vide minacciato più volte di obbrobriosa morte. Queste vicende gli fecero prender la risoluzione di abbandonare la corte, e ritirarsi alla sua chiesa, ove, a riserva d'aver dovuto far qualche scorsa a Roma per comando di *Paolo* III, visse poi tranquillamante sino al 1543, in cui morì. Pochi vescovi ha avuti la chiesa, che possano a lui paragonarsi, onde fu giustamennte pianto, non solo dal gregge, ma da chiunque conosceàlo. Le ammirabili Costituzioni, da lui promulgate per regolamento del clero e di tutto ciò che concerne il Divin culto, gli abusi da esso sradicati, le limosine copiosamente profuse a sollievo de' poveri, il renderono sì celebre, che S. *Carlo Borromeo* su gli esempj del *Gibert* singolarmente prese a formarsi, e teneane appesa l'immagine alle pareti della propria stanza, perchè la vista d'un sì gran vescovo lo eccitasse di continuo a seguirne le tracce. Perderono in lui un amoroso protettore gli uomini di lettere, ed egli pure in sua gioventù erasi compiaciuto assai degli ameni studj, come tra gli

gli altri ne fanno onorevole testimonianza il *Vida* e mons. *Della Casa*. Una magnifica stamperia di caratteri Greci fec' egli a proprie spese aprire nel suo palazzo, e da essa furono publicate varie opere de' SS. Padri, le quali perchè riuscissero più esatte, tenevasi stipendiati in propria casa parecchi copisti greci. Tra di esse edizioni è degna di spezial menzione quella della *Sposizione di S. Girolamo su le Pistole di S. Paolo*, uscita in luce nel 1529, tanto stimata sì per l'esattezza, che per la bellezza de' caratteri. Gli eruditi fratelli *Ballerini* hanno scritta con diligenza la *Vita* di questo insigne prelato, e l'hanno premessa all'edizione delle di lui opere. Esse consistono unicamente in *Costituzioni* e *Leggi* per la sua chiesa, alle quali gli editori hanno aggiunte varie *Orazioni* funebri, recitate in di lui lode, ed il libro scritto da *Pier-Francesco Zini*, intitolato, *Boni Pastoris exemplum*, in cui, per dar l'idea d'un vero vescovo, espone il metodo tenuto dal *Giberti* nel governo della propria chiesa.

GIBIEUF (Guglielmo), dottore della Sorbona, nativo di Bourges, entrò nella congregazione dell' Oratorio. Fu vicario-generale del cardinal *di Berulle*, e superiore de' Carmelitani in Francia. Morì a San Maglorio in Parigi li 6 giugno nell'anno 1650. Si hanno di lui diverse opere: tra le altre un *Trattato* latino *della libertà di Dio e della Creatura*, 1630 in 4°. Era intimo amico di *Descartes* e del P. *Mersenne*, ed era degno di esserlo.

GIÉ (il Maresciallo di), *Ved.* I ROHAN.

GIEFTE, GIEZABELLA, *Ved.* JEFTE *e* JEZABELLA.

GIEZI, *Ved.* ELISEO.

GIFANIO, o sia GIFFEN (Uberto), *Giphanius*, giureconsulto di Buren nella Gheldria, professò le leggi con molta riputazione a Strasburgo, in Altorf ed in Ingolstad. L'imperatore *Ridolfo* II, che chiamollo alla corte, l'onorò de' titoli di consigliere e di referendario dell'impero. *Gifanio* morì in un'età molto avanzata nel 1604. Si hanno di lui de' *Comenti* su la *Morale* e la *Politica* di *Aristotile* in 8°; sopra *Omero*, sopra *Lucrezio*: come pure varie opere attinenti alla giureprudenza, tra le quali si distinguono le sue *Note* su le *Istituzioni di Giustiniano*. Publicò

blicò pure *Observationes singulares in linguam Latinam*, Francfort 1624 in 12. Questo erudito fu accusato più volte di plagio, e sopratutto dal *Lambino*, col quale ebbe accerrime contese. Ma per altro questo è un rimprovero, che può farsi a tutt' i comentatori, e non si vede, che *Giffen* abbialo meritato più d' un altro.

GIFFORD (Guglielmo), arcivescovo di Reims, morto nel 1629 di 76 anni, è autore del libro intitolato, *Calvino-Turcismus*, che comparve in Anversa 1597 in 8°, sotto il supposto nome di *Guglielmo Reginald*, e che fece molto strepito.

GIGAULT (Bernardino), marchese di *Bellefond*, governatore di Vincennes e maresciallo di Francia, era figlio di *Enrico-Giberto-Gigault*, signore di Bellefond e governatore di Valognes. Si segnalò in diverse occasioni sotto *Luigi* XIV, che gli diede il bastone di maresciallo nel 1668. Comandò l'armata di Catalogna nel 1684, e battè gli Spagnuoli. Morì nel 1694 di 64 anni... Gigault di *Bellefond* (Giacomo Bonne) congiunto del precedente, fu vescovo di Bayonne nel 1735, arcivescovo di Arles nel 1741, e di Parigi nel 1746. Morì di vajuolo nel 1747.

* GIGGEO (Antonio), dottore del collegio *Ambrosiano* in Milano, fiorì al principio del secolo XVII. La fama sparsa del molto suo sapere nelle lingue orientali giunse al pontefice *Urbano* VIII, che bramò di avere un uom sì dotto in Roma, per illustrarne il collegio *de Propaganda*. Il *Giggeo* chiamato dal papa, già era sul procinto di partire da Milano, quando fu dalla morte rapito nel 1632. Il suo *Thesaurus linguæ Arabicæ*, 1632 vol. 4 in f°, è molto stimato. È ancora autore della traduzione latina d'un *Comentario* di tre Rabbini su i *Provverbj di Salomone*, Milano 1620 in 4°.

** GIGLI (Girolamo), cavalier Sanese di bell' ingegno e di vasta letteratura, e celebre ancora pel suo umore faceto e talvolta satirico, ond' ebbe non lievi brighe con varj letterati del suo tempo, ed anche con alcune accademie, e specialmente con quella della Crusca, morì in Roma il 4 gennajo 1722. Fra gli scritti, che lasciò, deggiono accennarsi: I. Diverse *Commedie*, ed infra d' esse le più ricercate, perchè le più satiriche, il *Don Pilone*, o

sia il Bacchettone falso, cui si aggiunge la *Sorellina di Don Pilone*, impresse senza veruna data in 8°. II. *Le Furberie di Scappino*, altra commedia ristampata in Bologna 1753 in 8°. III. Il *Vocabolario Cateriniano* (lasciato imperfetto dall' autore), senza veruna data in 4°, edizione rarissima. Ve ne ha poi un altro compito con l' aggiunta di *Pier-Jacopo Martelli*, la ritrattazione del *Gigli &c.* Manilla pure in 4°. IV. Il *Collegio Petroniano*, in cui vuole, che vi debbano essere balie, le quali insegnino ai bambini il latino. V. Le sue *Frottole*, nelle quali ammirasi una vivissima e gioviale fantasia, ed una grazia tutta sua particolare. Spicca in esse, come in quasi tutte le altre opere di questo autore una somma avversione contro gl' ipocriti. Nella scelta biblioteca *Crevenna* se ne trova un esemplare manoscritto in f°, e sarebbe desiderabile, che venissero date alle stampe, giacchè sono sempre rimaste inedite. La *Vita* del *Gigli* fu scritta da *Francesco Corsetti*, e publicata in Firenze nel 1746 in 4° con l' aggiunta delle *Lettere* delle principali accademie d' Italia in approzione delle opere di S. *Caterina da Siena* da esso *Gigli* date in luce.

** I. GILBERT (Guglielmo), filosofo e medico Inglese del XVI secolo nacque a Glocester, e dopo avere fatti i suoi studj nelle univessità di Oxford e di Cambridge, viaggiò qualche tempo ne' paesi stranieri, acquistando sempre maggiori cognizioni. Recatosi poi a Londra, fu medico ordinario della regina *Elisabetta*, e morì nel 1603, in concetto di uomo eccellente in tutte le parti della fisica e della medicina; ma specialmente nella chimica e nell' astronomia. Lasciò: I. Un trattato, *De Magnete, magnetisque Corporibus, & de magno Magnete Tellure*, Londra 1600 in f°. II. *De Mundo nostrò sublunari Philosophia nova*, Londra 1651 in 4°. Viene riputato il primo inventore di due stromenti, di cui si servono i marinaj per trovare la latitudine senza veder nè sole, nè luna, nè stelle.

II. GILBERT (Gabriele), Parigino, segretario degli ordini della regina *Cristina* di Svezia, e suo residente in Francia, ammassò poche ricchezze in tali impieghi. Sarebbe morto nell' indigenza, se *Hervard*, Protestante come lui, non gli aves-

avesse dato ricovero sulla fine de' di lui giorni. Si hanno di *Gilbert* delle *Tragedie*, de' *Drammi* per musica e delle *Poesie diverse*, raccolte insieme col di lui poema intitolato *l' Arte di piacere*, nel 1661 in 12. Vi si trovano alcuni buoni versi; ma in generale le sue produzioni sono meno che mediocri. Morì nel 1674.

III. GILBERT (N..), nato a Fontenoi-le-Chateau presso di Nanci nel 1751, morto a Parigi li 16 novembre 1780, era un giovine poeta pieno di fuoco e di estro; ma questo calore d' una fantasia ardente degenerò in delirio alcuni mesi prima della sua morte. Ideavasi, che l' intero universo cospirasse contro di lui: tutto facevagli ombra. Insensibilmente questo insuperabile timore il condusse alla tomba. Ne' suoi ultimi giorni ebbe incessantemente alla bocca le consolanti parole, che somministra la religione, e chiuse gli occhi alla luce con tutta la rassegnazione da cristiano. Di lui si hanno delle *Odi*, e delle *Satire*, ed un componimento, che concorse pel premio dell' accademia Francese, sotto questo titolo: *L' Ingegno alle prese colla Fortuna*, ovvero *il Poeta sfortunato*. La sua satira intitolata: *Il Decim' ottavo secolo*, ed alcune delle sue *Ode* annunziano un ingegno elevato, un' immaginazione forte, una felice maniera di verseggiare; ma queste qualità sono talvolta sfigurate da lunghe tirate di versi duri e giganteschi, dalla scorrezione dello stile, e dalla improprietà de' termini. Questo poeta ha pure tradotto il primo canto del poema tedesco *della Morte di Abele*.

GILBERT DE LA PORREE, *Ved.* PORREE (Gilberto de la).

I. GILBERTO *di Sempringham*, fondatore dell' *Ordine de' Gilbertini* in Inghilterra, nato a Lincoln verso il 1104, fu penitenziere, e tenne una scuola per istruire la gioventù. Morì decrepito nel 1189, dopo avere, oltre la fondazione del suo ordine, stabiliti varj spedali. Era originario della Normandia; fu molto amato e stimato da *S. Bernardo*.

II. GILBERTO (San), abate di Neuffontaines nell' Alvernia, ordine Premonstratense, era un gentiluomo, che si ascrisse alla crociata insieme col re *Luigi* il *Giovine*, ch' egli accompagnò in Palestina l'anno 1146.

1146. Ritornato in Francia abbracciò la vita monastica unitamente a *Petronilla* sua moglie, e fondò l' abbazia di Neuffontaines nel 1551. Ivi morì nel dì 6 giugno un anno dopo.

III. GILBERTO, abate de' Cisterciensi, era Inglese; si distinse talmente pel suo sapere e per la sua pietà nel suo ordine e nelle università di Europa, che fu soprannominato il *Grande* ed il *Teologo*. Morì in Cistercio nel 1166 ovvero nel 1168, lasciando diversi *Scritti di Teologia* e di *Morale*, poco conosciuti oggidì, malgrado il suo titolo di *Grande*.

IV. GILBERTO, soprannominato *l' Inglese*, è il primo della sua nazione, che abbia scritto intorno la pratica della medicina. Aveva viaggiato molto, ed avevalo fatto utilmente. Conosceva i semplici e le loro virtù e proprietà. Il suo *Compendio di Medicina* n' è una testimonianza. Ne abbiamo un' edizione, publicata a Ginevra 1608 in 4°, ed in 12.

GILDA (San), soprannomato *il Saggio*, nato a Dumbriton nella Scozia l' anno 520, predicò nell' Inghilterra e nell' Irlanda, ed ivi avvalorò la verità della fede e della disciplina. Passò indi nelle Gallie, e si stabilì presso di Vannes, ove fabbricò il monistero di Ruis. Ne fu abate, ed ivi morì il 29 gennajo 570 o 571. Restano di lui alcuni *Canoni di Disciplina* nello *Spicilegio* di *Acheri*, ed un *Discorso circa la rovina della Gran-Bretagna*, Londra 1568 in 12, e nella biblioteca de' Padri. La badia di Ruis porta il nome del suo fondatore. *Gilda* fu uno de' più illustri solitarj del VI secolo. Occupavasi unicamente a combattere il vizio e l' errore.

GILDON, figlio di *Nubel*, possente signore della Mauritania nel IV secolo. Essendosi ribellato contro *Teodosio* il *Grande* nel 373 *Firmo*, uno de' fratelli di esso *Gildone*, questi prese le armi contro di lui, lo ridusse a strangolarsi da se stesso, ed ottenne il governo dell' Africa. Dopo la morte di *Teodosio*, in di cui vita aveva già cominciato a macchinare, si ribellò contro *Onorio* nel 373, favorì gli Eretici e gli Scismatici, e proibì la tratta delle biade in Italia per affamare questa provincia; ma *Mascezelo*, altro suo fratello, che da lui era stato costretto a fuggire, es-

sendo poi rientrato in Africa con una picciolissima armata, tagliò a pezzi 70 mila uomini di *Gildone*, che si strangolò poi anch' esso nel 386.

GILDONE *o* GILDON, *Ved.* BLOUNT num. V alla fine.

GILEMME (Pietro). prete impostore, si presentò per guarire con fattucchierie la pazzia di *Carlo* VI re di Francia. Si volle far prova di ciò, che sapesse fare, promise di liberare 12 uomini legati con catene di ferro; ma, essendogli fallita la sua operazione, il prevosto di Parigi lo fece abbruciare insieme co' suoi compagni nel 1403. In vece di così atroce barbarie, avrebbe meritato d'esser posto allo spedale de' pazzi.

GILIMERO *o* GELIMERO, principe de' Vandali, uno de' discendenti del famoso *Genserico*, era un capitano non men pieno di valore, che di ambizione. Siccome *Ilderico*, re de' Vandali non aveva figli, doveva succedergli *Gilimero*; ma questi, impaziente di regnare, formò contro di lui una congiura, e lo depose l'anno 532. *Giustiniano*, amico d' *Ilderico*, inviò più volte a pressarlo, perchè gli restituisse la corona; ma non ne ricevette altra risposta, se non, = che gli „ affari dell'Africa non gli „ appartenevano punto; e che, „ se volesse far la guerra, „ si era in dispozione di „ fargli fronte =. *Giustiniano*, dopo avergli più volte rappresentata invano la di lui ingiustizia, si trovò forzato a dichiarargli la guerra. *Belisario* spedito contro di lui lo constrinse ad abbandonar Cartagine nel 533. *Gilimero* disperato pose taglia su le teste de' Romani, e si preparò ad una vigorosa difesa. Vi fu una sanguinosa battaglia nelle pianure di Tricameron lungi 7 leghe da Cartagine. L' usurpatore la perdette, e fu costretto a prender la fuga sulle montagne di Pasuca, ove provò un' orribile carestia. *Fares*, uno de' capitani di *Belisario*, mentre trovavasi ridotto a tali estremità, gli scrisse per impegnarlo ad abbandonarsi alla generosità di *Giustiniano*. Risposegli *Gilimero*, che riguardava, come il sommo de' mali il *divenire schiavo d' un inimico, che avevalo detronizzato, e cui vorrebbe annegare nel suo sangue*... *Egli è uomo, egli è principe*, aggiunse di più, *il cielo vendicatore potrebbe rendergli tutto il male, che mi ha*

ha fatto. Terminò chiedendo a *Fares* un pane, una spugna, ed un liuto: il *pane*, perchè erano tre mesi, che non ne aveva veduto; la *spugna* per asciugare le sue ferite; ed il *liuto* per cantare le proprie disgrazie. Nulladimeno, vinto poi dalla fame, si arrese nel 534, e fu condotto a Costantinopoli per ornare il trionfo di *Belisario*. Le miserie, che avea patite, avevanlo talmente indurito alle sventure, che quando venne presentato a *Belisario*, aveva l'aria non meno ridente, di quello che l' avesse avuta nelle prosperità. Nè la sua filosofia fu guari smossa, allorchè venne attaccato al carro del vincitore. Il vinto fu condotto sino al Circo, ove l' imperatore era assiso sul trono. Risovvenendosi allora di ciò, ch' era stato, esclamò: *Vanità delle vanità; e tutto non è se non vanità!* Venne relegato da *Giustiniano* nella Galazia, ove gli furono assegnate delle terre per vivere colla sua famiglia; sarebbe anche stato fatto patrizio, se non fosse stato infetto dell' eresia Ariana, alla quale ricusò di rinunziare. Aveva talento, filosofia e coraggio; ma era altresì fiero, furbo, amante delle novità ed avido di danaro.

GILLES di CHANTOCE, *Ved.* quest' ultima parola.

I. GILLES (Pietro), nato in Albi nel 1490, dopo essersi renduto abile nelle lingue greca e latina, nella filosofia e nella storia naturale, viaggiò in Francia ed in Italia. Dedicò nel 1533 un' opera a *Francesco* I, ed esortò questo principe nella sua lettera dedicatoria, perchè spedisse a sue spese alcuni uomini dotti a viaggiare ne' paesi stranieri. Il re gustò questo avvertimento, e qualche tempo dopo spedì il medesimo *Pietro Gilles* in Levante; ma questi, non avendo ricevuto dalla corte verun sussidio in tutto il tempo del suo soggiorno, fu costretto, dopo la morte di *Francesco* I, seguita nel 1547, ad arrolarsi nelle truppe di *Solimano* II, per poter sussistere. In un altro viaggio fu preso da' corsari, e condotto schiavo in Algeri. Ottenuta ch' ebbe la sua libertà, mercè le cure del generoso cardinale di *Armagnac*, si recò a Roma presso il suo benefattore incaricato degli affari di Francia, e vi morì nel 1555 di 65 anni. Si hanno di lui: I. *De vi & natura Animalium*, Lione 1533 in 4°, che non è propriamente se non un estrat-

to di *Eliodoro*, di *Appiano*, d'*Eliano* e di *Porfirio*, corredato di varie osservazioni del compilatore. II. *De Bosphoro Thracio libri tres*, in 24. III. *De Topographia Costantinopoleos libri quatuor* in 24, e nell'*Imperium Orientale* di *Banduri*. Queste due ultime opere non sono inutili pe' geografi.

II. GILLES (Nicola *o* Niccolò), segretario di *Luigi* XII e controlore del tesoro, morto nel 1503, ha fatto degli *Annali* ovvero *Cronache* di Francia, dalla distruzione di Troja sino al 1496. Questa storia non è buona, che dopo il regno di *Luigi* VI. *Dionigi Sauvage*, *Belleforest*, e molti anonimi hanno fatte delle aggiunte agli *Annali di Gilles*, e *Gabriello Chapuis* gli ha continuati sino all'anno 1585 in f°. Essi sono stati tradotti in latino. Vi si trovano cose curiose; ma la somma credulità di *Gilles* lo ha talmente screditato, che quasi neppur si ardisce citarlo.

III. GILLES (N.... SAINT), sotto-brigadiere della prima compagnia de' Moschettieri del re di Francia, nato nel 1680, morto nel 1730, o poco dopo, in un convento di Cappuccini, ov' erasi ritirato. Questo poeta parlava poco, avendo spesso la mente occupata in fare picciole composizioni di poesia, delle quali faceva parte a'suoi amici. Aveva una fantasia gioviale e talvolta libertina, e riusciva singolarmente negli argomenti osceni. Le sue *Novelle* e le sue *Canzoni* sono piene di spirito e di grazia. La maggior parte delle sue *Poesie* è stata impressa in un vol. col titolo, *la Musa Moschettiera*. Questa musa ha la giovialità e l'aria libera, che viene annunziata dal suo titolo; ma poca correzione e poca finezza. *Saint-Gilles* aveva un fratello, che morì nel 1745 di 86 anni. Questi era autore dell'*Ariarato*, tragedia, che punto non riuscì. Serpeggiò egli pure tra la folla oscura e numerosa de' rimatori poco favoriti dalle Muse.

IV. GILLES (Giovanni), di Tarascona nella Provenza, nato nel 1669, morì nel 1705 di 36 anni in Tolosa, maestro di cappella nella chiesa di santo Stefano. Accoppiò a molto talento grandi virtù. Si vide ridursi ad uno stato d'indigenza, per trarne fuori coloro, che vi erano. Nel giorno susseguente alle feste solenni, nelle quali aveva fatta eseguire la sua

musica, faceva dir delle messe per chieder perdono a Dio delle irriverenze, alle quali paventava di aver data occasione. Era stato cantore col celebre *Campra* nella metropolitana di Aix. *Guglielmo Poitevin*, prete di questa chiesa, insegnò loro la musica; ben presto *Gilles* si fece molto concetto, mercè i suoi talenti. *Bertier*, vescovo di Rieux, che stimavalo distintamente, dimandò per lui il posto di maestro di cappella di santo Stefano di Tolosa; ma il capitolo aveva disposto di questo impiego in favore del celebre *Farinelli*. Questi informato dell' affare, andò a trovar il suo competitore, e l'obbligò assolutamente ad accettare la sua rinunzia: generosa condotta, che fa molto onore al musico italiano. Abbiam di *Gilles*: I. De' bei *Mottetti*; ed in gran numero. Se ne sono eseguiti molti al concerto spirituale di Parigi, e con assai applauso. Viene pregiato soprattutto il suo *Diligam te*. II. *Una Messa da Morti*, ch'è il suo capod'opera, e la di cui origine è assai singolare. Essendo morti due consiglieri del parlamento di Tolosa, le loro famiglie si unirono per far fare ad essi un superbo uffizio. *Gilles* fu pregato a comporre una messa di *Requiem*. Quando fu compita, a coloro, che aveanlo impegnato a travagliarvi, sembrò, che l'esecuzione della messa e dell'esequie costasse troppo. *Gilles* ne fu sì offeso, che sclamò: *Eh bene! essa non sarà eseguita per alcuno, ed io voglio averne la strenna* o sia *il primo regalo*. In effetto essa fu cantata la prima volta pel suo autore.

I. GILLET (Francesco Pietro), nato a Lione nel 1648, avvocato nel parlamento di Parigi nel 1674, morì in questa città nel 1720 li 23 ottobre di 52 anni. Fece qualche onore al foro colle sue aringhe; ma ne fece meno alla republica letteraria, mercè le sue traduzioni delle *Catilinarie* e di varie altre *Orazioni* di *Cicerone*. Queste versioni sono non solamente inferiori all'originale; ma anche inutili dopo le nuove traduzioni. Le sue *Aringhe*, publicate in 2 vol. in 4°, presentano erudizione e solidità, e talora della forza; ma lo stile è un pò secco, e l'autore non sarà giammai noverato tra' grandi oratori francesi.

II. GILLET (Elena), figliuola di *Pietro-Gillet*, regio-

gio-castellano di Bourg-en-Bresse al principio del XVII secolo, fu convinta di gravidanza, e di aver fatto perire il suo frutto. Venne perciò condannata a perdere la testa, per decreto del parlamento di Dijon. Il carnefice mal pratico la colpì alla spalla sinistra, ed al secondo colpo non gli fece che una lieve ferita: questo secondo fallo eccitò tale mormorìo nel popolo, ch'esso carnefice fu costretto ad abbandonar l'opera. La moglie dell'esecutore, volendo riparare l'inesperienza di suo marito, fece degli sforzi per istrangolare *Elena Gillet*, e non potè riuscirvi. Allora suscitaronsi tali clamori nel popolo, che questo sollevossi a tumulto: ognuno si armò di sassi, e cominciò a scagliarli con furore contro il carnefice e sua moglie, che pel pericolo di rimanerne entrambi oppressi, furono costretti a fuggirsene. *Elena*, ch'era ancora in vigore, fu condotta in casa d'un chirurgo, a cui il magistrato permise di curarla; ed il re non tardò ad accordarle la grazia.

III. GILLET (Luigi-Gioachino), canonico-regolare di santa Genovefa in Parigi, e bibliotecario di quest'abbazia sino al 1717, fu curato di Mahou nella diocesi di S. Malò. Dopo averne adempite le funzioni per lo spazio di 23 anni, tornò a ripigliare il suo impiego di bibliotecario. Morì nel 1753 di 74 anni. Era uomo degnissimo di stima; accoppiava la modestia al sapere, le virtù sociali agli esercizj sedentarj del gabinetto, e molta dolcezza ad una lunga abitudine d'infermità. Ha lasciato una *Nuova Traduzione dello storico* Giuseppe, *fatta sul greco; colle note critiche ed istoriche per correggerne il Testo ne' luoghi, ove sembrava alterato, spiegarlo in quelli ov'è oscuro, fissar i tempi e le circostanze di alcuni avvenimenti, che non sono abbastanza sviluppati, rischiarare i sentimenti dell'autore*, e *darne una giusta idea*, 4 vol. in 4°, impressi in Parigi il 1756 e seguenti presso *Chaubert* ed *Herissant*. Questa versione più fedele, che quella di *Arnoldo d'Andilly*, ma meno elegante, non ha avuto tutto il successo, di cui era meritevole.

GILLI (Davide), ministro Protestante, nativo di Linguadocca, abbiurò il Calvinismo nel 1683 tra le mani di *Enrico Arnauld*, vescovo d'Angers, e seco trasse sul buon cammino molti er-

erranti. *Luigi* XIV e il clero di Francia gli fecero una pensione sino alla di lui morte, accaduta in Angers nel 1711 in età di 63 anni. Si ha di lui una raccolta sotto il titolo di *Conversione di Gilli*, 1683 in 12, utile ai controversisti. Ivi espone le ragioni, ch' ebbe di riunirsi alla chiesa Romana.

GILLIER (Giovan-Claudio), musico francese, autore della musica della maggior parte degl' *Intermezzi* di *Dancourt* e di *Regnaurd*, morì a Parigi nel 1747 di 70 anni. Suonava ottimamente il violino.

I. GILLOT (Giacomo), d' una nobile famiglia di Borgogna, era canonico della santa cappella di Parigi, e decano de' consiglieri ecclesiastici del parlamento. La sua casa era una specie di accademia, aperta a tutti gli uomini dotti. Morì nel 1619, lasciando una bella e ricca libreria. Questo canonico ebbe molta parte al *Catholicon di Spagna* ossia *Satira Menippea*, Ratisbona (*Elzevirio*) 1664 in 12; e colle *Note di Gottofredo*, Brusselles 1709 vol. 3 in 8°. Nella di lui casa fu composta questa satira, più gaja che fina; ingegnosissima, se venga paragonata alle produzioni del suo secolo, ed assai mediocre, se pongasi in paralello con quelle del nostro. Un tale componimento, fatto per volger in ridicolo le funeste contese della lega, non poteva prodursi, che da un uomo di spirito e da un buon cittadino. Fu appunto *Gillot*, che ideò la processione riportata in quest' opera; e di lui pure è l' aringa del legato. Le altre aringhe sono di *Fiorenzo Chretien*, di *Niccolò Rapin*, e di *Pietro Pithou*, tre begli-spiriti amici di *Gillot*: essi avevano, come lui, quella gajezza, ch' era una volta naturale a' Francesi, e che oggidì è sì rara presso di essi, non men che presso le altre nazioni. Abbiamo ancora di *Gillot*: I. Varie *Istruzioni e Lettere Missive concernenti il concilio di Trento*, delle quali la miglior edizione è quella di *Cramoisi*, 1654 in 4°. Quest' opera contiene cose interessantissime per la Storia del XVI secolo. II. La *Vita di Calvino*, impressa in 4° sotto il nome di *Papirio Masson*.

II. GILLOT (N....), abile matematico, fu dapprima servo del celebre *Descartes*, che si compiacque altresì di essere il primo di lui maestro, e che non ebbe mo-

motivo di pentirsene. *Gillot*, nel partire dal suo benefattore, passò in Inghilterra, e di là in Olanda, ove si mise ad insegnare le medesime scienze a diversi uffiziali dell'armata del principe *d'Orange*. Lo mandò indi *Descartes* a Parigi, come un uomo atto ad insegnare il di lui metodo in generale e la di lui geometria in particolare; mentre *Gillot* intendeva l'una e l'altra meglio di alcun altro matematico del suo tempo. Era in oltre uomo di ottimo spirito e di un naturale molto amabile. Quantunque non fosse mai stato in collegio, e non avesse fatto lo studio delle belle-lettere, non lasciava però d'intendere un poco di latino e d'inglese. Sapeva il francese, come se non fosse mai uscito dal suo paese, ed il fiammingo, come se avesse dimorato sempre ne' Paesi-Bassi. Possedeva perfettamente l'aritmetica e la geometria, ed insegnava questa scienza con molta chiarezza e metodo.

III. GILLOT (Germano), d'una nobile famiglia di Parigi, fu laureato in Sorbona, e si distinse per le sue cognizioni e per le sue virtù. Spese più di cento mila scudi a far allevare de' poveri giovinetti, ed a renderli abili a servire la chiesa mercè i loro talenti, o pure lo stato esercitandosi in qualche onesta professione. Molti de' suoi allievi brillarono nel foro, e nelle facoltà di medicina, di giureprudenza e di teologia. Venivano appellati *Gillotini*, ed un tal nome annunziava al tempo stesso la generosità del loro benefattore e il loro proprio merito. Varj ecclesiastici tra di essi impiegarono le loro cure, perchè le di lui beneficenze si perpetuassero. L'abate *Gillot* morì nel 1688 di 66 anni.

IV. GILLOT (Luigia-Genovefa), Parigina, morta nella sua patria il 1718 di 78 anni, fu maritata a *de Saitenge* avvocato, che coltivò i di lei talenti per la poesia. Le sue opere consistono: I. In *Epistole*, *Egloghe*, *Madrigali*, *Canzoni*. II. In due commedie, *Griselda* e l'*Intrigo de' Concerti*. III. In due tragedie drammi, *Circe*, e *Didone*, che si rappresentano ancora. Il pennello di questa dama era debole, ma dotato di facilità. Oltre le sue *Poesie*, raccolte nel 1714 in 12, vi è di lei una Novella istorica, assaissimo romanzesca, intitolata: *Istoria di Don Antonio re di Par-*

Portogallo, in 12.

V. GILLOT (Claudio), pittore ed incisore, celebre sotto questi due titoli, fu allievo di *Vateau*, e maestro di *Gian-Battista Corneille*. Era natìo di Langres e morì a Parigi nel 1722, membro dell' accademia di pittura. *Gillot* riusciva bene a rappresentare le figure grottesche: i suoi disegni hanno finezza, spirito, e gusto, ma poca correzioae.

GILON o GILLES, diacono della chiesa di Parigi, indi monaco di Cluny, finalmente vescovo Tusculano ossia di Frascati e cardinale, fu uno de' migliori poeti del XII secolo. Accoppiava, dice l' ab. *le Beuf*, il gusto alla fecondità. Di lui si hanno: I. Un *Poema Latino*, ove canta la prima crociata del 1190. II. Un' *Istruzione* in versi, che dedicò al principe *Luigi*, figlio di *Filippo-Augusto*, per ispirargli l' amore della virtù, mercè l'esempio di *Carlo-Magno*, che ivi celebra; ond' è, che quest' opera si è appellata il *Carolino*. Alla fine del quinto ed ultimo libro *Gilon* diede una lista degl' illustri uomini dotti nati a Parigi, per difendere la sua patria dall' ingiusta taccia, che davanle alcuni detrattori d' essere stata sterile di letterati; troppo fortunata, dicevan eglino, perchè gli stranieri e i dotti delle provincie del regno radunavansi in essa capitale, per farla fiorire. L' autore avrebbe potuto citare se medesimo per prova della loro calunnia, se una tal confessione non avesse fatto più torto alla sua modestia che alla verità. *Gilon* ha scritta parimenti una *Vita* di sant' *Ugone* ab. di Cluny.

** GIMMA (Giacinto), insigne letterato della città di Bari nel regno di Napoli, morì a 19 ottobre del 1735. Stampò varie opere, tra le quali la migliore si è l' *Idea della Storia dell' Italia Letterata*, Napoli 1723 tom. 5 in 4°. Opera, in cui sarebbe a bramare, che l'autore avesse avuto eguale ad un' immensa lettura anche un giusto criterio, e ad un' infinita abbondanza un saggio discernimento. Travagliò anche in 7 tomi sino al 1692 una grande opera intitolata: *Nova Encyclopedia, sive novus doctrinarum Orbis, in quo scientiæ omnes tam divinæ, quam humanæ, nec non & artes tum liberales, tum machanicæ pertractantur*; ma dicesi, che ne rimanesse impedita la stam-

pa

pa a motivo dell' esorbitante spesa. Il dottore *Mauro di Noja* ha scritta la *Vita* del *Gimma* inserita nella *Raccolta Calogeriana* tom. XVII.

* GINEURA (Roberto de' conti di), pria canonico di Parigi, indi vescovo di Terovanna, poscia di Cambrai, ottenuta ch'ebbe la sacra porpora, chiamavasi volgarmente *il Cardinale Zoppo*, perchè zoppicava da un piede. Ma più che nel corpo era difettoso di animo e di cuore: ambizioso, avaro e crudele, tra le altre prove di sue barbarie, si rendette principalmente esecrabile nel 1376 agli abitanti di Cesena, mentre comandava l' esercito di papa *Gregorio* XI. Morto due anni dopo questo pontefice, quantunque gli fosse legittimamente dato per successore *Urbano* VI (*Ved.* questo nome), nulladimeno cinque mesi appresso quindici de' cardinali, ch' erano concorsi a tal elezione, radunatisi in Fondi nel regno di Napoli, vennero a farne una nuova a favore dello screditato cardinale *di Ginevra*, che prese il nome di *Clemente* VII. Di questa sediziosa stravaganza furono principali autori i cardinali Francesi, che allora erano in molto numero, e che volevano ad ogni patto far ristabilire la sede papale in Francia. Perciò il nuovo antipapa venne riconosciuto per legittimo dal re di Francia unito ad alcuni paesi confinanti a quel regno, ed unitamente pure alla Spagna, alla Scozia, all' isola di Cipro, e specialmente alla regina *Giovanna* di Napoli. Quindi, è che i Francesi nel loro dizionario pongono in dubbio, se *Roberto* fosse papa *falso o legittimo*; ad altri però e forse ai più, sembra, che legittima fosse stata l' elezione di *Urbano* VI, e per tale fu egli riconosciuto dalla maggior parte della Cristianità. Comunque sia, questa doppia elezione cagionò uno scisma, che durò lo spazio di 40 anni. L' antipapa *Clemente* VII, morì nel dì 26 settembre 1394 in Avignone, ove aveva stabilita la sua sede.

GINGA, *Ved.* ZINGA.

GIOABBO, *Joab*, figlio di *Sarvia* sorella di *Davide*, fratello di *Abisai* e di *Azaele*, impegnossi al servigio di *Davide*, e comandò le di lui armate con successo. La prima occasione, in cui segnalossi, fu la battaglia di Gabaon, nella quale vinse *Abner*, capo del partito d' *Isbo-*

d' *Isboseth* , cui uccise indi a tradimento. Montò il primo su le mura di Gerusalemme , e meritò mercè il suo valore d' essere conservato nell' impiego di Generale , che già possedeva. Marciò contro i Sirj , che si erano ribellati contro *Davide* , li pose in fuga , ed essendosi impadronito d' un quartiere della città di Rabbath contro gli Ammoniti , fece venir *Davide* , perchè avesse la gloria di tale conquista . *Gioabbo* si segnalò in tutte le guerre, che questo monarca ebbe a sostenere ; ma si disonorò uccidendo *Abner* ed *Amasa*. Riconciliò *Assalonne* con *Davide*, ne si guardò poi dall' uccidere il predetto principe ribelle in una battaglia verso l' anno 1023 av. G. C. *Davide* in considerazione de' di lui servigj , e pel timore della di lui possanza, tollerò gli attentati di *Gioabbo*; ma morendo comandò a suo figlio *Salomone* , che ne lo punisse . Questo giovane principe, ministro della vendetta del genitore , fece uccider il colpevole , che aveva preso partito contro di lui , per servire *Adonia* . *Gioabbo* fu miseramente trucidato appiè dell' altare , ov' erasi rifugiato , credendo di trovarvi un asilo , l' anno 1014 av. G. C.

I. GIOACHAZ, re d'Israello, succedette a suo padre *Jehu* nell'anno 856 av. G. C. e regnò 17 anni . Sdegnato il Signore, perchè aveva adorati gli Dei stranieri , lo abbandonò al furore di *Azaele* e di *Benadaddo* re di Siria, che devastarono crudelmente i suoi stati . Questo principe in tal estremità ebbe ricorso a Dio, che lo ascoltò favorevolmente . *Gioas*, suo figlio e successore , ristabilì gli affari d' Israele, e riportò, durante il suo regno , molte vittorie contro i Sirj .

II. GIOACHAZ , figlio di *Giosia* , re di Giuda , fu eletto re dopo la morte di suo padre l' anno 610 av. G. C. ed aveva 23 anni , quando salì sul trono . Non regnò che circa 3 mesi in Gerosolima , e si segnalò mercè le sue empietà . *Necao* , re d' Egitto, al ritorno dalla sua spedizione contro i Babilonesi , rendette tributaria la Giudea , e per fare un atto di sovranità , sotto pretesto, che *Gioachaz* avesse osato di farsi dichiarar re senza di lui permissione in pregiudizio di suo fratello primogenito , diede lo scettro a costui . Il re detronizzato morì di cordoglio in Egitto , ov' era stato condotto .

I. GIOACHINO *ovvero* ELIACHIMO figliuolo di *Giosia*, e fratello di *Gioachaz*, fu posto sul trono di Giuda da *Necao* re di Egitto, l'anno 610 av. G. C.. Stracciò ed abbruciò i libri di *Geremia*, e trattò con crudeltà il profeta *Uria*. Fu detronizzato da *Nabucco*, e messo a morte da' Caldei, che gettarono il suo corpo fuori di Gerusalemme, e lo lasciarono senza sepoltura, circa l'anno 600 av. G. C.

II. GIOACINO, figlio del precedente, *Ved.* JECONIA, ch'è lo tsesso.

III. GIOACHINO (San), fu, secondo una pia tradizione, sposo di sant' *Anna* e padre della SS. Vergine. Nulla si sa della sua vita, e la Scrittura non fa menzione alcuna di *S. Gioachino*. L'unico libro antico, che ne parla, viene creduto apocrifo da sant' *Agostino*. La chiesa Greca cominciò a celebrare la festa di S. *Gioachino* sin dal VII secolo; ma essa non è stata introdotta, che molto tardi nella chiesa Latina. Pretendesi, che venisse istituita da papa *Giulio* II. Il beato *Pier Damiano* diceva, essere una vana e superflua curiosità il voler ricercare, qual fosse il padre, quale la madre della SS. Vergine. = Ma „ niuno ha contrastato al „ di lei genitore il vantaggio „ d' essere disceso da „ *Davide*, poichè ella era „ del sangue reale, sì ella „ medesima, che S. *Giuseppe* suo sposo. Appellavasi *Heli*, secondo coloro, „ i quali pretendono, che „ la genealogia della Beatissima Vergine sia veramente quella, che viene „ riferita da S. *Luca* nel „ vangelo. S. *Girolamo* era „ persuaso, che si nominasse *Cleofe* o *Cleofa*, „ perchè la sorella della SS. „ Vergine viene appellata „ *Maria* di *Cleofe*, come essendo sua figlia secondo „ lui, in vece che altri hanno creduto, che *Cleofe* „ fosse il nome del di lei „ marito. Ma sin dai tempi di questo S. Dottore „ erasi già cominciato ad „ adottare un' altra opinione, che dava il nome di „ *Gioacchino* al padre della „ SS. Vergine, e quello di „ *Anna* alla di lei madre, „ sia che ciò fosse provenuto da qualche tradizione, come sembra insinuare sant' *Epifanio*, sia che „ tali nomi, essendo piuttosto appellativi che proprj, loro fossero stati dati a cosa seguita da' Cristiani, per indicare la „ *preparazione del Signore*, „ mer-

„ mercè quello di *Gioachi-*
„ *no*, e la *Grazia* mercè
„ quello di *Anna* = (*Baillet* Vita de' santi, a' 20 Marzo). *

* IV. GIOACHINO, il celebre abate Calabrese, comunemente non vien conosciuto sotto altro nome, che di *Abate Gioachino*, quantunque siavi contesa fra gli scrittori, qual fosse veramente, pretendendo alcuni, che si chiamasse *Giovanni*, e *Gioachino* fosse il cognome. Nacque da un notajo per nome *Mauro* l' anno 1114 secondo la più probabile, essendovi però alcuni, che il fanno nato nel 1130, o pure nel 1145, in Celico, villaggio di Cosenza nella Calabria. Gli augurj di futura santità, che si dicono aver accompagnata la sua nascita, non meno, che i posteriori di lui miracoli e le misteriose predizioni, non vengono da tutti asseriti, anzi da molti restano contraddetti, onde si devono avere per incerti, o almeno esagerati in que' tempi d' ignoranza e di credulità. Il poeta *Dante*, che men d'un secolo fu lontano dalla di lui età, disse:

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavrese abate Gioachino
Di spirito profetico dotato.

Anzi non solo gli dà il pregio di profeta, ma anche lo pone tra' beati in cielo. Altri poi lo annoverano tra i *Savonaroli* e i *Lulli*, e simili uomini di strana e singolare condotta, ed alcuni non solo per fanatico, ed impostore lo descrivono, ma dippiù lo riguardano come eretico a motivo del libro, che scrisse sul mistero della SS. Trinità contro l' opinione di *Pietro Lombardo*, chiamato *il Maestro delle sentenze*, e lo vogliono capo della setta de' *Gioachinisti*. Checchè sia di queste imputazioni, dalle quali molti il vogliono difeso, certo si è, che per confessione degli stessi suoi avversarj egli fù uno de' più dotti soggetti dell' età sua, e se il suo stile ha dell' oscuro e triviale, deve attribuirsene la cagione alla tenebrosa barbarie ed ignoranza de' tempi, in cui visse. Appena in età di 16 anni avea fatto il pellegrinaggio de' luoghi santi di Palestina, ove si trattenne lungamente, e ritornato poi in Calabria prese l' abito Cisterciense nel monistero di Corazzo, e fu indi costretto ad accettare ivi la carica di priore e poi di abate. *Gioachino* lasciò in seguito la sua abbazia colla per-

permissione di papa *Lucio* III verso il 1183, e recossi a dimorare a Flore ossia Fiore, ove fondò una celebre abbazia, appellata dell'Ordine Florense, di cui fu il primo abate, ed a motivo del quale sostenne varj litigj. Ebbe parimenti sotto la sua dipendenza un gran numero di monasteri, che governò con molta savziezza, ed a' quali diede varie Costituzioni, che vennero approvate dal papa *Celestino* III. Fece sempre fiorire nel suo Ordine la pietà e la regolarità. Il concetto, in cui era di godere dello spirito profetico, fece sì, che *Riccardo*, re d'Inghilterra, il quale dimorava allora in Sicilia per passare alla spedizione di Terra Santa, lo chiamasse a Messina, a fine d'intendere le di lui predizioni sù l'esito della medesima. Finalmente verso l'età d'anni 90 secondo la più probabile, cessò di vivere in un monastero del suo istituto Florense in luogo nominato Canale circa l'anno 1202; ed il suo cadavere fu trasferito nella badia di S. Giovanni, ove tuttavia vedesi il suo sepolcro di pietra. Lasciò diverse opere, tra le quali: *De concordia novi & veteris testamenti*, Venezia 1525, e Colonia 1577 in 8°. Diversi *Commentarj* su i *Profeti*, su l'*Apocalissi*, *le Rivelazioni di Cirillo*, i *Vaticinj della Sibilla Eritrea*, *di Merlino* &c. Scrisse pure *Vaticinia de Romanis Pontificibus*, Venezia 1589 colle note di *Pasqualino Regiselmo* e *Giuseppe Scaligero*, ristampati in Francfort il 1608 con altre note di *Giovanni Adrasder*, ed in Padova nel 1625 in 4° piccolo. In proposito di questi riflette saggiamente il *Bellarmino* = *Circumferuntur quædam Vaticinia sub ejus nomine* (cioè dell' abate Gioachino) *de futuris Romanis Pontificibus*, *quæ quam fidem mereantur*, *aliorum sit judicium*. *Illud mirum est*, *quod cum ea Vaticinia ad solos quindecim Pontifices pertineant*; *tamen curiositas hominum ad nostra usque tempora illa extendere conatur*. Per altro dottissimi critici moderni pretendono, che le *Profezie intorno* ai papi dell'*Abate Gioachino* siensi già da molto tempo interamente perdute, anzi che i monaci stessi dopo la di lui morte le facessero perire, temendo che loro non riuscissero pericolose; e quindi i vaticinj, che oggidì corrono sotto suo nome, si credono piuttosto opera

pera posteriore forse anche di qualche Scismatico fautore dell' antipapa *Clemente* VII. Di fatti oltre molte incongruenze ed inverisimiglianze, che fanno credere composti da un' impostore i medesimi *Vaticinj*, questi cominciano da *Niccolò* III, quando il libro dell' *Ab. Gioachino* dovea cominciare da *Innocenzo* IV. Quelli non fanno punto menzione dell' Anticristo, sino al quale l' *Abate* aveva estese le sue predizioni, volendo però alcuni, che sotto nome di *Anticristo* avesse inteso di accennare papa *Clemente* VIII. E finalmente sembra, che l' inventore de' vaticinj non abbia saputo coprire la sua impostura, mentre avendoli voluto ornare di simboli e figure, vi ha rappresentati i papi col triregno in capo, quando un sì fastoso diadema niente conforme all' istituzione evangelica, fu inventato solamente da *Urbano* V, onde non dovea attribuirsi a dodici altri pontefici di lui più antichi. Tutte le opere dell' abate *Gioachino* furono stampate, Venezia 1516 in 4°, nelle quali alcune proposizioni vennero poi condannate nel concilio Lateranense il 1215, e nel concilio d' Arles il 1260. Ecco, secondo l' ab. *Pluquet*, quali erano i di lui errori. = *Pietro Lombardo* aveva „ detto, *esservi una cosa* „ *immensa*, *infinita*, *som-* „ *mamente perfetta*, *ch' è il* „ *Padre*, *il Figliuolo e lo* „ *Spirito Santo*. L' abate „ *Gioachino* pretendeva, che „ questa cosa perfettissima, „ nella quale *Pietro Lom-* „ *bardo* univa le tre Perso- „ ne della Trinità, fosse „ un Essere supremo e di- „ stinto dalle tre persone, „ secondo *Pietro Lombardo*, „ e che quindi bisognasse, „ giusta i principj di que- „ sto teologo, ammettere „ quattro Dei. Per evitare „ un tal errore, l'ab. *Gioa-* „ *chino* riconosceva, che il „ Padre, il Figlinolo, e lo „ Spirito Santo facessero un „ solo Essere; non perchè „ essi esistevano in una so- „ stanza comune, ma per- „ chè erano talmente uniti „ di consenso e di volontà, „ che lo erano così stretta- „ mente, come se non fos- „ sero stati che un solo „ Essere. In tal guisa di- „ cesi, che molti uomini „ sono un solo popolo. L' „ ab. *Gioachino* procurava „ di provare il suo senti- „ mento, mercè i passi, ne' „ quali G. Cristo dice, di „ volere, che *i suoi disce-* „ *poli non facciano che uno*,

„ co-

„ *come il suo padre ed egli* „ *non fanno che uno* , e pel „ passo di *S. Giovanni* , „ che riduce l' unità delle „ persone all' unità della te- „ stimonianza . L' ab. *Gioachino* era dunque Triteista , e non riconosceva „ se non colla bocca , che „ il Padre , il Figlio e lo „ Spirito-Santo non facevano che un' essenza ed una „ sostanza =. L' ab. *Gioachino* errava non solamente intorno alla Trinità; ma in alcune cose dava anche nell' eccesso circa la pratica della morale; e trovò de' discepoli , che oltrepassarono pure il loro maestro . Questi fanatici , appellati , come abbiam detto GIOACHINISTI , pretendevano , che non dovessimo limitarci ai precetti del Vangelo, perchè il nuovo-Testamento era imperfetto . Assicuravano , che la legge di G. C. sarebbe seguita da una legge migliore , che sarebbe quella dello spirito , e che durerebbe eternamente . Questi sogni , fondati sopra una misteriosa interpretazione di alcuni passi della S. Scrittura , furono sviluppati in un libro intitolato : *L' Evangelio Eterno* , condannato da papa *Alesandro* IV , ed attribuito a *Giovanni da Parma* , e non *di Roma* , come dice il testo Francese (*Ved.* LXXXVII GIOVANNI) . Le profezie o sieno Vaticinj dell' abate *Gioachino* , benchè venissero dispregiate da alcuni de' più dotti e saggi , si fecero nulladimeno ammirare dal volgo , cioè dalla maggior parte , e ciò non solo lui vivente , ma anche dopo la di lui morte . Anzi , quantunque sia oggidì molto dubbia l' autenticità di essi vaticinj , il fanatismo non è tuttavia cessato interamente , e vi sono anche ora taluni , che corrono dietro alle sciocchezze adottate ne' secoli creduli ed ignoranti . Nella crisi delle odierne rivoluzioni si trovano alcuni , che pretendono di applicare al presente pontificato il Vaticinio XXV , e segnatamente quelle parole del medesimo : *Veh tibi Civitas septem Collium , quando K littera laudabitur in manibus tuis . Tunc appropinquabit casus , & destructio tuorum potentum & judicantium injustitiam* (edizione di Padova 1625 in 4° pag. 62). Don *Gervaise* ha scritta la *Vita* dell' abate *Gioachino* , 1745 vol. 2 in 12 .

V. GIOACHINO II , elettore di Brandeburgo , figlio di *Gioachino* I , nato l' anno 1505 , succedette a suo

suo padre nel 1532, ed abbracciò la dottrina di *Lutero* nel 1539. Non si sa, quali circostanze dessero motivo a questo cangiamento; si sa solamente, che i suoi cortigiani e il vescovo di Brandeburgo seguirono il di lui esempio. Mercè tale mutazione l' elettore *Gioachino* acquistò i vescovati di Brandemburgo, di Havelberg, e di Lebus, che incorporò alla Marca. Non volle entrare nell' unione, che i Protestanti fecero a Smalkalda, e mantenne la tranquillità nel suo elettorato, mentre le guerre di religione desolavano la Sassonia e i paesi vicini. L' imperatore *Ferdinando* II gli vendette il ducato di Crossen nella Slesia, e suo cognato *Sigismondo-Augusto* re di Polonia gli accordò nel 1569 il diritto di succedere ad *Alberto-Federico* di *Brandemburgo* duca di Prussia, nel caso che morisse senza eredi. Il regno di *Gioachino* II fu dolce e pacifico. Venne tacciato di essere liberale sino alla prodigalità, e di avere la debolezza di credere all' astrologia giudiziaria. Morì nel 1571 di veleno datogli da un medico Ebreo.

VI. GIOACHINO *o* JOACHIM (Giorgio), fu soprannominato *Rhætius*, perchè era della Valtellina, in latino appellata *Rhætia*. Insegnò le matematiche e l' astromia in Wittemberga. Informato che fu della nuova ipotesi di *Copernico*, recossi a trovarlo, ed abbracciò il di lui sistema. Egli fu, che dopo la morte di questo astronomo publicò le di lui opere. Morì nel 1576 di 62 anni. Di lui si hanno delle *Effemeridi* secondo i principj di *Copernico*, e diverse altre opere spettanti alla fisica, alla geometria ed all'astronomia, che un tempo sono state in credito.

VII. GIOACHINO GRECO, più notoriamente denominato il *Calabrese*, viveva nel passato secolo. Era il più bravo giuocatore di scacchi del suo tempo. Scorse tutte le corti di Europa per ritrovare chi lo uguagliasse, ma non potè rinvenirne alcuno. Abbiamo di lui delle *Regole* del giuoco tanto da lui amato, picciol volume in 12, di cui trovasi un compendio nell' *Accademia de' Giuochi*. Alla corte di Francia i tre più famosi giuocatori, il duca di *Nemours*, *Arnoldo il Carabino* e *Chaumont de la Salle*, vollero seco lui cimentarsi, e restarono vinti essi pure. Sino i suoi rivali me-

de-

desimi ebberò tale stima del loro vincitore, che ne celebrarono le lodi. Scrisse uno d' essi un epigramma corrispondente alla seguente versione:

Se tu movi un passo appena
Contro me, distrugge tutti
La tua marcia i miei disegni.
Vedo ben, se tu più stringi,
Che non ho più rocche e regni,
E che perdo i miei campioni;
E che mentre invan resisto,
Re, destrier, Rocco e Regina
Valgon men che una pedina.

I. GIOAS, figlio di *Ocozia*, re di Giuda, sfuggì, mercè le cure di *Giosabetta*, sua zia, al furore di *Atalia* sua avola, che aveva fatti scannare tutt'i principi della casa reale. Fu allevato nel tempio sotto gli occhi del sommo sacerdote *Jojada*, marito di *Giosabetta*. Quando il principino fu entrato nel settimo anno, *Jojada* lo fece riconoscere segretamente per re da' principali uffiziali della guardia del tempio. *Atalia*, che aveva usurpata la corona, fu messa a morte l' anno 883 av. G. C. *Gioas*, diretto dal pontefice *Jojada*, governò con saviezza; ma, morto che fu questo sant' uomo, il giovine re sedotto dagli adulatori, adorò gl' idoli. *Zaccaria*, figlio di *Jojada*, lo riprese delle sue empietà, ma *Gioas*, obbliando, quanto dovesse alla memoria del suo benefattore, fece lapidare il di lui figlio entro il tempio medesimo nello spazio intorno al tabernacolo. Iddio, per punire questo delitto, rendette il restante della vita di questo principe altrettanto triste, quanto felice n' era stato il principio. Suscitò contro di lui i Sirj, che con un picciol pugno di gente disfecero la sua armata, e trattarono lui medesimo nella maniera la più ignominiosa. Dopo essere uscito dalle loro mani, *Gioas*, oppresso da crudeli malattie, non ebbe neppur la consolazione di morire pacificamente; tre de' suoi servitori lo trucidarono nel suo letto: in tal guisa fu vendicato il sangue del figlio di *Jojada*, ch' egli aveva sparso. Questo principe regnò 40 anni, e perì l' 843 av. l' era volgare.

II. GIOAS, figlio di *Gioachaz*, re d' Israello, succedette a suo padre nel regno, che aveva già governato due anni in di lui compagnia; ed imitò l' empietà di

di *Geroboamo*. Essendo caduto infermo *Eliseo* della malattia, di cui poscia morì, *Gioas* recossi a visitarlo, e mostrossi afflitto della di lui perdita, L'uomo di Dio, per ricompensarlo di questo buon uffizio, gli disse, che pigliasse delle frecce, e con esse percuotesse la terra. Siccome non la battè che tre volte, il profeta gli disse, che se avesse continuato sino alla settima, avrebbe interamente rovinata la Siria. *Gioas* guadagnò contro *Benadaddo* tre battaglie, come *Eliseo* aveagli predetto, e riunì al regno d'Israello le città, che i re d'Assiria ne avevano smembrate. *Amasia* (*Ved.* questa parola) re di Giuda, avendogli dichiarata la guerra, fu battuto da *Gioas*, che prese Gerusalemme, e fece prigioniero il re medesimo. Lo lasciò poi libero, a condizione che gli pagherebbe un tributo; e ritornò trionfante a Samaria, carico d'un considerevole bottino, Ivi morì in pace poco tempo dopo la predetta vittoria, l'826 av. G. C. avendo regnato 16 anni.

I. GIOATHAM o GIOATANNO *Joatham*, il più giovine de' figli di *Gedeone*, sfuggì alla carnificina, che *Abimelecco* fece degli altri di lui fratelli, Dalla sommità di una montagna predisse a' Sichimiti i mali, che loro sovrastavano per aver eletto re *Abimelecco*, l'anno 1233 av. G.C. Per rendere ad essi più sensibile la loro ingratitudine, si servì dell'ingegnoso *Apologo* del fico, della vite, dell'olivo e del prunajo. Essendosi radunati a congresso (diss' egli) tutti gli alberi, per eleggersi un re tra loro, ed avendo successivamente offerta la corona all'ulivo, al fico ed alla vite, niuna di queste piante volle accettare, e risposero di non poter lasciare l'ulivo la pinguedine, il fico la dolcezza, e la vite la spiritosa soavità de' rispettivi frutti, per innalzarsi sopra l'altre piante. Allora tutti gli alberi d'accordo dissero al prunajo: *Vieni e regna su di noi*: e questo, che non aveva tali motivi, accettò subito l'impegno, e disse loro: *Se veramente mi avete costituito vostro re, venite e riposate sotto l'ombra mia; se poi non mi volete, esca dal prunajo il fuoco, e consumi i cedri del Libano*.

II. GIOATHAM, figlio e successore di *Ozia*, altrimenti detto *Azaria*, 759 anni av. G. C. assunse l'amministrazione degli affari a motivo della lebbra, che separava suo padre dal consorzio

zio degli altri uomini. Non volle però prendere il titolo di re, sinchè visse il suo genitore. Fu molto amato da' suoi sudditi, pio, magnifico e buon guerriero. Riportò diverse vittorie, rimise Gerusalemme nel suo antico splendore, impose un tributo agli Ammoniti, e morì l'anno 742 av. G. C. dopo un regno di 16 anni.

GIOBBE, celebre patriarca, nacque nel paese di Hus, tra l'Idumea e l'Arabia, circa l'anno 2700 av. G. C. Era un uomo giusto, che allevava i suoi figli nella virtù, ed offriva sacrifizj all'Essere-supremo. Per provare questo sant'uomo permise Iddio, che gli fossero tolte tutte le sue sostanze, e che i suoi figli rimanessero schiacciati sotto le rovine d'una casa, mentr'erano a tavola. Tutti questi flagelli arrivarono nel medesimo momento, e *Giobbe* ne ricevette le notizie con una mirabile pazienza. *Dio me l'ha dato*, *Dio me l'ha tolto*, diss'egli; *non è accaduto se non ciò, ch'è stato di suo piacere: sia benedetto il suo santo nome*. Il demonio, cui Dio aveva permesso di tentare il suo servo, si vide ridotto alla disperazione dalla costanza, che *Giobbe* opponeva alla di lui malizia. Credette vincerla affligendolo con una lebbra orribile, che gli copriva tutto il corpo. Il sant'uomo videsi ridotto a starsene seduto su d'un letamajo, ed a raschiare con pezzi di pignatte rotte la marcia, che usciva dalle sue ulcere. Altro non gli lasciò il demonio, che la moglie, per aumentare il di lui rammarico, e tendere un laccio alla di lui virtù. Ella recossi ad insultare la di lui pietà, ed a trattare come imbecillità la di lui pazienza; ma il suo sposo si contentò di risponderle: *Voi avete parlato da femmina insensata; poichè noi abbiamo ricevuti i beni dalla mano di Dio, perchè non ne riceveremo pure i mali?* Tre de' suoi amici, *Elifazo*, *Baldad* e *Sofar*, andarono altresì a visitarlo, e furono per *Giobbe* consolatori importuni. Non distinguendo i mali, che Dio manda a' suoi amici per provarli, da quelli con cui punisce i scellerati, sospettarono, che se li fosse meritati. *Giobbe*, certo della sua innocenza, loro provò, che Dio castigava talvolta i giusti per perfezionarli, o per altra ragione ignota agli uomini. Finalmente il Signore assunse la difesa del fedele suo servo, e gli restituì i

 suoi

suoi figli, una perfetta salute, e più beni e ricchezze di quelle, che aveagli tolte. Morì *Giobbe* circa il 1500 av. G. C. in età di 211 anni. Ad alcuni è sembrata sparsa di tali stravaganze questa storia, che hanno dubitato dell'esistenza di *Giobbe*, ed hanno preteso, che il libro, il quale porta il di lui nome, sia una parabola piuttosto che una vera storia; ma questo sentimento è contrario: 1°. ad *Ezechiello* ed a *Tobia*, che parlano di questo sant'uomo, come d'una persona vera: 2°. a *S. Giacomo*, che lo propone a' Cristiani, come un modello della pazienza; con cui deggiono sopportare i mali: 3° al torrente di tutta la tradizione degli Ebrei e de' Cristiani. Inoltre il nome di *Giobbe* viene additato nella storia, come il nome proprio d'un uomo; ivi è accennata la sua qualità, e viene rappresentato, come il più ricco tra gli Orientali. Il suo paese pure viene indicato col suo proprio nome: *Eravi un uomo nel paese di Hus, appellato* Giobbe: *quest'uomo era semplice e timorato di Dio*. Ivi si specificano il numero de' suoi figli e la quantità delle sue sostanze. Vi sono riferiti i nomi e la patria de' suoi amici; e quantunque per la maggior parte questi nomi possano avere mistici significati, ciò non toglie, che sieno nomi veri e reali, poichè lo stesso pur avviene di quasi tutt' i nomi ebraici. Di più nulla vi ha nella sua storia, che possa provare, esser *Giobbe* un personaggio romanzesco. = Sarebbe dunque (dice *Dupin*) una specie di temerità l'allontanarsi dal comune sentimento de' Padri e de' Cristiani intorno la verità di questa storia. Ma bisogna altresì riconoscere di buona fede, che questa non è la semplice narrazione di un fatto. La maniera, onde viene raccontata, lo stile, con cui è scritta, i colloquj di Dio e del demonio, la prolissità de' discorsi degli amici di *Giobbe*, fanno vedere chiaramente, essere questa una narrazione, che l'autore ha abbellita, ornata ed amplificata, per dare un esempio sensibile, e più commovente d'una compita pazienza, e somministrare istruzioni più forti e più estese circa i sentimenti, che l'uomo deve avere nella prosperità e nell'avversità =. Alcuni attribui-

buiscono il libro di *Giobbe* a *Mosè*, altri a *Giobbe* stesso, altri ad *Isaja*, ed è difficile il risolvere una tal quistione. Esso è scritto in lingua ebraica, mista di molte espressioni arabe, il che lo rende talvolta oscuro. È in versi, e l'antichità non ci presenta guari poesia più ricca, più elevata, più commovente di questa. Non vi si conosce già, quale sia la cadenza o la misura de' versi; ma vi si osservano agevolmente lo stile poetico e l'espressioni nobili ed ardite, che sono l'anima della poesia di *Omero* e di *Virgilio*.

GIOCABEDDA, moglie di *Amran*, fu madre di *Aronne*, di *Mosè* e di *Maria*.

GIOCASTA, madre di *Edipo* e moglie di *Lajo*, avendo sposato senza saperlo il proprio figlio *Edipo* dopo la morte di suo marito, n'ebbe due figli, *Eteocle* e *Polinice*, che si fecero una guerra crudele, nella quale si uccisero a vicenda. *Giocasta*, non avendo potuto soffrir più oltre il peso delle sue sventure, si uccise per disperazione.

I. GIOCONDO e TIRANNO, erano due guardie del corpo di *Erode* il *Grande*. Questo re della Giudea amavali singolarmente a motivo della loro alta statura e della loro forza straordinaria; ma, avendone poi ricevuto qualche disgusto, gli allontanò. *Alessandro*, figlio di *Erode*, accettolli nella compagnia delle sue guardie, e perchè erano due uomini bravissimi, procurò di affezionarseli. Informatone *Erode*, ne concepì grave sospetto, e loro fece dare la tortura. La soffrirono essi dapprima con assai costanza; ma in fine, soccombendo alla violenza del dolore, deposero, che *Alessandro* avevagli sollecitati, perchè uccidessero il re, mentre andava alla caccia. Nulla v'era di più falso di una tal deposizione, estorta per forza; e pure essa fu in parte la cagione della morte di *Alessandro*. Abbiam creduto, che meritasse di essere citato questo celebre esempio delle luttuose ingiustizie, che non di rado ha prodotte il barbaro uso della tortura.

*II. GIOCONDO (Giovanni), celebre antiquario, erudito ed architetto, che fiorì sulla fine del XV, e nel principio del XVI secolo, fu certamente nativo di Verona; ma per quanto ne abbiano scritto il *Vasari* il *Maffei*, il marchese *Poleni*, ed

ed altri illustri autori, non si è ancora potuto appurare, di quale famiglia egli fosse; e l'epoche principali, non meno che diverse altre principali circostanze della sua vita, rimangono sepolte in molta oscurità. Il testo francese lo suppone senz'altro Domenicano, il che si è fatto pure da non pochi: il ch. *Tiraboschi* dimostra con forti ragioni, esser più verisimile, che fosse Francescano; forse non sarebbe fuor di proposito la congettura del march. *Poleni*, che fosse pria Domenicano, poi prete secolare, e finalmente Francescano. Certo è, ch'ei fu uomo studiosissimo e famoso per la sua abilità nelle scienze, nelle arti e nella cognizione delle antichità e dell'architettura. Negli ultimi anni del secolo XVI venne chiamato in Francia da *Luigi* XII, che gli fece distinta accoglienza. Ivi costrusse i due ponti su la Senna, detti da' Francesi *Pont-au-change* e *Pont-St-Michel*, chiamati anche il *Ponte di Nostra Signora* ed il *Ponte picciolo*. Il primo, opera di ammirabile bellezza, fu cominciato nel 1500. e la prima pietra dell'ultimo arco venne posta nel 1507. Sopra la costruzione di questi due ponti compose il *Sannazzaro* il seguente distico:

Jucundus geminum imposuit tibi, Sequana, Pontem
Hunc tu jure potes dicere Pontificem.

A questo proposito dice il Testo francese: = *Sannazzaro* non ischerzava punto, ma scriveva serissimamente quest' insipido concettino; e ciò appunto deve parere bene strano in un uomo di tal riputazione. = L' uso di que' tempi, che adottava, come fiori di amena dicitura, i giuochi di parole, sembrerebbe dover esentare il *Sannazzaro* da così amara riconvenzione; ma oltre di ciò, quale prova hanno i sig. Francesi, che il *Sannazzaro*, uomo lepido, e scrivendo da poeta parlasse con somma serietà? Ritornato *Giocondo* in Italia, dicesi, che da esso appunto per rimediare all' interrimento delle lagune di Venezia cagionato dallo sbocco della Brenta, onde temevasi, che non venisse un giorno questa città ad essere congiunta alla terra-ferma, fosse ideato il ripiego di sviare una parte delle acque di esso fiume, e farle scaricar nel mare presso di Chioggia. Nel 1513 però

però ebbe il dispiacere di vedersi antiposto un altro architetto, che per niun conto poteva stargli a fronte, in occassione che, essendo abbruciato Rialto, voleva rifabbricarsi con un disegno assai più bello e più maestoso di prima. Di ciò sdegnato partì egli da Venezia, e recossi a Roma, ove, morto il *Bramante* nel 1514, fu eletto per uno degli architetti soprantendenti alla gran fabbrica della Basilica di S. Pietro. Travagliò unitamente a *Rafaello d' Urbino* e ad *Antonio da San Gallo* a rinforzare le fondamenta di questo immenso edifizio, a' quali non aveva dato il *Bramante* la necessaria solidità. L' ultima opera di *Giocondo*, di cui si trovi menzione, corrisponde al 1521, e fu il ristoramento del ponte della pietra in Verona sua patria, ove, dovendosi rifondere la pila di mezzo, che più volte era rovinata per l' impeto delle acque in quel sito e per la mollezza del terreno, studiò una nuova maniera per conservarla. Dopo quest' anno non trovasi più memoria alcuna di Fra *Giocondo*, ond' è probabile, che non tardasse molto a morire, giacchè otto anni prima nelle sue edizioni di *Vitruvio* e di *Cesare* egli accennavasi già molto avanzato in età. La republica letteraria è di non poco debitrice alle di lui erudite ricerche e fatiche, mercè le quali publicò: I. Un codice compito delle *Epistole* di *Plinio* il *Giovine*, che prima non aveansi che assai mancanti. Egli fu il primo a ritrovarlo in una libreria di Parigi, e recatolo in Italia ne fece una compita edizione, Venezia 1508 presso *Aldo*, e poi la ristampò nel 1513 colla dedica a *Giuliano de' Medici*. Ad esse *Lettere* va pure unito il libro di *Giulio Ossequente* intorno a' prodigj, publicato per opera del medesimo *Giocondo*. II. L' *Architettura di Vitruvio*, da esso corretta ed arricchita di figure, che publicò in Venezia nel 1511, dedicandola a *Giulio* II pontefice. III. Corresse con più esemplari, ed illustrò con singolari osservazioni, e con figure i *Comentarj* di *Giulio Cesare*, publicati da *Aldo* il 1517, e fu il primo a formare il giusto disegno del *Ponte*, da questo conquistatore fatto costruire sul Reno, la di cui descrizione sin allora era sempre stata mal intesa. IV. Una nuova e più corretta edizione de-

gli scrittori antichi di agricoltura, eseguita da *Aldo* nel 1513. V. Un'altra dell' opera di *Frontino* su gli acquedotti, fatta in Firenze il 1513. VI. Trovasi in alcune biblioteche un libro manoscritto di *Antiche Iscrizioni*, da lui offerto a *Lorenzo de' Medici*: opera laboriosa e molto stimata. Il suo sapere non era solamente limitato alle antichità ed all' architettura; ma estendevasi anche alla filosofia ed alla teologia. Fu maestro di *Giulio Scaligero*, e però i grandi encomj, che questi gli fa, sarebbero sospetti di parzialità, se non venissero avvalorati dalle testimonianze di tanti altri scrittori contemporanei, e specialmente del *Poliziano*, e del celebre *Guglielmo Budeo*. Il sig. *Tommaso Temanza* ha scritta ultimamente con molta esattezza la *Vita* di Fra *Giocondo*, tra quelle de' più celebri architetti e scultori, impresse in Venezia. Accenna in essa diversi altri insigni edifizj dal medesimo disegnati, fra' quali si vuole, che fosse la sala del Consiglio di Verona; ma neppur egli ha potuto schiarire con certezza le diverse particolarità relative a quest' uomo illustre, che abbiam già accennate come dubbie ed oscure.

GIODOCO, *Ved.* JODOCO.

GIOELE, figlio di *Fatuele*, ed il secondo de' XII Profeti minori, vaticinò circa l' anno 789 av. G. C. La sua *Profezia*, scritta in uno stile veemente, espressivo, e figurato, raggirasi intorno la *Cattività di Babilonia*, la *Discesa dello Spirito-Santo* sopra gli Apostoli, ed il *Giudizio Finale*.

GIOENI, *Ved.* COLONNA.

GIOFREDI, *Ved.* GEOFROI.

* GIOJA *o piuttosto* GILIA (Flavio), famoso piloto, nato a Pasitano, castello nelle vicinanze di Amalfi nel regno di Napoli, circa l' anno 1300, conobbe la virtù della *Calamita*, se ne servì (per quanto dicesi) nelle sue navigazioni, ed a poco a poco a forza di sperienze inventò la *Bussola*. Aggiugnesi, che per dinotare alla posterità, che questo strumento era stato inventato da un suddito dei re di Napoli (allora cadetti della casa di Francia), segnò il Nord o sia settentrione con un fiore di giglio: esempio, che fu seguitato da tutte le nazioni, le quali fecero uso di questa nuova scoperta.

Kir-

Kirker cita nella sua *Arte Magnetica* il poeta Francese *Guyot de Provins* del XII secolo, che dopo aver parlato del polo artico, fa menzione della bussola in termini per altro talmente oscuri, che non bastano punto a toglierci dall'incertezza. Coloro, che trovano tutto negli antichi, pretendono, che avendo conosciuta la proprietà, che ha la calamita di volgersi verso il polo settentrionale, abbiano avuto in conseguenza un ago calamitato. Ma *Plinio*, che parla più volte della calamita e della sua attrazione, non fa menzione alcuna della sua direzione verso il polo. Non avendo l'antichità il merito dell' invenzione della bussola, si è voluto gratificarne i Cinesi. Ma quel popolo non ha guari conosciuta la bussola propriamente detta; o almeno l'ago, che pongono nella scatola, non è calamitato, ma solamente intonacato d'un empiastro, che comunica al ferro la proprietà di rivolgersi verso il polo. È probabile, che gli Arabi avessero i primi l'idea della bussola tale, quale viene da noi conosciuta. Sulle prime passavasi l'ago calamitato in un fuscello di paglia e gittavasi nell' acqua. In seguito si fece una bussola in forma. Non altro certamente che il miglioramento d'uno strumento già noto, ma grossolano, si è ciò, di che siam debitori a *Flavio Gioja*. La cosa non è dimostrata, ma è verisimile. Checchè ne sia dell'autore di una tal invenzione, la bussola fu quella, che aprì, per così dire, l'universo. Per l'addietro i viaggi erano lunghi e penosi; navigavasi quasi di costa in costa; ma in grazia di questa invenzione si è giunto a trovare una parte dell' Asia e dell'Africa, di cui non si conoscevano che alcune coste, come pure l'America, di cui non si aveva niuna cognizione affatto. Per altro il cavalier ab. *Tiraboschi* ha mostrato diffusamente, che per quanto si sieno ingegnati il *Gimma*, il *Trombelli*, e sopra tutti in un'erudita sua dissertazione l'avvocato *Grimaldi* Napoletano, per attribuir l'onore dell' invenzione dell' ago calamitato e della bussola al *Gioja*, la cosa sembra troppo improbabile. Il *Gioja* non si fa comunemente più antico della fine del secolo XIII, anzi era ancor fanciullo sul principio del XIV; ed all' incontro vi sono molte prove, che fosse assai prima

co-

conosciuta la virtù della calamita, e si usasse comunemente l'ago calamitato. Gli scrittori, che al *Gioja* attribuiscono una tal lode sono tutti posteriori quasi di due secoli, e nulla ne dicono i suoi contemporanei. Le congetture dedotte dall' uso fatto del giglio per segnare il Nord, o pure dall' avere la città d' Amalfi per suo stemma la bussola, sono troppo equivoche e deboli, non altrimenti che quelle, le quali alcune nazioni derivano dall' etimologia de' nomi. Quindi allo stesso dotto scrittore moderno assai più fondati sembrano gli argomenti per attribuire una tale scoperta e l' uso di essa nella navigazione agli Arabi, checchè siasene detto in contrario nella prefazione premessa alla *Storia Generale de' Viaggi*.

GIOJADA *o* JOJADA, sommo sacerdote degli Ebrei, fece morire la regina *Atalia*, e diede lo scettro a *Gioas* nell' anno 883 av. G. C. In considerazione de' suoi servigj, venne sotterrato nel sepolcro dei re di Gerosolima. *Ved.* I GIOAS re di Giuda.

GIOLITO DE' FERRARI (Gabriele), celebre stampatore in Venezia nel secolo XVI, era figlio di *Giovanni Giolito*, stampatore anch' esso, che dopo aver esercitata per più anni la propria arte in Trino nel Monferrato sua patria, si trasferì ad abitare in Venezia circa il 1539. Ivi *Gabriele* acquistossi gran riputazione nella sua arte, talmente che oggidì ancora le sue stampe sono l' oggetto delle ricerche di non pochi. Nulladimeno il più, che pregisi in tali edizioni, è l' eleganza de' caratteri e la qualità della carta, mentre non rare volte sono più leggiadre che corrette. Vero è, ch' egli impiegò nella sua stamperia varj celebri letterati; ma nel penoso mestiere della correzione de' libri suol essere più opportuno un mediocre paziente, che un uomo dotto. Travagliò molto insieme con *Tommaso Porcacchi* alla raccolta e compilazione della famosa *Collana Storica Greca* (*Ved.* PORCACCHI). Visse in somma assai stimato in Venezia ed anche fuori, e ricevè nel corso di sua vita distinte riprove di favore e benevolenza da molti principi. Traeva la sua origine dalla nobile famiglia de' *Ferrari* di Piacenza, e la sua nobiltà gli fu confermata, mediante un diploma dell' imperator *Carlo V*

lo v nel 1547. Morì nel 1581, e lasciò due figli, *Giovanni* e *Giampaolo*, che continuarono a sostener in credito la stamperia, e furono anch' essi versati nelle belle-lettere.

I. GIONA, *Jonas*, figlio di *Amathi*, quinto tra i profeti minori, natio di Gethefer nella tribù di *Zabulon*, viveva sotto *Gioas* e *Geroboamo* re d'Israello, ed al tempo di *Ozia* re di Giuda. Ordinò Iddio a questo profeta, che si recasse a Ninive, capitale dell'impero degli Assirj, per annunziare a questa gran città, ch' egli era in procinto di distruggerla. *Giona*, in vece di ubbidire, se ne fuggì, ed imbarcossi a Joppe per andar a Tarsi nella Cilicia. Avendo il Signore suscitata una gran burrasca, tutti rimasero presi da estremo spavento, eccetto *Giona*, che stavasene dormendo tranquillamente. I marinari vollero tirar le sorti, per vedere, chi fosse cagione di tale disgrazia, e la sorte cadde sopra *Giona*. Venne quindi gettato in mare, affinchè la sua morte procurasse salute agli altri, e così avvenne; tosto si calmò la tempesta. Dio preparò nel tempo medesimo un gran pesce per ingojare vivo ed intero il disubbidiente profeta, che dimorò tre giorni e tre notti nel ventre dell'animale. Finalmente fu dallo stesso pesce rigettato sulla spiaggia del mare; onde avendo avuto un nuovo ordine di portarsi a Ninive, ubbidì. Atterriti gli abitanti dalle sue minacce, fecero penitenza, ordinarono un publico digiuno, ed il Signore loro perdonò. *Giona* ritirossi all' oriente della città al coperto di una capanna di fogliami, che si fece, per istar ivi ad osservare cosa accadesse. Vedendo, che Dio aveva rivocata la sua sentenza circa la distruzione di Ninive, si pose in apprensione di passare per un falso profeta, e se ne dolse col Signore, che gli dimandò, se credeva, che la sua collera fosse veramente giusta. Per difenderlo ancor meglio contro l' ardor del sole, fece crescere in una sola notte un'ellera, o piuttosto quella, che appellasi *Palma Christi*, che gli apportò molt' ombra. Ma nel giorno seguente il Signore inviò un verme, che mordendo la radice di questa pianta, la fece seccare, e lasciò *Giona* esposto come prima alla violenza del sole: Questo accidente fu molto sensibile al profeta, che nell'

ec-

eccesso del suo dolore giunse a bramar la morte. Allora per istruirlo dissegli Iddio, che, = poichè amareggiavasi per la perdita di „ un ellera, che nulla eragli costata, non doveva meravigliarsi veggendo calmata la sua collera verso una gran città, in cui erano più di 120 mila persone, che non sapevano distinguere tra il bene e il male =. *Giona* ritornò da Ninive nella Giudea, e sant' *Epifanio* racconta, che si ritirò, insieme colla propria madre, nelle vicinanze della città di Sur, ove dimorò sino alla sua morte, avvenuta circa l'anno 761 av. G. C. Le sue *Profezie* sono in ebraico, e contengono IV capitoli. Vi sono de' mitologi, i quali pretendono, che la favola di *Andromeda* sia stata inventata su la storia di *Giona*; ma le persone sensate non adottano guari idee sì bizzarre. Molto hanno disputato gli eruditi circa il pesce, dal quale *Giona* fu inghiottito. Questo non doveva essere una *Balena*, come volgarmente viene creduto, poichè non vi sono balene nel Mediterraneo, ove questo profeta fu gettato. In oltre la gola delle balene è troppo stretta, perchè vi potesse passare un uomo. Credono varj dotti, che il pesce, di che trattasi, fosse una specie di *Pesce Cane*, o pure di *Lamia*.

**. II. GIONA, celebre religioso del secolo VII, era natio di Susa in Piemonte. Fu pria monaco del monistero di S. Colombano, e quindi passato nelle Gallie, venne eletto abate del monistero di Enona presso Mastricht. Visse in grande stima, non solo tra' suoi religiosi, ma alla corte altresì di Francia, ove dalla regina *Batilde* fu adoperato in molti affari, mentr' ella governava nella minorità di *Clotario* III suo figlio. A lui siam debitori delle notizie, che ci sono rimaste intorno a *S. Colombano* e ai primi di lui discepoli, perciocchè egli scrisse la *Vita* di questo fondatore, e de' due immediati di lui successori, *Atala* e *Bertulfo*, come pure di *Eustasio* abate di *Luxevil*. A queste *Vite* aggiunse la relazione delle meraviglie avvenute nel monistero di Evoraco, mentre n' era abbadessa *S. Fara*, detta ancora *Burgondofara*. Credesi parimenti, che sia l' autore della *Vita* di *S. Giovanni*, abate del monistero di Reomé, oggidì denominato *Moutier S. Giovanni*. Tutte le

le suddete *Vite*, oltre altre edizioni, sono state publicate dal P. *Mabillon* nel vol. II *Acta SS. Ord. S. Benedicti*.

III. GIONA, vescovo di Orleans, morto nell'841, lasciò due opere simate. La prima intitolata: *Instituzione de' Laici*, fu tradotta in francese da Don *Mège*, 1582 in 12. La seconda ha per titolo: *Istruzione del* RE CRISTIANO, tradotta in francese da *Desmarets*, 1661 in 8°. Entrambe trovansi in latino nello *Spicilegio* di d' *Acherì*. Vi è parimenti di *Giona* un *Trattato de' Miracoli*, nella Biblioteca de' PP., ed impresso pure separatamente, 1645 in 16. Questo prelato fu il terrore degli eretici del suo tempo, il modello de' vescovi, e l' ornamento di varj concilj.

GIONA, *Ved.* JONAS.

GIONADABBO, figlio di *Rechab*, discendente da *Jethro*, suocero di *Mosè*, si rendette stimabile per la santità e l' austerità di sua vita. Prescrisse a' suoi discendenti un durissimo genere di vita, e varie penose astinenze e privazioni, alle quali la legge non obbliga alcuno, ma che tendono esse pure ad una più esatta e più perfetta osservanza della legge. Loro vietò l' uso del vino, delle case, dell'agricoltura, e la proprietà di alcun fondo, ad essi ordinando, che abitassero sotto le tende. I discepoli di *Gionadabbo* si chiamarono *Rechabiti*. Dal nome del di lui genitore. Praticarono la regola, che loro aveva data, per più di 300 anni. Nell' ultimo anno del regno di *Gioachino* re di Giuda, essendosi portato *Nabucco* ad assediare Gerosolima, i *Rechabiti* furono costretti ad abbandonare la campagna, e ritirarsi nella città, senza però lasciar il loro costume di alloggiare sotto le tende. In tempo dell' assedio, *Geremia* ricevette ordine di andar a cercare i discepoli di *Rechab*, di farli entrare nel tempio, e di presentar loro del vino da bere. L' uomo di Dio eseguì un tal ordine, ed avendo loro offerto da bere, essi risposero, che non berrebbero vino, perchè il loro padre *Gionadabbo* ad essi avevalo proibito. Prese quindi occasione il profeta di fare a' Giudei vivi rimproveri circa il loro indurimento di cuore. Contrappose la loro facilità di violare la legge di Dio, alla rigorosa esattezza, con cui i *Rechabiti* osservavano le prescri-

scrizioni degli uomini. I *Rechabiti* furono condotti prigionieri, dopo la presa di Gerusalemme, da' Caldei, e credesi, che dopo il ritorno dalla cattività fossero impiegati al servigio del tempio, ed ivi esercitassero le funzioni di portinaj, ed anche di cantori sotto i Leviti.

I. GIONATA, figlio di *Saule*, è celebre pel suo valore, e per l'amicizia costante, ch' ebbe per *Davide* contro gl' interessi della propria casa. Disfece due volte i Filistei, e sarebbe stato messo a morte da *Saule*, se il popolo non vi si fosse opposto. Il suo delitto era di aver mangiato un favo di mele, contro l' editto di suo padre, da lui per altro ignorato, pel quale era vietato sotto pena della vita di mangiare prima del tramontar del sole. Essendosi accesa di nuovo la guerra poco tempo dopo tra gli Ebrei e i Filistei, *Saule* e *Gionata* accamparonsi sopra il monte Gelboe coll' armata d' Israello. Ivi furon essi sforzati, le loro stuppe tagliate a pezzi, e *Gionata* restò ucciso nell' anno 1055 av. G. C. Essendone stata recata la notizia a *Davide*, ei compose un *Cantico* funebre, in cui fece spiccare tutta la tenerezza pel suo amico. Lo amò, anche oltre il sepolcro, nella persona del di lui figlio, cui sovente faceva sedere alla sua tavola, benchè fosse poco proprio a farvi buona figura, essendo tutto contraffatto. *Gionata* è un ammirabile modello della generosità e dell'amicizia Cristiana. Benchè la sua gloria restasse offuscata da quella di *Davide*, non ne fu punto geloso; e sebbene erede presuntivo della corona, a spese de' proprj interessi adottò quelli dell' innocente perseguitato.

II. GIONATA, figlio di *Samaa*, nipote di *Davide*, ebbe la gloria di uccidere un gigante di nove piedi di altezza, che aveva sei dita á ciascuna mano ed a ciascun piede.

III. GIONATA (che vien anche appellato JONATHAN *o* JOHANNAN), figlio di *Jojada*, e nipote di *Eliasib*, succedette a suo padre nella carica di sommo pontefice degli Ebrei, che occupò per lo spazio di circa 40 anni. Questo pontefice disonorò la sua dignità con un' azione barbara e sacrilega. Aveva un fratello nominato GESU, che pretendeva di arrivare al supremo sacerdozio, mercè la

la protezione di *Bagoso* generale di *Artaserse*; onde *Gionata* ne concepì grave gelosia. Un giorno, essendosi incontrati i due fratelli nel tempio, si riscaldò talmente la contesa tra di essi, che *Gionata*, perduto ogni riguardo al luogo santo, ivi uccise il fratello.

IV. GIONATA, soprannominato *Appho*, uno de' più grandi generali, che abbiano avuto gli Ebrei, era figlio di *Matatìa*, e fratello di *Giuda Maccabeo*. Forzò *Bacchide*, generale de' Sirj, che faceva la guerra a' Giudei, ad accettar la pace nell' anno 161 av. G. C. La riputazione di *Gionata* fece sì, che venisse ricercata la sua alleanza da *Alessandro Bala* e da *Demetrio Sotero*, che disputavansi il reame di Siria. Abbracciò gl' interessi del primo, e prese possesso del sommo pontificato in conseguenza della lettera di questo principe, che conferivagli tale dignità. Due anni dopo, avendo *Alessandro Bala* celebrato in Tolemaide il suo matrimonio colla figlia del re di Egitto, vi fu pure invitato *Gionata*, e vi comparve con reale magnificenza. *Demetrio*, che succedette a *Bala*, confermollo nel pontificato; ma la sua buona volontà non ebbe lunga durata. Avendogli *Gionata* prestato non lieve ajuto a sottomettere quelli di Antiochia, ribellatisi contro di lui, *Demetrio* non ebbe quella riconoscenza, che avrebbe dovuto avere per sì gran servigio; anzi lo prese in avversione, e gli fece tutto il male, che potè. *Diodoro Trifone*, avendo determinato di rapire la corona al giovane *Antioco* figlio di *Bala*, procurò prima di disfarsi di *Gionata*. Lo tirò a Tolemaide, lo prese a tradimento, e lo fece caricar di catene; indi, dopo aver estorta a *Simone* una somma considerevole pel riscatto di suo fratello, il perfido lo fece morire, l' anno 144 av. G. C.

V. GIONATA, Ebreo di oscura estrazione, si distinse per la sua bravura all' assedio di Gerosolima. Uscì un giorno dalla città per isfidare i Romani, e chiamarne qualcuno a duello. Uno, appellato *Pudente*, corse a lui per isperimentare le sue forze; ma mentre avanzavasi precipitosamente, stramazzò a terra. *Gionata*, profittando della di lui caduta, lo uccise, senza dargli tempo di rialzarsi, e lo calpestò co' piedi, insultandolo con impuden-

dente crudeltà. Un altro Romano, chiamato *Prisco*, irritato per tale insolenza, gli scoccò una freccia, e l'uccise. *Gionata* cadde morto sul corpo del suo nemico.

VI. GIONATA, tessitore del borgo di Cirene. Dopo che Gerusalemme fu rovinata da *Tito* figlio dell' imperator *Vespasiano*, guadagnò al suo partito gran numero di Ebrei, e li condusse sopra una montagna, loro promettendo de' miracoli; ma fu arrestato da *Catullo*, governatore della Lidia. Questo seduttore disse, d'essere stato impegnato a tal ribellione, e nominò tra' suoi complici *Flavio Giuseppe* lo storico. Ma, siccome questi era innocente, non si fece conto delle accuse del calunniatore, che fu abbruciato vivo.

I. GIORAM, re d'Istraello dopo suo fratello *Ocozia*, nell' anno 896 av. G. C. era figlio di *Acabbo*. Vinse i Moabiti, secondo la predizione del profeta *Eliseo*, e fu in seguito assediato in Samaria da *Benadaddo* re di Siria. Questo assedio ridusse la predetta città ad una sì gran carestia, che la testa di un asino vendevasi 80 sicli. Avvenne in tal occasione una storia tragica, di cui vi sono pochi esempj. Una femmina, essendosi accordata con un' altra di mangiare insieme i rispettivi loro figli, dopo avere a tal uopo somministrato il proprio, recossi a chieder giustizia contro l'altra madre, che non voleva dare il suo. Questo principe, disperato a motivo di un sì barbaro accidente, rivolse il suo furore contro *Eliseo*, e spedì genti per troncargli la testa. Ma, ben presto pentitosi di un ordine così ingiusto, corse egli stesso per impedirne l'esecuzione, ed il profeta lo assicurò, che il giorno appresso nell' ora medesima la farina e l'orzo si darebbono quasi per niente. In effetto questa predizione verificossi. Essendo stati colpiti li Sirj da un repentino prodigioso terrore, presero tumultuariamente la fuga, e lasciarono nel campo un ricchissimo bottino. E pure tante meraviglie non bastarono a convertire *Joram*, il quale continuò ad adorare gli Dei stranieri. Finalmente, essendo stato ferito in una battaglia contro *Azaele*, successore di *Benadaddo*, si fece condurre a Jezrael. Ivi fu trapassato con più colpi di frecce nel campo di *Naboth* da *Jeu* generale della sua armata, che fece gittare il di lui corpo

a' ca-

a' cani in quel medesimo campo, l'anno 884 av. G. G. giusta la predizione del profeta *Elia*.

II. GIORAM, re di Giuda, succedette a suo padre *Giosafatte* l'anno 889 av. G. C. Lungi dall' imitare la di lui pietà, non si segnalò, se non con atti d' idolatria e di furore. Sposò *Atalia* figliuola di *Acabbo*, che fu cagione di tutte le sventure, onde fu afflitto il di lui regno. Appena fu egli sul trono, che si contaminò mercè la uccisione de' proprj fratelli e de' primarj del suo reame, ch' erano stati più cari a *Giosafat*. Imitò tutte le abominazioni dei re d' Istraello: eresse altari agl' idoli in tutte le città della Giudea, ed eccitò i suoi sudditi a sacrificare ai medesimi. Sdegnato Iddio per le di lui iniquità, sollevò contro di esso gl' Idumèi, che dopo le vittorie di *Giuda* erano sempre stati soggetti ai re di Giuda.. La città di Lobna si sottrasse alla di lui ubbidienza, e non volle più riconoscerlo per sovrano. I Filistei e gli Arabi fecero una irruzione nella Giudea, ove posero tutto a fuoco e sangue. *Gioram* fu attaccato egli stesso da un' orribile malattia, che gli cagionò per lo spazio di due anni incredibili tormenti, e che il fece morire l' anno 885, come avealo predetto il profeta *Elia*.

GIORDANI, GIORDAN o GIORDANS, *Ved.* GIORDANO.

GIORDANO BRUNI, *Ved.* III BRUNI.

GIORDANO (Raimondo), *Ved.* IDIOT.

I. GIORDANO, generale de' Domenicani, nato a Borrentrinck nella diocesi di Paderbona, governò il suo ordine con savièzza, e vi fece fiorire la scienza e la pietà. Perì in mare vicino a Satalia nel ritorno che faceva da Terra-Santa, l' anno 1237. Fu egli, che introdusse l'uso di cantare la *Salve Regina* dopo compieta. Si ha di lui una *Storia dell' origine del suo Ordine*, che il P. *Echard* ha inserita nella sua *Storia degli Scrittori Domenicani*. Essa è tale, quale doveva aspettarsi da un uomo zelante per la gloria del suo ceto religioso.

* II. GIORDANO o JORDAANS (Giacomo), nato in Anversa il 1594, discepolo di *Rubens*, quantunque sommamente voglioso di veder l' Italia, non uscì dal suo paese, essendosi troppo presto legato in matri-

 mo-

monio. Ciò non ostante le opere de' valenti Italiani erano per lui soggetti di ammirazione, e copiavane con ardore quante poteva averne. Fece uno studio singogolare su i quadri del *Caravaggio*, del *Tiziano*, di *Paolo Veronese* e del *Bassano*, procurò d' impossessarsi della maniera fiera e vigorosa di *Rubens*, e mercè il suo bell' ingegno e talento ne riuscì. Nelle sue opere concorrono a disputarsi il premio un pennello maschio e pastoso, un colorito solido e brillante, una gran facilità, un bel tocco, e la ricchezza della composizione. Tutte le sue figure sono in movimento, e sembrano di grande rilievo. Un poco più di correzione, più nobiltà ne' caratteri, più elevatezza di pensiere, un miglior gusto di disegno avrebbero perfezionato questo gran pittore. Malgrado i copiosi suoi studj, in lui ha sempre prevaluto quel non so che di gusto fiammingo, ch'era il suo naturale. *Giordano* era eccellente ne' grandiosi soggetti ed anche ne' soggetti piacevoli; abbracciava ogni genere di pitture, e riusciva quasi in tutto. Osservasi nelle sue opere una perfetta intelligenza del chiar-oscuro, molta espressione e verità. *Rubens*, che non ugguagliavalo in queste prerogative, sebbene il superasse in genio ed in nobiltà ne' caratteri, prese ombra de' di lui rari talenti. Perciò procurogli segretamente l'impegno di dipingere a guazzo molti cartoni per le tapezzerie, richiesti dal re di Spagna, sperando, che questo esercizio, come sovente avviene, pregiudicherebbe al suo buon gusto nel dipingere ad olio. *Giordano* eseguì mirabilmente questi disegni, senza scapitare però nel suo gran gusto di colorito. Risaltò specialmente la sua abilità nelle grandi opere, tra cui le più famose sono, i 12 quadri della Passione di N. S., che dipinse per *Carlo Gustavo* re di Svezia, ed il magnifico quadro di 40 piedi di altezza, che vedesi all'Haia, ov'è rappresentato in treno trionfale il principe *Federico-Enrico di Nassau*. Molte insigni produzioni di questo artefice si veggono in Anversa ed in alcune altre città delle Fiandre. Alla sua riputazione corrispose la sua fortuna, senza che esigesse pe' suoi quadri un prezzo eccessivo. Travagliava di giorno con molta assiduità, ed andava la sera a divertirsi in allegria co' suoi amici. Nelle

sue

sue opere medesime vedesi talvolta espresso il suo umore gioviale, mercè di cui giunse all' età di 84 anni, essendo morto in Anversa nel 1768. Era genero del celebre *Van-Port*.

* III. GIORDANO (Luca), chiamato ancora per soprannome FA-PRESTO, nacque in Napoli nel 1632, e trovandosi in vicinanza del pittore *Giuseppe Ribera*, cominciò ad ammirarne talmente le produzioni, che lasciava i fanciulleschi trastulli, per andar a contemplarle. Una sì decisa inclinazione per la pittura determinò suo padre, pittore esso pure, ma molto mediocre, a porlo sotto la disciplina del *Ribera*, onde fece così rapidi progressi, che all' età di soli 7 anni si videro di lui cose sorprendenti. Al sentirsi parlare degli eccellenti modelli, che trovavansi specialmente in Roma ed in Venezia, invogliossi talmente di vederli, che, ancor fanciullo, se ne partì segretamente da Napoli, e recossi a Roma, ove si appigliò alla maniera di *Pietro da Cortona*, cui prestò ajuto nelle sue grandi opere. Suo padre, che cercavalo da per tutto, lo raggiunse in poco tempo, e trovollo che stava disegnando in San Pietro. Furono indi unitamente a Bologna e a Parma; ed in fine a Venezia, ed ovunque *Luca* fece schizzi e studj su tutti i grandi maestri, e specialmente su *Paolo Veronese*, cui poscia si propose sempre per modello. Il suo genitore, che vendeva a caro prezzo i disegni e gli schizzi fatti dal figlio, pressavalo vivamente a travagliare, e dicevagli *Luca fa presto*, onde gli è poi rimasto l' accennato soprannome. A quel che dicesi, *Luca* aveva tanto copiato in sua vita, che aveva disegnate 12 volte le logge e le camere del Vaticano, e 20 volte la battaglia di *Costantino*. Questi numerosi studj gli acquistarono una sorprendente facilità ed elevatezza di pensieri. Passato a Firenze, ricominciò gli studj sopra *Leonardo da Vinci*, *Michelagnolo* e *Andrea del Sarto*, ed indi ritornato a Napoli, si ammogliò, contro voglia di suo padre, il quale temeva, che un tal impegno gli servisse di distrazione. *Luca* si formò un gusto e una maniera, che partecipava di tutti gli altri maestri; onde il *Bellori* lo chiamò, *Ape ingegnosa, che da' fiori delle opere de' migliori maestri aveva composto il suo mele*. La sua ri-

riputazione si stabilì in maniera, che a lui venivano appoggiate tutte le più interessanti opere publiche, le quali eseguiva con altrettanta facilità che sapere. Alcuni suoi quadri pervenuti in Ispagna impegnarono il re *Carlo* II a farlo passare alla sua corte nel *1692* per dipingere all' Escuriale, il che egli eseguì da gran maestro. I monarchi, che sovente recavansi a vederlo travagliare, obbligavanlo a coprirsi il capo in loro presenza. In due anni le dieci volte dell' Escuriale, ed il grande scalone furono ridotti a compimento. Dipinse indi il gran salone di *Buonritiro*, la sagrestia della cattedrale di Toledo, la volta della R. cappella di Madrid, e fece molti altri considerevoli lavori. Era sì attaccato al travaglio, che neppure interrompevalo i giorni di festa; del che rimproverato da un pittore suo amico, rispose scherzevolmente: *se lasciassi un sol giorno i miei pennelli in riposo, si ribbellerebbero contro di me, e non ne verrei a capo, che mettendomeli sotto i piedi*. Molto compiacevasi tutta la corte di Spagna del di lui umore vivo e delle di lui spiritose risposte, e tutti ammiravano la facilità e la grazia, con cui maneggiava il pennello. Un giorno la regina, parlandogli di sua moglie, mostrogli piacere di averne un' idea. *Giordano* la rappresentò subito nel quadro, che aveva davanti, e fece vederne il ritratto a sua maestà, che ne rimase tanto più attonita, poichè non erasene avveduta, nè aspettavasi mai una tale sorpresa. Questa generosa principessa staccossi immediatamente di dosso una ricca collana di perle, e la regalò a *Giordano* per la sua sposa. Una felice memoria faceva presenti a *Giordano* le maniere de' grandi maestri, sicchè aveva l' arte d' imitarli ad un segno, che ognuno ne restava ingannato. Il re gli mostrò un giorno un quadro del *Bassano*, manifestandogli il suo dispiacere di non averne un simile della stessa mano, o almeno dello stesso fare da porgli rincontro. Pochi giorni dopo *Luca* regalò per tal uopo a sua *Maestà* un quadro, che fu creduto da tutti, essere di mano del *Bassano*, nè si levò l' equivoco, se non mercè le certe prove, che il *Giordano* diede, di averlo recentemente fatto egli stesso. Il monarca sempre più affezionandosi a questo bravo artefice, lo creò cavaliere, gli diede

varj

varj impieghi, fece un di lui figlio capitano di cavalleria, e ne nominò un altro giudice nella vicaria di Napoli. Ogni giorno *Luca* aveva una carrozza di corte a sua disposizione, e le di lui figlie vennero onorevolmente maritate ad alcuni cortigiani con vantaggiosi posti per dote. *Filippo* V confermollo al suo servigio, gli fece compire varie opere, che aveva cominciate, e gli diede pur egli distinte prove della sua stima e parzialità. Ciò non ostante volle recarsi a terminare i suoi giorni nella propria patria, ed ottenutone il permesso, ritornò a Napoli preceduto da tale fama, che ivi appena poteva soddisfare ad una tenue parte delle moltissime richieste, che gli venivano fatte. I suoi travagli furono ricompensati da grandi ricchezze, delle quali lasciò doviziosa la sua famiglia, che lo perdette nel 1705 in età di 73 anni; e vedesi il sepolcro nella chiesa di S. Brigida innanzi la cappella di S. Niccolò di Bari, ch'è tutta di sua mano. Niuno ha dipinto tanto, come *Luca Giordano*, neppure lo stesso *Tintoretto*. Un' immensa quantità di sue opere, oltre le già accennate, trovasi in Ispagna; molte se ne veggiono a Roma, a Firenze a Venezia, a Bergamo, a Verona, a Genova, a Dusseldorf, a Parigi, a Monte-Casino, &c. Gran numero altresì trovasene in Napoli, e le più considerate sono nella sacristia della Certosa; nell'accennata chiesa di santa Brigida; in quella di santa Teresa de' Carmelitani Scalzi; in quella de' *Girolamini*, ove ammirasi principalmente il bel quadro sopra la porta maggiore, rappresentante N. Signore, che scaccia i trafficanti dal tempio; in quella del Monte de' poveri una bella Circoncisione; e nella volta di quella de' SS. Apostoli N. Signore nella Piscina con molte figure, &c. Vero è, che si trovano molte sue pitture perfettamente finite e graziosissine, ed in tutte poi ammirasi assai vaghezza ed armonia, con una gran celerità di pennello. Ma il troppo fidarsi della sua franca prestezza di mano gli ha fatto esporre sovente de' quadri molto mediocri, poco studiati, e spesso ancora scorretti e poco anatomici. Con tutto il suo umore gajo e scherzevole, parlava sempre bene de' suoi confratelli, ed accoglieva con docilità gli avvertimenti, che gli venivano dati circa le

sue opere. Niente gli riuscì più vantaggioso, quanto il commercio, ch' ebbe con molti dotti, i quali gli fornirono de' pensieri nuovi, riformarono i suoi, e l' istruirono nella storia e nella favola, che non aveva lette. Era d' un cuor generoso, e più volte regalò grandi quadri da altare alle chiese, che non ne potevano fare la spesa. La cuppola di santa Brigida fu da esso dipinta *gratis*, e per un' arte singolare questa volta, ch' è un pò troppo piatta, sembrò assaissimo elevata, mercè la leggerezza delle nuvole, che vanno in prospettiva. La sua scuola divenne famosa, e vi concorrevano alunni da Roma e da ogni parte; amava i suoi scolari, ritoccava le loro opere, ed ajutavali co' proprj disegni, che loro dava ben volentieri. Alcuni hanno creduto, che il celebre *Solimene* fosse di lui scolaro; ma egli non fu che di lui imitatore, e lo ha anche superato in varie parti.

IV. GIORDANO *o* GIORDANI (Vitale), nato a Bitonto nel 1633, passò la sua gioventù nella dissolutezza, e sposò una zitella senza beni. Essendogli stati rimproverati da un suo cognato i suoi disordini, egli lo uccise, e si arrolò nella flotta, che il papa spediva contro i Turchi. L'ammiraglio, avendo in lui ravvisato dell' ingegno, gli conferì l' impiego di scrivano, che trovavasi vacante. *Giordani* posto in necessità d' imparare l' aritmetica per eseguire le sue funzioni, scorse rapidamente quella di *Clavio*, e prese gusto alle matematiche. Ritornato a Roma nel 1656, divenne custode di Castel sant' Angelo, e profittò dell' ozio, che lasciavagli un tale impiego per abbandonarsi davvero allo studio delle matematiche. Fece in esse così grandi progressi; che la regina *Cristina* di Svezia lo elesse per suo matematico. *Luigi* XIV lo nominò per insegnare la matematica nell' accademia di pittura e scultura, che aveva stabilita in Roma nel 1666, ed il papa *Clemente* X gli diede la carica d' ingegnere di Castel sant' Angelo. *Giordani* ebbe nel 1685 la cattedra di matematica nel collegio della Sapienza: fu ricevuto membro nell' accademia degli *Arcadi* il 5 maggio 1691, e morì nel 3 novembre 1711 di 78 anni. Era d' un temperamento bilioso e violento, ma instancabile. Fece eccessive fatiche, onde gliene vennero tormentose malat-

lattie, ma si ristabilì a forza di dieta. Le sue principali opere sono: I. *Euclide Restituto*, 1686 in f°. II. *De componendis Gravium momentis*, 1685. III. *Fundamentum Doctrinæ motus gravium*, 1686. IV. *Ad Hyacinthum Christophorum Epistola*, in f° 1705 Roma, come le precedenti. Questi scritti furono in riputazione al loro tempo.

V. GIORDANO, *o* JORDAN (Carlo-Stefano), nato a Berlino nel 1700, d'una famiglia originaria del Delfinato, mostrò di buon'ora molto gusto per le lettere e per lo studio. Dopo aver esercitato il ministero, fu consigliere-privato del gran direttorio francese, curatore delle università, e vice-presidente dell'accademia delle scienze di Berlino, ove morì nel 1745 di 35 anni. Il re di Prussia, che molto stimavalo ed amavalo, gli fece innalzare un mausoleo, sul quale si legge: *Quì giace* JORDAN *l'amico delle muse e del re*. Questo principe in un Elogio accademico, che gli consecrò, ne ha lasciata un' assai vantaggiosa pittura. = *Jordan*, „ (dic'egli) era nato con „ un talento vivo, pene„ trante ed insieme capace „ di applicazione: la sua „ memoria era vasta, e con„ teneva, come in un depo„ sito, la scelta di quanto „ i buoni scrittori in tutt' i „ secoli hanno prodotto di „ più squisito. Il suo giu„ dizio era sicuro, e bril„ lante la sua fantasia: essa „ veniva sempre tenuta in „ dovere dal freno della ra„ gione, senza deviamenti „ nelle sue facezie, senza „ secchezza nella sua mora„ le: ritenuto nelle sue opi„ nioni, aperto ne' suoi di„ scorsi, pieno d' urbanità „ e di cortesia, amante del„ la verità, che non ma„ scherava giammai: uma„ no, generoso, obbligan„ te, buon cittadino, fido „ a' suoi amici, al suo pa„ drone ed alla sua pa„ tria =. Non si può far a meno di avere una grande idea del cuore di *Jordan* leggendo questo ritratto; ma se ne ha una molto mediocre del suo talento leggendo le sue opere. Le principali sono: I. *La storia d'un Viaggio Letterario* in Francia, in Inghilterra e in Olanda, seminato di aneddori satirici, in 12. II. Una *Raccolta di Letteratura, di Filosofia e di Storia*, in 12: ove si trovano alcune dotte osservazioni e molte minuzie. III. Una *Vita* di *la Croze*: Veggasi il *suo articolo*.

** GIOR-

** GIORGI (Domenico), di Rovigo, prelato di assai letteratura, morì in Roma li 20 luglio 1747 in età di 57 anni. Lasciò varie opere e dissertazioni stampate in Roma, tra le quali: I. *De antiquis Italiæ Metropolibus*, 1722. II. *Annotazioni* all' edizione Parigina del Trattato *de Varietate Fortunæ* di *Poggio Bracciolini*, 1732. III. Un *Trattato sopra gli abiti sacri del sommo Pontefice*, 1724. IV. *De Liturgia Romani Pontificis*, 1731. V. *De Monogrammate Christi* 1728, &c. Nel tom. XLI della Raccolta Calogeriana trovasi un esatto compendio della sua *Vita*.

I. GIORGIO (San), martire sotto *Diocleziano*, circa il quale nulla si sa di certo. Nulladimeno il suo nome è celeberrimo presso i Cristiani, che lo venerano in qualità di guerriero, e perciò lo dipingono armato a cavallo, ed anche presso i Maomettani: questi gli attribuiscono più miracoli, tra gli altri quello di *avere restituito in vita il bue d' una povera Vedova*, che aveva ricovrato il medesimo santo nella propria casa.

II. GIORGIO, despota di Servia nel 1440, seguiva la religione Greca, non altrimenti che i suoi popoli; ma veniva accusato di avervi mescolate alcune empietà dell' Alcorano, atteso il gran commercio, che aveva co' Turchi. Essendo allora la Servia il confine comune de' Turchi e degli Ungheri, erasi veduto ridotto sin dalla sua gioventù a portar le armi, ora per gli Ottomani, ora pe' Cristiani. Finalmente *Maometto* II ricercò la di lui alleanza e sposò la despotessa *Maria* di lui figlia. Il Sultano erasi prefisso di usurpare un giorno la Servia per dote della sua sposa; fece accietare con un ferro rovente *Stefano* e *Giorgio* figli del despota, e preparava lo stesso trattamento a *Lazzaro* terzo figlio del medesimo despota: ma questo padre sventurato ritrovò la maniera di salvarlo dalle mani del barbaro. Nel 1445 *Maometto* II recossi in persona ad assediare la città di Novogrado nella Servia: piazza tanto più considerevole, poichè vi sono nel suo territorio miniere d' oro e d' argento. Essendosene impadronito, si restrinse a questa conquista, perchè la despotessa *Maria* maneggiò l' accomodamento di suo padre, e lo staccò dagl' interessi di *Unniade*. Morì *Giorgio* nel

1457

1457 d'una ferita ricevuta ad una mano, mentre faceva combattere un picciol corpo di armata contro gli Ungheri. Lasciò la direzione del suo stato ad *Irene Cantacuzena* sua sposa ed a *Lazzaro*, il più giovane de'suoi figli. I due, che *Maometto* aveva fatti acciecare, furono privati della successione, ed uscirono nel tempo stesso dalla Servia, a motivo della voce sparsa, che il Sultano veniva per impadronirsene. *Giorgio*, ch' era il minore, si ritirò in Ungheria, e *Stefano* in Albania. Il loro fratello *Lazzaro* succedette alla corona, e morì nello stesso anno, dopo aver fatta perire col veleno la despotessa sua madre per regnar solo.

III. GIORGIO *di Trabisonda*, così chiamato, perchè era originario di questa città, nacque in Candia, e passò a Roma sotto il papa *Eugenio* IV. Dopo aver professato la rettorica e la filosofia per più anni con successo, fu segretario di *Niccolò* V. Si hanno di lui: I. Una *Rettorica*, di cui la prima edizione è di *Vindelino di Spira*, senza data, ma circa il 1470 in f°, ristampata con altri retori moderni, Verona 1523 in f°. II. Diverse *Traduzioni* di libri greci e latini, tra gli altri della *Preparazione Evangelica di Eusebio*: versione, che il dotto *Petavio* disprezzava non senza ragione. III. Vari *Scritti di Controversia* in favore della Chiesa Latina contro la Greca, nella *Græcia Orthodoxa* di *Allazio* greco-latina, Roma 1652 e 1659 vol. 2 in 4°. IV. Alcune *Opere*, nelle quali manifesta un sommo dispregio per *Platone*, ed un inconsiderato entusiasmo per *Aristotile*. Era *Giorgio* di *Trabisonda* un uomo ardente, collerico, rissoso, bizzarro. Lasciò la corte di Roma, per venir a brillare in quella di *Alfonso* re di Napoli; ma ben presto si annojò di questa pure. Quindi ritornò a Roma, ove morì verso l'anno 1484 in estrema vecchiaja, dopo aver publicato tutto ciò, che aveva appreso. *Ved.* I. MULLER.

GIORGIO SINCELLO, *Ved.* SINCELLO.

GIORGIO ACROPOLITA, *Ved.* LOGOTHETE.

GIORGIO DOSA, *Ved.* DOSA.

** IV. GIORGIO *o* GIORGI (Fra Francesco), dell' Ordine de' Minori Osservanti, nato di nobil famiglia in Venezia nel 1460, e chiamato al battesimo

Dar-

Dardi, il qual nome cambiò in quello di *Francesco* nel farsi religioso; si distinse segnatamente per la follia di andar interamente perduto dietro la cabala. Il P. *Degli Agostini*, che varie notizie ha raccolte intorno gli scritti e la vita di questo religioso, prova che morì in Asolo nel 1540, e dimostra, non dover incolparsi di errore volontario per aver sostenuta la ragionevolezza del divorzio di *Enrico* VIII, prima che fosse espressamente condannato dal pontefice. Egli ne annovera ancora le varie opere, e mostra, che il *Giorgio* era intendente assai di architettura. Tra le medesime opere due principalmente destarono gran rumore, e come fecero conoscere l'acuto ingegno e la vasta erudizione dell'autore, così diedero motivo a bramare, che ne avesse fatto uso migliore. La prima è intitolata: *De Harmonia Mundi totius Cantica tria*, stampata la prima volta in Venezia il 1525, e poscia più altre volte, anche in diverse lingue tradotta. In essa egli fa ogni sforzo, per conciliare insieme la S. Scrittura, *Platone* e i Cabalisti; onde ognuno può figurarsi, da sì strano miscuglio quale composto possa esserne risultato. Chi bramasse conoscere le capricciose opinioni del *Giorgio*, senz'aver la sofferenza di leggerne tutta l'opera, basta che veda l'estratto, che ne ha dato il *Bruckero*. L'altra ha per titolo: *In Scripturam Sacram Problemata*, impressa la prima volta in Venezia il 1536, e poscia più altre volte ivi ed altrove. Essa pure è piena di cabala e di platonismo, non altrimenti che la prima, e però entrambe furono poste all'*Indice*, e combattute da molti. Nulladimeno l'autore non ebbe per tali sue opere alcuna molestia, poichè diede prove della sua sommissione a' giudizj della Chiesa, e fece conoscere, che i suoi errori nascevano, non già da animo indocile e rivoltoso, ma da una fanatica prevenzione per gli autori da lui seguìti. Di fatti egli era uomo di molta pietà, di esemplare morigeratezza, ed anche dotato di saviezza in modo, che occupò varie considerevoli cariche della sua religione con assai buona riuscita.

V. GIORGIO, detto AMIRA, dotto Maronita, venne a Roma sotto il pontificato di *Clemente* VIII, ed ivi diede in luce una *Gramma-*

matica Siriaca e Caldaica 1596 in 4°., stimata dagli eruditi. Ritornato in Oriente, venne fatto patriarca de' Maroniti, fece ricevere la riforma del Calendario, e morì verso il 1651. Ebb' egli molto a soffrire, insieme col suo gregge, in occasione della guerra de' Turchi contro gli Emiri. Egli fu che accolse nel monte Libano *Galaupo di Chasteuil*.

VI. GIORGIO, duca DI CLARENZA, fratello di *Odoardo* IV re d' Inghilterra, fu convinto di aver avuto disegno di soccorrere la duchessa *di Borgogna* contro il re suo fratello. Fattogli il processo, venne condannato ad essere aperto vivo, per istrappargli le viscere e gettarle nel fuoco, poi ad avere troncata la testa, ed indi essere posto in quarti: ma essendosi interposta sua madre a far moderare tale sentenza, venne gettato in una botte di birra, e vi fu lasciato, finchè restasse affogato. In tal guisa finì questo principe sventurato nell' anno 1478. *Odoardo* IV dimandò a *Luigi* XI, come dovesse trattare il proprio fratello, e dal monarca Francese, non meno crudele che politico, n'ebbe in risposta quel verso di *Lucano;*

Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

„ Non si è mai saputo (dice M. *di Radien*) il vero motivo della morte del „ duca di Clarenza. Pretendono gli uni, che fosse gelosia d' *Odoardo* suo „ fratello, il quale temesse, „ che il duca acquistasse „ troppo gran credito. Altri pensano, che fosse in „ effetto il soccorso, ch' ei „ diede alla vedova di Borgogna, e vi è molta verisimiglianza, che questo „ appunto fosse il vero motivo. Finalmente vi sono „ alcuni storici, che attribuiscono la sua morte alla risposta di un indovino, il quale aveva predetto, che, sebbene *Odoardo* avesse figli, avrebbe per successore un principe, il di cui nome comincerebbe colla lettera „ *G.*, e che quindi avendo „ nome *Giorgio* il duca di „ Clarenza, su di lui cadessero i sospetti di *Odoardo*; ma che questi s' ingannò, benchè la profezia non lasciasse di verificarsi, essendo stato il „ duca *di Glocester* quegli, „ che succedette ad *Odoardo* . . . (*Veggasi* la *Storia d' Inghilterra* di *Polidoro Virgilio* sotto il regno di *Odoardo* IV pag. 651). Il fi-

figlio di *Giorgio* (ODOARDO *Plantageneta Ved.* questa parola. num. XI) ebbe un fine degno di suo padre.

VII. GIORGIO-LUIGI DI BRUNSWIK I di tal nome, duca ed elettore di Hannover, era figlio di *Ernesto-Augusto* di Brunswick e della principessa *Sofia* nezza di *Giacomo* I. Nacque il dì 8 maggio 1660, e comandò con successo l'armata imperiale negli anni 1608 e 1709. Essendo morta la regina *Anna* nel dì 11 agosto 1714, *Giorgio* fu proclamato re d'Inghilterra nel giorno stesso, mercè gl' intrighi de' *Whigs*. Alcuni giorni dopo la sua incoronazione, questo re disse, che *la quantità di popolo da lui veduta nel giorno di tale cerimonia aveagli fatto venir in pensiere il giorno della Risurrezione de' Morti*. Miladi *Cowper* rispose: SIRE, *perciò questo giorno fu quello della risurrezione dell'Inghilterra e di tutt' i buoni Inglesi*. — Era persuaso il re *Giorgio*, che i principali ministri dell'ultimo regno avevano avute delle mire contrarie a' di lui interessi. Credeva, che, sotto il pretesto della pace, non si fossero uniti alla Francia, che per preparare il ristabilimento del figlio di *Giacomo* II. Fu dunque la sua prima cura di destinar una commissione per esaminare col massimo rigore l'amministrazione del visconte di *Bolyngbroke*, del duca *d'Ormond*, e del conte *d'Oxford*. Roberto *Walpole*, nominato per far l'esame il più severo delle carte di questi ministri, le ricercò e lesse colla passione di un *Whig*, che sempre erasi opposto alla pace, e con quegli occhi d'invidia, che ha un uomo, il quale spera di subentrare un giorno in luogo di coloro, che ha da giudicare. In oltre i suoi raggiri ne' Comuni per attraversar la pace, aveanlo fatto rinchiudere sotto il precedente ministero nella torre di Londra; e questa ragione non serviva poco ad innasprirlo. *Bolyngbroke* e *d' Ormond*, prevedendo ciò, che andavasi preparando, prevennero la burrasca, lasciando l'Inghilterra, e ritirandosi in Francia; però soggiacquero come contumaci alla condanna d'essere cancellati dalla lista de' pari, e confiscati tutt' i loro beni. *Oxford* fu arrestato; ma essendosi riconosciuta irriprensibile la sua condotta, il re gli restituì finalmente la libertà, dopo avergli fatto soffrire il supplizio d'un vo-

voluminoso processo, e d'una lunga prigionia. Riguardando alla nascita, sembrava che vi fosse di mezzo una troppo grande distanza tra *Giorgio* ed il trono: dicevasi, *esservi* 45 *persone, che v' erano più vicine che lui*. Non tutti gl' Inglesi credevano di avere in lui un sovrano legittimo. Grato ai *Whigs*, divenne odioso ai *Toris*, che, mercè i cambiamenti fatti nell' amministrazione, vedevansi privati di tutto il favore. Dall' altra parte gli animi disappassionati e spogli di pregiudizj non potevano dissimulare l' ingiustizia fatta alla casa *Stuarda*. Queste disposizioni furono cagione d' una guerra civile, che non restò sopita, se non verso il 1717, dopo essersi fatto versare su i palchi il sangue di alcuni illustri personaggi, tra' quali uno de' più considerevoli, il conte di *Derwentwater*, decapitato nella spianata della Torre il dì 6 marzo 1716. Nulladimeno la nazione Inglese prosperò sotto il regno di *Giorgio* I. Nel 1726 essa pose in mare tre flotte: la prima andò in America, ed impedì l' arrivo de' galeoni di Spagna: la 2ª incrociava su le coste di Spagna, ed osservava d' appresso i movimenti degli Spagnuoli: la 3ª fece vela pel mare Baltico, ove impedì a' Moscoviti l' esecuzione de' progetti, che avevano formati. *Giorgio* I morì l' anno seguente, 1727 li 22 luglio, in Osnabrug nell' età di 67 anni, d' un tocco di apoplesia, mentre andava dall' Inghilterra ad Hannover. Questo principe aveva grandi qualità (dice l' ab. *Millot*), molto ingegno, discernimento, politica, coraggio, talenti per le negoziazioni. Era nimico del fasto e grave nella sua condotta, quantunque siaglisi data la taccia di aver conferita la carica di grande-scudiere alla sua favorita. La riputazione di saviezza, di cui godeva prima di giugnere alla corona, restò oscurata agli occhi degl' Inglesi da un governo poco conforme a' loro principj ed agl' interessi della nazione. I consigli de' suoi ministri lo strascinarono forse al di là delle sue proprie misure. Divenendo padrone del parlamento, i di cui principali membri aveangli venduti i loro suffragj, perdette l' affetto del suo popolo: il primario tesoro di un sovrano. Per altro la Gran-Bretagna non era mai stata sì potente, come sotto di lui:

lui: le sue rendite, come rileva uno moderno scrittore, ascendevano a 50 milioni; ne' suoi porti vi erano quasi cento vascelli di linea, e circa altrettanti legni minori; e le truppe da terra, compresavi per una metà circa di Annovaresi ed Assiani, ascendevano a 60 in 70 mila uomini. Come privato, questo monarca era buono ed affabile. L' abate *Prevot* riferisce del medesimo principe un aneddoto, che gli fa onore. Trovossi mascherato ad una festa di ballo, e si pose a ragionare con una dama mascherata pure, senza che l' uno e l' altra si conoscessero vicendevolmente. Questa dama gli propose di andar a prendere qualche rinfresco alla credenza; il re vi acconsentì. Venne versato da bere: *Alla salute del pretendente*, disse la dama: *Con tutto il cuore!* rispose il monarca, *io bevo volentieri alla salute de' principi sventurati*. Fu *Giorgio* I, che nel 1717 a supplica dell' università di Cambridge abolì l' uso ridicolo di abbruciare ogni anno in effigie il diavolo, il papa, il pretendente, il duca *d' Ormond*, e il conte di *Marr*. Se questo monarca non si fece amare generalmente dalla Nazione, non incontrò miglior sorte nella propria famiglia: erasi segregato dalla moglie, ed ebbe sempre una decisa avversione pel principe *di Galles*, suo figlio e successore, che mai ammise a parte del governo.

* VII. GIORGIO-AUGUSTO II di tal nome, duca di Brunswick, figlio del precedente, nacque nel 1683, e succedette al genitore nel 1737 ne' suoi stati d' Inghilterra e di Germania. Morì della stessa malattia di suo padre, essendo stato colpito la mattina del dì 25 ottobre 1760 da una fulminante apoplesia, che istantaneamente pose termine alla sua lunga vita ed al suo felice regno. Quantunque fosse stato lungamente in dissapori col padre, nè mai ammesso a parte degli affari; pure il figlio (dice l' ab. *Millot*) mostrossi più degno della corona che il genitore. Abile politico seppe governare un popolo, che non sa guari ubbidire, ed ottenne da esso ciò che volle. Le armi degl' Inglesi prosperarono nella guerra del 1741 e seguenti, che *Giorgio* II sostenne con gloria, e la loro possanza si accrebbe in quella del 1756, ch' egli non vide terminata. Nella pri-

prima mantenne la regina d' Ungheria ne' suoi possedimenti, dopo la morte di *Carlo* VI; e nella seconda fece delle conquiste nel Nuovo-Mondo, e i suoi vascelli fecero immense prede. La predilezione, che aveva sempre mostrata pel suo elettorato di Hannover, aveva raffreddati verso di lui i cuori degl' Inglesi; ma morì nel cuore d' una guerra, che sosteneva gloriosamente, e cui egli solo era creduto capace di terminare con una pace la più onorevole, e la più vantaggiosa alla Gran-Bretagna. Questa circostanza rendette così sensibile la di lui perdita agl' Inglesi, come se fosse stato il migliore e il più amato dei loro re. Sotto il di lui regno, nel 1731, uscì l' utilissimo, e pure non anche da tutti imitato provvedimento (tanto può la forza d' un radicato abuso!) che per l' avanti tutti gli atti giudiziarj, niuno eccettuato, debbano farsi non più in latino, come per l' addietro, ma nella lingua della nazione. Ebbe per successore il regnante oggidì *Giorgio* III nato li 4 giugno 1738 da *Federico-Luigi* principe di Galles suo figlio a lui premorto.

* GIORGIONE, il suo nome era *Giorgio*, nè ci è noto alcun suo cognome, e fu appellato GIORGIONE, per una specie erroneamente detta di *diminutivo*, ma che può chiamarsi piuttosto *accrescitivo*, probabilmente a motivo della sua abilità e fama. Nacque il 1478 nel borgo di Castel-Franco sul Trivigiano, ed essendo poi allevato a Venezia, la sua inclinazione lo determinò dapprima per la musica, sicchè, cantando e suonando il liuto a perfezione, veniva ammesso nelle migliori conversazioni. La seconda sua passione fu quella del disegno: studiò sotto *Giovan Bellini*, fu compagno, poscia maestro del gran *Tiziano*. Uscito dalla scuola del *Bellini*, cui non tardò molto a superare, sì pose in casa d' un mercante di quadri a dipingere ritratti e soggetti di divozione. Questo assiduo esercizio gli giovò molto a farsi pratico nella sua arte, e gli studj, che fece su le opere di *Leonardo da Vinci*; e soprattutto sulla natura, avendogli insegnato a pensare ed a maneggiar bene il pennello, come lui, lo fecero divenir in brieve un ottimo pittore. Colpito il *Tiziano* dal grande effetto del nuovo colorito, che vedevasi ne' quadri di

vi, oltre il *Tiziano*, annoverasi *Fra Sebastiano del Piombo*. Non solamente in Venezia ammiransi molte sue opere, ma anche a Parigi, ove ne' reali palagi vedesi buon numero di suoi quadri assai stimati, a Roma, Firenze, Modena, Cremona, Verona, Milano, Piacenza &c. Il suo quadro, che vedesi in Parma nella chiesa di S. Michele, rappresentante il predetto Arcangelo, S. Geminiano, la sacra Famiglia e 4 Angioli, è molto stimato, specialmente per la forza del colorito.

GIOSABETTA, *Josabeth*, sorella di *Ocosia* re di Giuda, e moglie del sommo sacerdote *Jojada*, salvò *Gioas* dalla strage, che faceva *Atalia* de' principi del sangue di *Davide*. *Ved.* I GIOAS.

GIOSAFAT *o* GIOSAFATTE, figliuolo e successore di *Asa* re di Giuda nell'anno 914 av. G. C. fu uno de' più pii sovrani di questo regno. Distrusse il culto degl' idoli, ed inviò leviti e dottori in tutte le provincie del suo dominio, per istruire il popolo di ciò, che riguardava la religione. La sola cosa, di cui faccia rimprovero la Scrittura a questo pio principe, è di aver fatta sposare a *Joram*, suo figlio, *Atalia*, che fu la rovina della sua casa, e di aver intrapresa, unitamente a questo medesimo principe, la guerra contro i Sirj. Questa guerra ebbe un infelice esito; ed in essa restò ucciso il re d' Israello. *Giosafat*, riconoscendo il fallo, che aveva commesso soccorendo quest' empio, lo riparò con nuovi atti di pietà. Essendo venuti ad attaccarlo i Moabiti e gli Arabi, si rivolse fervorosamente al Signore, che gli accordò la vittoria sopra i predetti popoli in una maniera miracolosa. I cantori del tempio si posero alla testa delle sue truppe, e cominciarono a cantare le lodi del Signore. Avendo sparso colle loro sacre voci il terrore tra gl' Infedeli, questi si uccisero tra di loro, e non lasciarono a *Giosafat*, se non la fatica di raccogliere le spoglie. Continuò questo principe tutto il resto della sua vita a marciare nelle vie del Signore, senza deviarne punto, e morì nell' anno 889 av. G. C. dopo 25 anni di regno. Secondo la testimonianza della Scrittura, aveva ne' suoi stati un milione e 160 mila uomini atti all' armi.

GIOSIA, *Josias*, re di Giuda, succedette a suo padre *Ammone*, nell'anno 641 av. G. C. in età di 8 anni. Rovesciò gli altari consecrati agl' idoli; stabilì virtuosi magistrati per amministrare la giustizia, e fece ristaurare il tempio. Allora fu, che venne trovato il *Libro della Legge di Mosè* dal sommo sacerdote *Elcia*. Sù la fine del di lui regnò *Necao* re di Egitto, andando a far la guerra ai Medi ed ai Babilonesi, si avanzò sin appresso la città di Magedo, ch' era del regno di Giuda. Opposesi *Giosia* al di lui passaggio, e gli diede battaglia appiè del Monte-Carmelo: ivi restò pericolosamente ferito, e ne morì poco dopo, l'anno 610 av. G. C. Il popolo diede in occasione della di lui morte le dimostrazioni del più vivo dolore. *Geremia* compose un *Cantico* lugubre in di lui lode. Questo duolo era divenuto sì celebre, che il profetà *Zaccaria* paragonavalo a quello, che doveva farsi alla morte del Messia.

I. GIOSUE' *Josue*, era figliuolo di *Nun*, della tribù di Efraimo, e di tutti gli Ebrei, che uscirono dall' Egitto, esso e *Caleb* furono i soli, ai quali fosse concesso di entrare nella terra di promissione. Vivente tuttavia *Mosè*, fu eletto da Dio per governare gli Ebrei, e vinse sotto di lui gli Amaleciti (*Ved.* I MOSE'). Succedette *Giosuè* a questo divino legislatore l' anno 1451 av. G. C. Sul principio spedì varj esploratori per esaminare la città di Gerico. Fatta che n' ebber essi la relazione, egli passò il Giordano con tutta la sua armata. Dio sospese il corso dell' acque, ed il fiume rimase asciutto per una estensione di circa sei miglia. Pochi giorni dopo questo miracolo, *Giosuè* fece circoncidere tutt' i maschi, ch' erano nati durante il viaggio nel desèrto. Fece indi celebrare la Pasqua, e poscia passò ad assediare Gerico. A norma dell' ordine avuto da Dio, fece fare sei volte dal suo esercito il giro attorno la città in sei distinti giorni, portando i sacerdoti l' arca e suonando le trombe. Le mura caddero da se stesse nel settimo giorno, al compiersi dell' ultimo giro. Prese pure e saccheggiò la città di Hai, ed i Gabaoniti, temendo la stessa sorte per la loro, si servirono d' uno stratagemma, per fare alleanza con questo capitano, *Adonibe-*

sec-

secco, re di Gerusalemme, irritato per questa unione, essendosi collegato con altri quattro re, andò ad attaccare Gabaon. *Giosuè* scagliossi sopra i cinque re, e li pose in rotta. Mentre i nemici fuggivano nella discesa di Bethoron, il Signore fece piovere su di essi una grandine di grosse pietre, che ne uccise un gran numero. Allora *Giosuè*, per aver tempo d'inseguire i fuggitivi, comandò al sole, che si fermasse; e quest' astro, ubbidiente alla di lui voce, prolungò la sua dimora sull' orizzonte 12 ore intere oltre il solito. *Giosuè*, proseguendo le sue vittorie, prese quasi tutte le città de' Cananei nello spazio di sei anni. Distribuì le terre ai vincitori, giusta il divino comando; e dopo avere collocata l'arca nella città di Silo, morì in età di 110 anni, il 1424 av. G. C. Governò il popolo d'Israello per lo spazio di 27 anni. Abbiamo sotto il di lui nome un *Libro Canonico*, scritto in ebraico. Alcuni eruditi hanno creduto, che questo libro non sia di *Giosuè*; i più ad esso lo attribuiscono. Se non v'è una certa prova per li secondi, neppure vedesi una solida ragione, che assista i primi.

II. GIOSUE', *Ved.* gli articoli GIUSEPPE, III *e* XIV.

GIOTTINO (Tommaso di LAPPO, detto il), fu così chiamato, perchè imitò perfettamente la maniera di *Giotto*, suo compatriota. I Fiorentini gli fecero fare un ritratto ridicolo di *Gualtiero di Brienne*, duca di Atene, loro nimico. Morì nel 1356 di 32 anni.

* GIOTTO (il), nacque l'anno 1276, secondo la più comune, da un certo *Bondone* povero villano di Colle nel contado di Vespignano presso Firenze. Il famoso *Cimabue*, fondatore della scuola Fiorentina, passando un giorno per la campagna trovò *Giotto*, che stando a pascolar le pecore, andávale disegnando sopra un mattone. Ammirando il genio ed il talento del giovane pecorajo, condusselo seco a Firenze, ed il venne istruendo nella pittura. = „ Diedesi *Giotto*, con la direzione di tal maestro, „ (dice il *Baldinucci*) fervorosamente a studiare, e „ in breve fece profitto così „ meraviglioso, che affermare si può, ch'ei fosse „ quel solo pittore, a cui a „ gran ragione deesi lode „ d'avér migliorata, anzi „ ridotta a nuova vita l'arte della pittura, già qua- „ si

„ sì estinta: essendo che e'
„ mostrasse alcun principio
„ del modo di dar vivez-
„ za alle teste con qualche
„ espressione d' affetti d' a-
„ more, d' ira, di timore,
„ speranza e simili; si acco-
„ stasse alquanto al natura-
„ le nel piegar de' panni, e
„ scoprisse qualcosa dello
„ sfuggire e scortare delle
„ figure, e una certa mor-
„ bidezza di maniera: qua-
„ lità al tutto diverse da
„ quelle, che per avanti
„ aveva tenute il suo mae-
„ stro *Cimabue*, per non
„ parlar più dell' intutto du-
„ re e goffe usate da' Gre-
„ ci e da loro imitatori =.
Così formatosi *Giotto*, e sparsasi tosto la fama del suo valore per tutta l' Europa, non è meraviglia, ch' ei fosse da molti principi a gara invitato, specialmente per l' Italia. Il predetto *Baldinucci* ed il *Vasari* descrivono dettagliatamente molte pitture da esso fatte in Firenze e in più altre città della Toscana, in Roma, in Napoli, in Padova, in Verona, in Ferrara &c. non poche delle quali pitture tuttavia si vedono. Narrasi, che il papa *Benedetto* XI, volendo sperimentare il merito de' pittori Fiorentini, spedì un intelligente per riportare un disegno di ciascuno. Il *Giotto* si contentò di fare sulla carta, colla punta del pennello ed in una sola tirata, un circolo perfetto. Quest' arditezza, e nel tempo stesso questa sicurezza di mano, diede al pontefice una grande idea del di lui talento, e fece nascere quel proverbio italiano, *Tu sei più tondo, che l' O del Giotto*. Chiamollo *Benedetto* a Roma; d' onde passò ad Avignone nel tempo della traslazione della S. Sede. Dopo la morte di *Clemente* V, ritornò nella sua patria, ed ivi morì nel 1334, secondo il *Monaldini*, o secondo altri nel dì 8 gennajo 1236. Oltre il dipinger a fresco, fu anche eccellente il *Giotto* nel miniare, e nel lavorar di musaico, come pure in varj generi erudito. Versato nelle storie e nella poesia, amante più della fama che del guadagno, grazioso e lepido parlatore, che rallegrava la conversazione e gli amici co' suoi detti ingegnosi e faceti. Tra i molti, che lo encomiarono, sonosi distinti *Dante* ed il *Petrarca*, suoi amici. È di *Giotto* il gran quadro di musaico sopra la porta di S. Pietro in Roma. *Ved.* II GAETANO.

GIOVANI, *Ved.* POLENI.

I. GIO-

I. GIOVANNA, moglie di *Chusa*, intendente di *Erode Antipa* tetrarca di Galilea, era una delle donne, che seguivano G. Cristo ne' suoi viaggi, e che ajutavanlo colle loro sostanze. Eravi un uso tra gli Ebrei, che le femmine fornissero la tavola e le vestimenta a coloro, che riguardavano come loro maestri nella religione e nella pietà. *Giovanna* seguì G. Cristo al Calvario, e si trovò presente a quanto ivi accadde. Assistette altresì alla di lui sepoltura; e fu una di quelle, che recarono gli aromi alla tomba, ed alle quali apparve N. Signore, mentre se ne ritornavano.

II. GIOVANNA, regina di Francia e di Navarra, moglie di *Filippo il Bello*, unica figlia ed erede di *Enrico* I, re di Navarra, conte di Sciampagna, era una principessa non meno dotata di talento, che coraggiosa. Essendosi portato il conte di *Bar* ad invadere la Sciampagna nel 1297, vi accors' ella alla testa d'un picciolo esercito, ed il conte ne rimase talmente spaventato, che si arrese senza il menomo spargimento di sangue. Non uscì di prigione, che sotto durissime condizioni: tra le altre, di prestare omaggio alla regina, come contessa di Sciampagna, per la contea di Car, ch'ei credeva indipendente. *Giovanna* era amante dell'esterno splendore della dignità reale, e portava la sua inclinazione per la magnificenza sino alla gelosia. Avendo accompagnato nel 1299 *Filippo il Bello* a Bruges, vide con dispiacere le cittadine di questa città, la maggior parte mogli di mercanti, comparirle avanti con abiti ed abbigliamenti sì ricchi, che appena quelli di lei, ch'era regina, potevano andar loro del pari nello sfarzo. Erano tutte adorne di stoffe d'oro e di gemme. *Non si veggono*, diss' ella, *che* REGINE *a Bruges. Credeva d'esservi io* SOLA, *che dovesse rappresentare tale stato*. Per punire la città e i cittadini del loro fasto, impegnò il re suo marito a maltrattarli, ed egli ebbe la debolezza di abbandonarsi ad idee tali, che dalla grandezza di un re avrebbero dovuto condannarsi. Questa principessa morì a Vincennes li 2 aprile 1305 di 33 anni. Ingiustissimamente venne accusato *Guichard*, vescovo di Troyes, di averla fatta perire con un malefizio; e già fu riconosciuta la di lui innocen-

za. Non fu meno ingiusta la voce sparsa circa la condotta della regina di Navarra. Venne accusata di mantener amicizie, ugualmente vergognose per essa, che ingiuriose alla persona del re suo sposo. Queste calunnie, ripetute da alcuni autori moderni, sono state dimostrate false dagli scrittori prossimi ai tempi di *Giovanna*. Aveva ella fondato qualche tempo prima di sua morte il collegio di *Navarra*, e quest' atto di beneficenza servì ad accreditare le dicerie seminate dalla malignità. Si pretese, ch' ella si servisse de' giovani scolari per appagare le sue voluttuose inclinazioni. Ma le apologie, che si sono fatte di questa principessa, bastar deggiono alle menti ben intenzionate, non meno di quello che la sua fondazione debba eccitar sentimenti di riconoscenza. La casa di Navarra presentò, pel corso di più secoli, una serie d'uomini illustri: gli *Oresmi*, i *Duilli*, i *Gersoni*, i *Clemangis*, i *Buddei*, i *Despences*, i *Danés*, i *Bossuet*, *&c.*

GIOVANNA DI ARAGONA, *Ved.* ARAGONA.

III. GIOVANNA DI BORGOGNA, regina di Francia, figlia di *Ottone* IV conte Palatino di Borgogna, e moglie di *Filippo* il *Lungo*, morì a Roye in Piccardia nell' anno 1323 li 22 gennajo, dopo aver fondato in Parigi il collegio di Borgogna, dov' è attualmente la scuola di chirurgia. Fu accusata di adulterio nel 1313, e condannata poco dopo a finire i suoi giorni in prigione nel castello di Dourdan; ma il suo sposo ripigliolla dopo un anno, essendo o fingendo d' essere persuaso della di lei innocenza. Uno scrittore moderno (dice M. *du Radier*), sembra accusare questa principessa de' disordini, che si erano imputati a *Giovanna* di Navarra (*Veggasi* l' articolo precedente). = *Giovanna di Borgogna*, dic' „ egli, dimorò nel palazzo „ di Nesle dopo la morte „ di *Filippo* il *Lungo*. Questo palagio viene indicato da per tutto come il „ teatro delle scene di libertinaggio, di cui trattasi. La principessa, giovine alla morte di *Filippo*, restò vedova quasi „ otto anni =. Ma si può esser vedova, ed essere onesta donna. Gli altri storici non l' accusano, e quindi è prudenza non condannare la di lei memoria, o almeno, se non si vuole assolvere, non

non bisogna attribuirle tutte le infamie, di cui vuole caricarla lo storico citato da M. *du Radier*. Checchè ne sia, *Giovanna* ebbe da *Filippo* il *Lungo* un principe e quattro principesse.

IV. GIOVANNA DI FRANCIA (la Beata), istitutrice dell' ordine dell' Annunziata, figliuola del re *Luigi* XI, nacque nel 1464. Dotata di tutte le belle qualità del cuore e dell' animo, non ebbe alcuna delle attrative della figura. Era picciola, mal fatta ed un poco gobba. *Luigi* XI, dispotico nella propria famiglia, non altrimenti che nel suo regno, costrinse *Luigi* duca d' *Orleans*, suo cugino (poscia noto sotto nome di *Luigi* XII), a sposarla nel 1476. Il giovine principe era altrettanto amabile, quanto l'era poco la sua consorte. Durante il regno di *Luigi* XI, il duca *d' Orleans* non ardì dichiarare troppo apertamente la sua avversione. Era obbligato a vivere con essa da sposo, ed a concedere al timore ciò, che non avrebbe da lui potuto ottener l' amore. Nulladimeno non potè trattenersi un giorno, che non lasciasse traspirare la sua scontentezza. Parlando di *Giovanna* al re stesso in persona, fece del di lei merito, ed anche della di lei bellezza un elogio così ironico, che *Luigi* XI per imporgli silenzio, gli disse con malignità, che ne diceva molto, ma che non ancora diceva il tutto. *Voi obbliate*, aggiunse il re, *di dire*, *che la principessa è non solamente virtuosa e saggia*; *ma ch' ella di più è figlia di una madre, su la di cui saviezza non è mai caduto verun sospetto*. Tale risposta era un rimprovero, ch' ei faceva a suo genero, la di cui madre (*Maria* di *Cleves*) aveva contratto dopo la morte del duca suo sposo un matrimonio segreto con *Rubondanges* suo maggiordomo. Questo matrimonio aveva recato disonore alla duchessa *d' Orleans*, e supponeva delle corrispondenze molto equivoche, anche vivente *Carlo* duca d' *Orleans* di lei marito. Dopo la morte di *Luigi* XI, il duca suo genero andò meno guardingo con *Giovanna*; non osò nientremeno separarsene, a motivo del rispetto dovuto al re *Carlo* VIII suo cognato, e per timore di trovar dalla sua parte, e da quella di Mad. *di Beaujeu* e del duca di *Borbone* invincibili ostacoli. Ma non ebbe

be più ritegno, allorchè fu salito sul trono. Fece disciorre il suo matrimonio nel 1498 dal papa *Alessandro* VI, e *Giovanna* sopportò questa grave mortificazione senza lagnarsene. Quando venne interrogata circa i mezzi della cassazione, che doveano somministrarsi, rispose con dignità da regina, e con verità da cristiana. Ella disse, d'ignorare la *parentela spirituale*, che mettevasi in campo, che non erasi accorta di *alcuna violenza*, e che *rispettava assai la memoria del re suo genitore*, *per pensare*, *che non avesse impiegate se non vie legittime*; e che, *quanto al difetto della consumazione*, *l'onestà non le permetteva di spiegarsi schiettamente*, *ma che la sua coscienza impedivale di concordarlo*. Si ritirò a Bourges, ove fondò l'ordine dell' *Annunziata*. Ne fu stabilita la regola su le dieci virtù della SS. *Vergine*: castità, prudenza, umiltà, verità, divozione, ubbidienza, povertà, pazienza, carità, e compassione. Il vestiario è singolare: velo nero, mantello bianco, scapolare rosso, la veste grigia, e la centura di fune. Ve ne sono varj monisteri in Francia e ne' Paesi-bassi. I papi *Alessandro* VI nel 1501, e *Leone* X nel 1517 confermarono con loro brevi questo istituto. *Giovanna di Francia* fondò altresì un collegio nell' università di Bourges, e morì santamente in questa città li 4 febbrajo 1505 nell' età di 40 anni. = Sarebbe difficile (dice il P. *Berthier*) l'idearsi una principessa più illustre, più sventurata e più santa. Ella era nata in una corte piena di raggiri; e la semplicità, il candore formarono il di lei carattere. Trovossi promessa sin dall' infanzia al primo principe della casa reale; e tutte le sue inclinazioni la portavano al ritiro, alla fuga dagli onori. Fu legata ad uno sposo, che punto non amolla; ed essa ebbe per lui infinite attenzioni. Questo principe fu imprigionato come ribelle, ed ella studiò tutte le sorte di mezzi, per procurargli la di lui liberazione, che ottenne finalmente a forza di lagrime e di preghiere (*Ved.* LUIGI XII). Salì poscia sul trono con questo medesimo sposo, che le aveva tante obbligazioni; e ciò fu per lei lo stesso ch' essere ripudiata con una publicità, di cui non vi han-

„ hanno guari altri simili „ esempj nella storia =. Ora le mogli, che si credono infelici per qualche picciola differenza domestica, considerino *Giovanna*, ed apprenderanno a consolarsi. Alcuni giorni prima della sua morte, essa aveva dato al proprio confessore uno scritto, che intitolò *Testamento*. Questo è un complesso d'eccellenti ammonizioni. Lo consiglia a scansare gl' impieghi alla corte, i maneggi per formar matrimonj, le sollecitazioni per ottenere cariche o beneficj, gl'intrighi di secolareschi affari, l'ambizione delle prelature, &c. &c. Gli raccomanda di condurre le sue zitelle dell' *Annunziata* per un cammino meno lungo, che l' adottato da essa, poichè *Giovanna* univa anche alle altre sue virtù una profonda umiltà. Il papa *Benedetto* XIV l'ha beatificata nel 1744. Venne publicata dal P. *d' Attichi* una di lei *Vita* nel 1625 in 12 scritta molto malamente, e che ne fa bramare un' altra. Egli si estende troppo sopra cose di poco rilievo, mentre ne dimentica diverse sostanziali.

* V. GIOVANNA I, regina di Gerusalemme, di Napoli e di Sicilia, primogenita di *Carlo* duca di Calabria premorto al re *Roberto* suo genitore, nacque nel 1326. In età di soli 7 anni venne sposata ad *Andrea* figlio di *Caroberto* re d' Ungheria, giovinetto di non maggior età, che da suo padre venne condotto a Napoli, ed ivi con dispensa pontificia contratto solennemente il matrimonio tra i due fanciulli, il principe *Andrea* rimase poi a questa corte. Per la morte del savio re *Roberto* suo avolo, seguita nel 1333, la regina *Giovanna* prese in mano le redini del governo; ma ben presto si accorsero i Napoletani dello svantaggioso cangiamento: questo florido regno non tardò a sconvolgersi, e poscia ad andar tutto in rovina. Non aveva la nuova regina più di 16 anni, e mancava di discernimento per guardarsi da chi tentava sedurla; nè sapeva metter freno alle giovanili sue inclinazioni. Cominciò a disamare il marito, fors' anche mai non l' aveva amato, perchè non s'era egli saputo spogliare della barbarie ungarica, nè mostrava guari prudenza e senno. Insolentivano i suoi uffiziali e cortigiani Ungheri, e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, trovavansi allora in Napoli mol-

molti principi della regia casa, appellati perciò *Reali*, cadauno de' quali aspirava al regno o almeno al comando. Fra gli altri, scaltramente e al dispetto degli Ungheri, *Carlo* duca di Durazzo sposò *Maria* sorella di essa regina: matrimonio, che produsse molta discordia, e peggiori conseguenze in progresso. Dal disamore verso il marito, che da alcuni vien dipinto come ottimo e virtuoso principe, da altri come pieno di difetti ed anche inetto al matrimonio, *Giovanna* passò all' odio preciso. Questo si rendette talmente publico, che nel 1345 essendo stato crudelmente ucciso il di lei sposo (*Ved.* V ANDREA), caddero sopra di *Giovanna* violenti sospetti, non mai dileguatisi interamente, ch' ella fosse complice di sì orribile misfatto. Divenuta vedova, mercè di un tale assassinio, sposò *Luigi* principe di Taranto, che n' era stato in parte l' autore. Intanto *Lodovico* re d' Ungheria si avanzò con grosso esercito verso il regno di Napoli, probabilmente mosso dall' ansietà di farne la conquista. In apparenza però fece risaltare il motivo di vendicare la morte di *Andrea* suo fratello contro la regina *Giovanna*, ch' era per altro stata giudicata innocente in un concistoro tenuto in Avignone avanti il papa, a cui era intervenuta essa pure in persona. Il re d' Ungheria appellò da questo giudizio, e ad una lettera scrittagli per giustificarsi non rispose, che le seguenti parole degne d' uno Spartano: = *Giovanna*, la „ vostra vita sregolata, l'au„ torità del regno ritenuta, „ la vendetta trascurata, un „ matrimonio precipitato, e „ le vostre scuse provano, „ che siete rea =. Questo principe andava sempre avanzando, e *Giovanna* fu costretta a fuggire col nuovo suo sposo nella Provenza, di cui era contessa. I Provenzali, venuti in sospetto, che volesse vendere quel territorio a' Francesi, fecero una specie di ammutinamento, la tennero come prigioniera, e vi volle tutta l' efficace interposizione di *Clemente* VI per liberarnela. Ricevuta con molto onore in Avignone, ivi per far denaro, onde tentare il riacquisto del regno di Napoli, vendette quella città col suo distretto nel 1348 alla chiesa Romana. N' ebbe il prezzo di 80 mila fiorini d' oro, ed in oltre in ricompensa di tale contratto

il

il papa convalidò con dispensa il di lei matrimonio, e diede al principe *Luigi* il titolo di re. Raccolte, come per limosina, dagli amici e dai sudditi varie altre somme, e noleggiate dieci galee Genovesi, ritornò a Napoli, e dopo varie vicende le riuscì di ricuperare liberamente il suo regno, mercè un accordo fatto nel 1350 col re d' Ungheria. Lo stesso *Clemente* VI ne fu il mediatore, e fu in lui rimesso il far esaminare di nuovo le circostanze dell'imputato delitto, con patto che, se *Giovanna* fosse rea della morte del marito, dovesse perdere il regno, e questo darsi al re Unghero, ed essendo innocente se lo ritenesse, pagando al re *Lodovico* per le spese della guerra 300 mila fiorini d' oro. Come ogni saggio ben prevedeva, la sentenza della corte pontificia fu favorevole alla regina, ed il re Unghero ebbe la magnanimità di neppur pretendere i 300 mila fiorini. Rimasta vedova un' altra volta nel 1362, diede la mano di sposa a *Giacomo d' Aragona* figliuolo del re di Majorica, giovane bello e vigoroso, con patto che non assumesse il titolo di re, e si contentasse di quello di duca di Calabria. *Giovanna*, aveva bensì il titolo di regina di Sicilia, ma il possesso di quest' isola era goduto da *Don Federigo d' Aragona*, il quale nel 1372, per ritenerlo più pacificamente ed esimersi dalle molestie, accordò di riconoscerla in feudo dalla regina *Giovanna* pagandole un annuo censo di 15 mila fiorini d'oro, allora tre mila once, ed usando solamente il titolo di re di Trinacria, rimanendo sempre a *Giovanna* quello di Sicilia. Questa principessa dopo lunga vedovanza del 3° consorte, sposò in quarte nozze nel 1376 *Ottone*, cadetto della ducal casa di *Brunswick*; venendo per tal guisa a scegliere piuttosto un marito, che potesse piacerle, che non un principe, il quale potesse difenderla. Siccome, sebben maritata 4 volte, era rimasta senza prole, adottò *Carlo di Durazzo* il giovine. Essa avevalo fatto educare con molta cura, avevagli data in moglie una propria nipote, e riguardavalo come suo figlio. Ciò non ostante questo ingrato principe, istigato ed assistito dal re d' Ungheria, e spinto dall' ambiziosa avidità di regnare più presto, si ribellò contro la sua benefattrice. La regina, aderen-

rendo alle sollecitazioni dell' antipapa *Clemente* VII, che risedeva in Avignone, mentre *Urbano* VI teneva la sede in Roma, trasferì la sua adozione a favore di *Luigi di Francia* duca d'Angiò, figlio del re *Giovanni*, e lo dichiarò suo erede. Credette per tal guisa di garantirsi dalle insidie e violenze di *Carlo*, opponendogli un possente nemico; ma non fece che accendere un'atroce guerra, ch' ebbe per lei un funestissimo esito. Già *Urbano* VI, pieno di bile per la di lei adesione al partito dell' antipapa, avevala fulminata con orribile scomunica, dichiarandola scismatica, eretica rea di lesa maestà, confiscati tutt' i di lei beni, ed assoluti i sudditi dal giuramento di fedeltà. I soccorsi, che sperava di Francia, non giungevano mai, ed intanto *Carlo di Durazzo*, furioso più che mai, dopo aver riportata una compita vittoria nel luglio 1381 contro le genti, che restavano fedeli a *Giovanna*, comandate da *Ottone* di lei marito, s' impadronì interamente di Napoli, ed ebbe in suo potere la stessa regina. L' empio mostro d' ingratitudine, dopo aver artifiziosamente simulate per qualche tempo alcune dimostrazioni di rispetto e di affettuosa compassione, la mandò prigioniera nella fortezza di Muro nella Basilicata, ove sul principio del 1382 la fece barbaramente soffocare tra due materassi: altri dicono, che fosse strangolata col laccio. Fatto poi trasferire a Napoli il di lei cadavere, volle, che per sette giorni continui restasse pubblicamente esposto nella chiesa di S. Chiara, e dopo fu seppellita senza veruna pompa. Viene riferito, come fattole in que' tempi, il seguente epitafio.

Inclyta Parthenopes jacet hìc Regina Joanna
Prima, *prius felix, mox miseranda nimis.*
Quam Carolo *genitam mulctavit Carolus alter,*
Qua morte illa virum sustulit ante suum.

Tale fu il tragico fine della regina *Giovana* I, compianta da tutte le persone buone e sagge del suo tempo, ed anche dalla posterità, sempre giusta, quando è illuminata della verità. Accoppiava ella colla bellezza e colle grazie dell' aspetto quelle dell' animo e quasi tutte le qualità del cuore. Il savio governo, che fece, quando trovossi in pace, le provvide leggi, che lasciò, furono evidenti prove del

suo

suo abile discernimento, e del suo amore per la giustizia. Infinitamente ebbero a dolersi della di lei perdita i dotti e i letterati, che animò sempre colle sue liberalità, e de' quali la di lei corte era il propizio asilo. Se aderì alle parti di *Clemente* VII, s' ingannò con altri non pochi principi e stati cattolici, che lo riguardarono come legittimo pontefice, a fronte di *Urbano* VI, che non fu neppur egli il miglior vicario di Cristo, e che dicevasi eletto per violenza usata dal popolo Romano ai cardinali. Quanto alla morte del primo di lei marito, molti e gravi autori hanno preteso, che ne fosse innocentissima, non senza probabili argomenti, come può vedersi presso *Giannone*. Altri aggiungono, che quando anche avesse prestata cooperazione o assenso al reo attentato, ciò dovrebbe riputarsi effetto più di debolezza, che di perfidia, mentre ella non aveva allora più di 19 anni; nè in seguito si ebbe mai motivo di rimproverarle alcuna azione impudica, nè veruna crudeltà o ingiustizia. Prima di terminare quest' articolo, si è creduto a proposito il riferire un fatto, che farà conoscere i costumi di quel tempo, e l' indole del tribunale, ove fu discusso l' affare dell' omicidio del principe *Andrea*. Abbiam detto, che *Giovanna* venne giudicata prima in un concistoro, dal quale il re d' Ungheria appellò. Tre anni dopo la causa fu riveduta nel medesimo tribunale. Facea mestieri salvare una regina, contro di cui militavano molti sospetti, e nel tempo stesso usare de' riguardi per un re sommamente prevenuto. Ecco il temperamento, che venne immaginato. Fu suggerito alla regina il ripiego di dichiarare, che l' antipatìa per suo marito era l' effetto di qualche fattucchieria, cui la debolezza del suo sesso non aveva potuto resistere. Il provò ella per mezzo di testimonj, e venne assoluta per tutti gli effetti, che aveano potuto derivarne, mentre questi erano proceduti suo malgrado e contro il di lei volere. *Veggasi* la sua *Storia* scritta dall' ab. *Mignot* 1764 in 12, che ne fa un ritratto un pò troppo vantaggioso.

* II. GIOVANNA II, regina di Napoli, figlia di *Carlo* III, nata nel 1371, sposò circa il 1403 *Guglielmo* figliuolo di *Leopoldo* III du-

duca d' Austria, di cui rimasta vedova tre anni dopo senza prole, ritornossene alla casa paterna. Allorchè nel 1414 salì sul trono per la morte del re *Ladislao* di lei fratello, in vece di correggere la scandalosa ed inverecconda sua condotta, lasciò anzi maggiormente libero il freno alle lascive sue inclinazioni. Un certo suo coppiere, *Pandolfo Alopo*, giovane di vile nascita, che già da più anni godeva l' intima di lei confidenza, nè aveva dato poco da mormorare, fu da essa innalzato al grado di gran-camerlingo. Costui, gonfio del regio favore, prese a girare con ismoderata autorità a suo arbitrio gli affari della corte e del regno, fu cagione della prigionia di *Sforza Attendolo*, il miglior condottiero d' armi, che allora avesse la regina, e produsse altri non lievi disordini. La strana insolenza di questo favorito eccitò i grandi del regno a pressarla, perchè volesse prendere uno sposo, anche per vedere, se potesse averne successione, benchè fosse già nel 44° anno di sua età. Fra i molti concorrenti scelse ella *Giacomo di Borbone* conte della Marca o Marcia, del regio sangue di Francia, che venne a sposarla nel 1415. Poco tardò *Giacomo* ad usurparsi, secondo alcuni, o pure a prendere di consenso della regina, come dicon altri, il titolo di re. Non contento degli onori della sovranità, volle esercitarne i diritti anche ad esclusione della medesima consorte, che pur erane la sola padrona. Uno de' primi strepitosi atti di autorità, che esercitò questo principe, fu di far arrestare il camerlingo *Alopo*, che, fattogli il processo, ebbe troncata la testa nel 1 ottobre dello stesso anno 1415. Temendo poi di vedere rimpiazzato questo favorito nell' animo della regina, cominciò a tenerla ristretta, come in carcere, nel proprio palagio, mettendole al fianco un vecchio Francese, che non perdevala di vista nè di giorno, nè di notte, e non lasciandola parlare con chicchessia. Forse con un poco men di rigore, e se avesse saputo maneggiare con prudenza i fervidi spiriti de' Napoletani, il re *Giacomo* avrebbe regnato tranquillamente; ma avendoli irritati, largamente dispensando le cariche ai suoi nazionali, questo motivo, unito all' altro de' rigidi trattamenti praticati colla sua benefattri-

trice, gli suscitò contro odiosità e clamori in corte e per tutta la città. Segretamente si ordì una cabala, per insegnargli, come dicevasi, le leggi dell' onore e della riconoscenza; onde la congiura scoppiò nel seguente modo. Avendo la regina nel settembre 1416 ottenuta la permissione di andare a pranzo ad un casino in vicinanza di Napoli, appena fu partita, che il popolo, eccitato da'congiurati, prese l' armi, e si pose a gridare: *Viva la regina Giovanna*. Questa sollecitamente fu ricondotta in Napoli, accompagnata da una quantità di baroni, e postasi alla testa del numeroso popolo, andò a porre l' assedio al castello dell' Uovo, ove rifugiatosi il marito, erasi accinto alla difesa. Si cominciò l' assedio, ma indi, mercè l' interposizione di alcuni ragguardevoli personaggi, si fece un accomodamento, per cui *Giacomo* depose il titolo di re, restringendosi a quello di principe di Taranto e di vicario del regno, e si obbligò di mandar via tutti, o almeno quasi tutt' i Francesi. La regina, cui stava sommamente a cuore l' esecuzione di questo articolo, veggendo, che il suo sposo non se ne prendeva gran fretta, se ne incaricò ella stessa. Ma prendendo pretesto da una tal dilazione per vendicarsi della prigionia, che aveale fatta soffrire, lo fece rinchiuder in carcere, di dove non uscì, che nel febbrajo 1419, e vi volle per trarnelo fuori l' autorevole mediazione di papa *Martino* V, che ottenne la di lui liberazione, dopo aver anche ottenuta la restituzione delle piazze, da *Ladislao* tolte alla S. Sede. Parve, che dopo di ciò ristabilita fosse la buona armonia tra *Giovanna* e *Giacomo*; ma ben presto insorsero nuovi disgusti, che obbligaronlo a ritirarsi a Taranto, indi ad abbandonare interamente il regno. Risolvette poscia di ritornarsene in Francia piuttosto che restare senz' autorità a lottare contro continue avversità, mesto spettatore degli scandali della consorte; e colà giunto fermossi a Besanson, ove si fece religioso Francescano, e morì nel 1438. *Giacomo Sforza* contestabile del regno, sdegnato pel sommo favore, che *Giovanna* aveva accordato a *Sergianni* (*Ved.* V CARACCIOLI), suo nuovo amante e ministro, eccitò *Luigi* III d' Angiò, perchè venisse ad impadronirsi

di un regno, di cui i suoi antenati non avevano avuto che il titolo. *Giovanna*, avendo bisogno d'un difensore contro questo principe, adottò nel 1420 *Alfonso* V, re di Aragona e di Sicilia. Giunti nel regno i due competitori, si fecero la guerra, da principio con vario esito. L'Aragonese, accorgendosi, che la regina cambiava rispetto a lui di sentimento, fece arrestare il gran siniscalco *Caraccioli* di lei favorito, e terminò di rendersi odioso a *Giovanna*. Profittò di questa occasione il contestabile *Sforza* per attaccare il re *Alfonso*, lo battè, e dopo aver procurata la liberazione del *Caraccioli*, ed essersi riconciliato seco, indusse la regina ad adottare *Luigi d'Angiò*, rivocando l'adozione, che prima aveva fatta in favore di *Alfonso*. Questi fu costretto a ritirarsi; e quantunque la volubile *Giovanna* seco poi si riconciliasse, e per atto segreto lo adottasse un'altra volta, pure ben presto pentitasene, trasportò nel 1435 l'adozione a favore di *Renato d'Angiò*, fratello di *Luigi*, ch'era già morto. *Renato* non fece, che goderne stando in Francia i pomposi titoli senza realità. Nulladimeno da quest'adozione unita al precedente titolo, derivato da *Giovanna* I in favore della seconda razza degli Angioini, ebbero origine i pretesi dritti de' monarchi di Francia, ed in conseguenza le tante ostinate guerre de' due *Luigi*, di *Carlo* VIII, e di *Francesco* I contro gli Aragonesi e gli Austriaci pel conseguimento del medesimo regno. Dopo 21 anno di regno sì bizzaro *Giovanna* II finì di vivere nel 1435 li 2 febbrajo; e nella di lei persona si estinse la prima razza della casa *d'Angiò*. Seguita la di lei morte, i due pretendenti disputaronsi la corona; terminò la loro guerra nel 1442, colla conquista di Napoli, che il re di Aragona prese di assalto, e vi si fece riconoscere sovrano. *Renato* ritornossene in Francia, ove in seno alla letteratura ed alle arti si consolò della perdita di una corona.

GIOVANNA DI BOEMIA, *Ved.* NEPOMUCENO.

VII. GIOVANNA D'ALBRET, regina di Navarra, nacque nel 1531. Figliuola di *Enrico* II d'*Albret*, re di Navarra, debole principe, ebbe uno sposo ancora più debole. Venne maritata nel 20 ottobre 1548 ad *Antonio di Borbone*, duca

ca di Vendome, principe indolente, inquieto, sempre incerto tra i differenti partiti, da' quali allora trovavasi agitata la Francia. *Giovanna* era d' un carattere tutt' opposto: piena di coraggio e di risolutezza, temuta dalla corte di Francia, amata da' Protestanti, stimata dai due partiti, aveva tutte le qualità, onde vengono a formarsi i grandi politici, ignorando nulladimeno i piccioli artifizj del raggiro e della cabala. = Non „ aveva (dice d' *Aubignè*) „ di donna, che il sesso, ma „ l' anima interamente fatta „ per le cose virili, la men„ te abile a' grandi affari, „ e il cuore invincibile a „ fronte delle grandi avver„ sità =. È cosa osservabile, ch' ella si fece Protestante nel tempo stesso, che il suo sposo divenne Cattolico; e fu sì tenacemente attaccata alla nuova religione, quanto *Antonio* era vacillante nella sua. *Giovanna* abbracciò il partito degli Ugonotti a motivo del suo odio contro il papa, che aveva tolto al di lei genitore il regno di Navarra con una *Bolla* sostenuta dall' armi della Spagna. Il pontefice *Pio* IV fece altresì nel 1561 una bolla personalmente diretta contro questa principessa; ma *Carlo* IX la rivocò, e sì bene adoperossi per sopprimerla, che neppure trovasi oggidì tra le costituzioni di questo papa. Si distinse *Giovanna* nel suddetto partito per una fermezza invincibile, e nell' Europa pel suo gusto per le lettere. Morì all' improvviso alcuni giorni avanti la orribile esecuzione della notte di S. *Bartolomeo* nel 1572 li 9 giugno di 44 anni, dopo 5 giorni di febbre maligna. Sebbene questa morte fosse naturale, pure le stragi, che la seguirono d' appresso, il timore, che aveasi in corte del di lei coraggio, in fine la sua malattia, che cominciò dopo l' acquisto da essa fatto di alcuni guanti e collari profumati da essa comprati, tutto ciò fece credere male a proposito, che fosse morta avvelenata (*Ved.* ENRICO IV.... MONTGOMMERY.... *e* II MOULIN *al principio*). Si è preteso, che *Giovanna d' Albret* sposasse, dopo la morte d' *Antonio* di Navarra, un gentiluomo nomato *Goyon*, e che ne avesse un figlio, il quale fosse ministro Protestante a Bourdeaux. Questo fatto viene riferito da molti storici Calvinisti; ma non sappiamo con qual fondamento.

VIII. GIOVANNA, figlia di *Lodovico* di Fiandra, conte di *Nevers*, sposò *Giovanni* VI di *Montfort* duca di Bretagna, morto nel 1345. Era donna superiore al suo sesso pe' talenti militari. Non eravi uomo più saldo di lei a cavallo, nè che nelle occasioni desse più furiosi colpi, che questa Amazzone. Si narrano di essa due azioni, che uguagliano quelle degli eroi. Hennebon, piazza assediata da' Francesi, era sul procinto d' esser presa di assalto, se questa donna-forte, saltando fuori per una porta segreta alla testa di 300 cavalieri, detti allora *uomini d' arme*, non si fosse scagliata all' improvvista sopra un quartiere degli assedianti; il che li costrinse, benchè già montati sulla breccia, ad abbandonar tutto, per correre in ajuto. Inseguita poi anch' ella se ne fuggì per alcuni luoghi angusti, marciando colla spada alla mano alla testa della sua picciola truppa, a fine d' essere la prima a respingere i nemici, qualora venissero ad attaccarla. Una sì grande intrapresa non le costò che due soli uomini, i quali restarono prigionieri unicamente per fare testimonianza agli assedianti, essere stata una femmina quella che aveva fatta una sì bella ritirata. Quindici giorni dopo, non avendo che 500 cavalli, forzò una seconda volta le linee de' Francesi, ed entrò come trionfante in Hennebon, che tuttavia teneva saldo. La città rassicurata dal ritorno di questa eroina, ripigliò nuove forze, e continuò a difendersi con tanto vigore, che gl' Inglesi ebbero tempo di soccorrerla.

IX. GIOVANNA DI SPAGNA, che gli storici Spagnuoli chiamano *la* FOLLE; era figlia di *Ferdinando* e d' *Isabella* monarchi di Spagna. Venne maritata nel 1496 a *Filippo* arciduca d' Austria, di cui ebbe l' imperatore *Carlo-Quinto*. Essendo morto nel 1506 il suo sposo, avvelenato con un bicchier d' acqua, che bevette nel giuocar alla palla, il cervello di *Giovanna*, già debolissimo, sconcertossi interamente, e bisognò in seguito tenerla quasi sempre rinchiusa. Qualunque cura si avesse per tener occulta una tale malattia, sembrava ch' ella s' impegnasse a metterla publicamente in vista. Nel giorno d' Ognissanti volle andare alla Certosa di Miraflores, ov' era in deposito il cadavere del suo spo-

sposo. Dopo aver ivi fatte le sue divozioni, le venne ansietà di farne aprire la tomba, per avere la trista consolazione di vederlo. Le vennero fatte su di ciò tutte le rimostranze più atte a dissuaderla; ma ben lungi dal capacitarsene, ella diede in trasporti, e comandò con minacce, che si ubbidisse. Fu aperta dunque la tomba, e se ne cavò la bara. Vennero colà chiamati il nunzio del papa, gli ambasciatori dell' imperatore e del re di Spagna, ed alcuni vescovi; e sebbene il cadavere non avesse quasi più la figura d' uomo, la regina lo mirò e toccò più volte, senza spargere neppur una lagrima; dopo di che fece chiudere la cassa e coprirla con una stoffa d' oro e di seta. *Pietro di Angleria*, ch'era allora alla corte di Spagna, dice, che un Certosino di Miraflores avevale fatto sperare, che suo marito risusciterebbe, come aveva veduto d' un altro re, che aveva avuto questo privilegio 15 anni dopo morte. La buona regina gli prestò fede; ma in vano aspettò un tale miracolo. Questa principessa morì nella sua demenza nel 1555 di 73 anni.

X. GIOVANNA D'ARC ovvero DU-LYS, cioè *del Giglio*, appellata ordinariamente la PULCELLA *d' Orleans*, nacque circa il 1412 in Domremi presso a Vaucoleurs nella Lorena da un paesano chiamato *Giacomo d' Arc*. Era ancora nel fiore dell' età, quando si figurò di veder S. *Michele*, l'angelo tutelare della Francia, che le ordinava di andar a far levare l' assedio di Orleans, e di far in seguito consecrare in Reims il re *Carlo* VII. Le sue visioni impegnarono i di lei genitori a presentarla a *Baudricourt* governatore di Vaucouleurs. Questo gentiluomo si burlò dapprima della *Pulcella*, e la mandò indi al re, dopo aver creduto di riconoscere in lei qualche cosa di straordinario. = Il „ re (dice l' ab. di *Choisi*) „ era allora a Chinon molto imbrogliato, non sapendo che si avesse a fare, e quasi disperando di „ poter soccorrere Orleans. „ Era stato avvertito dell' „ arrivo della *Pulcella*; onde la fece entrare nella „ sua camera, ch' era tutta „ piena di giovani signori, „ i quali la maggior parte „ avevano abiti più belli di „ lui. Indirizzossi ella, appena entrata, al re, e lo „ salutò con un' aria mode-

„ sta e rispettosa; ei voleva ingannarla, e le disse: „ *Non sono io: ecco il re*, „ accennandole uno de' suoi „ cortigiani; ma ella lo assicurò, che ben conoscevalo, quantunque non l'avesse mai veduto, e gli „ parlò con tanto spirito, „ ardire e buona grazia, „ che tutta la corte credette „ di veder in essa qualche „ cosa di divino. Promis' „ ella asseverantemente di „ soccorrere Orleans, e di „ far consecrare il re in „ Reims; e per acquistarsi „ intera credenza, gli disse „ in presenza del di lui confessore, del duca *d'Alençon*, e di Cristoforo di „ *Harcourt*, alcune cose segrete, ch'ei non aveva „ mai palesate ad alcuno: „ *Vi ricordate voi*, *o* SIRE, „ gli diss'ella, *che l'ultima* „ *festa d'Ognissanti pria di* „ *comunicarvi*, *voi dimandaste a Dio due grazie*; „ *l'una di toglervi il desiderio ed il coraggio di fare la guerra*, *qualora voi* „ *non foste legittimo erede* „ *del trono*; *e l'altra di* „ *sfogare tutta la sua collera sopra di voi*, *piuttostocchè sul vostro popolo?* „ Il re ne rimase meravigliato „. Credette, che per assicurarsi della verità, bisognasse pria di tutto sapere s'ella era zitella. La suocera del monarca la fece esaminare in sua presenza da varie mammane, che la trovarono vergine. Fu anche deciso, ch'ella non era per anche soggetta alle ordinarie incomodità del sesso, benchè avesse oltrepassata l'età, in cui tali periodici incomodi principiano. Dopo l'esame delle mammane essa soggiacque a quello de' dottori. Tutti conchiusero, poter darsi benissimo, che Dio confidasse a verginelle i disegni, che ordinariamente non vengono eseguiti se non dagli uomini. Un poco più difficile fu il parlamento, a cui il re rimise questa ispirata; trattolla da *pazza*, ed osò in oltre di chiederle un miracolo. *Giovanna* rispose, ch'ella non ne aveva per anche alcuno alla mano; ma che ad Orleans essa non mancherebbe di farne. Assediavano allora gl' Inglesi questa città, ed erano in procinto di prenderla. *Carlo*, che, perdendola, avrebbe perduta l'ultima sua risorsa, credettè di dover profittare del coraggio d'una donzella, che sembrava avere l'entusiasmo da ispirata ed il valore da eroe. *Giovanna d'Arc*, vestita da uomo, armata da guerriero, condotta da varj abili capi-

pitani, intraprese l' assunto di soccorrere la piazza, parlò all' esercito in nome di Dio, e gli comunicò la fidanza, ond' ella era ripiena. Marciò indi alla parte di Orleans, vi fece entrare de' viveri, e vi entrò essa medesima in trionfo. Un colpo di freccia, che le ferì la spalla nell' attacco di un forte, non la trattenne dall' innoltrarsi. *Mi costerà*, diss' ella, *un pò di sangue; ma questi disgraziati non isfuggiranno alla mano di Dio;* ed immediatamente montò su la trincea de' nemici, e piantò ella stessa il suo stendardo. Ben tosto fu levato l' assedio di Orleans; gl' Inglesi furono battuti nella Beauce; la *Pulcella* da per tutto si diportò da eroina. Eseguito il primo articolo della sua missione, essa volle compire il secondo. Marciò verso Reims: ivi fece consecrare il re nel dì 17 luglio 1429, ed assistette alla cerimonia col suo stendardo in mano. *Carlo*, sensibile, come ben doveva esserlo, ai servigj prestatigli da questa donzella guerriera, nobilitò la di lei famiglia, le diede il cognome *del Giglio*, e vi aggiunse varie terre per poter sostenerlo. Ma presto cessò *Giovanna d'Arc* d' essere felice; restò ferita all' attacco di Parigi, e prigioniera in occasione d' una sortita all' assedio di Compiegne. Questi sinistri eventi fecero sparire lo stupore e la venerazione, onde tutti erano rimasti penetrati, per sino i di lei nemici. Si venne in sentimento di accusarla, secondo l' indole sciocca e barbara di quel secolo, che fosse *Strega*. Tale la proclamarono da per tutto i predicatori, e l' università di Parigi allora altrettanto superstiziosa, quanto è illuminata oggidì, la confermò. *Cauchon*, vescovo di Beauvais, 5 altri prelati Francesi, un vescovo Inglese, un frate Domenicano vicario della Inquisizione, e qualche cinquantina di dottori, la giudicarono in Roano. Le venne fatta una quantità d'interrogatorj degni di quel tempo. Le si dimandò, se i Santi, che le comparivano, avevano capelli. *A che serve ciò?* rispos' ella; e perchè insistevasi circa la chioma di S. *Michele*, ella disse: *Perchè avrebber dovuto tagliargliela?* .... *Ma*, aggiugnevano quegli uomini gravi, *era egli nudo quest' Arcangelo?* ... *Credete voi*, ripigliò essa, *che Dio non abbia che dargli a vestire?* Il vescovo *Cauchon*, ven-

duto agl' Inglesi, cercava di farla comparire colpevole ad ogni patto. Giunse per sino a sopprimere la dimanda fatta dalla *Pulcella* d' essere condotta al papa. Intorno a a ciò *Giovanna* gli disse: *Voi non volete scrivere, se non ciò che fa contro di me, e non volete far menzione di ciò, che fa per me*. Terminati che furono gl' interrogatorj, venne condotta la *Pulcella* al cimitero di sant' Ouen di Roano alla vista di tutto il popolo. Un prete predicò un cattivo sermone, in cui insultò il re *Carlo* e la di lui eroina. Lo interruppe *Giovanna*, e gli diede una mentita ad alta voce. Questa forza di spirito in un sesso debole, in vece di disarmare i giudici, non fece che irritarli maggiormente. Venne condannata nel 1431, come *strega*, *indovina*, *sacrilega*, *idolatra*, *che bestemmiava il nome di Dio e de' Santi*, *che bramava lo spargimento del sangue umano*, *che aveva deposto tutto il pudore del suo sesso*, *seduttrice de' principi e de' popoli*, &c. Non era stata trattata così la contessa *di Montfort* in Bretagna, che sostenne i suoi dritti mercè le sue armi; nè *Margherita d'Angiò* in Inghilterra, che si pose alla testa delle truppe per conservare la corona ad *Enrico* IV suo sposo. *Giovanna* comparve sul rogo li 30 maggio colla medesima fermezza che sulle mura di Orleans. Non si udì, che solamente invocare GESU. Gli stessi Inglesi piansero la di lei morte. Nulla operò il re *Carlo* VII per vendicarla; solamente, dieci anni dopo, fece intervenire i di lei parenti per chieder alla S. Sede la revisione del processo. *Calisto* III ristabilì la di lei memoria, che per altro, anche senza questa formalità, non era meno rispettabile alla posterità: egli dichiarolla *martire della sua Religione*, *della sua Patria e del suo Re*. I suoi giudici disonorarono la loro ragione e la loro equità, col di lei supplizio. Essi violarono il dritto delle genti condannandola, mentr'era prigioniera di guerra, e le regole del buon senso abbruciandola come maga. Non era ella certamente una strega; ma neppur si ha da invocare qual santa suscitata dalla Provvidenza per liberare i Francesi. Si presenta una giovane zitella (dice un uom dotto), ella si crede ispirata, si profitta dell' impressione, che può fare il di lei entusiasmo su i soldati, e senza nulla arrischia-

schiare i generali, che la conducono, in apparenza sembrano seguirla. Ella non ha comando, e sembra ordinar tutto: il suo ardire, che si cerca di sostenere, comunicasi a tutta l' armata, e cangia l' aspetto degli affari. Non v' è storia, in cui facciasi entrare più di meraviglioso, quanto in quella di *Giovanna d' Arc*. Questa è una povera pastorella, che il cielo tragge fuori dell' oscurità per sostenere il trono dei re di Francia contro le usurpazioni degl' Inglesi. S. *Michele* discende per annunciarle la sua missione; ed essa la prova agl' increduli, riconoscendo il re confuso tra la folla de' cortigiani, e indovinando i di lui più occulti pensieri. Questa zitella di 17 anni fa prodigj di valore, nell' età, in cui gli uomini non hanno ancor acquistata tutta la loro forza. Soccombe ella in seguito, e le tocca di soffrire il più crudele supplizio; ma la sua morte è non meno meravigliosa della sua vita. Tutt' i suoi giudici muojono d' una *brutta* morte, come dice l' elegante *Mezerai*; e sul suo rogo ella predice agl' Inglesi le disgrazie, tra le quali in seguito rimasero involti. Il suo cuore trovasi tutto intero nelle di lei ceneri, e mirasi volarsene via dal mezzo delle fiamme una bianca colomba, simbolo della sua innocenza e della sua purità. Nè quì sta il tutto: si fa rivivere dopo la sua morte, e le si fa sposare un *Signore* Lorenese. Non mancava più, che di renderla immortale, per certificare alla posterità tutte queste stupende meraviglie. Riandiamo ora ad uno per uno questi prodigj, o almeno queste contraddizioni. Non parliamo dell' apparizione di S. *Michele*; niuno ha veduto questo Arcangelo parlare a *Giovanna*. Dice essa di aver avuti de' colloquj con lui, bisogna crederle sulla sua parola. Ma può almeno assicurarsi, qual età ella avesse, se non può internarsi nelle prove della sua missione. Alcuni le danno 19 anni, altri 29, *Rapin di Thoyras* è di quest' ultimo sentimento, e può essere appoggiato sopra qualche congettura. La *Pulcella* confessò in un suo interrogatorio, di aver avuta in Lorena all' officialità una lite in occasione di un matrimonio. In quell' età si è forse in istato (dice un autore) di sostener una lite in proprio nome? Si risponde, non esser ciò cosa ordina-

naria; ma una giovane eroina, che ha il coraggio di affrontare i pericoli della guerra, può bene aver quello di comparire davanti un giudice. Questo aneddoto a taluni è sembrato bastante per ispirare de' sospetti sopra quella famosa verginità, che aumentava la di lei gloria; ma tali sospetti ci pajono ingiusti o almeno temerarj. Si può trattar una causa contro un furbo, che ci ha fatta una promessa di matrimonio, e si può aver conservata con lui la propria virtù. In oltre, come accordare le idee contrarie all'onore della *Pulcella* colla deposizione delle mammane? Dirassi forse, che, siccome vi furono de' giudici pagati per infamarla e perderla, vi fossero parimenti delle donne guadagnate per onorarla? Una tale idea è fina; ma essa è poi altrettanto vera? non abbiam luogo a crederlo. Non si cammina che tentone in quasi tutte le storie, e specialmente in questa, perchè gli storici nulla hanno obbliato per diffondervi delle tenebre. Cosa non si è detto per provare, che *Giovanna* era sfuggita al supplizio del fuoco? cosa non se ne dice tuttavia? Sopra tutte le altre questa parte della storia di *Giovanna* è singolare. Si condanna ad essere bruciata viva per soddisfare all' animosità degl' Inglesi; ma siccome non era bastantemente rea, per meritar un tale supplizio, le si sostituisce una disgraziata, che aveva meritata una morte così infame. Ecco un racconto ben architettato; ma può esso prevalere contro gli *Atti* del processo riportati da *du Haillan* e da altri storici? contro il giudizio de' commissarj delegati dal papa per la giustificazione di questa illustre eroina? contro l' *Apologia*, che il cancelliere dell'università fece della di lei memoria nel 1456? Tutti costoro avrebber essi potuto ignorare una sì sorprendente avventura? E se l' avessero saputa, a che tante cure per lavarla dall' infamia del supplizio?.. Ma, dirassi, vi sono alcune famiglie, che pretendono venire dalla *Pulcella d'Orleans*. A che ciò? Non ve ne sono forse nell' Europa di quelle, che hanno la bestialità di farsi discendere dagli eroi della favola? Credesi loro perciò sulla parola? Nò certamente. Altrimenti bisognerebbe prestar fede alle genealogie, che fa *Gilles* sul teatro della Fiera, quando, col cangiar

giar due lettere del suo nome, si fa discendere da *Giulio Cesare*. Che vi sieno famiglie attinenti alla *Pulcella*, può essere in linea collaterale, ma sembra evidentemente falso in linea retta. Vero è, che alcuni anni dopo il suo supplizio, comparve in Lorena una venturiera, che diceva di essere la *Pulcella d' Orleans*, e che, col favore di questo bel nome, sposò un signore *des Armoises*. Ma non si son eglino veduti de' falsi *Demetrj* in Russia? Il signore *des Armoises* avrà anch' esso sposata la falsa *Giovanna*, che prendeva per la vera. Avrà senza dubbio scoperta poi la menzogna; ma il suo amor proprio gli avrà suggerito, che tenga in se il segreto, ed egli avrà sempre dato alla sua moglie avventuriera il nome rispettabile della vindice del nome Francese. Ecco l'origine di tutti gli atti, che ci vengono prodotti sotto il nome di *des Armoises* e di *Giovanna du Lys*; la vanità gli ha scritti, ed una vana curiosità gli ha disotterrati. Quanto al cuore della *Pulcella* rispettato dalle fiamme, supposto che il fatto sia vero, può non essere miracoloso. Sonosi veduti, per quel che dicesi, simili prodigj tra i Pagani, e tra gli altri nella persona di *Germanico*, adottato dall' imperator *Tiberio*. Il suo corpo, giusta l' uso de' Romani, fu bruciato, e il suo cuore osservossi, come si dice, tutto intero nel mezzo del rogo. Che *Giovanna* distinguesse a prima vista il re da tanti altri anche più riccamente vestiti di lui, nulla più facile, poichè poteva, se non averne veduto il ritratto, almeno averlo udito descrivere. Rispetto ai segreti indovinati, essi non sono tali, che non potessero congetturarsi dall' indole del monarca e dai sentimenti, che poteva aver dichiarati in altre occasioni. Bastava un'ombra di verità, perchè la prevenzione facesse apparir vere tutte le più minute circostanze della particolarità indovinata. Sebbene, senza cercar di spiegare con mendicate ragioni cose poco verisimili, mercè di altri fatti non meno difficili a credersi, la più spedita sarebbe restar dubbiosi sopra tutto ciò, che non riguarda le materie sacre. Ma tale si è l' uomo: bisogna, che fabbrichi sistemi sopra gli avvenimenti passati e su i presenti, su i globi di luce, che girano sopra le nostre teste, e su gl' insetti,

ti, che strisciano a' nostri piedi. Con ragione si è osservato, che *Giovanna d'Arc* era destinata a dar luogo a tutte le singolarità. Non è neppure cosa da obbliarsi la sorte de' due poeti, che hanno cantata in Francia questa eroina. L'uno, *Chapelain*, si occupò per lo spazio di trent' anni a celebrarla, e dacchè, in seguito di sì lungo travaglio, diede in luce il suo poema, passa per l'ultimo tra i versaggiatori, dopo essere stato considerato, come uno de' capi del Parnaso Francese. L'altro poeta, *Voltaire*, non ha perduta, a dir vero, la sua riputazione di brillante versificatore; ma bensì ha indebolita la sua riputazione di filosofo, mercè certe pitture, delle quali sarebbesi arrossito lo stesso *Aretino*. Una medaglia coniata in onore della *Pulcella*, dopo ch' essa ebbe fatto consecrare *Carlo* VII in Reims, dà a vedere, che questa celebre donzella aveva per insegna una mano, che teneva impugnata una spada con queste parole: *Consilio firmata Dei*. Veggasi la *Storia di* Giovanna d' Arc, *Vergine*, *Eroina*, e *Martire di Stato*, in 2 piccioli vol. in 12, publicata dall' ab. *Lenglet du Fresnoy* nel 1753 sopra un manoscritto di *Edmondo Richer*, e ristampata nel 1759 in 3 parti sotto questo titolo: *Istoria di* Giovanna d' Arc, *detta la* Pulcella d' Orleans.

GIOVANNA (La Papessa), *Ved.* BENEDETTO III num. 6.... GIOVANNI VIII, num. 22... LEONE IV). La sua *Storia* favolosa è stata scritta da *Giacomo* LENFANT (*Veggasi* quest' ultima parola).

GIOVANNA GRAY, *Ved.* GRAY *ed anche* SEYMOURS.

I. GIOVANNI, soprannominato GADDI, figlio di *Matasìa* e fratello de' *Maccabei*, fu ucciso a tradimento dai figli di *Jambri*, mentre conduceva il bagaglio de' *Maccabei* suoi fratelli presso i Nabutheeni loro alleati.

II. GIOVANNI-BATTISTA (San), precursore di GESU' CRISTO, figlio di *Zaccaria* e di *Elisabetta*, nacque nell' anno del mondo 4004, sei mesi circa prima della nascita del Salvatore. *Zaccaria* venne avvertito da un Angelo, che nascerebbegli un tale figlio; ma non prestando molta fede alle parole del divino messaggio, perchè *Elisabetta* sua moglie, oltre l'essere stata sempre sterile, era anche assai avan-

avanzata in età, perdette da quel momento la favella, che poi ricuperò allorchè *Giovanni* venne in luce. Intanto *Elisabetta* restò incinta, e quando la SS. Vergine andò a visitarla, *Giovan-Battista* tripudiò saltellando nel ventre della madre. Dicesi quindi, che fosse santificato nel ventre stesso, e che non nascesse tra gli uomini il maggiore di lui. Ritirossi ancor giovine nel deserto, ed ivi visse in una maniera austerissima. La sua veste era fatta di peli di cammello, e di altro non cibavasi che di locuste e di mele selvatico. Nell' anno 29 di G. C. cominciò a predicar la penitenza lunghesso il Giordano, e battezzò tutti coloro, che vennero a lui. La santità della sua vita fece credere agli Ebrei, ch' egli fosse il Messia; ma *Giovanni* loro disse, = ch' ,, egli era la voce di colui, ,, il quale esclamava nel de- ,, serto: *preparate le vie del* ,, *Signore* =. Essendosi portato GESU' CRISTO a farsi battezzare da lui, *Giovanni* lo mostrò a tutti, dicendo: *Questi è l' Agnello di Dio: la vittima per eccellenza*. Il suo zelo fu cagione della sua morte. Avendo ripreso con forza *Erode-Antipa*, che aveva sposata *Erodiade*, moglie del proprio fratello, il monarca lo fece metter in prigione nel castello di Macheronte; e dopo qualche tempo ebbe la debolezza di sacrificarlo al furore di questa femmina, che seppe profittare di un' imprudente promessa, fatta da *Antipa* a *Salome* figlia di *Erodiade*. Dice S. *Girolamo*, che *Erodiade* gli forò la lingua con una spilla da testa, per vendicarsi dopo morte della libertà delle di lui parole. I discepoli di *Giovanni*, avuta notizia della di lui decollazione, andarono a levare il di lui cadavere. Il Vangelo non accenna, ove lo sotterrassero, ma non è verisimile, che lo abbiano seppellito in Sebaste, come trovasi scritto in alcuni Leggendarj, specialmente se riflettasi alla contrarietà, che passava tra i Giudei e i Samaritani. Quando pur fosse vero, che il santo corpo fosse stato trasportato da Macheronte a Sebaste, i Pagani sotto *Giuliano* l' Apostata, aprirono la tomba, ch' era in questa città, e bruciarono le ossa di S. *Giovanni-Battista*, circa l' anno 362, insieme con quelle del profeta *Eliseo*. Gli storici, che riferiscono questo fatto, non hanno punto notato, che ne venisse risparmiata alcuna por-

porzione ; all' incontro quegl' idolatri nel furore, autorizzato dal principe apostata, bruciarono con que' santi corpi anche della ossa di varj animali, ed avendo mescolate tutte le ceneri, le gittarono al vento. Vero è, che *Ruffino* dice, esservi stati alcuni monaci confusi tra i Pagani, che salvarono diverse di tali ossa, e le portarono a Gerusalemme. = „ Ma *Ruffino* è un garante „ poco sicuro (dice il con- „ tinuatore di *Fleury*), „ quando i Greci serbano in- „ torno a ciò un profondo „ silenzio. Se le reliquie di „ questo Santo non sono sta- „ te levate da Sebaste pria „ di *Giuliano* l'apostata, o „ pure non sono state prese „ in Alessandria, le mede- „ sime hanno dovuto esser „ sospette =. A riserva pure di una volgar tradizione, non sappiamo altresì, quale altra prova di certa identità abbiano alcune ampolle, che tuttavia si conservano, e diconsi contenere il vero sangue del santo Precursore. La festività di S. *Giovanni Battista* è una delle più antiche. Vi fu un tempo, che in tal giorno si celebravano tre messe, come nella festa solenne del SS. Natale. Facevasi altresì la festa della sua concezione nel dì 24 settembre. Siccome S. *Giovanni Battista* visse nel ritiro e nella mortificazione, S. *Girolamo* e sant' *Agostino* lo chiamano il *Maestro de' Solitarj, ed il primo de' monaci:* MONACHORUM PRINCEPS. Lasciò varj discepoli.

III. GIOVANNI (San), apostolo ed evangelista nato a Betsaide in Galilea, era figlio di *Zebedeo* e di *Salome*, e minor fratello di S. *Giacomo* maggiore. Il loro impiego era di guadagnarsi il vitto pescando. *Giovanni* aveva 25 in 26 anni, allorchè fu chiamato all' apostolato dal Salvatore, ch' ebbe sempre per lui una tenerezza particolare ; e di fatti accennasi egli stesso ordinariamente sotto il nome di *Discepolo diletto* di G. Cristo. Aveva conservata con purezza la verginità, e per questa ragione, dice S. *Girolamo*, fu il prediletto del Salvatore, che alla cena riposò sul di lui petto, e dalla croce lo trattò come un altro se stesso. Altre singolari dimostrazioni del suo affetto diedegli G. Cristo, volendolo testimonio della maggior parte de' suoi miracoli, e soprattutto della sua gloria nell' atto della Trasfigurazione. Nell' orto degli ulivi volle averlo presso di se per tutto il tempo del-

della sua agonia. Questo discepolo fu il solo, che lo accompagnò sino alla croce, ove il Redentore, morendo, gli lasciò in cura la SS. Vergine. Dopo la Risurrezione di Cristo, *Giovanni* fu il primo a riconoscerlo, e fu un di coloro, che mangiarono con lui. Assistette al concilio di Gerosolima, ove fece la figura di una delle principali colonne della Chiesa, secondo la testimonianza di S. *Paolo*. Recossi a predicare il Vangelo nell' Asia, e penetrò sino ne' Parti, a' quali scrisse la prima sua *Lettera*, che portava una volta questo titolo. La sua ordinaria residenza la fece in Efeso, fondò e governò molte chiese. Nella persecuzione di *Domiziano* circa l' anno 95, fu condotto a Roma, ed immerso nell' olio bollente senza riceverne alcun nocumento. Ne uscì anzi più vigoroso di prima, e venne relegato nella picciola isola di Patmos, ove scrisse la sua *Apocalisse*. Essendo stati richiamati tutti gli esiliati da *Nerva* succesore di *Domiziano*, ritornò pure S. *Giovanni* ad Efeso. Fu in questa città, ove compose il suo Vangelo a sollecitazione de' Vescovi di Asia, per confutare gli errori di *Cerinto* e di *Ebione*, i quali sostenevano, che G. CRISTO non era se non un uomo. Abbiamo ancora di lui tre *Epistole*, le quali si annoverano tra i libri canonici: la prima, solita citarsi un tempo sotto il nome *de' Parti*: la seconda indirizzata ad *Eletto*; e la terza a *Cajo*. Visse *Giovanni* sino all' estrema vecchiaja, e, non potendo più fare lunghi discorsi, non diceva a' fedeli che queste parole: *Miei figliuolini, amatevi reciprocamente*. I suoi discepoli, annojandosi di udir sempre la stessa cosa, gliene parlarono, ed ei loro rispose: *Questo è precetto del Signore; e basta l' adempirlo per salvarsi*. E pure comunemente i popoli fanno più conto delle pratiche esteriori e delle osservanze prescritte dall' uomo, che non di questa legge divina, che forma il cardine anzi l' unico mezzo della felicità. Coloro stessi, che si farebbero severo scrupolo di non assistere ad un' uffiziatura, di non praticare un' astinenza, di non viver oziosi in certi giorni, non hannò poi difficoltà di essere maledici, invidiosi, vendicativi, oppressori del suo prossimo, o almeno di mirare con una crudele indifferenza le miserie e le' loro simili, che potreb-

trebbero soccorrere. Finalmente il santo Apostolo terminò i suoi giorni in Efeso con una morte tranquilla, sotto il regno di *Trajano*, il centesimo di G. Cristo, ed il 94 circa di sua età. Fu chiamato per soprannome il *Teologo*, a motivo della sublimità delle sue cognizioni e delle sue rivelazioni, e soprattutto del principio del suo Evangelio. Gli altri Evangelisti hanno riferite le azioni della vita mortale di G. Cristo; ma S. *Giovanni* innalzasi, come un' aquila al di sopra delle nubi, e va a scoprire sino in seno all' eterno Padre il Verbo di Dio uguale al medesimo di lui genitore. Per questa ragione dipingesi con un' aquila a fianco essendo questo uno de' 4 animali simbolici notati nella visione di *Ezechiello*. = Non si „ può togliere a questo Santo (dice l'editore della „ *Bibbia di Avignone*) la „ grandezza delle cose e la „ maestà dell' espressione in „ molti luoghi; ma ve ne „ sono degli altri, ne' quali il suo stile sembra semplice e basso: vi si osservano tratti di lingua siriaca ovvero ebraica: vi „ si veggono ripetizioni, e „ maniere di frasi, che non „ partecipano della delicatezza della lingua greca. „ Ognuno sa, che S. *Giovanni* Evangelista non „ aveva studiate le lettere; „ nè aveva alcuna tintura „ di eloquenza, nè di rettorica artifiziale, il che „ non gli fa torto. Questo „ piccol difetto trovasi ben „ riparato, mercè i lumi soprannaturali, la profondità de' misteri, l'eccellenza delle cose, la solidità „ de' pensieri, e l' importanza delle istruzioni. Lo „ *Spirito Santo*, che lo „ ha eletto ed animato, è „ superiore alla filosofia ed „ alla rettorica. Egli possiede in sommo grado l' „ abilità di recar luce alla „ mente e fuoco al cuore. „ Istruisce, convince, persuade senza l' ajuto dell' „ arte e dell' eloquenza... „ È una pretensione chimerica e senza fondamento „ quella di alcuni moderni „ autori, che avesse ricavato in *Platone* ovvero in „ *Filone* Ebreo quanto ha „ detto circa il Verbo. Ha „ potuto apprendere a viva „ voce da' suoi discepoli o „ da' filosofi stessi qualche „ cosa circa il Verbo in generale, e circa il Principio, di cui parla *Platone*; ed è anche molto verisimile, che avesseli principalmente in vista in ciò, „ che

„ che dice al principio del „ suo Vangelo ; ma ciò „ scriveva per confutarli, e „ nel suo Vangelo il Verbo, „ di cui parla, è molto di„ verso da quello de' Plato„ nici e di *Filone*. È age„ vole a chiunque abbia gu„ sto e discernimento in ma„ teria di stile e di filoso„ fia, il riconoscere, che „ S. *Giovanni* non aveva al„ cuna tintura della filoso„ fia, nè dell' eloquenza de' „ Greci, nè di quella di *Pla*„ *tone* in particolare =. Viene dipinto San *Giovanni* con un calice, dal quale esce un serpente, perchè, avendogli alcuni eretici presentato del veleno in un bicchiere, egli fece il segno della croce sopra il vaso, e tutto il veleno si dissipò sotto la forma d' una serpe. Questo miracolo, riferito dal falso *Procorio*, può essere fondato sopra una tradizione più antica, che non l' autore, il quale ha assunto tal nome.

IV. GIOVANNI, soprannominato MARCO, discepolo degli Apostoli, era figlio di una femmina nomata *Maria*, che aveva una casa in Gerosolima, ove ordinariamente radunavansi i fedeli e gli Apostoli. *Giovan-Marco* si pose a seguire S. *Paolo* e S. *Barnaba*, ed accompagnolli nel giro delle loro predicazioni, sinchè furono arrivati a Perges nella Pamfilia, ove lasciolli per ritornare a Gerusalemme. Alcuni anni dopo, disponendosi *Paolo* e *Barnaba* a ritornare in Asia, *Barnaba* volle prendere con se *Giovan-Marco*, ch' era suo parente. Ma essendovisi opposto S. *Paolo*, questi due Apostoli si separarono, e *Marco* se ne andò con *Barnaba* nell' isola di Cipro. Ignorasi, cosa facesse *Marco* dopo un tale viaggio sino al tempo, in cui si trovò in Roma nell' anno 63, ove prestò grandi servigj a S. *Paolo* nella sua prigione. Non si sa nè il genere, nè il luogo, nè l' anno della morte di questo discepolo; ma è molto verisimile, che morisse in Efeso, ove fu poscia assai rinomata la sua tomba.

V. GIOVANNI (San), celebre martire di Nicomedia, fu arrostito sopra una graticola per difesa della fede di G. Cristo, in tempo della persecuzione di *Diocleziano* li 24 febbrajo 303. Credesi, ch' ei fosse quegli, il quale strappò l' editto degl' imperatori contro i Cristiani. *Eusebio e Lattanzio* non dicono guari, chi fosse il Cristiano, che facesse una tale azione: *Usuard* ed *Ado*-

Adone lo appellano *Giovanni*.

VI. GIOVANNI CALIBITA (San), che probabilmente può credersi lo stesso che S. ALESSIO, nacque di un' illustre famiglia di Costantinopoli. Suo padre nominavasi *Eutropio*, e sua madre *Teodora*; essi lo incaminarono sin da fanciullo nello studio delle scienze. Avendo in lui scoperto una grand' inclinazione alla virtù ed alla pietà, gli diedero un libro di Evangelj bene scritto e legato magnificamente, affinchè la bellezza del libro servisse pel fanciullo di maggiore allettamento a leggerlo. In età di soli 12 anni S. *Giovanni* abbandonò segretamente la casa paterna, ed andò a farsi religioso in un monistero di *Acemeti*. Sei anni dopo, il desiderio di rivedere i suoi genitori il ricondusse a Costantinopoli. Mentre colà ritornava, avendo incontrato per istrada un povero molto lacero, gli diede i suoi abiti, e si vestì egli de' di lui cenci. In tal arnese andò a coricarsi avanti alla casa di suo padre, ed ottenne dai domestici la permissione di farsi una capanna sotto la porta per ritirarvisi. In tal guisa visse ivi senza essere riconosciuto da alcuno, esposto al disprezzo ed al rifiuto di tutti. Nulladimeno il padre, mosso dalla pazienza, con cui questo infelice sopportava la sua povertà, inviavagli tutt' i giorni le cose necessarie alla vita. Alla fine S. *Giovanni Calibita*, essendo sul punto di morire, si scoprì a' suoi genitori, loro dicendo: *Io sono colui, che avete cercato per tanto tempo*. Loro dichiarò al tempo stesso la sua riconoscenza, e rendette l' anima un istante dopo, circa l' anno 450. Si pretende di avere il suo corpo, almeno in parte, a Roma, dove il suo culto è divenuto celebre, dopo che gli è stata innalzata una bella chiesa nell' isola del Tevere. La sua testa fu portata da Costantinopoli a Besanzone, dopo la presa della predetta metropoli, fatta dai Latini nel 1204. Fu detto per soprannome *Calibita*, perchè era restato lungo tempo incognito nella picciola capanna, ch' erasi fatta nella sua propria casa. *Ved.* le *Vite* de' Santi di *Baillet* a 15 gennajo.

VII. GIOVANNI GRISOSTOMO *Ved.* CRISOSTOMO.

VIII. GIOVANNI *il Nano* (San), abate e solitario, cui erasi dato il predetto soprannome a motivo del-

della sua picciola statura, si consecrò nella solitudine di Sceto al lavoro, al digiuno, all' orazione, agli esercizj di pietà. Venendogli chiesto un giorno, cosa fosse un monaco, rispose, *è un uomo di travaglio*. Un altro fratello gli dimandò, a che servissero le veglie e i digiuni: *servono*, rispos' egli, *ad abbattere ed umiliare l' anima, affinchè Dio veggendola abbattuta ed umiliata, ne abbia compassione e la soccorra*. Questo Santo aveva altresì in uso di dire, che *la sicurezza del monaco consiste nel guardare la propria cella, vegliare sopra di se, ed aver sempre Iddio presente alla mente*. Diceva che, *come la pioggia fa germogliare le palme, così lo spirito di Dio, discendendo ne' cuori de' Santi, li rinverdisce e li rinnovella*. Morì verso il principio del v secolo.

IX. GIOVANNI (San), denominato *il Silenziario*, così chiamato a cagione del suo amore pel ritiro e pel silenzio, nacque a Nicopoli città dell' Armenia nel 454 di un' illustre famiglia. Divenuto che fu arbitro delle sue sostanze, fabbricò un monistero, ove ritirossi con dieci altre persone. Bandì sin da principio dal suo ritiro l' ozio, come il padre di tutt' i vizj, ed il nimico delle virtù. I suoi compagni venivano occupati nella loro solitudine in un utile travaglio, ma con moderazione, onde non ne restassero troppo aggravati. *Giovanni* avvezzolli alla temperanza, e governolli con una tale prudenza e dolcezza, che pose in impegno l' arcivescovo di Sebaste di ordinarlo vescovo di Colonia. Questa dignità non arrecò verun cangiamento alla sua maniera di vivere; ed ei continuò sempre a praticare la vita monastica. Nove anni dopo lasciò segretamente il suo vescovato, e ritirossi nel monistero di santa *Saba*, di cui divenne economo. Terminò i suoi giorni circa il 558 in età di 104 anni.

X. GIOVANNI CLIMACO (San), soprannominato anche lo *Scolastico* ed il *Sinaita*, nacque nella Palestina circa il 523. In età di 16 anni si ritirò nella solitudine, e, malgrado la sua resistenza, fu eletto abate del Monte-Sinai. In tale posto diede a divedere non minore pietà che savièzza, sicchè fu amato ed ammirato da tutt' i religiosi; ma, per quante istanze gli venissero fatte, nulla potè trattenerlo

dal ritornarsene alla sua cella. Morì nell' anno 605 in età di 80 anni. Si ha di lui un libro, intitolato *Climax*, ovvero *la Scala Santa*, o pur anche *la Scala della Virtù*. La compos'egli per la perfezione de' solitarj, e può anche servire a quella delle persone di mondo. Quest' opera, piena di eccellenti principj di pietà, contiene alcune storie edificanti, che servono a meglio corroborare gli stessi principj. La scala è composta di 30 gradi, ognuno de' quali comprende una virtù: ha una seconda parte intitolata *Lettera al Pastore*, ed è quella, che gli ha fatto dare il nome di *Climaco*. È stata tradotta dal greco in latino da *Ambrogio* il Camaldolese, dall' ab. *Giacomo Billi*, e dal P. *Rader*. Ve n'è un' eccellente versione francese colla *Vita* del Santo, fatta da *Arnoldo d' Andilly*, 1 vol. in 12. La miglior edizione dell' originale è quella di Parigi 1633 in f° colla traduzione latina di *Rader*.

XI. GIOVANNI (San), detto *il Limosiniero*, a motivo delle sue straordinarie carità, era dell' isola di Cipro, di cui suo padre era stato governatore. Fu innalzato nell' anno 610 su la sede patriarcale di Alessandria dopo *Teodora*. Le limosine, che distribuì, erano talmente considerevoli, che alcuni mal intenzionati ne presero occasione di dire al governatore *Niceta*, che facea mestieri obbligare il patriarca ad impiegare pe' pressanti bisogni dello stato le immense somme, le quali venivangli portate da ogni dove. Andò adunque *Niceta* a trovarlo, e dopo avergli rappresentate le grandi guerre, che l' impero aveva a sostenere contro tanti popoli barbari, lo pressò a dargli il danaro, che aveva, onde porlo nel publico tesoro. *Non mi è permesso*, gli disse il santo patriarca, *di dare ad un re della terra ciò, ch' è stato offerto al re del Cielo; ma eccovi là i forzieri, ove pongo il danaro di G. Cristo; fate ciò, che volete*. Tosto il governatore, avendo chiamate le sue genti, fece levare tutto il danaro, e non lasciò al santo, che cento scudi. Nel discendere, incontrò varie persone, che salivano e portavano molte picciole brocche piene di danaro, che veniva dall' Africa spedito al patriarca. Ebbe la curiosità di osservarne le bullette o soprascritte, e vide, che alcune dicevano, *Mele eccellente*; al-

altre, *Mele estratto senza fuoco*. Siccome sapeva, che il patriarca era incapace di risentimento, lo pregò a mandargli di quel mele. Il santo, informato di ciò che contenevasi in quelle brocche, ne inviò una a *Niceta*, e gli fece dire, che tutte le altre al par di quella erano piene di danaro e non di mele. Accompagnò tale denaro con un picciol biglietto concepito ne' seguenti termini: = Dio, che ci „ ha promesso di non abbandonarci, non può „ mentire, ed un mortale „ non può legar le mani a „ colui, che dà nutrimento „ e vita a tutte le cose =. *Niceta* ne restò sì commosso, che immediatamente fece riportare tutto il danaro a casa del patriarca, aggiugnendovi anche del proprio una somma considerevole. Risaltò soprattutto la sua compassionevole tenerezza per li miserabili nella gran carestia, da cui rimase desolato il suo popolo nel *615*, e nella mortalità, che ne venne in seguito. Il timore ch' ebbe delle sventure, onde veniva minacciata la città di Alessandria, anzi tutto l' Egitto, che cadde poco dopo sotto il dominio de' Persiani, lo fece risolvere ad abbandonare la città vescovile per ritirarsi nell' isola di Cipro. Morì a Limisso, che allora appellavasi Amatunta, luogo della sua nascita, nel *616* di 57 anni. Il suo testamento fu non meno edificante che breve; eccolo: *Vi ringrazio, mio Dio, che abbiate esaudita la mia preghiera, e che non mi resti se non un terzo di soldo, benchè alla mia ordinazione trovassi nel mio palazzo vescovile di Alessandria circa* 4000 *libbre d' oro, oltre le immense somme, che ho ricevute dagli amici di G. C. Perciò ordino, che quel poco, che mi resta, sia dato a' vostri servitori*. Questo testamento ci manifesta, quali fossero allora le ricchezze di Alessandria, e rende più verisimile ciò, che dicesi delle immense limosine del patriarca *Giovanni*. L' ordine, appellato di *S. Giovanni di Gerusalemme*, tira il suo nome da questo santo.

XII. GIOVANNI (San), detto DAMASCENO, ovvero *di Damasco*, dotto sacerdote, era nato circa il *676* nella predetta città, da genitori ricchi, che gli diedero una buona educazione. Fu istrutto nelle scienze da un religioso Italiano, nomato *Cosma*, ch' era stato fatto prigio-

gioniero da' Saraceni. *Giovanni* si acquistò di buon' ora la stima del califfo di Damasco, benchè egli fosse cristiano, nè si contentasse di esserlo solamente di nome. Fu innalzato alle più cospicue dignità, e divenne capo del consiglio e primo ministro del medesimo califfo o sia principe de' Saraceni, che gli confidò tutte le sue viste e i suoi progetti. Ma ben presto ei lasciò tutte queste cariche, ed andò a farsi monaco nel monistero di santa *Saba* vicino a Gerusalemme, ove praticò ogni genere di virtù. Dal fondo del suo monastero scrisse con zelo in difesa delle sacre Immagini contro gli Eretici, che ne impugnavano il culto. Alcuni dicono, che, avendogli il califfo *Hiocham* fatta tagliare la mano destra, a cagione d'una lettera supposta dall'imperator *Leone l'Isaurico*, la notte seguente riacquistasse la sua mano, e risanasse perfettamente con miracolo da tutti ammirato. Di certo però non sappiamo, se non che morì circa il 760 di 84 anni, dopo aver edificati i suoi fratelli colle sue azioni e colle sue parole. Uno di essi, estremamente addolorato per la morte d'un suo parente, dimandò a *Giovanni* qualche verso per sua consolazione; il santo solitario gliene diede uno esprimente quanto siegue: *Ciò che il tempo distrugge, non è che vanità*. Abbiamo di lui: I. *Quattro Libri della Fede ortodossa*, ne' quali ha compresa tutta la teologia in una maniera scolastica e metodica. A quello che vi si scorge, egli credeva, che lo Spirito-Santo procedesse dal Padre solamente e non dal Figlio. II. Varj *Trattati Teologici*. III. Degli *Inni*. IV. Una *Dialettica* ed una *Fisica*. Gli viene attribuito, ma senza fondamento il *Liber Barlaam & Josaphat Indiæ Regis*, senza data nè luogo, ma impresso circa il 1470 in f°: edizione molto rara. Ve ne sono varie traduzioni francesi antiche e poco ricercate. Era sì grande il suo zelo per la fede, che adottava talvolta pie favole, per dare con esse appoggio alle verità. È il primo, che abbia riferita la liberazione di *Trajano* fatta da S. *Gregorio* il grande. *Giovanni* di Gerusalemme, che visse nel x secolo, la tolse dalle opere di questo santo. *Giovanni Damasceno* scriveva con molto metodo, chiarezza e forza. *Bellarmino* dice, che nel-

nelle materie teologiche egli ha non solo oltrepassati coloro, che l' avevano preceduto, ma di più ha aperto nuove vie a coloro, che l' hanno seguito. *Arnauld* aggiugne, che i Greci lo riguardano col medesimo rispetto, con cui i Latini riguardano san *Tommaso*, e che le sue decisioni vengono seguite in preferenza di quelle degli altri Padri della chiesa. Il ministro *Claudio* è dello stesso parere che *Arnauld*; ed è forse questa la prima volta, che due sì grandi avversarj siensi incontrati insieme. La miglior edizione delle di lui *Opere* è quella del P. *le Quien*, 1712 vol. 2 in f° greco-latina. La sua *Paracletica* fu tradotta anche in italiano da *Lodovico Maracci*, e stampata in Roma 1687 in 4°.

GIOVANNI CAPISTRANO, *Ved.* CAPISTRANO (S. Giovanni da).

XIII. GIOVANNI DI MATERA (San), nato a Matera nella Puglia circa il 1050 d' illustri genitori, s' illustrò egli stesso mercè le sue prediche e i suoi miracoli. Istituì sul monte Gargano verso il 1118 un ordine particolare, che non sussiste più, e che fu appellato l' *Ordine di Pulsano*. Morì li 20 Giugno 1139 in in età di 69 anni, e fu canonizzato a voce di popolo.

XIV. GIOVANNI DI MATHA (San), nato nel 1160 a Faucon, borgo nella valle di Barcellonetta in Provenza, fu laureato in Parigi, ove aveva studiato con profitto. La sua pietà lo fece associare col santo eremita *Felice di Valois*; essi fondarono di concerto l' Ordine della SS. Trinità per la rendenzione degli schiavi. *Innocenzo* III approvollo, e loro diede solennemente nel 1199 un abito bianco, sul quale era cucita una croce rossa e celeste. In seguito l' institutore fece un viaggio in Barberia, donde ricondusse 120 schiavi riscattati. Morì poco tempo dopo in Roma nel 22 dicembre 1214 di 54 anni. Il papa *Innocenzo* III, nel dargli l' abito del di lui ordine, avevane confermata la regola. Questa porta tra le altre, che i frati abbiano a riservare la terza parte de' loro beni per la redenzione degli schiavi. L' ordine de' Trinitarj fece in poco tempo grandi progressi in Francia, in Lombardia, in Ispagna, ed anche di là dal mare. Il monaco *Alberico*, che scriveva 40 anni dopo, dice, ch'essi avevano già sino a 600 case,

se, tra le quali era quella di San *Maturino*, nomata precedentemente la *Limosiniera di S. Benedetto*, che loro fu donata dal capitolo della chiesa di N. Signora di Parigi. Da questa casa n' è loro provenuto in Francia il nome di *Maturini* Veggansi gli *Annali* di quest' Ordine, publicati a Roma nel 1683, in f°.

XV. GIOVANNI DI MEDA (San), così nominato dal luogo, ove nacque, lontano 15 miglia circa dalla città di Como in Italia, era di un' illustre famiglia. Avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne superiore dell'ordine degli Umiliati, il quale allora non era composto che di laici. V' introdusse la regola di S. Benedetto, e cominciò a far prendere gli ordini sacri a coloro, ch' ei ne giudicava capaci. Morì santamente li 26 tettembre 1159, ed *Alessandro* III lo canonizzò nello stesso anno. L' ordine degli Umiliati non sussiste più. *Ved.* I BORROMEO.

* XVI. GIOVANNI COLOMBINO (San), era nato d' una delle più nobili ed illustri famiglie di Siena. Sposò *Biagia Bandinelli*, e divenne gonfaloniere della sua Republica. Dapprima erasi renduto odioso per le sue dissolutezze e per la sua avarizia; ma avendo poi letta, quasi non volendo, la vita di S. *Maria Egiziaca*, divenne il più liberale ed il più caritatevole, che mai vi fosse. Si associò à *Francesco Dimino Vincenti* gentiluomo Sanese, e con lui fondò l' Ordine de' Cherici Apostolici. Furono poscia chiamati *Gesuati di S. Girolamo*, perchè S. *Colombino* volle, che avessero spessissimo alla bocca il nome di GESU', e che praticassero una particolar divozione a S. *Girolamo*. Si occupavano essi a comporre ed a distribuire medicamenti per li poveri, e dopo eseguiti i loro esercizj di pietà, si recavano a servir gl' infermi negli spedali. Siccome molti tra di loro distribuivano e vendevano dell'acquavite, alcuni cattivi motteggiatori s' idearono di appellarli i *Padri dell'Acquavite*. La loro regola era austera, frequenti e penosi erano i loro digiuni, piccole e basse le loro celle. Il S°. Istitutore fece approvare il suo Ordine da *Urbano* V nel 1367, e morì in Siena li 31 luglio dello stesso anno. Fu poscia nel 1668 soppresso da *Clemente* IX, che impiegò il ricavato de'beni di esso Ordine nella guerra con-

contro i Turchi.

XVII. GIOVANNI DI DIO (San), nacque nel 1495 a Montemajor-el-Novo picciola città di Portogallo, d'una famiglia sì povera, che fu costretto a porsi per servitore, onde provvedere alla propria sussistenza. Una predica del beato *Giovanni d' Avila* lo commosse talmente, che risolvette di consecrare il restante di sua vita al servigio di Dio e degl' infermi. Il zelo del sant' uomo supplì a tutto, e vinse tutti gli ostacoli, che gli si opposero. Comprò una casa in Granata; e dal seno della povertà si vide uscire quella magnifica casa di ospitalità, che sussiste anche oggidì, e che ha servito di modello a tutte l'altre. Ivi fu, ove *Giovanni* gettò i primi fondamenti del suo istituto, approvato da papa *Pio* V nel 1572, e diffusosi in seguito per tutta l' Europa. Il sant' uomo occupavasi il giorno a soccorrere i malati, e la sera a fare la questua per essi. Nè quì fermavasi la sua carità; visitava altresì i poveri vergognosi, e procurava da lavorare a coloro che non ne avevano. Prendeva una cura particolare delle zitelle, che non trovavano assistenza, e la di cui virtù a motivo della povertà trovavasi esposta a grandi pericoli. Prese anche l' assunto di portarsi talvolta ne' postriboli per procurar di ridurre qualcuna di quelle disgraziate sul buon cammino, e ne riuscì. Don *Guerrero*, arcivescovo di Granata, favorì tutt' i disegni di *Giovanni*, e gli diede somme considerevoli per ampliar il suo spedale. Il vescovo di Thui, presidente della camera reale di Granata, secondò altresì il di lui stabilimento: egli diede al fondatore il nome di *Giovanni di Dio*, e gli prescrisse una certa maniera di vestiario per lui e per coloro, che diverrebbero suoi compagni. Morì nel dì 8 marzo 1550 in età di 55 anni, lo stesso giorno, in cui era nato. *Urbano* VIII lo beatificò nel 1630, ed *Alessandro* VIII lo canonizzò nel 1690. Egli non aveva lasciata a' suoi discepoli verun' altra regola, che il proprio esempio; e però *Pio* V loro diede quella di sant' *Agostino*. Questo pontefice vi aggiunse alcuni altri regolamenti, per dare migliore stabilità ad una tale congregazione, appellata l' *Ordine della Carità*: congregazione, che presta ajuto all' umanità, e che le fa qua-

onore. *Voltaire* dice, che i Domenicani, i Francescani, i Bernardini, i Benedettini non riconoscono punto i *Frati della Carità*, e che neppure si parla di essi nella continuazione della *Storia Ecclesiastica di Fleury*, &c. &c. Niente più falso di queste calunniose imputazioni: dalla continuazione appunto di *Fleury* abbiamo precisamente ricavato il presente articolo di *S. Giovanni di Dio*. Tutti possono vedere la sua *Vita* e il suo istituto nel libro 146 sotto l'anno 1550. Tale istituto essendo la carità, tutti gli altri religiosi l'onorano come merita, e molti di essi partecipano delle di lui buone opere.

XVIII. GIOVANNI D' YEPEZ, più conosciuto sotto nome di GIOVANNI DELLA CROCE (San), nato d'una nobile famiglia ad Ontiveros, borgo della vecchia Castiglia, prese l'abito di Carmelitano nel convento di Medina-del-campo, e contrasse un' intima amicizia con santa *Teresa*, che lo distolse dal disegno, che aveva formato, di ritirarsi nella Certosa di Segovia. Passò con questa Santa a Vagliadolid; ivi depose l'abito, che portava, per vestir quello di Carmelitano scalzo. Dopo aver travagliato alla riforma di molti conventi con ardente zelo, fu inviato ad Avila per esser confessore de' Carmelitani, e per indurli a riformarsi. I religiosi di quest' Ordine lo fecero pigliare per forza, e condurre a Toledo, ove lo serrarono in una prigione. Vi dovette stare 9 mesi, e finalmente ne fu tratto fuori, mercè il credito di santa *Teresa*; ma i superiori, i quali non volevano la riforma de' Carmelitani, gli suscitarono contro nuove persecuzioni. Morì nel convento di Ubeda li 14 dicembre 1591 in età di 49 anni, dopo essersi santificato con una serie di atti di umiltà, di pazienza e di mortificazione. Ha lasciati varj libri spirituali in ispagnuolo, tradotti in italiano ed in latino, intitolati: la *Salita del Monte-Carmelo*: la *Notte oscura dell' Anima*: la *Fiamma viva dell' Amore*: il *Cantico del Divino Amore*. Queste opere sono scritte in uno stile un po' lambiccato, e l'autore ivi siegue i principj d'una misticità incomprensibile a molte persone, e che ad assai altre (come dice il P. *Fabre*) è sembrata eccedere i limiti. Il P. *Maillard*, Gesui-

suita le tradusse in francese, Parigi 1694, ma dopo avervi fatte diverse mutilazioni. *Poiret*, ch' era molto versato nella spiritualità, pretendeva di aver intesi perfettamente i sentimenti di S. *Giovanni della Croce*, e per sino la *Notte Oscura*, tutto a lui sembrava chiarissimo. Della *Salita del Monte Carmelo* ve n'è una *Breve Spiegazione*, impressa per le stampe del *Comino*, Padova 1758 in 8. Il P. *Onorato di S. Maria* ed il P. *Dositeo di Sant' Alessio*, religioso dello stesso ordine hanno data la *Vita* di questo santo. Quella del P. *Dositeo* fu impressa in Parigi nel 1727 vol. 2 in 4°. Anche M. *Collet* ha scritto la *Vita* di questo santo, Parigi 1769 in 12.

XIX. GIOVANNI DI GHELM, così appellato, perchè era vescovo di Chelm nella Polonia, copriva questa sedia al principio del secolo XVI. L'austerità della sua vita erasi diffusa sul di lui carattere, e la severità del suo zelo approssimava molto all' acrimonia. Per questa ragione gli viene attribuito un trattato singolare e poco comune, impresso nel 1531 in f° sotto il seguente titolo: *Onus Ecclesiae, seu Excerpta varia ex diversis auctoribus, potissimumque Scriptura, de afflictione, statu perverso, & necessitate reformationis Ecclesiae*. Questa è una declamazione piena di calore contro gli abusi, che si erano introdotti nella chiesa, ed una specie di satira contro i costumi degli ecclesiastici: ella è ricercata da' curiosi. Essendo comparso questo libro, Colonia 1531 in f°, e nel 1620 in 4° sotto un titolo alquanto diverso, sebbene realmente sia lo stesso, alcuni bibliografi ne hanno fatte due opere distinte, delle quali ne hanno attribuita una ad un certo GIOVANNI, vescovo di Chiemsee in Baviera (sede attualmente unita all' arcivescovato di Saltzbourg). Quest' ultimo *Giovanni* forse non ha mai esistito. Comunque sia, i Protestanti diedero all' *Onus Ecclesiae* un' importanza, di cui tal opera non era guari meritevole.

(PAPI)

* XX. GIOVANNI I. Toscano salì sulla cattedra di S. *Pietro* dopo la morte di *Ormisda* li 13 agosto 523, e morì li 18 maggio 526 in Ravenna nella prigione, dove avealo fatto rinserrare il re *Teodorico*, al suo ritorno da Costantinopoli, ov' erasi recato per or-

ordine del medesimo principe. L' oggetto della sua ambasciata era, secondo l'intenzione di *Teodorico*, d'impegnare l' imperator *Giustino* a restituire agli Ariani le chiese, che loro aveva tolte. *Giovanni* fece tutto il contrario, e *Teoderico* se ne vendicò mettendolo in carcere. Ma doveva egli il papa accettare una tal commissione? Comunque sia, con ragione la chiesa onoralo come martire.

XXI. GIOVANNI II, soprannominato *Mercurio*, nativo di Roma, fu papa dopo *Bonifacio* II nel gennajo 533. Approvò quella famosa proposizione de' monaci Sciti, che aveva fatto tanto strepito sotto *Ormisda*, cioè *Unus e Trinitate passus est*, e vi aggiunse solamente *carne*, acchiocchè non facesse ribrezzo alle persone poco istrutte. Morì nel maggio 535.

XXII. GIOVANNI III, soprannominato *Catelino*, nato in Roma, pontefice dopo *Pelasgio* I, eletto li 18 luglio 560, mostrò molto zelo per la decorazione delle chiese, e morì li 13 luglio 573.

XXIII. GIOVANNI IV, di Salona nella Dalmazia, Diacono, fu ordinato papa li 24 dicembre 640, e morì nel dì 11 ottobre 642. Nel primo anno del breve suo pontificato tenne un concilio, in cui condannò l'eresia de' Monoteliti, e l' *Ecthesio*, o sia l' Editto di *Eraclio*, che non tardò a ritrattarsi (*Veggasi* il suo articolo). Scrisse ai vescovi di Scozia e d' Irlanda circa la celebrazione della Pasqua, e per premunirli contro l' Eresia di *Pelagio*.

XXIV. GIOVANNI V, nativo della Siria, salì sul trono pontificio nel luglio 685, e morì nell' agosto 687. Era stato legato di papa *Agatone* al sesto concilio, ed era degno di occupare più lungamente la S. Sede per la sua dottrina, pel suo coraggio e per la sua dolcezza e prudenza.

XXV. GIOVANNI VI, greco di nazione, succedette a papa *Sergio* li 28 ottobre 701, e morì li 9 gennajo 705, nè abbiam notizia di alcuna memorabile circostanza del suo pontificato.

XXVI. GIOVANNI VII, Greco, papa dopo il precedente nel 1 marzo 705, morto nel 17 ottobre 707, oscurò la gloria del suo pontificato mercè la troppa sua compiacenza verso l' imperator *Giustiniano*. Questo principe aveva sempre avu-

to a cuore di far confermare dal papa i canoni del concilio di Trullo, adunatosi per di lui ordine. *Sergio* e *Giovanni* VI avevano costantemente ricusato di approvarli. Quindi rispedì questi volumi a Roma con una lettera officiosa a *Giovanni* VII, scongiurandolo, acciocchè adunasse un concilio, e rigettando ciò, che non credesse ammisibile, approvasse il resto. Ma questo pontefice, *per una debolezza umana* (dice *Fleury*), *temendo di dispiacer all'imperatore, gli rimandò questi volumi, senz' avervi corretta cosa alcuna*. Ciò, che fece di meglio, fu il ristabilimento di *S. Wilfrido*, arcivescovo di Yorck nella sua sede; ristabilimento da *Ladvocat* erroneamente attribuito a *Giovanni* VI.

* XXVII. GIOVANNI VIII, Romano, papa dopo *Adriano* II nel 14 dicembre 872, incoronò imperatore *Carlo* il *Calvo* nell' 875. Poco dopo scrisse replicate lettere al medesimo imperatore, chiedendo ajuto contro i Saraceni, che davano il guasto a gran parte dell' Italia, e facevano scorrerie sino alle porte di Roma. Calò di fatti *Carlo* in Italia, con un esercito nel maggio 877: il papa fu ad incontrarlo a Vercelli, passarono insieme a Pavia; ma la repentina notizia, che *Carlomanno* veniva a sorprenderli, sconcertò tutt'i loro disegni (*Ved.* II CARLO). *Giovanni* dovette ritornarsene frettolosamente a Roma, non altro seco recando in vece dello sperato ajuto, che un crocifisso d'oro ornato di gemme, che l' imperatore mandava in dono a S. Pietro. Mancatigli i soccorsi di *Carlo*, nè sperandone altri, il pontefice non trovò altra maniera di arrestare i Saraceni, che promettendo loro un annuo tributo di 25 mila marche di argento. Giunse poi nell' 868, ma troppo tardi un corpo di truppe di *Carlo* comandate dal Duca di Spoleti; ma queste in vece di sollievo davano all' Italia maggior guasto di quello che facessero gli stessi Infedeli. Per tale motivo il papa fu costretto a passare in Francia, ove tenne un concilio a Troyes, ed ivi riconobbe solennemente *Lodovico* il *Baldo* per re, non già per imperatore, come taluni hanno creduto. Nell' anno seguente lasciandosi sedurre dalle preghiere di *Basilio* imperatore d' Oriente, riconobbe *Fozio* per legittimo patriarca di Costantinopoli, lo ammi-

se alla comunione della chiesa e lo considerò come vescovo, collega e confratello. Questa vile compiacenza recò stupore a tutti gli Ortodossi, e *diede occasione al volgo d' immaginarsi* (dice il cardinal *Baronio*), che *Giovanni* VIII *fosse donna*, *e d' inventare poi la favola della papessa* GIOVANNA. *Giovanni Fozio*, mercè una lunga trama d' imposture e di furberie, venne a capo di far tenere un numeroso concilio in Costantinopoli nell' 879, di cui regolò tutte le operazioni a seconda delle sue mire. Ivi presentò le lettere del papa, che, per quanto gli potessero esser favorevoli, non l' erano abbastanza secondo le sue viste; ed i Greci ne convennero eglino stessi (*Veggasi* Beveridge *Pand. can. apost. & concil.*). Il papa, avendo in seguito spedito *Marino* in qualità di legato a Costantinopoli, per informarsi di ciò, che si era fatto nel concilio di *Fozio*, apprese il mistero dell' iniquità. Egli dichiarò nullo questo sinodo, in cui i Legati intimoriti o corrotti da *Fozio*, avevano operato contro gli ordini, che loro erano stati dati nelle istruzioni, e nel tempo stesso scomunicò *Fozio*. Morì *Giovanni* VIII li 15 dicembre 882, dopo aver governata la chiesa dieci anni ed alcuni giorni. Gli Annali di Fulda dicono, che fosse accoppato a colpi di martello da' suoi parenti avidi di avere i suoi tesori, e di metter uno di loro in suo posto. Il *Muratori* riferisce questa testimonianza ne' suoi *Annali*, ma senza adottarla, nè rigettarla: essa però è mescolata con tali circostanze, che sembra avere del romanzo. Comunque sia, certo è, che *Giovanni* VIII ebbe nel clero di Roma ed altrove un gran numero di nemici, che fecero risaltare la sua pazienza e il suo coraggio. Abbiamo di lui 33 *Lettere*, nelle quali scorgesi, *come dice Fleury*, che molto occupavasi negli affari temporali dell' Italia e dell' imperò Francese, e che profondeva le scomuniche in maniera, che passavano quasi in formola. Fece una breccia irreparabile all' antica disciplina, commutando le penitenze in pellegrinaggi.

* XXVIII. GIOVANNI IX, nativo di Tivoli, diacono e monaco dell' ordine di S. Benedetto, successore di papa *Teodoro* II nel mese di luglio 898, morì nel novembre 900. Gli antichi monumenti, secon-

condò il *Muratori* ci rappresentano questo papa saggio e pio: eccettuatone però l'epitafio di *Sergio* III, che dice tutto l'opposto. Bisogna per altro riflettere, che questo fu composto da un nimico di *Formoso*, al di cui partito *Giovanni* fu sempre attaccato.

* XXIX. GIOVANNI X, vescovo di Bologna, poi arcivescovo di Ravenna sua patria, succedette a *Landone* nell'aprile 914. Il *Baronio* lo chiama *Pseudopapam*, *nefarium invasorem*, *meretriciis viribus Romæ pollentem*, appoggiato alla testimonianza di *Liutprando*. Racconta questo storico: che *Teodora*, da esso appellata *scortum impudens*, madre della celebre *Marozia*, che aveva sposata a *Guido* duca di Toscana, essendo l'arbitra in Roma, e legata con impudico amore a *Giovanni*, per aver più vicino quest' oggetto delle sue laide compiacenze, il fece elegger pontefice. Il *Muratori* mostra, che la satirica penna di *Liutprando* bene spesso non è degna di fede, e che in questa particolarità trasse le sue notizie da fonti troppo sospetti, o parlò almeno con esagerata maldicenza. Mostra pure, che il *Baronio* sbaglia, chiamandolo, contro la comune, *antipapa* ed *intruso*. Ad ogni modo certo è, che questo pontefice era dotato di sapere e di accortezza, e pieno di coraggio, forse anche più di quello convenisse ad un vicario di Cristo, che doveva maneggiare il pastorale e non la spada. Marciò alla testa di un esercito contro i Saraceni, gli sconfisse, e scacciolli dal posto, che avevano occupato sul Garigliano. A tale impresa gli fu di ajuto il re *Berengario*, da esso espressamente invitato alla corona dell'impero, che solennemente gli conferì nel 916. In somma il suo governo, al dire della maggior parte degli storici contemporanei, fu più vantaggioso all'Italia, ed anche alla chiesa, di quello avrebbe potuto aspettarsi dal suo ingresso; ma fece una fine molto miserabile. *Marosia* aveva creduto di regnare in Roma, facendo innalzare l'amante di sua madre su la cattedra di S. Pietro; ma *Giovanni* con petto forte sosteneva i suoi diritti. Quindi la superba donna, vedendo deluse le sue speranze, di concerto con *Guido* suo sposo, mandò una mano di sgherri a sorprendere il papa nel palazzo Latera-

no,

no, e fatto trucidare sotto i suoi occhi *Pietro* di lui fratello, fece cacciare lo stesso pontefice in un oscura prigione, ove circa la fine di maggio 928 fu affogato con un cuscino calcatogli sulla bocca.

* XXX. GIOVANNI XI, non già figlio adultero di papa *Sergio* III, come il decanta *Liutprando* avvezzo a prestar fede a tutt' i libelli infamatorj, ma bensì legittimo di *Alberico* duca di Spoleti e di *Marozia* (quella stessa, che, moglie in seconde nozze di *Guido* di Toscana, aveva fatto perire *Giovanni* X), mercè il credito di sua madre fu eletto papa nel 931 in età di soli 25 anni. Nulla ci dicono le storie del regno di questo papa, che anch' esso ha la disgrazia d' esser chiamato *Pseudo-pontifex* dal card. *Baronio* appoggiato quì pure alla testimonianza di *Liutprando* contraria al sentimento universale, per cui vien riconosciuto come pontefice legittimo, ed all' asserzione di alcuni suoi coetanei, tra' quali da *Raterio* vescovo di Verona viene appellato *Pontifex gloriosæ indolis*. Avendo *Marozia*, mostro di lubricità e di ambizione, dopo la morte di *Guido* duca di Toscana, sposato in terze nozze *Ugone* re d' Italia, *Alberico* di lei figlio, e fratello (alcuni dicono germano, altri solamente uterino di papa *Giovanni*) fece rinchiudere sì essa, che il pontefice, l' anno 932, nelle carceri di Castel-sant'Angelo. Allora fu, che cominciarono a pubblicarsi le tante satire e diffamazioni contro i due oppressi madre e figlio, alle quali *Liutprando* prestò intera fede senza riflettere, che in tali occasioni sempre i maledici fanno a gara ad inventare il falso, o almeno esagerare il vero. *Giovanni* XI morì nella sua prigione sul principio di gennajo 936, vittima dell' ambizione di sua madre e della crudeltà di suo fratello.

* XXXI. GIOVANNI XII, Romano, figliuolo di *Alberico* patrizio di Roma, sebbene cherico, succedette nella dignità ed autorità di suo padre. Raggirò le cose in maniera, che dopo la morte di *Benedetto* VII nel 20 agosto 956 si fece elegger papa, ed assunse il nome di *Giovanni* XII. Fu il primo pontefice, che mutasse nome in occasione del suo innalzamento al pontificato, mentre egli precedentemente chiamavasi *Ottaviano*. Non aveva

va che soli 18 anni, quando venne eletto pontefice, età veramente troppo tenera ed inesperta per una dignità così sublime, cui in fatti egli non onorò troppo; ma ciò non ostante viene riconosciuto tra i legittimi successori di S. *Pietro*. Veniva allora tiranneggiata l' Italia da *Berengario* II, che erasi fatto coronare re. *Giovanni* XII implorò l' ajuto di *Ottone* I, che passò i monti, e venne a vendicare il pontefice. Questi gl' impose solennemente in Roma la corona imperiale sul principio del 962, e sopra il corpo di S. *Pietro* giurò al novello imperatore una inviolabile fedeltà; ma questa non fu di lunga durata. Nell' anno seguente *Giovanni*, ingrato al suo benefattore, fece contro di lui alleanza con *Adalberto* figlio di *Berengario*. Sulle prime *Ottone*, siccome principe savio e moderato, al sentirsi riferire i disordini e le scostumatezze del dissoluto *Giovanni*, lo scusò in certa maniera, con dire ch' *era fanciullo, e che ne sperava l'emenda;* onde si contentò di fargli col mezzo de' suoi ambasciatori una seria ammonizione. Ma quando vide disperato il caso, e fu accertato delle inique trame da esso ordite, allora ritornò a Roma, e fece radunare un concilio nello stesso anno 963. L' indegno pontefice venne accusato di molti delitti; tra gli altri = d' essersi fatto vedere colla spada a fianco, la corazza indosso, e l' elmo in capo; di aver bevuto alla salute del diavolo; di aver dato alle sue meretrici il governo di varie città, le croci e i calici della chiesa di S. *Pietro* = Fu deposto e messo in sua vece *Leone* VIII. Nulladimeno il papa deposto rientrò in Roma dopo la partenza dell' imperatore: si vendicò, facendo mutilare i due principali motori della sua deposizione, a' quali fece mozzare la lingua, il naso e le dita; radunò indi un concilio per annullare gli atti di quello, ch' era stato convocato contro di lui. Le sue traversie non avevano guari bastato ad emendarlo; ma Iddio liberò Roma e la chiesa da un così scandaloso pontefice. Nel 964 in età di soli 26 anni, dopo otto giorni di malattia, cessò di vivere, senza che neppur potesse ricevere i sacramenti. Alcuni vogliono, che fosse tratto a morte da un marito, di cui aveva contaminato il talamo. Una diver-

versa cagione ne adduce *Liutprando*, il quale sul serio racconta, che = i de-
„ monj lo batterono sì fie-
„ ramente una sera, in cui
„ stavasene coricato con una
„ femmina, che ne morì 8
„ giorni dopo =. Questi diavoli sapevano molto male il loro interesse.

XXXII. GIOVANNI XIII, Romano, da alcuni soprannomato *Gallina-Bianca*, perchè sin dalla gioventù aveva il crine bianco, fu eletto papa nel 964 per autorità dell' imperator *Ottone*, ma contro voglia de' Romani. Quindi essendosi tirato addosso l' odio de' medesimi Romani, fu scacciato nel 966 per opera di *Pietro* prefetto di Roma. Nulladimeno ben presto vi rientrò mercè l' assistenza di *Ottone*, che fece arrestare 12 de' principali autori della sedizione, e diede *Pietro* in potere del papa. Questi lo fece frustare, e condur in giro per la città assiso sopra un asino al rovescio, ed indi lo cacciò in esilio. Mentre *Ottone* per tal occasione era in Roma, il demonio, *per quanto vien detto*, s' impossessò d' uno de' signori della di lui corte. Si ebbe ricorso alla *Catena di S. Pietro*, che gli venne posta attorno al collo, ed egli guarì. *Teoderico*, vescovo di Metz, testimonio del miracolo, afferrò tosto la predetta catena, protestando, che lascerebbe piuttosto troncarsi la mano, che abbandonare la sua presa. Il papa calmò questa santa di lui frenesia, concedendogliene un annello. *Giovanni* morì nel 972 li 6 settembre. S' inganna il *Baronio* attribuendoli la cerimonia della benedizione delle campane; il di lei uso era già stato introdotto due secoli prima.

XXXIII. GIOVANNI XIV, vescovo di Pavia e cancelliere dell' imperator *Ottone* II, ottenne il papato dopo *Benedetto* VII nel novembre 983. Lasciò il nome di *Pietro*, che aveva prima per un certo rispettoso riguardo verso il principe degli Apostoli, il di cui nome non è stato portato da alcuno de' suoi successori. Venne fatto metter prigione in Castel-sant' Angelo dall' antipapa *Bonifacio* VII (*Veggasi* questo nome), ed ivi morì di miseria, se non forse anche di veleno, li 20 agosto 984.

* XXXIV. GIOVANNI XV, Romano, figlio di *Roberto* fu eletto papa dopo il precedente; ma o sia che morisse prima della sua ordina-

nazione, o per altre ragioni, egli non contasi tra i papi, se non per far numero. Così fanno i Maurini, il testo Francese, ed altri; all' incontro poi il *Baronio* il *Muratori*, e non pochi altri moderni lo tralasciano affatto, e noverano per xv° il seguente. Noi seguiamo il numero del Testo per non variarlo, giacchè ha pur esso i suoi autorevoli fautori, specialmente tra gli antichi Cronisti. Dicesi, che questo papa fosse dotto, ed avesse composte diverse opere.

XXXV. GIOVANNI XVI (da altri detto XV, e così progressivamente ne' seguenti, come abbiam accennato nel precedente articolo), era figliuolo di *Leone* prete Romano. Fu innalzato sopra la santa sede dopo la morte dell' antipapa *Bonifacio* VII e quella di *Giovanni* XV, nell' anno 985. Canonizzò sant' *Ulderico* vescovo di Austria li 3 Febbrajo 985, e questo fu il primo esempio di solenne canonizzazione. *Giovanni* ebbe a soffrir molto dal patrizio *Cencio* ovvero *Crescenzio*, ch' erasi impadronito dell' autorità in Roma, donde lo scacciò nel 987; ma l' anno appresso impegnollo a ritornarvi, e gli chiese perdono. Nulla obbliò questo pontefice per mantenere o ristabilire la pace tra i principi Cristiani, e morì d' una febbre violenta nel 30 aprile 996.

XXXVI. GIOVANNI XVII, sopranominato prima *Siccone* o *Secco*, di un'illustre famiglia Romana, fu eletto papa dopo la morte di *Silvestro* II, nel 13 giugno 1003, e morì li 7 dicembre dello stesso anno. Si deve distinguere dall' antipapa *Giovanni* XVII furbo Calabrese, nominato pria *Filagato*, a cui le genti dell' imperator *Ottone* III troncarono le mani e le orecchie e strapparono la lingua nel 998. *Vegganzi* gli articoli OTTONE III e GREGORIO V.

XXXVII. GIOVANNI XVIII, soprannominato *Fasano* o *Fagiano*, era nativo di Roma, e succedette al precedente il 26 dicembre 1003. Pretendesi, che al suo tempo l'elezione de' papi fosse tolta al popolo e trasferita al clero. Su la fine della sua vita rinunziò il papato per ritirarsi all' abazia di S. Paolo fuori di Roma, ove abbracciò la vita monastica, e morì pochi mesi dopo, cioè li 18 luglio 1009.

XXXVIII. GIOVANNI XIX, denominato *Romano*,

 era

era figlio di *Gregorio* conte di Tusculo, e succedette nel giugno 1024 nel pontificato a *Benedetto* VIII suo fratello. Viene molto screditato da varj scrittori, perchè, essendo console, duca, e senatore di Roma, ed avendo comprati a forza di danaro i voti, da laico qual era, saltò al papato: *uno, eodemque die & laicus, & Pontifex fuit*, dice *Romualdo* Salernitano. Coronò l' imperator *Corrado* II nel 1027, e morì circa il maggio 1033. Sotto il suo pontificato i Greci corruppero la maggior parte de' prelati della corte di Roma, col disegno di ottenere il titolo di *Ecumenico* pel patriarca di Costantinopoli. Il *Platina* ed altri lo hanno nominato XX°, alcuni adottando l' errore del suo tempo, e noverando tra i papi la supposta papessa *Giovanna*, altri frammischiando tra i precedenti qualcuno degli accennati antipapi. Realmente però fu *Giovanni* XIX.

XXXIX. GIOVANNI XXI, Portoghese figlio di un medico, e medico anch' egli, divenne arcivescovo di Braga, poi cardinale e vescovo Tusculano, e finalmente fu eletto papa in Viterbo nel settembre 1276. Dovrebbe nominarsi *Giovanni* XX, o fors' anche XIX, secondo ciò, che abbiam osservato negli articoli precedenti; ma, siccome alcuni hanno annoverato tra' pontefici GOIVANNI figlio di *Roberto*, ed anche l' antipapa *Filagato*, così è stato adottato comunemente di nominar questo per XXI°. Spedì legati a *Michele Paleologo*, per esortarlo ad osservare ciò, ch' era stato risoluto nel concilio di Lione tenuto sotto *Gregorio* X; e rivocò la costituzione di questo papa intorno l' elezione del sommo pontefice. *Giovanni* era solito dire a' suoi amici, che promettevasi una lunga vita; ma restò schiacciato, 8 mesi circa dopo la sua elezione, sotto le rovine d' un bellissimo appartamento, ch' erasi fatto costruire nel suo palagio di Viterbo, ove risedeva. Questo appartamento cadde una notte, e sotto vi restò colto il pontefice, che dopo sei giorni spirò li 16 maggio 1277. Si hanno di lui alcune *Opere* di filosofia, di medicina e di teologia.

* XL. GIOVANNI XXII, chiamato prima *Giacomo d' Euse*, nacque a Cahors non già da un calzolajo, come assicurano quasi tutti gli storici, ma bensì di buona famiglia. Era di picciola

sta-

statura, ed aveva un aspetto poco vantaggioso; ma con molto talento, cui perfezionò collo studio, accoppiava non poca furberia. *Carlo* II, re di Napoli, informato del di lui sapere, chiamollo per precettore di un suo figlio. Passando di grado in grado, divenne vescovo di Frejus e d'Avignone, indi cardinale vescovo di Porto nel 1312, decorato della porpora da *Clemente* V. Finalmente fu eletto papa nel conclave tenutosi nella città di Lione il dì 7 agosto 1316. Secondo un racconto del *Villani*, i cardinali, non potendo accordarsi dopo la morte di *Clemente* V, risolverono di riportarsi a *Giacomo d' Euse* per la scelta d' un nuovo papa; ed egli nominò se stesso, dicendo: *Ego sum papa*. Ma questo aneddoto non è molto verisimile, e sembra distruttò dalla lettera circolare del nuovo pontefice ai vescovi ed ai principi. In essa parla dell' unanimità de' suffragj de' cardinali, e dello stato d' incertezza, in cui avevalo tenuto il timore di addossarsi il pesante fardello del papato; ma *Giovanni* era troppo scaltro, perchè rispetto a questa particolarità possa credersegli sì facilmente. Seguendo l' esempio del suo antecessore, stabilì la sua residenza in Avignone, e fece una promozione di molti cardinali, tutti Francesi, a riserva del solo *Giovan-Gaetano degli Orsini*, onde si rendette poco grato agl' Italiani. Una delle prime sue cure fu di erigere molte badie in vescovati, e di più città vescovili formarne delle metropolitane, specialmente in Francia, tra le quali Tolosa, cui diede una quantità di suffraganei. Sin dal principio vi furono delle cospirazioni contro la di lui vita. In una tra le altre, nel 1317, essendosi trovato colpevole *Ugone Gerard* vescovo di Cahors, questi per sentenza della corte secolare fu strascinato publicamente, scorticato vivo in alcune parti del suo corpo, e finalmente bruciato. Fu anche turbato il pontificato di *Giovanni* XXII da varie impegnate contese, quasi per altro più ridicole, che interessanti. Si parlerà distintamente della prima nell' articolo dell' imp. LODOVICO il *Bavaro* (*Ved.* altresì CORBIERE). La seconda, che saltò fuori verso il 1322, rassomigliava molto alla disputa dell' isola di Liliput intorno la maniera di aprire un uovo. Un certo *Berengario* insegnò, do-

dopo un non sò quale *Béguard*, posto all' inquisizione di Tolosa, che nè *G. Cristo*, nè gli *Apostoli* *nulla avevano posseduto nè in comune, nè in particolare*; il che, secondo lui, era un articolo di fede. Dimandarono i Francescani in tal occasione, *se potessero dire, che la loro minestra ad essi appartenesse, mentre che la mangiavano*. Alcuni sostenevano l' affermativa, altri la negativa, l'affare fu portato innanzi al papa, che non isdegnò perdere il suo tempo ad esaminarlo. Nel tempo stesso i Francescani, radunati in Perugia pel loro capitolo generale, in vece di aspettare l'oracolo decisivo del pontefice, si dichiararono per la non proprietà, e la fecero insegnare dai loro dottori. Un'altra quistione, non meno importante, elettrizzava da qualche tempo le teste de' primarj soggetti dell'ordine. Trattavasi di sapere, se il loro abito dovesse essere bianco, bigio o nero: se corto o lungo: se di panno o di rascia; se il cappuccio avesse da farsi puntuto o tondo, largo o stretto. Queste gravi inezie diedero motivo a tale quantità di capitoli, di congregazioni, di bolle, di manifesti, di libri, di satire, come se si fosse trattato del rovesciamento dell' intera Europa, o pure della distruzione del Cristianesimo. Tutte le predette quistioni, che per buona sorte in nulla interessano le religione, e sono degne di dispregio, secondo il P. *Calmet*, furono decise dopo lunghi dibattimenti dai dottori del capitolo di Perugia. *Giovanni* XXII, giustamente offeso, perchè i Frati minori avevano prevenuto il di lui giudizio, condannò le loro decisioni mercè le sue estravaganti *Cum inter*, *&c.* All' opposto i Francescani, irritati anch'essi, abbracciarono il partito dell' imperatore, che allora era in gravi dissapori col papa; trattarono questo da eretico, e non cessarono di declamare contro di lui. Il pontefice, sempre più esacerbato contro *Lodovico* il *Bavaro* per l'assistenza, che prestava ai Frati, e stimolato anche dalle pressanti insinuazioni di *Roberto* re di Napoli, al di cui partito era ciecamente venduto, predicò la crociata, e fulminò orribili scomuniche contro l'imperatore; il quale poi vieppiù inasprito anch' esso gli contrappose nel 1328 l'antipapa *Pietro* da Corvara nell' Abbruzzo, Francescano, che prese il

il nome di *Niccolò* v. La cosa andò tant' oltre, che alcuni de' più fanatici tra i seguaci di S. *Francesco* dovettero perire miseramente abbruciati. Il papa fu per sino in procinto di abolire tutto l'Ordine: già avea risoluto, e l' avrebbe fatto, se il braccio della vendetta non fosse stato trattenuto dalla politica. La terza disputa, onde venne agitato il dì lui pontificato, fu quella della *Visione Beatifica*. Nel giorno d' Ognissanti del 1331 spiegò egli apertamente in una predica i suoi sentimenti su tale materia. = La ricompensa de' „ Santi, *ei disse*, pria della „ la venuta di G. Cristo, „ era nel seno di *Abramo*; „ dopo il suo nascimento, „ la sua passione, e la sua „ ascensione, la loro ri„ compensa sino al giorno „ del giudizio è di essere „ sotto la protezione e la „ consolazione dell' umanità „ di G. Cristo, ma dopo „ il giudizio essi saranno „ sull' altare, val a dire so„ pra l' umanità di G. Cri„ sto =. Il papa ripetè la sua dottrina in altri due sermoni, che fecero molto strepito. I suoi nemici se ne prevalsero, per accusarlo nuovamente di eresia; i suoi partigiani pretesero, che avesse voluto piuttosto esporre, che stabilire la sua dottrina. In effetto nell' ultima sua malattia chiaramente protestò di non tenere tale opinione circa la *Visione Beatifica*, e fece una solenne dichiarazione tutta ortodossa. La malattia, che il condusse alla tomba, fu un deliquio, che non doveva sembrar sorprendente in un uomo più che nonagenario. Morì li 4 dicembre 1334 dopo 18 anni ed alcuni mesi di pontificato, e morì con molta divozione e compunzione di cuore; ma non lasciò di se troppo vantaggiosa memoria, specialmente presso i Tedeschi e gl' Italiani. Aveva un ingegno fino e capace de' più grandi affari; l' amor dello studio avealo nutrito nell' alienazione dal fasto, dalle vanità e dai piaceri. La frugalità della tavola corrispondeva alla sua sobrietà; vi s' imbandivano pietanze più grossolane che delicate: egli era naturalmente portato ad una strettissima economia. Ma, come osserva anche il *Muratori*, un papa così dedito per tutta la sua vita alle guerre, alle conquiste, agl' intrighi, agli affari temporali, e che rallegravasi oltre modo della uccisione de' nemici, non dovette fare buo-

buona comparsa innanzi a Cristo, amatore della pace, e che non cercò mai regni terreni. Tanto più per la gran sete, ch'ebbe di radunar tesori, e per vie assai poco lodevoli. *Giovan Villani*, informatissimo della corte pontificia, assicuraci, che oltre le tante somme da esso spese nelle guerre, trovaronsi nel suo erario diciotto milioni di fiorini d'oro in contanti, e sette altri milioni in argenteria e giojelli; dimodo che lo stesso scrittore esclama: *Ma non si ricordava il buon uomo del Vangelo di Cristo, dicendo a' suoi Discepoli: Il vostro Tesoro è in cielo, e non tesaurizzate in terra?* Diceva è vero di ammassare tali somme per l'impresa di Terra-Santa, che *Filippo* re di Francia fingeva di voler fare, per divorar intanto le decime del clero, senza che se ne vedesse alcun buon esito. Fatto si è, che *Giovanni* XXII, sotto pretesto di prechiudere la strada alle simonie, le quali, ciò non ostante, piuttosto aumentarono che diminuirono, attribuì a se stesso la riserva di tutte le prebende, di quasi tutt'i vescovati, e le rendite di tutt'i benefizj vacanti. Mercè l'uso di esse riserve, vestite di tanti diversi titoli, aveva trovata l'arte di prevenire quasi tutte le elezioni ad esclusione del diritto, che ne godevano da tanti secoli i popoli delle città ed il clero, e di conferire a suo arbitrio tutt'i benefizj. Non nominava giammai un vescovo o un arcivescovo, che non ne movesse di posto sette o otto; ciascuna promozione tiravane dell'altre, e tutte profittavano danaro in quantità. Fu egli il primo ad inventar le *Annate*, che tuttavia durano in varj luoghi, e che fecero allora gridar molto gl'ignoranti, e più ancora i dotti. Certamente al letto della morte avrà dovuto pentirsi di tutti questi ed altri simili mezzi inventati per tesaurizzare, e però negli estremi di sua vita rivocò le riserve; ma il pernicioso esempio rimase, e le *Tasse* o sieno *Regole della Cancellaria* non andarono più in disuso. Solamente s'introdusse, che per la morte del pontefice s'intendano cessare, il che però non è senza varie limitazioni, che in molti casi impediscono il buon effetto della loro cessazione; ma il nuovo pontefice nel giorno, che sussiegue immediatamente la sua elezione, le conferma e rinnova. La mi-

miglior edizione di questo libro è del 1564 in 8°, e l'ultima del 1744 in 12. Si sono stimate per l'addietro di tanto peso le *Regole della Cancellaria*, che un dotto avvocato Romano, *Gian-Battista Riganti*, le publicò con copiosissimi *Comentarj* latini, Roma 1744 tom. 4 in f°, ristampate in Ginevra, il 1751 pure in f° tom. 4, che leganzi in 2 volumi. Si hanno di *Giovanni* XXII diverse *Lettere* e *Bolle*, scritte bene pel suo tempo, come pure varie opere, specialmente in materia di medicina: scienza, che secondo que' dì sapeva assai bene: I. *Thesaurus Pauperum*, il quale è un trattato de' rimedj, impresso a Lione il 1525. II. Un *Trattato delle malattie degli Occhi*. III. Un altro *su la formazione del Feto*. IV. Un altro *della Gotta*. V. Varj *Consigli* per conservar la salute. VI. Gli vien attribuita pure l'*Arte di trasformar i Metalli*, che trovasi nella Raccolta impressa in Parigi 1557 in 12; ma sembra molto verisimile, che questo libro non sia suo.

* XLI. GIOVANNI XXIII (Baldassarre Cossa), Napoletano di molto nobile famiglia, siccome da giovane applicossi con impegno all'arte della guerra per terra e per mare, i sig. Francesi dicono, che cominciò dal far il mestiere di corsaro. Incamminatosi poscia per la via ecclesiastica, ben presto divenne cardinale, e spedito nel 1403 da *Bonifacio* IX col titolo di Legato, gli ricuperò Bologna, Faenza ed altre città. Proseguì nella stessa carica sotto *Innocenzo* VII e sotto *Gregorio* XII, e sottomise Forlì con diverse Terre all' intorno. Ma con *Gregorio* entrò poi in dissapori, talmente che venne accusato di tendergli insidie. Il papa nel 1408 publicò in Siena una bolla, in cui raccontando di questo porporato varie iniquità, lo privò della legazione di Bologna, e dichiarollo ribelle e nemico suo. Se ne rise il *Cossa*, fece levar da Bologna l' armi del papa, e per sostenere in proprio nome il dominio o la tirannia di essa città, di Faenza e di Forlì, fece lega co' Fiorentini. Ciò non ostante nel concilio di Pisa tenuto nel 1409 (non si sa il perchè) non volle esser eletto papa, e volle che in sua vece fosse contrapposto a *Gregorio* XII il cardinal *Pietro Filargo*, che prese il nome di *Alessandro* V. Ma dopo la morte di *Ales-*

sandro non solamente il cardinal *Cossa* accettò la tiara conferitagli nel maggio 1410 da varj cardinali radunatisi in Bologna; ma si vuole di più, che se ne procacciasse i voti a forza di danaro. Fu solennemente riconosciuto dal re *Lodovico* duca d' *Angiò*, che l' indusse a passare a Roma, ove lo precedette, ed ivi il nuovo papa fu ricevuto nell' aprile 1411 con gran festa. Concertarono quindi insieme di far la guerra a *Ladislao* re di Napoli, gran partigiano di *Gregorio* XII; ma *Ladislao*, quando vide le cose a mal partito, scaltramente cercò di accomodarsi col pontefice *Giovanni* XXIII. Non tardò molto *Ladislao* a manifestare con nero tradimento il suo mal animo, sicchè nel 1413 si vide costretto il papa *Giovanni* a fuggire con tutta la sua corte da Roma. Per far fronte agli ambiziosi disegni di *Ladislao*, il fuggiasco pontefice, ch' erasi ricovrato a Firenze, credette unico mezzo l' andare d' intelligenza coll' imperator *Sigismondo*, le di cui armi allora erano vittoriose in Italia contro la signoria de' Veneziani. Procurò un abboccamento con questo principe, e per fargli conoscere il suo buon animo per la pace della chiesa, divisa allora da tre papi, si esibì di rinunziare il pontificato, purchè rinunziassero altresì gli altri due competitori, *Gregorio* XII, e *Pietro di Luna*, che faceasi chiamare *Benedetto* XIII. Narra *Leonardo Aretino* il quale allora era di lui segretario, che *Giovanni* propose la convocazione d' un concilio generale, coll' idea che si tenesse in luogo, dov' esso papa fosse il più forte. Nello spedire a tal uopo due cardinali legati, lasciò affidato questo punto alla loro prudenza; ma quando intese, ch' essi erano convenuti con *Sigismondo*, che il concilio si tenesse nella città di Costanza, vide confusa la sua politica, e fin d' allora cominciò a temere l' ultimo suo tracollo. Nulladimeno a persuasione dello stesso imperatore si presentò egli pure in Costanza, e quantunque ricevuto dapprima con molto onore per presedere a quel maestosissimo concilio, poco si appagò egli dell' esteriore apparenza. Non erasi recato a Costanza, che contro voglia, e mirando questa città, prima di giugnervi, aveva detto a' suoi compagni di viaggio: *Veggio bene, che quì vi*

vi e la fossa, ove si prendono al laccio le volpi. Aveva fatta una caduta in una montagna, e venendogli dimandato, se ne avesse riportata alcuna ferita, rispose: *no, ma sono precipitato, e veggo bene, che avrei fatto meglio restandomene a Bologna*. In effetto, non contenti que' Padri di averlo indotto a ratificare la promessa già fatta all' imperatore, che rinunzierebbe la tiara, quando ad ogni lor pretensione cedessero pure gli altri due, cosa da non isperarsi per l' invincibile ostinazione di costoro, tanto dissero e fecero, che per ultimo *Giovanni* obbligossi alla rinunzia assolutamente, e senza veruna condizione, quando altra maniera non vi fosse di unire la chiesa. Ottenuto questo importante punto, gran festa ne fecero i Padri del concilio; ma ben presto se ne pentì *Giovanni*. Coll' ajuto di *Federico* duca d' Austria, che per favorire il di lui disegno diede a bella posta un torneo, prese così bene le sue misure, che li 20 marzo 1415 gli riuscì di fuggire tra la folla travestito da villano, o, come altri dicono, da palafreniere; onde si ridusse a Scaffusa negli Svizzeri, ove ritrattò le promesse fatte. Gran rumore fu perciò nel concilio: si tentarono tutt' i mezzi di farlo ritornare; e *Giovanni* pose in opra tutt' i ripieghi per sottrarsi al fulmine, che soprastavagli. Da Scaffusa erasi ritirato a Brisacco; ma tante violenze si praticarono contro il duca *Federico*, sino a spogliarlo di moltissime terre e città, che finalmente si ridusse a consegnarlo, sicchè nel mese di maggio il fece condurre nelle vicinanze di Costanza, dove fu ritenuto sotto buona guardia. Il concilio gli fece formare il processo, e dalle deposizioni de' testimonj risultava, che = *Giovanni* XXIII era stato sin dal„ l' infanzia indocile, senza „ pudore, senza buona fe„ de, senz' amore pe' suoi „ prossimi parenti. Erasi „ fatto abile in ogni sorta „ di simonia per avanzarsi „ nello stato ecclesiastico. „ Nelle sue legazioni era „ stato il flagello de' popoli „ da esso dipendenti. Per „ giugnere al papato aveva „ affrettata la morte ad *Alessandro* V col mezzo d' una „ bevanda avvelenata. Essendo papa, non erasi ap„ plicato ad alcuno de' suoi „ doveri; non uffizio, non „ digiuni, non astinenze. „ Se talvolta celebrava la „ mes-

„ messa, ciò faceva senza „ decoro e senza gravità; „ piuttosto da cavaliere, „ che da pontefice, piutto- „ sto per mantenere il suo „ grado, che per divozio- „ ne = (tali sono le precise espressioni del processo, e secondo le medesime) = *Giovanni* era l' op- „ pressore de' poveri, il ni- „ mico della giustizia, il „ sostegno degli scellerati, „ l'idolo de' simonaici, lo „ schiavo delle voluttà, la „ sentina de' vizj, lo scan- „ dalo della chiesa. Era un „ publico mercante di pre- „ lature, di benefizj, di re- „ liquie, di sacramenti. Era „ un dissipatore de' beni del- „ la chiesa Romana, un ve- „ nefico, un omicida, uno „ spergiuro, un fautore del- „ lo scisma. Era un uomo „ interamente screditato pe' „ suoi costumi; che non „ aveva rispettato nè il pu- „ dore delle vergini, nè la „ santità del matrimonio, „ nè la clausura de' chiostri, „ nè le leggi della natura, „ nè quelle della parentela. „ Era un pervicace, un in- „ correggibile, un notorio „ ed ostinato eretico, un „ empio, il quale aveva „ creduto, che l'anima non „ fosse immortale, e che „ non vi sia altra vita che „ questa. Noi non ripor- „ tiamo (dice il P. *Ber-* „ *thier*, che quì viene tra- „ scritto), se non la minor „ parte di quest' orribile pro- „ cesso =. È verisimile, che *Giovanni* XXIII non fosse reo di tutt' i delitti, de' quali veniva accusato, o almeno che i testimonj gli avessero un poco esagerati; ma ad ogni modo avevane egli commessi abbastanza per essere deposto. Il fu di fatti per sentenza del dì 29 maggio 1415, e la sentenza fu seguìta dalla prigionia, a cui fu condannato per far penitenza. Portatogli tale decreto, vi si acquetò, e promise di non appellarne giammai. Dopo quasi quattro anni di carcere, non ne uscì, che per andare a gettarsi a piedi di *Martino* V, e riconoscerlo per vero pontefice. Questo papa lo accolse con massima bontà, lo confermò cardinale, anzi decano del sacro collegio, e gli diede un posto distinto nelle publiche assemblee. *Cossa* non godette lungamente di questi onori e vantaggi, essendo morto sei mesi dopo, cioè li 22 novembre 1419, e fu sotterrato magnificamente per cura del suo amico *Cosimo de' Medici*. Per quanto male siasi detto di questo pontefice, non si può negare, che fos-

fosse dotato di molto coraggio nelle avversità. Lungi dal prevalersi di un gran numero di amici, che offrivansi a prendere partito per lui negli ultimi giorni di sua vita, sacrificò la sua fortuna al riposo della chiesa, e morì da filosofo, dopo aver passata la sua gioventù da uomo raggiratore e violento. Dicesi ancora, che nel tempo della sua prigionia si divertisse a compor versi: prova, che aveva talento e gusto per le lettere. Ivi duolsi de' suoi amici, che la maggior parte lo tradirono o l'abbandonarono:

Qui modo summus eram, gaudens, & nomine præsul,
Tristis, & abjectus nunc mea fata gemo
Excelsus solio nuper versabar in alto,
Cunctaque gens pedibus oscula prona dabat.
Nunc ego pœnarum fundo devolvor in imo,
Vultum deformem quemque videre piget.
Omnibus in terris aurum mihi sponte ferebant,
Sed nec gaza juvat, nec quis amicus adest.
Sic varians fortuna vices adversa secundis
Subdit & ambiguo nomine ludit atrox..

XLII. GIOVANNI *di Antiochia*, patriarca di questa città nel 429, ivi tenne un conciliabolo nel 431, in cui depose S. *Cirillo* di Alessandria, e *Mennone* di Efeso. In progresso Dio gli aperse gli occhi. Egli riconciliossi con S. *Cirillo*, scomunicò l'eresiarca *Nestorio*, e morì nel 442.

XLIII. GIOVANNI IL DIGIUNATORE, così appellato a motivo delle sue grandi austerità, patriarca di Costantinopoli nel 582, arrogossi la qualità di *Vescovo Ecumenico*, ovvero universale, contro la quale inorsero con forza i papi *Pelagio* e *Gregorio* il *Grande*. Questo patriarca morì nel 595, riguardato, come un uomo virtuoso, ma aspro, altiero ed ostinato. Era dotato d'una carità apostolica, e donava tutto a' poveri: Dopo la sua morte non gli si trovò, che una veste usata, ed un cattivo letto di legno: l'imperator *Maurizio* lo prese per se, e vi si coricava, quando voleva far penitenza. Trovasi il *Penitenziale* di *Giovanni* il *Digiunatore* alla fine del trattato *de Pœnitentia* del P. *Morin*.

XLIV. GIOVANNI, figliuolo di *Mesua*, medico Arabo su la fine del XIII se-

secolo, lasciò varie opere impresse in Venezia nel 1602 in f°... È diverso da GIOVANNI, figlio di *Serapione*, altro medico Arabo, che viveva circa il 1470. Le sue *Opere* comparvero in Venezia 1497 in f°, e furono ristampate nel 1550.

XLV. GIOVANNI *di Bergamo* (San), fu collocato su la sede vescovile di questa città verso l'anno 656 in vista della sua consumata dottrina e delle sue esemplari virtù, ed occupolla con massimo frutto per lo spazio di 27 anni. Allora la chiesa era lacerata dagli Ariani; si scatenò con forza contro di essi, e fece breccia nel cuore di molti, che di persecutori divennero partigiani della verità. Ma egli fu la vittima del suo zelo; i capi degli Ariani, furiosi, ed intolleranti di veder diminuire il loro numero, fecero assassinare questo sant' uomo nel 683.

XLVI. GIOVANNI *di Bayeux*, vescovo di Avranches, poi arcivescovo di Rouen, fu uno de' più dotti ed illustri vescovi della Francia nel secolo XI. Tenne un concilio nel 1074, e lasciò un libro degli *Officj Ecclesiastici*, la di cui miglior edizione è quella del 1679 in 8°, publicata da *le Brun des Marettes* con note ed alcune curiose addizioni. Questo prelato rinunziò il suo vescovato, e morì nel 1079 in un casino di campagna, ov' era stato costretto a ritirarsi da un violento attacco di paralisia. *Ladvocat* dice, che nel detto casino fosse ucciso dai monaci dell' abbazia di saint' Oven; ma il nostro testo Francese non fa punto menzione di tale particolarità.

XLVII. GIOVANNI di SALISBURY, ovvero di SARISBERY, *Ved.* quest' ultimo nome.

* XLVIII. GIOVANNI, primicero de' notaj, o sia primo segretario dell' imperatore *Onorio*, dopo la sua morte accaduta nel 433, si fece proclamare imperatore nella città di Ravenna. Coll' ajuto di *Castino*, generale della milizia divenne padrone dell' Italia, delle Gallie e della Spagna. *Teodosio* il Giovine, a cui apparteneva una sì ricca successione, la cedette a suo cugino *Valentiniano* III, cui inviò in Italia insieme con *Placidia* madre di questo giovane principe alla testa d' una numerosa armata. Ma *Giovanni*, avendo avuto tempo di formare un corpo di truppe, si difese vigorosamente, e fece anche pri-

prigioniero *Ardaburio*, il più illustre de' generali Romani. Trattò esso generale con dolcezza, lasciandogli una libertà, di cui approfittò scaltramente per istaccare dal di lui partito i principali uffiziali. Lo stesso *Ardaburio* incaricò indi segretamente *Aspare* suo figlio a venir ad assediare Ravenna, ove *Giovanni* stava rinchiuso. L' assedio fu formato, ed *Ardaburio* unito agli altri, che aveva tratti al suo partito, diede Ravenna in potere degli assedianti, ed arrestò l' usurpatore. *Giovanni*, secondo la più comune, fu condotto ad Aquileja, ov' era *Placidia*, che lo fece barbaramente morire. Gli fu pria troncata la mano, con cui aveva impugnato lo scettro: venne indi condotto in giro per la città sopra un asinello, tra i dilegi della canaglia, che gli sputava in faccia, e seguito da una truppa d' istrioni, che gli facevano mille insulti e strapazzi. Poscia giunto al circo ebbe troncata la testa a vista d'un immenso popolaccio circa la metà di luglio 425 in età di 45 anni. Il testo francese lo chiama *Tiranno*; ma, eccetto il titolo di usurpatore, che in ogni età usò quasi sempre cambiarsi in quello di conquistatore, quando fu secondato dalla fortuna sino alla fine, non vediamo, che fosse macchiato di altra taccia. *Procopio* e *Suida* scrissero, ch' era dotato non meno di clemenza che di rara prudenza, che premurosamente batteva le vie della virtù, che tenne il principato con molta moderazione, nè diede orecchio a spie e delatori, nè ingiustamente fece uccidere veruno, neppure impose aggravj, nè tolse i beni ad alcuno. Abbiam veduto, che la troppa umanità e fidanza verso *Ardaburio* fu la sua rovina: forse quanto all' effetto si è considerato, che siavi poca differenza dall' esser maltrattati li popoli per positiva barbarie o per cieca indolenza di chi li governa.

(IMPERATORI D'ORIENTE).

IL. GIOVANNI I, *soprannomato* ZIMISCE *o* ZIMISCO, così appellato a motivo della sua picciola statura, fu di un' illustre famiglia, ed era uffiziale delle legioni d'Oriente. Fu debitore del suo innalzamento a *Teofania*, moglie di *Niceforo Foca*. Questa principessa erasi ben presto annojata d' uno sposo, ch' era l' uomo il più mal fatto e il più brutto, che fosse nell' impero, e che in oltre non

amava punto le femmine. Dormiva quasi sempre solo e sulla terra. Avendo *Teofania* interessato in di lei favore *Giovanni Zimisco*, questo generale si fece calare entro un canestro con alcuni congiurati dirimpetto all' appartamento di *Niceforo*. Lo trovarono profondamente addormentato, coricato sopra una pelle di orso distesa in terra. *Zimisco* gli diede un calcio per destarlo, acciocchè comprendesse tutto l'orrore della sua sventura. I congiurati gli si scagliarono addosso, lo trapassarono con più colpi, e gli troncarono la testa. Allora *Zimisco* fu dichiarato imperatore; ma il patriarca di Costantinopoli ricusò d' incoronarlo, sinchè non avesse espiato il suo delitto colla penitenza. Si volle altresì ottenere da lui, che l' imperatrice fosse scacciata dal palazzo, e relegata in un' isola, e che gli uccisori dell' imperatore fossero banditi, *Zimisco* si prestò a tutto. *Teofania* venne mandata in un monistero nell' Armenia: castigo troppo dolce per sì grandi misfatti. Per rendere la sua usurpaziune meno odiosa, *Zimisco* si associò *Basilio* e *Costantino* figli di *Romano* il giovine e di *Teofania*. Fu solennemente incoronato nel giorno di Natale 969. Sebbene fosse salito sul trono mercè un delitto, governò non da usurpatore, ma da re. Riportò segnalate vittorie contro i Russi, i Bulgari ed i Saraceni. Aveva tolte a questi molte piazze, e si preparava per impadronirsi di Damasco, quando fu prevenuto dalla morte. Passando per la Cilicia, restò sorpreso dallo stupore nel veder una quantità di magnifiche case, ed essendo stato informato, che appartenevano all' eunuco *Basilio*, suo gran ciambellano, gettò un profondo sospiro, e disse: *è bene un peccato, che le fatiche de' Greci non servano, che ad arricchire un Eunuco!* Temendo *Basilio*, che l' imperatore passasse dalle doglianze agli effetti, e gli facesse render conto della sua condotta, impegnò a forza di promesse un coppiere, perchè ponesse del veleno in una bevanda del monarca: così fu eseguito. *Zimisco* morì li 10 gennajo 976; e venne sotterrato nella chiesa del Salvatore, che aveva fatta fabbricare. Fu egli il primo, che fece coniare su la moneta l' immagine di Gesu-Cristo, con con questa iscrizione: GESU CRISTO *Re de' Re*.

L. GIO-

L. GIOVANNI II, COMNENO, imperatore di Costantinopoli, soprannominato *Calo-Giovanni*, cioè *Bel-Giovanni*, perchè era il più bel principe de' suoi tempi, montò sul trono dopo *Alessio Comneno* suo padre nel 1118, e sposò la principessa *Pyrisca*, altrimenti detta *Irene*, figlia di *Colomano* re d' Ungheria. Fu principe valoroso; combattè i Maomettani, i Triballi, allora appellati *Servii*, ed altri popoli barbari, che devastavano l' impero; tolse loro molte piazze, e riportò varj altri considerevoli vantaggi. Tentò di ripigliare Antiochia contro i Francesi, ma non vi riuscì; onde essendogli andata fallita quest' impresa, se ne visse in seguito tranquillo nella sua residenza di Costantipoli, da buon principe, spargendo sopra il suo popolo le proprie beneficenze, perdonando ai sudditi ribelli, ed anche a quelli, che avevano attentato contro la sua vita, allontanando il lusso dalla sua corte, e mostrandosi in tutto il modello dei re e degli uomini. Morì nel 1143 di 55 anni, per una ferita fattasi ad una mano con una freccia avvelenata, mentre trovavasi alla caccia. Dicesi, che un medico gli avesse data speranza di conservargli la vita; se voleva lasciarsi tagliar la mano, ma ch' egli rispondesse: *No, no: appena mi bastavano tutte due per maneggiar le redini del mio vasto impero.* Il maresciallo *Fabert* e il commediante *Baron* in occasioni analoghe hanno date risposte quasi simili a questa.

LI. GIOVANNI III (DUCA-VATACE), fu imperatore a Nicea, mentre tre altri imperatori regnavano in Oriente, cioè *Roberto di Courtenai* in Costantinopoli, *Davide Comneno* in Trabisonda, e *Teodoro Angelo Comneno* in Tessalonica. *Giovanni* era nato in Didimoteca nella Tracia, ed usciva dalla famiglia imperiale de' *Ducas*. Aveva sposata *Elena* figliuola di *Teodoro Lascaris*, che avevalo destinato per suo successore nel 1222. Regnò da gran principe: i Latini nulla poterono contro di lui, ed egli fece tutto contro di essi. Dilatò i confini del suo impero, e fece rapidi progressi ne' paesi situati all' intorno, specialmente contro i Francesi crociati, che sotto il regno di *Courtenai* ridusse al solo territorio di Costantinopoli. Avendo conchiusa ed indi rot-

rotta la pace con quest' imperatore, fece sotto *Baldovino* II alleanza con *Azano* re de' Bulgari; e questi due guerrieri recaronsi in tre diverse volte a metter l' assedio davanti a Costantinopoli; ma ogni volta furono rispinti. Dopo la levata dell' ultimo di questi assedj, nel 1240 *Vatace* fu disfatto da *Baldovino*, che lo costrinse a far la pace. Abbandonò allora il disegno d' impadronirsi di Costantinopoli; ed avendo rivolte le sue armi nella Tessaglia contro *Giovanni Comneno* successore di *Teodoro*, il rendette suo tributario. Conchiuse indi un trattato di alleanza co' Turchi, ed andò a portare la guerra nella Bulgaria posseduta da *Michele* figlio del re *Azano*. Questo regno divenne il teatro della sua gloria: ivi combattè molti anni, sino a che ebbe ripigliate tutte le città, che i Bulgari avevano conquistate sopra i loro vicini. L' esito di questa intrapresa impegnollo di nuovo ad attaccare i crociati, a' quali tolse le isole, che possedevano su le coste marittime dell' Asia. Divenuto formidabile per tali conquiste, rivolse poscia tutte le sue cure a render felice il suo popolo, e per meglio riuscire in ciò visse sempre con frugalità. Questo saggio principe diceva, *che le spese d' un monarca erano il sangue de' suoi sudditi, che la sua ricchezza era la loro, e che doveva impiegarla per essi*. Assai fu pianto nella sua morte accaduta nel 1255 in età di 62 anni. Lo splendore delle sue grandi qualità restò offuscato dal suo attaccamento per una giovane Tedesca, alla quale accordò i medesimi onori che all' imperatrice, e che gli fece commettere molte ingiustizie.

LII. GIOVANNI IV (LASCARIS), figlio di *Teodoro* il *Giovine*, gli succedette nel mese di agosto 1259 in età di sei anni. Fece la sua entrata li 14 agosto 1261 in Costantinopoli, che aveva ripigliato contro i Latini. Ma il despota *Michele Paleologo* strappò lo scettro imperiale di mano a questo fanciullo imperatore, e gli fece cavar gli occhi nel giorno di Natale dello stesso anno. Lo fece indi condurre in Bitinia, ove strascinò una vita miserabile sino al tempo di *Andronico* II *Paleologo*, sotto il di cui impero morì.

* LIII. GIOVANNI V

(CAN-

(CANTACUZENO), ministro e favorito di *Andronico Paleologo Juniore*, si servì del suo potere per usurpare l'impero, *Andronico*, morendo, avevagli raccomandati i due suoi figli *Giovanni* ed *Emmanuele*; ma il perfido *Cantacuzeno* si fece dichiarar egli imperatore nel 1345 in luogo de' suoi pupilli. Entrò in Costantinopoli colle armi alla mano, e sforzò il giovane *Giovanni Paleologo* a sposare una di lui figlia, ed a lasciargli il titolo d'imperatore. I Genovesi, che da lungo tempo formavano una florida republica, assediarono Costantinopoli nel 1349, e riportarono grandi vantaggi sopra la flotta imperiale. *Cantacuzeno* offerse loro la pace, che da essi fu accettata. Se questo principe avesse tenuto lo scettro da se solo, avrebbe renduti grandi servigi allo stato; ma, costretto a consultare il suo collega, non poteva fare tutto il bene, che avrebbe voluto. Per colmo di disgrazia i due imperatori si disgustarono tra loro onninamente, e presero le armi coll' idea di abbattere ciascuno il proprio rivale. Questa guerra civile durò quasi tre anni, indi si venne finalmente ad una nuova riconciliazione; ma *Cantacuzeno*, temendo, che la pace non fosse sincera, prese il partito di rinunziare la corona. Si fece recare un abito da monaco nello stesso palagio imperiale, e si vestì del medesimo in presenza di tutta la corte. Dopo aver deposte tutte le insegne della dignità imperiale, andò a rinchiudersi in un monistero del Monte-Athos; colà ritirossi (almeno per quanto sembrò) con tutta buona volontà nel 1355, prese il nome di *Giuseppe*, ed ivi poi sempre visse da filosofo. I suoi sudditi provarono gran dispiacere nel perderlo: era sempre stato piuttosto loro padre che sovrano. La miseria dell'impero d'Oriente in que' tempi era tale, che quando nel gennajo 1347 *Cantacuzeno* fece solennemente incoronarsi insieme con *Irene* sua moglie, le corone, che adopraronsi, non erano guarnite che di pietre false, e la tavola del gran pranzo fu servita con piatti di creta e di stagno; egli procurò di rimetterlo alla meglio che potè col suo saggio governo. In somma, a riserva della perfidia, che usò usurpando la corona, non può che lodarsi: fu gran principe, buon politico, eccellente generale, ed aveva

congiunto a tali qualità non poco talento. Fece nondimeno un gran fallo dando in isposa una sua figlia ad *Orcano* sultano de' Turchi: matrimonio, che servì poi di pretesto al Maomettano per impadronirsi non solo di tutto ciò, che i Greci possedevano ancora nell' Asia, ma altresì di prender molte piazze in Europa. Prima di rinunziare aveva fatto proclamar imperatore *Matteo* suo figlio, che poi in brieve da *Giovanni Paleologo* fu spogliato della porpora, cacciato in esilio, e costretto ad imitare la risoluzione del padre. Si ha di *Cantacuzeno* una *Storia dell' Impero d' Oriente* dal 1340 sino al 1354. Essa è scritta con molta eleganza, ma forse con troppo poca verità, almeno negli avvenimenti, che riguardano il medesimo scrittore. Ad ogni proposito vi rammemora egli i suoi servigi, e fa pompa di eloquenza in lunghi discorsi, che attribuisce a se stesso, o che mette in bocca altrui. Quantunque un moderno scrittore abbialo accusato, *di non essere stato che un commediante in materia di religione*, la sua precitata opera è da per tutto una prova per confutare tal accusa. La sua *Storia* fu stampata al Louvre nel 1655 in 3 vol. in f°, e tradotta qualche tempo dopo in francese dal presidente *Cousin*.

LIV. GIOVANNI VI (PALEOLOGO), succedette a suo padre *Andronico il Giovine* l'anno 1341 nel impero di Costantinopoli. Non ebbe dapprima che la qualità d' imperatore, attesa l' usurpazione di *Giovanni Cantacuzeno*; ma avendo poi l' usurpatore fatta la sua rinunzia, occupò da se solo il trono (*Ved.* II MATTEO). *Cantacuzeno* aveva saputo contenere o reprimere i nemici dello stato, ora colla forza, ora colla dolcezza, co' maneggi e colle alleanze. Ma sin dal primo anno della sua rinunzia i Turchi s' impadronirono del Chersoneso, ed entrarono nella Tracia, senza trovare alcuna resistenza. *Paleologo* fu costretto a fare con *Amuratte* loro imperatore un trattato di pace, e ne ottenne una tregua di alcuni anni, durante la quale venne a Roma per implorare ajuto dai principi di Occidente. Fu a' piedi di papa *Urbano* V, e, deposta la greca alterigia, fece una professione di Fede tutta ortodossa; ma non riportò che vane promesse. Era passato per Ve-

Venezia, ove da molti particolari erangli state prestate considerevoli somme. Non avendo potuto riportare alcun sussidio dalle potenze Cristiane, ritornò a Venezia, dove fu ritenuto a motivo de' suoi debiti; *Manuello* suo figlio lo riscattò. Ritornato a Costantinopoli ebbe a combattere un figlio ribelle, *Andronico*, al quale aveva lasciato il governo dello stato in occasione della sua assenza. *Andronico*, pieno di ambizione e di crudeltà, mise in prigione suo padre e i suoi fratelli, che non ne poterono uscire, se non dopo lo spazio di due anni. *Paleologo*, che non amava se non il suo riposo, il giuoco, la tavola, le femmine e la caccia, ebbe a soffrire ben presto nuove traversie. *Bajazetto*, successore di *Amuratte*, fece nuove conquiste sopra l'impero, che ridusse sull'orlo della rovina. *Paleologo* pensò a fortificare Costantinopoli pel timore, che si venisse a porvi l'assedio. Sotto pretesto di abbellire la città, fece alzare due torri di marmo bianco destinate a difenderla. *Bajazetto*, avendo penetrato il di lui disegno, ordinò a *Paleologo* di atterrarle, minacciando altrimenti di cavar gli occhi a *Manuello* di lui figlio, che teneva in ostaggio. L'imperatore videsi costretto a demolire le torri, ed ebbe tale cordoglio per siffatto affronto, che ne morì poco dopo, nel 1390, anno settantesimo del suo regno. Non sappiamo donde uno storico moderno abbia potuto ricavare, se non dalla sua fantasia, l'ammirabile ritratto, che ha fatto di questo principe: niente v'ha di più opposto alla verità della storia. L'impero, di già indebolito al maggior segno, non aveva allora maggior estensione di un terzo della Francia; ed ancora in questo picciolo spazio i Turchi erano padroni delle principali città. Vi sarebbe stato mestieri d'un eroe per sostenere il trono vacillante de' *Cesari*; ed all'incontro *Paleologo* fu un sovrano non meno trascurato che debole. Non si occupò che ne' piaceri, quando avrebbe dovuto applicarsi interamente alla difesa del suo impero. Morì rovinato dalle dissolutezze, insultato da' suoi nemici, e dispregiato da' suoi sudditi.

* LV. GIOVANNI VII (PALEOLOGO), imperatore di Costantinopoli, montò sul trono nel 1425, dopo la morte di suo padre *Manuel-*

 lo,

lo, nè fu più felice di lui. I Turchi accrebbero con nuove vittorie le loro passate conquiste. Presero Tessalonica nel 1431, e *Giovanni* con ragione s' intimorì, che ben presto non divenisse loro preda tutto l' impero. Non potendo sperare soccorso che dai Latini, s' indusse a desiderar l' unione della chiesa Greca colla Latina. Informatone il papa *Eugenio* IV gli spedì Legati per mantenerlo in tale disegno, e fargli sapere, che aveva convocato un concilio in Ferrara. Vi si recò *Giovanni* stesso in persona nel 1438, con un seguito di molti prelati e principi Greci, e vi fu ricevuto con istraordinaria magnificenza. Essendo stato trasferito il concilio a Firenze per motivo della peste, ivi nel 1439 fu conchiusa felicemente l' unione delle due chiese. In conseguenza della medesima il papa aveva promesso all' imperatore; 1° di mantener continuamente 300 soldati e due galee per guardia della città di Costantinopoli: 2°, che le galere, le quali porterebbero i pellegrini sino a Gerusalemme, farebbero scala a Costantinopoli: 3°, che, quando l' imperatore avesse bisogno di 20 galee per 6 mesi, o di 10 per un anno, il papa gliele somministrerebbe: 4°, che se avesse bisogno di truppe di terra, il pontefice presserebbe vivamente i principi Cristiani d' Occidente a fornirgliene. Il decreto di unione non conteneva alcun errore, nulla cangiava nella disciplina de' Greci, in nulla alterava la morale; non vi si facea che riconoscere il primato del papa, giammai contraddetto da veruna chiesa. Tal unione in oltre procurava soccorsi di somma importanza all' impero di Costantinopoli. Nulladimeno essa unione fu di altrettanto corta durata, quanto era stata solenne. *Marco* di Efeso, il solo de' Greci, che aveva ricusato di sottoscrivere in Firenze, al suo ritorno rinovellò lo scisma, e riscaldò talmente gli animi, che poscia non vi fu mai più maniera di riconciliare le due chiese. Il clero non volle nè accedere al decreto, nè ammettere alle funzioni ecclesiastiche coloro, che lo avevano sottoscritto. Ben tosto videsi contro i partigiani dell' unione una congiura generale del clero, del popolo e soprattutto de' monaci, quasi soli a regolare le coscienze, e che sollevarono tutt' i cittadini, sino

sino alla più vile plebaglia. Questa generale rivoluzione impegnò quasi tutti coloro, che avevano sottoscritto in Firenze, a ritrattarsi, s'impugnò il concilio tenuto in questa città, e tutto l'Oriente condannò l'unione, che ivi erasi fatta. L'imperatore volle sostenere la sua opera: si minacciò di scomunicarlo, se continuava a proteggere l'unione ed a comunicare co' Latini. Per colmo di desolazione, l'interesse e l'ambizione introdussero la discordia nella casa imperiale (*Ved.* VIII COSTANTINO *e* II AMURATTE). I Turchi prestavano fomento alle rivoluzioni e minacciavano da tutte le parti, mentre *Paleologo* non vedeva più alcuna speranza di stranieri soccorsi. Tale si era la critica situazione del successore di *Costantino* il *Grande*; il quale però ridotto a siffatte estremità dovette ricorrere alla clemenza del sultano, che gli accordò la pace, e lasciollo tranquillo il resto de' suoi giorni. *Paleologo* morì nel 31 ottobre 1448, dopo un regno di 29 anni, e probabilmente i disgusti, le traversie, le turbolenze del suo impero gli affrettarono la morte. Non lasciò prole, benchè avesse avute tre mogli: *Anna* di Moscovia: *Sofia* figlia di *Giovanni* II marchese di Monferrato, che gli fuggì, e ritornossene in Italia: e *Maria Comnena* figlia di *Alessio* imperatore di Trabisonda. *Giovanni* non era principe guerriero, ma non mancava di politica: l'unica arme, che potè opporre a' suoi nemici, e di cui fece co' Turchi quel più vantaggioso uso, che gli fu possibile nelle critiche sue circostanze. Amava in oltre i suoi sudditi, e non mancò da lui, che non li rendesse felici. *Ved.* EUGENIO IV.

LVI. GIOVANNI II duca di Normandia, detto il *Buono*, nato nel 1419, succedette nel 1350 nella corona di Francia al re *Filippo di Valois* suo padre. Segnalò il principio del suo regno con un' azione di dispotismo, troppo sovente imitata da altri, più degna d'un imperatore Turco, che d'un monarca Cristiano. Per allegati sospetti di tradimento, senza forma di processo, fece troncare la testa al contestabile *Ridolfo* conte *d'Eu*. Questa violenza sul principio d'un regno (dice il presidente *Hesnault*) alienò tutti gli animi, e fu cagione in parte delle sventure del monarca. *Carlo di*

Spagna, più noto sotto nome di *la Cerda*, che aveva conseguita la carica del conte *d' Eu*, fu assassinato poco tempo dopo per ordine del re di Navarra *Carlo* il *Malvagio*. Era sdegnato questo principe, perchè era stata data ad esso *Carlo* la contea d'Angouleme, ch'ei dimandava per la dote di sua moglie figliuola del re *Giovanni*. Quest' ultimo principe se ne vendicò, facendo mozzar il capo a 4 signori amici del Navarrese. Così barbare esecuzioni non potevano produrre che atroci cabale, e queste cabale misero il regno all'orlo del precipizio. *Carlo*, delfino di Francia, avendo invitato il re di Navarra a portarsi a Rouen pel ricevimento del duca di Normandia, lo fece arrestare nel 1356: detenzione, che collegò contro la Francia le armi di *Filippo* fratello del re di Navarra, e quelle di *Odoardo* III re d' Inghilterra. *Odoardo*, principe di Galles, figlio del monarca inglese, noto sotto il nome di *Principe Nero*, si avanzò con un'armata formibabile, benchè picciola, sino a Poitiers, dopo aver devastata l' Alvernia, il Limosino ed una parte del Poitou. Accorse il re *Giovanni* alla testa d' un esercito numeroso, lo raggiunse a Maupertuis a due leghe da Poitiers, entro certe vigne, donde non poteva fuggire, e malgrado le offerte, che faceva *Odoardo*, di restituir tutto, e di deporre le armi per sette anni, fidando nella gran superiorità del numero e nel vantaggio della situazione, volle ad ogni patto dargli battaglia nel dì 19 settembre 1356. Questa giornata, nota sotto il nome di *Battaglia di Poitiers*, fu fatale al re *Giovanni*. Egli con tutta la sua armata di 40 mila uomini fu interamente disfatto, quantunque gl'Inglesi non fossero, che 12 mila; ma la disciplina prevalse su la bravura e sul numero. I principali cavalieri di Francia perirono, il restante diedesi alla fuga. Il re, ferito nel volto, venne fatto prigioniero insieme con *Filippo*, uno de' suoi figli, da un suo proprio suddito, che aveva bandito, e che serviva nell' esercito nemico. Il *Principe Nero* diede da cena al re *Giovanni*, che non mostrossi guari abbattuto dalla sua disgrazia. *Contava*, diss' egli ad Odoardo, *di dar io quest' oggi da cena a voi; ma la sorte ha disposto diversamente, ed ha voluto,*

che

che foste voi , che ne deste a me .... Sebbene la giornata rispose il vincitore , *non sia stata fortunata per voi* , avete nondimeno *motivo di applaudirvene , poichè in essa avete mostrato il più gran valore*. Si è detto del re *Giovanni* : VICIT QUAMQUAM VICTUS . Il *Principe Nero* condusse i suoi due prigionieri a Bordeaux ed a Londra, ove li trattò con altrettanta cortesia che rispetto. Quando *Giovanni* arrivò in Londra, *Odoardo* aveva alla sua corte i re di Scozia e di Cipro . Ciò , che oggidì sembrerà strano , si è, che il console di questa città ; semplice mercante di vino , invitò a casa sua i 4 monarchi , e li ricevette con una magnificenza, di cui non si ha idea . Il re di Francia diede a conoscere non minor coraggio che rassegnazione , durante la sua prigionia . Avendogli *Odoardo* offerta la libertà , a condizione che prestasse omaggio pel regno di Francia , come dipendente da quello d' Inghilterra , gli diede una risposta ugualmente ferma che nobile . *I dritti d'una corona*, gli disse , *sono inalienabili . Ho ricevuto da' miei antenati un regno libero ; lascerò un regno a' miei discendenti . La sorte delle battaglie ha potuto disporre della mia persona ; ma non de' sacri dritti della reale dignità*. La prigionia del re fu in Parigi il segnale della guerra civile . Il *Delfino* , dichiarato reggente del regno, vedevalo quasi tutto ribellato contro di lui , talmente che fu costretto a richiamare quello stesso re di Navarra , che aveva fatto porre in prigione ; il che era (dice un uom d' ingegno) scatenare il proprio nimico . Il Navarrese non giunse a Parigi , che per attizzare il fuoco della discordia . *Marcel*, prevosto de' mercanti , alla testa d' una fazione di paesani , appellata *la Jacquerie* , fece trucidare *Roberto di Clermont* , maresciallo di Normandia , e *Giovanni* di *Conflans* maresciallo di Sciampagna , in presenza e nella camera stessa del *Delfino* . I ribelli attruppavansi da tutte le parti ; ed in una cotal confusione scagliavansi sopra tutt'i gentiluomini, che incontravano . Spinsero il loro furor brutale sino a far arrostire un signore nel suo castello , ed indi sforzare sua figlia e sua moglie a mangiar le carni del padre e dello sposo . *Marcel* , temendo di essere punito di tut-

tutti gli atroci suoi delitti dal reggente, che aveva investita Parigi, era sul procinto di metter al colmo le sue iniquità, dando la città in potere degl' Inglesi, quando fu accoppato da *Giovanni Maillard* con un colpo di scure nel 1358. In mezzo a queste convulsioni dello stato, *Carlo* di Navarra aspirava alla corona. Si fecero il *Delfino* ed egli una sanguinosa guerra, che non finì se non mercè una pace simulata. Finalmente il re *Giovanni* uscì dalla sua prigionia di Londra. La pace venne conchiusa a Bretigni nel 1360: *Odoardo* pretese pel riscatto del suo prigioniere circa tre milioni di scudi d'oro, il Poitou, la Santongia, l' Agenese, il Perigord, il Limosino, il Quercy, l'Angoumese ed il Rovergnese, talmente che la Francia restò esausta. Si fu in necessità di richiamare gli Ebrei, e di vendere ad essi il dritto di vivere e di commerciare. Il re *Giovanni* numerò 600 mila scudi d'oro pel primo pagamento; ma non avendo con che pagare il resto del suo riscatto, ritornò a porsi in ostaggio a Londra, ed ivi morì nel dì 8 aprile 1364 di 54 anni. I maligni dissero allora, ed è stato anche ripetuto dappoi, che il suo amore per la bella contessa di *Salisbury* fosse il principal motivo del suo ritorno in Inghilterra. In tal guisa si sogliono infamare con ridicoli motivi le più lodevoli azioni. La variazione delle monete sotto questo regno è la prova la più forte delle sventure, onde trovavasi desolato. Il re fu ridotto a pagare ciò, che comprava per la propria casa, con una picciola moneta di cuojo, che aveva nel mezzo un chiodetto d'argento. Questa variazione era l' imposta più comune di que' tempi funesti, e senza dubbio la più fatale al commercio; quindi il popolo ottenne, come per grazia, che vi si sostituissero le *Taglie* o tasse. Gli Stati-generali accordarongli un *Sussidio*, e questo principe loro permise la nomina degli uffiziali, che dovevano fare tal esazione. A questi uffiziali, che non dovevano sussistere, se non sintanto che doveva aver corso lo stabilito sussidio, può appunto riferirsi l' origine delle *Corti de' Sussidj*. E pure (cosa strana!) il lusso non fu giammai portato dai grandi a sì alto eccesso, come allora, ed il re stesso loro davane l' esempio. Una co-

sa

sa da non passarsi in obblio si è, che negli Stati-Generali del 1355 *Giovanni* segnò quasi gli stessi regolamenti e la stessa carta, che formano i fondamenti dell' asserita libertà d' Inghilterra. Ma la carta de' Francesi non fu che un regolamento passaggiero, quando all' opposto quella d' Inghilterra fu una legge riguardata come perpetua. *Giovanni* era certamente un prode cavaliere, dice *Saint Foix*, ma del resto un principe senza ingegno, senza condotta, senza discernimento, che non aveva se non idee false o chimeriche; portava la probità ugualmente che la bravura all' eccesso; d' una facilità sorprendente con un nemico, che lo adulasse, e d' una orgogliosa caparbietà co' ministri affezionati, che osavano dargli de' consigli; impaziente, fantastico, e che troppo sovente parlava con umore da soldato. Un giorno, che cantavasi la canzone di *Orlando*, secondo il costume di allora d' usarla nelle marce: *È lungo tempo*, diss' egli, *che non vi sono più Orlandi tra' Francesi .... Vi si vedrebbero ancora degli Orlandi*, risposegli un vecchio capitano, *se vi fosse un* CARLO-MAGNO *alla lor testa*. Le sue principali qualità furono la bravura, la generosità ed il candore. Diceva, che *quando anche la buona fede e la verità fossero bandite dal restante del mondo, esse dovrebbero trovarsi nella bocca de' monarchi*. Istituì nel 1351, o secondo altri ristabilì l' Ordine della *Stella*, che fu, per quanto dicesi, istituito dal re *Roberto*. Quest' Ordine ebbe per divisa le seguenti parole: MONSTRANT REGIBUS ASTRA VIAM *Gli Astri mostrano ai Re il cammino*: per allusione ai Re Magi. *Giovanni* istituì questa dignità cavalieresca, per far ritornare alla corte i signori, che voleva decorarne, e per procurar di riacquistare la loro amicizia. = La divisa (dice un autore) „ era tanto più lusinghiera „ pe' nuovi cavalieri, poichè il monarca nel presentar loro l' emblema degli astri, sembrava promettere ad essi di consultarli in avvenire, e di „ prenderli per guida =. Quest' Ordine fu estinto nel 1460.

LVII. GIOVANNI SENZA-TERRA, re d' Inghilterra 4° figlio del re *Enrico* II, usurpò nel 1199 la corona in pregiudizio di *Artusio* di Bretagna suo nipote, a cui ap-

apparteneva. Questo principe, avendo tentato di scacciarlo dal trono, di cui erasi appropriato il possesso, fu preso prigioniero nel 1202. Il vincitore fece rinchiudere il vinto nella torre di Rouen, e dicesi, che lo pugnalasse di propria mano. L'Europa con ragione accusò il re di aver tolta barbaramente la vita al proprio nipote. *Costanza*, madre di questo giovane principe, dimandò giustizia a *Filippo Augusto* re di Francia di un tal omicidio commesso ne' suoi dominj, e sulla persona d'un suo vassallo. L'accusato, citato alla corte de' pari, avendo ricusato di comparire, in contumacia venne condannato a morte, e tutte le sue rendite situate in Francia furono confiscate a prò del re *Filippo*, che ben tosto si credette in dovere di profittare del delitto del re suo vassallo. *Giovanni*, addormentato nella mollezza e ne' piaceri, si lasciò togliere la Normandia, la Guienna, il Poitou, e si ritirò in Inghilterra, ov'era odiato e dispregiato. Fu sì grande la sua indolenza, che, quando gli venivano riportate notizie de' progressi del re di Francia, diceva: *Lasciatelo fare: ne ripiglierò più io in un giorno, che non ne prenderà egli in una campagna.* Abbandonato da tutti, credette di riguadagnare i cuori de' suoi sudditi, segnando due *Atti*: il fondamento della libertà è la sorgente delle guerre civili dell'Inghilterra. Il primo fu appellato *la Gran carta*, o sia *la Carta della Libertà*: il secondo *la Carta delle Foreste*. Per colmo di sventura, entrò nel 1212 in gravissimi dissapori con papa *Innocenzo* III (*Ved.* questo nome). Il predetto pontefice pose l'Inghilterra sotto l'interdetto, e vietò a tutt'i sudditi di *Giovanni* il prestargli ubbidienza. Non uscì egli dall'abisso, in cui avevanlo gettato i fulmini del Vaticano, se non sottomettendo alla santa sede se stesso e la sua corona. *Pandolfo*, legato del papa, ricevette l'omaggio, che gli prestò ginocchioni nella chiesa di Douvre li 13 maggio 1213, in presenza di sterminata folla di popolo, e che rinovò poscia nella chiesa di S. Paolo di Londra. Esso era concepito ne' seguenti termini = Io GIOVANNI, „ per la Dio grazia re d'In„ ghilterra e signore d'Ir„ landa, in espiazione de' „ miei peccati, di mia pu„ ra volontà, e col consi-

„ glio

„ glío de' miei baroni, do
„ alla chiesa di Roma, al
„ papa *Innocenzo* ed a' suoi
„ successori i regni d'In-
„ ghilterra e d'Irlanda con
„ tutti i loro dritti; io li
„ terrò come vassallo del
„ papa; sarò fedele a Dio,
„ alla chiesa Romana, al
„ papa mio signore ed a'
„ suoi successori legittima-
„ mente eletti. Mi obbli-
„ go a pagargli un canone
„ di *mille marche* d'argento
„ ogni anno, cioè 700 pel
„ regno d'Inghilterra, e
„ 300 per quello d'Irlan-
„ da =. Allora venne po-
stà una porzione di danaro
in mano del Legato, come
primo pagamento del cano-
ne, e gli si consegnarono
pure la corona e lo scettro.
Il pontificio ministro italia-
no calpestò co' piedi il da-
naro, e ritenne presso di se
la corona e lo scettro per
cinque giorni; indi restituì
questi ornamenti, come un
benefizio del pontefice loro
comun signore. Una tal do-
nazione, rendendolo sprege-
vole a' suoi sudditi, produs-
se ben tosto delle ribellio-
ni. Dopo che *Giovanni* fu
battuto in più incontri, e
che il re *Filippo-Augusto* ebbe
guadagnata la battaglia di
Bouvines nel 1214, i baro-
ni si ammutinarono. Il pri-
mate *Langton* si pose alla
testa de' faziosi. Venne co-
stretto il re a sottoscrivere
la *gran carta*, riguardata
anche oggidì, come il fon-
damento della libertà, che
vantano gl' Inglesi, i di cui
principali articoli sono i se-
guenti: = Il re non impor-
„ rà alcuna tassa senza il
„ consenso di un' assemblea
„ della nazione. Non si
„ processerà alcuno, se non
„ in una maniera legale.
„ Nissun uomo libero sarà
„ imprigionato o bandito,
„ che per sentenza de' suoi
„ pari. Tutti gli uomini
„ liberi possono uscire dal
„ regno e rientrarvi. Lon-
„ dra e le altre città e bor-
„ ghi conserveranno le loro
„ antiche franchigie. Ogni
„ uomo libero disporrà del-
„ le proprie sostanze a suo
„ arbitrio, e se muore sen-
„ za testamento, gli succe-
„ deranno i suoi eredi na-
„ turali. Gli uffiziali della
„ corona non potranno pren-
„ dere nè vettura, nè ca-
„ valli, nè legne, contro
„ il volere de' proprietarj.
„ Le ammende saranno pro-
„ porzionate ai delitti, e
„ non dovranno mai giu-
„ gnere all' eccesso d'im-
„ portare la total rovina del
„ colpevole. Un *Villano* ov-
„ vero *Paesano*, condannato
„ all' ammenda, non potrà
„ essere spogliato de' suoi
„ stru-

lo libero.

GIOVANNI DI BRIENNA, *Ved.* II BRIENNE.

LVIII. GIOVANNI III re di Svezia, figlio del famoso *Gustavo Wasa*, succedette nell'anno 1568 ad *Enrico* XIV suo fratello maggiore, scacciato dal trono a motivo delle sue crudeltà. Le prime cure, che l'occuparono, furono il ristabilimento della tranquillità publica del suo stato, ed un trattato di pace colla Danimarca. A sollecitazione della propria consorte, *Caterina* figliuola di *Sigismondo* re di Polonia, travagliò altresì a ristabilire nella Svezia la religione Cattolica, che suo padre aveane bandita; ma poi i consigli de' grandi del regno, la sua propria inclinazione, e l'immatura morte della regina lo impegnarono di nuovo nel Luteranismo, che aveva abbiurato, e questo esempio del sovrano terminò di rassodare interamente i suoi sudditi nella nuova religione, che aveva di già gettate profonde radici. *Giovanni* III morì l'anno 1592 dopo un regno di 25 anni. *Ved.* GARDIE.

LIX. GIOVANNI II, figlio di *Enrico* III, venne proclamato re di Castiglia nel 1406 all'età di due anni. Fu educato appresso sua madre, che, dandogli una cattiva educazione, lo rendette vile ed effeminato. Venuto in età non ebbe altra occupazione, che quella de' piaceri. Delle cure del regno scaricavasene sopra *Alvaro de' Luna*, favorito insolente, che alienò gli animi di tutt' i grandi della Castiglia. Da che *Giovanni* fu in istato di portar le armi, videsi costretto a prenderle contro i re di Navarra e di Aragona. Ridusse questi principi alla necessità di chiedergli la pace, che loro accordò; ma non ne godette lungamente, essendo stato obbligato a rivolgere le sue armi contro i Mori di Granata. Il re di questi infedeli, che a lui era debitore del suo ristabilimento, attaccollo ben presto con detestabile ingratitudine; ma *Giovanni* ne lo fece pentire, gli uccise 12 mila uomini nel 1431, e devastò i contorni di Granata. Dicesi, che avrebbe anche presa d'assalto questa città, se il medesimo *Alvaro*, contestabile di Castiglia, corrotto dal danaro de' Mori, non avesse frastornato un tal colpo. Questo favorito, che suscitò per più anni gravi turbolenze nella Castiglia, ebbe poi troncata la testa. Il re *Giovan-*

vanni cessò di vivere nel 1454 di 50 anni e dicesi, che su la fine de' suoi giorni *si rammaricasse sommamente d'essere stato re*; e che *avrebbe voluto esser figlio dell' infimo tra gli uomini*. Di fatti avea ben ragione, poichè era fatto più per la capanna, che pel trono. Aveva tutt' i vizj della debolezza; i suoi favoriti erano tanti despoti sanguinarj ed avidi. Essi soli colle loro preghiere il fecero rinunziare al disegno, che aveva formato, di farsi monaco.

LX. GIOVANNI II, re di Navarra, succedette nel 1458 a suo fratello *Alfonso* nell'Aragona. Sostenne lungamente la guerra contro *Enrico* IV re di Castiglia. Morì in Barcellona nel 1479 di 82 anni. Aveva conservato in sì avanzata età una porzione del vigore ed anche de' vizj della gioventù, poichè narrasi, che avesse tuttavia una favorita. Abile guerriero, illuminato politico, non ebbe con queste qualità, che deboli successi. Era troppo inquieto, troppo focoso, troppo precipitoso ne' suoi ambiziosi andamenti, per dare a' suoi progetti il tempo di esser maturati. Benchè fosse portato questo principe agli amoreggiamenti, ed anche alla dissolutezza, pure spinse talvolta la sua severità sino alla barbarie. Univa sul suo capo le corone di Aragona, di Navarra e di Sicilia. Nel suo testamento lasciò l' Aragona e la Sicilia a *Ferdinando* ed a' di lui discendenti sì maschi che femmine, anche per linea femminina, nel caso che questo principe mancasse senza posterità mascolina. Quanto alla corona di Navarra, questa per le antiche convenzioni era devoluta a sua figlia, *Donna Leonora* contessa di Foix, che non ne godette lungo tempo. Ella morì a Tudela li 10 febbrajo 1479, dopo aver fatto un testamento, con cui istituì suo erede *Francesco Febo* suo nipote, che non aveva più di 11 anni, e pose il regno di Navarra sotto la protezione della Francia.

GIOVANNI *d'*ALBRET, re di Navarra, *Ved.* CATERINA num. IV *in fine* ed I BORGIA.

* LXI. GIOVANNI, re di Boemia, figlio dell'imperatore *Enrico* VII, della casa di Lucemburgo, fu eletto in età di 15 anni nel 1309 ad esclusione di *Enrico* duca di Carintia, che le sue tirannie rendettero insop-

sopportabile ai Boemi. Aveva sposata *Elisabetta* figlia di *Venceslao* IV re di Boemia, de' di cui dritti si valse a legittimare la sua occupazione di questo trono, e fu con essa incoronato nella città di Praga, avendo renduti inutili tutti gli sforzi, che fece *Enrico di Carintia* per ricuperare le sue ragioni. Allorchè l'imperator *Enrico* partì per l'Italia, lasciò il re *Giovanni* vicario dell'impero. L'anno 1322 *Giovanni* pugnò valorosamente per l'imperatore *Lodovico* il *Bavaro* alla battaglia di Muldorff contro *Federico d'Austria*: fece prigioniero *Enrico d'Austria*, da cui tirò un grosso riscatto, e dal *Bavaro* ebbe in ricompensa l'Alta-Lusazia. Si rivolse poi contro questo medesimo imperatore, nel 1331 passò in Italia a sollecitazione de' Bresciani, nemici del Bavaro, unì le sue truppe a quelle del papa, e fece con lui un trattato contro l'impero e l'Italia. L'imperatore accusollo in una Dieta, come ribelle: a tal nuova il re *Giovanni*, lasciando suo figlio *Carlo* in Lombardia, corse in Germania, per dileguare la tempesta, e diede una totale sconfitta al marchese *di Misnia* e al duca *d'Austria*, che si erano dichiarati contro di lui. Ripigliò indi il cammino d'Italia, ove *Carlo* aveva guadagnata un' importante battaglia, ristabilì il buon ordine nella Lombardìa, ed insieme col figlio ritornò trionfante a Praga. Non ebbe però esito ugualmente felice una seconda spedizione, che fece in Italia nel 1333. Nel 1335 formò delle pretensioni per parte di sua moglie sulla Polonia; ed il re *Casimiro*, per evitare la guerra, gli cedette la sovranità della Slesia: cessione, che fu confermata nel 1339. Era stato chiamato prima in Polonia dal granmaestro de' cavalieri *Porta-Croce* di Prussia, e dopo avere sconfitti i Lituani Pagani, aveva assunto il titolo di re di Polonia. *Giovanni* incontrò diverse disgrazie, e perdette un occhio in questa spedizione; passò poscia incognito a Montpellier per chiedere qualche efficace rimedio ai dottori di quella celebre università, ove un medico Ebreo gli fece perdere l'altr' occhio. Nulladimeno egli non depose il suo genio guerriero. Narrasi, che, avendogli il re *Casimiro* mandata la disfida, *di chiudersi entrambi in una camera, e*

di decider le loro differenze col pugnale alla mano, il re *Giovanni* gli rispondesse: *Che doveva prima farsi cavar gli occhi, affinchè potessero combattere ad armi eguali*. Nel 1346 con *Carlo* suo figlio ed un corpo di truppe recossi in Francia a soccorrere il re *Filippo* di *Valois*, e trovossi alla famosa battaglia di Creci, perduta da' Francesi il 26 agosto dello stesso anno. Sebbene cieco, il re *Giovanni*, avendo fatto attaccare il suo cavallo per la briglia a quelli di due de' suoi più bravi cavalieri, combattè valorosissimamente. Quando sentì, che il caso era disperato, si avanzò talmente nel più forte della mischia, che restò ucciso.

(RE DI PORTOGALLO)

* LXII. GIOVANNI I, re di Portogallo, soprannominato il *Grande*, o pure il *Padre della Patria*, era figlio naturale di *Pietro* I detto il *Severo*, e di *Teresa Lorenzo*, nato nel 1357. Prima dichiarato reggente dal popolo dopo la morte di *Ferdinando*, fu poi innalzato a trono per elezione degli stati nel 1385 ad esclusione di *Beatrice* unica figlia di *Ferdinando* I di lui fratello. Fu il giureconsulto *Giovanni de las Regras*, che con eloquente discorso pretese provare, che *Beatrice* non fosse figlia legittima, e che, essendo pur illegittimi i due figli, che il re *Pietro* aveva lasciati da *Ines de Castro*, la successione si riducesse a' soli bastardi; onde non avendo essi alcun positivo dritto alla corona, fosse in arbitrio degli Stati il venir all'elezione di un monarca. *Giovanni* re di Castiglia, che aveva sposata *Beatrice*, gli disputò con vigore la corona, ma fu obbligato ad abbandonare ogni pretensione dopo la perdita della battaglia di Alinbarota del dì 14 agosto nell' anno stesso del suo innalzamento. In memoria di questa famosa giornata, che gli assicurò lo scettro, *Giovanni* I fece fabbricare nel luogo stesso del combattimenro un cospicuo monistero di Domenicani, divenuto poscia la sepoltura dei re di Portogallo. Dopo varie tregue fatte col re di Castiglia venne finalmente ad una pace formale; e quindi tranquillo per questa parte, rivolse poi le armi contro de' Mori in Africa, e tolse ad essi Orano con altre piazze. Morì questo monarca, uno de' più illustri, che abbiano regnato in Portogallo, li 14 agosto 1433, anno 76 di

di sua età e 48° del suo regno. In lui pure si verificò ciò, che accade il più sovente, che la politica unita al valore ed alla fortuna delle armi non sempre vada esente dalla taccia di dispotismo ed arbitraria violenza. Costrinse nel 1394 i principali signori della monarchia a vendergli i feudi, che tenevano dalla corona: vero colpo di stato (dice un moderno) che tolse a a questi signori quasi tutto il potere, ad essi togliendo i loro vassalli. È pure osservabile il suo regno per le ardite navigazioni de' Portoghesi, che nel 1420 s' impadronirono dell' isola di Madera. Oltre varj figli legittimi, lasciò altresì il re *Giovanni* un figlio naturale, che fu *Alberto* duca *di Braganza*, da cui discende la linea oggidì regnante. *Ferdinando Eryceyre* ha scritta in lingua portoghese la storia di questo monarca.

* LXIII. GIOVANNI II, re di Portogallo, detto anch' esso il *Grande*, come pure il *Perfetto*, nato li 3 maggio 1455, succedette a suo padre *Alfonso* V nel 1481. Torbidi furono i principj del suo regno; ma colla politica e colla severità venne presto a capo di dissipare ogni burrasca. L' anno 1481 fece arrestare il duca di Braganza incolpato d' intelligenze col re di Castiglia, contro lo stato: gli venne formato processo, e gli fu troncata la testa. Esacerbati molti grandi a motivo di una tal esecuzione, cospirarono contro il re, per porre sul trono il giovane duca *di Visen*. Scopertasi la congiura, il duca fu pugnalato dal re medesimo, ed i suoi partigiani, altri messi a morte, altri costretti a spatriare. Superati questi principj, visse nel resto da prode e saggio monarca. In sua gioventù erasi trovato alla presa di Arzila e di Tanger nel 1471, ed erasi segnalato alla battaglia di Toro contro i Castigliani nel 1476. Le sue luminose azioni gli acquistarono il nome di *Grande*, e l' esattezza, con cui fece osservare la giustizia, gli procacciò quello di *Perfetto*. Disse un giorno ad un giudice avido ed indolente: *State in guardia, perchè io so, che voi tenete le mani aperte e le porte chiuse*. Negli affari del fisco ringraziava i magistrati, quando avevano deciso contro di lui, ed anche talvolta li premiava. Persuaso, che il lusso si tira dietro la rovina degli sta-

stati e de' costumi, fece diverse leggi per raffrenarlo. Una tra l'altre non permetteva se non alle femmine il portar seta, oro e gemme. Avendogli obbiettato i suoi ministri, che questa legge era nociva al commercio: *V' ingannate*, loro disse, *basta, che la metà de' miei sudditi diasi al lusso, per dare occupazione all' altra metà*. Ridicolosamente gli autori Spagnuoli lo hanno accusato di viltà, perchè ricusò di entrare nella lega del papa e del loro re contro *Carlo* VIII re di Francia suo alleato. Circa il 1492 il re *Giovanni*, per mezzo di *Cane* nobile Veneto, fece la scoperta de' regni del Congo e di Beni, ed indi quella del più gran capo, che siavi, cui died' egli stesso il nome di *Capo di buona Speranza*. Nell' anno seguente, eccitato dalle scoperte del *Colombo*, le di cui esibizioni aveva ricusate, equipaggiò una flotta, per mandarla sulle tracce del navigator Genovese. Il re di Castiglia, che avealo prevenuto, e ch' erasi fatti attribuire dal papa tutt' i paesi scoperti e da scoprirsi nel nuovo-Mondo, pretese d' impedirlo, e dopo alcuni contrasti la vertenza fu rimessa alla decisione della S. Sede. *Alessandro* VI limitò la navigazione delle due corone, mercè una linea, che fu appellata di *Marcazione*. Ma, trovandosi troppo ristretta l' ambizione del re di Portogallo da tale linea, l' anno dopo se ne convenne un' altra, che declinava dalla prima, e che perciò fu chiamata *Linea di Demarcazione*. Ebbe *Giovanni* II la disgrazia di perdere il suo unico figlio, che amava teneramente: *Ciò, che mi consola*, ei diceva, *si è, che non era atto a regnare, e che Dio togliendomelo ha mostrato, che vuol soccorrere il mio popolo:* parlava così, dice uno storico Portoghese, perchè suo figlio amava molto le femmine. Questo saggio monarca, oltre l' aver assai favorito lo stabilimento di colonie Portoghesi in Africa e nell' Indie, operò anche molto per introdurre ed ampliare in que' paesi la religione cattolica. Morì d' idropisia li 25 ottobre 1495 in età di 41 anno. Parlando di lui un Inglese ad *Enrico* VII, diceva: *Ciò, che ho veduto di più raro in Portogallo, è un principe, che comanda à tutti, e che non si lascia comandare da alcuno*. In effetto ei non lasciò prendere verun ascenden-

dente sopra di lui, nè a'suoi ministri, nè a' suoi favoriti. Amava talmente i suoi sudditi, che quando proponevasegli di metter sopra di essi delle imposizioni, diceva. *Esaminiamo prima s'è necessario il raccoglier denaro;* e schiarito che fosse questo punto, aggiugneva il buon monarca; *Vediamo ora, quali siano le spese superflue*. I maurini nell' *Arte di verificar le Date* attribuiscono al seguente questa particolarità degna d' esser imitata da tutt' i sovrani.

* LXIV. GIOVANNI III, re di Portogallo, successore di *Emmanuele* suo padre, cominciò a regnare nel 1521; ma il suo regno non fu così felice, come quello del suo predecessore. Il medesimo primo anno venne funestato da orribili tremuoti, da' quali nel mese di febbrajo Lisbona e molte altre circonvicine città restarono danneggiatissime. Questi tremuoti durarono otto giorni, e rovesciarono molte chiese e palagi, e più di 1506 case nella capitale. Trenta mila persone perirono sotto le rovine. Sanctaren, Almerin, ed altre città, borghi e villaggi si subbissarono co' loro abitanti nella terra spalancatasi. Il re, la regina, gl'infanti furono costretti a soggiornare in aperta campagna sotto le tende. Una spaventevole inondazione del Tago allagò la metà del Portogallo, e mise il colmo alle calamità di questo regno. *Giovanni* procurò di rimediare a questi mali. Scoprì mercè i suoi vascelli il Giappone nel 1542 e spedì S. *Francesco Saverio* a predicar la fede nelle Indie. Gli affari del Portogallo cambiarono molto di aspetto nell' Africa, ove fu mestieri abbandonare le fortezze innoltrate entro terra per salvare le piazze marittime: perdita che fu in parte compensata dai nuovi stabilimenti nel Brasile, la più ricca provincia in America. Malgrado le opposizioni, e le calde rimostranze de' suoi sudditi, *Giovanni* volle introdurre nel regno il formidabile tribunale del sant' Offizio, nel 1526. Morì di apoplesia nel 1557 di 55 anni, senza lasciar sopravvivente alcuno de' sei figli maschi, che aveva avuti da *Caterina d' Austria* sorella di *Carlo* V. Fu riguardato come principe saggio, dotato di molte belle qualità, ed amoroso verso i suoi sudditi (*Ved.* l' articolo precedente sul fine). Seppe conoscere gli uomini ed im-

piegarli, rendette rispettabile il proprio nome mercè il suo amore per la pace, e la protezione, che accordò alle scienze ed ai dotti. Era dotato d' una memoria sì prodigiosa, che un giorno all' università di Coimbra, essendosi fatto leggere il catalogo degli scolari, ne ritenne sì bene i nomi, che seppe chiamarli tutti ad uno per uno. Economo per se medesimo, era generoso nelle azioni luminose. Manifestossi il suo zelo per la religione colle riforme, che fece fare in varj Ordini religiosi, e colle fondazioni di diversi vescovati nelle sue colonie. = Fondò „ (dice *Macquer*) ospitali „ per li poveri, un asilo „ per le vedove degli uffiziali e de' soldati morti „ combattendo contro gl' infedeli di Africa, ed un „ onesto ritiro per le zitelle di civil condizione. „ Publicò savie leggi dettate dall' equità. Attento „ ad allontanar le guerre „ dal Portogallo, era sempre pronto a rispignere „ le violenze; ed abbellì i „ suoi stati con molti monumenti ed edifizj utili. „ Fortificò le principali città del suo regno. Fece „ riparare le strade maestre, „ costruire acquedotti, e fu „ egli, che ristabilì l' università di Coimbra, e „ che diede un nuovo lustro all' ordine di *Cristo*, „ aggregando alla corona le „ giurisdizioni ed i possedimenti di quello d' *Avis* „ e di *S. Giacomo*.

LXV. GIOVANNI IV, detto *il Fortunato*, figlio di *Teodoro* di Portogallo duca di Braganza, nacque li 19 marzo 1604. Gli Spagnuoli si erano impadroniti del Portogallo dopo la morte del re Don *Sebastiano* e del cardinal *Enrico* nel 1580, ed avevanlo ritenuto sotto i regni di *Filippo* II, *Filippo* III e *Filippo* IV. Stanchi i Portoghesi di trovarsi ridotti in provincia sotto un dominio straniero, determinarono di dare la corona a *Giovanni di Braganza*. Egli fu proclamato re nel 1630 senza il menomo tumulto: non succede più pacificamente un figlio al proprio genitore. Un Castigliano, testimonio di vista del trionfo di *Braganza* e de' trasporti di allegrezza, che si vedevano in Lisbona, non potè trattenersi dall' esclamare sospirando: *È egli possibile, che un sì bel regno non costi, se non un fuoco di gioja al nimico del mio Signore?* Questo nimico non erasi prestato, se non tremando, ad es-

essere l' oggetto principale favorito dalla congiura, ed era stato mestieri, che la sua sposa, *Luigia di Guzman*, gl' ispirasse tutta la sua grandezza d' animo per innalzarlo al di sopra di se stesso. *Accettate, Signore, accettate*, diceva ella al suo consorte, *la corona, che vi si offre: è un bel morire re, quand' anche non si fosse stato che un quarto d' ora*. Non vi voleva meno dell' ambizione femminile per avanzare una tal proposizione. È cosa certa, che molti Portoghesi, poco prevenuti in favore del coraggio e de' talenti di *Braganza*, proposero di adottare tra loro il governo republicano. Ma tale consiglio fu rigettato da alcuni de' principali congiurati, i quali dichiararono, che non soffrirebbero mai, che si facesse una tale ingiustizia al loro signore legittimo. Adunque *Braganza* fu re, e non men de' Portoghesi furono pronti ad acclamarlo per loro monarca tutt' i popoli degli stabilimenti di quella corona in Asia, in America e su le coste dell' Africa. *Michele di Vasconcellos*, ministro e segretario di stato di Spagna, che lungo tempo aveva abusato della sua autorità, fu trucidato nella propria camera (*Ved.* VASCONCELLOS). *Margherita di Savoja*, duchessa di Mantova, vice-regina, fu arrestata nel palazzo. Essa voleva aringare a' congiurati; ma *Norogna* non le ne lasciò il tempo, e la fece rientrare nel di lei appartamento. *Temete, o Madama* le diss' egli, *che questo popolo non vi perda il rispetto . . . . Eh! cosa mi si può fare?* rispos' ella: *Gettar Vostra Altezza dalle finestre*, replicò *Norogna*. Rientrò ella nella sua camera, ove fu per qualche tempo guardata a vista, indi rimandata a Madrid. *Giovanni* IV aveva de' legittimi diritti alla corona, come discendente da *Caterina* figlia dell' infante *Odoardo*, mentre all'opposto *Filippo* II, ch' erasi impadronito del regno, discendeva da *Isabella* sorella d' *Odoardo*. Gli Spagnuoli, contro l' ordinaria loro politica, aveano lasciato godere in pace ai duchi di *Braganza* le loro vaste terre e le loro ricchezze, e *Giovanni* stesso, sinchè visse privato, non diede loro verun' ombra. Salito che fu sul trono, ne diede parte a tutte le corti di Europa, e tutte il riconobbero, eccetto l' imperatore e il re di Spagna, i quali non si restrinsero già a ricusar so-

lamente di ricononoscerlo. L' imperatore *Ferdinando* II, avendo nelle sue armate *Odoardo* di Braganza fratello del nuovo re, ebbe la viltà di darlo, malgrado i servigj, che avevane ricevuti, in potere degli Spagnuoli, che lo fecero morire nelle carceri di Milano, dopo avervelo ritenuto otto anni. Il re di Spagna fece tutti gli sforzi per ricuperare quel regno, tentando ed il mezzo aperto delle armi, ed il segreto delle congiure; ma il valore e la fedeltà de' Portoghesi tutto rendettero inutile. Non contribuì poco la Francia a sostenere *Giovanni* sul trono, nè gli giovarono meno a tal uopo la sua dolcezza e la sua affabilità. Non aveva qualità brillanti, ed era più politico, che guerriero; ma aveva le virtù pacifiche, e gli furono d' un grande appoggio la sua pietà, la sua prudenza, e il suo buon carattere, e più di tutto l'abilità ed i consigli della regina sua consorte. Morì in Lisbona nel 1656 d'una retenzione d' orina di 32 anni. Sotto il suo regno gli Olandesi dovettero abbandonare totalmente ai Portoghesi il Brasile, ma poi al contrario tolsero al Portogallo l' isola di Ceylan. *Ved.* FREYRE.

* LXVI. GIOVANNI V, figlio e successore di *Pietro* II, nato nel 1689, fu proclamato re di Portogallo nel 1707. Fedele agl'impegni assunti da suo padre cogli alleati contro la casa di *Borbone* per la successione di Spagna, si accinse a proseguir la guerra con vigore; ma non ebbe la sorte favorevole agli sforzi delle sue armi. Dopo la famosa vittoria di Almansa riportata dal maresciallo di *Berwick* li 25 aprile 1707 contro i Portoghesi, i loro affari andarono sempre peggiorando, e i loro eserciti o furono battuti, o rimasero nell' inazione. Sensibilissima fu loro altresì la presa di Rio-Janeiro, capitale del Brasile, fatta da' Francesi nel 1711, che portò alla corona di Portogallo una perdita di 25 milioni. Finalmente la pace conchiusa in Utrecht nel 1713 pose termine alle sue disgrazie, e per l' avanti il re *Giovanni*, senza più intricarsi nelle tante guerre, che desolarono l' Europa, non attese, che a metter in opera tutt' i mezzi per far fiorire il commercio, le arti, e le lettere nel suo regno. In benemerenza del servigio, che prestò alla chiesa spedendo una squadra ad assistere il papa e i Vene-

neziani contro il Turco, il pontefice gli accordò la divisione dell' arcivescovato di Lisbona in due, e gli eresse la regia cappella in chiesa Metropolitana e patriarcale. Con varie disposizioni raffrenò di molto l' arbitraria autorità del tribunale del sant' Offizio. In somma fece un governo da principe saggio e prudente, e le sue generose e patriotiche virtù formarono la felicità de' suoi sudditi, che lo perderono nel 1750 in età di 61 anno. Ciò, che dice del di lui regno un modernissimo scrittore: = Il Portogallo „ non figurava punto in Europa, e ciò costituiva la „ sua maggior felicità. *Giovanni* V non era conosciuto che per la sua bizzarra passione per le cerimonie della chiesa. I „ suoi piaceri erano le funzioni sacerdotali, e i sacri chiostri i suoi edifizj; „ ma non aveva debiti, i „ popoli vivevano in pace, „ non erano oppressi dagli „ aggravj, e i suoi erarj „ erano pieni di denaro =, è sostanzialmente vero, ma esposto con un poco di caricatura sul principio. Dopo di lui montò sul trono *Giuseppe* suo figlio.

GIOVANNI, diversi czari di Russia, *Ved.* IWAN.

LXVII. GIOVANNI SENZA PAURA, conte di Nevers, poi duca di Borgogna, nato a Dijon nel 1371, segnalò il suo valore alla battaglia di Nicopoli nel 1396 contro *Bajazette*, che in questa giornata fu vincitore. Il conte di *Nevers* venne fatto prigioniero con più di 600 gentiluomini, che l' eroe maomettano fece tutti trucidare in sua presenza, a riserva di quindici, pe' quali volle 200 mila ducati di riscatto. Il conte di *Nevers*, essendo succeduto nel 1404 negli stati di *Filippo* l' *Ardito* suo padre, dopo aver posti in fuga gl' Inglesi, che assediavano l' Ecluse, e ripigliato Gravelines, passò alla corte di Francia per ottenere la commissione di ricuperare Calais; ma cadde in sospetto d' esservi andato per suscitare turbolenze, ed impadronirsi del governo. Siccome il duca *d' Orleans* mostrossi sdegnato per le di lui pretensioni e tacciolle come cabale, *Giovanni senza-Paura*, nato con una fiera inclinazione, lo fece uccidere tra le 7 ed 8 ore della sera li 23 novembre 1407. Nel seguente giorno assistette a' di lui funerali, compassionandolo e piangendolo; ma veggendo, che s' incamminavano

vano rigorose perquisizioni, se ne fuggì nelle Fiandre. Ritornato poscia con mille uomini, osò portare in trionfo il suo delitto. Per altro l'autore della gran *Cronaca di Olanda*, pretende, che *Giovanni* commettesse un tale omicidio per due ragioni. La prima per prevenire lo stesso duca *d'Orleans*, ch'erasi fatto promettere con giuramento da un cavaliere, che avrebbe ucciso esso duca *di Borgogna*; la seconda per vendicar l'oltraggio che il medesimo duca *d'Orleans* millantavasi di avergli fatto nella persona di sua moglie. Un Francescano, suo oratore, nominato *Giovanni Petit*, sostenne in un' udienza, a cui presedeva il *Delfino*, che il duca *d'Orleans* erasi mostrato un empio ed un tiranno; ch'era permesso uccidere i tiranni; che per conseguenza uccidendolo, non erasi fatta che un' azione giusta; e che il duca di Borgogna, lungi dall'essere punito, doveva essere ricompensato; com' eralo stato l'arcangelo S. *Michele* per avere scacciato *Lucifero*, e *Finees* per aver ucciso *Zambri* (*Ved.* I PETIT). Quest'*Apologia* avvalorata dalle aringhe degli avvocati, sebbene il consiglio, più intimorito che persuaso, decidesse in favore del duca *di Borgogna*, non impedì però, che il medesimo non avesse a sostenere pel corso di 7 anni una guerra civile contro i fratelli e gli amici del duca ucciso. La sua fazione appellavasi de' *Borgognoni*, e quella *d'Orleans* era detta degli *Armagnacchi* dal nome del conte *d'Armagnac* suocero del duca d'Orleans. Quella delle due, che dominava, faceva menare al patibolo, trucidare, bruciare coloro, ch'erano della fazione contraria. *Giovanni* avendo sorpresa la città di Parigi nel 1418, fece ivi una strage orribile degli *Armagnacchi*: s'impadronì della persona del re e di tutta l'autorità. Nel susseguente anno riconciliossi col Delfino (poscia *Carlo* VII) dopo essersi collegato col re d'Inghilterra contro di lui e del re *Carlo* VI suo genitore. Una tale riconciliazione, ispirata dall'interesse, ebbe funeste conseguenze. Il *Delfino*, diretto da *Tranquillo* di *Chatel*, concertò un abboccamento col duca di Borgogna, da tenersi sul ponte di Montereaufaut-Yonne. Ciascuno d'essi vi si portò accompagnato da dieci cavalieri. *Giovanni Senza Paura*, quasi che avesse qualche interno

no presentimento, eravisi recato con molta ripugnanza. Di fatti, malgrado le promesse e i replicati giuramenti, che i due principi aveano fatti di nulla attentare l'uno contro dell'altro, *Giovanni* fu ivi ucciso a tradimento. Non si sa, chi fosse il primo a tirargli un colpo di spada sulla testa, mentre stava tuttavia parlando col Delfino, che tenevalo amichevolmente per la mano. *Du Chatel* gli portò un colpo più decisivo di ascia, che lo rovesciò da cavallo; ed un terzo diede compimento alla bell' opera, cacciandogli la spada nel basso ventre. Tale fu la fine di *Giovanni Senza-Paura* nel dì 10 settembre 1419 nell'anno 49° di sua eta. Così l'uccisione del duca *d' Orleans* restò vendicata con un omicidio ancor più odioso, s'è vero, che fosse premeditato, come sembra non possa dubitarsene, checchè dicano in opposto, ma con poco fondamento, alcuni storici. Certo è, che i signori del seguito del duca *di Borgogna* furono arrestati, posti in carcere, e pressati con minacce, ma inutilmente, per impegnarli a deporre contro di esso duca, e far loro dire ciò, ch' erasi inventato di più odioso, onde giustificare agli occhi del publico un tale assassinio. Il lettore potrà vedere questo fatto ottimamente discusso nel III vol. de' *Saggi sopra Parigi*. Conservasi tuttavia in Montereau la spada del duca *Giovanni*, appesa nella chiesa principale. Questo principe aveva certamente in sublime grado le qualità, che distinguevano i guerrieri di quel tempo, cioè fierezza, risoluto ardire ed intraprendente valore. Nel 1408 essendo accorso in ajuto di *Giovanni* di Baviera suo cognato, assediato da' Liegesi, diede a questi una tale sconfitta, che ne restarono 24 mila stesi sul campo di battaglia. Prestò non lievi servigi alla Francia, specialmente contro gl' Inglesi, e ne avrebbe prestati assai maggiori, senza le faziose rivalità, ch' erano tanto in uso in que' secoli.

LXVIII. GIOVANNI DI FRANCIA, duca di Berry, conte di Poitou, nato l'anno 1340 dal re *Giovanni*, e da *Buona* di Lucemburgo, sua prima moglie, segnalossi alla battaglia di Poitiers, a quella di Rosebec, e in diversi altri incontri. Ebbe parte per qualche tempo nell' amministrazione degli affari, e gli toccarono a soffrire

frire varie traversie, che sostenne con fermezza. Dichiarossi nel 1410 per la casa *d'Orleans* contro quella *di Borgogna*. Morì a Parigi, e fu sotterrato nella santa cappella di Bourges, che avea fatta costruire. *Ved.* BETHISAC.

LXIX. GIOVANNI V, duca di Bretagna, soprannomato il *Valoroso* e il *Conquistatore*, restò pacifico possessore del ducato di Bretagna dopo la battaglia di Avrai nel 1364. Il re *Carlo* V erasi messo all'impresa di spogliarlo; ma i nobili de' suoi stati lo difesero. *Carlo* VI riconciliossi con lui; ma poi volle muovergli guerra, perchè aveva dato asilo a *Craon* uccisore del contestabile di *Clisson*; la cosa però non ebbe progressi, perchè il monarca cadde in pazzia, mentre marciava verso la Bretagna. *Giovanni* V morì a Nantes nel p° novembre 1399. Era un principe portato all'eccesso in tutto; amava sino alla follia, odiava sino al furore, e non sapeva mai riaversi dalle sue prevenzioni. Fu egli, che istituì l'ordine militare dell'*Eremita*; il quale aveva ciò di singolare, che potevano entrarvi anche le dame. La sua divisa era A MA VIE, *A mia vita*; formavano la collana due catene, dalle quali pendeva una doppia corona. Con tale divisa il duca voleva dinotare, che aveva esposta la propria vita per conservare la sua dignità, e mercè le due corone, che aveva conquistata due volte la Bretagna.

LXX. GIOVANNI VI, duca di Bretagna, pari di Francia, detto il *Buono* ed il *Saggio*, succedette a *Giovanni* V suo padre in età di 10 anni. Si fece talmente amare dà' suoi sudditi, i quali trattava da vero padre, che, essendo stato fatto prigioniero dal duca di *Penthievre*, tutta la nobiltà di Bretagna prese le armi, ed a forza il fece porre in libertà. Servì bene *Carlo* VII re di Francia contro gl' Inglesi, e morì nel 1442, in concetto di principe bello, ben fatto, magnifico nel vestire, ne' suoi mobili e nelle sue spese, onesto, giusto e caritatevole; ma troppo facile e troppo buono. Aveva sposata *Giovanna* figlia di *Carlo* VI re di Francia. Poco prima della sua morte fece giustiziare il famoso *Laval*.

GIOVANNI-FEDERICO I *e* II, elettori di Sassonia, *Ved.* FEDERICO num. XVI *alla metà*.

LXXI. GIOVANNI V, l' ultimo de' conti di *Armagnac*, che abbia goduto de' regali diritti, era figlio di *Giovanni* IV e d' *Isabella* di *Navarra*. Avendo concepita una violenta passione per *Isabella* sua sorella, visse publicamente con lei in un incestuoso commercio. Il papa lo scomunicò, e la corte di Francia lo minacciò di secondare i fulmini di Roma. In tal frangente ricorrendo all' astuzia, fece formare un atto, che divulgò nel publico, come una dispensa concessagli dal pontefice per isposare *Isabella*. Un suo cappellano celebrò nel 1455 il preteso matrimonio colle solite cerimonie. *Carlo* VII appigliossi dapprima alle vie della dolcezza, e fece operare e parlare i prossimi parenti del conte, che persuasero *Isabella* a rompere un sì scandaloso legame. Ma suo fratello, sempre appassionato, la ritenne prigione. Finalmente, avendo voluto far eleggere *Giovanni* di *Lescon*, suo fratello naturale, arcivescovo d' Auch, ed avendolo posto in possesso a mano armata, *Carlo* VII spedì, contro di lui un piccol esercito. Non ebbe *Giovanni* V altro spediente, che quello della fuga, e sua sorella profittò di tal occasione per ritirarsi a Barcellona, ove si fece religiosa. Fu citato al parlamento di Parigi, ed andò a costituirsi prigione; ma essendosene indi fuggito dalla carcere, venne a Roma ad implorare la clemenza del papa, che si contentò d' imporgli una penitenza. L' assoluzione del sommo pontefice non bastò ad impedire, che il parlamento proscrivesse il conte *d' Armagnac*, e dichiarasse tutt' i di lui beni confiscati a pro del re. Quindi *Giovanni* V fu ridotto ad andare ramingo fuori del regno, tutto il restante del tempo, che visse *Carlo* VII. Ma *Luigi* XI, che usava ogni studio per disfare tutto ciò, ch' era stato fatto da suo padre, ristabilì nel 1461 il conte *d' Armagnac* ne' di lui stati, e gli conferì di più la dignità di maresciallo di Francia. Nulladimeno non durò lungamente tra i due principi la buona intelligenza. Essendo entrato *Giovanni* V nella lega appellata del *Ben publico*, il re sotto vani pretesti confiscò i di lui stati, e spedì contro di esso il cardinal *Joffridi*, che l' assediò in Lectoure. Mentre venne tenuto a bada con un abboccamento, la piazza fu presa di

di assalto, ed il conte fu ucciso nel palagio, ove abitava, nel 1473. — *Carlo* I, suo figlio, che aveva avuto dalla sorella del conte *di Foix*, fu condotto prigioniere a Parigi. Nel 1483 venne ristabilito ne' suoi dritti, ma solamente quanto all'utile dominio, e fu privato della sovranità. *Carlo* terminò i suoi giorni nel 1497 senza lasciare figli legittimi. Istituì suo erede il duca *d'Alenson*, che morì senza discendenza, e i suoi possedimenti devolvettero alla corona. L'Armagnac nulladimeno passò ad *Enrico d'Albret* re di Navarra, che aveva sposata la duchessa *d'Alenson*. Quest' *Enrico* era avo di *Enrico* IV, re di Francia, che riunì l'Armagnac alla corona.

GIOVANNI D' ORLEANS, conte di Dunois, *Ved.* DUNOIS.

GIOVANNI III, re di Polonia, *Ved.* SOBIESKI.

GIOVANNI VISCONTE, *Ved.* VISCONTI.

GIOVANNI D' AUSTRIA, *Ved.* JUAN I *e* II.

LXXII. GIOVANNI FILOPONE, detto il *Grammatico*, di Alessandria, fu uno de' principali capi de' Triteiti nel VII secolo. Mercè il suo credito appresso *Amrou* generale del califfo *Omaro* I aveva ottenuto, che la famosa biblioteca di Alessandria fosse salvata dal saccheggio; ma poi il barbaro *Omaro* rendette inutili le di lui cure, e là diede in preda alle fiamme. *Filopone* era un autore fecondissimo: *Fozio* dice, ch'era puro ed elegante nel suo stile, ma empio nella sua dottrina; egli rigettava la risurrezione de' corpi. Di lui si hanno: I. Un *Trattato della creazione del mondo*, publicato in Vienna dal P. *Cordier*, 1630 in 4°. II. Molti altri *Scritti* greci e latini sopra *Aristotile*, raccolti in Venezia 1536 vol. 15 in f°.

GIOVANNI SCOTO, *Ved.* SCOTO.

LXXIII. GIOVANNI *d'* ANANIA, *o d'* AGNANIA, arcidiacono, e famoso professore di dritto canonico in Bologna, di cui si hanno de' *Commentarj* sopra le Decretali in f°, ed un volume di *Consultazioni*, altresì in f°, morì con grandi sentimenti di pietà nel 1455.

GIOVANNI DI BRUGES, pittore, *Ved.* BRUGES.

* LXXIV. GIOVANNI *d'* IMOLA, così chiamato perchè natio di essa città, fu discepolo di *Baldo* il seniore. Riuscì uno de' più celebri giureconsulti del suo tempo, ed insegnò le leggi

gì con molta riputazione e grossi stipendj in Padova, in Ferrara, in Bologna, nella qual ultima città morì li 18 febbrajo 1436. Cose prodigiose del grande suo credito raccontano gli scrittori di quel tempo; talmente che il *Papadopoli* dice, che quando partì da Padova, 300 scolari gli tennero dietro, e lo seguirono a Ferrara, ed altri 500 colà si recarono da Bologna: ma è facile, che siavi dell' esagerazione. Narrano anche del suo umore capriccioso alcune cose, che sembrano insussistenti, come dimostra il *Tiraboschi*. Si hanno di lui de' *Comenti* sopra le *Decretali*, e sopra le *Clementine*, in f°, ed altre opere una volta stimate.

GIOVANNI DI MONTREAL, *Ved.* MULLER.

GIOVANNI *d'* ANTIOCHIA, *ovvero* MALALA, *Ved.* HODY.

GIOVANNI CORVINO, *Ved.* UNNIADE.

LXXV. GIOVANNI DI HAGEN, *de Indagine*, dotto Certosino, morì nel 1475 in concetto di santità. Aveva preso l' abito in Erford in età di 25 anni, e ne passò circa 35 in religione. Le sue opere, che sono in gran numero e manoscritte, si aggirano sopra argomenti di pietà.

LXXVI. GIOVANNI DI RAGUSI, nativo di Ragusi, Domenicano, divenne dottore di Sorbona, presidente del concilio di Basilea, e fu incaricato di portarsi più volte a Costantinopoli per la riunione de' Greci co' Latini. In seguito fu vescovo d' Argo nella Morea, e morì verso il 1450. Si hanno di lui. I. Un *Discorso* pronunziato al concilio di Basilea, nella storia di esso concilio. II. Gli *Atti della sua Legazione* a Costantinopoli, pure inseriti negli atti del predetto concilio. III. Una *Relazione* del suo viaggio d' Oriente, in *Leone Allazio*.

LXXVII. GIOVANNI DI CASTEL-BOLOGNESE, celebre intagliatore, travagliò pel papa *Clemente* VII, e per l' imperatore *Carlo* V. Intagliò sopra picciole pietre il *Ratto delle Sabine*, varj *Baccanali*, *Combattimenti di Mare*, ed altri vasti soggetti. Per lo più intagliò su i disegni di *Michelagnolo* e di *Pierino del Vaga*. Morì in Firenze nel 1555.

LXXVIII. GIOVANNI IL MILANESE, compose, secondo la più comune opinione, in nome de' medici del collegio di Salerno, un li-

libro di medicina in versi latini. Conteneva 1239 versi, de' quali non ne restano più, che 572. Questo libro, ora intitolato *Medicina Salertina*, ora *Regimen sanitatis Salertinæ*, ora *Flos Medicinæ*, oggidì è noto sotto il titolo di *Scuola Salernitana*. In esso trovansi molte osservazioni false tra un numero però maggiore di vere, ed è stato publicato più volte. I medici hanno fatte diverse note su quest' opera. Appena comparve, che cominciò a caricarsi di comenti; e coloro che si applicavano alla medicina, si fecero un dovere di conoscerlo e di spiegarlo. I medici di Salerno lo presentarono nel 1100 a *Roberto* duca di Normandia, allorchè passò per Salerno, mentre ritornava da Terrasanta. Le migliori note sulla *Scuola Salernitana* sono quelle di *Renato Moreau*, Parigi 1625 in 8°. *Giovanni di Milano* fioriva nell' XI secolo, e la predetta sua opera è stata tradotta in francese in prosa ed in versi.

LXXIX. GIOVANNI DI PARIGI, famoso Domenicano, dottore e professore di teologia in Parigi, e celebre predicatore, presé la difesa del re *Filippo* il *Bello* contro papa *Bonifacio* VIII, nel suo trattato *De Regia potestate, & Papali*. Avendo avanzate in pulpito alcune proposizioni, che non sembrarono abbastanza circospette circa la presenza reale del corpo di G. Cristo nell' Eucaristia, venne dinunziato a *Guglielmo* vescovo di Parigi, che gli vietò di predicare e d' insegnare. Egli ne appellò al papa, e venne a Roma per ivi difendersi; ma morì poco tempo dopo, nel 1304. Lasciò: I. *Determinatio de modo existendi corporis Christi in Sacramento altaris*, Londra 1688 in 8°. II. *Correctorium doctrinæ S. Thomæ*: scritti per altro poco stimati.

LXXX. GIOVANNI IL TEUTONICO, Domenicano, nativo di Wildeshusen nella Westfalia, morto nel 1252, fu penitenziere in Roma, poi vescovo di Bosnia, e IV generale dell' ordine di S. Domenico. Gli si attribuiscono una *Somma de' Predicatori*, ed una *Somma de' Confessori*, impresse la prima volta in Reutlingen 1487 in f°, e la seconda in Lione 1515 pure in f°; ma il P. *Echard* sostiene, che queste due opere sono di GIOVANNI *di Friburgo*, appellato altresì il *Teutonico*, altro Domenicano, morto nel 1313.

1313. Entrambi ebbero fama nel loro secolo.

LXXXI. GIOVANNI DI LEYDEN, così chiamato dal luogo della sua nascita, ed il di cui vero cognome era BECOLD, non è conosciuto che pel suo fanatismo. Era sartore, si associò con un fornajo, e divenne capo degli Anabattisti. Il fornajo appellato GIOVAN-MATTEO, ovvero *Mathison* (*Ved.* MUNCER), cambiò il suo nome in quello di *Mosè*. Spedì 12 discepoli, che chiamò Apostoli, vantandosi d' essere inviato dal Padre eterno, per istabilire una nuova Gerusalemme. Questi fanatici impadronironsi di Munster nel 1534, ed ivi esercitarono indegnità e crudeltà incredibili. Essendosi opposti i magistrati al loro furore, *Giovanni Matteo* in una sollevazione restò ucciso. Per la di lui morte, essendo divenuto *Giovanni di Leyden* il capo degli Anabattisti, mutò la forma del governo. Finse un' estasi di tre giorni, dopo la quale dichiarò, che Dio aveva comandato, che si stabilissero 12 giudici in luogo di quelli, che componevano il suo consiglio. Nominò coloro, ch' erano i più addetti a lui, ed in tal guisa fu padrone assoluto del governo. Stabilì ben tosto la poligamia, dopo aver fatto decidere da' suoi pretesi profeti, ch'essa non era vietata per divino comando. Ma il governo de' 12 giudici non ebbe lunga sussistenza. *Becold* si fece dichiarare re a capo di due mesi da colui, che passava pel più gran profeta della sua setta, e fu incoronato nel dì 24 giugno 1534. Prese altresì le insegne della dignità regale, e fece batter moneta. Vestiva magnificamente, marciava accompagnato da guardie e da uffiziali, e faceva portare al suo destro lato una corona ed una Bibbia, ed al sinistro una spada. Questo re d' una nuova specie, assiso sopra un trono in mezzo alla piazza, amministrava la giustizia a' suoi sudditi. Si davano talvolta de' banchetti comuni, ne' quali il re e la regina, ajutati dagli uffiziali della corona, servivano eglino stessi il popolo. Il pranzo era seguìto da balli, dopo di cui il monarca Anabattista montava sul suo trono, faceva orazioni e decideva le contese. Quello era appunto il tempo, in cui i novelli profeti spacciavano i loro sogni, che il popolo sedotto ascoltava come oracoli.

Nel giorno 12 luglio *Giovanni Becold* fece publicare un editto, di cui ecco il preambolo. = Noi facciamo sapere a tutti coloro, „ che amano la verità e „ la divina giustizia, in „ qual maniera deggiano „ combattere sotto gli stendardi di Dio, come veri „ Israeliti nel nuovo tempio e sotto il nuovo regno. Già da lungo tempo questo regno era stato preveduto ed annunziato da' Profeti. Oggi „ la rivoluzione è compiuta „ nella persona di GIOVANNI il *Giusto*, assiso sul „ trono di *Davide*. Tutti „ apprendano i loro doveri, ed osservino le nostre „ leggi in generale ed in „ particolare per la gloria „ di Dio e l'ampliazione „ del suo regno. I trasgressori saranno puniti severamente. Così sia =. Contiene indi l'editto XXVII regolamenti, ch' è ben inutile riferir quì, e finisce con questa conclusione: = „ Tutti questi articoli sono „ stati dettati dal Signore „ stesso, e dichiarati da „ *Giovanni* il *Giusto*, re „ del nuovo tempio, ministro dell'Altissimo, l'anno 26° di sua età, e primo del suo regno =. Questo insensato impostore, che intitolavasi *Re di Gerusalemme e d'Israello*, aveva al suo soldo altri impostori, i quali annunziavano, che, *come il Signore aveva una volta stabilito* Saulle *sopra Israello, e dopo di lui* Davide, *quantunque non fosse che un semplice pastore, nella stessa maniera aveva stabilito* Giovanni di Leyden, *suo profeta, re in Sion*. Egli sperava di stabilire la sua possanza su le rovine di quella de' potentati dell'Europa; ma il vescovo di Munster, avendolo fatto arrestare insieme co' principali ministri delle di lui frenesie, li fece morire con rigorosi supplizj nel 1536, dopo averli fatti condurre in giro per qualche tempo ne' paesi circonvicini per istruire i saggi colla vista di questi pazzi. *Giovanni di Leyden*, avendo autorizzata la poligamia, usò indiscretamente della permissione, che aveva data a' suoi sudditi. Sposò sino a 17 femmine, tutte dipendenti dalla vedova di GIOVAN-MATTEO, che sola aveva il nome di regina. Esso trattavale col maggior dispotismo. In tempo dell'assedio della città di Munster afflitta dalla più gran carestia, avendo osato una delle di lui mogli deplorar la di-

disgrazia di tanti sventurati, che morivano di fame, mentre il re d' *Israele* aveva abbondanti provvisioni, *Becold* la fece porre ginocchioni, le troncò la testa, e sforzò le di lei compagne a cantare e danzare dopo questa barbara esecuzione.

GIOVANNI GUGLIELMO DI RUREMONDA, uno degli eredi del fanatismo di *Giovanni di Leyden*, Veggasi RUREMONDA.

GIOVANNI (Giacobbe), *Ved.* JACOB.

GIOVANNI DE GARLANDE, *Ved.* III GARLANDE.

GIOVANNI-ANDREA, *Ved.* ANDREA num. VII *ed* VIII.

LXXXII. GIOVANNI, monaco della badia di Haute-Selve o sia Alta-Selva in Francia, è autore d' un antichissimo romanzo, intitolato: *Historia calumniæ novercalis, quæ* SEPTEM SAPIENTUM *dicitur*, Anversa 1490 in 4°; lo stesso tradotto in Francese, Ginevra 1492 in f°: entrambe edizioni rare. *Boccaccio* ne ha imitati varj racconti, ed il romanzo di *Erasto* è cavato di quì. Il presidente *Fauchet* crede, che il poeta *Hebert* lo ponesse in versi franceśi circa il 1220. Trovasi ancora nella biblioteca reale di Francia ed in quella d' Anet. Si attribuisce allo stesso monaco l' *Ingannato in Corte*, in versi ed in prosa; Vienna 1484 in f°, raro; ma altri con più verisimiglianza lo attribuiscono a *Renato* re di Sicilia.

LXXXIII. GIOVANNI DELLA CONCEZIONE (il Padre), riformatore de' Trinitarj scalzi di Spagna, nacque in Almodovar nella diocesi di Toledo nel 1561, e morì in concetto di santità a Cordova nel 1613 li 14 febbrajo di 52 anni dopo aver fondati 18 conventi della sua riforma, ed averli edificati colle sue virtù.

* LXXXIV. GIOVANNI DI UDINE, città capitale del Friuli, nacque nel 1494 da *Francesco* NANNI, e fu poi denominato *da Udine* dal nome della sua patria. Suo padre, che aveva un eccessivo trasporto per la caccia, strascinava seco il figlio, e questi, seguendo da giovinetto il genitore in tal esercizio, disegnava sì perfettamente tutti gli animali che vedeva, che *Francesco* per secondare una sì decisa di lui inclinazione, il condusse a Venezia in casa di *Giorgione*. Gli encomj, che udiva farsi alle opere di *Michelagnolo* e di *Rafaello*, gli fecero ben presto

sto lasciar Venezia per recarsi a Roma. Fu ammesso tra i discepoli di *Rafaello*, ed attaccossi particolarmente a dipingere con gran gusto animali, uccelli, frutta, fiori, ornamenti e paesi; se ne fece anzi un libro di studio, che bene spesso serviva di divertimento al suo maestro. Questi lo impiegò sovente ne' suoi quadri: da *Giovanni* furono dipinti l'organo e i musicali strumenti, che ornano il famoso quadro di santa *Cecilia*, il quale ammirasi in Bologna. Si scoprì al suo tempo nelle rovine del palagio di *Tito* in Roma una quantità di ornati e di piccioli quadri di storia fatti di stucco, come pure di picciole figure, che, per essersi ritrovate sotto terra in certe grotte, ebbero il nome di *Grotteschi*. Il gran *Rafaello* giudicò molto a proposito il suo allievo *Giovanni* per disegnare i predetti avanzi, ed il *da Udine* corrispose a meraviglia alla fidanza del suo maestro. Fece di più su tali avanzi uno studio sì particolare, che dopo molte sperienze trovò il segreto di fare bellissimi *Stucchi* al par degli antichi, mescolando la calce fatta di travertino assai bianco colla polvere di marmo ben pesto. Questo segreto erasi perduto, ed egli ne fu il ristauratore; come pure fu il primo ad ideare il gusto de' grotteschi, che non è di poco uso nella pittura. Quantunque non riuscisse nel dipingere la storia, come altri discepoli di *Rafaello*, poichè ognuno ha il suo particolare talento, era nondimeno sì eccellente negli altri accennati generi, che fu uno degli scolari più utili al suo maestro ne' grandi lavori. Mentre stava terminando in fretta uno de' tapeti, che si veggono sopra i pilastri delle logge del Vaticano, perchè sapeva, che approssimavasi il papa, un palafreniere corse per alzare quel tapeto medesimo, credendo, che coprisse un quadro. Per la morte di *Rafaello* e di *Leone* x andate in decadenza le arti, *Giovanni* ritornossene alla sua patria. *Clemente* VII lo richiamò; ma il sacco di Roma obbligollo ad andarsene un' altra volta in Udine; e quantunque, calmate le turbolenze, fosse chiamato nuovamente, e premiato con una pensione dallo stesso *Clemente*, pure alla morte di questo papa fece ritorno per la terza volta ad Udine. Dopo alcuni anni, ripigliò il viaggio di Roma in abito di pellegrino,

no, all' oggetto principale di supplicar il pontefice a fargli pagar la sua pensione, che venivagli contrastata. *Pio* IV, non solamente gli accordò quanto dimandava ed altre grazie, ma lo impegnò in oltre a dipingere un' altra loggia nel Vaticano. Compiè egli questo lavoro nel 1564 anno 70° di sua età, che fu l' ultimo di sua vita, e volle esser seppellito nella chiesa della Rotonda, vicino al suo maestro *Rafaello*. Oltre le accenate logge Vaticane, ammiransi bellissime opere di *Giovanni da Udine* nella loggia de' mercanti a Firenze, e nella cappella di S. Lorenzo; ed in Roma spezialmente nella Vigna *Medici* a monte Mario: nella loggia del palazzo *Ghigi*, ov' è uno stupendo fregio ornato con festoni di frutta e fiori di ogni stagione: nel sito del Vaticano chiamato *Torre di Borgia*, cui dipinse insieme con *Pierino del Vaga*, ove sono grotteschi ed animali d' una sorprendente bellezza: in Castel sant' Angelo: nel palazzo Grimani a Venezia, &c. I suoi disegni sono ricercatissimi dagli amatori degli ornati di buon gusto.

CIOVANNI, &c. *Ved.* BROGNY... EUDEMON... GISCALA... MANOZZI... MASTRO-GIOVANNI... NEPOMUCENO.

** LXXXV. GIOVANNI, denominato *l'Italiano*, perchè nato nell'Italia, ma non si sa in quale città, ci viene principalmente dato a conoscere da *Anna Comnena* nel libro V della sua *Alessiade*, come uno de' letterati, che famosi per più titoli fiorissero nel secolo XI. Condotto fanciullo da suo padre in Sicilia, l' unica scuola, a cui ivi intervenisse, fu il campo militare. Essendo caduta la Sicilia nel 1043 nelle mani di *Giorgio Maniaco*, ritirossi *Giovanni* in Lombardia; e poi dopo qualche tempo passò a Costantinopoli. Ivi prese a coltivare gli studj filosofici sotto *Michele Psello*, uno de' più dotti uomini di quell'età. Fece tali progressi, che non tardò molto a venire in istato di disputare publicamente col medesimo suo maestro, e di riportarne grandi applausi. Venne in tale concetto ed onore presso l' imperator *Michele Duca* e tutta l' augusta famiglia, che insorta essendo nel cuor de' Greci qualche speranza di ricuperare l' Italia, *Giovanni* fu mandato a Durazzo nell' Albania con importanti commissioni dirette a tal' uopo. Ma egli diportossi

per modo, che fu accusato di fellonia, onde gli convenne fuggire a Roma, di dove si adoperò sì destramente, che, ottenuto dall' Imperatore il perdono, ritornò a Costantinopoli. Ivi gli fu assegnato a sua stanza il monistero detto *del Fonte*; e nel 1078 fu surrogato nella principale cattedra di filosofia e nel primato tra i filosofi allo *Psello* suo maestro. Pres' egli a spiegare i libri di *Aristotile* e di *Platone*, e benchè nella grammatica e nell' eloquenza non fosse molto versato, le sue Dissertazioni nondimeno sembravano ingegnose e piene di ogni maniera di erudizione. Ma ei trionfava singolarmente nel disputare, con cui talmente riscaldavasi, che, dopo aver costretto il suo avversario colla forza e sottigliezza degli argomenti a tacere, talvolta avventavasegli alla barba, malmenandola e facendone strazio; benchè poscia cambiando tosto il furore in pietà, lo pregasse colle lagrime agli occhi a perdonargli la ricevuta ingiuria. Questa sì strana maniera di disputare fu cagione in gran parte, ch' ei non formasse alcun famoso discepolo, e che anzi risvegliasse contro di se l'indignazione de' Greci per modo, che, salito all' impero nel 1081 *Alessio Comneno*, fu a lui accusato, non solo de' tumulti, che colle sue troppo calde contese eccitava nella città, ma anche di sostenere erronee e perniciose sentenze. L' imperatore, avendo tentato inutilmente di farlo ravvedere de' suoi errori in un' assemblea di Ecclesiastici, commise al patriarca *Eustazio*, che, privatamente con lui disputando, cercasse di convincerlo. Ma il sottile e scaltro italiano seppe per tal modo ravvolgere il buon patriarca, che questi diedeglisi per vinto, e cadde ne' di lui medesimi errori; perlochè il popolo levossi a gran furore contro *Giovanni*, onde, se non si fosse nascosto, sarebbe stato precipitato dalle alte finestre delle sue stanze. Finalmente l' imperatore il costrinse a ritrattare publicamente i suoi errori, che furono ridotti ad undici capi; ma non tardò *Giovanni* a spargerli nuovamente, laonde essendo stato scomunicato, ritornò in senno, e ritrattò di nuovo le antiche sentenze: =
„ negando (dice *Anna Comnena*) il passaggio del-
„ le anime dall' un corpo
„ all' altro, cessando di di-
„ sprezzare e di condannare
„ il

„ il culto delle sacre imma-
„ gini; correggendo a nor-
„ ma della dottrina cattoli-
„ ca ciò, che intorno le
„ idee aveva insegnato, e
„ finalmente dando tutti gl'
„ indizj di condannare tut-
„ to ciò, che contro la fe-
„ de aveva sostenuto, e
„ mostrandosi ben diverso
„ da quello, che aveva già
„ eccitate sì grandi turbolen-
„ ze =. Non sappiamo l'anno preciso della morte di questo filosofo, strano insieme e pel suo acuto ingegno assai stimato non solo mentre vivea, ma ancora ne' secoli susseguenti. Eràsene poi perduta la memoria, sicchè il *Lambeccio* fu il primo a trattare di questo illustre letterato, di cui hanno indi parlato l' *Oudin*, e monsignor *Gradenigo*, il quale ha osservato un errore del ch. *Muratori*, che a *Giovanni* aveva attribuito l'elogio fatto da *Anna* allo *Psello*, ed ha recata insieme una lettera dello stesso bibliotecario Modenese, in cui con quella modestia, ch'è propria de'grand' uomini, riconosce e ritratta l'errore. Molti codici di varie voluminose sue opere si conservano in diverse biblioteche, e specialmente nella reale di Francia, nell' imperiale di Vienna, in quella di S. Marco di Venezia e nella Medicea. In quella di Francia ve n'è uno col titolo: *Joannis sapientissimi Philosophorum antesignani & Magistri Itali Quæstiones Diversæ, diversis proponentibus*, che probabilmente è quello stesso citato dal *Montfaucon*, come prima esistente nella biblioteca *Mazarini*.

** LXXXVI. GIOVANNI DA PARMA (Fra), dell'ordine de' Minori, fiorì nel XIII secolo, e viene da diversi commendato, non solo per la dottrina ed accortezza, ma anche per la pietà. Essendo ancor secolare, aveva tenuta scuola di logica in Parma sua patria, e fatto poi religioso, era stato lettore in Napoli ed in Bologna. Insegnava la teologia in Parigi, quando nel 1247 fu eletto ministro-generale del suo ordine; e due anni dopo fu da *Innocenzo* IV mandato in Grecia a trattare la riunione di quella chiesa colla latina. Più però, che per li suoi impieghi, per le sue cattedre, e per le diverse opere di non molta importanza da lui composte, egli è celebre pel famoso libro intitolato, *Evangelium Æternum*, da molti a lui attribuito. Bollivano le notorie contese tra

l'università di Parigi e i religiosi mendicanti, quando verso l'anno 1254 cominciò a spargersi segretamente il predetto libro. Era esso tessuto di strani e ridicoli errori, tratti in gran parte dalle profezie non ben intese dell'abate *Gioackino*. Soprattutto antiponeva la dottrina di questo abate a quella del vecchio e del nuovo testamento, ed affermava, che il vangelo di Cristo sarebbe cessato nell'anno 1260, e che un altro vangelo di spirito sarebbesi allor promulgato, ed innalzate le religioni de' mendicanti sopra qualunque altro Ordine ecclesiastico, per dar ad esse il governo della nuova chiesa, che fondar doveasi. Questo sì empio libro diede a' professori dell' università una bella occasione di eccitar lo sdegno universale contro i Mendicanti; e, mentre questi si adoperavano, perchè fosse dannato il libro contro di essi scritto da *Guglielmo di Saint-amour*, intitolato *De' pericoli degli ultimi tempi*, quegli accusarono, come pieno di bestemmie ed errori l'*Evangelio Eterno*, onde amendue le opere furono condannate dal pontefice *Alessandro* IV nel 1256. L'imputazione di tale libro fatta a fra *Giovanni da Parma*, non era senza l'appoggio di alcuni indizj di qualche peso. Di fatti gli convenne dimettere le cariche della sua religione, soffrir qualche tempo di carcere, e soggiacere a rigorosi esami. Non fu veramente convinto, anzi neppure inquisito precisamente come autore di tale libro, nè, riguardo alle altre accuse, trovossi reo di errori nella fede; ma solo videsi, che troppo favorevolmente sentiva delle opinioni dell' ab. *Gioachino*. Egli ritrattò umilmente ogni errore, in cui potesse esser caduto, e in ogni cosa si sottomise al giudizio della sede apostolica. Fu perciò rilasciato, e S. *Bonaventura*, datogli per successore nel ministero generale dell' Ordine, permisegli, che scegliesse, qual convento gli fosse più in grado per sua dimora. Ritiratosi quindi in un monistero nella valle di Rieti, ivi passò santamente il più degli anni che sopravvisse, finchè nel 1262 morì in Camerino. Con argomenti molto forti e quasi evidenti, ha dimostrato il P. *Wadingo*, essere stata un' impostura l'imputazione dell' *Evangelium Æternum* a fra *Giovanni*, e non dover esso riputarsene l'autore. Meri-

ta di esser letta l' *Apologia* data in luce del predetto scrittore in tale proposito, nel vol. IV *Annal. Minor.*

** LXXXVII. GIOVANNI DA VICENZA (Fra), che da alcuni pretendesi della nobile famiglia degli *Schii*, la quale tuttavia sussiste in Vicenza, vestì l'abito di S. Domenico circa il 1220, cominciò nel 1233 a rendersi stranamente famoso, non sappiam, se debba dirsi per la sua dottrina e santità, o pure per la credulità e pel fanatismo de' suoi tempi. Bologna fu il primo teatro della sua apostolica predicazione e delle prodigiose cose da lui, come diceasi, operate; indi Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Mantova, ed assaissime altre città della Lombardia e della Marca Trevigiana furono a parte della stessa sorte. Ascoltato da moltitudini immense, come un angelo mandato dal cielo, seguìto da numerose processioni con croci e stendardi, incontrato dal clero e dalle comunità in forma solenne, onorato dai principi e dai popoli con magnifiche ambasciate, e per sino da' pontefici con reiterate lettere e brevi, era divenuto l' arbitro de' cuori; e la credulità de' tempi gli attribuì una quantità di miracoli, che forse non fece, o che furono minori di quel che diceasi. Oltre Bologna, molte altre città sottomisero al di lui assoluto arbitrio i loro statuti, acciocchè ne togliesse o correggesse tutto ciò, che più gli fosse a grado. Nell' orribile incendio di arrabbiate guerre civili e di fazioni, ond'erano involte allora le città e provincie di quella parte d' Italia, fu il pacificatore universale. Tutti gli antichi scrittori sembrano non aver espressioni, che spieghino abbastanza l' immensità del popolo concorso alla pacificazione generale di tutta la Lombardia e della Marca, da esso convocata con autorità pontificia li 28 agosto dello stesso anno 1233 in una gran valle presso Verona. V' erano i corpi publici delle città co' loro carrocci e colle loro bandiere, una quantità di primarj magistrati, di principi, di vescovi, di grandi signori, ed una turba sì sterminata, che alcuni ne fanno ascendere il numero sino a 400 mila: tutti dicono, che mai più erasi veduto raccolto in un sol luogo tanto popolo. Fra *Giovanni*, salito sopra un eminente palco, che dicono fosse alto 60

cu-

cubiti, prese per tema le parole del vangelo, *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*, parlò con tale zelo ed efficacia, che tra le lagrime e i singulti si giurò da tutti di deporre le inimicizie e gli odj e di stabilire una costante pace sotto le condizioni da esso prescritte. Se è vero, che fosse chiaramente udito da tutta quella sterminata moltitudine, come scrivono non pochi, questo fu un miracolo assai maggiore dello stabilimento della pace, la quale in sostanza non ebbe alcun vantaggioso effetto; ed appena ritornati i popoli alle loro case, ripullularono le rivoluzioni luttuose, come prima ed anche più. Il niun esito d' una tal pace dopo tanta aspettazione e dopo tale apparecchio ha dato qualche peso alle maldicenze di alcuni, tra quali *Guido Bonatti*, che posero in derisione i prodigi operati da fra *Giovanni*, e lo decantarono qual ipocrita ed impostore. Tanto maggiormente, che poco dopo questo zelante uomo apostolico volle ottenere ad ogni patto l' assoluto governo di Vicenza e di Verona, ed usando d' un arbitrario potere, ed anche dell' aperta forza, entro lo stesso anno 1233 suscitò contro di se possenti fazioni, e finalmente fu preso e carcerato, e cadde totalmente di credito. Alcuni hanno creduto, che l' efimero strepitoso suo apostolato ritornasse in vigore circa il 1256, ma la cosa sembra equivoca, ed anche inverisimile, come dimostra il ch. *Tiraboschi*, presso cui possono vedersi più copiose notizie di tale soggetto. Ciò non ostante non restò mai interamente abolita la fama de' suoi prodigi e l' opinione della sua santità, e non solo molti gli hanno attribuito il titolo di beato, nel che pure hanno equivocato gli stessi Bollandisti, ingannati dalla *Vita*, che ne stampò in Padova nel 1590 il P. *Valerio Moschetta* Domenicano; ma di più alcuni fanatici non temerono di scrivere, che a guisa di *Enoch* e di *Elia* resti, per voler di Dio, nascosto in qualche luogo occulto, e ancor vivente, per uscirne poi un giorno a vantaggio della Chiesa. *Ved.* EZZELINO.

** LXXXVIII. GIOVANNI DI RAVENNA, uno de' più famosi grammatici del secolo XIV e del principio del seguente, fu assai caro al *Petrarca*, e da esso accolto con somma

ma amorevolezza , ancor giovinetto. = È nato di po-
„ vera e sconosciuta fami-
„ glia (così di lui scrive
„ in una sua lettera l' insi-
„ gne poeta) „ ma è for-
„ nito di sobrietà e di gra-
„ vità senile, di acuto in-
„ gegno, e di veloce e fer-
„ ma memoria . . . . . Ha
„ innoltre , ciò che a que-
„ sta età è sì raro , il genio
„ dell' invenzione , e molto
„ estro , e grande inclina-
„ zione per la poesia . . . .
„ Il volgo non è sì avido
„ delle ricchezze , quant' ei
„ n' è nemico, . . . appena
„ riceve ciò , ch' è necessa-
„ rio al vitto : nell' amor
„ della solitudine, nella tem
„ peranza di cibo e di son-
„ no gareggia meco, e spes-
„ se volte mi vince . Che
„ più ? Co' suoi costumi
„ mi ha rapito talmente ,
„ che mi è caro al pari di
„ un figlio . Già son due
„ anni , che è presso di
„ me , e foss' egli venuto
„ prima ; ma la sua tenera
„ età appena glielo avrebbe
„ permesso = . Ma le af-
fettuose attenzioni , e le spe-
ranze del *Petrarca* di vede-
re uno straordinario riusci-
mento di questo giovine
sotto la sua direzione ben
presto rimasero deluse. Non
passò un anno dopo scritta
la suddetta lettera nel 1367,
che *Giovanni* per una cotal
capricciosa circostanza , an-
nojatosi della vita, che con-
duceva, e desideroso di viag-
giare , chiese congedo dal
Petrarca, in casa di cui di-
morava allora in Padova.
Quanto potè mai dire il suo
affettuoso albergatore a nul-
la valse per distorre dalla
sua risoluzione l' impetuoso
giovane : partì egli , varcò
fra continue piogge l'Appen-
nino , e fermossi a Pisa ,
aspettando una nave per pas-
sare in Avignone. Non ca-
pitando occasione dell' im-
barco , annojossi del ritar-
do , e veggendo venirsi me-
no il danaro , ritornò in-
dietro. Trovò in Pavia un
amico del *Petrarca* , da cui
fu cortesemente albergato ,
ed , essendo poi giunto colà
il *Petrarca* medesimo , ven-
ne accolto da esso colle più
soavi maniere , che avesse
mai potuto aspettarsi. = Ma
„ già a me pare (scrive
„ il Poeta in un altra let-
„ tera) di vedermelo ve-
„ nire innanzi di nuovo a
„ prender congedo. Io già
„ gli ho apparecchiato altro
„ danaro pel viaggio ; e
„ perchè egli non si adiri ,
„ incontrando qualche osta-
„ colo alla partenza , tro-
„ verà il danaro pronto ,
„ la porta aperta , e me in
„ silenzio = . E il *Petrar-*

ca

ca previde il vero, poichè non molto dopo *Giovanni* da lui partì un' altra volta, e passò a Roma. S' egli fosse maestro in Firenze, è cosa molto equivoca, poichè varj pretendono, che quel *Giovanni da Ravenna*, che ivi trovavasi professore di rettorica circa il 1397 e seguenti, fosse un altro diverso dal presente. Certo è bensì, che insegnò per molti anni le belle-lettere in Padova con somma riputazione. *Coluccio Salutato* gli fa grandi encomj, ed il *Volterrano*, accennando il gran numero di concorrenti alla di lui scuola, dice, che da essa, come dal cavallo di Troja, uscirono i più famosi uomini, che fiorissero in Italia. Tali furono il *Vergerio*, l' *Ognibene*, il *Guarino*, il *Poggio*, *Francesco Barbaro*, *Ambrogio Camaldolese*, il *Filelfo* e tanti altri. Un codice di varie di lui opere manoscritte in materia di rettorica e di storia conservasi nella biblioteca reale di Francia; ed altre non poche se ne trovano in un codice della biblioteca del collegio di Balliol in Oxford. Il cardinal *Querini* ha dati alle stampe i proemj di due opere di *Giovanni* esistenti in un codice nella Vaticana, intitolate, l' una *Historia Elisiæ*, o sia *Narratio violatæ Pudicitiæ*: l' altra *Historia Lugi & Conselicis*; e questi sono i soli frammenti delle di lui opere, i quali abbiano veduta la luce.

LXXXIX. GIOVANNI DI GESU' MARIA, carmelitano scalzo, nato a Calaruega nella diocesi d' Osma in Ispagna nell' anno 1564, passò per tutte le cariche del suo ordine, e morì li 28 maggio 1615 in riputazione di religioso pieno di merito e di virtù. San *Francesco di Sales*, *Bellarmino*, *Bossuet* ne hanno parlato con elogio. Vi è di lui *Disciplina Claustralis*, Colonia 1650 vol. 4 in 1°: collezione, che contiene diversi comenti sulla sacra Scrittura ed un gran numero di opere ascettiche.

GIOVANNI DI PROCIDA, *Ved.* PROCIDA.

* GIOVE, il maggiore tra gli Dei del Paganesimo, era figlio di *Saturno* e di *Rea*. Questa Dea, essendosi accorta, che *Saturno* divorava i suoi figli, a misura che davali in luce, e temendo lo stesso per *Giove* e per *Giunone*, essa loro sostituì un ciottolo, che *Saturno* pure tranguggiò. L' educazione di *Giove* fu affidata ai *Coribanti*, che face-

vān

vano un rumore continuo battendo sopra certi tamburi, affinchè *Saturno* non udisse i vagiti del fanciullo. Lo nutrì segretamente col suo latte la capra *Amaltea*, la quale in ricompensa di tale servigio fu cangiata in costellazione. Cominciò *Giove* da giovanetto a dar prove del suo potere: attaccò *Titano*, liberò suo padre, e lo rimise sul trono. *Saturno*, avendo inteso dal *Destino*, che *Giove* era nato per comandare a tutto l'universo, cercò tutt' i mezzi per far perire suo figlio, che lo scacciò dal cielo, e lo costrinse ad andare a nascondersi nel Lazio. Quindi *Giove*, essendosi impadronito del trono di suo padre, si vide signore in poco tempo del cielo e della terra. Allora fu, che sposò *Giunone* sua sorella, e che divise la successione del genitore co' suoi fratelli. Riservò per se il cielo, diede l'impero delle acque a *Nettuno*, ed a *Plutone* quello dell' inferno. *Giunone*, *Pallade* e gli altri Dei tentarono ben presto di sottrarsi al di lui dominio; ei gli sconfisse, e costrinseli a fuggirsene in Egitto, ove presero diverse forme. Inseguilli sotto la figura d'un montone, e finalmente fece con essi la pace. Allorchè credevasi tranquillo, i *Giganti* figli di *Titano* vollero rientrare ne' loro dritti: ammassarono più monti gli uni sopra gli altri, per dare la scalata al cielo e discacciarnelo. *Giove*, ch' erasi di già renduto padrone del tuono, li fulminò, e schiacciolli sotto le medesime montagne. Dopo questa vittoria non pensò più, che a darsi in preda ai piaceri, ed ebbe un' infinità di concubine. Non vi fu mai nume più galante e più volubile di lui; le Dee e le mortali provarono a vicenda gli amorosi suoi capricci. Mostravasi alle Dive in tutto lo splendore della sua gloria; ma per deludere le semplici mortali, non eravi forma, sotto di cui non si nascondesse: l' antica mitologia è piena delle di lui metamorfosi. Sotto la figura di un satiro sorprese la bella *Antiope*, e sotto quella di un mansueto toro rapì *Europa*, la figlia di *Agenore*, che si era posta sul di lui dorso, e passolla a nuoto sul mare. Cangiato in cigno ingannò *Leda* moglie di *Tindaro*, che partorì due uova, dalle quali uscirono *Castore* e *Polluce*, *Elena* e *Clitemnestra*; e prese la forma di *Diana* per trionfare della ninfa *Calisto*. S'in-

S' introdusse nella torre di bronzo, ov' era custodita *Danae* essendosi trasformato in pioggia d' oro per sorprenderla; e si cangiò in aquila per ghermire il vago giovinetto *Ganimede* figlio di *Troade*, e portarlo in cielo a servirgli di coppiere in luogo di *Ebe*. Il più curioso poi di tutt' i cangiamenti fu quello, che pose in opera per procacciarsi i favori di *Alcmena*, figlia di *Anfitrione* re di Tebe (*Vegansi* gli accennati diversi nomi). Ecco le belle idee, che avevano i Pagani della principale Divinità da essi adorata. Riguardavano *Giove*, come il padrone assoluto del tutto, e rappresentavanlo sempre col fulmine alla mano, portato sopra un' aquila, uccello, cui prendeva sotto la sua protezione. Eragli consecrata la quercia, perchè ad esempio di *Saturno* insegnò agli uomini a nutrirsi di ghiande. Gli si eressero superbi tempj in tutto l'universo, e gli si diedero varj soprannomi, giusta i diversi luoghi, ove aveva altari. Eccone quelli, che trovansi più comunemente negli autori latini. *Giove Capitolino* a motivo del tempio, che *Tarquinio* il superbo fecegli fabbricare sulla collina di questo nome. *Giove Feretrio*: diedegli *Romolo* questo nome in riconoscenza delle forze, che aveagli ispirate per uccidere *Acrone* re de' Ceciniani, di cui gli consecrò le spoglie chiamate *Opime*, in un tempio, che eresse in di lui onore. *Giove Statore*, perchè *Romolo* in una battaglia, in cui i Sabini erano in vantaggio, promise di dedicargli un tempio, se arrestava la sconfitta delle sue truppe, che fuggivano. *Giove Ospitale*, perchè era il protettore de' sacri diritti dell' ospitalità. *Giove Laziale*, perchè veniva adorato sotto questo nome da' popoli del Lazio, tra' quali i Romani tenevano il primo grado. *Giove Lapis*, o *Pietra*, perchè coloro, che giuravano per *Giove*, tenevano in mano un sasso. *Giove Tonante*, perchè era signore del tuono. Nominavanlo gli Egizj *Giove Ammone* (*Ved.* AMMONE), ed adoravanlo sotto la figura di un montone; ma il suo principal soprannome era quello di *Olimpico*, perchè diceasi, che soggiornasse con tutta la sua corte sul monte Olimpo (*Ved.* FIDIA). Pretendesi, che *Varrone* avesse noverati sino a 300 *Giovi*, de' quali gli autori dell' antichità, e soprat-

prattutto i poeti hanno unite le prerogative e le divise per formarne un solo, a cui, come ad *Ercole*, si sono attribuite le azioni di tutti gli altri. Ebbe questo Dio tre celebri oracoli, quello di Dodona, quello di Libia, e quello di Trofonio. In istile famigliare e burlesco *Giove* da' poeti Francesi viene appellato *Jupin*.

* GIOVENALE, in latino *Juvenalis* (Decio Giunio), da alcuni detto Spagnuolo di nascita, ma senza fondamento, era certamente della città di Aquino nel regno di Napoli, da lui stesso riconosciuta per sua patria. Un' antica *Vita* di *Giovenale*, che da alcuni si attribuisce a *Svetonio*, da altri a *Probo*, non bene intesa e non ben confrontata co' versi dello stesso poeta, ha data occasione a diversi errori, adottati pure in parte dal Testo Francese. In sostanza, *Giovenale*, dopo essersi esercitato nel declamare, più per suo trattenimento, che per desiderio di volgersi al foro, cominciò in età di circa 40 anni a scriver *Satire*. Nella prima, di pochi versi, prese di mira il pantomimo *Paride*, che viveva al principio dell'impero di *Domiziano*, cioè l'anno 81, poichè di questo *Paride*, e non dell' altro, che fu a' tempi di *Nerone*, si deggiono intendere i versi di *Giovenale*, come dimostra il *Dodwello*, benchè lo scrittore dell' accennata *Vita* lo dica *Poeta* di *Nerone*. Per lo spazio però di circa altri 40 anni astennesi dal publicare alcuna delle sue *Satire*, mentre appena recitolle publicamente in età di ottant' anni, che venne mandato in esilio nella Pentapoli sulle frontiere della Libia e dell' Egitto. Ciò non avvenne, che verso l' anno 120, ch' era il quarto di *Adriano*; nel qual tempo certamente non era più vivo *Domiziano*, e nemmeno *Paride*, ond' è falso, che per li maneggi di costui venisse rilegato. La cagione principale del suo esilio fu, perchè si credette, che sotto il nome di *Paride* avesse adombrati i tempi allora correnti. Un tale suo esilio però fu raddolcito con un manto onorevole, essendo egli stato inviato colà a comandare una coorte; ciò non ostante, attesa la situazione e la sua età, in tale impiego patì molto tedio e disagio. È un madornalissimo fallo de' sig. Francesi il dirlo ritornato poi a vivere tranquillamente in Roma sotto *Ner-*

va e *Trajano*; mentre, essendo certo, che fu spedito nel suo esilio circa l' anno 120, o 119 almeno, non poteva esserne stato richiamato sotto *Nerva* e *Trajano*, che già prima che finisce l'anno 117 erano morti entrambi. La più probabile si è, che non tardasse molto a mancar di vita nella sua onorata relegazione, e quand' anche vogliasi con alcuni differire la sua morte sino all' anno 128, questo era il XII° del regno di *Adriano*. Le *Satire* rimasteci di *Giovenale* sono XVI, delle quali però l' ultima comunemente credesi di altro autore. Sono esse altrettante aringhe o declamazioni piene di mordace ed impetuosa rabbia. *Giovenale*, misantropo furioso, diceva male di tutti coloro, che avevano la sventura di spiacergli: e chi mai non dispiacevagli? Confessa egli stesso, che il dispetto, e la collera servivangli di estro e di genio: *Facit indignatio versum*. Il suo stile è forte, aspro, veemente; ma non ha eleganza, nè purezza, nè naturalezza, e soprattutto manca di decenza. Egli dà in trasporti contro il vizio, e mette i viziosi affatto nudi, per far loro sentir meglio la sferza satirica. E pure tra moderni non è mancato chi lo pareggi, ed anche lo antiponga ad *Orazio*: di tal numero sono segnatamente *Giulio Cesare Scaligero* e *Giusto Lipsio*; ma essi ebbero più cognizione del greco e del latino, che gusto poetico, del quale forse anche erano interamente privi. Pare verisimile, che *Giovenale* medesimo si lusingasse di andar innanzi al poeta Venusino, e potè anche persuaderlo a chi nelle satire non ricerca, che versi armonici, parole sonanti, amare invettive. Ma qual differenza tra l' impetuosità dello spietato censore del secolo di *Domiziano*, e la delicatezza, la giovialità, la finezza del satirico della corte di *Augusto*! Udiamone il paralello fatto dall' autore dell' *Anno Letterario*, anno 1779 num. IX. = *Giovenale* non ha che un tuono „ e una maniera; non conosce nè varietà, nè grazia. Sempre affettato, „ sempre enfatico e declamatore, stanca colle sue „ iperboli continue, e col „ suo apparecchio da rettorico. Il suo stile armonioso, rapido, pieno di „ calore e di forza ha un „ opprimente uniformità. „ Egli è quasi sempre ri- „ cer-

„ cercato ed ampolloso nel-
„ le sue espressioni, e i suoi
„ pensieri sovente sono stroz-
„ zati da una precisione du-
„ ra, che degenera in oscu-
„ rità. *Orazio* all' incontro
„ è sempre agiato, natura-
„ le, aggradevole, e per
„ piacere piegasi in cento
„ diverse maniere: egli

Sa con voce pieghevole
Passar dal grave al dolcè,
Dal severo al piacevole

„ Il suo stile puro, elegan-
„ te, facile, non offre al-
„ cun segno di affettazione
„ e di ricercatezza. Le sue
„ *Satire* non sono eloquen-
„ ti declamazioni; sono in-
„ gegnosi dialoghi, leggia-
„ dre scene, ove ciascun in-
„ terlocutore è dipinto con
„ una mirabile finezza e ve-
„ rità. Non è desso un tri-
„ sto e feroce pedante alle-
„ vato tra gli schiamazzi
„ della scuola; un cupo mi-
„ santropo, che disgusti con
„ un' aspra e selvaggia mo-
„ rale, e faccia odiare la
„ virtù anche nel predicar-
„ la. È un filosofo amabi-
„ le, un pulito cortigiano,
„ che sa abbellire la ragio-
„ ne, e raddolcire l' auste-
„ rità della saviezza. *Giove-*
„ *nale* è un rigido e severo
„ maestro, che sgrida i leg-
„ gitori; *Orazio* è un ami-
„ co tenero, indulgente, e
„ facile, che conversa fa-
„ migliarmente co' suoi. Le
„ amare invettive i sangui-
„ nosi rimproveri di *Gio-*
„ *venale* irritano i viziosi
„ senza riformarli; i tratti
„ piacevoli, le comiche pit-
„ ture di *Orazio* correggo-
„ no gli uomini, mentre li
„ divertiscono =. Le mi-
giori tra le moltissime edi-
zioni di *Giovenale*, cui per
lo più vanno unite anche le
Satire di *Persio*, sono: I.
Di Roma, che trovasi uni-
ta a quella di *Ovidio* per
Sweynheim e Pannartz in f°,
rarissima (*Ved.* OVIDIO)
oltre un' altra pure di Ro-
ma, ma senza data di an-
no, in 4°. II. Di Brescia
1473 in f°, molto stimata
e rarissima anch' essa. III.
di Venezia per *Aldo* 1501
in 8° colle lettere capitali
dipinte: assai bella e rara.
IV. Di Firenze per *Giunti*
1519 in 8°. V. Di Lione
per *Grifio* 1546 in 12, rara
essa pure. VI. Del Louvre,
1644 in f°. VII. Di Am-
sterdam *cum notis Variorum*,
1684 in 8°. VIII. *Ad usum
Delphini* 1684 in 4°. IX.
Del *Casaubono*, Leyden 1695
in 4°, stimata. X. Di Lon-
dra 1716 in 12 per cura del
Maittaire, ed un' altra nel
1744 pure in 12. XI. Di
Parigi 1747 in 12, bellis-
sima. XII. Di Birmingam
1661 in 4° grande, magni-
fica

fica al solito, come tutte quelle del celebre *Baskerville*. XIII. Finalmente di Cambridge presso *Sandby* 1763 in 8°, assai leggiadra ed ornata di bellissime figure. Ve n'è una Traduzione italiana con note, publicata dal conte *Camillo Silvestri*, Padova 1755 in 4° fig. che ha il suo pregio. Se n'è fatta una bella ristampa, Venezia 1758 tom. 2 in 8°. Ma rapporto al pregio della edizione per gli amatori delle date del quattrocento, è più ricercata la versione fatta da *Giorgio Sommariva*, Trevigi 1480 in f°. In francese la miglior versione di *Giovenale* era quella del P. *Tarteron*, prima che fosse impressa quella di M. *Dussaulx*, Parigi 1770 in 8°.

GIOVENALE DEGLI ORSINI, *Ved.* I e II ORSINI.

GIOVENCO, *Juvencus*, (Cajo Veccio Aquilino), uno de' primi poeti Cristiani, nacque in Ispagna di un'illustre famiglia. Pose in versi latini la *Vita di* GESU' CRISTO in 4° libri circa il 329. Questo poeta è stimabile, meno per la bellezza de' versi e per la purezza del latino, che per la scrupolosa esattezza, con cui ha seguito il testo degli Evangelisti. Trovasi nella biblioteca de' PP., e nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*.

* GIOVIANO (Flavio Claudio), *Jovianus*, figliuolo di *Varroniano* conte, nato circa il 331 a Sinigdono città della Pannonia, allorchè morì nel 363 *Giuliano l' Apostata*, era capitano delle guardie Pretoriane, carica esercitata prima da suo padre, che poi avevala rinunziata per vivere in riposo. Alla dolcezza, equità e prudenza del figlio accresceva anche peso la riputazione del genitore, e però i soldati dell' armata Romana impegnata nell' infelice guerra di Persia acclamarono *Gioviano* per imperatore. Ricusò egli dapprima la corona, apertamente protestando di essere Cristiano, e che non poteva comandare ad un' armata d' idolatri; ma, avendo tutti dichiarato, che si farebbero Cristiani, ricevette la porpora. Erano allora in pessimo stato gli affari dell' impero, *Gioviano* procurò di riordinarli, e cominciò dal far la pace co' Persiani, giacchè per buona sorte il re *Sapore* fu egli il primo a chiederla. Siccome questa pace fu molto svantaggiosa ai Romani, che per essa per-

perdendo alcune provincie ed importanti città, dovettero ritirare indietro i confini dell' impero, così non lasciarono gli scrittori pagani di altamente biasimarne il nuovo imperatore. Loro parve, ch' ei sagrificasse al proprio privato interesse quel dello stato, affrettando un accomodamento co' Persiani, perchè temesse un concorrente in *Procopio*, generale d' un esercito di 40 mila uomini, il quale di fatti non tardò molto a ribellarsi. Ma quest' accusa probabilmente è mal fondata ed ingiusta, poichè senza la pace non poteva assolutamente il nuovo Cesare ritirare il grosso esercito Romano, ch' era sul procinto d' interamente perire nel luogo svantaggiosissimo, e sprovvisto di tutto, ove l' imprudenza e temerità di *Giuliano* avevalo impegnato assai indentro nel paese nemico. Che se *Eutropio* lo biasima, perchè, dopo esser giunto coll' armata in salvo, non ruppe il trattato, egli anzi deve meritar lode per non aver messa in pratica un' infame politica indegna d' un principe e d' un vero Cristiano, che deve serbar la parola e rispettar i giuramenti anche cogli stessi nemici, benchè infedeli.

Confermata che fu la sua elezione dal senato, *Gioviano* cominciò a far chiudere i tempj degl' idoli, ed a proibire che loro si facessero sacrifizj. Ebbe soprattutto una somma cura di richiamare i prelati esiliati sotto il suo predecessore, e di far comprendere agli eretici, che non voleva tollerar discordie. Nulladimeno non godette lungamente dell' autorità, di cui usava sì degnamente, ed un' immatura morte venne a far abortire tutt' i gloriosi di lui disegni. Mentre affrettavasi per giugnere a Costantinopoli, pervenuto a Dadastana ne' confini della Galizia e Bitinia, fu sorpreso la notte 16 Febbrajo 364 da un improvviso accidente, per cui la mattina dopo venne ritrovato morto nell' anno 33 di sua età, avendo regnato soli 7 mesi e 20 giorni. Varie furono le dicerie intorno a sì funesto caso. Chi lo attribuì all' aver egli dormito in una camera poco dianzi imbiancata colla calce, chi all' odore del carbone ivi acceso per riscaldarla, chi ad un eccesso di mangiare fatto nel dì innanzi: il *Crisostomo* ed altri parlano di veleno; ma tutto è incerto. *Gioviano*, quand' era capitano delle

 guar-

guardie al tempo di *Giuliano*, era stato vivamente pressato da questo principe, perchè rinunziasse alla fede cattolica, ma sempre stette fermo con generosa costanza. Il suo regno fu troppo breve, perchè si possa conoscere, se sarebbe stato glorioso; ma non si può dubitare, che, essendo così buon cristiano, non fosse stato per esser anche buon principe. *Caritone* Augusta, sua consorte, che vivente non l'aveva potuto veder imperatore, lo accolse morto recandosi incontro al di lui cadavere, mentre trasferivasi a Costantinopoli. Essa gli sopravvisse più anni, e trovavasi tuttavia vivente nell' anno 380 insieme col figlio *Varroniano*, che, non essendo stato creato Cesare, non aveva alcun dritto all' impero. Egli divenne sospetto al governo, e però, secondo l'iniqua politica di que' tempi gli fu cavato un occhio; nè potè mai esser esente dal temere anche qualche peggiore trattamento. L' abate *de la Bleuterie* ha scritta la *Vita* di *Giovjano* in 2 vol. in 12.

GIOVINIANO, monaco di Milano, infettò molti monasteri co' suoi errori, dopo esser uscito dal suo, ov' era vissuto austerissimamente, non mangiando che un poco di pane, bevendo acqua, camminando a piedi nudi, portando un abito nero, e travagliando colle proprie mani. Passò da Milano a Roma, ed indusse molte vergini a maritarsi, loro insinuando, che lo stato del matrimonio era più perfetto che quello della verginità, e ch' esse non erano da più di *Sara*, di *Susanna* ed altre femmine dell' antichità sacra, benchè maritate. Sostenne ancora altri errori: che MARIA SS. non era restata vergine dopo il parto; che la carne del Salvatore non era vera, ma ideale; che i digiuni e le altre opere di penitenza non erano di alcun merito; che potevasi far gozzoviglia, e mangiare ogni sorta di carni, purchè se ne accompagnasse l'uso con rendimenti di grazie. Questo monaco regolavasi a seconda di tali principj. Sant' *Agostino*, e S. *Girolamo*, che combatterono le sue empietà e rilassatezze, gli rimproverano il suo lusso, la sua mollezza, e il suo gusto pel fasto e pe' piaceri. *Gioviniano* fu condannato in Roma da papa *Sirico*, ed in Milano da sant' *Ambrogio* in un concilio tenuto il 390. Gl' imperatori *Teodosio* ed *Onorio*

lo

so relegarono, il primo in un deserto, e l'altro in un' isola, ove morì qual era vissuto circa il 412.

GIOVINO, nobile Gallo, e capitano pieno di bravura, fu dichiarato imperatore in Magonza l'anno 411, nel tempo stesso che veniva assediato il tiranno *Costantino* in Arles. Fu debitore di questo pericoloso onore alle brighe di *Goar*, di *Alaino* e di *Guindicaro* capo de' Borgognoni. Associò alla dignità imperiale suo fratello *Sebastiano*, ma non godettero lungamente della porpora. Nell'anno 413, *Ataulfo*, re de' Visigoti, che seguiva il partito di *Giovino*, essendosi disgustato con lui, gli si rivoltò contro e prese impegno per l'imperatore *Onorio*. Gli cadde fra poco nelle mani *Sebastiano*, e ne inviò la testa a Ravenna all'imperatore. Ritirossi *Giovino* a Valenza, città allora assai forte nel Delfinato d'oggidì, la quale, assediata da *Ataulfo*, in fine restò presa per forza. La testa ancora di *Giovino* fu recata ad *Onorio*, e poi con quella del fratello fu spedita a Costantinopoli. *Giovino*, che avea portato il nome di Augusto quasi due anni, era nato con uno spirito leggiero e d'un carattere incostante: abbandonò la vita tranquilla e piacevole, che potevano fargli godere le sue ricchezze e la sua nascita, per prendere la porpora, e non provò poscia che dispiaceri e disgrazie.

** I. GIOVIO (Benedetto), di nobile famiglia di Como nel Milanese, fu uomo fornito di molta letteratura nel fine del XV e nel principio del XVI secolo: visse sino all'età di 73 anni, e premorì di qualche anno al celebre *Paolo* suo fratello minore, di cui diremo nell'articolo seguente. Visse sempre a se stesso, al governo di sua famiglia, ed a' suoi studj, e solamente fece qualche gita a Milano, per ivi udire il *Calcondila* celebre professore di lingua greca, ch'egli pure aveva felicemente appresa. Dalle molte sue lettere e varie opere, benchè la maggior parte inedite, rilevasi, ch'era molto versato ed abile nella filosofia, nell'astronomia, nell'architettura, nello studio delle antichità e della storia, nella giureprudenza, ed anche nelle lettere e nella poesia latina, come pure nelle lingue orientali. A riserva d'un poemetto intitolato, *De Venetis Gallicum Trophæum*, impres-

so senza veruna data, altro delle sue opere non abbiam alle stampe, che la *Storia di Como*, publicata la prima volta in Venezia nel 1629, insieme con una *Descrizione* del Lago, che da essa città prende il nome. In essa l'autore mostrasi assai erudito nell'antichità, dotato, quanto il permettevano que' tempi, di buona critica, scrittor elegante, senza que' difetti, di cui vien accusato suo fratello. Il sig. conte *Anton-Giuseppe della Torre di Rezzonico*, aveva fatta sperare una compiuta edizione di tutte le produzioni di questo scrittore, tra le quali dev'essere una *Storia* delle imprese e de' costumi degli Svizzeri, una traduzione di *Vitruvio*, ed un libro dell' *Immortalità dell' Anima*; ma non si è veduto ridotto ad effetto un tale disegno.

* II. GIOVIO (Paolo), celebre storico, nato in Como il 1483, rimasto privo del padre in assai tenera età, fu educato e diligentemente istruito ne' buoni studj dal preaccennato *Benedetto* suo fratel maggiore, di cui parla spesso con sentimenti di molta gratitudine. Dopo essere stato per qualche tempo ad imparare nelle università di Pavia e di Padova, ove prese la laurea di medicina, esercitò questa professione alcuni anni in Como ed indi in Milano. Recossi poscia a Roma, il che sembra non seguisse prima del 1616, ed ivi pure esercitò ne' primi anni la stessa arte. In questa metropoli egli strinse amicizia con tutt' i leggiadri spiriti, che la magnificenza di *Leone* X aveva colà condotti, e meritò quindi di aver luogo nell' *Elegia* fatta in loro lode da *Francesco Arsilli*. Applicossi poi con molto impegno allo studio della storia, ed avendo intrapreso a scriverne una, quando n' ebbe composto il primo volume, *Leone* X chiamollo a se, ed innanzi a molti cardinali ed ambasciatori avendone esso papa letto un gran tratto, disse che dopo *Livio* non aveva trovato il più elegante e più eloquente scrittore. *Leone* gli conferì la metà di uno di que' cavalierati, che portano annessa una pensione; ma l' immatura morte del pontefice lo privò di un protettore, da cui assai maggiori premj avrebbe potuto sperare. *Adriano* VI gli tolse il dono di *Leone*; ma gli conferì in vece un canonicato in Como con patto, che dicesse bene di lui nella sua storia (*Veggasi* l' arti-

co-

colo di questo pontefice). Più liberale fu con lui *Clemente* VII: dichiarollo suo cortigiano e commensale, gli diede alloggio nel Vaticano: gli assegnò il cotidiano mantenimento per lui e pe' domestici, che avea: gli conferì la precettoria di sant' Antonio presso Como, e finalmente, oltre varj altri doni, nel 1528 lo fece vescovo di Nocera. Ma l'anno precedente era stato fatale al *Giovio*, mentre, se crediamo a ciò, che narra egli stesso, prima del sacco aveva nascosta nel tempio di santa Maria sopra Minerva una cassa ferrata con entro non meno di 2500 libre di argento lavorato, che tutto gli fu rapito dagli Spagnuoli insieme con molti suoi scritti, de' quali solamente gli riuscì ricuperarne alcuni con grave stento a forza di danaro. Non fu egualmente contento di *Paolo* III, perciocchè bramando egli di essere trasferito al vescovato di Como, nol potè mai ottenere: forse a questo pontefice zelante per la riforma del clero dispiacque la condotta del *Giovio*, che, secondo alcuni scrittori di quel tempo, non era molto austera, nè esemplare. Soprattutto in lui non brillavano guari le virtù ecclesiastiche degne d'un buon pastore, e mostravasi troppo inclinato all' interesse, e troppo facile secondo le occasioni or all' adulazione ora alla maldicenza. Chi non secondavalo a suo genio, chi non gli compartiva le grazie o i premj, ch' egli credea di meritare, e che sapeva chiedere anche con franca ed importuna bassezza, diveniva l' oggetto de' suoi risentimenti, e non era guari risparmiato ne' suoi scritti. Così avvenne a *Paolo* III non solamente, ma a molti altri. *Francesco* I re di Francia, cui egli non mancò di blandire con lettere le più officiose ed adulatrici, aveagli accordata una considerevole pensione. Questa gli venne levata dal contestabile *di Montmorenci* sotto il regno di *Enrico* II; se ne vendicò il *Giovio* trattando assai malamente il contestabile nel libro XXXI della sua storia. Narrano molti, ch' ei fosse solito dire, che aveva due penne *l' una d' oro* e *l' altra di ferro*, delle quali valevasi a vicenda specialmente nel trattare i principi ed i grandi, secondo che trovavasi pago o malcontento di essi. Il *Giovio*, che, per le predizioni già fattegli da *Luca Gaurico* e da qualche altro

astrologo, era entrato in isperanza di esser fatto cardinale, al vedersi non curato da *Paolo* III, lasciò Roma e ritirossi a Como nel 1549, di dove poi l'anno seguente venne a Firenze, ove morì li 11 dicembre 1552 di 69 anni, consigliere di *Cosimo de' Medici*. Si può vedere ciò, che dice della di lui indole e de' di lui costumi il *Cardano* nel tom. XXV delle *Memorie* di *Niceron*. Lasciò molte opere, la maggior parte nel genere storico, che, sebbene scritte in uno stile più sonoro che elegante, sono delle più pregevoli di quel secolo per le copiose notizie ivi contenute e per la maniera, con cui sono esposte. Bisogna però leggerle con cautela, poichè il *Giovio* fu scrittore più venale e capriccioso, che cauto e veritiero, come oltre le assaissime testimonianze recate dal *Bayle*, dal *Pope-Blount*, dal P. *Niceron*, confessa ei medesimo in più luoghi riportati dal *Tiraboschi*. Riferisce il *Muzio*, che riconvenuto di questo troppo grave suo difetto, rispondeva: *nulla importare*, *perciocchè*, *morti i viventi*, *ogni cosa sarebbesi avuta per vera*. Le principali opere del *Giovio* sono: I. *Historia sui temporis ab anno* 1494 *ad annum* 1547, in cui comprende le cose più memorabili accadute, non solo nell'Europa, ma anche nell' Asia e nell' Africa. La varietà ed abbondanza delle materie la fa leggere con piacere. I principali avvenimenti di più d' un mezzo secolo descritti con molto ordine e chiarezza, ma talvolta con enfasi, formano un corpo di storia, che potrebbe esser utilissimo, se la fedeltà dello storico fosse uguale alla bellezza della materia. Pensionario di *Carlo* V e protetto dai *Medici*, parla di questi principi con molta adulazione. *Paolo Giovio* (dice *Bodin*) non ha voluto dire la verità, quando ha potuto relativamente alle cose succedute in Italia, e non ha potuto dirla quando ha voluto circa gli affari stranieri. Ad imitazione di molti antichi, *Giovio* fa entrare nella sua storia diverse aringhe, ma ne' suoi discorsi non vi è troppa precisione, ed almeno in alcuni vi si ravvisa una maniera più brillante che naturale. Questa storia è divisa in XLV libri; ma vi sono due considerevoli lacune cagionate dalla perdita de' suoi scritti che fece nel sacco di Roma. L' una è di sei libri dal V

all' XI, ne' quali era compresa la storia dalla morte di *Carlo* VIII re di Napoli sino all' elezione di *Leone* X; la seconda di sei altri dal XIX al XXIV, cioè dalla morte di esso papa *Leone* sino al sacco di Roma. Protesta egli stesso di non aver voluto rifar di nuovo i predetti libri mancanti per non ritornar a narrare cose troppo spiacevoli e dolorose; forse anche avrà temuto il risentimento di coloro, che sarebbero rimasti offesi dalla storica sincerità, ond'è, che, rispetto a quelli della seconda lacuna, taluni credono, che non gli avesse neppure mai composti. Egli però ha rimediato in qualche modo alla loro mancanza colle *Vite*, che separatamente diede in luce. La prima edizione di tale *Storia*, della quale per altro l' autore non fu molto pago, benchè sia magnifica, venne fatta dal *Torrentino*, Firenze 1550 al 1552 tom. II in f° gr. *Lodovico Domenichi* ne fece una traduzione italiana, con note in margine, impressa dal medesimo *Torrentino*, 1558 tom. 3 in f° ed un *Compendio* ne diede *Vincenzo Cartari* di Reggio, Venezia pel *Giolito* 1562 in 8°. Ve n'è una vecchia versione francese, Lione 1552 in f°. II. *Vite* di *Adriano* VI, di *Leone* X, di *Alfonso* I di Ferrara, del card. *Pompeo Colonna*, del marchese *di Pescara*, del gran capitano *Gonsalvo*, di *Muzio Attendolo Sforza*, &c. scritte in latino, ed anche tradotte in italiano, stampate in diversi tempi, e che servono in parte di supplemento alle accennate mancanze della storia. III. Gli *Elogj degli Uomini illustri di guerra antichi e moderni*, Firenze 1554 in 8°. Al pari della grande *Storia* vengono tacciate queste due opere d'essere scritte in uno stile troppo oratorio e troppo gonfie; ma sono utili per la cognizione de' fatti e degli uomini celebri. IV. *Vite de'* XII VISCONTI *signori di Milano*, delle quali si ha una bella edizione in latino, insieme col *Merula* e col *Decembrio*, Milano 1630 in f°, ed una versione italiana del *Domenichi*, Venezia pel *Giolito* 1549 in 8°. V. *Descriptio Britanniæ*, *Scotiæ*, *Hiberniæ*, *& Orchadum*, &c. Venezia 1548 in 4°. VI. *Lettere Volgari*, assai interessanti, Venezia 1560 in 8°. VII. *Commentarj delle cose de' Turchi* dal 1328 sino circa il 1512, Venezia presso i figliuoli di *Aldo* 1541 in-

in 12. VIII. *De Piscibus Romanis*: libro, in cui si restrinse a' soli pesci, che trovansi ne' fiumi Romani, e però più utile agli amatori della erudizione, che agli studiosi della storia naturale. Publicollo in Roma nel 1524, e lo dedicò al cardinal *di Borbone*; ma non avendone avute le magnifiche ricompense, di cui erasi lusingato, se ne lagnò, scrivendo ad un suo amico: *la fatica de' pesci m' andò vota col Cardinal* di *Borbone*, *al qual dedicai il libro*, *rimunerandomi esso con un benefizio fabuloso situato nell' isola Tile oltre le Orcadi*. Una versione italiana ne diede *Carlo Zancarolo*, Venezia 1560 in 4°. Nelle sue lettere il *Giovio* accenna un libro, che aveva in animo di publicare col titolo: *De esculentis & poculentis*, *quae veniunt in mensam Romani Pontificis*; ma dice, che la difficoltà della materia gliene fece deporre il pensiero. Tutte le di lui opere furono raccolte in Basilea l'anno 1578 in 6 vol. in f°, che ordinariamente si legano in 3. In ognuna d'esse scorgonsi ingegno e vivacità, ma poco gusto e giustezza. — Un'altro *Paolo* GIOVIO, nipote o, come altri dicono, pronipote del presente, coltivò con successo la poesia italiana, e morì nel 1581.

GIRAC (Paolo Tommaso signore di), nativo d' Angouleme, e consigliere al presidiale di questa città, fu intimo amico di *Balzac*, ed avversario di *Voiture*. Difese il primo contro *Costar* parzialissimo partigiano del secondo. Questa contesa fu produttrice d' una viva fermentazione in quel tempo; ma oggidì gli scritti e le ingiurie, ch'ella fece vomitare, non cagionerebbero che noja. *Girac* tra i suoi sembrava molto erudito, ma ancor più portato a dar negli eccessi. Morì nel 1663. Era un trivialissimo scrittore, che credeva darsi aria d' uom valente, ostentandosi campione d' un autore, che allora passava per eccellente.

* I. GIRALDI, in latino *Gyraldus*, (Giglio Gregorio), non sappiamo, d' onde i Sig. Francesi abbiano ricavato, che *nacque in Roma ed ivi morì nella miseria:* tre evidenti errori in sì poche parole, come vedrassi da ciò, che con qualche miglior esattezza sostituiremo al loro scarsissimo articolo. Il *Giraldi* nacque in Ferrara nel 1478 da onesti parenti, ma in povero stato, com' egli

egli stesso confessa. Dopo aver ivi agli studj delle lingue latina e greca, della filosofia e delle matematiche congiunto ancor quello delle leggi, venne a Napoli, ove e col *Pontano* e col *Sannazzaro* e con altri valenti letterati d'allora contrasse intima amicizia. Ritornato in Lombardia, andò aggirandosi per varie città, incontrando onori ed amicizie, ma non già consistente fortuna. Si trattenne nel 1507 in Milano, ove perfezionossi nella lingua greca sotto il celebre *Calcondila*; ed indi passato a Modena entrò precettore di *Ercole Rangone*, poi divenuto cardinale, con cui indi venne a Roma sul principio del pontificato di *Leone* X. Lungo fu il soggiorno, che fece in Roma il *Giraldi*, ove fu così accetto a' tre pontefici *Leone* X, *Adriano* VI e *Clemente* VII, che non chiedeva lor cosa, che non l'ottenesse, e credevasi comunemente, che sarebbe promosso a qualche cospicua dignità; ma ei non n'ebbe altra, che quella di protonotario Apostolico. Non solo egli si duole di aver ivi inutilmente consumati i migliori suoi anni, e di aver avuto a combattere tre nemici, la *natura*, la *fortuna* e l' *ingiustizia*; ma di averne anche riportata un'ostinata e dolorosa podagra, che gli fu poscia di continuo tormento. Secondo una lettera però di *Celio Calcagnini*, sembra, che il *Giraldi* desse motivo agli sconcerti di sua salute con una vita non molto castigata e famigliarizzandosi troppo colle Sirene Romane. Il sacco di Roma nel 1527 fu pel *Giraldi* una non lieve sventura, poichè fu spogliato d'ogni suo avere, e quello che più gli dispiaceva, anche de' suoi medesimi libri. A render maggiori le sue disgrazie si aggiunse la morte del cardinal *Rangone*, seguita nell'anno stesso; ond'egli, trovandosi senza protettore e senza danari, si ridusse tra mille disagi a Bologna. Non avendo ivi trovato quel favorevole accoglimento, che sperava presso il cardinal Legato, passò alla Mirandola, ove *Gian-Francesco Pico* amorevolmente lo accolse, e diede opportuno sollievo alle passate di lui sciagure. Ma nel 1533 barbaramente trucidato il nuovo suo protettore, il *Giraldi* ebbe in quella occasione a soffrire più ancora che nel sacco di Roma, e salvata a grande stento la vita, si rifugiò in Ferrara. La prote-

zio-

zione della duchessa *Renata* e di altri principi e signori di quella corte, come pure il favore di varj insigni letterati di quella città il sollevarono dall' estrema povertà, a cui era ridotto, di modo che, morendo, lasciò un capitale di circa 10 mila scudi. Negli ultimi anni di sua vita fu costretto dai dolori della podagra, divenuti sempre più atroci, a giacersi continuamente in letto; talmente che unita questa alle altre sofferte disgrazie, può dirsi, che occupasse tra i letterati del suo tempo il posto, che *Giobbe* aveva occupato tra gli antichi patriarchi. Ei nondimeno in quello stato medesimo, non cessava mai di occuparsi studiando, ed allora appunto compose la sua opera delle Divinità degli antichi. Ma finalmente dovette soccombere alla violenza de' suoi spasimi, e morì in Ferrara nel 1552 in età di 74 anni, ed in concetto d'uno de' più grandi luminari della letteratura d'Italia del suo tempo. Mons. *Fontanini* ha messa in qualche sospetto la di lui religione, a motivo delle lodi, di cui onorò la duchessa *Renata*; ma degna è di leggersi in tale proposito la bella *Apologia*, che ne ha fatta il dottor *Barotti*. Di tutte le opere del *Giraldi* se n'è fatta una raccolta in Leyden 1696 tom. 2 in un sol vol. in f°, bella edizione ornata di vaghe figure in rame. Le principali tra di esse sono: I. *Syntagma de Diis Gentium*: libro eccellente composto di XVII *Dissertazioni* piene di vastissima erudizione, tratta anche dai codici a penna, dalle iscrizioni ed altri monumenti. Non può già dirsi, che questo sia un compiuto trattato di mitologia; anzi bisogna confessare, che le troppo affollate citazioni lo rendono alquanto oscuro, che non n'è sempre esatta la critica, e che dai monumenti poscia scoperti se ne sono rilevate non poche mancanze ed errori. Pure non si potrà che ammirare la dotta maniera, onde *il Giraldi* ha trattato, il primo tra moderni, un sì vasto ed intralciato argomento. Allo stesso possono considerarsi appartenenti il *Trattato delle Muse*, quello *delle Navi degli antichi*, quello *della diversa maniera di seppellire*, la *Vita di Ercole*, il Trattato *degli Anni e de' mesi*, i XXX *Dialogismi* di diversi eruditi argomenti &c. II. L'*Istoria de' Poeti Greci e Latini*. III. Due diffusi *Dialoghi*, che formano la *Storia de'*

de' *Poeti del suo tempo*. IV. I suoi *Progymnasmata adversus litteratos*, che scrisse in uno de' più forti accessi de' suoi mali, ed in cui per giuoco, com' ei medesimo dichiarasi, mostra, quanto sieno dannosi gli studj, e ne reca ingegnosamente diverse prove, che con più vivace e più robusta eloquenza sono poi state ripetute dall'illustre filosofo di Ginevra. V. Ei fu anche colto ed elegante poeta latino, come scorgesi dalle sue *Poesie*, inserite in fine della predetta edizione.

* II. GIRALDI-CINZIO, *Cinthius*, (Giovan-Battista), congiunto del precedente, che appella però semplicemente col titolo di *Gentilis*, onde convien dire, che non vi fosse tra essi stretta parentela, nacque egli pure in Ferrara circa il 1504. Ivi fece i suoi studj, riportò la laurea in medicina, ed ebbe a maestro in belle lettere *Celio Calcagnini*. Dopo essere stato publico professore di filosofia e medicina in quella università pel corso di 12 anni, venne surrogato nel 1541 al *Calcagnini* nella cattedra di belle-lettere: passaggio, ch' ei medesimo in una lettera a *Bernardo Tasso* chiama *Strana Metamorfosi*. Poco dopo il duca *Ercole* II dichiarollo suo segretario, e *Cinzio* continuò in tale impiego, non solo sino alla morte di esso principe seguìta nel 1559, ma qualche anno ancora sotto *Alfonso* II, quando una fiera lite letteraria con *Gian-Battista Pigna* fu di tale conseguenza, che lo indusse a mutar soggiorno. Avevano amendue nello stesso anno 1554 publicato in Venezia, il *Giraldi* i suoi *Discorsi intorno il comporre Romanzi, commedie, &c.* ed il *Pigna* la sua opera intitolata *i Romanzi*. Incolparonsi a vicenda di plagio, e che, per la confidenza passata tra di essi, poichè il *Pigna* era stato scolaro del *Giraldi*, l' uno si fosse prevalso delle fatiche dell' altro, e rimane tuttavia un problema, chi de' due avesse ragione. Certo è, che il *Giraldi*, per questo ed altri torti, che gli parve aver ricevuti dal suo discepolo, e sembrandogli anche di non goder più della grazia del suo sovrano, si corrucciò talmente, che, chiesta licenza, andò professore di eloquenza nell' università di Mondovì coll' annuo stipendio di 400 scudi d' oro. Dopo alcuni anni passò alla stessa cattedra nell' università di Pavia con

assai

assai più vantaggiose condizioni: argomento non indifferente della sua riputazione. Ma, passati tre anni, non confacendosi quell' aria al suo temperamento, si restituì a Ferrara, ove pochi mesi dopo terminò i suoi giorni li 30 dicembre 1573 di *69* anni. Fu anch' egli gravemente afflitto dalla podagra, che sembrava una malattia ereditaria della famiglia *Giraldi*, ed aveva creduto di raddolcirne i dolori ritornando all' aria natìa. Ad un ingegno fiorito e colto *Cinzio* accoppiava un carattere onesto e decenti costumi. Oltre gli accennati *Discorsi*, lasciò varie altre opere: I. Diverse *Tragedie*, tra le quali la migliore è l'*Orbecche*, rappresentata più volte con gran plauso, e che più di tutte contribuì a farlo considerare, secondo il *Crescimbeni*, uno de' migliori tragici del suo tempo. *Celso* GIRALDI suo figlio le raccolse e publicolle in numero di nove, Venezia 1583 in 8°. II. Un Poema in XXVI canti, impresso a Modena il 1557 in 4°, oggidì quasi interamente obbliato. III. Una raccolta di cento Novelle, sotto il titolo di *Ecatommithi*, alle quali vanno uniti tre *Dialoghi della Vita Civile*. Questa è la più stimata delle sue opere, la di cui miglior edizione è quella di Monte-Regale presso *Lionardo Torrentino* 1565 vol. 2. in 8°. *Gabriello Chapuis* tradusse le predette *Novelle* in Francese, Parigi 1583 vol. 2 in 8°, e le enunciò nel frontispizio, come contenenti molti begli esempj e notabili istorie. IV. Varie *Poesie* ed *Orazioni* latine, una *Storia di Andrea Doria*, un *Compendio Storico della casa d' Este &c.* Leyden *1696* vol. 2 in f°. La sua pastorale, intitolata *Egle*, fu anch' essa rappresentata alla corte di Ferrara con molto applauso.

GIRARD DE VILLETHIERI (Giovanni), prete di Parigi, morto nella sua patria il *1709* di *68* anni, arricchì la chiesa d' un gran numero di libri di pietà. I suoi *Trattati*, uniti, potrebbero comporre un *Corpo di Morale pratica per tutte le condizioni e tutti gli stati*. Egli stabilisce quanto dice, non solo co' principj della ragione, ma anche colla S. Scrittura, co' Padri ed i concilj. Le sue principali opere sono: I. *Il vero Penitente*. II. *La Via del Cielo*. III. *La Via de' Vergini*. IV. Quelle *delle Persone maritate; delle persone Ve-*

Vedove, *de' Religiosi*; *delle Religiose*; *de' Ricchi*; *e de' Poveri*. V. *La Vita de' Santi*. VI. *La Vita de' Chierici*. VII. Un *Trattato della Vocazione*. VIII. *Il Cristiano pellegrino su la Terra*. IX. Un *Trattato dell' Adulazione*. X. Un altro *della Maldicenza*. XI. *La Vita di G. Cristo nell' Eucaristia*. XII. *Il Cristiano nella Tribulazione*. XIII. Un *Trattato delle Chiese e de' Tempj*. XIV. Un altro *del Rispetto delle Chiese*. XV. La *Vita di S. Giovanni di Dio*. XVI. Un *Trattato delle Virtù Teologali*. XVII. Finalmente *la Vita de' Giusti*. Queste varie opere sono ciascuna in uno o 2 vol. in 12, ristampate più volte. Sarebbe desiderabile, che l'autore avesse scritto con più purezza e precisione, e che avesse empiuti i suoi libri di cose meno comuni.

I. GIRARD (Guglielmo), arcidiacono di Angoulême, era stato segretario del duca *d' Epernon*. Dopo la morte di questo duca publicò varie *Memorie* per servire alla di lui vita, in 4 vol. in 12, nelle quali c' istruisce di molte interessanti particolarità. Su la fine de' suoi giorni quest'autore diedesi alla divozione; ed allora fu che intraprese la traduzione delle opere del pio *Luigi di Granata*. Questa comparve alla luce verso il fine dell' ultimo secolo, in 10 vol. in 8°, o pure in 2 vol. in f°. È la più esatta, che siavi; ma porrebb' esservene una più elegante.

II. GIRARD (Alberto), abile geometra Olandese, publicò verso l' anno 1629 un libro intitolato: *Nuova Invenzione in Algebra*. Ivi tratta dottamente delle radici negative, ovvero additate col segno *meno*; e mostra, che in certe equazioni cubiche, ovvero del 3° grado, vi sono sempre tre radici: o due positive ed una negativa, o due negative ed una positiva. *Girard* vedeva in barlume molte altre verità, che furono sviluppate da *Descartes* poco tempo dopo.

III. GIRARD (Giovan Battista), gesuita, nativo di Dole in Francia, si acquistò fama nel suo Ordine mercè i suoi talenti. Dopo aver professato le umanità e la filosofia, si consecrò alla predicazione ed alla direzione delle anime; ed esercitava questi impieghi con non minore compiacenza che successo. Per così dire infinite femmine mondane furon da esso lui condotte sul cammi-

mino della salute: a sua persuasione molte zitelle entrarono nel chiostro e divennero esemplari. Il P. *Girard* ebbe fama di far delle sante, e questo concetto gli era caro. Se aveva l'ingegno da abile gesuita, ne aveva altresì la vanità; ma questa vanità era nascosta sotto un'aria penitente e mortificata. Venne mandato questo famoso direttore da Aix a Tolone nel 1728 per esser direttore del regio seminario della marina. Tra le penitenti, che vennero a lui, si distinse *Maria Caterina Cadiere*, donzella dai 18 ai 20 anni, nata con un cuore sensibile ed invasata dalla passione di far parlare delle sue virtù. La penitente, acceso l'animo del piacere di aver un direttore, che la decantasse da per tutto, volle aver una fama ancor più estesa. Ebbe estasi e visioni, e ricevette delle stimmate alla parte del cuore. Il suo direttore ebbe l'imprudenza di rinchiudersi a solo con lei, col disegno di vedere questo preteso miracolo, ed accorgendosi, ch'eravi qualche cosa di stravagante nella condotta della sua penitente, cercò di sbarazzarsene. La *Cadiere*, per tale motivo irritata contro di lui, scelse un altro direttore, e s'indrizzò ad un carmelitano, famoso Giansenista, e noto pel suo odio contro i Gesuiti. Costui impegnò la sua nuova penitente a far una deposizione, in cui dichiarava, che il P. *Girard*, dopo aver abusato di lei, aveala fatta abortire; e siccome in forza di tal dichiarazione sarebbe stata colpevole al par di lui, bisognò aver ricorso all'unico mezzo che vi fosse, benchè ridicolo, cioè all'*incantesimo* ed al *sortilegio*. Questa miserabile sfoggiò la sua vergogna agli occhi dell'universo per l'unico piacere della vendetta. L'affare fu portato al parlamento d'Aix, e pose lo scompiglio in varie famiglie. Finalmente dopo molte cabale, querele, satire, canzoni ed ingiurie senza numero, il P. *Girard* fu dal parlamento dichiarato assoluto dalle accuse contro di lui intentate. La *Cadiere* fu anch'ella dimessa dal tribunale e liberata dal processo; ma venne condannata alla rifusione delle spese fatte davanti il luogotenente di Tolone. Tale decreto fu pronunziato nel dì 16 dicembre 1731. Era questo il partito più saggio, che potesse prendersi, e coloro, i quali sonosi meravigliati, che il

il parlamento non ne adottasse un più violento, sono assai poco filosofi. La pertinacia e la prevenzione delle due fazioni interessate in tale disputa, hanno involto talmente nella nube questo affare, che tuttavia se ne parla variamente. Vogliono gli uni, che il P. *Girard* sia stato uno stregone, altri uno voluttuoso ipocrita. Ridicola è l'accusa di magia, nè la è guari meno quella del libertinaggio. Il debole del Gesuita non era l'amore; egli aveva allora più di 50 anni, e rade volte in tal età il cuore avvampa di amoroso fuoco (Questa proposizione del testo francese patisce le sue difficoltà, specialmente nel clima italiano). L'ambizione era la sua passion dominante, e quest'ambizione lo precipitò nella surriferita scena ridicola e funesta, facendogli credere troppo facilmente i pretesi miracoli della sua penitente, la di cui gloria riverberava sopra il direttore. Terminato il processo, i suoi superiori lo inviarono a Dole; ivi venne fatto rettore, e per quanto dicono i suoi confratelli, morì in concetto di santità. È tale in Francia il furore di scrivere, che si sono formati più volumi in 12 de' documenti e delle singolari risultanze di questo processo.

IV. GIRARD (Gabriello), nato a Clermont nell' Auvergne, possedette in sua gioventù un canonicato della collegiata di N. Signora di Montferrand; ma lo rinunziò ben presto ad un suo fratello, per andar a coltivare la letteratura in Parigi. Si fece degli amici, che gli procurarono i posti di limosiniere di mad. la duchessa di *Berry*, figlia del reggente, e di regio interprete per le lingue schiavona e russa. Nel 1744 fu ricevuto nell'accademia Francese, onore, che meritò per alcune opere di grammatica, che insieme manifestano il filosofo: I. *Sinonimi Francesi, loro differenti significazioni, e la scelta, che ha da farsene per parlare con giustezza*, in 12. Questo libro, pieno di gusto, di finezza e di precisione, sussisterà al pari della lingua, e servirà anche a farla sussistere. Il fine dell' autore è di provare, che quasi tutt' i vocaboli, i quali si riguardano, come perfettamente sinonimi nella lingua francese, differiscono realmente nel loro significato appresso a poco come uno stesso calore comparisce sotto diverse degradazioni.

Questo grammatico filosofo, rileva ottimamente tali differenze impercettibili, e le fa comprendere al leggitore, esprimendo ciò che apprende, e ciò che sente, con termini adattati e chiari. Eccellente è la scelta degli esempj, a riserva di alcuni, che avrebbe potuto tralasciar di prendere dalle materie di amoreggiamenti. Gli altri presentano quasi sempre pensieri fini e delicati, massime giudiziose ed importanti avvisi per la buona direzione. M. *Beauzée* ha data nel 1769 una nuova edizione di quest' opera accresciuta d' un volume e di molti articoli postumi de' signori *Girard* e *Beauzèe*. II. Una *Grammatica*, sotto il titolo di *Principj della Lingua Francese*, 1747 vol. 2 in 12, inferiori ai *Sinonimi*, almeno quanto alla forma; ma che offre eccellenti cose, ed anche, a norma del suo titolo, i veri principj della lingua. L' autore sottilizza troppo circa la teoria dell' idioma, e non cerca abbastanza di esporne chiaramente e nettamente la pratica. Non iscrive punto in maniera conveniente al soggetto; affetta ridicolosamente d' impiegare certe tornite frasi, che appena soffrirebbonsi in que' romanzi cittadineschi e famigliari, onde siamo infastiditi a sazietà. Vi sono in oltre molte cose poco favorevoli alla religione ed ai costumi. L' ab. *Girard*, che per altro era uomo di fino ingegno e versato nella lettura de' buoni scrittori, morì nel 1748 in età di 70 anni.

V. GIRARD (Egidio), curato d' Hermanville presso Caen, nato a Campsour nella diocesi di Coutances, è stato uno de' migliori poeti latini del suo tempo. Aveva perfezionato il suo talento nell' università di Caen, ove professò la rettorica. Riuscì soprattutto nell' ode alcaica, e non la cede in tal genere a verun poeta moderno. Lasciò un numero assai considerevole di *Poesie Liriche*, per la maggior parte coronate nelle accademie poetiche, da' Francesi appellate *Palinodj*, di Caen e di Roano, ed impresse separatamente, delle quali non sarebbe discara una raccolta. L' autore morì nel 1762 in età di 60 anni.

VI. GIRARD DU HAILLAN, *Ved.* HAILLAN.

GIRARDET, pittore del re di Polonia duca di Lorena *Stanislao*, ed uno de' membri dell' accademia di pittura di Parigi, nacque a Luneville nel 1709, e morì

morì nel 178 . . . Era pronipote di *Carlo Messin*, e fu il miglior allievo di *Claudio Charles*. Prestò servigio alla sua patria mercè le gratuite istruzioni, che dava circa la sua arte, e si fece stimare per le qualità del cuore, non meno che pe' suoi talenti.

GIRARDIN (Patrizio Piers di), Inglese, dottore di Sorbona, ricevuto il 15 aprile 1707, e morto nel mese di settembre 1764 in età di circa 90 anni. È autore della *Prefazione* premessa all' opera del dottore *Atterbury*, che ha per titolo: *De vera & non interrupta successione Episcoporum in Anglia*, in 4°.

GIRARDON (Francesco), scultore ed architetto, nato a Troyes nella Sciampagna l' anno 1628 da *Niccolò Girardon* fonditore di metalli, ebbe per maestro *Lorenzo Maziere*. Dopo essersi perfezionato sotto *Franceseo Anguier*, acquistossi così gran riputazione, che *Luigi* XIV lo spedì a Roma per istudiare i capid'-opera antichi e moderni con un' annua pensione di mille scudi. Ritornato in Francia ornò delle sue opere in marmo e in bronzo i reali palagi. Dopo la morte di *le Brun* il monarca lo fece ispettore di tutt' i lavori di scultura; e tutti gli scultori rallegraronsi di tale scelta. Non vi fu che il celebre *Pujet*, il quale, per non dipendere da lui, allontanossi dalla capitale, e si ritirò a Marsiglia. Questi due rivali erano entrambi dotati di molto merito, e degni l' uno dell' altro. *Pujet* metteva nelle sue figure più esattezza, e *Girardon* più grazia. Le opere di questo sono suprattutto ammirabili per la correzione del disegno e per la bellezza della disposizione. Le più celebri sono: I. Il magnifico *Mausoleo* del cardinale *di Richelieu* nella chiesa della Sorbona (*Ved.* II LORRAIN). II. La *Statua Equestre* di *Luigi* XIV, ove il monarca e il cavallo sono tutti d' un getto; questa è il suo capo-d'-opera. III. Ne' giardini di Versailles il *Ratto di Proserpina fatto da Plutone*, e gli eccellenti *Gruppi*, che abbelliscono i boschetti de' bagni di *Apollo*, &c. Troppo occupato questo grand' artefice, per poter travagliar egli stesso i marmi, abbandonò questa parte essenziale della scultura ad artisti, che, sebbene abili, non hanno fatto risaltare nell' esecuzione tutto il talento e tutta la

verità, che vi soleva imprimere la mano dell' autore. Morì egli a Parigi nel dì p° settembre 1715 in età di 88 anni. Era stato ricevuto nell' accademia di Pittura nel 1657 e fatto professore in essa il 1659. *Caterina du Chemin*, sua sposa, si acquistò concetto, mercè il suo talento di dipinger fiori. *Ved.* CHEMIN, (Caterina du).

I. GIRAUD (Silvestro), *Giraldus*, nato a Manapir nella contea di Pembrock; si distinse tra gli uomini dotti del suo tempo. Dopo essere stato publico professore nelle università di Parigi e di Oxford, divenne canonico di S. David Si occupò molto negli affari d' Inghilterra; ma si fece tanti nemici colla sua rigidezza, che la sua elezione non fu confermata, neppure dallo stesso pontefice, per li di cui interessi erasi sempre mostrato impegnato. Morì circa il 1220 in età di 75 anni. Trovansi varie sue opere nell' *Anglia Sacra* di *Warthon*, e nella *Britannia* di *Cambden*. La sua *Descrizione* del paese di Galles (*Cambria*) è stata impressa separatamente, Londra 1585 in 8°.

** GIRAUD (Bernardino), cardinale Romano, morto circa le ore nove della notte del dì 4 maggio 1782. Poco dopo ritiratosi dalla conversazione, ove si era intertenuto senza il menomo indizio di malattia, repentinamente si sentì sorpreso da un freddo gelo per tutta la vita, cui in brieve succedettero sì gagliarde convulsioni, che ad onta di tutt' i tentativi dell'arte medica, lo privarono di vita in poco tempo nella stessa notte. L' importanza della sua carica di uditor santissimo, la contingenza d' esser accaduta la sua morte in occasione del viaggio di S. Santità a Vienna, ed altre circostanze, cagionarono varie induzioni, e diverse dicerie in proposito della medesima. Si è giunto persino a credere da taluni, che l'accidente di una tal morte venisse con grand' arte simulato, e che il cardinale viva tuttavia sotto abito mentito e sconosciuto in Francia. Era egli nato in Roma il 14 luglio 1721 e fu decorato della sacra porpora da *Clemente* XIV li 17 giugno 1771. Era stato uditore della S. Ruota, e per varj anni fu arcivescovo di Ferrara; ma siccome non sentivasi molta inclinazione alla qualità di pastore dell' anime, amò meglio ri-

rinunziare quel pingue arcivescovato, e trasferirsi in Roma a coprir la carica di pro-uditor SS°., ch' esercitò con molta presenza di spirito e con decoro. Colle savie, e pie disposizioni fatte nel suo testamento diede una ulteriore prova della sua prudenza e buon cuore, e l' aver esso conferiti al regnante *Pio* VI alcuni arbitrj relativamente alle proprie sostanze forse può servire di argomento per ismentire coloro, che vogliono congetturare una fatal alienazione d' animi tra esso pontefice ed il porporato.

GIRAUDEAU (Bonaventura), gesuita, nato a S. Vincenzo-sul-Jard nel Poitou nel 1697, morì li 14 settembre 1774 in età di 77 anni, dopo aver dato al publico: I. Un eccellente *Metodo per imparare la lingua Greca*, 1751 e segu. in 5 parti in 12. II. *Praxis linguæ sacræ*, 1757 in 4°. III. Le *Parabole del P. Bonaventura*, piccolo in 12 dilettevole. IV. Il *Vangelo Meditato* 1774 vol. 12 in 12, che ha avuto del successo, perchè non mancavi unzione.

I. GIROLAMO (San), in latino *Hieronymus*, celebre dottore della chiesa, ed il più erudito di tutt' i padri Latini, nacque a Stridonia su i confini della Dalmazia e della Pannonia circa l'anno 340. *Eusebio* suo padre, che ivi faceva una distinta figura, dopo aver data a *Girolamo* un' eccellente educazione, lo spedì a Roma, ove fece rapidi progresi nelle lettere e nell' eloquenza. I suoi scritti danno luogo a pensare, che la sua gioventù fosse sconvólta dalle passioni. Al suo ritorno da un viaggio fatto nelle Gallie si fece battezzare in Roma, e d' allora in poi fu un uomo tutto nuovo. Interamente consecrato all' orazione ed allo studio della Scrittura, visse da claustrale in mezzo al tumulto di questa immensa città, e da santo in mezzo alla corruttela ed alla dissolutezza. Da Roma passò ad Aquilea e da Aquilea nella Tracia, nel Ponto, nella Bitinia, nella Galazia e nella Cappadocia. Dopo avere scorse ed edificate col suo esempio queste diverse provincie, s' internò negli ardenti deserti della Calcida in Siria. Sembrerebbero incredibili le austerità ivi da esso praticate, se non le riferisse ei medesimo; e, malgrado queste sorprendenti mortificazioni, provava certe reminiscenze, che turbavano il suo riposo.

 = Quan-

= Quante volte, *dic' egli*, „ essendo nella più profon- „ da solitudine, m' ideava „ nulladimeno d' essere agli „ spettacoli de' Romani? „ Le mie membra secche „ e scarnate erano coperte „ di un sacco; passava i „ miei giorni tra i gemiti, „ e, se talvolta, benchè „ mi coricassi sulla nuda „ terra, vincevami il son- „ no, era questo per me, „ piuttosto che un riposo, „ una specie di tormento. „ Nulladimeno non poteva „ raffrenare la mia volubi- „ le fantasia. Sfigurato era „ il mio volto dai digiuni, „ e mio malgrado ardeva „ il mio cuore di cattivi „ desiderj. Non aveva al- „ tra consolazione, che „ quella di gettarmi a' pie- „ di di G. Cristo crocifis- „ so, e di bagnarli colle „ mie lagrime =. Aveva determinato di consumare i suoi giorni in questa orribil solitudine; ma, siccome i monaci, che abitavano lo stesso deserto, recavansi incessantemente a tormentarlo per dimandargli conto della sua fede, e trattavanlo da Sabelliano, perchè servivasi della parola *Ipostasi*, passò a Gerosolima, e di là in Antiochia. *Paolino*, vescovo di questa città lo innalzò al sacerdozio; ma *Girolamo* non accosentì alla sua ordinazione, se non a condizione di non essere addetto ad alcuna chiesa. Molti leggendarj hanno, detto che per umiltà giammai celebrasse messa; ma perchè si sarebb' egli dunque fatto ordinare? Quindi M. *Ladvocat*, seguendo varj buoni critici, rigetta questo fatto, come privo d' ogni verisimiglianza. La brama di udire l' illustre S. *Gregorio* Nazianzeno il condusse a Costantinopoli nel 381. Si portò l' anno seguente in Roma, ove il papa *Damaso* lo incaricò di rispondere in suo nome alle consultazioni de' vescovi circa la Scrittura e circa la morale. Molte dame illustri per talento e per virtù, *Marcella*, *Albina*, *Lieta*, *Asellia*, *Paola*, *Blesilla*, *Eustochia*, ricevevano da lui ogni giorno lezioni intorno le sacre lettere. L' amicizia e la frequenza di tali matrone svegliarono l' invidia, e questa ben presto passò a produrre l' impostura; talmente che venne imputato al santo solitario un delitto contro la purità. Gli accusatori, essendo stati messi alla tortura, confessarono la loro calunnia, e rendettero omaggio alla di lui innocenza; ma il popolo preve-

nu-

nuto in favore de' preti, che *Girolamo* censurava con zelo, e forse con troppo poco riguardo, lo credette sempre colpevole. Alcuni amici ipocriti *baciavangli le mani, ed impiegavano le loro lingue di vipera a dilaniarne la fama*. Veggendo, che cagionava turbolenze e divisione in Roma, ritirossi a Betlemme. Ivi applicossi a dirigere i monisteri, che S. *Paolo* aveavi fatti fabbricare, a tradurre la Scrittura, ed a confutare gli Eretici. Fu il primo a scrivere contro *Pelagio*. e fulminò *Vigilanzio* e *Gioviniano*. Se ne vendicò *Pelagio*, suscitando una persecuzione contro il suo vincitore. Questo eresiarca era sostenuto da *Giovanni di Gerusalemme*, nimico di S. *Girolamo*, col quale era entrato in contese in proposito degli Origenisti. A motivo della medesima disputa erasi disgustato con *Rufino*, già prima suo intimo amico. *Teofilo di Antiochia*, riconciliolli, ma non per molto tempo; questa controversia riaccesa, e portata agli estremi cagionò non lieve scandalo. S. *Girolamo*, non ostanti le sue grandi virtù, aveva i difetti dell' umanità. Chiunque dichiaravasi contro di lui o contro le sue opere, era quasi sempre l'ultimo tra gli uomini. Pose nelle sue dispute, ed in questa soprattutto, molta acrimonia; trattò *Rufino* con alterezza, per non dire con impetuosità. Quando si leggono le ingiurie, che gli scagliò contro, e non poche, reca meraviglia, come sì forti invettive uscissero da una bocca sì pura. Ma non perciò questo santo è meno illustre per essere stato uomo. Coprì i suoi difetti coll' eminente sua santità, ed alla sua morte avvenuta li 30 settembre 420, anno 80 di sua età, la Chiesa ebbe a piangere uno de' suoi più zelanti difensori. Negli ultimi momenti, che precedettero la sua morte, mirò con occhio sereno coloro, che stavano intorno al suo letto. = A„ mici miei, *loro disse*, „ entrate a parte della mia „ gioja. Ecco il felice i„ stante, in cui vado ad „ esser libero per sempre. „ A torto gli uomini dipin„ gono la morte così spa„ ventevole: ella non è ta„ le, che per gli scellerati. „ Dopo che GESU' CRISTO „ l' ha amata, ella piace „ anche tra i tormenti, per„ chè trovasi sempre accom„ pagnata dalla speranza di „ un' eterna felicità. Volete

 „ voi

„ voi provare , quanto sia „ dolce il morire ? procura- „ te di viver bene =. Niuno scrittore ecclesiastico del suo secolo superollo nella cognizione della lingua ebraica e nella varietà della erudizione. Il suo stile puro, vivo , elevato sarebbe più ammirabile , se fosse meno disuguale e meno screziato , o , direm così , a più colori . Di tutte l' edizioni, che sonosi fatte delle opere di questo padre, la migliore è quella di Don *Martianay*, Benedettino della congregazione di S.Mauro , publicata dal 1693 al 1706 in 5 vol. in f°. Sebbene cotal edizione abbia alcuni difetti (*Ved.* l' art. MARTIANAY), non è però rimasta ecclissata da quella del *Vallarsi* , Verona 1734 vol. XI in f°. Le principali produzioni contenute in questa eccellente raccolta sono : I. Una *Versione latina della Scrittura* sul testo ebreo , che la chiesa ha poi dichiarata autentica sotto il nome di *Volgata*. Quanto però alla *Versione latina de' Salmi*, tale quale l' abbiamo ne' Breviarj, è stata quasi Interamente ritenuta la vecchia traduzione, più rispettabile per la sua antichità , ma non già per la sua chiarezza. II. Una *Versione* latina del *Trattato dello Spirito-Santo* di *Didimo*. III. De' *Commentarj* su diversi libri del vecchio e del nuovo Testamento . IV. Varj *Trattati polemici* contro *Montano*, *Elvidio*, *Gioviniano* , *Vigilanzio* , *Pelagio* , *Rufino* e i partigiani di *Origene*. V. Un *Trattato della Vita e degli Scritti degli Autori Ecclesiastici* . -pera, ch' è stata di grande ajuto ai moderni bibliografi. VI. Una *Continuazione* della *Cronaca di Eusebio* , che va sino all' anno 379. , ed è stata continuata da S. *Marcellino* . VII. Diverse *Lettere* scritte con calore e nobiltà : esse contengono le *Vite* di alcuni santi solitarj, elogj , istruzioni morali , varie riflessioni , ovvero discussioni critiche su la Bibbia. VIII. *Istoria de' Padri del Deserto* , Anversa 1628 in f°. IX. Un *Martirologio*, che gli viene attribuito , ma che probabilmente non è suo , Lucca 1668 in f°. Supposta poi è certamente l' operetta intitolata *Regola delle Monache* , come comunemente convengono i migliori critici antichi e moderni , sebbene trovisi inserita tra le di lui opere . Delle sue *Lettere* ve n' è una versione francese, 1713 vol. 3 in 8° , ed una italiana , Venezia pel *Giunti*

1562

1562 in 4°, cui va pure aggiunta la versione della predetta supposta *Regola delle Monache*. Le *Vite di alcuni Santi* trovansi pure tradotte in italiano, Brescia 1595 in 4°. Non si parlerà qui punto del preteso cardinalato di S. *Girolamo*, sebbene sia stato supposto da molti, e tanti pittori abbiano dipinto il santo dottore coll' abito e berretta di porpora: si sa, che tale racconto è da porsi con quelli della *Leggenda Aurea*. Tra le diverse *Vite* di questo padre della chiesa, le migliori sono quella premessa alla citata edizione Maurina e l' altra publicata dal P. *Dolci*, Ancona 1730, la quale è ricavata dagli scritti medemi di S. *Girolamo*.

II. GIROLAMO DI PRAGA, che traeva il suo nome dalla città capitale della Boemia sua patria, fu il più famoso discepolo di *Giovanni Hus*, e divenne molto superiore al suo maestro in talento ed eloquenza. Aveva studiato in Parigi, in Colonia, in Heidelberga, ed era stato matricolato in queste tre università. La sottigliezza del suo ingegno gli fece abbracciare gli errori di *Giovanni Hus*. Essendo stato arrestato questo eresiarca nel concilio di Costanza, *Girolamo* vi si recò per difenderlo, e fu imprigionato egli pure. Il timore del supplizio obbligollo a ritrattarsi; ma avendo poi saputo, con quale fermezza era morto il suo maestro, si vergognò di sopravvivere. In una seconda udienza disapprovò la sua ritrattazione, come il maggior delitto, che avesse mai potuto commettere; e dichiarò, ch'era risoluto di aderire sino all' ultimo suo respiro alla dottrina di *Wiclefo* e di *Giovanni Hus*, eccetto nondimeno le opinioni dell' Eresiarca inglese circa l' Eucaristia. Il concilio avendo tentato in vano di ricondurre alla verità questo entusiasta, lo condannò, ed abbandonollo al braccio secolare. Perfetto imitatore di *Giovanni Hus*, andò *Girolamo* al rogo colla stessa fermezza che lui; partì cantando il *Simbolo degli Apostoli* e le *Litanie*, e si vide bruciare con una tranquillità d' animo degna d' una miglior causa: questa esecuzione avvenne nel dì primo di giugno 1416. Il *Poggio* Fiorentino, testimonio di vista di tale supplizio, ne ha fatta la storia in una Lettera a *Leonardo Aretino*. Dice, che, al mirare la di lui intrepidezza, si

si sarebbe preso per un altro *Catone*; ma gli attribuisce altresì un difetto, che non aveva questo Romano, cioè lo spirito della satira e d'una burla indecente. = „ Spesso pungeva (dic'egli) „ i suoi avversarj con sanguinosi motteggi, o anche forzavali talvolta a „ ridere in un soggetto sì „ tristo, dando un'aria ridicola alle loro obbiezioni. Quando gli si dimandò, qual fosse il suo sentimento circa il sacramento dell'Eucaristia: *Naturalmente*, rispos'egli, *questo è Pane, in tempo della consecrazione, e dopo di essa, è il vero corpo di G. Cristo*.... Rimproverato da alcuni, che avesse detto, che dopo la consecrazione il pane restava tuttavia pane: *Sì*, diss'egli, *quello ch'è rimasto presso il Fornajo*. „ Ad un Domenicano, che „ sdegnavasi contro di lui, „ disse: *Taci tu, ipocrita*; e „ ad un altro, che affermava con giuramento ciò, „ che aveva esposto contro „ di lui: *Questa*, disse, *è la miglior maniera d'ingannare*. Non trattò giammai uno de' principali suoi „ antagonisti, che co' titoli „ di *asino* e di *cane* =. (*Veggasi* un Estratto dello scritto del *Poggio* nel Dizionario del *Chaufepiè*). Simili gentilezze, degne d' un uom faceto Boemo, non potevano guari calmare i suoi nemici. Le sue opere sono state raccolte insieme con quelle del suo maestro (*Veggasi* l'art. HUS). Vi è stato un altro GIROLAMO *di Praga*, pio solitario, che non bisogna confondere col discepolo di *Giovanni Hus*, contro cui insorse, e di cui detestava gli errori.

III. GIROLAMO DI SANTA FEDE, Ebreo Spagnuolo, nominato pria *Giosuè Lurchi*, mercè la lettura de' libri ebraici, venne in cognizione, che GESU-CRISTO era il vero Messia predetto da' Profeti. Abbracciò il cristianesimo, e nell' esser battezzato ricevè il nome di *Girolamo di Santa Fede*. Divenne indi medico di *Pietro di Luna*, che arrogavasi il nome di *Benedetto* XIII. Trovandosi questo antipapa il 1412 nel regno di Aragona, allora il solo luogo, che gli prestasse ubbidienza, *Girolamo* gl' ispirò il disegno di segnalare il suo zelo attaccando gli Ebrei in una publica conferenza, intimata a Tortosa nella Catalogna. Ebbe questa principio li 7 febbrajo 1413, in presenza dell' an-

antipapa, di varj cardinali, e d' un gran numero di vescovi e di dotti teologi. Eravi presente il *Nasì* ovvero capo delle Sinagoghe di Aragona, unitamente a varj dotti Rabbini di questo regno. *Girolamo* loro provò, che il Messia era venuto, e che *Gesù-Cristo* aveane compiutamente verificati in se stesso i 24 caratteri. La conferenza non finì, che li 10 maggio 1413. Il *Santa-Fede* presentò nel dì 10 novembre dello stesso anno all' antipapa il suo *Trattato* circa i pericolosi errori, che sono nel Talmud contro la legge di *Mosè*, contro il Messia, e contro i Cristiani. Tal impressione fece questo libro su gli Ebrei, che se ne convertirono al Cristianesimo circa cinque mila (*Ved.* x GIUSEPPE). Questo *Trattato* di *Girolamo* è stato impresso a Francfort nel 1602, ed inserito nella *Biblioteca de' Padri*.

GIROLAMO (Don), *Ved.* I GEOFFRIN.

I. GIRON *o* GIRONE (D. Pietro), duca d'*Ossuna*, anzi più noto sotto tal nome, d'una nobile famiglia di Spagna, fu condotto a Napoli ancor fanciullo nel 1581, in occasione che suo avo venne a mettersi in possesso della dignità di vicerè di questo regno. Servì indi nelle Fiandre pel corso di sei campagne con molto valore. Essendo ritornato in Ispagna, ivi fu decorato della carica di gentiluomo di camera del re, e dell' ordine del toson d' oro. Il duca d'*Ossuna* fu uno di quelli, che fecero maggior opposizione alla espulsione de' Mori: espulsione, che gli sembrò, non meno che agli altri cittadini, funesta alla patria. Nominato nel 1611 vicerè di Sicilia, fece ristabilire le fortificazioni delle piazze forti, e pose la marina in sì buono stato, che i Turchi non osarono più comparire su le coste di quest' isola. Dopo essere stato per 4 anni governatore in Sicilia, fu nominato vicerè di Napoli. In Sicilia i soli nemici, che ebbe a combattere, furono i Turchi: a Napoli suscitò gravissime brighe ai Veneziani. Risoluto di abbattere la loro fierezza, ed animato da un suo privato implacabil odio contro i medesimi, volle disputare ad essi il preteso dominio dell' Adriatico, e loro fece guerra per alcuni anni, anche talvolta contro la fede de' trattati, e contro il volere della propria corte.

In

In effetto diede ad essi non poche straordinarie vessazioni, mercè le continue scorrerie e le frequenti prese fatte dalle di lui navi. Nel 1618 venne confermato per altri tre anni nella carica di vicerè di Napoli. Fu in quest'anno appunto, che scoprissi per mezzo di *Jaffier*, uno de' congiurati, la famosa cospirazione contro Venezia (*Ved.* CUEVA). Il duca *di Ossuna* ebbe molta parte ne' preparativi, che si fecero per l'esecuzione di questo orribile disegno. I Napoletani non erano più contenti di lui, di quello che li fossero i Veneziani, poichè egli trattavali da tiranno. I suoi nemici, ajutati dagli uffiziali della Inquisizione, che aveva ricusato di stabilire in Napoli, rendettero ben presto sospetta alla corte la di lui fedeltà, e i regnicoli non cessavano di attizzare sempre più il fuoco colle loro frequenti querele. Ciò non ostante, medianti i suoi maneggi e le sue grandi aderenze, egli si sostenne qualche tempo ancora, tanto più che diede in moglie ad un suo figlio una figliuola del duca *d'Uceda*, favorito del re di Spagna e figlio del duca di *Lerma*. Ma finalmente fu inviato in sua vece il cardinal *Borgia*; ed indi la morte del re *Filippo* III pose il colmo alla sua disgrazia. Il duca di *Lerma*, suo protettore, fu allontanato dalla corte, mercè il potere del nuovo ministro conte di *Olivares*, e il duca *d'Uceda*, suocero del di lui figlio incontrò la stessa sorte. Si formò contro l'*Ossuna* un rigoroso processo; i Napoletani empierono (al dire del Testo francese) più di sette risme di carta colle moltiplici accuse. Il duca rispose colla fermezza di un uomo, che nulla avesse a rimproverarsi; ma le sue risposte non bastarono probabilmente a giustificarlo almeno in tutto, poichè fu arrestato e condotto sotto buona guardia al castello d'Almeda, dove dopo più di tre anni di prigionia, oppresso dalle passioni d'animo, finì la vita li 24 settembre 1624, in età di circa 47 in 48 anni. Non gli fu pronunziata formale sentenza, nè noi esamineremo, se il duca *d'Ossuna* fosse in realtà innocente o colpevole; ma egli è certo, che spinse troppo all'eccesso l'orgoglio, il fasto, la crudeltà e il dispotismo. = L'incontinenza „ ne' piaceri del senso (dice „ *Giannone*), e più la smo„ derata ambizione di do-

„ mi-

„ minare, corruppe le altre „ belle doti del suo animo, „ corruppe il pregio del suo „ valor militare, la sua sin- „ golare abilità per coman- „ dare, e la sua prudenza „ civile =. Vengono riferite di lui alcune triviali facezie, che trovansi in tutte le insipide raccolte di bei detti. *Gregorio Leti* ha scritta la di lui *Vita*, e l' ha ricamata alla sua solita maniera.

II. GIRON-GARZIA DI LOYSA, arcivescovo di Toledo, nato a Talavera in Ispagna, fu chiamato alla corte di *Pilippo* II, che lo fece suo limosiniere, gli affidò l' educazione dell' infante di Spagna suo figlio, e lo collocò indi su la sede vescovile di Toledo. Non la occupò lungamente, essendo morto cinque o sei mesi dopo nel 1599. Dicesi, che gli venisse affrettata la morte dal cordoglio provato, perchè il re *Filippo* III successore di *Filippo* II mostrava per lui poca considerazione. Questo dotto prelato aveva publicata nel 1594 in f° una nuova *Collezione de' Concilj di Spagna*, con varie note e correzioni: era questa la migliore, che si fosse avuta avanti quella del cardinale *d' Aguirre*.

GIROUST (Giacomo), gesuita, nato a Beaufort nell' Angiò nel 1624, morto a Parigi nel 1689 li 19 luglio di 66 anni, calcò con molta distizione i pulpiti della provincia e della capitale. La sua maniera di predicare era, non altrimenti che la sua anima, semplice e senza lisci; ma in questa semplicità era ordinariamente sì pieno di unzione, che rischiarando le menti, guadagnava quasi sempre i cuori. Il P. *Bretonneau* suo confratello publicò le di lui *Prediche* nel 1704 in 5 vol. in 12. Vi si trova un' eloquenza naturale e forte, ma non è difficile di conoscere, che il P. *Giroust* attaccavasi più alle cose che alle parole, le quali trascurava un pò troppo. Forse credeva, che la semplicità dello stile recasse molto ajuto al patetico, desse all' eloquenza un' aria più naturale, e più commovente, e producesse l'unzione. Il suo Avvento è intitolato: *Il Peccatore senza scusa*. Tal era l'uso de' predicatori di quel tempo di scegliere un disegno generale, a cui riportavano tutt' i discorsi dell' Avvento. Saggiamente si è riformato questo bizzarro costume, che strascinava a frequenti stiracchiature ed a fa-

fastidiose ripetizioni. Il P. *Giroust* predicava ed operava al tempo stesso: i suoi costumi erano degni de'suoi sermoni.

I. GIRY (Luigi), Parigino, avvocato nel parlamento e nel consiglio, fu uno de' primi membri dell' accademia Francese. Si acquistò credito presso tutti per la sua probità e pel suo disinteresse, e nella repubblica letteraria per le sue traduzioni. Si distinguono tra l' altre quelle dell' *Apologetico* di *Tertulliano*; della *Storia Sacra* di *Sulpizio Severo*; della *Città di Dio* di sant' *Agostino*; delle *Epistole scelte* di questo Padre; del *Dialogo degli Oratori* di *Cicerone*, in 4°. Ebbero esse molto corso al loro tempo; ma sono talvolta oscure, sovente infedeli, e d'una dicitura troppo negletta. Morì questo traduttore in Parigi nel 1665 di 70 anni, *Ved.* APRO.

II. GIRY (Francesco), figlio del precedente, entrò nell' ordine de' Minimi, e ne divenne provinciale. Fu egualmente stimabile per la sua pietà, il suo sapere e la sua modestia. Aveva una sì gran facilità di esprimersi su le materie di divozione, che scriveva senza prepararvisi. La sua maggior opera è la *Vita de' Santi* in 2 vol. in f°, scritta con unzione, ma non interamente purgata da quelle favole, che danno sovente una picciola idea dello storico, senza darne una più grande dell' eroe. Questo pio scrittore morì a Parigi li 20 novembre 1688 di 53 anni. Il P. *Raffron*, suo confratello, provinciale della provincia di Francia, ha scritta la di lui *Vita*, 1691 in 12.

GISBERT (Biagio), gesuita, nato a Cahors nel nel 1657, predicò con molto successo. Passò gli ultimi anni di sua vita nel collegio di Montpellier, ove morì li 27 febbrajo 1731 di 74 anni. Si hanno di lui: I. *L'Arte di educar un Principe*, in 4°, ristampata nel 1688 in 2 vol. in 12, sotto il titolo di *Arte di formare lo spirito ed il cuore d' un Principe*: libro pieno di luoghi-comuni, non meno che il seguente. II. *La Filosofia del Principe*, Parigi 1688 in 8°. Ma l'opera, che gli ha fatto più onore, è la sua *Eloquenza Cristiana*, Lione 1714 in 4°, ristampata in Amsterdam il 1728 in 12, colle note del celebre *Lanfant*, che trovava questo trattato del P. *Gisbert* ammirabile: espres-

espressione troppo forte per una produzione, che, sebbene buona, non è però un capo-d'opera. È stata tradotta in italiano, in tedesco, &c.

GISCALA (Giovanni di), così appellato perchè era originario della città di tal nome nella Palestina. Era un malandrino, che esercitò le più orribili crudeltà, durante la guerra de' Giudei contro i Romani. Dopo la presa della città sua patria, s'introdusse in Gerusalemme, ove divenne capo di partito. Chiamò in suo soccorso gl'Idumei contro *Anania* sommo sacerdote, e contro i buoni cittadini, che trattò con somma indegnità. I suoi maggiori divertimenti erano di dare il sacco, di far rapine, e di trucidare. Essendosi unito a *Simone* figlio di *Gioras*, ch'era un altro capo di partito, non posero termine a' loro ladronecci ed alle loro stragi, sinchè la città non fu interamente rovinata. Fecero perir essi più gente col ferro, col fuoco e colla fame, di quello che ne avessero fatta perire i Romani assedianti con tutte le loro macchine da guerra. Ma tutti questi delitti non rimasero impuniti. Seguita la rovina della città e del tempio, *Giovanni di Giscala* si nascose in una fogna, dove fu trovato dopo alcuni giorni. *Tito* lo condannò a languire in una perpetua prigionia: pena troppo dolce per sì enormi delitti.

GISCONE, figliuolo d'*Imilcone*, capitano de' Cartaginesi, dopo aver fatta la guerra con molta prosperità, fu bandito dalla sua patria, mercè una cabala, ed indi richiamato. Venne rimesso al di lui arbitrio il vendicarsi de' suoi nemici, come più gli fosse piaciuto. Si contentò di farli *prostrare per terra*, e di loro *premere il collo con un suo piede*, per far ad essi comprendere, che la vendetta la più degna d'un grand'uomo era di abbattere i suoi nemici mercè le proprie virtù e loro perdonare. Poco tempo dopo, nel 309 av. G. C. fu Generale di un'armata per la Sicilia, fece la guerra ai Corintj, e conchiuse una vantaggiosa pace.

GISLEN, *Ved.* BUSBEC.

GISORS (il conte di), *Ved.* III FOUCQUET, alla fine dell'articolo.

I. GIUBA, re di Mauritania e di Numidia, succedette a suo padre *Jempsal*, e seguì il partito di *Pompeo* contro *Giulio-Cesare*. Dopo la morte di *Pompeo* fu di-

sfatto da *Cesare*. Questo re vinto, sì fiero prima della battaglia, si vide poi ridotto a dimandar la vita a' proprj sudditi. Pregolli, perchè lo volessero salvare; ma, non trovando alcuna città, che volesse dargli ricetto, sulla fine di un banchetto si fece dar la morte da *Petrejo*, compagno della sua sventura nell' anno 42 av. G. C.

II. GIUBA II, figlio del precedente, fu condotto a Roma, e servì ad ornare il trionfo di *Cesare*. Venne allevato alla corte di *Augusto*, che gli fece sposare *Cleopatra la Giovane*, figliuola di *Antonio* e della famosa *Cleopatra*, e gli diede nell' anno 30 di G. C. il regno delle due Mauritanie ed una parte della Getulia. Si segnalò per l'amenità del suo carattere e le cognizioni del suo spirito; il qual vantaggio contribuì a renderlo illustre, più che la corona conferitagli. *Giuba*, mercè la dolcezza del suo regno, guadagnò il cuore di tutt' i suoi sudditi, che sensibili alle sue beneficenze lo annoverarono tra i loro Dii. *Pausania* parla d' una statua, che gli Ateniesi avevangli innalzata. Era ben giusto, che una città, in ogni tempo consecrata alle Muse desse publiche dimostrazioni della sua stima verso un re, che teneva un luogo distinto tra gli uomini dotti. *Suida* attribuisce a questo principe molte opere, delle quali oggidì non ci restano, che piccioli frammenti. Aveva scritto intorno la storia di Arabia, intorno le antichità di Assiria, su la storia de' Teatri, su quella della Pittura e de' Pittori, circa la natura e la proprietà di varj Animali, in genere di Grammatica ed in altre simili materie.

I. GIUDA, quarto figlio di *Giacobbe* e di *Lia*, nacque l' anno 1755 av. G. C. Quando i figli di *Giacobbe* vollero metter a morte *Giuseppe* loro fratello, fu *Giuda*, che loro diede il consiglio di piuttosto disfarsene vendendolo, e con tale suggerimento gli salvò la vita. *Giuda* sposò la figlia di un Cananeo nominato *Suè* e n' ebbe tre figliuoli, *Her*, *Onan* e *Sela*. Ebbe altresì da *Tamar* (*Ved.* questa voce) moglie del suo primogenito, colla quale ebbe commercio senza conoscere, che fosse sua nuora, *Fares* e *Zara*. Allorchè *Giacobbe* benedì i proprj figli, disse a *Giuda*: = Non uscirà da „ *Giuda* lo scettro, nè il

„ Le-

„ Legislatore dalla sua posterità, sino a che non „ sia venuto QUEGLI, che „ deve essere inviato, ed a „ cui i popoli ubbidiranno =. Questa predizione si compiè nella persona di GESU CRISTO. Morì *Giuda* l' anno 1636 avanti l' era volgare in età di 119 anni. La sua tribù teneva il primo rango tra tutte l'altre; ed è stata la più possente e la più numerosa. All' uscire dall' Egitto era composta di 74600 uomini atti all' armi. Occupava essa tutta la parte meridionale della Palestina. La dignità reale passò dalla tribù di *Beniamino*, di cui erano *Saule* ed *Isbosetto* nella tribù di *Giuda*, ch' era quella di *Davide* e dei re suoi successori. Le dieci tribù eransi separate: quella di *Giuda* e quella di *Beniamino* restarono attaccate alla casa di *Davide* e formarono un reame, che si sostenne con isplendore contro la possanza dei re d' *Israello*. Dopo la dispersione e la distruzione di quest' ultimo regno, quello di *Giuda* continuò a sussistere, e si mantenne anche nella cattività di Babilonia. Ritornata in libertà questa tribù visse secondo le sue leggi, avendo i proprj capi; gli avanzi delle altre tribù si posero sotto i di lei stendardi, e non formarono più che un solo popolo, che venne nominato *Giudeo*. Giunto il tempo, in cui doveva compiersi la promessa del *Messia*, la potenza Romana, alla quale nulla resisteva, soggiogò anche questo popolo, gli tolse il diritto di eleggersi un capo, e gli diede per re *Erode*, straniero ed Idumeo. In tal guisa questa tribù, dopo aver conservato il deposito della vera religione, ed il publico esercizio del sacerdozio e delle cerimonie della Legge nel tempio di Gerusalemme, ed aver dato nascimento al *Messia*, fu ridotta al medesimo stato delle altre tribù, dispersa e smembrata come esse.

II. GIUDA, detto MACCABEO, figlio di *Matatia* della famiglia degli Asmonei, succedette a suo padre nella dignità di generale degli Ebrei l' anno 167 av. G. C. *Matatia* lo preferì agli altri suoi figli, e lo incaricò di combattere per la difesa d' Israele. *Giuda* non defraudò le di lui speranze: secondato da' suoi fratelli marciò contro *Apollonio* generale delle truppe del re di Siria, lo disfece e lo uccise. Rivolse indi le sue armi contro *Se-*

 rone,

rone, altro capitano, che aveva una poderosa armata, la quale battè similmente, quantunque avesse molto inferior numero di soldati. *Antioco*, avuta notizia di queste due vittorie, spedì contro *Giuda* tre generali di molta riputazione, *Tolomeo*, *Nicanore* e *Gorgia*. Al vedere lo sterminato esercito, che costoro fecero marciare nella Giudea, spaventaronsi dapprima le truppe di *Giuda*, ma poi rianimate dal di lui brillante coraggio, piombarono addosso a quella immensa moltitudine, e la dissiparono. *Lisia*, reggente del regno in occasione dell' assenza di *Antioco*, ridotto a disperazione, perchè gli ordini del suo principe erano sì mal eseguiti, credette di operar meglio da se. Passò egli adunque nella Giudea con numerosa armata; ma non fece che accrescere il trionfo di *Giuda*, che ben presto obbligollo a ritornarsene in Siria. Il vincitore approfittò di questo intervallo per ristabilire Gerosolima; applicò le sue prime cure alla riparazione del tempio, distrusse l' altare, che gl' idolatri aveano profanato, ne costrusse un altro, fece fare nuovi vasi, e l' anno 165 av. G. C., tre anni dopo che questo tempio era stato profanato da *Antioco*, ne fece celebrar la dedicazione. Poco tempo dopo questa cerimonia, *Giuda* sconfisse parimenti *Timoteo* e *Bacchide*, due capitani Sirj, battè gl' Idumei, gli Ammoniti, tagliò a pezzi le nazioni, che avevano posto l' assedio a Galaad, e ritornò carico di ricche spoglie. *Antioco Eupatore*, ch' era succeduto ad *Epifane*, sdegnato pe' cattivi successi de' suoi generali, passò egli stesso in Giudea, e pose l' assedio a Betsura. *Giuda* marciò in ajuto de' suoi fratelli, al primo incontro uccise 600 uomini, e fu appunto in tal occasione, che suo fratello *Eleazaro* restò schiacciato sotto il peso d' un elefante, che uccise credendo di far perire il re. Non potendo la picciola armata di *Giuda* far fronte alle innumerabili truppe del monarca, esso generale ritirossi a Gerusalemme. *Eupatore* venne ad assediarlo; ma giuntogli l' avviso di alcuni movimenti, che tramavansi ne' suoi stati, fece la pace col generale Ebreo, e lo dichiarò capo e principe del paese. Ritornò indi in Siria, ove fu ucciso da *Demetrio*, che regnò poscia in

di

di lui luogo. Il nuovo re spedì *Bacchide* ed *Alcimo* colla miglior parte delle truppe. I due generali marciarono contro *Giuda*, ch'era a Bethel con tre mila uomini. Da tale spavento fu sorpreso questo picciol corpo di armata alla vista delle numerose truppe nemiche, che si sbandò, e non restarono nel campo, che 800 uomini. *Giuda*, senza punto smarrirsi, esortò questo pugno di soldati a morire coraggiosamente, scagliossi sull'ala destra del nimico, e restò ucciso nella mischia, l'anno 161 av. G. C. *Simone* e *Gionata* suoi fratelli, tolsero il di lui corpo e lo fecero portare a Modino, ove fu sotterrato con magnificenza nel sepolcro de' suoi maggiori. Gli Ebrei ebbero a piangere in lui un eroe ed un liberatore.

III. GIUDA ESSEENO, faceva da profeta, e predisse ad *Antigono* primo principe degli Asmonei, che perirebbe nella torre di Stratone. Nulladimeno nel giorno stesso, in cui aveva assicurato, che il re morirebbe, parve dubitare dell'avveramento della sua predizione, perchè sapeva, che questo principe trovavasi a Gerusalemme lungi 25 leghe circa dalla Torre di Stratone. Restò meravigliato poco tempo dopo in sentire, che il re era stato ucciso in una camera, che chiamavasi la *Torre di Stratone*: luogo, che aveva nominato senza conoscerlo, ingannato dalla simiglianza del nome. Era un sant'uomo: alcuni eruditi pensano, che questo *Giuda* sia lo stesso, che l'autore del secondo *Libro de' Maccabei*.

IV. GIUDA ISCARIOTE, così appellato, perchè era d'una città di questo nome nella tribù d'Efraim, fu eletto da G. CRISTO per esser uno de' 12 Apostoli; ma corrispose male alla scelta ed alle bontà dell'Uomo-Dio. La sua avarizia gli fece censurare l'azione della *Maddalena*, che versava preziosi aromati su i piedi del Salvatore, e gli fece tradire il Figliuol di Dio, che diede in mano agli Ebrei per 30 danari. Riconobbe indi l'orrore del suo tradimento; ma in vece di pentirsene e chiederne perdono, si appiccò per disperazione, dopo esser andato a restituire ai sacerdoti il danaro, che da essi aveva ricevuto. Non si accordano gli eruditi circa il valore degli accennati 30 danari. Gli Eretici Cerin-

tii onoravano *Giuda* in una maniera singolare, e servivansi d'un *Evangelio*, che portava il nome di quest' apostolo infedele.

V. GIUDA (San), Apostolo, nominato altresì *Lebbeo*, *Taddeo* oppure *il Zelante*, fratello di S. *Giacomo Minore*, e parente di G. CRISTO secondo la carne, fu chiamato all' apostolato dal Salvatore del mondo. Nell' ultima cena egli dissegli: *Signore, perchè vi manifesterete voi a noi, e non al mondo?* GESU' rispose: *Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola; e noi verremo a lui, e faremo in lui la nostra dimora*. Dopo aver ricevuto lo Spirito-Santo insieme cogli altri Apostoli, *Giuda* andò a predicare il Vangelo nella Mesopotamia, nell' Arabia, nella Siria, nell' Idumea e nella Libia. Pretendesi, che ricevesse la corona del martirio nella città di Berito circa l' anno 80 di G. C. Abbiamo di lui un *Epistola*, ch' è l' ultima delle sette Epistole Cattoliche. S. *Giuda* la scrisse dopo la presa di Gerosolima, principalmente per gli Ebrei convertiti al Cristianesimo. In essa attacca i Nicolaiti, i Simoniani, i Gnostici e gli altri Eretici, che combattevano la necessità delle buone opere. Erasi fatta sulle prime qualche difficoltà a porre questa lettera nel canone delle Scritture, a motivo che in essa citasi il libro apocrifo di *Enoch*; ma sin dal secolo IV circa il fine vi è comunemente ricevuta. Ha potuto il santo Apostolo citare un libro celebre e stimato al suo tempo, per far impressione su gli animi, e porre in maggior orrore gli Eretici, contro de' quali scriveva. Egli dipinge questi impostori con tratti di penna vivacissimi; e però con ragione *Origene* dice di questa lettera: = ch' „ essa non contiene se non „ pochissime parole; ma che „ queste sono piene della „ forza e della grazia del „ cielo =.

VI. GIUDA, figlio di *Sarrifeo*, essendosi unito a *Mattia* figliuolo di *Margelotto*, dottore della legge, persuase i suoi discepoli ad alcuni altri Ebrei, che gettassero a terra l' aquila d' oro, ch' *Erode* il *Grande*, aveva fatta porre nella più alta sommità del tempio in onore di *Augusto*. Il crudele *Erode* condannollo ad esser abbruciato vivo. Dopo la morte di *Erode*, il popolo, che portava affetto a *Giuda*, dimandò al suc-

ces-

cessore *Archelao* la punizione degli autori di un supplizio così inumano; e, siccome non ottenne l' intento, suscitò una sedizione, che non potè estinguersi, se non colla strage di 3000 uomini.

VII. GIUDA DI GAULAN, capo di una setta tra gli Ebrei, si oppose alla numerazione, che *Cirino* fece nella Giudea, ed eccitò una ribellione. Pretendeva, che gli Ebrei, essendo liberi, non dovessero riconoscere alcun' altra dominazione, che quella di Dio. I suoi seguaci amavano meglio sopportare tutte le sorte di supplizj, che di dar il nome di *Padrone* o di *Signore* a chiunque uomo che si fosse. Lo stesso *Giuda* è appellato il *Galileo* negli atti degli Apostoli, perchè era della città di Gamala nella Gaulanita picciol paese della Galilea.

VIII. GIUDA, capo de' ladri dopo la morte di *Erode* il *Grande*, radunò una truppa di risoluti, co' quali saccheggiò il regio tesoro, e si rendette abbastanza formidabile per aspirare alla corona. (*Giuseppe* Antiquit. lib. 17 cap. 12).

IX. GIUDA-HAKKADOCH, val a dire *il Santo*, rabbino celebre per la sua scienza, per le sue ricchezze, e pe' suoi talenti, fu, secondo gli Ebrei, amico e precettore dell' imperator *Antonino*. Raccolse, circa la metà del II secolo, le costituzioni e le tradizioni de' magistrati e de' dottori Ebrei, che avevanlo preceduto. Ne compose un libro, che nominò *Mischna*, e che divise in 6 parti. La prima tratta dell' agricoltura e delle sementi; la 2ª de' giorni festivi; la 3ª de' matrimonj, e di ciò, che concerne le femmine; la 4ª de' danni, interessi e di tutte le sorte di affari civili; la 5ª de' sagrifizj; e la 6ª delle purità ed impurità legali. *Surrhenusio* ha data una buona edizione di questo libro in ebraico ed in latino con varie *Note*, 1698 vol. 3 in f°. Sarebbe desiderabile, che il *Talmud*, ch'è un comentario della *Mischna*, e che appellasi *Gemara*, fosse anch' esso tradotto in latino.

X. GIUDA-CHIUG, celebre rabbino nativo di Fez, e soprannominato il *Principe de' Grammatici Ebrei*, viveva nell' XI secolo. Si hanno di lui diverse opere manoscritte in arabo, che sono stimatissime: tra le altre un *Dizionario Arabo*, che potrebb' esser molto utile per l' intelligenza della S.

S. Scrittura, se fosse stampato.

XI. GIUDA o JUDA (Leone), figlio di *Giovanni* JUDA, prete di Germoren nell' Alsazia, e d' una concubina, entrò nell' ordine ecclesiastico, e poi abbracciò gli errori di *Zuinglio*. Avendogli *Erasmo* rimproverato il suo vile rinegamento, questo apostata gli diede un asprissima risposta. *Giuda* si acquistò gran riputazione nel suo partito, e morì a Zurigo nel 1542 di 60 anni. La sua *Versione* latina della Bibbia è quella, che va unita alle *Note* di *Vatablo*. Si hanno di lui altre opere, che mostrano la sua erudizione.

GIUDA, soprannomato BARSABA, *Ved.* questo nome.

GIUDA o DE JUDA, *Ved.* XXIII LEONE.

GIUDACILIO, *Judacilius*, cittadino d' Ascoli, si distinse per una bell' azione, mentre *Pompeo* assediava la di lui patria. Era alla testa d' una truppa di ribelli, e risolvette di valersene a dar soccorso alla città assediata. Con questo disegno avvertì i suoi compatrioti, perchè subito che il vedessero alle prese co' Romani, facessero una sortita per sostenerlo. Alcuni cittadini d' Ascoli dissuasero gli altri dal secondare *Giudacilio*, e quando presentossi avanti alla città, niuno degli assediati si mosse. Nulladimeno non mancò egli di farsi largo colla spada alla mano, e di giugnere alla porta della città, che gli fu aperta. Entrato che fu in Ascoli, fece scannar coloro, i quali avevano impedito, che non si andasse con lui di concerto. Poi, avendo invitato i suoi amici ad un gran banchetto, quando si trovò un poco riscaldato dalla crapola e dal vino, si fece recare una tazza piena di veleno e la tracannò, per non esser testimonio della profanazione de' tempj della sua patria e della cattività de' suoi concittadini. Si fece indi portare in un tempio, ove aveva fatto preparare il suo rogo funebre: ivi morì in mezzo de' suoi amici, e il suo corpo fu ridotto in cenere. Poco appresso Ascoli si arrese a *Pompeo*.

GIUDICE, *Ved.* CELLAMARE.

GIUDICE, *Ved.* JUDEX.

I. GIUDITTA, *Ved.* OLOFERNE. Quì ci contenteremo di dire, esser difficile il fissare il tempo, in cui sia accaduto questo fatto isto-

istorico, e qualunque partito si prenda, esser quasi impossibile il soddisfare a tutte le obbiezioni. L'incertezza del tempo non deve farci ricorrere alla gratuita supposizione di *Scaligero* e di *Grozio*, i quali pretendono, che il libro di *Giuditta* non sia se non una parabola composta per consolare gli Ebrei nel tempo, in cui *Antioco Epifane* venne nella Giudea. L'autenticità del libro di *Giuditta* è stata molto contrastata; ma tutt'i dubbj sembrano rimaner tolti dall'autorità del concilio di Trento, che l'ha confermata nel possesso, in cui era di essere annoverata tra i libri scritti per divina ispirazione. S. *Girolamo* ci assicura, che per tale pure era stata riconosciuta dal concilio Niceno. L'autore, ch'è onninamente ignoto, scrisse la sua opera in ebraico, e questa fu poi tradotta in greco dai Settanta. Alcuni vogliono, che fosse scritta dalla stessa *Giuditta*: altri dal sommo sacerdote *Eliacimo*, di cui parlasi nel libro medesimo; ma tutto ciò è senza veruna prova. Non abbiamo più l'originale di questo libro, ma solamente una Versione latina fatta da S. *Girolamo* sul Caldeo. Questo S. Padre dice nella sua prefazione, che aveva tradotto il senso senza attaccarsi alla lettera, che aveva tolte via le viziose varietà de' diversi esemplari, e che non aveva posto nella sua versione, se non ciò ch'eragli sembrato il vero senso dell'originale. Oltre la sua versione, ve ne sono due altre, l'una greca e l'altra siriaca. In queste traduzioni si contengono varie circostanze, che non si leggono punto in quella di S. *Girolamo*, ed alcune delle quali sembrano essere le differenti lezioni rigettate da questo padre.

II. GIUDITTA, figliuola di *Carlo* il *Calvo*, era stata prima maritata ad *Etulfo*, ed indi ad *Etelredo* I, re d'Inghilterra. Questi, stanco della tirannia, ch'ella voleva esercitare sopra di lui, scacciolla dal suo letto e dal suo trono. Ritornata in Francia, si fece rapire da *Baldovino* signore Fiammingo soprannomato *Braccio di Ferro*, che nascostamente condottala via, la sposò. Grande risentimento ne dimostrò *Carlo* di lei genitore; ma poi mercè i buoni uffizj di papa *Niccolò* rappacificossi, riconobbe *Baldovino* per suo genero, e circa l'anno 870 lo fece conte

te o secondo altri gran forestiere di Fiandra, onde poi da questo matrimonio discesero gli antichi rinomati *Conti di Fiandra*. Era *Giuditta* galante ed imperiosa, sicchè i suoi mariti non erano che i suoi primi schiavi. — Vi fu un' altra GIUDITTA (*di Baviera*), avola di questa, e moglie dell' imperatore *Lodovico I*, di cui ebbe *Carlo* il *Calvo* (*Ved.* LODOVICO I). Questo matrimonio non fu guari felice pel predetto principe. *Luigi* dice, *Montesquieu*, mischiando tutte le compiacenze d' un vecchio marito a tutte le debolezze di un vecchio re, pose un tal disordine nella sua famiglia, che ne derivò la caduta della monarchia. *Giuditta*, principessa ambiziosa ed inclinata alle amorose tenerezze, amò *Bernardo* conte di Barcellona, ch'ella innalzò a' primi impieghi, mentre inaspriva *Luigi* contro i figli di primo letto. Questi principi si ribellarono, e la fecero rinserrare per qualche tempo in un monistero. Fu ella restituita al proprio sposo nell' 833, e morì a Tours li 18 aprile 843.

GIUGURTA, figlio di *Manestabal* re di Numidia, nato colle attrattive dello spirito e della figura, fu allevato alla corte di *Micipsa* suo zio. Questi, avendo ravvisata nel suo nipote molta ambizione, gli diede il comando d'un distaccamento, che mandava a *Scipione*, il quale allora faceva l' assedio di Numanzia. *Micipsa* sperava, che non ritornasse da tale spedizione, ma s' ingannò: *Giugurta*, coraggioso senza essere temerario, fece risaltare il suo valore, e schivò la morte. Suo zio lo adottò nel suo testamento, e lo nominò coerede insieme co' due proprj figli, *Aderbale* e *Jempsale*, sperando, che le beneficenze del padre lo rendessero affezionato ai due giovani principi suoi cugini. S' ingannò pure questa volta: cosa era mai la terza parte di un regno per un ambizioso, come *Giugurta*? L' ingrato, il perfido fece morire *Jempsale*, mosse guerra ad *Aderbale*, forzollo a rinserrarsi in Cirta sua capitale, ed ivi col mezzo della fame lo ridusse ad arrendessi per capitolazione; poscia contro la fede del trattato il fece perire tra' più crudeli tormenti. *Aderbale* era ricorso ai Romani, ed era venuto egli stesso in persona a fare le sue rimostranze al senato; ma l' oro di *Giugurta* gliene aveva chiu-

so

so ogni adito. Questo principe corruppe i senatori non meno che i generali, che venivano spediti contro di lui; il che gli fece dire: *che Roma per vendersi non aspettava che un compratore; e che essa perirebbe, tosto che se ne trovasse uno*. Più generoso degli altri *Cecilio Metello*, non si lasciò guadagnare nè dalle promesse, nè dai donativi. Vinse *Giugurta*, e lo ridusse ad abbandonare i suoi stati per andar a mendicare ajuti presso i Getuli ed i Mauri. *Mario* e *Silla*, che continuarono la guerra dopo *Metello*, la fecero con uguale successo. *Bocco*, re di Mauritania, suocero di *Giugurta*, lo diede in potere di *Silla* l'anno 106 av. G. C. Il monarca prigioniero, dopo essere stato dato in ispettacolo al popolo Romano, dalla porta Trionfale sino al Campidoglio, attaccato al carro trionfale di *Mario*, venne gettato in un oscuro carcere, ove di stenti ed infermità morì a capo di 6 giorni.

GIULANO DEL MAJANO *Ved.* VIII GIULIANO.

I. GIULIA (Santa), vergine e martire di Cartagine. Essendo stata presa e saccheggiata questa città nel 439 da *Genserico* re de' Vandali, *Giulia* fu venduta ad un mercante Pagano, e condotta in Siria. Alcuni anni dopo essendosi imbarcato insieme con essa il predetto negoziante, per trasportare alcune merci nella Provenza, la nave fermossi a Capo-Corso per ivi celebrare una festa in onore delle false divinità. *Giulia*, che astenevasi dal prendervi parte, venne citata innanzi il governatore *Felice*, come cristiana, e perciò ricevette la corona del martirio.

II. GIULIA, figliuola di *Cesare* e di *Cornelia*, passava per la più bella e la più virtuosa matrona di Roma. Suo padre maritolla dapprima con *Cornelio Cepione*; ma in seguito la impegnò a fare divorzio, onde poterla sposare a *Pompeo*, che *Cesare* voleva affezionarsi mercè un tale nodo. *Giulia* in fatti fu il vincolo dell'amicizia di questi due grand' uomini; ma essendo morta di parto l'anno 53 av. G. C. si videro ben tosto nascere quelle funeste dissensioni, che finirono colla rovina della republica. *Pompeo* aveva teneramente amata *Giulia* e tutto assorto nel di lei amore, obbliò, sinch' ella visse, le armi e gli affari, per li casti piaceri d'imeneo. —

Non

Non bisogna confondere questa coll' altra GIULIA, sposa di *Marc' Antonio* il *Cretico*, e madre di *Marc' Antonio* il Triumviro. Questa mostrò, in occasione delle sanguinose esecuzioni del triumvirato, altrettanta nobiltà di animo, quanta bassezza e crudeltà dava a divedere il di lei figlio. *Marc' Antonio* aveva lasciato porre sulla lista de' proscritti *Lucio Cesare* suo zio. *Giulia* sorella del proscritto lo nascose nella propria casa. Essendo andato un centurione alla testa di varj soldati per forzarne l' ingresso, *Giulia* si presentò alla porta, e stendendo le sue braccia, per impedire che gli assassini entrassero: *Voi non ucciderete*, loro diss'ella, *il zio del vostro Generale, se prima non abbiate uccisa colei, che gli ha data la vita*. Da tali parole restarono fermati que' furiosi. Allora *Giulia* recossi alla piazza, ov'era assiso *Marc' Antonio* sul suo tribunale insieme co' suoi colleghi. *Vengo*, gli diss' ella nel presentarsi, *a dinunziarmi, come ricettatrice di* Lucio Cesare; *ordinate, che io sia fatta morire, perchè la pena di morte è pronunziata altresì contro coloro, che danno rifugio a' proscritti*. Non avendo potuto far a meno *M. Antonio* di cedere a questo discorso, *L. Cesare* godette un intera sicurezza. Ignoriamo l' anno della morte di questa generosa femmina.

III. GIULIA, figliuola unica di *Augusto*, ricevette un' educazione degna della sua nascita. Suo padre non distoglieva gli occhi dagli affari del governo, che per fissargli sopra sua figlia. Essa erane meritevole per la sua bellezza, per le sue grazie, per la leggiadria e delicatezza del suo spirito. Sposata che fu a *Marcello*, il suo grado le fece de' cortigiani, e la sua bellezza le procacciò adoratori. Lungi dal disprezzarli, si abbandonò con essi in preda ai piaceri ed alla più sfrenata dissolutezza. Divenuta vedova, sposò *Agrippa*, nè fu più saggia di prima: il nuovo marito era vecchio, ed ella seppe compensarsene dandosi in preda a tutt' i giovinotti di Roma (*Ved.* II GRACCO *ed* OVIDIO). Non era poco, secondo il pensare di questo mostro d' impudicizia, che fosse fedele al suo sposo, quando non era incinta, e che no rendesse padre di aliena pro le. Dopo la morte di *Agrip pa* volle *Augusto*, che v n

nisse sposata da *Tiberio*; ma questi non volendo essere nè testimonio, nè accusatore delle oscenità di sua moglie, lasciò la corte. Crebbe di giorno in giorno la lubricità di *Giulia*: costei portò la sua impudenza sino a far porre su la statua di *Marte* altrettante corone, quante volte erasi prostituita in una notte. *Augusto*, informato de' di lei eccessi la relegò nell' isola Pandataria su le coste della Campania, con rigoroso divieto, che niun uomo, sì libero che schiavo, potesse recarsi a vederla senza espressa licenza. *Tiberio*, divenuto imperatore, la lasciò ivi morir di fame, se pure non fece affrettare con qualche altro più violento mezzo la di lei morte, l'anno 14 dell'era volgare (e non già 41 av. G. C. come dicono i due piccioli *Dizionarj Storici*). — GIULIA moglie di *Lepido*, era figlia di questa, e seguitò gli scandalosi esempj della sua degna madre. Convinta anch' essa di adulterio, ed in fresca età rilegata in un' isola, finì sua vita l'anno 28 di G.C. dopo venti anni di esilio.

IV. GIULIA, figliuola dell' imperatore *Tito*, venne maritata con *Sabino* suo cugino-germano. Era dotata d' una perfetta bellezza, d' un cuore tenero e d' un temperamento voluttuoso. *Domiziano*, suo fratello, ne concepì una violenta passione, cui ella non lasciò di corrispondere. Questo principe, essendo pervenuto all' impero, fece uccidere *Sabino*, per godere con più libertà i favori della di lui moglie, e ripudiò nel tempo stesso la propria consorte *Domizia*. Essendosi ricoverata *Giulia* nel palagio imperiale, divenne publicamente la concubina del proprio fratello. Ma avendo voluto procurarsi l' aborto, per celar il frutto de' suoi incestuosi amori, la bevanda, che *Domiziano* le fece dare, operò in un modo sì violento, ch'ella ne morì l'anno 80 di G. C. quantunque vogliasi, che fosse già avvezza a tale delitto. *Domiziano* la collocò nel rango delle Divinità: di queste appunto ve ne volevano per tale tiranno. *Ved.* SABINA.

* V. GIULIA sopranominata LIVILLA (*Julia Junior*), terza figlia di *Germanico* e di *Agrippina*, nata nell' isola di Lesbo l' anno 17 di G. C., fu maritata in età di 16 anni al senatore *Marco Vinucio*. Ella godette dapprima un gran fa-

favore sotto l'imperator *Caligola* suo fratello, che, essendo stato, come si vuole, il primo di lei defloratore, avevala in seguito lasciata in balìa ai compagni delle sue dissolutezze. Ma questo principe, essendosi poi ideato, ch'ella foss'entrata a parte di una congiura contro di lui, nell'anno 41 relegolla nell' isola di Ponza. Due anni dopo venne richiamata a Roma da *Claudio* suo zio succeduto nell' impero; ma non godette lungo tempo le delizie di questa capitale. *Messalina*, gelosa della di lei bellezza e del di lei credito, la fece esiliare di nuovo sotto pretesto di adulterio, e poco tempo dopo la fece trucidare da uno de' suoi satelliti. Non aveva ancora 24 anni; ma può ben dirsi di essa, che la malizia fosse superiore all' età. Corrottissimi erano sempre stati i di lei costumi, e pretendesi, che *Seneca* il *filosofo* fosse uno de' numerosi suoi amanti, e che venisse rilegato nell' isola di Corsica per averla sedotta. — Vi fu un' altra GIULIA *Livilla* sorella di *Germanico* Cesare, e maritata prima a *Cajo* Cesare, poi a *Druso* Cesare. Dopo aver acconsentito alle disoneste voglie del perfido *Sejano*, lasciò anche da esso strascinarsi nella congiura, onde venne fatto morire *Druso* di lei marito. L'ambizioso *Sejano* ardì chiedere in moglie la stessa *Giulia*, già pe' di lui artifizj divenuta vedova la seconda volta; ma il di lei suocero *Tiberio* non gliela volle accordare. Scoperti, mercè le deposizioni della moglie di *Sejano*, gli autori della morte di *Druso*, fu *Giulia Livilla* la prima a portarne la pena. Per ordine di *Tiberio* essa fu lasciata morir di fame nell' anno 31 dell' era volgare.

VI. GIULIA DONNA in latino *Domna*, moglie dell' imperatore *Settimio Severo*, nacque in Emessa nella Fenicia, ove suo padre era sacerdote del Sole. La natura avevale accordato bellezza, ingegno, fantasia e discernimento. Essa accrebbe questi vantaggi, che di rado trovansi accoppiati insieme, mercè lo studio delle belle-lettere, della storia, della filosofia, della geometria e di alcune scienze, ch'ella coltivò nel corso di sua vita. Le sue cognizioni la rendettero sommamente cara ai dotti, ed essa non mancò di animarli e proteggerli. *Giulia* passò a Roma

per

per giugnere alla sua fortuna, e la trovò sposando *Settimio-Severo* venti anni prima del di lui innalzamento al trono imperiale. I consigli, ch' ella diede al suo sposo, e che questi seguiva quasi sempre, contribuirono a meritargli l' alta riputazione, che aveva tra le truppe, quando l' armata d' Illiria proclamollo imperatore nell' anno 193. Ma sembra, che questo nome di *Giulia* fosse destinato ad esser quasi sempre prostituito dalla libidine e dal cattivo constume di quelle, che lo portavano. Anche *Giulia Donna* (per quanto dicesi da non pochi) erasi abbandonata dopo il suo matrimonio alla galanteria; e seguitò, salita che fu sul trono, a secondare la sua lasciva inclinazione: s' immerse anzi ne' più grandi disordini, senza che *Severo* osasse riprenderla, sebbene foss' egli d' un carattere feroce e violento, e condannasse con rigorosi editti le scelleragini, che tollerava nella propria moglie. Pretendesi di più, che questa principessa, dopo aver disonorato publicamente il suo sposo, aggiugnesse la barbarie agli affronti, onde avevalo coperto, e che entrasse in una congiura formata contro di lui. Il *Muratori* però, non senza qualche ragionevole fondamento, pone in dubbio la verità di tali accuse, e crede, che possano essere almeno in parte maligne calunnie. Checchè ne sia, *Giulia* parve rientrare in se stessa, e per cancellare in qualche modo le macchie della sua vita, si attaccò più che mai alle scienze. Non compariva più in alcuno de' luoghi, ch' era solita frequentare, se non attorniata da uomini dotti, che rimiravanla con ammirazione. A lei è debitrice la posterità della *Vita* di *Apollonio Tianeo*, che fece scrivere da *Filostrato*. Dopo la morte di *Settimio-Severo*, questa imperatrice impiegò ogni sua cura a mantenere la buona armonia tra i due suoi figli *Caracalla* e *Geta*, che regnavano unitamente; ma non potè riuscirvi, e vide trucidare tra le proprie braccia *Geta* da lei teneramente amato. *Caracalla*, che ne fu l' uccisore, ferì essa pure in una mano, mentre teneva strettamente abbracciato *Geta*, per procurare di salvargli la vita. Quantunque ella fosse molto afflitta per cotal morte, nulladimeno il desiderio di governare le fece adottar il partito della dissimulazione,

ne, e seppe trattenersi dal piangere la perdita di suo figlio. *Caracalla* lasciolle un'ombra di autorità, benchè non la consultasse guari circa l'amministrazione. Dopo la morte di questo principe, essa aspirava ad impadronirsi dell' impero; ma *Macrino*, che conosceva la di lei ambizione, la fece uscire di Antiochia; il che le cagionò somma disperazione. Aveva ella un cancro, che a bella posta irritò, e lasciossi morir di fame l' anno 217. Dicesi, che a motivo delle sue sregolatezze le venisse fatta un' assai vivace risposta da una dama di Bretagna, ch' ella motteggiava circa il poco pudore delle femmine del di lei paese. = Voi altre Romane, *le disse questa Dama*, nulla avete a rimproverarci in tale proposito. Noi riceviamo senza rossore la compagnia d' uomini stimabili pel loro coraggio, a fin d'avere de' figli, che loro rassomiglino; ma voi furtivamente vi lasciate corrompere dai più vili e dai più spregevoli, che sienvi tra gli uomini =. Alcuni storici hanno preteso, che *Giulia* non fosse che matrigna di *Caracalla*, e dietro a questa idea onninamente falsa hanno adottato il racconto dell' incestuoso di lei matrimonio con questo principe. *Sparziano*, che lo riferisce, aggiugne, ch' essendosi *Giulia* lasciata vedere quasi affatto ignuda a *Caracalla*, questi, siccom' era bellissima, contemplandola in tale stato, dicesse: *Io vorrei, se fosse lecito;* ed ella rispondesse: *Purchè vi piaccia, è lecito. Non siete voi Imperatore? A voi tocca di dar le leggi, e non di riceverle;* e che *Caracalla* senza ritardo la sposò. Ma questo fatto è falso, poichè *Dione* ed *Erodiano*, che non hanno certamente avuto alcun riguardo a *Caracalla*, non avrebbero mancato di accusarlo anche d'un tale delitto.

GIULIA, *Ved.* DRUSILLA num. II, ... GONZAGA num. V .. MAMMEA — *e* SOEMIA.

GIULIANA, priora del monistero di Mont-Cornillon presso Liegi, nacque nel 1193, e morì nel 1258 di 65 anni in concetto di santità. Una visione da lei avuta diede origine all' istituzione della *Festa del SS. Sacramento*, che celebrata dapprima in alcune chiese particolari, la fu indi nella chiesa universale (*Ved.* URBANO IV).

I. GIU-

I. GIULIANO (San), primo vescovo di Mans, e l' *Apostolo del Maine* su la fine del III secolo, dev' essere distinto da S. GIULIANO, martirizzato, per quanto dicesi, a Brionde nell' Alvernia sotto *Diocleziano*. Quantunque non si possa contrastare a S. *Giuliano* la gloria di aver predicato il Vangelo nel Maine, non si ha alcun monumento, nè del tempo, in cui visse, nè delle azioni, che segnalarono il suo episcopato.

II. GIULIANO (San), illustre vescovo di Toledo morto nel 690, lasciò: I. Un *Trattato contro gli Ebrei* nel libro intitolato, *Testamentum* XII *Prophetarum*, Hagenau 1532 in 8°. II. *Pronostica futuri sæculi* nella Biblioteca de' Padri. III. *Historia Wambæ*, negli Storici di Francia del *Duchesne*. IV. Altri *Scritti* dotti e solidi. Aveva un ingegno facile, fecondo ed ameno, e costumi soavi e puri.

GIULIANO (*Didius Severus Julianus*), *Ved.* DESIDERIO GIULIANO.

GIULIANO (*Aurelius Julianus*), *Ved.* I MASSIMO al principio.

III. GIULIANO, detto l' APOSTATA, famoso imperatore Romano = è uno „ degli Eroi (dice un saggio autore) di alcuni degli scrittori moderni, i „ quali, essendo per essi „ una cosa medesima superstizione e religione, non „ finiscono di esaltare coloro, che ne scuotono il „ giogo. *Voltaire*, e dietro „ lui la turba de' suoi attoniti ammiratori, ce 'l propone come un esempio „ delle più belle virtù morali =. Noi, lungi da ogni parzialità e fanatismo, ne accenneremo ugualmente le principali buone e cattive qualità, e gli atti virtuosi ed eroici non meno che i falli. Figlio di *Giulio Costanzo* (fratello del gran *Costantino*) e di *Basilina*, sua seconda moglie, nacque in Costantinopoli li 6 novembre del 331. Poco mancò, che non perisse sì egli, che suo fratello *Gallo* nell' orrenda strage, che i figli di *Costantino* fecero della famiglia di *Costanzo*: strage, in cui unitamente al suo genitore restarono involti i suoi più stretti parenti. La tenera età di *Giuliano*, che allora aveva soli 7 anni, fece, che non si pensasse a togliere dal mondo un imbelle fanciullo. *Eusebio* di Nicomedia, incaricato dell' educazione di *Giuliano* e di *Gallo*, diede loro un governatore appellato *Mardonio*, che

che ad essi inspirò gravità, modestia e dispregio pe' sensuali piaceri. Questi due giovani principi incamminaronsi dapprima per la via ecclesiastica, e fecero l'uffizio di lettori; ma con sentimenti molto diversi intorno la religione. *Gallo* era dotato di molta pietà, e *Giuliano* nodriva una segreta inclinazione pel culto de' falsi Dei. Manifestaronsi le di lui disposizioni, allorchè fu inviato a compiere i suoi studj in Atene in età di 24 anni. Ivi applicossi all'astrologia, alla magia ed a tutte le vane illusioni del Paganesimo. Si affezionò specialmente al filosofo *Massimo*, che lusingava la di lui ambizione, promettendogli l'impero; ed appunto a tale sacrilega curiosità di conoscer l'avvenire, ed al desiderio di dominare deve principalmente attribuirsi l'apostasìa di questo principe. *Costanzo* lo fece Cesare nell'anno 355. Ebbe il comando generale delle truppe nelle Gallie, e si segnalò in quest'impiego colla sua prudenza e col suo coraggio. Riportò una vittoria sopra sette re Alemanni in vicinanza di Strasbourg, vinse più volte i barbari, e gli scacciò dalle Gallie in pochissimo tempo. *Costanzo*, a cui era divenuto sospetto per tanti successi, inviò nella primavera del 360 a dimandargli, per indebolirlo, una porzione considerevole delle di lui truppe, sotto pretesto della guerra contro i Persiani (*Ved.* URSULO). Ma i soldati di *Giuliano* si ammutinarono, e lo dichiararono imperatore, giungendo sino alle minacce per vincere la di lui resistenza, che ad ogni patto (fingesse o dicesse davvero, non è facile il saperlo) ricusava di voler accettare tal dignità. Trovavasi allora in Parigi, ove aveva fatto fabbricare un palazzo, di cui tuttavia veggonsi le vestigia. Dicesi, che, non essendovi diadema per coronarlo, si pensasse di usare una fascia giojellata di sua moglie, ma poi si avvertì, non esser buon augurio il ricorrere ad un ornamento femminile. Di molto peggior augurio doveva esser il prendere una redine ricamata di cavallo, come taluno aveva proposto. Finalmente un uffiziale Moro, levatasi una collana d'oro giojellata, l'esibì, e con questa applicatagli al capo, *Giuliano* comparve in certa maniera incoronato. Fieramente irritato contro di lui l'imperator *Costanzo* pensava ai mezzi di debellar-

lario, quando venne a morte nel dì 3 novembre 361, Già anche prima molti popoli stanchi dell' aspro governo di *Costanzo*, o mossi dall' amore di novità erano passati al partito di *Giuliano*, il quale in brieve si vide pacifico possessore del trono. Passò ben tosto in Oriente, dove fu riconosciuto per imperatore, non altrimenti di quello che stato il fosse in Occidente. Desolato allora trovavasi l' impero dalla mollezza, e da una folla di mali. *Giuliano* vi rimediò con zelo; la sua casa fu riformata, e i cortigiani divennero modesti. Un giorno, avendo il nuovo imperatore dimandato un barbiere, gliesene presentò uno superbamente vestito; il monarca lo rimandò dicendo: *ho comandato, che mi si chiami un barbiere, e non un senatore*. Il suo predecessore aveva quasi un migliajo di questi bagnajuoli; *Giuliano* ne ritenne un solo, dicendo: *è anche troppo per un uomo, che lascia crescersi la barba*. Eravi in palazzo altrettanto numero in circa di cuochi come di barbieri. Un giorno, vedendone passar uno magnificamente abbigliato, fece venir il suo, vestito conforme al proprio stato, e chiese a coloro, che il seguivano: *Qual de' due fosse il cuoco?*... *È il vostro*, risposero i cortigiani. Allora *Giuliano* congedò, non solo l' accennato cuoco fastoso, ma anche tutt' i di lui compagni, dicendo loro: *Voi perdereste tutt' i vostri talenti stando al mio servigio*. Scacciò altresì gli eunuchi, de' quali dichiarò di non avere alcun bisogno, poichè non aveva più moglie. Aveva perduta la sua sposa *Elena*, sorella di *Costanzo*, prima d' esser proclamato imperatore, e fedele alla memoria d' una consorte, che amava, non volle più passare ad altre nozze. I *Curiosi*, che, sotto pretesto d' informar l' imperatore delle cose utili, erano pericolosi spioni ed il flagello della società, furono soppressi. Si contavano dianzi da dieci mila esattori ed ispettori, che spedivansi per le provincie, e si chiamavano *Agentes in rebus*, cioè uffiziali del Fisco, egli ristrinseli a 1700. Questa riforma di tante cariche inutili cagionò certamente lo scompiglio e la desolazione di tante famiglie, che restarono senza pane; ma generalmente ridondò in profitto del popolo, a cui, mercè i risparmj quindi deriva-

ti,

ti, diminuì la quinta parte delle imposizioni. *Giuliano* non riguardava la sovrana autorità, che come un mezzo di più per far del bene agli uomini. Ecco ciò, che scriveva essendo imperatore = Mi si mostri un uomo, „ che sia impoverito a motivo delle sue limosine; „ le mie m' hanno sempre „ arricchito, malgrado la „ mia poca economia. Ne „ ho fatta sovente la prova, „ quando era privato. Diamo dunque a tutti: bensì con maggior liberalità „ alle persone dabbene; ma „ senza negare il necessario „ a veruno, neppure al nostro nimico; mentre noi „ diamo, non ai costumi, „ nè al carattere, ma all' „ uomo = Coloro, ch' eransi dichiarati contro di lui, quando era semplice privato, non ebbero che a lodarsi della sua indulgenza, allorchè fu cinto dell' imperiale diadema. Aveva egli manifestata publicamente la sua scontentezza ad un magistrato appellato *Talasso*. Diversi particolari, che promovevano doglianze contro questo magistrato, volendo profittare di tal congiuntura, presentaronsi all' imperatore, dicendogli: *Talasso, il nimico della vostra pietà, ci ha tolti i vostri beni, ha commesse mille violenze*. L' imperatore, temendo, che volesse abusarsi della disgrazia d' un infelice, rispose agli accusatori: *Confesso, che il vostro nimico è altresì il mio; ma perciò appunto deggio sospendere le vostre persecuzioni contro di lui, sinchè io sia soddisfatto: merito bene la preferenza*. Proibì nel tempo stesso al prefetto di ascoltarli, sinchè avess' egli rimesso in sua grazia l' accusato, e ve lo rimise ben presto. In tempo del suo soggiorno in Antiochia, essendo uscito dal suo palagio per andare a sacrificar a *Giove* sul Monte-Cassio, prostrossi un uomo ad abbracciarle le ginocchia, ed a supplicarlo umilmente, che volesse accordargli la vita. Avendo chiesto il principe chi fosse, gli venne risposto: *Questi* è Teodoto *in addietro capo del consiglio di Jerapoli*, al che taluno aggiunse malignamente: *nell' accompagnare* Costanzo, *che preparavasi ad attaccarvi, si congratulava seco anticipatamente della vittoria; e lo scongiurava con gemiti e lagrime ad inviar prontamente a Jerapoli la testa di quel* ribelle *di quell'* ingrato: *tali erano i titoli, ch' egli vi dava*. — *Già sapeva tutto ciò* *da*

da gran tempo, disse l'imperatore: poi volgendo la parola a *Teodoto*, il quale non altro aspettavasi, che il suo decreto di morte: *Ritornate senza verun timore a casa vostra. Voi vivete sotto un principe, che, secondo le massime d'un gran filosofo, cerca con tutto il cuore di diminuire il numero de' suoi nemici, e di accrescer quello de' suoi amici*. Disprezzò egli sempre i delatori, come anime vili, che ammantavano le loro inimicizie personali col pretesto del bene generale. Essendo venuto uno di que' miserabili a dinunziargli un suo concittadino, che aspirasse all' impero, interrogollo l'imperatore: *Qual è la condizione del reo, che dinunziate?... Questi*, diss' egli, *è un ricco cittadino: — Quale prova avete voi contro di lui?* aggiunse il principe sorridendo... *Si fa fare un abito di seta color di porpora....* Non ne volle di più *Giuliano*; e siccome il delatore insisteva, disse al gran tesoriere: *Fate dare a questo pericoloso ciarlone una calzatura di porpora, affinchè la porti a colui, che accusa, onde possa compiere il suo vestiario*. I filosofi, in vece di perfezionar un sì felice naturale, il corruppero. Gl' insinuarono, che annientasse il Cristianesimo, e facesse rivivere l' idolatria. *Giuliano*, troppo superstizioso o troppo facile, ordinò con un generale *Editto*, che si aprissero i tempj del Paganesimo. Fec' egli stesso le funzioni di sommo pontefice con tutte le cerimonie pagane, sforzandosi di cancellare il carattere del suo battesimo mercè il sangue de' sacrizj. Sapendo, che il popolo guadagnasi mercè le immagini esteriori, ristabilì tutti gl' idoli distrutti. Fece dipingere a lato di lui in tutt' i suoi ritratti *Giove*, che davagli la corona e la porpora, *Marte* e *Mercurio*, che onoravanlo del dono del valore e dell' eloquenza. Mischiando in tal guisa la sua immagine con quelle de' falsi Dei, sapeva, che il popolo, costretto ad onorar l' una (ed i Cristiani stessi non potevano dispensarsene), tributava insieme onore alle altre. Assegnò rendite ai sacerdoti degl'idoli; spogliò le chiese di tutt' i loro averi per convertirli in liberalità ai soldati, o incorporarli alla sua camera imperiale; rivocò tutt' i privilegi dagl' imperatori Cristiani accordati alla chiesa; e levò le pensioni, che *Costantino* aveva assegnate per man-

cere di falso la predizione di Nostro-Signore circa il Tempio di Gerosolima, e si accinse a farlo ristabilire dagli Ebrei, circa 300 anni dopo, che *Tito* avevalo fatto demolire; ma i loro sforzi non servirono, che a verificare la parola di GESU'-CRISTO. I Giudei, ch'eransi radunati per ciò da tutte le parti a Gerusalemme, avendone scavate le fondamenta, videro uscirne vortici di fiamme, che consumarono gli operaj e l'incominciato lavoro. Ostinaronsi i muratori a più riprese a costruire le fondamenta del tempio; ma tutti coloro, che osarono travagliarvi, furono tolti di vita dalle fiamme. Questo fatto viene comprovato dall' asserzione di *Ammiano Marcellino* autore pagano stimatissimo, e da un gran numero di autentici testimonj. Il medesimo storico deride la supestizione di *Giuliano*, che gli fece spopolare il mondo di buoi, mercè la gran quantità di sacrifizj, che offrì; ed *Eutropio*, che paragonalo a *Marco-Aurelio*, dice nondimeno, ch' era *nimius Religionis Christianæ insectator*. L'imperator *Giuliano*, risoluto di estinguere il Cristianesimo, voleva prima terminare la guerra contro i Persiani. Questo principe non ambiva che la gloria di vendicare l'impero Romano delle perdite, che questi popoli facevangli soffrire già da 60 anni. Le sue prime imprese furono fortunate: prese ai nemici molte città, e si avanzò sino a Ctesifonte, capitale allora della Persia. Fece passare il Tigri alla sua armata al di sopra di questa città, e con una stravaganza, che lo stesso buon esito non avrebbe potuto giustificare, fece bruciare la sua flotta e tutte le sue provisioni, a riserva di una porzione, che tenne per supplire al bisogno di pochi giorni. Volle penetrare nel cuore dell' Assiria; ma, dopo alcuni giorni di marcia, non trovando nè grani, nè foraggi, perchè i Persiani aveano fatto da per tutto il più gran guasto, fu costretto a tornar indietro ed avvicinarsi al Tigri. Nell'impossibilità di ripassarlo per mancanza di navigli, prese per modello della sua ritirata quella de' Dieci-mila, e risolvette d'impadronirsi, come fecer essi, del paese de' Carducchi, appellato al suo tempo *la Carduenna*. Superiore in tutte le picciole scaramucce a'luogo-tenenti di *Sapore* re di Per-

Persia, andava sempre avanzando, allorchè nel dì 26 di giugno 363 restò pericolosamente ferito. Mentre alzava il braccio per animare le sue truppe, gridando, *Tutto a noi*, fu colpito da un dardo, altri dicono con una lancia, altri con una spada; ed alcuni vogliono, che non da un nemico, ma da un cavaliere Romano gli venisse il colpo. I Cristiani attribuirono la di lui caduta all' onnipossente mano di Dio, che volle vendicarsi di un apostata e di un persecutore, e però il rappresentarono dipoi, come trafitto con una lancia da S. *Mercurio*. *Teodoreto* dice, che allora preso colla mano alquanto sangue della sua ferita, lo gittasse verso il cielo, esclamando: *l' hai vinta, o* GALILEO! (così usava egli chiamare G. Cristo). Checchè ne sia di questa voce popolare, assai inverisimile, sembra, che a *Giuliano* rincrescesse poco il perdere la vita. = Mi sottopongo, *ei* „ *disse*, con gioja ai de„ creti eterni, convinto, che „ colui, il quale è attacca„ to alla vita, quando bi„ sogna morire, è più vile „ di colui, che vorrebbe „ morire, quando bisogna „ vivere. La mia vita è stata „ breve; ma pieni sono stati „ i miei giorni. La morte, „ ch' è un male pe' malvag„ gi, è un bene per l'uomo „ virtuoso; questo è un de„ bito, che il saggio deve „ pagare senza lagnarsene. „ Sono stato privato e im„ peratore; e della mia vi„ ta privata e sul trono, „ nulla ho fatto, per quan„ to penso, di che abbia „ motivo di pentirmi =. Impiegò gli estremi suoi momenti a ragionare della nobiltà delle anime col filosofo *Massimo*, e spirò nella notte seguente in età di soli 32 anni. Gli venne fatto il seguente epitafio: = Quì „ giace GIULIANO, che per„ dette la vita sulla sponda „ del Tigri, e fu un ec„ cellente re ed un valo„ roso guerriero =. Avendo sempre saputo schermirsi dall' esca de' piaceri, diceva sovente, ad imitazione d'un poeta Greco, che *la Castità è in materia di costumi ciò, ch' è la testa in una bella statua;* e che *l' incontinenza basta per offuscare qualunque più bella vita*. Nella guerra, che fece contro i Persiani, astennesi, ad esempio di *Alessandro* il *Grande*, dal vedere alcune vergini prigioniere, delle quali eragli stata molto decantata la rara bellezza. In que-

questa medesima spedizione, essendosi accorto, che dietro alla sua armata venivano alcuni cammelli carichi di squisiti vini, vietò ai condottieri il passar oltre. *Portate via*, loro disse, *queste avvelenate sorgenti di voluttà e di dissolutezza: un soldato non deve ber vino, se non l' ha predato al suo nemico; ed io stesso voglio vivere da soldato*. Non vi è principe, di cui gli autori abbiano parlato con più varietà tra di loro, perchè lo hanno riguardato sotto differenti punti di vista; ed in oltre era egli stesso un ammasso di contraddizioni. *Eravi in lui* (dice *Fleury*) *una tale mescolanza di buone e di cattive qualità, ch' era facile il lodarlo o il biasimarlo senz' alterare la verità*. Da una parte dotto, liberale, temperante, sobrio, vigilante, giusto, clemente, umano, saggio leggislatore, come il mostrano alcune sue costituzioni inserite nel codice di *Giustiniano*. Dall' altra, leggiero, incostante, bizzarro, strascinato dal fanatismo da una cieca credenza all' astrologia e dalle più stravaganti superstizioni; avido di gloria ad un segno, che voleva essere al tempo stesso *Platone*, *Marc' Aurelio* ed *Alessandro*; che per un falso gusto apprezzava tutto ciò, che poteva singolarizzarlo; che spacciava calunnie contro la famiglia di *Costantino*; e che negava sovente a' Cristiani di rispondere alle loro suppliche. Si può dire, ch' era piuttosto singolare che grande, e che aveva tutto il ridicolo de' filosofi, senz' aver tutte le belle qualità, che formano i grandi principi. *Giuliano* aveva una statura mediocre; il corpo ben formato, agile e vigoroso; spalle larghe, che alzavansi ed abbassavansi a vicenda; la testa sempre in moto; un' andatura poco soda; le sopracciglia e gli occhi d' una perfetta bellezza; lo sguardo pieno di fuoco, ma che dinotava inquietudine e leggerezza; l'aria scherzevole; una barba arriccia in punta; parlava, e rideva eccessivamente. Ci sono rimasti di lui varj *Discorsi* o aringhe, alcune *Lettere*, una *Satira de' Cesari*, un trattato intitolato *Misopogon*, che vien ad essere una *Satira* degli abitanti di Antiochia; ed alcune altre produzioni, che sono state publicate in greco ed in latino dal P. *Petavio* nel 1630 in 4°. *Ezechiello Spanhemio* ne diede una bella edizione, Lipsia 1696

1696 vol. 2 in f°, ch'è la più compiuta e la migliore di tutte, essendo anche in essa compresi i libri di S. *Cirillo* Alessandrino contro lo stesso *Giuliano*. L'abate *de la Bletterie* ne ha tradotta una parte con uguale fedeltà che eleganza nella sua *Vita di Gioviano* in 2 vol. in 12. Non vi ha alcuno, che non ammiri la *Satira de' Cesari*, ad eccezione di alcune facezie, che sono un poco fredde. Un giudizio critico di coloro, che sono stati assisi sul primario trono del mondo, fatto da un filosofo austero, ch'eravi stato assiso egli stesso, ha di che piacere; ma questa censura è ella degna d'un saggio? No certamente. Il suo *Misopogon* è pieno d'ingegno e di vanità. Deprime stranamente gli abitanti di Antiochia, e non risparmia le proprie sue lodi. I conoscitori hanno giudicato dalle varie opere, che ci restano di *Giuliano*, che questo imperatore avesse un bell'ingegno, un talento vivace, facile, fecondo; ma gli danno la taccia d'essersi troppo abbandonato al gusto del suo secolo, in cui la declamazione tenevasi per eloquenza, le antitesi passavano per bei pensieri, ed i giuochi di parole per leggiadre facezie (*Ved.* LIBANIO). Dobbiamo una parte di questo articolo all'eccellente *Storia di Giuliano* scritta dell'ab. *de la Bletterie*. Questa storia, ristampata in Parigi nel 1746, è molto opportuna a far conoscere quanto è relativo alla condotta, al carattere ed agli scritti di un tal imperatore. Assai pure può giovare a tal uopo, ciò che ne ha scritto dottamente il *Tillemont*, e più recentemente l'anonimo autore della *Storia dell' Ecclettismo*; che esamina e ribatte quanto di *Giuliano* hanno detto gli Enciclopedisti all'articolo *Ecletisme*. Aggiungavisi ciò, che ne ha detto M. *Thomas* nel XX capitolo del suo *Saggio sopra gli Elogj*. = Cosa „ pensar dunque di *Giuliano*? (dimanda questo eloquente e saggio accademico). Che fu molto „ più filosofo nel suo governo e nella sua condotta che nelle sue idee; „ che somma fu la sua fantasia, e che questa fantasia fece traviar sovente „ le sue cognizioni; che, „ avendo rinunziato alla „ credenza di una rivelazione generale ed unica, „ cercava a ciasc[un] istante „ una quantità d[i] picciole „ ri-

„ rivelazioni sconnesse; che „ fisso su la morale pe'suoi „ principj, aveva su tutto „ il resto l'inquietudine d'un „ uomo, che non abbia un „ punto di appoggio; che „ portò, senza pensarvi, „ nello stesso paganesimo „ una tintura dell'austerità „ cristiana, in cui era sta- „ to allevato; che fu cri- „ striano pe' costumi, plato- „ nico per le idee, super- „ stizioso per l'immagina- „ zione, pagano pel culto, „ grande sul trono ed alla „ testa delle armate, debo- „ le e picciolo ne' suoi tem- „ pj e ne' suoi misteri. Ch' „ ebbe in una parola il co- „ raggio di operare, di pen- „ sare, di governare e di „ combattere; ma che gli „ mancò il coraggio d'i- „ gnorare. Che, malgrado „ i suoi difetti (poichè „ n'ebbe molti), i Pa- „ gani dovettero ammirar- „ lo, ed i Cristiani dovet- „ tero piangerlo, &c. =.

IV. GIULIANO, zio materno dell'imperator *Giuliano*, conte d'Oriente, odiava i Cristiani al pari di suo nipote, ma celava molto meno il suo odio. Sitibondo del loro sangue, abbracciava con avidità tutte le occasioni di far loro soffrire l'ultimo supplizio. Fece chiuder tutte le chiese di Antiochia, e non avendo mai potuto indurre il prete *Teodoreto*, economo d'una chiesa Cattolica, a rinegare G. Cristo, lo condannò ad essere decapitato. Lo stesso giorno recossi alla chiesa principale, profanò i vasi sacri, e diede uno schiaffo ad un vescovo, che tentò impedirnelo. *Credasi non per tanto*, disse questo sacrilego, *che* DIO *prendasi briga degli affari de' Cristiani*. L'imperatore, avendo intesa la morte del prete *Teodoreto*, ne lo rimproverò con calore. *Così adunque*, gli diss'egli, *voi vi fate carico delle mie mire? Mentre io travaglio per ricondurre i Galilei per mezzo della ragione, voi fate de' martiri sotto il mio regno, e sotto i miei occhi! Questi mi diffameranno, come hanno diffamati i loro più odiosi persecutori. Vi proibisco di privar alcuno di vita per motivo di religione, e v'impongo di far sapere agli altri la mia volontà*. Questi rimproveri furono un colpo di fulmine pel conte, che poco appresso morì in una orribile alternativa di furore contro i Cristiani, e di que' rimorsi infruttuosi, che sono prodotti dal timore e dalla disperazione.

V. GIULIANO, gover-

na-

natore della provincia della Venezia in Italia, prese il titolo d' imperatore dopo la morte di *Numeriano* nel 284. Siccome aveva bravura, si mantenne per qualche tempo in Italia contro le truppe dell' imperator *Carino*. Ma essendosi incontrati nelle pianure di Verona i due concorrenti all' impero, *Giuliano* fu vinto. Alcuni dicono, che perisse nell' atto della pugna, altri, che dopo si uccidesse da se medesimo. Non aveva portata la porpora imperiale, che circa 5 in 6 mesi.

VI. GIULIANO DI ECLANA, vescovo di questa città nella Puglia, era figlio di *Memorio* vescovo di Capoa. Si distinse per la sua eloquenza e per le grazie del suo spirito e del suo stile. I suoi talenti gli guadagnarono il cuore di sant' *Agostino*; ma poi si disgustarono, allorchè ricusò di sottoscrivere gli anatemi scagliati nel 418 contro i Pelagiani nel concilio generale d' Africa. *Giuliano* si unì a 17 altri vescovi della sua setta per far una confessione di fede, nella quale essi pretendevano di giustificarsi. Il papa, senz' aver riguardo a tale pretesa giustificazione, condannò *Giuliano* insieme co' suoi complici. Questi fanatici appellarono ad un concilio generale; ma sant' *Agostino*, uno de' più ardenti avversarj del Pelagianismo, dimostrò, che tal appellazione era illusoria. *Giuliano* morì nel 450, dopo essere stato scacciato dalla sua chiesa, scomunicato da' pontefici, e proscritto dagl' imperatori. Si hanno di lui alcune *Opere*, 1668 in 8°.

** VII. GIULIANO (Antonio), di nascita Spagnuolo, fu famoso per eloquenza e per la professione di retore da esso esercitata nel secolo II. *Aulo-Gellio*, di lui intimo amico, racconta parecchi eruditi discorsi con esso tenuti, e rammenta un viaggio seco fatto a Napoli, ed alcuni giorni di lieta ed erudita villeggiatura passati con lui e con più altri giovani in Pozzuoli. Ne commenda assai la leggiadra eloquenza, la profonda erudizione ed il saggio discernimento intorno le opere degli antichi scrittori. Usava egli spesso di declamare publicamente, e leggevansi poscia in Roma con plauso le *Declamazioni* da lui composte. Ivi in un convito, a cui molti giovani Greci intervennero, avendo egli recitati alcuni versi di *Anacreonte*, i Greci giovinotti cominciarono a par-

a parlar con dispregio de' Latini e della loro lingua. Irritato egli dai loro motteggi rispose in tuono sdegnoso: *sì certo, era ben conveniente, che voi, i quali nel lusso e nella mollezza ci avete vinti, in queste tenere cantilene ancora ci superaste*. Ciò non ostante recitò loro alcuni *Epigrammi* amatorj degli antichi poeti Latini, che certamente non sono privi di grazia e venustà.

* VIII. GIULIANO DA MAJANO (e non *Giulano del Majano*, come dice il testo francese), scultore ed architetto Fiorentino, nato nel 1377 ebbe al suo tempo molta riputazione, specialmente per l' architettura. Visse per lo più in Napoli ed in Roma. Chiamato nella prima città dal re *Alfonso*, oltre molte sculture e varie altre fabbriche, onde abbellì questa città, disegnò per esso monarca il magnifico palazzo di Poggio Reale. In Roma per ordine di *Paolo* II fabbricò il tempio ed il palazzo di S. Marco, ed ancora rinnovò la chiesa di Loreto, che fu poi terminata da *Benedetto* suo fratello. Questi pure fu valente architetto, ma più celebre ancora nel lavorare intagli in legno, per la fama de' quali fu chiamato alla sua corte dal re *Mattia Corvino*. Morì *Giuliano* in Napoli nel 1447 in età di 70 anni, onorato con superbi funerali dal re *Alfonso*, che mostrò non lieve spiacere per la di lui perdita.

GIULIANO SALVIO, (*Ved.* SALVIO).

Fine del Tomo decimosecondo.